Senato della Repubblica

XIX Legislatura

Fascicolo Iter

DDL S. 1353-B

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

19/10/2026 - 06:25

Indice

1. DDL S. 1353-B - XIX Leg. . . . 1
1.1. Dati generali . . . 2
1.2. Testi . . . 4
1.2.1. Testo DDL 1353-B . . . 5
1.2.2. Testo approvato 1353-B (Bozza provvisoria) . . . 8
1.3. Trattazione in Commissione . . . 11
1.3.1. Sedute . . . 12
1.3.2. Resoconti sommari . . . 14
1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) . . . 15
1.3.2.1.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 385(ant.) del 01/10/2025 . . . 16
1.3.2.1.2. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 387(ant.) del 02/10/2025 . . . 21
1.3.2.1.3. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 388(pom.) del 07/10/2025 . . . 29
1.3.2.1.4. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 390(pom.) dell'08/10/2025 . . . 36
1.3.2.1.5. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 391(ant.) del 09/10/2025 . . . 41
1.3.2.1.6. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 392(pom.) del 09/10/2025 . . . 43
1.3.2.1.7. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 393(pom.) del 14/10/2025 . . . 45
1.3.2.1.8. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 395(pom.) del 15/10/2025 . . . 51
1.3.2.1.9. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 396(pom.) del 15/10/2025 . . . 58
1.3.2.1.10. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 398(pom.) del 21/10/2025 . . . 62
1.3.2.1.11. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 401(ant.) del 23/10/2025 . . . 64
1.4. Trattazione in Assemblea . . . 68
1.4.1. Sedute . . . 69
1.4.2. Resoconti stenografici . . . 70
1.4.2.1. Seduta n. 354 del 15/10/2025 . . . 71
1.4.2.2. Seduta n. 359 del 28/10/2025 . . . 163
1.4.2.3. Seduta n. 360 del 29/10/2025 . . . 224
1.4.2.4. Seduta n. 361 del 30/10/2025 . . . 402

1. DDL S. 1353-B - XIX Leg.

1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1353-B
XIX Legislatura

- Dati generali
- Testi ed emendamenti
- Dossier
- Trattazione in Commissione
- Trattazione in Assemblea
- Votazioni

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

---

Iter

30 ottobre 2025: approvato definitivamente, non ancora pubblicato

Successione delle letture parlamentari

C.1917	assorbe C.23, C.434, C.806, C.824 approvato
S.1353	approvato
C.1917-B	approvato
S.1353-B	**approvato definitivamente, non ancora pubblicato**

Testo di legge costituzionale approvato in seconda deliberazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi, pubblicato nella GU n. 253 del 30 ottobre 2025 . Indetto *referendum* popolare: GU n. 10 del 14 gennaio 2026 (suppl. ord.).

Iniziativa Governativa

Pres. Consiglio **Giorgia Meloni** , Ministro della giustizia **Carlo Nordio** (Governo Meloni-I)

Natura

Costituzionale

Presentazione

Trasmesso in data **18 settembre 2025**; annunciato nella seduta n. 343 del 18 settembre 2025.

Classificazione TESEO

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA, ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Articoli

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA (Artt.1, 3, 4), GIUDICI E GIURISDIZIONE (Artt.2, 4, 5), MAGISTRATURA (Artt.3, 4), PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA (Artt.3, 4), NOMINE (Art.4), PRESIDENTI E VICE PRESIDENTI (Artt.3, 4), CORTE DI CASSAZIONE (Art.3), COMPETENZA (Artt.3, 4), DOCENTI ORDINARI E STRAORDINARI (Artt.3, 4),

AVVOCATI E PROCURATORI (Artt.3, 4), PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE (Artt.3, 4), VALUTAZIONE E CLASSIFICAZIONE (Art.4), INCARICHI (Art.4), INCOMPATIBILITA' ALLE CARICHE ELETTIVE AMMINISTRATIVE E DI GOVERNO (Art.4), SANZIONI DISCIPLINARI (Art.4), ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE (Art.5), LIMITI E VALORI DI RIFERIMENTO (Art.5), DISCIPLINA TRANSITORIA (Art.8)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. **Alberto Balboni** (FdI) (dato conto della nomina il 1 ottobre 2025).

Relatore di maggioranza Sen. **Alberto Balboni** (FdI) nominato nella seduta ant. n. 401 del 23 ottobre 2025.

Deliberata richiesta di autorizzazione alla relazione orale.

Assegnazione

Assegnato alla **1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali)** **in sede referente** il 24 settembre 2025. Annuncio nella seduta n. 345 del 24 settembre 2025.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1353-B

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XIX LEGISLATURA

N. 1353-B

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

presentato dal **Presidente del Consiglio dei ministri** (MELONI)e dal **Ministro della giustizia** (NORDIO)

(v. *stampato Camera n.* **1917**)

approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 16 gennaio 2025

(v. *stampato n.* **1353**)

approvato, senza modificazioni, in sede di prima deliberazione,
dal Senato della Repubblica il 22 luglio 2025

(v. *stampato Camera n.* **1917-B**)

approvato, senza modificazioni, in sede di seconda deliberazione,
dalla Camera dei deputati il 18 settembre 2025

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 18 settembre 2025

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Testo approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati

Art. 1.

(Modifica all'articolo 87
della Costituzione)

1. All'articolo 87, decimo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente ».

Art. 2.

(Modifica all'articolo 102
della Costituzione)

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ».

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 104
della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale ».

Art. 4.

(Modifica dell'articolo 105
della Costituzione)

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 105. - Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio ».

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 106
della Costituzione)

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: « della magistratura » è inserita la seguente: « giudicante »;

b) dopo le parole: « materie giuridiche » sono inserite le seguenti: « , magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni ».

Art. 6.

(Modifica all'articolo 107 della Costituzione)

1. All'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio ».

Art. 7.

(Modifica all'articolo 110 della Costituzione)

1. All'articolo 110, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « di ciascun Consiglio ».

Art. 8.

(Disposizioni transitorie)

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

1.2.2. Testo approvato 1353-B (Bozza provvisoria)

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XIX LEGISLATURA

N. 1353-B

Senato della Repubblica

Attesto che il Senato della Repubblica, il 30 ottobre 2025, ha approvato, in sede di seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, il seguente disegno di legge costituzionale d'iniziativa del Governo, già approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 16 gennaio 2025 e dal Senato della Repubblica il 22 luglio 2025, e approvato, in sede di seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, il 18 settembre 2025:

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale
e di istituzione della Corte disciplinare

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale
e di istituzione della Corte disciplinare

Art. 1.

*(Modifica all'articolo 87
della Costituzione)*

1. All'articolo 87, decimo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente ».

Art. 2.

*(Modifica all'articolo 102
della Costituzione)*

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ».

Art. 3.

*(Modifica dell'articolo 104
della Costituzione)*

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla

legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale ».

Art. 4.

*(Modifica dell'articolo 105
della Costituzione)*

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 105. - Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio ».

Art. 5.

*(Modifiche all'articolo 106
della Costituzione)*

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: « della magistratura » è inserita la seguente: « giudicante »;

b) dopo le parole: « materie giuridiche » sono inserite le seguenti: « , magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni ».

Art. 6.

*(Modifica all'articolo 107
della Costituzione)*

1. All'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio ».

Art. 7.

(Modifica all'articolo 110 della Costituzione)

1. All'articolo 110, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « di ciascun Consiglio ».

Art. 8.

(Disposizioni transitorie)

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

IL PRESIDENTE

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1353-B
XIX Legislatura

- Dati generali
- Testi ed emendamenti
- Dossier
- Trattazione in Commissione
- Trattazione in Assemblea
- Votazioni

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente

N. 385 (ant.)
1 ottobre 2025

N. 387 (ant.)
2 ottobre 2025

N. 388 (pom.)
7 ottobre 2025

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

N. 390 (pom.)
8 ottobre 2025

1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente

N. 391 (ant.)
9 ottobre 2025

N. 392 (pom.)
9 ottobre 2025

N. 393 (pom.)
14 ottobre 2025

N. 395 (pom.)
15 ottobre 2025

N. 396 (pom.)

15 ottobre 2025

N. 398 (pom.)
21 ottobre 2025

N. 401 (ant.)
23 ottobre 2025

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.3.2.1.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 385(ant.) del 01/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 2025
385ª Seduta (antimeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 9,05.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, illustra il disegno di legge in titolo, d'iniziativa governativa, recante modifiche all'articolo 87 e alla sezione I del titolo IV della parte seconda della Costituzione, in materia di separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti e di istituzione dell'Alta Corte disciplinare.
Evidenzia, preliminarmente, che il provvedimento è stato approvato in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, il 16 gennaio di quest'anno e, in prima deliberazione, dal Senato, senza modificazioni, lo scorso 22 luglio. Successivamente, la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge, in seconda deliberazione, lo scorso 18 settembre.
Trattandosi della seconda deliberazione di un disegno di legge di revisione costituzionale, si applica per il relativo esame l'articolo 123 del Regolamento.
Il disegno di legge si compone di otto articoli.
L'articolo 1 interviene sull'articolo 87, decimo comma, della Costituzione, stabilendo che il Presidente della Repubblica presieda sia il Consiglio superiore della magistratura giudicante, sia il Consiglio superiore della magistratura requirente.
Tale modifica è collegata alla previsione della separazione della funzione giudicante da quella requirente e si connette alla scelta operata dal disegno di legge in esame di istituire due appositi Consigli superiori della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente.
L'articolo 2 modifica il primo comma dell'articolo 102 della Costituzione, al fine di precisare che le norme sull'ordinamento giudiziario, che regolano la funzione giurisdizionale esercitata dai magistrati ordinari, devono altresì disciplinare le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.
L'articolo 3 sostituisce integralmente l'articolo 104 della Costituzione.
Il primo comma del nuovo articolo 104 specifica che la magistratura - ordine autonomo e indipendente

da ogni altro potere - è composta da magistrati della carriera giudicante e magistrati della carriera requirente.

Il secondo comma del nuovo articolo 104, pertanto, istituisce i due nuovi organi di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. Inoltre, attribuisce la presidenza di entrambi i neoistituiti organi al Presidente della Repubblica, ribadendo quanto già stabilito dall'articolo 87, come modificato dal precedente articolo 1 del disegno di legge.

Ai sensi del terzo comma del nuovo articolo 104, il primo Presidente e il Procuratore generale della Corte di cassazione, già membri di diritto del vigente CSM, sono membri di diritto, rispettivamente, del Consiglio superiore della magistratura giudicante e del Consiglio superiore della magistratura requirente.

Per quanto concerne i membri non di diritto tanto del Consiglio superiore della magistratura giudicante, quanto del Consiglio superiore della magistratura requirente, il quarto comma del nuovo articolo 104 stabilisce una proporzione fra i membri c.d. "laici" e quelli c.d. "togati", analoga a quella prevista dall'attuale quarto comma dell'articolo 104, prevedendo, tuttavia, un innovativo sistema di sorteggio, secondo il seguente meccanismo: un terzo dei componenti estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione; due terzi dei componenti estratti a sorte, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e tra i magistrati requirenti. Si specifica che la compilazione dell'elenco da parte del Parlamento in seduta comune avviene entro sei mesi dall'insediamento delle Camere, affinché tale adempimento non sia concomitante all'effettiva necessità di selezionare i componenti laici. Si rinvia alla legge ordinaria per quanto riguarda la definizione delle procedure per il sorteggio, nonché per quanto attiene al numero di componenti da sorteggiare.

Il successivo quinto comma del nuovo articolo 104, analogamente alla disciplina vigente, prevede che ciascun Consiglio elegga il proprio vicepresidente fra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento, mentre il sesto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri non di diritto, specificando che questi non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

Infine, con riferimento al regime delle incompatibilità, il settimo comma del nuovo articolo 104 stabilisce che, finché sono in carica, i componenti dei due Consigli non possono essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale, analogamente a quanto previsto dalla vigente disposizione costituzionale.

L'articolo 4 sostituisce integralmente l'articolo 105 della Costituzione, al fine di ripartire tra i due neoistituiti Consigli le competenze che attualmente spettano al Consiglio superiore della magistratura, fatta eccezione per la competenza a decidere sull'azione disciplinare, con riferimento alla quale il medesimo articolo provvede a istituire un'apposita Corte.

In particolare, il primo comma attribuisce a ciascuno degli organi di autogoverno della magistratura la competenza ad assumere, in ossequio alle norme sull'ordinamento giudiziario, le determinazioni concernenti le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

Il secondo comma affida la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, a un organo collegiale di nuova istituzione denominato Alta Corte disciplinare

Con riguardo alla composizione dell'Alta Corte, il terzo comma prevede che questa sia composta di quindici giudici di cui: tre nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio; tre estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione; sei estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con almeno venti anni di esercizio e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità; tre estratti a sorte tra i magistrati requirenti con almeno venti anni di esercizio e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità.

II quarto comma precisa che il presidente dell'Alta Corte viene eletto tra i componenti nominati dal Presidente della Repubblica e tra quelli estratti a sorte dall'elenco formato dal Parlamento in seduta comune, mentre il quinto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri della Corte, specificando che l'incarico non può essere rinnovato.
Il sesto comma enumera diverse cause di incompatibilità tra l'ufficio di giudice dell'Alta Corte e altri incarichi. Nel dettaglio, non possono rivestire il ruolo di giudici dell'Alta Corte membri: del Parlamento; del Parlamento europeo; di un Consiglio regionale; del Governo. L'ufficio è altresì incompatibile con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.
Con riferimento al procedimento disciplinare, il settimo comma delinea un duplice grado di giudizio, stabilendo che le sentenze adottate in prima istanza dall'Alta Corte sono impugnabili, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione in prima istanza.
L'ottavo comma, infine, riserva alla legge ordinaria il compito di determinare gli illeciti disciplinari, le relative sanzioni, la composizione dei collegi e le forme del procedimento disciplinare, nonché di dettare le norme necessarie ad assicurare il funzionamento dell'Alta Corte, in modo che nel collegio siano rappresentati i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti.
L'articolo 5 interviene sull'articolo 106, terzo comma, della Costituzione, apportandovi alcune modifiche consequenziali all'introduzione di carriere separate tra magistratura giudicante e magistratura requirente.
Nello specifico, si prevede che la designazione a consigliere di cassazione avvenga su designazione del Consiglio superiore della magistratura giudicante e che anche i magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio possano essere designati dal Consiglio superiore della magistratura giudicante all'ufficio di consiglieri di cassazione per meriti insigni.
L'articolo 6 reca una modifica di coordinamento al primo comma all'articolo 107 della Costituzione, sostituendo il riferimento al Consiglio superiore della magistratura con il riferimento al rispettivo Consiglio.
L'articolo 7 apporta una modifica di coordinamento all'articolo 110 della Costituzione, sostituendo il riferimento al Consiglio superiore della magistratura con il riferimento a ciascun Consiglio superiore della magistratura in ordine alle competenze del Ministro della giustizia.
Infine, l'articolo 8 contiene disposizioni transitorie.
In particolare, prevede che entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale siano conseguentemente adeguate le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare e che, fino all'entrata in vigore dei relativi provvedimenti legislativi, continuino a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge costituzionale in esame.
Per ulteriori approfondimenti, rinvia al *dossier* dei Servizi studi del Senato e della Camera dei deputati.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) interviene sull'ordine dei lavori, rappresentando come il termine dilatorio dei tre mesi tra la prima e la seconda deliberazione, di cui all'articolo 138 della Costituzione, rappresenti un *unicum* nel procedimento legislativo e sia previsto per i soli disegni di legge costituzionali e di revisione costituzionale, con la *ratio* di consentire al legislatore un'attenta ponderazione e un eventuale ripensamento rispetto alla prima deliberazione.
Chiede quindi alla Presidenza della Commissione, in conformità allo spirito della previsione costituzionale sul termine dilatorio dei tre mesi, di svolgere un ciclo di audizioni sul disegno di legge in esame. Infatti, sarebbe paradossale se gli approfondimenti svolti in questi mesi dal mondo accademico, dai centri di studio e dagli operatori del settore lasciassero indifferente proprio l'organo costituzionale chiamato ad esprimersi sul progetto di riforma in sede di seconda deliberazione.
Altresì, sottolinea come diversi aspetti della riforma non abbiano natura auto-applicativa, ma richiedano un'apposita legge ordinaria di attuazione: a titolo esemplificativo, si pensi alla previsione sul numero dei componenti dei Consigli superiori della magistratura giudicante e requirente.

Pertanto, al fine di orientare la futura legislazione di attuazione, chiede alla Presidenza della Commissione di ammettere la presentazione di ordini del giorno, in quanto il relativo divieto di presentazione riguarderebbe soltanto la fase dell'esame in Assemblea.
Il vice ministro SISTO si scusa con la Commissione, ma fa presente la necessità di lasciare la seduta, per partecipare ai lavori della Commissione giustizia, ove è in corso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 117 del 2025 (A.S. 1660) calendarizzato in Assemblea per la giornata odierna.
Si rimette, ovviamente, alle determinazioni della Commissione in merito all'organizzazione del prosieguo dei lavori.
La Commissione prende atto.
Il senatore CATALDI (*M5S*) condivide le richieste avanzate dal senatore Giorgis.
Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) si associa a tali richieste, ricordando come le modalità di esame del disegno di legge in titolo costituiscano un caso unico, non essendosi mai verificato finora che - su una proposta di revisione costituzionale di tale importanza - il Parlamento non abbia apportato alcuna modificazione, recependo integralmente il testo presentato dal Governo.
La richiesta di audizioni anche in tale fase rappresenta quindi una sorta di minimo sindacale.
La senatrice GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*) ricorda che il Senato sta esaminando il disegno di legge in quarta lettura e in seconda deliberazione e che, in occasione della seconda lettura, è già stato svolto un lungo e articolato ciclo di audizioni.
Pur auspicando un ampio confronto sia in Commissione che in Assemblea, ritiene che, in questa fase, le audizioni rappresenterebbero un inutile appesantimento.
Il senatore DE PRIAMO (*FdI*) rappresenta la netta contrarietà del proprio gruppo a svolgere un ciclo di audizioni, stante anche l'assenza di un nesso di funzionalità.
Infatti, le audizioni hanno la funzione di acquisire elementi istruttori propedeutici all'attività emendativa, che è invece esclusa dai regolamenti parlamentari per la seconda deliberazione, stante la tipicità propria dei disegni di legge costituzionali.
La senatrice PIROVANO (*LSP-PSd'Az*) condivide la posizione di contrarietà allo svolgimento di audizioni espressa dagli altri senatori di maggioranza, in considerazione dell'impossibilità di apportare modifiche.
Auspica, in ogni caso, una linearità nel percorso di esame del provvedimento.
Il PRESIDENTE, con riguardo alla richiesta di presentazione degli ordini del giorno, ritiene di non potervi accedere, stante anche la *ratio* dell'articolo 123 del Regolamento. Peraltro, il comma 3 di tale articolo vieta espressamente la possibilità di presentare sia emendamenti che ordini del giorno. E' pur vero che il comma 3 risulta in stretta connessione con il comma 2, che si riferisce alla fase dell'esame in Assemblea. Tuttavia, non avrebbe senso ammettere la presentazione e l'esame di ordini del giorno in Commissione, per poi non avere la possibilità di discuterli in Assemblea.
Si configurerebbe una stortura applicativa contraria allo spirito della norma regolamentare: si pensi, per esempio, al caso di ordini del giorno approvati, che, per gli altri disegni di legge, sono automaticamente esaminati dall'Assemblea. Nel caso di specie, invece, un ordine del giorno eventualmente approvato non potrebbe avere il seguito procedurale in Aula.
In merito alla richiesta di audizioni, ravvisa come la maggioranza della Commissione sia contraria ad avviarle. D'altra parte, in questa sede, l'acquisizione di elementi istruttori potrebbe essere funzionale esclusivamente alla modifica, da parte del singolo parlamentare, della determinazione adottata in sede di prima deliberazione.
Ricorda poi l'alto numero di audizioni svolte in sede di prima deliberazione e il fatto che non siano emersi *medio tempore* significativi elementi di novità nel dibattito sul progetto di riforma.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) chiede di votare sulla proposta di svolgere un ciclo di audizioni.
In sede di dichiarazione di voto, il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) osserva come le audizioni potrebbero comunque aiutare a comprendere compiutamente gli effetti della riforma e ad orientare le scelte non solo dei senatori, ma anche dei cittadini, in vista del probabile referendum costituzionale.
Dichiara quindi il voto favorevole.

Il senatore CATALDI (*M5S*) annuncia il voto favorevole, sottolineando come le audizioni rappresenterebbero un momento di apertura al confronto anche con soggetti finora non coinvolti e favorirebbero un innalzamento della qualità del dialogo democratico.

La proposta di avviare un ciclo di audizioni è quindi posta in votazione e respinta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,45.

1.3.2.1.2. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 387(ant.) del 02/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2025
387ª Seduta
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Matilde Siracusano.
La seduta inizia alle ore 10,05.
IN SEDE REFERENTE
(1184) ***Disposizioni per la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle imprese***
(Seguito e sospensione dell'esame)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.
Il PRESIDENTE comunica che la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 4.0.601/1, 10.0.603/17 e 25.0.2, che risultano quindi inammissibili, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*ter*, del Regolamento, e non saranno poste in votazione.
Sugli emendamenti 10.0.603/4, 10.0603/5, 10.0.603/6, 10.0.603/7, 10.0.603/8 e 10.0.603/9, il parere è non ostativo.
Sugli emendamenti 10.0.603 e 10.0.603/4 (testo 2), è stato espresso un parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ad una proposta di riformulazione.
Si procede quindi all'esame dell'emendamento del relatore 4.0.601, sul quale la sottosegretaria Siracusano esprime parere favorevole.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) annuncia un voto di astensione, rimarcando il dissenso sul metodo di lavoro seguito per l'esame del disegno di legge.
Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto di astensione, concordando con le motivazioni espresse dal senatore Giorgis.
Posto ai voti, viene approvato l'emendamento 4.0.601.
Il relatore DELLA PORTA (*FdI*) riformula il proprio emendamento 10.0.603 in un testo 2 (pubblicato in allegato), conformemente parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, espresso dalla 5ª Commissione.
Il senatore DE PRIAMO (*FdI*) riformula il subemendamento 10.0.603/4 (testo 2) in un testo 3 (pubblicato in allegato), conformemente parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, espresso dalla 5ª Commissione.
Il relatore DELLA PORTA (*FdI*) esprime quindi parere favorevole sul subemendamento 10.0.603/4 (testo 3), avvertendo che la relativa approvazione determinerebbe l'assorbimento degli identici subemendamenti da 10.0.603/5 a 10.0.603/9.

Sui restanti subemendamenti, il parere è contrario.
Il sottosegretario Matilde SIRACUSANO esprime pareri conformi al relatore e un avviso favorevole sull'emendamento 10.0.603 (testo 2).
Previa dichiarazione di voto favorevole del senatore CATALDI (*M5S*), con separate votazioni, la Commissione respinge i subemendamenti 10.0.603/1 e 10.0.603/2.
Viene quindi posto in votazione e approvato il subemendamento 10.0.603/4 (testo 3).
Conseguentemente, risultano assorbiti la lettera *b)* del subemendamento 10.0.603/3 e gli identici subemendamenti 10.0.603/5, 10.0.603/6, 10.0.603/7, 10.0.603/8 e 10.0.603/9.
Si passa alla votazione del subemendamento 10.0.603/3, limitatamente alla lettera *a)*.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) annuncia il voto favorevole e stigmatizza il fatto che la Commissione si accinge ad approvare un emendamento che modifica interamente la disciplina sull'ACI - peraltro riformulato a seguito del parere reso dalla Commissione bilancio - senza i necessari approfondimenti, se non una memoria scritta che avrebbe richiesto comunque un'ulteriore interlocuzione.
A prescindere dal giudizio sul merito della proposta, tale emendamento rischia di reiterare il caso paradigmatico per cui - attraverso un emendamento del relatore - si modifica una disciplina di settore, senza il confronto e l'approfondimento necessario, per poi magari scoprire, a distanza di poco tempo, la necessità di un'ulteriore modifica. Ciò a riprova del fatto che il confronto non sarebbe soltanto rispettoso del ruolo del Parlamento e della fisiologica dialettica tra maggioranza e opposizioni, ma anche funzionale ad una produzione legislativa di buon livello qualitativo.
Il relatore DELLA PORTA (*FdI*) fa presente come l'emendamento 10.0.603 (testo 2) risponde all'esigenza di rivedere e modernizzare la *governance* e la struttura organizzativa dell'ACI, attraverso una semplificazione dell'apparato amministrativo e una riduzione delle spese. La proposta emendativa si muove pertanto nella giusta direzione.
Posta ai voti, è respinta la lettera *a)* del subemendamento 10.0.603/3.
Previa dichiarazione di voto favorevole della senatrice GAUDIANO (*M5S*), la Commissione respinge il subemendamento 10.0.603/10.
Con separate votazioni, sono poi respinti i subemendamenti 10.0.603/13 e 10.0.603/14.
Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto favorevole sul subemendamento 10.0.603/15, volto a garantire il pluralismo nel conferimento degli incarichi direttivi.
Il subemendamento 10.0.603/15, posto ai voti, è respinto.
Si passa quindi alla votazione dell'emendamento 10.0.603 (testo 2).
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) dichiara il voto contrario, ribadendo le critiche di metodo e la necessità - senza che ciò sia interpretato come provocazione ostruzionistica - di dare seguito alla memoria scritta acquisita, attraverso un ulteriore approfondimento volto a comprendere l'impatto dell'emendamento.
La Commissione approva quindi l'emendamento 10.0.603 (testo 2), nel testo subemendato.
Il PRESIDENTE sospende l'esame del provvedimento, in attesa di acquisire i pareri della 5ª Commissione sui restanti emendamenti da porre in votazione.
Il seguito dell'esame è quindi sospeso.

(1451) ***MALAN e altri. - Modifiche agli articoli 72 e 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in materia di elezione del sindaco al primo turno nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti***

(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.
Il PRESIDENTE propone che sugli emendamenti da 1.589 a 1.597, che si differenziano tra loro soltanto per la variazione della percentuale del *quorum* strutturale, si svolga un'unica dichiarazione di voto, ferma restando la votazione distinta delle diverse proposte emendative.
La Commissione conviene.
Il senatore PARRINI (*PD-IDP*) dichiara il voto favorevole sugli emendamenti in esame, rappresentando come l'esame delle leggi elettorali non dovrebbe essere caratterizzato da storture, quali le modifiche a colpi di maggioranza o il ricorso all'apposizione della questione di fiducia, verificatosi

per la prima volta con la cosiddetta "legge truffa" e, in tempi più recenti, con il cosiddetto "Italicum". Peraltro, una forzatura sulla modifica della legge elettorale per i comuni comprometterebbe il confronto anche sull'eventuale riforma della legge elettorale per il Parlamento, tema questo che aleggia nel dibattito interno alla maggioranza.
Andrebbero quindi evitate le forzature e sarebbe necessario ispirarsi a modelli stranieri come la Spagna, dove il sistema elettorale è disciplinato in Costituzione, e la Grecia, ove è previsto che la mancata approvazione della legge elettorale a maggioranza dei due terzi ne preclude l'applicazione nella consultazione elettorale immediatamente successiva.
La senatrice GAUDIANO (*M5S*) dichiara il voto favorevole sugli emendamenti, sottolineando la loro utilità per suscitare una riflessione nella maggioranza, anche ai fini dell'individuazione di strumenti di contrasto all'astensionismo e alla disaffezione degli elettori.
Con un'unica votazione, la Commissione respinge gli emendamenti sostanzialmente identici 1.589, 1.590 e 1.591.
Successivamente, con contestuale votazione, sono respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.592, 1.593 e 1.594.
In seguito, sono messi contestualmente ai voti e respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.595, 1.596 e 1.597.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(1184) ***Disposizioni per la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle imprese***

(Ripresa del seguito dell'esame e conclusione)
Il PRESIDENTE avverte che è pervenuto il parere non ostativo della 5ª Commissione sugli emendamenti 11.1 (testo 2) e 15.0.600.
La senatrice SPINELLI (*FdI*) ritira l'emendamento 11.3 e riformula l'emendamento 11.2 in un testo 2 (pubblicato in allegato) identico all'11.1 (testo 2).
Si passa quindi alla votazione degli identici emendamenti 11.1 (testo 2) e 11.2 (testo 2).
La senatrice PIROVANO (*LSP-PSd'Az*) dichiara il voto favorevole, ringraziando la prima firmataria dell'emendamento, senatrice Ternullo, il relatore e il Governo per la disponibilità ad approfondire ed affrontare un tema di estrema delicatezza come quello della cremazione e della dispersione delle ceneri.
Rammenta gli sforzi per favorire il confronto tra i diversi operatori del settore, senza dimenticare il coinvolgimento dell'ANCI e della realtà degli enti locali.
L'emendamento rappresenta un punto di equilibrio, che peraltro va incontro alle esigenze di risparmio, per quanto attiene all'innalzamento a quattro unità del numero massimo di feretri che possono essere trasportati su ciascun mezzo funebre. Al riguardo, fa presente come molti soggetti gestori abbiano acquistato mezzi così attrezzati per far fronte alle esigenze di trasporto durante i tragici mesi della pandemia da Covid 19.
Auspica che la soluzione individuata con l'emendamento abbia una ricaduta positiva nella fase applicativa e che eventuali esigenze modificative incontrino, anche in futuro, la disponibilità del Governo.
La senatrice TERNULLO (*FI-BP-PPE*), nel dichiarare il voto favorevole, ringrazia la senatrice Pirovano per le parole di apprezzamento, il relatore e il Governo.
Ritiene che l'emendamento vada incontro alle esigenze dei gestori del servizio, anche in termini di contenimento dei costi, e rappresenti un tentativo di regolamentare quello che è un servizio pubblico locale, prevenendo altresì intenti lucrativi su tali attività.
Sottolinea, infine, come la proposta emendativa sia anche l'esito di un coinvolgimento degli enti locali.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) ringrazia le colleghe per gli interventi volti a chiarire l'impatto applicativo di un emendamento che va a toccare i diritti fondamentali, la dignità delle persone e la sensibilità di ciascuno di noi.
Dopo essersi soffermato sulle criticità ravvisate in diverse realtà territoriali con riguardo ai servizi funebri e cimiteriali, evidenzia la necessità di un coinvolgimento degli enti locali.

Al riguardo, chiede di acquisire su tale proposta emendativa la valutazione dell'ANCI.
Il PRESIDENTE fa presente che saranno presi i contatti necessari con l'ANCI, per l'acquisizione di una memoria scritta sugli identici emendamenti 11.1 (testo 2) e 11.2 (testo 2), ai fini dell'esame del disegno di legge in Assemblea.
Con contestuale votazione, sono quindi approvati gli identici emendamenti 11.1 (testo 2) e 11.2 (testo 2).
Si passa quindi all'esame dell'emendamento 15.0.600 del relatore e dei relativi subemendamenti.
Il relatore DELLA PORTA (*FdI*) esprime quindi parere favorevole sugli identici subemendamenti 15.0.600/2, 15.0.600/3 e 15.0.600/4, oltre che sul subemendamento 15.0.600/9.
Sui restanti subemendamenti, il parere è contrario.
Il sottosegretario Matilde SIRACUSANO esprime parere conforme al relatore e un avviso favorevole sulla proposta 15.0.600.
La senatrice GAUDIANO (*M5S*) sottoscrive il subemendamento 15.0.600/1 e dichiara il voto favorevole.
La Commissione respinge il subemendamento 15.0.600/1.
La senatrice SPINELLI (*FdI*) sottoscrive il subemendamento 15.0.600/4.
Con contestuale votazione, sono approvati i subemendamenti sostanzialmente identici 15.0.600/2, 15.0.600/3 e 15.0.600/4.
Previa dichiarazione di voto favorevole della senatrice GAUDIANO (*M5S*), la Commissione respinge il subemendamento 15.0.600/5.
Successivamente, con separate votazioni, sono respinti i subemendamenti 15.0.600/6 e 15.0.600/7.
Previa dichiarazione di voto favorevole della senatrice GAUDIANO (*M5S*), la Commissione respinge il subemendamento 15.0.600/8.
Viene quindi posto in votazione e approvato il subemendamento 15.0.600/9.
La senatrice GAUDIANO (*M5S*) sottoscrive la proposta 15.0.600/11.
Con contestuale votazione, la Commissione respinge gli identici subemendamenti 15.0.600/10 e 15.0.600/11.
Viene quindi posto in votazione e approvato l'emendamento 15.0.600, nel testo subemendato.
Essendosi esaurita la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno, si procede alla votazione del mandato al relatore.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) annuncia il voto contrario, ribadendo, oltre al disaccordo su alcune scelte di merito, anche il dissenso sul metodo seguito e su una modalità di legiferazione che rischia di peggiorare la qualità dei testi legislativi.
Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto contrario, sottolineando l'estrema difficoltà a seguire un provvedimento complesso e con contenuti eterogenei.
Nel ricordare, a titolo di esempio, le criticità delle scelte operate sui servizi resi dalle farmacie e il trattamento deteriore riservato alle parafarmacie, ritiene che lo spacchettamento del disegno di legge in diverse proposte legislative dal contenuto più omogeneo avrebbe valorizzato le competenze delle singole Commissioni e avrebbe favorito un esame più meditato.
Peraltro, il tempo effettivo per l'esame degli emendamenti più significativi è stato inferiore a quello mediamente disponibile per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.
Non essendovi ulteriori richieste di intervento, il PRESIDENTE osserva come i rilievi dei senatori Giorgis e Cataldi siano comprensibili.
Tuttavia - se può valere come attenuante - fa presente come il disegno di legge rechi diverse misure di indubbio effetto positivo, peraltro attese da molto tempo dalle categorie economiche e produttive.
La Commissione conferisce, quindi, il mandato al relatore Della Porta a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in titolo, come risultante dalle modifiche approvate nel corso dell'esame, autorizzandolo a chiedere di poter svolgere la relazione oralmente e ad apportare le modifiche di coordinamento e formali che si rendessero necessarie.
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla

Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.
Il PRESIDENTE ricorda che, nella seduta antimeridiana di ieri, è stata svolta la relazione illustrativa del provvedimento in titolo e che la prossima settimana avrà inizio la discussione generale.
La Commissione prende atto.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.
SCONVOCAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA
Il PRESIDENTE avverte che la seduta già convocata oggi, giovedì 2 ottobre, alle ore 13, non avrà più luogo.
La Commissione prende atto.
La seduta termina alle ore 11,25.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
N. 1184

Art. 10

10.0.603/4 (testo 3)
De Priamo

All'emendamento 10.0.603, capoverso «Art. 10-*bis*» *apportare le seguenti modificazioni:*

« a) al comma 1, lettera *b*), n. 2), sostituire la parola: "dieci" con la seguente: "undici";

b) al comma 1, lettera *b*), dopo il punto 6), aggiungere il seguente: "6-*bis*) un rappresentante designato dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI).";

c) al comma 3, dopo le parole: "e le società", aggiungere le seguenti: "in house";

d) al comma 7, dopo le parole: "alle società", aggiungere le seguenti: "in house"».

10.0.603 (testo 2)
Il Relatore
Dopo l'articolo, aggiungere il seguente,

«Art. 10-*bis*.
(*Riordino dell'Automobile Club d'Italia*)

1. Ferme restando la natura giuridica di ente pubblico non economico a base associativa e le competenze dell'Automobile Club d'Italia (ACI), entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente articolo, lo statuto dell'Ente è adeguato al fine di assicurare il recepimento dei seguenti principi direttivi:

a) soppressione del Consiglio Generale e del Comitato Esecutivo;

b) istituzione di un organo collegiale di amministrazione, che dura in carica quattro anni, e comunque sino alla cessazione, per qualunque causa, del mandato del Presidente dell'ACI in carica, così composto:

1) Presidente dell'ACI, che lo presiede, il cui voto è determinante nei casi di parità di voto;

2) dieci Presidenti di Automobile Club federati;

3) due rappresentanti dell'Amministrazione vigilante e due rappresentanti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

4) un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'economia e delle finanze, della giustizia, dell'interno, della difesa.

5) un rappresentante designato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome;

6) un rappresentante designato dall'Unione delle Province d'Italia (UPI);

c) istituzione di un organo collegiale con funzioni consultive del Presidente dell'ACI, composto dai Presidenti dei Comitati regionali;

d) riconfigurazione del Collegio dei revisori dei conti, composto di cinque revisori effettivi e cinque supplenti, di cui:

1) un revisore effettivo, che lo presiede, e uno supplente nominati dal Ministero dell'economia e delle finanze;

2) un revisore effettivo e uno supplente nominati dall'Amministrazione vigilante;

3) un revisore effettivo e uno supplente nominati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

4) due revisori effettivi e due supplenti nominati dall'Assemblea dell'ACI;

e) istituzione di un comitato tecnico di vigilanza sulla gestione del Pubblico Registro Automobilistico-PRA, così composto:

1) tre rappresentanti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di cui uno con funzioni di Presidente;

2) un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

3) un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'economia e delle finanze e della giustizia;

4) due rappresentanti dell'ACI, scelti tra i direttori centrali dell'Ente.

2. Al fine di assicurare la razionalizzazione e il contenimento delle spese, le strutture di missione dell'ACI per i progetti comunitari *automotive* e per il turismo, per gli investimenti autodromo di Monza e per la reingegnerizzazione dei processi di supporto al Documento Unico (DU) e delle procedure del Pubblico Registro Automobilistico (PRA) di compravendita dei veicoli sono soppresse e le relative funzioni sono riallocate presso le Direzioni centrali dell'ACI, apportando le necessarie modifiche all'ordinamento dei servizi dell'Ente. Conseguentemente, gli incarichi di livello dirigenziale di prima e di seconda fascia presso le strutture soppresse sono revocati e le relative posizioni di livello dirigenziale di prima e di seconda fascia, già assegnate alle strutture di missione in soprannumero alla vigente dotazione organica dei dirigenti di prima e di seconda fascia dell'ACI, sono soppresse. Il personale con incarico dirigenziale in servizio presso le strutture di missione soppresse, se proveniente da pubbliche amministrazioni diverse dall'ACI, è restituito alle amministrazioni di appartenenza.

3. L'ACI, gli Automobile Club federati e le società da essi controllate sono soggetti agli obblighi di pubblicità e trasparenza di cui al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.

4. A decorrere dall'esercizio successivo alla data di entrata in vigore del presente articolo, l'ACI predispone, ai sensi rispettivamente degli articoli 2423 e seguenti del codice civile e degli articoli 25 e seguenti del decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127, il bilancio di esercizio e il bilancio consolidato di gruppo, inclusivo delle società *in house*, sulla base di contabilità separate, oggetto di controllo legale da parte della società di revisione legale dei conti di cui al comma 6, aventi a oggetto:

a) le attività istituzionali e le funzioni connesse all'attività di Federazione nazionale per lo sport automobilistico;

b) le attività di gestione del PRA;

c) le attività connesse ai tributi automobilistici.

5. Il bilancio di esercizio e il bilancio consolidato di gruppo, di cui al comma 4, contengono i bilanci delle singole attività di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del comma 4 e definiscono con chiarezza i principi di contabilità analitica secondo cui sono tenuti i conti separati e le attività a ciascuno riconducibili, ivi compresi i costi relativi alle risorse di personale, strumentali o di altra natura, nonché i criteri di ripartizione dei costi comuni alle attività medesime. Eventuali variazioni dei principi e dei criteri di cui sopra sono consentiti solo in casi eccezionali, di cui si deve fornire adeguata e analitica giustificazione.

6. Il bilancio di esercizio e il bilancio consolidato di gruppo, di cui al comma 4, sono oggetto di certificazione da parte di una società di revisione legale dei conti, nominata secondo i principi di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39.

7. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 10, comma 1-*bis*, del decreto-legge 25 luglio 2018, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 settembre 2018, n. 108, alle società controllate da ACI si applicano, comunque, le seguenti disposizioni del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, e successive modificazioni:

a) articolo 11, comma 1, con la specificazione che il regolamento di *governance* delle società partecipate da ACI, può prevedere ulteriori requisiti che tengano conto delle esperienze acquisite in incarichi di funzione dirigenziale svolti presso enti pubblici o privati ovvero aziende pubbliche o private, o di particolari professionalità acquisite nell'ambito dell'attività istituzionale dell'ente;

b) articolo 11, commi 2, 3, 4, 6, 7, 10 e 13;

c) articolo 20, in materia di razionalizzazione periodica delle partecipazioni pubbliche.

8. Ferma restando l'assenza di cause di inconferibilità e incompatibilità, anche con riferimento a situazioni di conflitto di interesse, ai sensi della legge 6 novembre 2012, n. 190, e del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, e successive modificazioni, la carica di rappresentante di Automobile Club nell'ambito dell'organo collegiale di amministrazione di cui al comma 1, lettera *b*), costituisce causa di incompatibilità ai fini della nomina negli organi di amministrazione delle società *in house* di ACI. L'incarico di Presidente di Automobile Club costituisce causa di incompatibilità ai fini della nomina quale direttore generale delle società partecipate da ACI.

9. Al fine di garantire la riduzione dei costi e la concentrazione degli obiettivi strategici, nell'ottica di una efficiente e trasparente gestione delle partecipazioni sociali, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, l'ACI predispone un piano di razionalizzazione delle partecipazioni detenute, da sottoporre, entro il medesimo termine, all'approvazione dell'Amministrazione vigilante, che si esprime nei successivi 20 giorni. Entro 30 giorni dalla data di approvazione del piano di cui al primo periodo, le convenzioni che regolano i rapporti dell'ACI con le società *in house* dell'Ente sono sottoposte a revisione.

10. I rappresentanti e i componenti nominati su proposta di ACI ovvero su proposta delle società direttamente controllate da ACI, in carica negli organi amministrativi e di controllo delle società partecipate direttamente e indirettamente dall'Ente, decadono a decorrere dalla ricostituzione degli organi sociali da parte delle rispettive assemblee societarie, da convocare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione. Non si applica l'articolo 2383, terzo comma, del codice civile. I Presidenti dei collegi sindacali delle società controllate da ACI non emittenti strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati sono designati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

11. La società *in house* dell'ACI denominata «ACI Progei - Programmazione e gestione impianti e immobili Società per Azioni» è sciolta e posta in liquidazione entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione. In esito alla procedura di liquidazione secondo le disposizioni del codice civile, il patrimonio netto risultante è di spettanza dell'ACI. Gli atti di trasferimento della proprietà dei beni immobili ad ACI sono esenti dall'imposta di registro, dall'imposta di bollo, dalle imposte ipotecaria e catastale e da ogni altra imposta indiretta, nonché da ogni altro tributo o diritto. Le unità di personale di ACI Progei con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sono trasferite presso altre società controllate da ACI. I bandi di concorso per l'assunzione di personale non dirigenziale presso ACI possono prevedere, nei limiti di cui all'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, la valorizzazione dell'esperienza professionale maturata presso società *in house* dell'ACI o, in alternativa, riserve di posti non superiori al cinquanta per cento di quelli banditi da destinare al predetto personale che abbia matura almeno 3 anni di servizio senza demerito.

12. Nelle more dell'insediamento del Presidente dell'ACI già eletto, e dei nuovi organi collegiali di amministrazione, il Commissario straordinario dell'ACI, di cui all'articolo 14 del decreto-legge 30 giugno 2025, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2025, n. 119, provvede all'adeguamento dello statuto dell'ACI e alla conseguente revisione dei regolamenti interni

dell'Ente e del regolamento di *governance* delle società partecipate da ACI, nonché alla predisposizione del piano di razionalizzazione delle partecipazioni e alla revisione delle convenzioni di cui al comma 9, secondo quanto previsto dal presente articolo.

13. All'articolo 51 del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 2019, n. 157, dopo il comma 3, è inserito il seguente: "3-*bis*. Per le finalità e per gli obiettivi di cui al comma 1, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti può avvalersi di ACI Informatica S.p.A., società che opera in regime di *in house providing* di Automobile Club d'Italia ed è dallo stesso ente controllata, mediante apposite convenzioni con la stessa società, al fine di conseguire obiettivi di efficienza e contenimento dei costi delle proprie attività informatiche e di gestione delle infrastrutture tecnologiche, ivi compresi i rispettivi *data center*, in aderenza ai processi istituzionali e digitali afferenti anche ambiti affini. Gli oneri delle convenzioni di cui al presente comma sono posti a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 921, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni e all'articolo 10, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1994, n. 634."»".

Art. 11

11.2 (testo 2) [id. a 11.1 (testo 2)]

Spinelli, De Priamo

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 11.

(Misure in materia di cremazione e dispersione delle ceneri)

1. Alla legge 30 marzo 2001, n. 130, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 1 è sostituito dal seguente: «Art. 1. - *(Oggetto, definizioni e competenze) - 1.* Nel territorio italiano la cremazione è disciplinata dalla presente legge e le disposizioni in contrasto con essa sono abrogate.

2. L'attività di cremazione delle salme è servizio pubblico locale d'interesse generale. Fatta salva la possibilità per i Comuni prevista dal successivo articolo 6, comma 2, della presente legge, è vietata ogni scontistica o offerta da parte dei gestori del servizio o soggetti connessi o collegati direttamente o indirettamente al gestore stesso, indipendentemente dalla natura pubblica o privata del gestore, che possa generare per soggetti terzi o soggetti connessi o collegati direttamente o indirettamente al gestore stesso condizioni di privilegio commerciale ed economico connesso o ricollegabile al pagamento della tariffa di cremazione.

3. I cadaveri destinati alle attività di cremazione devono essere trasportati presso il polo crematorio da imprese autorizzate all'esercizio dell'attività funebre nel rispetto del defunto e delle normative igienico sanitarie, con tariffe non elusive di quanto disposto agli articoli 1, comma 2, e 6, comma 2, della presente legge, ricorrendo ai mezzi funebri di cui all'art. 20 del DPR 10 settembre 1990 n. 285. Nel rispetto dei defunti sono consentiti trasporti multipli di feretri nella misura massima di 4 per mezzo funebre, fatta salva la possibilità di trasporti multipli numericamente superiori in caso di calamità, per ordine dell'Autorità giudiziaria o di quella sanitaria. I citati trasporti multipli possono essere effettuati dalle imprese funebri o da imprese autorizzate al trasporto. Sono consentiti da parte di soggetti autorizzati i trasporti multipli in numero superiore a 4 solo per i resti mortali, derivanti da esumazioni ed estumulazioni ordinarie, destinati a cremazione. È altresì consentito, in caso di situazioni di fermo dell'impianto di cremazione, il trasferimento multiplo di feretri presso altro impianto disponibile.

4. Sull'autorizzazione al trasporto il dirigente comunale preposto al servizio di polizia mortuaria, ovvero il responsabile del predetto servizio ai sensi dell'articolo 109, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dovrà indicare obbligatoriamente il soggetto unico incaricato del trasporto, la data del trasporto, il crematorio di destinazione del feretro e la successiva destinazione delle ceneri ad avvenuta cremazione.»;

b) all'articolo 3, comma 1:

1) alla lettera *a)*, le parole: «del comune di decesso, che la rilascia acquisito un certificato in carta libera» sono sostituite dalle seguenti: «del comune di decesso o di ultima sepoltura, che la rilascia, anche in modalità digitale, acquisito un certificato in carta libera o con modalità digitale»;

2) dopo la lettera *a)* è inserita la seguente:

«*a*-bis*)* gli avvisi, le autorizzazioni e tutti i documenti necessari per la cremazione e l'affido o la dispersione delle ceneri vengono formati in carta libera o con modalità digitale e inoltrati

tempestivamente, anche per via telematica, da parte dell'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di ultima sepoltura agli aventi titolo o all'impresa funebre incaricata, all'impianto di cremazione di destinazione e al servizio cimiteriale per i casi di conservazione o dispersione in area cimiteriale o al comune di destinazione per i casi di dispersione in natura e affido;»

3) dopo la lettera *b)* è inserita la seguente:

«*b*-bis*)* le dichiarazioni degli aventi titolo sulla volontà di cremazione sono effettuate mediante dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, resa con qualsiasi mezzo idoneo, compreso il formato digitale, garantendo in ogni caso l'identità del dichiarante e possono essere acquisite, ai fini del rilascio dell'autorizzazione, anche per via telematica;»;

4) la lettera *g)* è sostituita dalla seguente:

«*g)* a seguito di istanza dei soggetti di cui alla lettera *b)*, numero 3), le autorizzazioni al trasporto, inumazione, tumulazione o cremazione dei resti mortali come definiti ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 2003, n. 254, sono rilasciate dal competente ufficio del comune del cimitero in cui sono stati rinvenuti. Qualora da parte dei medesimi soggetti, nei termini e secondo le modalità previste dal regolamento comunale di polizia mortuaria, non vengano effettuate comunicazioni sulla nuova sistemazione dei suddetti resti a seguito delle attività di esumazione ordinaria o di estumulazione a scadenza della concessione, il Comune può disporre, in alternativa alla reinumazione, che si provveda d'ufficio alla loro cremazione, a condizione che di tale disposizione sia stata informata preventivamente la cittadinanza mediante pubbliche affissioni. Per procedere alla cremazione non è necessaria la documentazione prevista per la cremazione di cadavere. Gli oneri derivanti dalla reinumazione o dalla cremazione restano a carico dei soggetti di cui alla lettera *b)*, numero 3), del presente comma;»;

c) all'articolo 6, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«*2.* La gestione dei crematori spetta ai comuni, che la esercitano attraverso una delle forme previste dal decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201. Il soggetto gestore è tenuto a rispettare le tariffe approvate annualmente dai comuni e le tariffe inserite, ove presenti, nel Piano Economico Finanziario, nel rispetto di quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della presente legge. Restano applicabili gli sconti tariffari e gli aggi che l'affidatario abbia riconosciuto al Comune concedente nel procedimento di affidamento del servizio. Spetta al Responsabile del procedimento di affidamento della pubblica amministrazione l'attività di vigilanza in merito a quanto disposto all'articolo 1 comma 2 della presente legge.»;

d) dopo l'articolo 8 è aggiunto il seguente:

«Art. 8-*bis*. - (*Sanzioni*) - *1.* Salvo che il fatto costituisca reato, per la violazione della disposizione dell'articolo 1, comma 3, si applica la sanzione della sospensione della SCIA per l'esercizio dell'attività funebre da 3 a 6 mesi. In caso di recidiva entro 12 mesi, è disposta la revoca della SCIA.».

1.3.2.1.3. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 388(pom.) del 07/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2025
388ª Seduta
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giuseppina Castiello.
La seduta inizia alle ore 14,15.

SULLA VARIAZIONE NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente BALBONI rivolge un indirizzo di saluto alla senatrice Pucciarelli, entrata a far parte della Commissione, in luogo della senatrice Spelgatti.
Formula, altresì, un sentito ringraziamento alla senatrice Spelgatti per il contributo fornito ai lavori della Commissione in questi anni.
La Commissione unanime si associa.

IN SEDE CONSULTIVA

(*Doc.* CCXLIV, n. 1- Allegati I e II) *Documento programmatico di finanza pubblica 2025 e connessi allegati*
(Parere alla 5ª Commissione. Esame e rinvio)
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, illustra il documento in titolo. In via preliminare, fa presente che il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) - nelle more della riforma della legge di contabilità - ha sostituito il contenuto informativo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF).
Il DPFP costituisce quindi l'atto propedeutico alla presentazione della manovra finanziaria per il triennio 2026-208.
Il Documento in esame reca un nuovo quadro programmatico, macroeconomico e di finanza pubblica, compatibile con i limiti del tasso di crescita della spesa pubblica netta già previsti dal Piano nazionale strutturale di bilancio di medio termine (Piano approvato dal Consiglio dell'Unione europea il 21 gennaio 2025).
In particolare, nel nuovo quadro, il tasso di crescita del PIL reale viene previsto pari allo 0,5 per cento per l'anno 2025, allo 0,7 per cento per l'anno 2026, allo 0,8 per cento per l'anno 2027 e allo 0,9 per cento per l'anno 2028.
Il tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (ossia il cd. rapporto deficit/PIL) viene previsto pari al 3 per cento per l'anno in corso, al 2,8 per cento per l'anno 2026, al 2,6 per cento per l'anno 2027 e al 2,3 per cento per l'anno 2028 (questi ultimi tre valori sono identici a quelli già previsti, per i corrispondenti anni, nel citato Piano strutturale, mentre per l'anno in corso il suddetto valore di 2,8 punti percentuali è inferiore di 0,5 punti rispetto a quello previsto per il medesimo anno dal Piano strutturale).

Il tasso di disoccupazione è previsto pari, come valore medio annuo, al 6 per cento nell'anno in corso, al 5,8 per cento per ciascuno degli anni 2026 e 2027 e al 5,6 per cento per l'anno 2028.
Per quanto riguarda le politiche di riforma e di investimento di interesse della 1ª Commissione, viene dato conto delle misure in materia di merito e competenze nella pubblica amministrazione.
In particolare, l'attività si è concentrata sul completamento della riforma della pubblica amministrazione, inclusa nel PNRR (che pone due traguardi, di cui uno raggiunto a giugno 2025 e un altro fissato a giugno 2026), e di quella relativa al pubblico impiego.
Altresì, in relazione alle riforme e agli investimenti del PNRR, si segnalano alcuni progressi, che riguardano: il processo di semplificazione, che è stato completato per circa 260 procedure critiche; il sistema di reclutamento (Portale inPA), su cui sono accreditate 7.626 Pubbliche Amministrazioni e pubblicati 48.552 bandi di concorso, avvisi di ricerca per esperti e avvisi di mobilità; il miglioramento della capacità amministrativa.
In relazione agli impegni del Piano, invece, si segnala che: con riferimento alla mobilità orizzontale, è stato convertito in legge il decreto-legge n. 25 del 2025, che introduce meccanismi di potenziamento dell'istituto, già prima della scadenza dell'obiettivo (fine 2026); è in corso di discussione parlamentare, alla Camera dei deputati, il disegno di legge sulla mobilità verticale (da realizzare entro fine 2026). Quest'ultimo prevede che una quota del 30 per cento delle posizioni dirigenziali di II fascia potrà essere assegnata, attraverso un incarico a tempo determinato, tramite un processo di selezione interna rivolto a funzionari con almeno cinque anni di servizio e ai quadri con due anni di esperienza; sono in corso i lavori per l'attuazione di un sistema di retribuzione e di avanzamento di carriera collegato alla valutazione della performance (che dovrebbe essere operativo entro la fine del 2028).
Con riferimento alla strategia per la transizione digitale, si fa presente che continua lo sforzo dell'Italia per il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 per il decennio digitale, anche facendo leva sulle risorse del PNRR.
Tra i progressi nell'attuazione degli investimenti del PNRR e delle iniziative del Digital Decade, si evidenzia: l'avanzamento nel completamento degli investimenti per la messa in opera di reti ultraveloci a banda ultra-larga e 5G; gli avanzamenti nella digitalizzazione dei servizi pubblici; i passi avanti nell'attuazione della Strategia Nazionale per le Competenze Digitali; il conseguimento dell'obiettivo previsto per giugno 2025 per la misura "Transizione 4.0" (relativa alla concessione di almeno 111.700 crediti d'imposta alle imprese, sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo 2021-2023).
Infine, con riguardo ai disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, si segnalano, in quanto rientranti nell'ambito di interesse della 1ª Commissione:
- la revisione del Testo Unico degli Enti locali;
- le disposizioni in materia di giovani e servizio civile universale e deleghe al Governo per il riordino della materia;
- le disposizioni in materia di sviluppo della carriera dirigenziale e della valutazione della performance del personale dirigenziale e non dirigenziale delle pubbliche amministrazioni (A.C. 2511);
- la semplificazione e digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle imprese (A.S. 1184);
- le misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto in determinate materie (A.C. 2393 - A.S. 1192);
- la delega al Governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (A.S. 1623);
- le disposizioni per l'attuazione del Patto dell'Unione europea sulla migrazione e l'asilo del 14 maggio 2024;
- i disegni di legge di approvazione delle intese di cui all'articolo 2 della legge n. 86 del 2024 (autonomia differenziata).

Propone, infine, l'espressione di un parere favorevole.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) si riserva di presentare una proposta di parere alternativo a quello del relatore.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

(1484) ***Disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese***

(Parere alla 9ª Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il presidente BALBONI (*FdI*), relatore, illustra, per quanto di competenza, gli emendamenti approvati dalla Commissione di merito nelle sedute del 30 settembre e del 1° ottobre 2025, e riferiti al disegno di legge in titolo, il cui esame è stato rimesso alla sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri, proponendo l'espressione di un parere non ostativo.

Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) dichiara il voto contrario, soffermandosi sulle criticità, anche di ordine costituzionale, presenti nell'emendamento 8.12 (testo 2) relativo all'addestramento sul luogo di lavoro e alla possibilità di utilizzo anche di moderne tecnologie di simulazione in ambiente reale o virtuale. Ritiene che tale previsione abbia evidenti ricadute costituzionali e presenti profili di criticità per quanto riguarda il riparto di competenze legislative tra Stato e regioni, trattandosi di normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere non ostativo. del relatore.

IN SEDE REFERENTE

(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 2 ottobre scorso.

Ha inizio la discussione generale.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) rimarca un senso di profondo disagio, in quanto, per la prima volta nella storia repubblicana, il Parlamento non è riuscito ad apportare alcuna modifica rispetto ad un progetto di revisione costituzionale di tale impatto.

Questa triste peculiarità è dovuta al fatto che, da parte della maggioranza e del Governo, non è stata cercata una benché minima interlocuzione e si è scelto di blindare la proposta dell'Esecutivo.

Si tratta di una scelta molto grave e profondamente erronea, anche perché il disegno di legge di revisione costituzionale, all'esame del Senato per la seconda deliberazione, non è rivolto a modificare l'assetto istituzionale del Parlamento o del Governo, bensì interviene su un altro potere dello Stato, quale la magistratura.

Nonostante i Gruppi di opposizione abbiano presentato, in occasione della prima deliberazione, oltre mille emendamenti, non vi è stato alcun momento di effettivo confronto.

Evidentemente, la scelta politica della maggioranza e del Governo è stata quella di blindare l'unica riforma istituzionale che può andare in porto, dal momento che le altre due, ossia l'autonomia differenziata e il premierato, si sono sostanzialmente arenate.

Indubbiamente, le tre proposte rappresentano uno scambio tra le forze della maggioranza, ma configurano soprattutto, nel loro combinato disposto, un attacco al sistema di equilibrio tra i poteri, che rappresenta l'architrave della democrazia liberale.

Il vero quesito riguarda quindi la capacità della democrazia liberale di sopravvivere dopo questi tre tentativi di riforma.

Entrando nel merito del disegno di legge in esame, esso rappresenta il tentativo di realizzare l'antico sogno berlusconiano della rivalsa verso le cosiddette "toghe rosse". Più che altro, si tratta di una bandiera ideologica, in considerazione del fatto che una percentuale molto risibile di magistrati si avvale oggi della possibilità di passare dalla carriera giudicante a quella requirente o viceversa, il che dimostra che la proposta non ha attinenza con la realtà.

Da ultimo, ritiene che la forzatura posta in essere dai partiti della maggioranza verrà pagata al momento del *referendum* e auspica che, nei prossimi mesi, si crei all'interno dell'opinione pubblica una larga sensibilità contraria al tentativo di modifica costituzionale in esame.

Il senatore VERINI (*PD-IDP*), nel riconoscere al Presidente della Commissione un tratto umano

garbato e una capacità di ascolto, ritiene tuttavia che, nel corso dell'esame di questo disegno di legge di revisione costituzionale, si sarebbe dovuto adottare un atteggiamento più comprensivo nei confronti dei diritti delle opposizioni e maggiormente rigido verso certi tentativi del Governo di negare l'esercizio delle prerogative parlamentari.
A titolo esemplificativo, osserva come un ulteriore ciclo di audizioni avrebbe contribuito a ridurre gli elementi di tossicità presenti nel confronto sulla separazione delle carriere.
Condivide poi il rischio, paventato dal presidente Violante, che il *referendum* costituzionale sia letto come un tentativo di andare contro la magistratura.
Rimarca inoltre il timore di ledere i principi costituzionali che dovrebbero rappresentare un patrimonio comune, a partire dalla separazione dei poteri e dai pesi e contrappesi propri di un assetto democratico e liberale. Invece, questa riforma si inserisce in un quadro complessivo caratterizzato da una serie di schiaffi contro la magistratura, quali le tensioni sul caso Almasri, l'indagine sul Capo di gabinetto del Ministro della giustizia, gli attacchi ai giudici per quanto riguarda l'interpretazione della normativa europea sull'immigrazione e sull'asilo.
In realtà, recenti dichiarazioni del sottosegretario Del Mastro hanno evidenziato come l'esito della riforma in esame consisterà nella creazione di un corpo dei pubblici ministeri autoreferenziale e improntato soltanto all'accusa, il che porterà poi alla necessità di porre i pubblici ministeri sotto le direttive del Governo. Ciò viene a configurare un'eterogenesi dei fini, in quanto il garantismo sventolato a parole rischia di essere calpestato dall'implementazione della riforma.
Altresì, il meccanismo del sorteggio comporta la svalutazione del merito e della qualità della selezione.
In conclusione, ritiene che l'atteggiamento posto in essere dal Governo e dalla maggioranza, anche in questa fase di seconda deliberazione, sia molto grave e lesivo delle prerogative del Parlamento.
Il PRESIDENTE osserva incidentalmente come non vi siano precedenti di audizioni in sede di seconda deliberazione su disegni di legge costituzionali o di revisione costituzionale.
Il senatore ALFIERI (*PD-IDP*) rimarca l'anomalia di una riforma costituzionale di grande impatto fin dall'inizio blindata e per la quale il Parlamento è stato posto nell'impossibilità di emendare anche minimamente il testo di iniziativa del Governo.
È evidente come la riforma in essere rappresenti un elemento di scambio interno alla maggioranza. Peraltro, le esigenze connesse alla riforma della giustizia richiederebbero interventi per l'accelerazione della durata dei processi e investimenti in termini di risorse umane e amministrative. Invece, la separazione delle carriere rappresenta un falso problema ed è assorbita dalla separazione delle funzioni già posta in essere con precedenti riforme.
Purtroppo, la radicalizzazione delle posizioni rappresenta una sconfitta per tutti. La proposta di revisione costituzionale in esame lede il principio della rigorosa divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu, che è poi alla base delle democrazie liberali e di tutti gli assetti funzionali alla tutela dei cittadini. Invece, in una sorta di eterogenesi delle finalità, questa riforma rischia di abbassare il livello di tutela della cittadinanza.
Altresì, lo spacchettamento in tre diversi organismi delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura comporta l'evidente indebolimento delle modalità attraverso le quali la magistratura può tutelare il proprio ruolo. Il ricorso poi al meccanismo del sorteggio svilisce le modalità di individuazione dei componenti del Consiglio superiore, con l'affermazione della logica "dell'uno vale uno", che risulta però del tutto insoddisfacente per individuare figure chiamate a ricoprire ruoli molto delicati e importanti.
In conclusione, rileva come ci si trovi dinanzi ad una proposta pessima e ribadisce l'intenzione del proprio partito di andare avanti in una campagna di denuncia delle storture contenute nel disegno di legge, storture che non si è riusciti a correggere per la chiusura totale da parte della maggioranza e per l'indisponibilità ad aprire qualunque spazio di dialogo.
L'auspicio è che la campagna referendaria rappresenti anche la sede per poter affrontare i temi che sono davvero importanti ai fini del miglioramento della giustizia italiana.
Il senatore DELRIO (*PD-IDP*) osserva come l'esame dei disegni di legge di revisione costituzionale

dovrebbe rappresentare lo spazio per un confronto sereno, incentrato sull'ammodernamento delle istituzioni.
La proposta in discussione rappresenta, invece, una grande occasione perduta dal Governo e dalla maggioranza, come peraltro si evince dalla indisponibilità ad accogliere anche la pur minima proposta modificativa, il che ha impedito di giungere ad una riforma condivisa.
È mancata, da parte della maggioranza, la lungimiranza che dovrebbe caratterizzare chi vince le elezioni. Infatti, lo schieramento vincente dovrebbe aumentare il proprio senso di responsabilità e aprirsi alle esigenze di tutti i settori dell'opinione pubblica. Al contrario, questa maggioranza e il Governo hanno deciso di persistere in un'operazione di forza muscolare.
Per quanto riguarda il merito della riforma, esso risulta viziato dall'assenza di un confronto effettivo, in quanto non è stata data la possibilità di focalizzarsi sulle reali esigenze del sistema giudiziario quali la digitalizzazione degli archivi, l'accelerazione dei processi e l'individuazione di risorse mirate a rendere i cittadini più amici della giustizia.
Il *referendum* costituzionale rappresenterà inevitabilmente un momento di divisione e una frattura tra coloro che affermano la necessità di ridurre il potere dei pubblici ministeri e coloro che difendono l'attuale equilibrio. Tale scontro sarà comunque negativo per il Paese.
Il senatore CATALDI (*M5S*), riprendendo proprie precedenti esperienze professionali relative al sistema dei giudici conciliatori e alla lungaggine delle cause condominiali, evidenzia come la separazione delle carriere costituisca un falso problema, mentre il dovere di una classe politica lungimirante consisterebbe nel fornire risposta agli effettivi problemi del sistema giudiziario.
Con la proposta in discussione, si è purtroppo voluto tener fede ad una volontà di rivalsa politica che risale al periodo berlusconiano e che è stata rilanciata in tempi più recenti dal ministro Salvini in occasione del processo Open Arms.
Nel merito, le dichiarazioni del Ministro della giustizia hanno sancito la totale inemendabilità della riforma costituzionale, prescindendo da un confronto serio e dal dialogo democratico.
Purtroppo, tale riforma risulta anche incompatibile con le garanzie e gli equilibri che dovrebbero caratterizzare lo Stato di diritto. Tale considerazione è peraltro estendibile anche al cosiddetto "premierato".
Una risposta alle esigenze di tutela dei cittadini e di innalzamento delle relative garanzie consisterebbe piuttosto nella piena implementazione dell'articolo 358 del codice di procedura penale, ossia nell'obbligo per i pubblici ministeri di cercare anche elementi istruttori in favore dell'indagato, in quanto l'obiettivo della pubblica accusa non si può esaurire nella ricerca della condanna dell'imputato.
La senatrice ROSSOMANDO (*PD-IDP*) ritiene che l'argomentazione più volte ripetuta dalla maggioranza, in base alla quale la separazione delle carriere era prevista dal programma di governo del centro-destra, tradisca lo spirito dell'articolo 138 della Costituzione, ossia la norma che disciplina le modalità di esame delle leggi di revisione costituzionale.
Tale norma implica la necessità di un confronto effettivo e funzionale all'approvazione di modifiche costituzionali con maggioranze qualificate.
Invece, l'idea alla base della modalità di condotta della coalizione di centro-destra e del Governo è che chi ha la maggioranza può andare avanti indisturbato, in una sorta di "dittatura della maggioranza", che trova il proprio suggello in un plebiscito popolare rappresentato dal *referendum*, negando, quindi, il ruolo del Parlamento come sede di confronto e di individuazione di punti di equilibrio.
Nel merito, la riforma in essere è evocata dalla coalizione di centro-destra in un'ottica punitiva, come risposta al conflitto tra politica e magistratura, per cui il presunto riequilibrio tra i poteri dello Stato rappresenta semplicemente un paravento.
Ricorda poi come anche la proposta iniziale dell'Unione delle Camere Penali. fosse orientata verso la separazione delle funzioni, anziché delle carriere.
Risulta poi paradossale che, a fronte delle critiche nei confronti di un eccessivo potere delle procure, venga costituito un Consiglio Superiore esclusivamente per i magistrati inquirenti. Infine, la generalizzazione del meccanismo del sorteggio rischierà di favorire rapporti personali ed opachi, prescindendo da un trasparente confronto programmatico.

La senatrice VALENTE (*PD-IDP*) sottolinea come la vera finalità della riforma costituzionale in esame sia stata espressa dalle parole chiare, nette, inequivocabili del ministro Nordio, secondo il quale è necessario rivedere sostanzialmente l'equilibrio tra i poteri dello Stato, ripristinando il primato della politica e subordinando le funzioni della magistratura. La volontà della maggioranza non consiste quindi nel fornire risposta ai problemi del sistema giudiziario, bensì nel portare avanti una crociata contro un presunto eccesso di potere delle procure.
Il proprio Gruppo contesta quindi alla radice le motivazioni addotte per giustificare la riforma e la separazione delle carriere, quali un maggiore equilibrio tra le parti processuali e una maggiore garanzia per l'imputato.
D'altra parte, i dati numerici di questi anni e le rilevazioni statistiche evidenziano come i passaggi tra la funzione giudicante e quella requirente siano tuttora. estremamente ridotti.
Altresì, risulta smentito dai dati numerici anche l'argomento circa la presunta influenza dei pubblici ministeri sulle decisioni dei giudici. Infatti, le rilevazioni numeriche dimostrano come le richieste della pubblica accusa siano spesso rigettate dai magistrati giudicanti.
La riforma tradisce poi lo spirito dell'articolo 138 della Costituzione, in quanto la coalizione di centro-destra finge cinicamente di ignorare di rappresentare una minoranza di cittadini e di essere maggioranza soltanto in virtù del meccanismo elettorale.
Le modalità di esame della riforma hanno mortificato il senso dell'articolo 138. Non c'è stato neppure il tentativo di trovare spazi di convergenza ed è mancata totalmente la ricerca, pur minima, di ogni compromesso.
Infine, lascia perplessa l'argomentazione per cui la riforma sarebbe improntata al garantismo. Purtroppo, essa non garantisce la parità tra accusa e difesa e non aumenta il livello di tutela degli indagati e degli imputati.
Il senatore BAZOLI (*PD-IDP*) evidenzia come la campagna referendaria sarà purtroppo condizionata dalla condotta muscolare della maggioranza e del Governo, che hanno impedito al Parlamento di approvare anche un solo emendamento modificativo.
È evidente come i partiti della destra siano disposti a stravolgere l'impianto della Costituzione democratica e antifascista nata dalla resistenza.
Fa presente come il proprio partito ribadirà tale tematica nel corso della campagna per il *referendum*.
Nel ricordare che vi sarebbe stata la disponibilità, da parte del proprio Gruppo, a discutere seriamente di una riforma costituzionale della magistratura, evidenzia come la proposta in esame non risolva alcuno dei problemi della giustizia, in quanto già oggi i passaggi di magistrati dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa sono estremamente ridotti. Altresì, il 50 per cento dei processi in primo grado si conclude con l'assoluzione, a fronte della richiesta di condanna avanzata dai pubblici ministeri. Pertanto, i dati empirici smentiscono l'argomento del presunto condizionamento dei giudici da parte delle procure.
Piuttosto, il problema che caratterizza il nostro sistema processuale penale è quello di un funzionamento a vuoto. Negli ordinamenti degli altri Paesi la percentuale delle condanne è invece più elevata, in quanto i rinvii a giudizio sono più ridotti e si istruisce il processo soltanto nei riguardi di indagati nei cui confronti sussistono pesanti indizi di colpevolezza.
Il vero obiettivo della riforma consiste quindi nella distruzione del Consiglio superiore della magistratura, al fine di indebolire i presidi di legalità propri dello Stato di diritto, secondo un disegno coerente alle forze di destra al governo in diversi paesi del mondo e che purtroppo accomuna l'amministrazione Trump al governo della Presidente del Consiglio Meloni.
Infine, contrariamente alle ripetute affermazioni del ministro Nordio, la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non è consustanziale al processo accusatorio, che richiede, ai fini di un'effettiva implementazione, idonee regole processuali. Peraltro, già a legislazione vigente, tra giudici e pubblici ministeri è in atto una netta separazione delle funzioni e i percorsi di carriera sono distinti.
Il PRESIDENTE rinvia ad una successiva seduta il seguito della discussione generale, chiedendo ai Gruppi parlamentari di indicare entro le ore 10 di domani, mercoledì 8 ottobre, i nomi dei senatori che intendano intervenire in discussione, ai fini della migliore organizzazione dei lavori.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,55.

1.3.2.1.4. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 390(pom.) dell'08/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2025
390ª Seduta (pomeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giuseppina Castiello.
La seduta inizia alle ore 14,25.
IN SEDE CONSULTIVA
(*Doc.* CCXLIV, n. 1 - Allegati I e II) *Documento programmatico di finanza pubblica 2025 e connessi allegati*
(Parere alla 5ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 7 ottobre.
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, ricorda di avere avanzato nella seduta di ieri una proposta di parere favorevole sul Documento in titolo.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) illustra, a nome del suo Gruppo, una proposta di parere alternativo contrario, pubblicata in allegato.
La presentazione di una proposta di parere contrario nasce dall'esigenza di recuperare la corrispondenza tra l'esame del documento in titolo e la realtà dei fatti.
In effetti, non si può accettare una narrazione del tutto infondata circa la sussistenza di una politica economica funzionale all'aumento della crescita e alla riduzione delle diseguaglianze.
La proposta di parere del proprio Gruppo si sofferma sugli effetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulla considerazione che, senza tale piano, peraltro avversato da una parte dell'attuale maggioranza, le condizioni del Paese sarebbero oggi molto peggiori.
La proposta di parere alternativo mette poi in evidenza le difficoltà di interi comparti industriali, come quello del tessile e quello automobilistico.
Si è quindi in presenza di una serie di gravi problemi ai quali la manovra finanziaria prospettata dal Governo non offre risposte.
Per quanto attiene, poi, alla riforma della pubblica amministrazione, è evidente che non vi sono elementi di valorizzazione del merito e delle competenze, con conseguenze negative per l'intero sistema economico-produttivo, oltre che per la sicurezza e il benessere dei cittadini: infatti, una pubblica amministrazione inefficiente e poco qualificata non garantisce l'erogazione di servizi fondamentali alle persone.
Nel ribadire la propria valutazione contraria sul Documento in titolo e sulla proposta di parere del relatore, auspica una radicale correzione dell'indirizzo di politica economica del Governo.
Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto contrario del proprio Gruppo sulla proposta di parere del relatore, ribadendo l'incapacità del Governo di far ripartire l'economia del paese.

Purtroppo, dietro la parvenza del rigore, risulta completamente assente una politica di investimenti e, a titolo esemplificativo, misure per il contrasto alla desertificazione di intere aree del nostro Paese.
Non essendovi ulteriori richieste di intervento, verificata la presenza del numero legale, la Commissione approva la proposta di parere favorevole avanzata dal relatore.
Conseguentemente, risulta preclusa la proposta di parere alternativo avanzata dal Gruppo del Partito democratico.

IN SEDE REFERENTE

(1451) ***MALAN e altri. - Modifiche agli articoli 72 e 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in materia di elezione del sindaco al primo turno nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti***

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il PRESIDENTE avverte che si procederà alla votazione degli emendamenti sostanzialmente identici 1.646, 1.647 e 1.648.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) dichiara il voto favorevole sulle proposte emendative in discussione e, richiamando le elezioni regionali in Calabria di domenica scorsa, rimarca l'esigenza di una riflessione sul fenomeno della bassa affluenza e della crescente disaffezione del corpo elettorale.
Pur riconoscendo che il dato sulla bassa affluenza calabrese risulta temperato dall'elevato numero di elettori iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero, oltre che da molti studenti e lavoratori fuori sede, resta tuttavia il dato di un elevato astensionismo al quale non ci si può arrendere passivamente.

La senatrice GAUDIANO (*M5S*) annuncia il voto favorevole, rimarcando la necessità, da parte dell'intera classe politica, di interrogarsi sulla sfiducia crescente dell'elettorato e sulla disaffezione nei confronti delle istituzioni. Occorre, quindi, riflettere attentamente per capire come intervenire su tale fenomeno increscioso.

Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) annuncia il voto favorevole sugli emendamenti in discussione e ribadisce come il tema dell'astensionismo e della progressiva erosione della base di legittimazione delle istituzioni politiche sia strettamente connesso alla distribuzione democratica dei beni e dei servizi.
Infatti, la crescente disaffezione comporterà l'incapacità per le istituzioni elettive di esercitare un'efficace azione di governo.
Ritiene che la vera posta in palio non consista nel vincere o perdere una determinata consultazione elettorale, bensì nel tutelare l'efficacia della sfera politica, da intendersi come sfera che aspira a definire l'equa distribuzione dei beni e la gradazione delle esigenze e dei bisogni sociali.
Tale considerazione suggerisce di evitare il conferimento di premi di maggioranza a schieramenti che non rappresentano una maggioranza effettiva del corpo elettorale.

Il senatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*), nell'annunciare il voto contrario sulle proposte emendative, concorda con il fatto che la crescente disaffezione al voto rappresenta un problema molto grave, a suo avviso dovuto non tanto alle tecnicalità delle singole formule elettorali, quanto soprattutto ad un pesante distacco e ad una forte disillusione di fasce sempre più ampie dell'elettorato nei confronti della politica e delle istituzioni.
Ciò impone alla classe politica di porsi dei seri interrogativi, dal momento che l'attività e l'operato della politica è percepito come inadeguato da fasce crescenti della popolazione.
Una delle ragioni alla base di questa disaffezione è rinvenibile nella carenza di risorse finanziarie, il che fa sì che, anche a fronte di iniziative legislative meritevoli e sostenute da movimenti e partiti di diversi schieramenti, la possibilità di allocare scarse risorse vanifica l'incisività delle leggi.
Altresì, va poi ricordato come, nella XVII e nella XVIII legislatura, ossia dal 2013 dal 2022, l'esito delle consultazioni elettorali non abbia portato ad un chiaro vincitore, con la conseguenza che si sono succeduti Governi di diverso orientamento politico, ma privi di una legittimazione popolare. Ciò ha inevitabilmente accresciuto la disaffezione elettorale, in quanto ha indotto in molti cittadini la convinzione dell'inutilità del proprio voto.

In conclusione, dissente dall'impostazione del senatore Giorgis, che cerca di individuare un collegamento tra la tecnicalità del sistema elettorale e la partecipazione al voto. Inoltre, ritiene che la previsione di un premio di maggioranza possa aiutare a combattere l'astensionismo, in quanto contribuisce a rendere più incisivo il voto espresso dai cittadini che decidono di prendere parte alla consultazione elettorale.
Con contestuale votazione, sono quindi respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.646, 1.647 e 1.648.
Il PRESIDENTE propone quindi che sugli emendamenti a 1.649 a 1.660, che si differenziano tra loro soltanto per la variazione percentuale del *quorum* strutturale,
si svolga un'unica dichiarazione di voto, ferma restando la votazione distinta delle diverse proposte emendative.
La Commissione conviene.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) ringrazia il senatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*) per l'importante contributo offerto al dibattito.
Con riguardo al tema della carenza delle risorse, sarebbe utile un approfondimento, per chiarire se tale carenza sia superabile qualora il decisore politico non sia piegato alla ricerca del consenso immediato. Ritiene, quindi, che vi siano i margini per recuperare risorse collegate a politiche giuste e funzionali agli interessi del Paese; in caso contrario, rischia di innescarsi un circolo vizioso, per cui la concentrazione di potere in capo ad una persona non garantisce l'efficacia del governo e l'inefficacia del governo porta ad una ulteriore torsione in senso personalistico.
Con contestuale votazione sono respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.649, 1.650 e 1.651.
Successivamente, con un'unica votazione, la Commissione respinge gli emendamenti sostanzialmente identici 1.652, 1.653 e 1.654.
Vengono poi posti contestualmente in votazione e respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.655, 1.656 e 1.657.
Successivamente, sono posti contestualmente in votazione e respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.658, 1.659 e 1.660.
In seguito, in assenza di dichiarazioni di voto, la Commissione respinge con un'unica votazione gli emendamenti sostanzialmente identici 1.661, 1.662 e 1.663.
Successivamente, con contestuale votazione sono respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.664, 1.665 e 1.666.
Vengono poi messi contestualmente ai voti e respinti emendamenti sostanzialmente identici 1.667, 1.668 e 1.669.
Con contestuale votazione la Commissione respinge quindi gli emendamenti sostanzialmente identici 1.670, 1.671 e 1.672.
Gli emendamenti sostanzialmente identici 1.673, 1.674 e 1.675, posti contestualmente in votazione, sono poi respinti.
La Commissione, con un'unica votazione, respinge poi gli emendamenti sostanzialmente identici 1.676, 1.677 e 1.678.
Vengono quindi messi contestualmente in votazione e respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.679, 1.680 e 1.681.
La Commissione respinge quindi, con un'unica votazione, le proposte emendative sostanzialmente identiche 1.682, 1.683 e 1.684.
Successivamente, sono messe contestualmente in votazione e respinte le proposte emendative sostanzialmente identiche 1.685, 1.686 e 1.687.
La Commissione respinge quindi, con un'unica votazione, gli emendamenti sostanzialmente identici 1.688, 1.689 e 1.690.
Infine, sono posti contestualmente in votazione e respinti gli emendamenti sostanzialmente identici 1.691, 1.692 e 1.693.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULL'ESAME DELL'ATTO SENATO 1353-B

Il PRESIDENTE fa presente che le sedute già convocate alle ore 9 e alle ore 13 di domani, giovedì 9 ottobre, saranno principalmente dedicate al prosieguo della discussione generale sul disegno di legge costituzionale 1353-B, sulla separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, in considerazione dell'elevato numero di senatori che si sono iscritti a parlare.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,25.

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI GIORGIS, PARRINI, MELONI E VALENTE
SUL *DOC*. CCXLIV, N. 1

La Commissione,

premesso che:

il DPFP 2025, il primo redatto dal Governo a seguito della Riforma della *Governance* europea, è un documento vuoto che non affronta le questioni alla base della crisi economico-sociale. Il Paese, dopo tre anni di Governo Meloni, soffre gli effetti dell'immobilismo dell'Esecutivo e delle scelte finora adottate, tra cui l'attuazione di politiche orientate a garantire vantaggi per pochi e svantaggi per molti, l'assenza di interventi di politica economica espansiva in grado di sostenere efficacemente le attività economiche, la mancata previsione di misure strutturalmente orientate al recupero del potere d'acquisto dei redditi, l'imminente scadenza di alcuni significativi interventi agevolativi finalizzati al sostegno dell'edilizia abitativa, una politica fiscale iniqua, frammentata e categoriale, senza alcun riferimento a un disegno complessivo e razionale, e una lunga sequenza di sanatorie e condoni fiscali. Mentre il mondo cambia velocemente, il DPFP 2025 non mostra alcun cambio di direzione rispetto alla rotta finora intrapresa;

l'economia italiana nel 2025 dovrebbe crescere di soli 0,5 punti percentuali su base annua. Senza l'apporto determinante del PNRR, il Paese sarebbe in una situazione di recessione. Il DPFP, per gli anni 2026 e 2027, stima una crescita tendenziale di soli 0,7 punti percentuali e di 0,8 punti percentuali nel 2028, attestandosi per tutto il periodo su valori ben al di sotto della media europea, confermando anche per il futuro lo scarso apporto alla crescita delle misure che saranno inserite nella prossima manovra di bilancio;

la produzione industriale continua la propria fase di discesa. I dati Istat, corretti per gli effetti di calendario, evidenziano che la produzione industriale dei primi sette mesi del corrente anno è diminuita di 0,8 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2024, colpendo in particolare la filiera dell'*automotiv*e, il tessile, la moda, il mobile, la carta e il settore siderurgico, che rischia di perdere la più grande fabbrica europea di produzione di acciaio. Nel DPFP 2025 non si annunciano misure di politica industriale in grado di rilanciare la produzione nei settori più esposti alla crisi. Colpisce l'assenza di un Piano per rilanciare lo sviluppo, per stimolare gli investimenti privati, per ridurre drasticamente i costi dell'energia, per sostenere l'innovazione e la qualità del lavoro;

sulle prospettive di crescita grava un clima di forte incertezza. In conseguenza dei dazi USA, settori come la meccanica strumentale, i macchinari industriali, la chimica e il farmaceutico, l'abbigliamento e la pelletteria, l'agroalimentare, il vitivinicolo, i trasporti e la moda, rischiano di perdere importanti quote di mercato e di fatturato a causa dell'inasprimento della politica commerciale americana. Ad agosto, l'*export* si è ridotto del 7,7 per cento, con una caduta del 21,2 per cento su base annua per quanto riguarda le esportazioni verso gli Stati Uniti;

i dati sulle richieste di Cassa integrazione e sul totale delle ore autorizzate crescono in misura preoccupante. Nel primo semestre del 2025, le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria sono state 164.702.472; quelle di cassa integrazione straordinaria sono state 140.416.660; le ore di cassa in deroga sono state 444.362. In totale, le ore autorizzate sono state 305.563.494. A questo ritmo, le richieste potrebbero raggiungere e superare la soglia di 600 milioni di ore autorizzate;

per quanto di competenza della Commissione:

riguardo la c.d. "riforma della pubblica amministrazione", essa si risolve in ben poca cosa, considerata

l'estrema frammentarietà delle previsioni recate sul tema e il pessimo governo delle risorse pubbliche, disperse a finanziare misure dal carattere disorganico e disparato, in spregio a ogni esigenza di programmazione e coerente finalizzazione della spesa pubblica;
riguardo le misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto in determinate materie (A.C. 2393 - A.S. 1192), si evidenzia come il provvedimento tradisca una concezione verticistica e procedurale della semplificazione, trasformandola da strumento di chiarezza e accessibilità in un veicolo di accentramento e opacità normativa, mediante la compressione degli spazi di consultazione e l'approccio formalistico al coinvolgimento degli enti territoriali e delle categorie sociali;
la "semplificazione" di questo Governo si traduce in una riduzione delle tutele, in un accentramento decisionale, in un impoverimento della partecipazione democratica, in una compressione dei diritti;
tutto ciò premesso,
esprime parere contrario.

1.3.2.1.5. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 391(ant.) del 09/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2025
391ª Seduta (antimeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 9.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 7 ottobre.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) interviene sull'ordine dei lavori, chiedendo se il termine dilatorio dei tre mesi tra la prima e la seconda deliberazione di un disegno di legge costituzionale, previsto dall'articolo 138 della Costituzione, si possa intendere rispettato anche qualora l'esame in Commissione, per la seconda deliberazione, abbia avuto inizio anteriormente alla scadenza dei tre mesi dalla prima deliberazione nello stesso ramo del Parlamento.
Il PRESIDENTE si riserva di valutare tale richiesta.
La senatrice MALPEZZI (*PD-IDP*) giudica la riforma costituzionale in esame confusa sia sul piano del metodo che su quello del merito.
Ricorda come la Carta costituzionale sia stata scritta da forze politiche di diversa matrice culturale e ideologica, accomunate dalla lotta contro il Nazifascismo e dalla Resistenza.
Tali forze di diversa estrazione hanno saputo individuare punti di convergenza, come si evince dalla lettura degli atti dell'Assemblea Costituente.
L'articolo 138 della Costituzione rappresenta anche il retaggio dello spirito compromissorio che ha consentito di addivenire alla stesura della Carta costituzionale. Pertanto, ogni revisione del dettato costituzionale richiede un procedimento aggravato e *quorum* qualificati proprio per non tradire tale spirito.
Purtroppo, oggi il Senato sta esaminando, per la lettura finale, una proposta di revisione costituzionale che è rimasta del tutto immodificata rispetto alla versione iniziale del Governo.
Pur nella consapevolezza che sono tanti i parlamentari della maggioranza a riconoscere il valore dello spirito compromissorio alla base della Carta costituzionale, rileva con profondo rammarico come - all'esito dell'*iter* di esame - la riforma in discussione rappresenta il tradimento dello spirito costituzionale.

Peraltro, non vi è stata la possibilità di approvare alcun emendamento neppure da parte dei gruppi di maggioranza.
È quindi evidente come la coalizione di centro-destra abbia stretto un patto volto ad intestare alle diverse componenti una determinata riforma e quella in esame rappresenta la quota spettante a Forza Italia.
D'altra parte, la proposta in discussione non risolve alcuno dei reali problemi del sistema giudiziario.
Se l'intento del Governo e della maggioranza fosse stato davvero questo, si sarebbe condotto un attento monitoraggio sui risultati conseguiti dalle riforme del ministro Cartabia nella scorsa legislatura, per verificare le effettive necessità dell'ordinamento giurisdizionale.
Peraltro, sulla base di tali dati, emerge come già a legislazione vigente le funzioni giudicante e requirente siano distinte e soltanto l'1% dei magistrati passa da una funzione ad un'altra; inoltre, tale passaggio è possibile soltanto una volta in tutta la carriera.
In conclusione, ravvisa come l'autentico obiettivo del disegno di legge in esame consista in un accanimento contro la magistratura, dimenticando come ogni proposta concepita in senso avversativo sia foriera di pessime conseguenze.
La senatrice CAMUSSO (*PD-IDP*) ritiene che la riforma costituzionale proposta dal Governo non abbia l'obiettivo di risolvere i concreti problemi della giustizia e dei cittadini, quali la durata dei procedimenti o la carenza di risorse.
Peraltro, la Costituzione vigente concepisce il Consiglio superiore della magistratura non come organo corporativo, bensì come organo di rilevanza costituzionale funzionale a quell'equilibrio tra i poteri che è anche garanzia di un ordinamento democratico e liberale.
Invece, per ragioni oscure, la proposta in esame, oltre a dividere i percorsi di carriera, incide negativamente sulle modalità di rappresentanza istituzionale del potere giudiziario.
Attraverso il ricorso al meccanismo del sorteggio, ci si illude poi di superare le logiche correntizie, sottovalutando il fatto che le correnti potranno anche configurarsi in un secondo momento e sulla base non più di un confronto programmatico, bensì di logiche di convenienza.
Anche ammettendo la bontà della scelta di separare le carriere giudicante e requirente, non si comprende la ragione per cui il CSM viene piegato a logiche corporative, tradendo lo spirito della Costituzione, che costruisce le forme della rappresentanza come sedi per l'elaborazione di un progetto e di una visione comune. Invece, la logica sottesa alla riforma è di elevare il Governo ad unica sede decisionale, in spregio alla visione del pluralismo e della partecipazione che sta alla base della Carta costituzionale.
Da ultimo, evidenzia come - per l'ennesima volta - a fronte di una proposta del Governo, la maggioranza abdichi all'esercizio delle prerogative parlamentari che sarebbero connaturate alla logica del pluralismo e della rappresentanza.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.
La seduta termina alle ore 9,30.

1.3.2.1.6. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 392(pom.) del 09/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2025
392ª Seduta (pomeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, la sovranità alimentare e le foreste La Pietra.
La seduta inizia alle ore 14,10.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.
Prosegue la discussione generale.
La senatrice D'ELIA (*PD-IDP*) ritiene che la proposta di riforma in esame rappresenti un utilizzo estremamente discutibile dell'articolo 138 della Costituzione.
Infatti, il testo proposto dal Governo è il frutto di un'assenza totale di confronto e dialogo, dal momento che il Parlamento non ha potuto approvare alcun emendamento.
Peraltro, il disegno di legge non risolve alcun problema reale della giustizia ed è stato fin dall'inizio concepito con l'idea di ricorrere al referendum.
La riforma nasconde quindi il retropensiero di un evidente spostamento del potere decisionale verso il Governo, a scapito del Parlamento. Infatti, in combinato disposto con la modifica costituzionale sul "premierato", la riforma in esame è il suggello del primato dell'Esecutivo, rispetto agli altri poteri dello Stato.
Nel merito, esprime una valutazione negativa sia sulla separazione delle carriere sia sulla modifica dell'assetto del CSM.
Con riguardo al primo profilo, sarebbe stata sufficiente una legge ordinaria, posto che già oggi esiste la separazione delle funzioni. Inoltre, l'esclusività della carriera rappresenta una limitazione del percorso di maturazione professionale di un magistrato. Altresì, i dati statistici sul numero di assoluzioni dimostrano l'inesistenza del presunto condizionamento dei giudici da parte della pubblica accusa. Non si comprende quindi il motivo per cui si voglia rompere l'unitarietà della giurisdizione, senza poi considerare il rischio di configurare una categoria dei pubblici ministeri chiusa ed autoreferenziale, che finirà per essere posta sotto le direttive dell'Esecutivo.
In merito al secondo profilo, la proposta in esame compromette gravemente l'organo di autogoverno della magistratura, in quanto la disarticolazione del CSM ne determina un inevitabile indebolimento. Il

ricorso al meccanismo del sorteggio contrasta poi con la logica della selezione meritocratica e determina un'umiliazione della magistratura, sottoposta ad una torsione in senso burocratico e corporativo, che finisce per nuocere all'efficienza della giustizia.

Il senatore MANCA (*PD-IDP*) ritiene che la proposta di riforma costituzionale in titolo costituisca una preoccupante lesione del tessuto istituzionale, senza che emerga beneficio alcuno.

Considera poi incomprensibile che il Governo e la maggioranza abbiano tenuto impegnato il Parlamento per quattro letture, senza consentire alcuna possibilità di modifica.

È evidente come - insieme all'autonomia differenziata e al premierato - la separazione delle carriere costituisca il terzo elemento di una sorta di baratto tra le tre forze politiche del centro-destra, con la conseguenza di indebolire uno dei capisaldi dell'equilibrio istituzionale come la separazione dei poteri.

Peraltro, il fatto di aver impedito una proficua attività di esame parlamentare concorre a rendere il referendum un appuntamento conflittuale e divisivo. Inoltre, con la separazione delle carriere, si rischia di creare un corpo autoreferenziale dei pubblici ministeri, che dovrà essere inevitabilmente posto sotto le direttive del Governo, pena la rinuncia a quel primato della politica che viene agitato dalla maggioranza come uno degli obiettivi principali del disegno di legge.

La separazione delle carriere costituisce, quindi, insieme all'autonomia differenziata e al premierato, una proposta che si inserisce in un discorso di mera gestione del potere, dimenticando di affrontare i veri problemi. Infatti, la necessità per il nostro Paese di una riforma della giustizia è fuori discussione, anche alla luce delle esigenze connesse all'attuazione del PNRR e dei tempi dei processi civili, penali e tributari, che incidono notevolmente sulla nostra capacità di attrarre investimenti stranieri.

Risulta quindi incomprensibile la strategia seguita e la perdita di tempo prezioso, che si sarebbe potuto impiegare per un monitoraggio sullo stato attuativo della "riforma Cartabia". Peraltro, su questo terreno, vi sarebbe stata la piena disponibilità ad un confronto da parte del Partito democratico, anche in un'ottica di recupero di credibilità della politica.

Da ultimo, manifesta grande preoccupazione per il rischio che il referendum si svolga in un clima di scontro, le cui conseguenze non favorirebbero alcuna parte politica e diverrebbero ancor più gravi se la consultazione si dovesse svolgere in un contesto economico sfavorevole.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,40.

1.3.2.1.7. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 393(pom.) del 14/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2025
393ª Seduta
Presidenza del Presidente
BALBONI

Intervengono il vice ministro della giustizia Sisto e il sottosegretario di Stato per l'interno Wanda Ferro.
La seduta inizia alle ore 14,05.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito e sospensione dell'esame)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 9 ottobre scorso.
Prosegue la discussione generale.
Il senatore BASSO (*PD-IDP*) rileva come la riforma in discussione non affronti alcuno dei problemi effettivi del sistema giudiziario e non dia risposte alle istanze dei cittadini e delle imprese.
Infatti, i temi della celerità dei procedimenti giudiziari e della speditezza nell'emanazione delle sentenze non sono toccati.
Altresì, la questione della separazione delle carriere rappresenta un falso problema, dal momento che lo strumento legislativo ordinario sarebbe già di per sé sufficiente ad intervenire sulla distinzione delle funzioni.
Ritiene quindi che bloccare il Paese su tale riforma fino al *referendum* rappresenti una perdita di tempo.
Andrebbe invece affrontata la pressante questione dell'applicazione al sistema giudiziario delle nuove tecnologie e delle tecniche di Intelligenza artificiale, che potrebbero rappresentare un prezioso supporto ai fini dell'efficientamento della macchina giudiziaria.
Ribadisce poi la proposta - rimasta purtroppo senza risposta - di fornire un riconoscimento istituzionale della figura dell'avvocato, quale strumento per garantire l'effettiva parità delle parti nel processo e tutelare i diritti degli indagati e degli imputati. Tale riconoscimento sarebbe peraltro importante nella prospettiva dell'applicazione degli algoritmi dell'Intelligenza artificiale, per i quali i grandi studi legali sono oggettivamente avvantaggiati rispetto agli studi di piccole dimensioni.
La senatrice LORENZIN (*PD-IDP*) osserva come - generalmente - i progetti di riforma siano funzionali a migliorare l'assetto vigente; altresì, attraverso il confronto, si cerca di individuare un punto di equilibrio tra le diverse posizioni, in una prospettiva di reciproco ascolto e di graduale

convincimento.
Invece, nel caso in esame, - per la prima volta - una proposta di revisione costituzionale di grande rilevanza viene portata avanti senza il confronto non solo con le opposizioni, ma anche con il principale destinatario della riforma, rappresentato - nel caso di specie - dalla magistratura.
Peraltro, una riforma di tale tenore incide significativamente sull'equilibrio tra i poteri.
Evidenzia che si sarebbe potuto perseguire l'obiettivo della separazione delle carriere senza uno strappo istituzionale così forte.
Ricorda, inoltre, come le preoccupazioni dei cittadini risiedano nei tempi dei procedimenti giudiziari, nell'efficacia delle indagini, nella tutela dei diritti degli indagati, ossia in quegli obiettivi che corrispondono alle ragioni che hanno portato a ricomprendere nel PNRR anche la riforma della giustizia.
Purtroppo, il disegno di legge in titolo non affronta alcuna delle questioni importanti, quali lo snellimento burocratico, l'accelerazione dei processi, l'applicazione delle nuove tecnologie, l'appostamento delle necessarie risorse umane e finanziarie.
Infine, l'esito della separazione delle carriere rischia di condurre ad un indebolimento delle garanzie e a portare il corpo dei pubblici ministeri sotto le direttive del Governo.
Il senatore SENSI (*PD-IDP*) rileva come il disegno di legge costituzionale in esame rappresenti una sorta di scalpo da agitare davanti alla curva dello scontro tra politica e giustizia, in un paradossale tentativo di rivolgersi al passato, anziché di perseguire politiche per le future generazioni.
Nel riconoscere di nutrire più dubbi che certezze relativamente al tema della giustizia e di non essere quindi animato da pregiudizi identitari, evidenzia come la riforma in discussione costituisca l'elemento di uno scambio elettorale tra i partiti della maggioranza che echeggia i tempi passati, forse con la sostituzione - *si parva licet* - del presidente Berlusconi con il ministro Tajani e nell'illusoria speranza di sentirsi più giovani.
L'obiettivo sembra quello di perseguire un potere assoluto e quindi sciolto da tutti i vincoli del sistema di pesi e contrappesi, il che spiega il rancore verso i diversi ordini di magistratura - ordinaria e contabile - e verso i contropoteri.
Nel ricordare come il passato dovrebbe rappresentare un ricordo dentro ciascuno di noi e non un vincolo condizionante il futuro, fa presente come la vittoria del presidente Trump alle presidenziali americane dello scorso anno sia dovuta non tanto agli attacchi alla magistratura, ma soprattutto alla cesura con il passato rappresentato dal Partito repubblicano dei Bush e dei McCain.
Il progetto di riforma in esame rappresenta, invece, un atto di sfiducia verso il popolo italiano.
La senatrice LA MARCA (*PD-IDP*) stigmatizza la riforma in essere, che infrange il principio dell'unità della giurisdizione e l'equilibrio tra i poteri.
La configurazione dei pubblici ministeri come soggetto autoreferenziale e - in prospettiva - subordinato al Governo finisce poi per alterare l'effettiva parità delle parti processuali.
Il ricorso al meccanismo del sorteggio per la selezione dei componenti dei due CSM costituisce una resa a logiche casuali e a dinamiche opache.
Ritiene che quella intrapresa non sia la strada corretta per risolvere i problemi della giustizia e manifesta la disponibilità ad un confronto vero, nel rispetto del principio di autonomia ed indipendenza della magistratura sancito dall'articolo 104 della Costituzione.
Il seguito dell'esame è, quindi, sospeso.

IN SEDE CONSULTIVA

(1634) ***Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026***

(Parere alla 7a Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)
Il relatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*) illustra gli emendamenti approvati dalla Commissione di merito, riferiti al disegno di legge in titolo, proponendo quindi di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.
Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto contrario del Gruppo.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

(1484) ***Disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese***

(Parere alla 9a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*), dopo aver illustrato gli ulteriori emendamenti approvati dalla Commissione di merito nelle sedute del 7 e 9 ottobre, riferiti al disegno di legge in titolo, propone di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Il senatore CATALDI (*M5S*) dichiara il voto di astensione del Gruppo.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

(1531) ***Deputato CIOCCHETTI e altri. - Istituzione della Giornata nazionale per la prevenzione del melanoma e altre disposizioni per la prevenzione e la diagnosi precoce della malattia*** , approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10a Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*), dopo aver illustrato gli emendamenti approvati dalla Commissione di merito e riferiti al disegno di legge in titolo, propone di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

(1311) ***Lavinia MENNUNI e altri. - Istituzione dell'area marina protetta «Isola di Capri»***

(Parere alla 8a Commissione. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*), dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo, propone di formulare, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) dichiara un voto di astensione del gruppo.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

IN SEDE REFERENTE

(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati

(Ripresa del seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame.

La senatrice ROJC (*PD-IDP*) fa presente come la proposta di revisione costituzionale del Governo rappresenti un tentativo di porre la magistratura al servizio della politica, come si evince dall'indebolimento del ruolo del CSM, che viene sdoppiato in due distinti organismi per la magistratura giudicante e requirente.

Sono completamente assenti le misure - che invece sarebbero necessarie - in tema di superamento della lentezza dei processi, digitalizzazione, per non parlare dell'incresciosa situazione del sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Peraltro, che la separazione delle carriere rappresenti un falso problema è dimostrato dal numero estremamente esiguo - circa venti casi nell'ultimo anno - di passaggi di magistrati da una funzione all'altra.

Infine, è forte il rischio di costituire un ordine autoreferenziale e corporativo dei pubblici ministeri, che disporrà della polizia giudiziaria, a scapito delle garanzie dei cittadini e dell'effettiva parità delle parti dinanzi ad un giudice terzo.

Il senatore NICITA (*PD-IDP*) osserva che il provvedimento è di nuovo all'esame del Senato in quarta lettura, eppure il dibattito resta afflitto da una grave carenza di comunicazione fra le forze politiche di maggioranza e quelle di opposizione. Il suo Gruppo, in particolare, ha più volte rimarcato le gravissime criticità presenti nel testo, sollecitando un dialogo costruttivo, ma la maggioranza è voluta rimanere prigioniera di un metodo politico incentrato su una grave curvatura dei rapporti di potere: il

Parlamento viene delegittimato dalla totale assenza di dibattito sul testo, in favore di una conferma di tipo plebiscitario tramite il referendum costituzionale.
Eppure numerose erano le questioni che, a suo avviso, potevano essere affrontate nel merito. Il provvedimento infatti tradisce manifestamente il suo scopo, non limitando né il conflitto di interessi (che è indipendente dalla separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti) né il peso delle correnti. Al contrario, la separazione delle carriere impedisce la formazione di una conoscenza plurale e diversificata in capo al singolo magistrato, minando profondamente l'efficacia del sistema.
L'istituzione di due distinti Consigli superiori della magistratura, inoltre, sostituisce di fatto il principio costituzionale dell'autogoverno (garanzia di funzione) con la carriera dei singoli soggetti e, sotto questo aspetto, non si può non evidenziare la contraddizione del sistema dei sorteggi, che prescinde da qualsiasi valutazione del merito effettivo.
Osserva, da ultimo, che il disegno di legge presenta gravi criticità anche in relazione alla procedura disciplinare, con la potenziale produzione di decisioni doppie sulla stessa tematica.
Il senatore FINA (*PD-IDP*) osserva che il disegno di legge in titolo si colloca all'interno di un patto politico fra i tre partiti di maggioranza che si articola lungo tre direttrici: implementazione dell'autonomia differenziata, nuova forma di governo e, per l'appunto, la separazione delle carriere dei magistrati. Le prime due, che erano sostenute dalle forze politiche con il maggior numero di voti, non sono giunte a compimento e sono finite su 'binari morti', laddove la terza, sostenuta pervicacemente per fini politici strumentali dalla terza forza politica, sembra invece potersi concretizzare.
Tuttavia, il quadro politico generale in cui le riforme si inseriscono non vede il Parlamento come organo centrale di confronto e dibattito: tutto è inserito all'interno di un confronto altamente polarizzato e dominato da interessi strumentali, che trasformano le riforme in una mera 'bandiera di parte', non ampiamente condivisa.
Osserva inoltre che il progressivo avvicinarsi della fine della Legislatura trasformerà fisiologicamente il referendum costituzionale in un giudizio politico sull'operato del Governo, con ulteriori, e gravi, effetti distorsivi sulla percezione dell'elettorato sul reale impatto del provvedimento.
Da ultimo, contrariamente a quanto sostenuto dalla maggioranza, la separazione delle carriere dei magistrati inciderà negativamente sulla configurazione garantista del sistema, in quanto l'efficacia dell'operato del pubblico ministero sarà inevitabilmente valutata in relazione alla quantità delle accuse e delle sentenze di condanna.
Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

(1451) ***MALAN e altri. - Modifiche agli articoli 72 e 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in materia di elezione del sindaco al primo turno nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti***

(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre scorso.
Si prosegue con la votazione degli emendamenti relativi all'unico articolo del disegno di legge.
La senatrice VALENTE (*PD-IDP*) preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo sugli identici emendamenti 1.694, 1.695 e 1.696, osservando che le proposte affrontano nel merito la grave problematica del crescente astensionismo nelle consultazioni elettorali.
Come dimostrato dalle insufficienti argomentazioni addotte a sostegno del provvedimento nella relazione introduttiva, le forze politiche di maggioranza mirano invece, attraverso l'introduzione di un turno unico anche per l'elezione del sindaco nelle grandi città con più di 15.000 abitanti, ad un obiettivo puramente strumentale alla vittoria elettorale, intervenendo su un assetto legislativo che aveva dato, sino ad ora, risultati positivi.
Anche il senatore CATALDI (*M5S*) preannuncia il voto favorevole della propria parte politica, ponendo l'accento sulla *ratio* opportunistica sottesa al provvedimento, che, per contro, incide negativamente sui diritti degli elettori e distorce il sistema democratico della rappresentanza.
Le ragioni addotte dalla relazione che accompagna il disegno di legge, inoltre, appaiono manifestamente insufficienti: la valenza democratica del voto viene infatti subordinata a pure ragioni economiche (connesse ai costi organizzativi delle consultazioni in occasione dei ballottaggi), senza che

venga presa in seria considerazione la grave distorsione che si avrebbe nel caso di elezione a turno unico di un soggetto che non rappresenti il cinquanta più uno per cento dei votanti.
Un'ulteriore contraddizione è poi data dalla volontà di estendere alle grandi città la disciplina elettorale valevole per i piccoli comuni. Si dovrebbe infatti, a suo avviso, procedere in senso contrario, proprio per dare maggiore valore democratico alle consultazioni.
Posti congiuntamente ai voti, gli identici emendamenti 1.694, 1.695 e 1.696 sono respinti.
Il PRESIDENTE avverte che si procederà a un'unica dichiarazione di voto per gli emendamenti da 1.697 a 1.705.
Successivamente, invece, la votazione avverrà separatamente su gruppi di proposte identiche tra loro.
La Commissione prende atto.
Il senatore PARRINI (*PD-IDP*), nel preannunciare il voto favorevole della propria parte politica sulle proposte in questione, lamenta il mancato coinvolgimento delle forze politiche di opposizione - tramite un confronto costruttivo - su un provvedimento che appare cruciale e non privo di criticità.
Le motivazioni addotte nella relazione che accompagna il disegno di legge, infatti, non appaiono suffragate dai dati reali (come dimostrato dalla recente elezione del sindaco di Aosta e dal fatto che il calo della partecipazione al voto risulta indipendente dai meccanismi elettorali adottati), mentre, per contro, il turno unico rischia di dar luogo all'elezione di un sindaco che, nei fatti, non rappresenterebbe l'effettiva maggioranza dei cittadini.
Su quanto poc'anzi osservato dal senatore Parrini ha luogo un breve dibattito tra il PRESIDENTE, che riconosce la fondatezza di alcune osservazioni e lo stesso senatore PARRINI (*PD-IDP*), che paventa effetti distorsivi sull'orientamento del voto elettorale.
Il senatore CATALDI (*M5S*), nel preannunciare, del pari, il voto favorevole del suo Gruppo, osserva quindi che, a fronte dei numerosi vantaggi presentati dalla vigente legge elettorale per i Comuni (rispetto della volontà popolare, ricerca di coalizioni costruttive fra le forze politiche, efficace coinvolgimento del cittadino, rispetto dei principi della rappresentanza democratica, effettiva legittimazione politica del sindaco eletto, contrasto alla disaffezione del cittadino verso la politica), la relazione che accompagna il disegno di legge iscritto all'ordine del giorno fa leva esclusivamente su ragionamenti di natura economica (costi derivanti dall'ulteriore consultazione per il ballottaggio), uniformando la disciplina vigente per le grandi città a quella prevista per i piccoli comuni.
Posti congiuntamente ai voti, gli identici emendamenti 1.697, 1.698 e 1.699 sono respinti.
Successivamente, sono posti congiuntamente ai voti e respinti gli identici emendamenti 1.700, 1.701 e 1.702.
Infine, sono posti congiuntamente ai voti e respinti anche gli identici emendamenti 1.703, 1.704 e 1.705.
Il PRESIDENTE avverte che si procederà a un'unica dichiarazione di voto per gli emendamenti da 1.706 a 1.714.
Successivamente, invece, la votazione avverrà separatamente su gruppi di proposte identiche tra loro.
La Commissione prende atto.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) osserva che l'astensionismo crescente non risulta essere collegato alla natura del sistema elettorale maggioritario adottato (a turno unico, ovvero a doppio turno).
Ciò dovrebbe allora indurre tutte le forze politiche ad una riflessione di fondo sulla reale efficacia del sistema maggioritario stesso, che chiama l'elettore a scegliere tra soluzioni di governo piuttosto che tra proposte politiche a tutto campo. Sotto questo aspetto, il ricorso ad un sistema elettorale di tipo proporzionale basato sul voto di lista potrebbe rivelarsi un efficace antidoto contro la disaffezione al voto.
Il funzionamento di un sistema elettorale di tipo proporzionale, tuttavia, non può prescindere dalla centralità del ruolo dei partiti politici, che risulta però manifestamente in crisi ed alla quale si cerca (inefficacemente) di ovviare con investiture elettorali dirette.
Nel preannunciare il voto favorevole della propria parte politica, invita quindi la Commissione a soffermarsi sulle tematiche poc'anzi evocate.
Il senatore CATALDI (*M5S*) ribadisce la manifesta insufficienza delle argomentazioni addotte dalla

maggioranza a sostegno del disegno di legge, incentrate su valutazione puramente economiche e che trascurano i reali interessi del cittadino, con conseguente aumento dell'astensionismo.
Conclude preannunciando, a nome del Gruppo di appartenenza, il voto favorevole.
Posti congiuntamente ai voti, gli identici emendamenti 1.706, 1.707 e 1.708 sono respinti.
Vengono quindi posti congiuntamente ai voti e respinti gli identici emendamenti 1.709, 1.710 e 1.711.
Infine, sono posti congiuntamente ai voti e respinti anche gli identici emendamenti 1.712, 1.713 e 1.714.
Il PRESIDENTE avverte che si procederà a un'unica dichiarazione di voto per gli emendamenti da 1.715 a 1.723.
Successivamente, invece, la votazione avverrà separatamente su gruppi di proposte identiche tra loro.
La Commissione prende atto.
La senatrice VALENTE (*PD-IDP*), nel preannunciare il voto favorevole del suo Gruppo sulle proposte in questione, richiama il precedente intervento del senatore Giorgis, per sottolineare la necessità impellente di una vera riforma del sistema dei partiti politici, all'interno degli indirizzi definiti dalla Costituzione.
Le forze di maggioranza ed il Governo, invece, ignorano completamente la tematica, focalizzandosi su interventi circostanziati, strumentali a interessi di parte e volti a consolidare uno specifico sistema di potere senza alcun, vero, orizzonte ulteriore.
Il senatore CATALDI (*M5S*), nel preannunciare, del pari, il voto favorevole del suo Gruppo, osserva che il disegno di legge in titolo, nel ridefinire i meccanismi elettorali nei grandi comuni, si inserisce in una serie di interventi legislativi volti a diminuire le garanzie dei cittadini nei confronti del potere politico.
A fronte della neutralizzazione del voto operata dal presente provvedimento, si affiancano, infatti, la riduzione delle possibilità di protesta contro le politiche del governo *pro tempore* (introdotte dal 'decreto sicurezza', peraltro con formule pericolosamente generiche) e l'abolizione della fattispecie dell'abuso d'ufficio, che configura l'autorità statale quasi come *legibus soluta* rispetto alla disciplina risarcitoria che grava sul privato cittadino.
Posti congiuntamente ai voti, gli identici emendamenti 1.715, 1.716 e 1.717 sono respinti.
Vengono quindi posti congiuntamente ai voti e respinti gli identici emendamenti 1.718, 1.719 e 1.720.
Infine, sono posti congiuntamente ai voti e respinti anche gli identici emendamenti 1.721, 1.722 e 1.723.
Il PRESIDENTE avverte che si procederà a un'unica dichiarazione di voto per gli emendamenti da 1.724 a 1.732.
Successivamente, invece, la votazione avverrà separatamente su gruppi di proposte identiche tra loro.
La Commissione prende atto.
Il senatore PARRINI (*PD-IDP*) ricorda che, come sottolineato dai rappresentanti dell'ANCI nel corso delle audizioni effettuate dalla Commissione, l'elezione a turno unico (peraltro con una percentuale inferiore alla metà dei votanti), potrebbe dar luogo ad un'applicazione distorta del premio di maggioranza nell'attribuzione dei seggi consiliari, con conseguente rischio di una censura esplicita da parte della Corte costituzionale.
Conclude preannunciando, a nome del Gruppo di appartenenza, il voto favorevole sugli emendamenti in questione.
Posti congiuntamente ai voti, sono respinti gli identici emendamenti 1.724, 1.725 e 1.726.
Vengono quindi posti congiuntamente ai voti e respinti gli identici emendamenti 1.727, 1.728 e 1.729.
Infine, sono posti congiuntamente ai voti e respinti anche gli identici emendamenti 1.730, 1.731 e 1.732.
Il PRESIDENTE, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo.
Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.
La seduta termina alle ore 16,15.

1.3.2.1.8. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 395(pom.) del 15/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2025
395ª Seduta (1ª pomeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI
indi del Vice Presidente
PARRINI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 14,05.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e sospensione)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.
Il senatore CRISANTI (*PD-IDP*) osserva, preliminarmente, che i cittadini si attenderebbero da una riforma della giustizia interventi volti a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario per quanto attiene, per esempio, all'informatizzazione dei procedimenti, oltre alla riduzione dei costi rappresentata dal ricorso agli avvocati ed ai periti. Peraltro, quest'ultimo aspetto comporta un'asimmetria sulla base delle fasce di reddito. Le rilevazioni statistiche dimostrano anche come la popolazione carceraria sia composta soprattutto da persone appartenenti alle fasce sociali meno abbienti.
Invece la riforma costituzionale in esame non si occupa dei problemi effettivi della giustizia, ma affronta dei falsi problemi come la separazione delle carriere, nei fatti superata dalla distinzione delle funzioni prevista dalla riforma Cartabia.
Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dal ricorso al meccanismo del sorteggio per la selezione dei componenti dei CSM, in spregio ai criteri della qualità e della competenza.
Nel ricordare come il rapporto tra politica e magistratura abbia sempre registrato episodi di conflittualità - a partire dal caso Lockheed, per giungere ai casi più recenti del periodo berlusconiano - ritiene che una classe politica seria dovrebbe farsi carico delle esigenze dei cittadini, scongiurando il rischio che la certezza della pena valga soltanto per le fasce sociali più disagiate.
La senatrice RANDO (*PD-IDP*) fa presente come la riforma costituzionale in esame rischi, nei fatti, di minare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, oltre che il livello delle garanzie dei cittadini.
Sul piano del metodo, l'*iter* del disegno di legge si caratterizza per il fatto che nessuna delle numerose proposte emendative delle opposizioni è stata accolta.
Sul piano del merito, il rischio più grave consiste nella configurazione di un ordine di pubblici

ministeri esposti alle direttive dell'Esecutivo. Altresì, la separazione delle carriere tende a ledere la cultura comune della legalità e della giurisdizione configurando i pubblici ministeri come accusatori di professione.
Non va poi dimenticato che, attualmente, meno dell'uno per cento dei magistrati sceglie di passare dalla funzione giudicante a quella requirente o viceversa, il che dimostra come la separazione delle carriere non risponda ad un'esigenza effettiva.
È quindi forte il rischio che l'ordine dei pubblici ministeri risulti condizionato, in prospettiva, dalle direttive dell'Esecutivo.
Con riferimento al meccanismo del sorteggio per la scelta dei componenti dei due CSM, paventa il rischio di un sostanziale annullamento del principio di autogoverno della magistratura, peraltro in contraddizione rispetto al modello che si sta seguendo a livello europeo.
Altresì, l'indebolimento della magistratura inquirente comporta anche un indebolimento nel contrasto alla criminalità organizzata.
Nel ricordare il sacrificio di sangue pesantemente pagato dalla magistratura nel contrasto alla mafia e al terrorismo, rappresentato da 28 magistrati assassinati, quasi tutti appartenenti alla funzione requirente, rammenta poi le parole pronunciate da Paolo Borsellino in occasione della cerimonia di veglia per la scomparsa di Giovanni Falcone: in tale occasione, Borsellino sottolineava l'esigenza di respingere ogni tentazione di compromesso morale.
In conclusione, rivendica la volontà del proprio partito di impegnarsi per una giustizia più efficiente e libera da ogni condizionamento politico, nella convinzione che una giustizia libera è anche garanzia di una giustizia giusta.
Il senatore MELONI (*PD-IDP*) giudica preoccupante l'accettazione, da parte della maggioranza, di una logica tale per cui, nel Parlamento, viene superata ogni discussione e ogni spazio di confronto.
Infatti, per l'esame di una riforma costituzionale di grande rilevanza come quella in discussione, peraltro idonea ad alterare l'equilibrio tra i poteri, sarebbe naturale adottare la logica del confronto e del compromesso.
Invece, nel caso in questione, non è stata accolta la benché minima proposta di modifica ed è mancata ogni forma di dialogo e di confronto tra le diverse posizioni.
La maggioranza e il Governo hanno scelto di affidarsi al referendum, con il rischio, però che tale appuntamento rappresenti l'esito di una fase in cui il Parlamento è risultato delegittimato. Un ulteriore rischio rappresentato dalla consultazione referendaria consiste nel creare una spaccatura nel corpo elettorale su una modifica così rilevante, anche a prescindere dall'esito della consultazione.
Ritiene che, dopo il periodo berlusconiano della tensione tra politica e giustizia, sarebbe opportuno individuare punti di convergenza e assumersi una comune responsabilità istituzionale.
Invece, il Governo e la maggioranza si assumono la responsabilità di alterare l'equilibrio istituzionale e di danneggiare la fiducia comune che i cittadini dovrebbero riporre nei confronti del sistema giudiziario.
La senatrice GAUDIANO (*M5S*) ripercorre i contenuti del disegno di legge di revisione costituzionale e denuncia la grave lesione del dialogo e del confronto parlamentare a seguito della prova di forza posta in essere dal Governo e dalla maggioranza.
Il rischio più grave consiste poi nella sottoposizione dell'ordine dei pubblici ministeri al potere esecutivo che, inevitabilmente, deciderà i criteri di priorità per il perseguimento dei reati.
In conclusione, la riforma costituzionale non porterà benefici per il sistema giudiziario e non risolverà i problemi dei cittadini, come quello della durata dei procedimenti giudiziari.
Resterà quindi inevasa l'aspirazione dei cittadini ad essere tutelati senza retropensieri dal sistema giudiziario.
Il seguito dell'esame è quindi sospeso.
IN SEDE CONSULTIVA
(1639) ***Disposizioni per il rilancio dell'economia nei territori delle regioni Marche e Umbria***
(Parere alla 5ª Commissione su emendamenti. Esame. Parere non ostativo)
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, esaminati gli emendamenti approvati dalla

Commissione di merito e riferiti al disegno di legge in titolo, propone di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.
Non essendovi richieste di intervento in dichiarazione di voto, previa verifica del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere avanzata dal relatore.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Ripresa dell'esame e rinvio)
Il senatore PARRINI (*PD-IDP*) osserva preliminarmente come si sia oramai rassegnati al fatto che l'ultima parola sul progetto di riforma spetterà agli elettori attraverso il referendum costituzionale. Tuttavia, per i disegni di legge di revisione costituzionale, oltretutto di tale rilevanza, non sarebbe questa la strada giusta da seguire, ma si sarebbe dovuto sviluppare un confronto effettivo nelle aule parlamentari.
La riforma costituzionale in discussione, oltre a presentare numerosi elementi censurabili, si inserisce poi in un contesto economico molto complesso. Infatti, a fronte di dati positivi come la riduzione dello *spread* tra i titoli di Stato decennali italiani e gli analoghi titoli di Stato tedeschi oppure la riduzione del disavanzo pubblico, sono diversi i fattori che compromettono la qualità della vita quotidiana delle persone: basti ricordare l'inflazione in aumento, l'erosione del potere d'acquisto degli stipendi, dei salari e delle pensioni e l'assenza di misure per invertire tale tendenza, senza considerare la bassa crescita economica e l'aumento delle diseguaglianze e della povertà.
Non va poi dimenticato l'aumento da 41 a 43 miliardi di euro della spesa sanitaria per le cure private, unico rimedio per poter supplire alle carenze del sistema sanitario pubblico.
È quindi lecito il sospetto che la riforma in oggetto rappresenti un elemento propagandistico, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi economici e sociali, continuando ad alimentare la guerra tra politica e magistratura.
Nel merito, la proposta di revisione costituzionale in esame va a ledere l'equilibrio tra i poteri, come peraltro disvelato in un'intervista del sottosegretario alla giustizia Delmastro, e porterà in prospettiva ad assoggettare il pubblico ministero al Governo. Infatti, in un primo momento si crea un ordine dei pubblici ministeri libero da ogni condizionamento e poi, in un secondo momento, sarà necessario porre tale ordine sotto la direzione del Governo, per evitare l'eccesso di autoreferenzialità.
Da ultimo, la riforma proposta dal Governo risulta completamente inutile e inefficace, in quanto i dati statistici sui proscioglimenti smentiscono l'esistenza di ogni presunto condizionamento dei giudici da parte dei pubblici ministeri, così come non sussiste alcun condizionamento dei giudici di appello da parte dei giudici di primo grado.
Per queste ragioni, conferma la valutazione fortemente negativa della propria parte politica.
Il senatore FRANCESCHELLI (*PD-IDP*) evidenzia come la riforma in discussione risulti del tutto inutile rispetto alle esigenze della giustizia e alle istanze dei cittadini. Infatti, i veri problemi del sistema giudiziario sono rappresentati dai tempi eccessivamente dilatati dei processi, non certo imputabili al lavoro dei magistrati, bensì alla carenza significativa di organici nei ruoli giudicanti e requirenti, nel personale amministrativo e di cancelleria, oltre ad una legislazione spesso poco chiara e in continua modificazione e ad inevitabili contenziosi.
A quest'ultimo riguardo, un esempio è rappresentato dai contenziosi civili a seguito della legislazione sulle polizze anti-calamità e sulle difficoltà delle amministrazioni dei piccoli enti territoriali, a causa delle continue modifiche del codice dei contratti pubblici.
Sarebbe quindi necessario adottare norme di legge generali ed astratte, chiare nei loro risvolti applicativi e dotate di una necessaria stabilità temporale.
In conclusione, la riforma in esame non contribuisce a risolvere le criticità della giustizia, ma soltanto a colpire la magistratura.
La senatrice MUSOLINO (*IV-C-RE*) esprime la valutazione critica della propria parte politica sul

disegno di legge in esame, ritenendo che esso non rappresenti il pieno completamento della riforma del processo penale secondo il rito accusatorio e che non recepisca integralmente i principi del giusto processo sanciti dalla Legge costituzionale numero 1 del 1999, di modifica dell'articolo 111 della Costituzione.
I principi del giusto processo consistono essenzialmente nella parità tra le parti del processo dinanzi ad un giudice terzo ed imparziale, oltre che nella durata ragionevole dei procedimenti giudiziari.
Purtroppo, la proposta di legge costituzionale in esame non raggiunge l'obiettivo perseguito e non rappresenta un deciso passo in avanti in termini di civiltà giuridica.
Per quanto attiene alla separazione delle carriere, esprime una valutazione critica sulla mancanza di una netta distinzione del percorso professionale tra giudici e pubblici ministeri, consentendo ancora, nei fatti, una sostanziale coabitazione, attraverso un'unica procedura concorsuale e condizionamenti reciproci.
Peraltro, l'argomento utilizzato da chi si oppone alla riforma, ossia il fatto che già la riforma Cartabia ha introdotto una distinzione delle funzioni, non risulta convincente, in quanto tale distinzione non scongiura il rischio di un'influenza reciproca tra giudici e pubblici ministeri, come peraltro si evince, a titolo esemplificativo, da una recente circolare adottata dal procuratore della Repubblica di Messina sull'applicazione della normativa sulle intercettazioni ai procedimenti per i reati contro la pubblica amministrazione.
Ritiene poi che il dato riguardante la percentuale delle assoluzioni rispetto alle richieste formulate dalla pubblica accusa debba essere letto in maniera diametralmente opposta: infatti, ci si dovrebbe domandare per quale motivo si sia giunti alla fase dibattimentale per tanti casi poi conclusisi con un'assoluzione. Andrebbe quindi svolta una riflessione sulla funzionalità del vaglio operato dal giudice per le indagini preliminari e dal giudice dell'udienza preliminare.
Con la riforma in essere non si è poi avuto il coraggio di superare il principio di obbligatorietà dell'azione penale, che costituisce un retaggio del sistema inquisitorio e risulta incompatibile con i principi del giusto processo.
Da ultimo, ritiene che il ricorso all'istituto del sorteggio per la selezione dei consiglieri dei CSM non rappresenti una soluzione valida.
Per le suddette ragioni, preannuncia fin d'ora il voto di astensione del proprio gruppo.
La senatrice TERNULLO (*FI-BP-PPE*) richiama preliminarmente le parole pronunciate dal giudice Giovanni Falcone, che aspirava ad una magistratura forte e libera da ogni condizionamento politico.
Rivendica il fatto che, con la proposta di riforma costituzionale in esame, non si vuole assolutamente ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura bensì restituire credibilità al sistema giudiziario, superando le logiche correntizie che ne hanno minato la credibilità, come peraltro si evince dal dato statistico secondo cui soltanto il 12 per cento dell'opinione pubblica ripone fiducia nei riguardi dei magistrati.
Nel ritenere poi ragionevole che su una riforma di tale importanza il popolo italiano possa pronunciarsi in sede di referendum, rivendica come il disegno di legge corrisponda alla battaglia portata avanti da circa trent'anni da Forza Italia con orgoglio e con coerenza.
La senatrice ZAMBITO (*PD-IDP*) evidenzia, preliminarmente, la stortura metodologica dovuta al fatto che non è stata consentita alle Camere la possibilità di apportare alcuna modifica al testo di revisione costituzionale proposto dal Governo.
Nel merito, la riforma non risolve gli effettivi problemi della giustizia, come la lunghezza dei processi, la carenza nella digitalizzazione, la penuria nelle risorse umane finanziarie e strumentali. Vengono quindi tradite le istanze dei cittadini e anche delle imprese che vedono nella lentezza della giustizia un ostacolo agli investimenti e alle prospettive di crescita del paese.
Quella in discussione non costituisce quindi una riforma della giustizia, bensì una riforma dell'assetto costituzionale della magistratura imposta con un metodo autoritario.
Ribadisce quindi come la separazione delle carriere sia ormai un falso problema, superato dalla distinzione tra le funzioni e dalla forte percentuale di proscioglimenti, anche a fronte delle richieste di condanna avanzate dalle procure.

Il rischio reale che potrà conseguire dal progetto in discussione è quello di configurare un ordine dei pubblici ministeri più forte oppure, in alternativa, sotto il controllo del Governo.
Come rilevato dal professor Alessandro Pizzorusso, la configurazione di un ordine dei pubblici ministeri autoreferenziale comporterebbe la creazione di un potere dello Stato dotato di una forza mai vista negli ordinamenti costituzionali e senza adeguati contrappesi.
Pertanto, lo scenario più probabile è che, una volta compiuto questo primo passaggio, il pubblico ministero dovrà essere subordinato al Governo, come d'altra parte si verifica in quasi tutti gli ordinamenti in cui le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri sono separate.
La riforma finisce quindi per indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Inoltre, il ricorso al meccanismo del sorteggio per individuare i componenti dei CSM rappresenta l'affermazione di un criterio qualunquistico, che lede ogni logica di rappresentanza e di selezione meritocratica.
La proposta in discussione nasce quindi da un'insofferenza verso ogni forma di controllo e di legalità e ci porta al bivio rappresentato dalla scelta tra pubblici ministeri forti e senza controllo, da un lato, e pubblici ministeri subordinati all'Esecutivo, dall'altro.
In entrambi i casi, si tratta di opzioni pericolose per la tenuta del nostro equilibrio democratico.
Il senatore MISIANI (*PD-IDP*) stigmatizza preliminarmente il metodo seguito per l'esame della riforma. Il progetto presentato dal Governo è stato fin dall'inizio blindato e imposto al Parlamento senza alcuna disponibilità all'ascolto e all'apertura nei confronti delle proposte migliorative avanzate all'Associazione nazionale magistrati, dal Consiglio superiore della magistratura e dagli operatori del settore.
L'intero *iter* di esame è stato caratterizzato dall'evocazione del referendum costituzionale trasformato in una sorta di *redde rationem*, configurando così un pericoloso precedente.
Nel merito, la riforma risulta inutile, in quanto la separazione delle carriere è superata dalla sostanziale distinzione delle funzioni e dal numero estremamente ridotto di passaggi dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa. Non va poi dimenticato che, a seguito della riforma Cartabia, tali passaggi sono consentiti una sola volta nel corso della carriera e soltanto entro i primi 10 anni di attività professionale.
Altresì, i dati sulle assoluzioni e sui proscioglimenti dimostrano l'assenza di condizionamenti dei giudici da parte dei pubblici ministeri oltre all'assenza di condizionamento dei giudici d'appello da parte dei giudici di primo grado.
Non si capisce quindi quale sia l'effettiva utilità della riforma, dal momento che non si interviene sugli effettivi problemi, quali la durata dei processi, la digitalizzazione o la situazione incresciosa degli istituti di pena.
Inoltre, con una sorta di eterogenesi dei fini, si rischia di configurare un ordine dei pubblici ministeri più autonomo ed autoreferenziale e, quindi, privo di responsabilità.
La configurazione di due Consigli superiori della magistratura e dell'Alta Corte disciplinare rappresenta poi un impianto poco convincente e per nulla funzionale.
È evidente come la proposta in discussione, insieme ad altri provvedimenti portati avanti dalla maggioranza e dal Governo, come il premierato, la riforma della Corte dei conti e la riforma della Rai, rappresenti il tassello di un disegno complessivo in cui una concezione autoritaria della democrazia risulta ben lontana dal sistema democratico-liberale delineato dai Padri costituenti e caratterizzato da un insieme di pesi e contrappesi.
Rivendica, in conclusione, come il proprio gruppo non difenda lo *status quo* e sia consapevole dei problemi seri e strutturali della giustizia. Tuttavia, le riforme devono essere congegnate in funzione dell'interesse della collettività e non sulla base di una logica punitiva o di un approccio ideologico.
Imputa quindi alla coalizione di centrodestra la scelta di riaprire uno scontro di puro potere nei confronti della magistratura.
Pertanto, rivendica la contrarietà ad un progetto che separa la giustizia da quell'equilibrio tra i poteri delineato nella Carta costituzionale e preannuncia un forte impegno, finché possibile nel Parlamento e, in una seconda fase, nel Paese, per bloccare tale tentativo di modifica peggiorativa dell'assetto vigente.
La senatrice GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*) ritiene che il disegno di legge

costituzionale in esame risulti coerente con i principi del giusto processo sanciti dall'articolo 111 della Costituzione.
Sottolinea quindi come il confronto democratico implichi anche una disponibilità all'ascolto e rivendica come la maggioranza abbia ascoltato le argomentazioni formulate dalle opposizioni.
Purtroppo, constata con rammarico come tali argomentazioni siano sempre state improntate ad un atteggiamento di chiusura.
Evidenzia, quindi, come la proposta sulla separazione delle carriere non sia soltanto una battaglia di Forza Italia e del presidente Berlusconi, ma rappresenti anche una battaglia storica di figure politiche, come Giuliano Vassalli, appartenenti ad un'altra tradizione.
Nel ricollegarsi alle considerazioni svolte in Assemblea in sede di prima deliberazione, dal presidente Pera, evidenzia come la subordinazione dei pubblici ministeri all'Esecutivo non sia assolutamente contemplata dal progetto di riforma né siano previsti pubblici ministeri dotati di poteri strabordanti.
Il disegno di legge in esame propone esclusivamente la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti e il tentativo di superare la logica correntizia.
Ricorda poi come i due Consigli superiori della magistratura giudicante e inquirente saranno entrambi presieduti dal presidente della Repubblica.
Per quanto riguarda le critiche formulate dalle opposizioni circa le presunte forzature imposte dal centrodestra attraverso voti a maggioranza, sottolinea come tale circostanza sia anche dovuta all'atteggiamento di chiusura delle opposizioni e alla difficoltà nel confronto con le esigenze delle riforme e del cambiamento indispensabili per favorire la crescita e la competitività del Paese.
Ciò è testimoniato anche dall'approccio seguito in sede di esame del disegno di legge sull'autonomia differenziata, per il quale si è gridato allo scandalo, ma che è comunque servito ai fini della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire sull'intero territorio nazionale.
Da ultimo, a fronte dei dati molto deludenti sulla parità di genere nella magistratura, testimoniati dal fatto che attualmente circa il 71 per cento delle funzioni direttive è ricoperto da uomini, auspica che il meccanismo del sorteggio possa quantomeno favorire il raggiungimento dell'obiettivo della parità di genere.
La senatrice MAIORINO (*M5S*) ribadisce come la proposta di revisione costituzionale in oggetto non affronti minimamente i problemi dei cittadini e non migliori la situazione del sistema giudiziario.
Come più volte evidenziato, la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti rappresenta un falso problema, dimostrato dal numero già oggi estremamente ridotto di passaggi da una funzione all'altra.
La separazione delle carriere rischia quindi di condurre i pubblici ministeri sotto il potere direttivo del Governo, allentando le garanzie previste dall'ordinamento a tutela dei diritti di difesa degli indagati e degli imputati.
Mancano del tutto le misure necessarie in termini di incremento delle risorse umane, finanziarie e strumentali e di digitalizzazione.
In conclusione, ribadisce la totale contrarietà della propria parte politica al progetto in esame e preannuncia un impegno in tal senso in occasione della consultazione referendaria.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(1484) ***Disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese***

(Parere alla 9a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere in parte non ostativo con osservazioni, in parte non ostativo)
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, illustra gli ulteriori emendamenti approvati dalla Commissione di merito nelle sedute del 14 e 15 ottobre 2025, riferiti al disegno di legge in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere in parte non ostativo e in parte non ostativo con osservazioni (pubblicato in allegato).
Il senatore CATALDI (*M5S*) annuncia il voto di astensione, denunciando il carattere propagandistico del provvedimento e l'assenza di una seria politica industriale oltre che di una rigorosa perimetrazione

delle risorse finanziarie da destinare alla crescita e agli investimenti.
La senatrice VALENTE (*PD-IDP*) annuncia il voto di astensione del proprio Gruppo.
Previa verifica del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.
La seduta termina alle ore 15,55.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SU ULTERIORI EMENDAMENTI RIFERITI AL DISEGNO DI LEGGE
N. 1484

La Commissione, esaminati gli ulteriori emendamenti approvati dalla Commissione di merito nelle sedute del 14 e 15 ottobre 2025, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:
- sull'emendamento 11.0.11 (testo 3), recante una delega al Governo per la modifica della disciplina sull'artigianato, parere non ostativo, rilevando che il criterio direttivo di cui al comma 1, lettera *d)*, volto a consentire l'utilizzo dei riferimenti all'artigianato nello svolgimento di attività promozionale, pubblicitaria e di vendita solo alle imprese iscritte all'albo delle imprese artigiane, risulta parzialmente corrispondente al contenuto degli emendamenti identici 11.0.33 (testo 2), 11.0.34 (testo 2), 11.0.35 (testo 2), 11.0.36 (testo 2) e 11.0.37 (testo 2), precedentemente approvati;
- sui restanti emendamenti il parere è non ostativo.

1.3.2.1.9. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 396(pom.) del 15/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2025
396ª Seduta (2 ª pomeridiana)
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 18,20
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato, in sede di prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in sede di prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in sede di seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella prima seduta pomeridiana di oggi.
La senatrice ZAMPA (*PD-IDP*) interviene in discussione generale, per ribadire il netto dissenso della propria parte politica rispetto al disegno di legge di revisione costituzionale in esame, per ragioni sia di metodo che di merito.
Per quanto riguarda il metodo, nessuno degli emendamenti presentati dalle opposizioni con spirito costruttivo è stato accolto, a testimonianza dell'assoluta indisponibilità all'ascolto da parte della maggioranza e della mortificazione del ruolo istituzionale del Parlamento. Le modalità adottate per l'esame di questo disegno di legge non risultano quindi degne di una modifica costituzionale di tale rilevanza.
Nel merito, il dissenso del gruppo del Partito democratico è profondo, in quanto la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti rappresenta una scelta foriera di gravi conseguenze. Infatti, viene spezzata l'unità della giurisdizione e, nel lungo periodo, il pubblico ministero sarà subordinato al potere politico. La riforma proposta non comporta quindi un miglioramento dei diritti dei cittadini e della situazione del sistema giudiziario.
Altresì, la divisione in due del CSM e il relativo indebolimento rappresentano l'opposto rispetto al principio di autogoverno della magistratura.
Ricorda come tutte le proposte migliorative siano state sistematicamente respinte, a partire dalla previsione di una riunione annuale dei due Consigli superiori della magistratura e di un richiamo ai principi della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo.
Pertanto, la riforma costituzionale proposta risulta in realtà imposta da una sola parte politica e, come riconosciuto dallo stesso ministro Nordio, non migliorerà il sistema giudiziario, dal momento che non sono affrontate le questioni della lunghezza dei procedimenti, della digitalizzazione, della carenza di

risorse e, tra l'altro, del destino dei lavoratori precari assunti per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR.
Ribadisce quindi un profondo dissenso e la volontà di non arrendersi all'idea per cui la Costituzione rappresenti un terreno di conquista della maggioranza.
In conclusione, rivendica l'intendimento della propria parte politica di difendere, anche nel corso della campagna referendaria, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, nonché la centralità del Parlamento.
La senatrice TAJANI (*PD-IDP*) osserva come, giunti alla conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di revisione costituzionale, la maggioranza e il Governo non abbiano sentito la necessità di accogliere neanche la minima proposta modificativa. L'*iter* del disegno di legge si caratterizza, quindi, per una scarsa partecipazione del Parlamento, oltre che per l'impossibilità della società civile di svolgere il ruolo di pungolo e di miglioramento della produzione legislativa.
La separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti non concorre a migliorare la qualità della giurisdizione, in quanto contribuisce a fare dei pubblici ministeri un corpo separato e autoreferenziale, spezzando l'unitarietà della cultura della giurisdizione e del contraddittorio. Ne consegue, quindi, anche un indebolimento delle garanzie dei cittadini.
Altresì, lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura priva i magistrati di una sede unitaria di confronto e aumenta il rischio di autoreferenzialità dei singoli corpi giurisdizionali, oltre a negare il principio di autogoverno.
Peraltro, il ricorso al meccanismo del sorteggio risulta inidoneo a contemplare le ragioni dell'equilibrio di genere e del pluralismo territoriale e culturale.
Non dispera comunque in una resipiscenza finale e spera di non dover sottolineare come, da parte del Governo e della maggioranza, ci si limiti a risolvere i problemi della giustizia soltanto attraverso la riforma in esame, senza invece affrontare i problemi rappresentati dalla dilatazione dei tempi dei procedimenti, dalla carenza di risorse, dalla digitalizzazione e dall'informatizzazione.
La riforma proposta dal centrodestra rischia, inoltre, di condurre ad una eterogenesi dei fini e sembra rispondere non tanto alle esigenze di un equilibrio tra i poteri, quanto a quelle di un equilibrio politico tra le diverse componenti della maggioranza.
In conclusione, rivendica l'impegno del proprio partito anche in vista della consultazione referendaria.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) rammenta come il proprio gruppo, attraverso il massimo rigore possibile, abbia cercato di argomentare le ragioni alla base della contrarietà al progetto di revisione costituzionale in esame, anche al fine di evitare al Parlamento l'umiliazione imposta dal ministro Nordio, quando, al principio dell'*iter* parlamentare, ha chiesto alle Camere di approvare la proposta del Governo senza alcuna modifica.
Purtroppo, la maggioranza ha assecondato i desideri del Ministro e non ha avvertito l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo.
Peraltro, tutti i soggetti ascoltati nel corso delle audizioni hanno rilevato come la riforma in esame non migliori la qualità e i problemi della giustizia.
Per quanto riguarda poi la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti, a legislazione vigente è prevista la distinzione delle funzioni, con la possibilità del passaggio una sola volta nel corso della vita professionale dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa, peraltro subordinatamente al verificarsi di determinate condizioni. Non è un caso quindi se tale possibilità viene attualmente utilizzata soltanto dallo 0,48% dei magistrati.
Andrebbe piuttosto spiegato, da parte della maggioranza del Governo, per quale motivo si voglia impedire anche questo unico passaggio tra funzioni, tanto più se si considera che i dati statistici smentiscono le argomentazioni sul presunto condizionamento dei giudici da parte dei pubblici ministeri.
Purtroppo, la vera motivazione alla base della proposta di riforma risiede nella contrapposizione con la magistratura. D'altra parte, la separazione delle carriere, lo sdoppiamento del CSM e il ricorso al meccanismo del sorteggio concorrono ad allontanare i pubblici ministeri dalla cultura della giurisdizione, sottoponendoli alla logica della mera accusa.

È evidente come la riforma del centrodestra tradisca un'insofferenza e un'ostilità verso ogni limite e verso ogni articolazione dello Stato volta a far valere tali limiti.
Sono sintomatiche di tale atteggiamento le parole pronunciate dal Vicepresidente del Consiglio, senatore Salvini, all'indomani della pronuncia con cui si è imposto il rientro in Italia degli immigrati regolari trasferiti nei centri in Albania. In tale occasione, il Vicepresidente del Consiglio dichiarò inaccettabile il fatto che un magistrato non eletto potesse vanificare la scelta di una maggioranza democraticamente eletta. Tale affermazione dimostra come il centrodestra stia veicolando una versione autoritaria della democrazia, in cui la maggioranza del momento rivendica il diritto di poter decidere su tutto e senza confronto.
In conclusione, ritiene che questa sia la vera anima e la vera *ratio* di una riforma del tutto sconclusionata, che si spera venga respinta dai cittadini con il referendum.
Il senatore DE PRIAMO (*FdI*) evidenzia come il proprio Gruppo condivida lo spirito di una riforma costituzionale che va a completare la modifica, in senso accusatorio, del codice di procedura penale, adottata nel 1988 con la riforma "Vassalli -Pisapia".
Infatti, la trasformazione del rito inquisitorio in rito accusatorio aveva come conseguenza naturale la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, al fine di garantire la terzietà del giudice e la parità tra accusa e difesa nel processo. D'altra parte, il rito processuale inquisitorio rappresentava il retaggio di un assetto autoritario e risultava poco compatibile con un sistema processuale fondato sulle garanzie.
Relativamente alle argomentazioni delle opposizioni, osserva come la terzietà del giudice e la parità delle parti processuali non possano essere assicurate soltanto dalla riforma Cartabia sulla distinzione delle funzioni, trattandosi, in quest'ultimo caso, di una fonte di legge ordinaria soggetta all'indirizzo politico di Governo e inidonea a garantire la completa implementazione dei principi del giusto processo.
Altresì, nessun esponente della maggioranza ha mai sostenuto che con la riforma costituzionale in esame verranno risolti i problemi della lentezza dei procedimenti o della carenza di risorse, in quanto si agisce su piani diversi. La riforma costituzionale in esame è finalizzata a dare una piena implementazione ai principi del giusto processo, mentre i problemi relativi all'organizzazione della giustizia sono già affrontati dal Governo e dalla maggioranza attraverso altre misure legislative di rango ordinario.
Altresì, in un contesto di sistema accusatorio compiuto, non si ravvisano problemi circa il fatto che si venga a istituire un CSM dei magistrati giudicanti e uno dei magistrati inquirenti, fermo restando che non è prevista in alcun modo la subordinazione dei pubblici ministeri al potere esecutivo.
Si sofferma quindi sulle diverse concezioni di politica giudiziaria emerse nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente, laddove il segretario del Partito comunista Palmiro Togliatti proponeva di attribuire la presidenza del CSM al Ministro della giustizia, mentre il Fronte dell'Uomo Qualunque proponeva, addirittura, l'abolizione del Ministero della giustizia. Con questa proposta di riforma, la maggioranza sostiene invece l'autonomia e l'indipendenza sia della magistratura giudicante sia di quella inquirente.
Infine, il meccanismo del sorteggio per la selezione dei componenti dei CSM risulta necessario e funzionale a superare le degenerazioni correntizie. Infatti, le correnti rivestono piena legittimità, in quanto espressione di un dibattito e di un pluralismo culturale, ma non possono degenerare in cordate volte a condizionare i percorsi di carriera dei magistrati. La formula di selezione individuata dalla riforma garantisce, quindi, a tutti i magistrati, di poter esercitare il proprio ruolo istituzionale.
Il senatore MAGNI (*Misto-AVS*), ricollegandosi all'intervento svolto dal senatore De Priamo, si vede rafforzato nel convincimento per cui la riforma costituzionale in oggetto non contribuisce, in alcun modo, a migliorare la giustizia e a risolvere i problemi dei cittadini nel rapporto con il sistema giudiziario.
L'unica finalità della proposta di revisione consiste nel mettere in discussione il ruolo di garanzia e di terzietà della magistratura.
Si è quindi in presenza di un'operazione politica che non affronta i problemi reali, come la carenza di

risorse umane, finanziarie e strumentali, la stabilizzazione del personale amministrativo precario, l'informatizzazione e la digitalizzazione.

Peraltro, ogni volta che le opposizioni reiterano tali richieste, la maggioranza e il Governo accampano la scusa della carenza di risorse che, però, sono prontamente individuate quando si tratta di incrementare le spese militari.

È evidente, quindi, che la scelta politica consiste nel delegittimare la magistratura e indebolire il potere giudiziario, cercando di attrarre su tale obiettivo il consenso dei cittadini.

D'altra parte, l'obiettivo finale è poi quello di porre la magistratura sotto le direttive del potere esecutivo e di chi è legittimato dal voto popolare. Non a caso, nel corso dell'esame in prima deliberazione presso la Camera dei deputati, la maggioranza ha respinto un ordine del giorno che impegnava il Governo a non porre in futuro i pubblici ministeri sotto le direttive del Governo e a non modificare l'articolo 109 della Costituzione, in base al quale l'autorità giudiziaria dispone direttamente della politica giudiziaria.

Il rischio insito nella proposta di revisione della maggioranza è quello di una giustizia classista in cui le garanzie di difesa saranno assicurate soltanto alle fasce più abbienti.

Ribadisce come la propria visione sia invece del tutto opposta e tesa a tutelare l'autonomia e l'indipendenza dell'intera magistratura.

Nel rilevare poi come la previsione di due CSM rischi di condurre ad un corto circuito in caso di conflitto, auspica che il popolo italiano, con il referendum, respinga la modifica proposta dal Governo e mantenga l'assetto costituzionale vigente.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,25.

1.3.2.1.10. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 398(pom.) del 21/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
MARTEDÌ 21 OTTOBRE 2025
398ª Seduta
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 14,05.
IN SEDE CONSULTIVA
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 ottobre 2023, n. 195, recante regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della salute e dell'organismo indipendente di valutazione della performance (n. 305)
(Osservazioni alla 10ª Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)
Il senatore TOSATO (*LSP-PSd'Az*), relatore, illustra il provvedimento in titolo, il cui esame è stato rimesso in sede plenaria dalla Sottocommissione per i pareri, proponendo, per quanto di competenza, l'espressione di osservazioni non ostative.
La senatrice GAUDIANO (*M5S*) dichiara il voto contrario del proprio Gruppo.
Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva la proposta di osservazioni non ostative del relatore.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)
Prosegue l'esame, sospeso nella seconda seduta pomeridiana del 15 ottobre.
Il senatore LOSACCO (*PD-IDP*), intervenendo in discussione generale, evidenzia come il provvedimento in esame rappresenti non una semplice revisione tecnica della Costituzione, bensì una profonda alterazione dell'assetto istituzionale delineato dalla Carta costituzionale.
Infatti, dietro la retorica del giusto processo, si finisce per rafforzare e rendere predominante il ruolo della pubblica accusa. Al riguardo, ricorda come, a legislazione vigente, il pubblico ministero non debba essere preposto esclusivamente alla ricerca della sentenza di condanna, ma compiere un'indagine a 360 gradi, raccogliendo anche elementi istruttori in favore dell'indagato. Inoltre, la terzietà del giudice è dimostrata dai fatti, tra cui i dati sulla percentuale delle assoluzioni.
Manifesta, quindi, il timore che, per effetto della riforma proposta dal Governo, un pubblico ministero separato dalla giurisdizione non sia in grado di mantenere lo stesso equilibrio, rischiando di degenerare

in una logica poliziesca volta al raggiungimento esclusivo di una sentenza di condanna.
Tale torsione rischia, peraltro, di aggravarsi, a fronte della tendenza a costruire processi mediatici che spesso hanno sostituito il vero e proprio processo giudiziario.
Inoltre, negli altri Stati in cui è vigente la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente, il pubblico ministero è subordinato al potere esecutivo. Questa rischia di essere la prospettiva anche nel nostro Paese come, peraltro, ammesso dal sottosegretario Delmastro.
È quindi evidente come l'obiettivo autentico della proposta di revisione costituzionale avanzata dal Governo e dalla maggioranza consista nel superamento del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, consegnando al Governo il potere di definire i criteri di priorità per il perseguimento dei reati, focalizzandosi sui delitti della "piccola criminalità" e dimenticando invece i delitti più gravi commessi dai "colletti bianchi".
Ricorda poi come, a legislazione vigente, siano estremamente ridotti i passaggi di magistrati dalla funzione giudicante a quella requirente o viceversa.
La propria parte politica è quindi convinta che, per garantire l'equilibrio tra i poteri, occorre rafforzare la cultura giurisdizionale comune e investire sulla formazione, sulla riduzione dei tempi dei processi, sulla informatizzazione e sul miglioramento della situazione delle carceri.
Per tutte queste ragioni, ribadisce la ferma opposizione del Partito democratico al progetto di revisione costituzionale in esame e ai suoi criteri ispiratori.
Il senatore VERDUCCI (*PD-IDP*) conferma la netta contrarietà del Partito democratico al progetto di revisione costituzionale in esame, che reca elementi allarmanti per la tenuta del sistema dei pesi e contrappesi delineato dalla vigente Costituzione.
Una grave criticità consiste nello sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura in due organismi distinti, con la conseguenza di indebolire l'organo unitario e arrecare un *vulnus* all'equilibrio tra i poteri.
È questa una delle ragioni per le quali il Gruppo del Partito democratico ha adottato una linea di forte opposizione in Parlamento e, nel corso della prossima campagna referendaria, darà voce alle preoccupazioni emerse non solo dalle associazioni del mondo giuridico, ma anche dalle realtà della società civile.
La prossima settimana, nel corso dell'esame in Assemblea, i senatori del Partito democratico prenderanno quindi la parola per esprimere la loro forte contrarietà e, nei mesi successivi, proseguiranno una battaglia nel Paese per contrastare un disegno di legge che danneggia i capisaldi della democrazia liberale e rischia di avvicinare l'Italia agli altri esempi di democrazia autoritaria o di "democratura" in cui la torsione illiberale ha iniziato a prendere piede attraverso l'attacco all'equilibrio dei poteri.
Rammenta poi che il disegno di legge di revisione costituzionale in esame è il primo nella legislatura ad arrivare al termine dell'*iter* parlamentare, ma si inserisce all'interno di un disegno più ampio portato avanti dalla destra e che include la proposta sul cosiddetto "premierato". Infatti il combinato disposto tra l'accentramento di poteri in capo al Presidente del Consiglio e l'indebolimento degli equilibri istituzionali rappresenta lo snaturamento del disegno delineato nella Carta costituzionale dai Padri costituenti.
La forte campagna di opposizione del Partito democratico trova quindi motivazione anche nell'esigenza di difendere la visione dei Costituenti.
Non essendovi ulteriori richieste di intervento, il PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale e ricorda che, nella seduta già convocata giovedì 23 ottobre alle 8,45, si terranno gli interventi di replica, per poi procedere con la votazione del mandato al relatore.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.
La seduta termina alle ore 14,30.

1.3.2.1.11. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 401(ant.) del 23/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

1ª Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)
GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 2025
401ª Seduta
Presidenza del Presidente
BALBONI

Interviene il vice ministro della giustizia Sisto.
La seduta inizia alle ore 9,10.
IN SEDE REFERENTE
(1353-B) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*** , approvato in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati, approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato della Repubblica e approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)
Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 21 ottobre.
Il presidente BALBONI (*FdI*), in qualità di relatore, rinuncia all'intervento di replica, rinviando alle considerazioni svolte in occasione della prima lettura del provvedimento, nella seduta n. 298 dello scorso 25 marzo.
Il vice ministro SISTO, intervenendo in replica, tiene a precisare che - ferme restando le valutazioni sul merito della proposta di revisione, che si può condividere o meno - per quanto concerne il metodo, risulta pedissequamente rispettato l'articolo 138 della Carta costituzionale.
Infatti, la suddetta disposizione disciplina le modalità di revisione della Costituzione funzionali a permettere l'aggiornamento della Carta rispetto al mutamento dei tempi.
Altresì, l'articolo 138 prevede la possibilità di una pronuncia finale da parte del popolo sovrano attraverso il referendum.
Suscita quindi meraviglia il fatto che le stesse formazioni politiche che sostengono la necessità di rafforzare gli strumenti della democrazia partecipativa siano poi portatrici di un atteggiamento di ostracismo verso il meccanismo referendario.
Ritiene che la decisione del Parlamento di aderire alla proposta di revisione costituzionale avanzata dal Governo, senza apportarvi modifiche, rientri nella fisiologia democratica, in quanto non è previsto in alcun modo un obbligo per le Camere di modificare una proposta del Governo ritenuta condivisibile.
In conclusione, ribadisce la serenità dell'Esecutivo sia per quanto riguarda il metodo di esame seguito sia per quanto attiene al merito della proposta di revisione costituzionale.
Si procede quindi alle dichiarazioni di voto sul mandato al relatore.
Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) tiene a ringraziare il vice ministro Sisto per l'intervento di replica, osservando tuttavia come l'*excusatio non petita* del Governo rafforzi la preoccupazione del Gruppo del Partito democratico.

In effetti, il Governo e stato il vero *dominus* nell'esame di un progetto di revisione costituzionale su cui il Parlamento non è stato in grado di incidere minimamente.
Tuttavia, l'intervento del vice ministro non offre risposta all'interrogativo riguardante i benefici che dal progetto di riforma dovrebbero derivare per i cittadini, per la magistratura e per le esigenze del garantismo. Ritiene, quindi, che il Governo abbia violato palesemente il principio pattizio che rappresenta lo spirito dell'articolo 138 della Costituzione. In ossequio a tale principio, le norme costituzionali - ossia le cosiddette "regole del gioco" - devono essere definite di comune accordo.
Sicuramente l'articolo 138 prevede il ricorso al referendum, qualora non si raggiunga la maggioranza qualificata dei due terzi in entrambe le Camere, ma giungere alla consultazione referendaria, che comporterà inevitabilmente un vincitore e uno sconfitto, rappresenta già di per sé una lesione del principio pattizio. Pertanto, il ricorso al referendum costituzionale non può essere addotto come un mero strumento di democrazia, rappresentando piuttosto la conseguenza del fallimento dello spirito di compromesso che dovrebbe caratterizzare l'azione del legislatore costituzionale.
D'altra parte, la violazione dello spirito pattizio dell'articolo 138 è stata certificata fin dal subito dal primo intervento in Parlamento del Ministro della giustizia, che ha chiesto alle Camere di approvare un disegno di legge sostanzialmente blindato sul quale poi si sarebbero dovuti pronunciare i cittadini.
Evidenzia, quindi, con dispiacere, come sia stata scelta fin dall'inizio la strada dell'appello strumentale al popolo.
Pertanto, ritiene che sia stata scritta una brutta pagina della storia repubblicana sia per ragioni di merito che per ragioni di metodo.
Si è venuto a configurare un cattivo precedente chi d'ora innanzi legittimerà le maggioranze del momento a scrivere la propria parte di Costituzione, arrivando a scardinare ogni aspetto condiviso.
In conclusione, annuncia il voto contrario del proprio Gruppo, rilevando come la proposta di revisione costituzionale in esame rappresenti un duro attacco al principio pattizio alla base dell'articolo 138.
Il senatore CATALDI (*M5S*) annuncia il voto contrario del proprio Gruppo, associandosi alle considerazioni svolte dal senatore Giorgis circa il fallimento del principio democratico e l'assenza, nel corso dell'esame parlamentare, di ogni forma di dialogo.
D'altra parte, la maggioranza e il Governo avrebbero anche potuto mantenere fermo l'obiettivo della separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente, senza imporre una blindatura che ha impedito ai parlamentari di opposizione, ma anche a quelli di maggioranza, di correggere pure gli aspetti di dettaglio, come la composizione dell'Alta Corte disciplinare o errori nella stesura formale delle disposizioni.
Peraltro, il dialogo presuppone la volontà di un confronto effettivo, mentre il ricorso al referendum costituzionale dovrebbe rappresentare un'ipotesi residuale.
Purtroppo, la pretesa del ministro Nordio di blindare il disegno di legge ha impedito la ricerca di soluzioni anche parzialmente condivise.
Per quanto attiene poi al merito, rileva come la maggior parte dei cittadini che si trovano a contatto con il sistema giudiziario ignori il tema della separazione delle carriere, a dimostrazione del fatto che il Governo ha predisposto la riforma come misura punitiva nei confronti della magistratura, mentre sia il potere legislativo che il potere esecutivo dovrebbero impegnarsi a risolvere i problemi dei cittadini.
I problemi della giustizia non sono infatti legati alla necessità di separare le carriere, considerato peraltro il numero estremamente ridotto di passaggi di magistrati dalla funzione giudicante a quella requirente o viceversa.
Ci si è quindi concentrati su una questione che non corrisponde alle reali esigenze dei cittadini, rappresentate da altre questioni, come la durata dei procedimenti civili e penali.
È mancata quindi la volontà di focalizzarsi sui problemi di carenza di organico, di ammodernamento dei procedimenti e di deflazione del contenzioso, ignorando, per esempio, le *best practice* adottate in altri ordinamenti, come quello spagnolo.
In conclusione, la proposta di revisione in esame rappresenta una brutta pagina della storia della democrazia parlamentare e rischia di ritorcersi contro le effettive esigenze dei cittadini e degli operatori del mondo giudiziario.

Il senatore DE PRIAMO (*FdI*) annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo, riprendendo le argomentazioni svolte nel corso della discussione generale.
Nel sottolineare la rilevanza della proposta di revisione costituzionale in esame, condivide le argomentazioni svolte dal vice ministro Sisto in sede di replica e ricorda come tale riforma fosse prevista dal programma di centrodestra e sia convintamente appoggiata dalle forze della maggioranza.
La proposta di revisione rappresenta il completamento, a livello costituzionale, del principio della reale terzietà del giudice e della parità tra accusa e difesa.
Peraltro, la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri rappresenta il logico completamento della revisione in senso accusatorio del processo penale, a seguito del nuovo codice "Vassalli-Pisapia" del 1988.
Risulta apprezzabile pure la previsione del sorteggio come meccanismo per la selezione dei componenti dei Consigli Superiori delle magistrature giudicanti e requirenti, in quanto tale strumento potrà porre rimedio alle degenerazioni del correntismo, che hanno comportato effetti molto negativi.
Ringrazia il presidente Balboni per aver garantito un dibattito in cui tutte le parti politiche hanno potuto esprimere il proprio punto di vista e il vice ministro Sisto per la costante presenza ai lavori della Commissione.
Nel ribadire il favore del proprio Gruppo verso la proposta di riforma, riconosce che sarebbe stato auspicabile un accordo a larga maggioranza, ma constata come la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente sia evidentemente un tema sul quale l'accordo o il disaccordo risultano netti e, in tali casi, non può considerarsi negativo il ricorso all'istituto referendario previsto dall'articolo 138 della Costituzione, per consentire al corpo elettorale di confermare o respingere una proposta riforma della Carta costituzionale.
La senatrice MUSOLINO (*IV-C-RE*), ricollegandosi alle considerazioni svolte in sede di discussione generale, annuncia il proprio voto di astensione.
Non essendovi ulteriori richieste di intervento in dichiarazione di voto, la Commissione conferisce quindi al relatore, senatore BALBONI (*FdI*), il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge costituzionale in esame, per l'approvazione del Senato in seconda deliberazione, autorizzandolo altresì a chiedere di poter riferire oralmente.
IN SEDE REDIGENTE
(1669) ***Modifica dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione***
(Discussione e rinvio)
La relatrice GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*) illustra il provvedimento in titolo, d'iniziativa governativa, che si compone di quattro articoli.
L'articolo 1 dispone l'approvazione dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, che modifica l'intesa stipulata il 29 dicembre 1986 e approvata con legge 22 novembre 1988, n. 516.
L'articolo 2 modifica l'articolo 14 della legge n. 516 del 1988 in tema di riconoscimento dei titoli accademici. In particolare, si prevede che i titoli di studio accademici in teologia e in scienze religiose, i diplomi in teologia e in cultura biblica rilasciati dall'Istituto universitario avventista, già Istituto avventista di cultura biblica, siano riconosciuti, alle condizioni previste dalla normativa italiana ed europea, a studenti in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado. Si modifica, altresì, la denominazione del Ministero della pubblica istruzione in Ministero dell'università e della ricerca, in materia di riconoscimento di titoli accademici.
L'articolo 3 reca la clausola di invarianza finanziaria.
L'articolo 4, infine, dispone in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.
Il PRESIDENTE propone di fissare alle ore 12 di lunedì 3 novembre il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno.
La Commissione conviene.
Il seguito della discussione è quindi rinviato.
SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il PRESIDENTE comunica che la seduta odierna delle ore 13 non avrà più luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 9,50.

1.4. Trattazione in Assemblea

1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1353-B
XIX Legislatura

- Dati generali
- Testi ed emendamenti
- Dossier
- Trattazione in Commissione
- Trattazione in Assemblea
- Votazioni

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 354 15 ottobre 2025	**Dibattito connesso** *Sui lavori del Senato*
N. 359 28 ottobre 2025	**Dibattito connesso** *Sui lavori del Senato*
	Discussione generale Autorizzata la relazione orale. Il relatore di maggioranza svolge relazione orale.
N. 360 29 ottobre 2025	**Discussione generale** *Replica del relatore* Conclusa la discussione generale.
N. 361 30 ottobre 2025	**Voto finale** Esito: **approvato definitivamente** Votazione nominale a scrutinio simultaneo: favorevoli 112, contrari 59, astenuti 9, votanti 180, presenti 181.

1.4.2. Resoconti stenografici

1.4.2.1. Seduta n. 354 del 15/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XIX LEGISLATURA ------

354a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2025

_____

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO,
indi del presidente LA RUSSA
e del vice presidente CENTINAIO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,05).*

Si dia lettura del processo verbale.

LOMBARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sugli incidenti mortali occorsi sul lavoro

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi).* Onorevoli senatori, gli organi di stampa hanno riportato, nel periodo dal 7 al 13 ottobre, ancora notizie di incidenti mortali sul lavoro.

Hanno perso la vita: Francesco De Simone, 61 anni, a Trecase (Napoli); Marian Radu Chitic, 33 anni, a Porto Viro (Rovigo); Matteo Forner, 45 anni, a Castelcucco (Treviso); Mohammad Billal, 29 anni, a San Giorgio di Piano (Bologna).

Invito i senatori e le senatrici ad osservare un momento di raccoglimento in memoria dei caduti sul lavoro. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

Discussione del disegno di legge:

(1634) ***Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026*** *(Relazione orale)* **(ore 10,08)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026.***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1634.

Il relatore, senatore Marti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MARTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, giunge all'esame dell'Assemblea il decreto-legge n. 127 del 2025, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026, di cui la Commissione ha concluso l'esame nella giornata di ieri, arricchendone i contenuti con l'accoglimento di importanti proposte emendative.

Elenco alcuni spunti per l'Assemblea.

L'articolo 1, al comma 1, dispone che l'esame di Stato venga rinominato «esame di maturità». Viene ridefinita, poi, la composizione delle commissioni e stabilito l'obbligo di svolgere tutte le prove per la validità dell'esame stesso. Sono altresì regolati l'individuazione annuale delle quattro discipline oggetto del colloquio, nonché le modalità di colloquio e i criteri di valutazione. Il comma 3 prevede che, nel primo biennio della scuola secondaria, gli studenti possano cambiare indirizzo entro il 31 gennaio senza esame integrativo, con l'obbligo per la nuova scuola di predisporre attività didattiche di sostegno. Dal terzo anno, invece, il passaggio a un altro percorso è subordinato al superamento di un esame integrativo. Il comma 6 rinomina i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO) in «formazione scuola-lavoro». Il comma 7 dispone l'incremento di 3 milioni di euro annui dell'autorizzazione di spesa destinata anche alla formazione specifica dei docenti che fanno parte delle commissioni degli esami di maturità.

L'articolo 2 include in via ordinaria i percorsi della filiera tecnologico-professionale nell'offerta formativa del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione.

L'articolo 3 destina alla contrattazione collettiva nazionale relativa al triennio 2022-2024, per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro (CCNL) scuola 2022-2024, alcune risorse derivanti da precedenti stanziamenti.

L'articolo 4 proroga anche per gli anni 2025-2026, 2026-2027 e 2027-2028 la possibilità attribuita al Ministero dell'istruzione e del merito di disciplinare con una o più ordinanze la formazione delle graduatorie provinciali (le GPS) e il conferimento delle supplenze per il personale docente ed educativo.

L'articolo 5 include le procedure di affidamento del servizio di trasporto scolastico connesso a uscite didattiche e viaggi di istruzione tra le ipotesi in cui le stazioni appaltanti sono vincolate all'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'articolo 6 prevede che le eventuali risorse residue non impiegate per il pagamento all'INAIL dei canoni di locazione per le scuole innovative realizzate da tale Istituto possano essere utilizzate per la corresponsione dei canoni per l'affitto di immobili o per il noleggio di strutture temporanee modulari ad uso scolastico e anche per sostenere eventuali spese di trasporto per gli studenti e per gli arredi didattici, per rendere fruibili e funzionali gli edifici da parte degli enti locali attuatori dei medesimi interventi.

L'articolo 7 proroga l'autorizzazione di spesa di un milione di euro al fine di consentire alla Scuola europea di Brindisi la stipulazione di contratti a tempo determinato mediante procedure comparative indette per il personale docente e amministrativo di madrelingua o esperto in relazione al curricolo previsto per le scuole europee dalla scuola dell'infanzia al conseguimento del baccalaureato europeo.

L'articolo 8 disciplina l'entrata in vigore del provvedimento in giorni successivi a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Tra le proposte emendative accolte, segnalo a mia prima firma quella riguardo la carta docente, di cui è stata ampliata la platea dei beneficiari, estendendo la carta anche al personale docente precario con supplenze fino al 30 giugno e al personale educativo, affermando definitivamente il diritto alla carta del docente a ulteriori circa 200.000 docenti.

È stato altresì incrementato il Fondo unico per l'edilizia scolastica necessario per la realizzazione di interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici, con 155 milioni di euro dal 2026-2027 al 2036.

Segnalo una disposizione che destina importanti risorse alle scuole nell'ambito di Agenda Sud per l'acquisto di ogni tipo di sussidio alla didattica, quali dispositivi e attrezzature sportive per ampliare il tempo scuola e l'offerta formativa anche con ulteriori attività extracurricolari.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

RANDO *(PD-IDP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ancora una volta quest'Assemblea è chiamata a discutere un decreto-legge che incide profondamente sulla scuola italiana. E, ancora una volta, siamo davanti a un decreto che interviene su pilastri fondamentali del nostro sistema di istruzione: l'esame di Stato, l'organizzazione dell'anno scolastico, il reclutamento del personale e perfino la struttura dell'offerta formativa. E lo fa con la fretta e la superficialità che troppo spesso accompagnano l'azione di questo Governo.

La scuola - lo sappiamo tutti - è il cuore, l'anima del nostro Paese, è il luogo dove si costruisce la cittadinanza, si forma il pensiero critico e si misura la qualità della democrazia. Eppure, proprio la scuola continua a essere trattata come un terreno di propaganda o - peggio - di risparmio contabile. Non si può cambiare la scuola ogni anno per decreto, senza una visione e un dibattito serio e senza ascoltare chi la scuola la vive ogni giorno. Sarebbe bastato davvero provare ad ascoltare gli studenti e le studentesse: loro, le ragazze e i ragazzi che siedono nei banchi, sanno benissimo che cosa significa vivere in un sistema che cambia continuamente regole e criteri; sanno che ogni riforma improvvisata produce smarrimento, frustrazione e sfiducia; sanno che dietro ogni parola d'ordine (semplificazione, innovazione, modernità) spesso si nascondono la solita riduzione di risorse, la solita logica emergenziale e la solita mancanza di rispetto per chi ogni giorno lavora nelle scuole.

Noi oggi discutiamo un decreto che, in nome della semplificazione, semplifica solo la democrazia, tagliando fuori il confronto, gli organi collegiali, le rappresentanze sindacali, il mondo della cultura e soprattutto la voce dei giovani; un decreto - è il caso di sottolinearlo - che guarda non al futuro dell'istruzione, ma al prossimo bilancio dello Stato. Si è scelto di intervenire su una materia complessa come l'esame di Stato con uno strumento di emergenza, senza alcuna sperimentazione e valutazione indipendente, né un piano di accompagnamento. Non ci sono ricerca pedagogica a sostegno delle modifiche, né un'analisi degli effetti che esse produrranno sugli studenti, sulle studentesse, sui docenti e sull'intero sistema educativo.

Eppure, sappiamo tutti che cambiare l'esame di Stato significa toccare il simbolo stesso della scuola italiana. Significa modificare non solo una procedura, ma anche un patto educativo, un passaggio di vita che riguarda centinaia di migliaia di studenti e studentesse ogni anno. Introdurre gradualmente ogni modifica, sperimentarla in un numero limitato di istituti, valutarne gli effetti e misurare l'impatto sulle disuguaglianze territoriali e sociali: questo sarebbe stato il percorso serio e responsabile.

Invece no. Si è scelta la scorciatoia dell'imposizione della decretazione di urgenza, con l'illusione che cambiare le regole equivalga a migliorare il sistema.

Il cuore del provvedimento è l'articolo 1, che riscrive la disciplina dell'esame di Stato. Cominciamo da un dettaglio che è solo apparente: la sostituzione della denominazione esame di Stato con esame di maturità. È un ritorno al passato che sembra dettato più dalla nostalgia, che da una visione pedagogica. Ma le parole, colleghe e colleghi, non sono mai neutre: le parole definiscono i significati e cambiare le parole significa cambiare il senso delle cose. Chiamarlo esame di maturità significa ridurre la prova che conclude il ciclo di studi a una valutazione soggettiva individuale, quasi psicologica; significa cancellare la dimensione pubblica e nazionale dell'esame di Stato, quella che garantisce l'equità del titolo di studio su tutto il territorio. L'esame di Stato, invece, è e deve restare una prova pubblica che certifica conoscenze, competenze e capacità acquisite in un percorso condiviso sotto la garanzia della Repubblica. Non è un giudizio di maturità personale, perché la maturità non si misura in un'aula d'esame.

È quindi una riforma dettata, di nuovo, dal risparmio. E qui sta l'altra grande contraddizione dell'articolo 1. Il Governo riduce il numero dei commissari esterni (due invece di tre) e una commissione ogni due classi. È un cambiamento che - come ricorda il Servizio del bilancio del Senato - produrrà un risparmio stimato in quasi 30 milioni di euro. Diciamo allora chiaramente che questa non

è una riforma pedagogica: è una misura di bilancio, un taglio mascherato da innovazione. *(Applausi)*. Si sacrifica la collegialità, si riduce la pluralità dei punti di vista, si mortifica la dignità del lavoro dei docenti e si affida a una commissione più piccola la responsabilità di valutare percorsi formativi complessi, articolati e differenziati. È così che si intende migliorare la qualità della scuola? Riducendo il numero di chi valuta e semplificando ciò che per sua natura è complesso?

L'esame di Stato non è un costo da ridurre, ma un investimento in credibilità: ogni volta che ne limitiamo la portata indeboliamo la fiducia delle famiglie, la percezione del valore del titolo di studio, l'idea stessa di merito.

Altro elemento di forte criticità è il ruolo sempre più centrale attribuito all'Invalsi. Le prove standardizzate, nate per valutare il sistema, diventano strumenti di certificazione individuale. Si crea una valutazione parallela, esterna alla scuola, che rischia di compromettere il valore legale del titolo di studio. È un passaggio che riteniamo fortemente critico. Lo Stato abdica alla sua funzione di garante dell'equità, delegando a un ente tecnico un compito che appartiene alla comunità educante. Così si introduce una scuola a due velocità: una scuola che misura e classifica e una scuola che educa e accompagna. Il rischio è che a prevalere sia la prima, quella che riduce l'apprendimento a numeri, percentuali e algoritmi, ma la conoscenza non si misura con un test.

Il decreto-legge, ancora, restringe anche l'ambito del colloquio orale, riducendolo a quattro discipline e svuotando la sua funzione di sintesi e di riflessione. Si perde la dimensione interdisciplinare, quella che consente di collegare saperi, esperienze e linguaggi. Si riduce lo spazio per la parola, per il ragionamento, per la capacità di costruire un pensiero autonomo. È un impoverimento culturale profondo, che va nella direzione opposta a quella di cui la scuola ha bisogno.

Ancora, l'articolo 2 introduce nell'ordinamento la cosiddetta filiera tecnico-professionale: una misura che, nell'intenzione del Governo, dovrebbe avvicinare scuola e lavoro, ma in realtà rischia di piegare l'istruzione alle esigenze del mercato, di ridurre gli studenti a capitale umano, di subordinare l'autonomia scolastica alle logiche produttive del territorio. *(Applausi).* Non ci sono alcuna valutazione delle sperimentazioni già in corso, alcun monitoraggio indipendente, alcun dibattito pubblico. Eppure, si decide di rendere strutturale un modello che cambia radicalmente la missione della scuola, un modello in cui il dirigente scolastico può proporre nuovi percorsi formativi senza il voto degli organi collegiali, con il solo via del Ministero. *(Applausi)*

È l'idea di una scuola verticale, gerarchica, che esclude la partecipazione dei docenti, della famiglia, degli studenti. È una scuola che non ascolta. Noi vogliamo invece una scuola capace di dialogare con il mondo del lavoro, sì, ma senza rinunciare alla propria autonomia e alla propria funzione critica, perché la scuola non serve a produrre lavoratori adattabili, ma cittadini consapevoli, e nessuna filiera può sostituire il valore educativo di un percorso che insegna a pensare.

Ancora, l'articolo 3 affronta la questione dei contratti e del welfare del personale scolastico, ma lo fa con una logica che definire contabile è poco. Si parla di valorizzazione del personale, ma in realtà le risorse sono prese da fondi già esistenti o da risparmi: nessun investimento aggiuntivo, nessuna prospettiva di rinnovo dignitoso del contratto, nessuna misura stabile per il personale ATA o per i precari. Pur avendo apprezzato alcuni correttivi durante l'iter in Commissione, il risultato è insufficiente, perché la scuola italiana ha bisogno di risorse vere, non di partite di giro.

Infine, l'articolo 4 proroga fino al 2028 l'utilizzo delle ordinanze ministeriali per il reclutamento dei supplenti: uno strumento nato in piena emergenza sanitaria, che doveva essere temporaneo e diventa definitivo. È la fotografia perfetta di un Governo che trasforma l'eccezione in regola. Invece di costruire un sistema stabile, trasparente e meritocratico, si sceglie di prolungare la precarietà.

Signora Presidente, mi avvio a concludere: questo decreto non migliora la scuola, la impoverisce; non la modernizza, la confonde; non la semplifica, la banalizza e soprattutto non l'ascolta. Noi diciamo con forza che riformare ogni anno la scuola significa distruggerne la credibilità. Gli studenti non possono essere cavie di riforme continue. Serve stabilità, serve una visione condivisa, serve un piano a lungo periodo che unisca, non divida.

L'esame di Stato deve essere una conclusione degna, un momento di valorizzazione, non una prova di maturità decisa a Roma e imposta a chi studia a Palermo, a Torino o a Bari. La scuola deve essere un

bene comune, non un laboratorio di esperimenti ministeriali. Deve restare il luogo in cui si impara a pensare, non a obbedire.

Ancora una volta, sarebbe allora bastato provare ad ascoltare gli studenti e le studentesse, ascoltarli sul serio, sulla scuola, sul bisogno di stabilità, sul desiderio di essere parte di un percorso, non di un ingranaggio; ascoltare i docenti che chiedono formazione, rispetto, tempo; ascoltare le famiglie che vogliono scuole aperte, accoglienti e inclusive.

Questo decreto, signora Presidente, signori colleghi, è invece l'ennesima occasione mancata. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbrollini. Ne ha facoltà.

SBROLLINI *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, egregio Presidente della 7ª Commissione, colleghe e colleghi, relatrice Bucalo, la prima considerazione che faccio, riprendendo anche il bello e accorato intervento della collega Rando, è proprio di merito. Noi, come Italia Viva, abbiamo detto anche nelle Commissioni competenti e abbiamo sempre evidenziato che non c'era necessità di fare un provvedimento che ci porta indietro, a un passato negativo della scuola.

Soprattutto, non c'era bisogno di modificare la parte che riguarda gli esami di Stato. Al di là del cambiamento del nome - da esami di Stato si torna a maturità - proprio nel merito del provvedimento noi diamo un giudizio negativo: un giudizio negativo perché, soprattutto guardando all'esame orale, sembra un fatto punitivo nei confronti degli studenti, più che un ragionamento pedagogico sulla loro formazione.

Sia chiaro e lo voglio dire in maniera netta: noi pensiamo che la maturità, gli esami di Stato, siano assolutamente fondamentali e importanti nella crescita e nel percorso formativo di ogni studente. Però, solo perché sono avvenuti alcuni casi di studenti che - secondo noi - hanno sbagliato a non dare la prova dell'esame orale, non si agisce in maniera impulsiva, punendo un'intera generazione di studenti. Semmai, si interviene stigmatizzando solo quegli episodi, quegli avvenimenti. *(Applausi)*.

Invece, non si è mai ascoltato, nel dibattito e nel confronto svolti nella Commissione competente, il pensare dei nostri ragazzi, dei nostri studenti, anche nelle stesse audizioni. È davvero umiliante - colleghe e colleghi - ma ormai è la prassi di questo Governo, vedere che, anche quando le opposizioni hanno un atteggiamento propositivo, il giudizio è a priori sempre negativo e di bocciatura in toto di tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni.

Questo non è un confronto dialettico, non è democrazia. Lo dico nell'Aula del Senato, che dovrebbe essere il luogo del confronto e dell'ascolto reciproco. Noi abbiamo cercato di individuare quei punti di criticità, ma anche di luce, che ci sono in alcune considerazioni fatte in questo provvedimento, a partire da quello che abbiamo ascoltato nelle audizioni, dagli esperti al mondo del sindacato, i quali hanno cercato tutti di dare un contributo non ideologico, ma relativo a una visione organica della scuola. Cambiare ogni anno le regole dell'organizzazione scolastica significa dare un colpo al cuore del Paese, se consideriamo la scuola un pilastro fondamentale della crescita e della formazione dei nostri giovani. *(Applausi)*.

D'altra parte, leggendo, ma anche ascoltando, interventi autorevolissimi di alcune personalità importanti del nostro Paese - cito Paolo Crepet, intervenuto qualche giorno fa anche da noi alla Leopolda, e Umberto Galimberti, si evince che la scuola non è soltanto conoscenza e sapere, ma è prima di tutto pensiero critico autonomo. *(Applausi)*.

I giovani devono avere la possibilità di costruire un pensiero critico, che vuol dire non soltanto conoscere e sapere, ma anche diventare cittadini consapevoli, avere una cittadinanza piena e attiva nel loro Paese. Ogni volta che si colpisce la scuola - e purtroppo si continua a colpire la scuola - si colpisce il cuore del nostro Paese, si colpisce il patrimonio straordinario della cultura, che ci fa essere sempre primi al mondo, ma soprattutto si colpiscono le basi fondamentali di una democrazia solida. E voi state facendo questo. *(Applausi)*.

I dati Istat di questi giorni sono drammatici sulla povertà educativa, sulla mancanza di un'educazione digitale, sul divario crescente dal punto di vista geografico, sociale, economico e culturale nel nostro Paese, dove c'è un abbandono scolastico preoccupante - non lo dice Italia Viva, lo dicono i dati Istat - dove c'è appunto un divario sociale che dovrebbe preoccupare le classi dirigenti, prima di tutto

politiche, di questo Paese. Serve una visione organica, servono delle misure strutturali, non dei tagli o addirittura dei piccoli aggiustamenti una tantum. Abbiamo bisogno di risorse e di investimenti con una visione organica e strutturale, in cui la formazione pedagogica non venga messa in discussione.

Il tema dell'alternanza scuola-lavoro - mi rivolgo al Governo - è stato uno dei cavalli di battaglia della buona scuola del Governo Renzi. Io ancora ringrazio il mio presidente Renzi, perché aveva fatto sì una riforma della scuola in cui si parlava di innovazione e di nuovo pensiero tecnologico, ma senza far venire meno l'approccio umanistico, che è fondamentale nella crescita di ogni individuo. Avremo occasione, in altri provvedimenti, di parlare ad esempio del tema dell'educazione sentimentale e dell'educazione sessuale nelle scuole e di costruire nuovi patti educativi tra scuola e famiglia. Voi parlate tanto di famiglia, ma poi andate sempre a tagliare le risorse sulla scuola e sulla famiglia. *(Applausi)*. Un Paese si regge sulle politiche di welfare; se non c'è questo, non c'è una crescita collettiva di comunità, ma ci sono soltanto propaganda e ideologia e questo provvedimento è ideologia. *(Applausi)*.

Concludo, signora Presidente, dicendo che, se entriamo nel merito di alcuni aspetti - lo dirà bene la collega Furlan in fase di dichiarazione di voto - anche su questo non c'è stato il minimo ascolto di ciò che ha detto il movimento degli studenti e delle molte considerazioni svolte nelle audizioni di esperti e di esponenti del sindacato. C'è un tema che non è stato chiarito sul reclutamento dei docenti, sullo scorrimento degli idonei nei concorsi PNRR1 e PNRR2, sul comitato di valutazione, che viene semplicemente ridotto, a scapito - secondo noi - della formazione pedagogica. Sono tutti aspetti che noi consideriamo molto negativi, che vanno a colpire appunto il senso stesso di investimento sulla scuola.

Per tutte queste ragioni, signora Presidente, non solo noi esprimiamo un giudizio negativo sul provvedimento e lo consideriamo non assolutamente necessario, ma affermo anche che ci dovremmo concentrare su un piano nazionale educativo, sul tema della parità di genere nelle scuole, su un investimento nella formazione e nella conoscenza delle nuove generazioni, cui noi guardiamo con grande attenzione e rispetto.

Abbiamo lasciato andare quasi 200.000 talenti del nostro Paese - su cui abbiamo investito, che abbiamo formato creando un valore aggiunto per il nostro Paese - in altri Paesi, dove non sono andati soltanto per approfondire e avere una maggiore conoscenza (cosa che serve sempre). Non tornano più, perché non trovano risposte adeguate alla loro formazione nel Paese Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO *(M5S)*. Signor Presidente, durante l'ultima sessione d'esame - mi riferisco allo scorso luglio - i nostri ragazzi ci hanno dato un segnale forte: in diverse città italiane alcuni studenti hanno deciso di non presentarsi al colloquio orale per denunciare un sistema che li valuta come i numeri e non come persone; una proposta che chiedeva di essere ascoltata, compresa e accolta come segnale di disagio. Invece di provare ad accogliere e comprendere quel disagio, il Governo ha scelto la via opposta: lo aveva detto il ministro Valditara che chi rifiuta l'orale o resta in silenzio doveva essere bocciato, ed ecco pronto il decreto-legge del Governo che taglia i fondi alla scuola pubblica. Nessuna riflessione sulle cause, nessuna domanda sul perché giovani studenti decidono di usare il silenzio come linguaggio politico. Solo una risposta autoritaria, quella del potere che non tollera il dissenso, neppure quando si esprime in modo pacifico. Questo è il contesto in cui nasce il decreto-legge maturità, un provvedimento che non parla di educazione, ma di controllo e subordinazione; un decreto che fotografa perfettamente la filosofia di questo Governo, che ama essere paternalista, accentratore e ossessionato dall'idea di ordine e di disciplina.

Come al solito, siamo davanti a un decreto-legge senza urgenza. Partiamo ora dal metodo. Ancora una volta si è scelto di intervenire sulla scuola con un decreto-legge, lo strumento che, come sappiamo tutti, la Costituzione riserva ai casi di necessità e di urgenza. Allora ci chiediamo: dov'è l'urgenza di cambiare la struttura dell'esame di Stato? Non ci sono alcuna emergenza educativa e alcuna ragione tecnica che giustifichino l'imposizione immediata di queste misure. C'è invece la volontà politica di escludere il confronto parlamentare e sociale, di evitare il dibattito con chi la scuola la vive, ossia gli insegnanti, i dirigenti e, non per ultimi, gli studenti. Una riforma della valutazione, una valutazione

profonda e strutturale, avrebbe sicuramente richiesto ascolto, partecipazione e gradualità. Invece, ancora una volta, siamo davanti all'imposizione di un modello deciso a tavolino e calato dall'alto. Anche il nome "esame di maturità": sembra tutto simbolismo, signor Presidente, e regressione.

Il Governo ha voluto presentare questa operazione come un ritorno alle origini. Si tornerà infatti a chiamarlo esame di maturità, come se il cambiamento del nome potesse restituire significato a una prova ormai svuotata. Cambiare il nome non cambia la sostanza. Il decreto stabilisce che l'esame sarà valido solo se lo studente svolge tutte le prove. Non è una norma tecnica, ma un messaggio politico che ci dice forte e chiaro che nessuna forma di dissenso è tollerata. *(Applausi)*. Non si premia chi riflette, chi argomenta, chi mette in discussione, ma chi si adegua; anche la decisione di pubblicare i voti delle prove scritte solo alla fine dell'esame va nella stessa direzione ed evita quindi in ogni modo la possibilità di contestazione. In questo modo si priva lo studente di un elemento di consapevolezza e si impedisce il confronto. Il dialogo tra docente e studente, che dovrebbe essere parte del percorso di crescita, viene a questo punto sostituito da un meccanismo verticale e repressivo. Il rapporto maestro-alunno si trasforma così nel rapporto Stato-cittadino: chi si adegua è promosso, chi contesta è punito. Accentramento e controllo sono i tratti più evidenti di questo decreto, a partire dalla decisione di affidare al Ministro la scelta delle quattro materie del colloquio orale.

Non saranno più le scuole, attraverso i consigli di classe, a individuare percorsi e collegamenti interdisciplinari, ma deciderà, a questo punto, il Ministero, come se le altre discipline, quelle che non rientrano nell'elenco ministeriale, fossero meno importanti, come se il sapere potesse essere selezionato politicamente.

Si introduce, poi, un obbligo di formazione per i commissari d'esame. Nessuno contesta la necessità di aggiornamento dei docenti, ma qui non si tratta di formazione pedagogica; sembra, invece, un addestramento burocratico, come se, improvvisamente, gli insegnanti italiani non fossero più in grado di valutare i propri studenti e dovessero essere guidati dal Ministero per capire come si conduce un esame. Forse non è sfiducia nella competenza, ma sicuramente desiderio di controllo, un modo per uniformare i criteri e limitare la libertà di giudizio che deriva dalla conoscenza diretta che i docenti hanno dei propri alunni.

Anche la composizione delle commissioni conferma questa logica. Si passa a una commissione ogni due classi, con un presidente esterno, due membri interni e due esterni per ciascuna classe; un taglio che viene spacciato per efficienza, ma che, in realtà, serve solo a risparmiare. I tagli dietro la retorica delle riforme non si possono chiamare tagli. Secondo la relazione tecnica, il nuovo assetto delle commissioni permetterà al Ministero di risparmiare oltre 35 milioni di euro e quei soldi, ci viene detto, saranno reinvestiti nella scuola. Ci chiediamo, allora, Presidente, quando, dove e come. Il Governo parla di oltre 200 milioni per il rinnovo del contratto scuola, ma non sono risorse nuove, sono solo risorse spostate da un capitolo di bilancio all'altro. La scuola, ancora una volta, finanzia se stessa con i propri tagli.

Dal 2026-2027 entrerà in vigore la filiera formativa tecnologico-professionale, che dovrebbe collegare istituti tecnici e mondo produttivo, ma il provvedimento non prevede un solo euro aggiuntivo per attuarla. Sarà affidata alle scuole, che potranno candidarsi per l'attivazione, ma senza risorse dedicate. Il risultato sarà prevedibile, Presidente: andranno avanti solo le scuole dei territori più forti, che potranno permetterselo; le altre invece no.

In tutto questo non vi è alcun intervento strutturale sulle precarietà. L'articolo 4 proroga fino al 2027-2028 le misure straordinarie per il conferimento delle supplenze. In sostanza, si rimanda ancora la riforma delle graduatorie provinciali per le supplenze, il cui regolamento era già stato predisposto dal Governo Conte e sarebbe pronto per essere approvato. Il risultato è un sistema bloccato, confuso, che continua a produrre precarietà. La precarietà non è più un'anomalia da correggere, ma sembra diventata una strategia di governo.

E mentre cadono i soffitti nelle scuole, il Governo usa i fondi straordinari per la sicurezza e l'edilizia per coprire le spese ordinarie. Sulla carta si parla di migliorare le condizioni delle scuole, ma in realtà si consente di utilizzare le risorse del PNRR e dei fondi INAIL anche per le spese ordinarie, come gli arredi, i trasporti e i materiali didattici, senza alcun piano strutturale per la sicurezza degli edifici,

alcun investimento nuovo per la manutenzione. Una politica dei rattoppi, non delle riforme.
Presidente, dietro la retorica della maturità si nasconde un'idea di istruzione più simile all'addestramento che all'educazione. Si disegna una scuola che non forma cittadini attenti e pensanti, ma esecutori obbedienti, abituati a reprimere il dissenso invece che a comprenderlo. Una scuola senza stimoli al pensiero critico, ma con l'abitudine a essere controllati.
Noi crediamo in una scuola diversa, in una scuola che insegna a pensare, a discutere, a scegliere; una scuola che non teme le domande, ma le accoglie, perché solo il libero confronto costruisce libere coscienze. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.
*VERDUCCI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghi, sottosegretaria Frassinetti, che voglio ringraziare perché segue sempre i nostri lavori in Aula e in Commissione a differenza del ministro Valditara che anche oggi non è qui: la cosa più grave del provvedimento all'esame dell'Assemblea è proprio l'idea di scuola che esso tradisce: una scuola ancora una volta imposta per decreto, dove uno - il Ministro - comanda e gli altri eseguono, senza alcun coinvolgimento di chi la scuola la vive, la abita e ne fa il luogo più importante per la nostra società. Niente confronto, né con gli studenti, né con i docenti, né con il personale amministrativo, niente: solo un muro. Se noi del Partito Democratico e degli altri Gruppi di opposizione non avessimo chiesto le audizioni, nessuna voce avrebbe potuto parlare. *(Applausi)*.
Eppure, noi abbiamo il dovere, colleghi, di ascoltare. Ci hanno detto, in quelle audizioni…*(Brusìo)*.
PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.
VERDUCCI *(PD-IDP)*. Tramite lei, signora Presidente, mi rivolgo al Ministro: ci hanno detto, in quelle audizioni, gli studenti della nostra scuola, che nessun esame basterà mai per valutare una persona, che serve ripensare completamente la valutazione, perché - aggiungo io - è il nodo centrale del patto tra scuola, nuove generazioni e società. Questo è il tema: un percorso che permetta a ogni studente di esprimersi, che colga i talenti, li faccia emergere e non li mortifichi. Modificare l'esame di Stato avrebbe dovuto essere una grande occasione di dibattito e di pensiero sul rapporto tra scuola e società nel mondo in continua trasformazione, anche violenta, che viviamo. È sbagliato in radice ridurre ad un codice, ad una categoria, ad una gerarchia la complessità di un intero percorso scolastico: la complessità e la ricchezza di cinque anni di vita, che sono un vero e proprio straordinario romanzo di formazione indelebile. Il provvedimento che stiamo discutendo riguarda molto più dell'esame di Stato, che qui viene ricondotto gerarchicamente, appunto, a esame di maturità: riguarda un'idea di scuola e di società, ma voi siete i primi a mortificare tutto questo, banalizzando e di fatto impedendo questa discussione. Molte studentesse e studenti, molti di più di quelli che hanno platealmente e legittimamente, dentro le regole, protestato lo scorso luglio boicottando la prova orale dell'esame di Stato, denunciano l'indifferenza dell'istituzione scolastica nei loro confronti.
Vede, signor Ministro, se anche solamente un decimo o un centesimo di questo stato d'animo fosse fondato, noi tutti - noi politica, noi parlamentari - avremmo il dovere di raccogliere questo disagio, che non è un fatto personale, ma è un fatto politico e ci riguarda e ci interroga. *(Applausi)*. La scuola della nostra Costituzione e della nostra Repubblica non può avere senso in funzione di un controllo sociale o di un'organizzazione verticistica della società. No! La scuola ha ragion d'essere in funzione dell'emancipazione e dell'inclusione, ha ragion d'essere in funzione dei bisogni, delle istanze e delle aspettative delle nuove generazioni, che portano con sé il futuro, che hanno gli occhi nel futuro, come diceva Walter Benjamin. Questo è il punto che voi rimuovete.
Il nostro è il Paese di Maria Montessori e di don Lorenzo Milani: la scuola non può essere un luogo specialistico dove ci si annoia e basta, senza scoprire, riconoscere, far emergere i progetti di vita che ognuno ha dentro. Noi oggi viviamo il tempo di una grande rivoluzione digitale che squaderna completamente la nostra società, il nostro modo di essere e di pensare. Di fronte a questa enormità, come può la risposta ridursi ad essere: vietare il telefonino in classe? Non dico che non sia giusto farlo, ma a patto che rientri in un ripensamento complessivo della scuola e della didattica nel tempo rivoluzionato che viviamo.
Altrimenti sarà solo una delle tante risposte punitive e quindi fallimentari, anche perché aggirabili in

un attimo.

Signor Ministro, noi abbiamo il dovere di prendere sul serio la protesta di chi denuncia la distanza abissale tra l'artificio della scuola e la potenzialità della vita. E invece qual è la risposta di questo Governo? Una risposta solo punitiva e cieca, che ignora i ragazzi, li dissuade dal pensiero critico, che ingigantisce i divari sociali e le diseguaglianze di partenza, che provocherà più dispersione, più abbandoni e che impedirà ai più deboli di andare avanti, al contrario della scuola immaginata da Don Milani.

Ai giovani che hanno fatto scena muta per protestare contro quello che hanno chiamato il "sistema dei voti", lei, Ministro, non ha avuto di meglio da dire se non: "bocciateli". Ma questo è inaccettabile: c'è dentro una carica di intimidazione che è inaccettabile. L'unica idea di scuola e di società che questo Governo dimostra è un'idea punitiva, autoritaria, reazionaria.

Ministro, lei è scattato immediatamente quando studentesse e studenti hanno "osato" - pacificamente e simbolicamente - porre un tema che riguarda le loro vite e il loro futuro, mentre non l'abbiamo sentita proferire neanche mezza sillaba quando il suo collega di partito Vannacci, a Pontida, ha affermato che nelle scuole andrebbe insegnato il giuramento della Decima Mas *(Applausi)*, quella del fascista Valerio Borghese, che fiancheggiò i crimini del nazismo, che tentò il golpe contro la nostra Repubblica. Signor Ministro, nelle scuole va insegnata la Costituzione, nata dalla Resistenza, e i suoi valori di eguaglianza e solidarietà.

Ministro, non abbiamo sentito alcuna sua parola per ricordare alla sua collega, ministra Roccella, che quelli ad Auschwitz non sono "gite", ma viaggi della memoria *(Applausi)* e sono sacri per la nostra scuola e la nostra Repubblica, come lo è la memoria della Shoah, che non può essere violata per misere polemiche di partito, nel tentativo inaccettabile di ribaltare la verità storica e il giudizio storico sul Novecento, che è il fondamento della nostra Repubblica.

No, Ministro, lei è rimasto in silenzio. E qui, con questo provvedimento, ancora una volta, impone non una riforma, ma una ritorsione. Dopo lo scorso luglio, una politica seria avrebbe discusso con tutte le parti, a partire dalle associazioni studentesche, con tutti i soggetti che - pur tra un milione di difficoltà - fanno la scuola viva, pulsante e insostituibile, ogni giorno. Il Covid ci aveva insegnato che la scuola, come la sanità, è la cosa più importante. Avremmo dovuto costruire una scuola più inclusiva, con più investimenti, e invece ci portate indietro di decenni: docenti, abbandonati a se stessi, stipendi tra i più bassi al mondo, precariato (un docente su quattro è precario, uno su due, tra chi insegna sul sostegno, è precario, più di 300.000 docenti sono precari), mortificazioni continue, sottofinanziamento. A fronte di un'inflazione al 17 per cento, voi prevedete incrementi di contratto al solo 6 per cento: significa sottrarre ogni mese 300 euro al personale scolastico. Il messaggio che date alla scuola e agli studenti con questo decreto è che lo spazio per la loro persona non ci sia, sia zero. Meno sei te stesso, meglio è; uniformati oppure sei punito. Ma così, colleghi, Ministro, non si va da nessuna parte. Questo decreto è già fallito.

Nei prossimi giorni ci saranno mobilitazioni in ogni città - docenti, studenti e associazioni dei genitori insieme - contro indicazioni didattiche nazionali che sono un ritorno ad un passato di cui in realtà non si sente alcuna nostalgia. La scuola ha invece bisogno di futuro, di investimenti strutturali. E di mettere al centro i bisogni degli studenti. Noi abbiamo il dovere di capire cosa c'è dentro la protesta e non rimuoverla, non reprimerla, non ignorarla, perché questo amplia il fossato e toglie credibilità alla politica. Gli studenti in audizione hanno detto: noi vogliamo che la scuola abbia un rapporto forte con il mondo del lavoro, ma non vogliamo che le aziende e gli interessi privati la divorino e la assoggettino, perché la scuola deve essere fatta di autonomia, crescita, pensiero critico.

Signora Presidente, c'è una generazione che vuole discutere la scuola in cui vive, che chiede che la scuola sia un ambiente sicuro, accogliente e vicino. Noi abbiamo il dovere di essere all'altezza di questo appello. Oggi, ancora una volta, questo Governo nega tutto questo, gira le spalle e tradisce la cosa più importante che tutti noi abbiamo: la fiducia e le aspettative delle nuove generazioni, che mai in nessun caso devono essere lasciate andare e a cui noi continueremo a dare voce in quest'Aula e nel Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sospendo quindi brevemente i lavori, che riprenderanno alle ore 11, con l'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul Piano di pace per la Striscia di Gaza.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,04).

Presidenza del presidente LA RUSSA

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul Piano di pace per la Striscia di Gaza e conseguente discussione (ore 11,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul Piano di pace per la Striscia di Gaza».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in molte occasioni ho avuto l'onore di parlare in quest'Aula. Sono arrivato a circa 80 presenze in Parlamento, tra Camera e Senato, da quando sono Ministro; però mai come questa volta voglio condividere con voi un sentimento soprattutto di speranza e di sollievo.

Il successo dell'iniziativa di pace avviata dagli Stati Uniti potrebbe davvero costituire una svolta storica che potrebbe cambiare il volto del Medio Oriente e quindi del Mediterraneo, con grandi ripercussioni anche sulla sicurezza e sugli interessi nazionali. Certo, tutto è legato ancora ad un filo; ci sono tante variabili che non sono state definite, ci sono ancora tensioni per il ritorno delle salme e per la decisione di Israele di rallentare l'ingresso dei beni alimentari come reazione. Ogni giorno troveremo degli ostacoli, finché non si sarà consolidata la pace; ma noi dobbiamo fare di tutto perché tutto ciò non provochi la fine di un sogno di speranza. Dobbiamo lavorare intensamente a livello diplomatico.

Però io sono convinto che questo filo sia solido, perché interpreta la volontà di pace sia dei palestinesi che degli israeliani. Le popolazioni hanno sofferto moltissimo, con un conflitto che ha provocato decine di migliaia di vittime. La volontà di Israele era di riavere sani e salvi gli ostaggi e di consegnare alla pietà dei familiari le spoglie di quelli uccisi; la volontà dei palestinesi era di sopravvivere a un conflitto tremendo, in cui sono stati usati come scudo umano e Israele non ha voluto rispettare le cautele imposte dal diritto internazionale umanitario. Ci sono state troppe vittime innocenti e tanti sopravvissuti che ancora vivono in condizioni estremamente precarie e che chiedono cibo, cure mediche e soprattutto sicurezza e speranza per un futuro nella loro terra. Noi vogliamo che un futuro diverso sia a portata di mano.

Ci sono oggi tutte le condizioni per una Gaza liberata dall'incubo di Hamas e affidata provvisoriamente a un controllo internazionale con l'attiva partecipazione dei Paesi islamici. Tutto questo nella prospettiva di giungere a uno Stato palestinese vero, democratico, pacifico, non confessionale, affidato ad una ANP (Autorità nazionale palestinese) profondamente rinnovata negli uomini e nei metodi. È ovvio che dovrà esserci un governo palestinese in futuro, perché l'obiettivo è quello di dar vita a uno Stato palestinese che sia riconosciuto da Israele e che riconosca Israele. E, visto che le cose stanno lentamente migliorando, si avvicina anche il riconoscimento da parte dell'Italia dello Stato palestinese. Una convivenza di due popoli e due Stati in quel territorio tormentato e tuttavia così pieno di significato spirituale per gli ebrei, per gli islamici e per noi cristiani è fondamentale.

Anche dei cristiani dobbiamo parlare, perché in Medio Oriente hanno subito persecuzioni e aggressioni che ne hanno ridotto significativamente il numero e la capacità di espressione; ma sono rimasti una forza di pace e di dialogo, nonostante il martirio subito. Mi rivolgo con grande rispetto al patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pizzaballa. Ho detto alla Camera che mi inchino di fronte alla serenità e all'autorevolezza dimostrate in questi mesi, che hanno fatto di quest'uomo uno dei pochi interlocutori rispettati da tutti e un vettore prezioso di aiuti materiali e spirituali alla popolazione oppressa dalla guerra. Solo chi era interessato alla provocazione politica e non alla tutela della gente di Gaza non ne ha saputo riconoscere la straordinaria autorità morale e il ruolo prezioso al fianco della gente sofferente.

Questo conflitto ha suscitato un'ondata emotiva e un'attenzione mediatica senza eguali rispetto alle altre situazioni di crisi, parimenti sanguinose, in altre parti del mondo.

Penso a quello che accade in Sudan, dove le dimensioni della guerra civile sono tremende per il numero di caduti, per la gravità di una situazione che nessuno sembra in grado di risolvere. Anche su questo dovremmo accendere un riflettore e parlarne di più.

Per quanto riguarda la situazione in Palestina, si è trattato di un'attenzione sincera e di un'autentica passione per la causa della pace e della salvezza dei popoli, mentre pochi, anche se rumorosi, sono stati i casi di strumentalizzazione e di spettacolarizzazione per fini di politica interna o per pregiudizio antisemita. Voglio essere chiaro: si tratta di un pregiudizio mostruoso, che tuttavia si è riaffacciato dimostrando che la memoria delle tragedie gli ottant'anni fa non è più sufficiente a tenere lontana l'eco del più odioso dei pregiudizi razziali. *(Applausi)*. È inconcepibile che anche nel nostro Paese non si possa uscire portando la *kippah,* non si possa girare tranquillamente nell'area attorno alla Grande Sinagoga di Roma per paura di essere aggrediti, così come è capitato in altre parti del nostro Paese. L'antisemitismo va combattuto ovunque e in ogni modo, con tutta la forza di cui i sistemi democratici dispongono. Fermarne la diffusione e reprimere ogni manifestazione è un impegno solenne che il Governo assume anche nell'Aula del Senato della Repubblica.

Purtroppo, anche ieri sera ad Udine estremisti violenti pro Pal hanno aggredito le Forze dell'ordine perché volevano impedire lo svolgimento della partita di calcio Italia-Israele. Lo sport è sempre stato strumento di pace e di dialogo; non può mai essere considerato strumento di violenza. Esprimo quindi tutta la mia solidarietà, anche a nome del Governo, ai due giornalisti feriti dai manifestanti e a tutti i carabinieri, i poliziotti e i finanzieri che hanno garantito il regolare svolgimento della partita Italia-Israele, 11 dei quali sono rimasti feriti. *(Applausi)*.

Oggi, però, è innanzitutto il giorno della speranza, il giorno in cui parlare di un futuro che non è più affidato solo alla forza delle armi. Parlo della luce di speranza che abbiamo visto negli occhi dei bambini di Gaza, usciti in strada a festeggiare dopo il cessate il fuoco, quello delle famiglie israeliane, che hanno festeggiato nella piazza degli ostaggi e lunedì hanno potuto finalmente riabbracciare i loro cari. Sono immagini che rimarranno impresse per sempre nella memoria di ciascuno di noi.

Ripeto che non dobbiamo alimentare illusioni premature; il cammino è ancora lungo e la prudenza è sempre necessaria. Cito ancora il cardinale Pizzaballa: vediamo finalmente le prime luci dell'alba al termine di una lunga notte, ma poi deve arrivare il giorno. Il cessate il fuoco a Gaza, il rilascio degli ostaggi e il ritiro graduale delle forze israeliane erano obiettivi inimmaginabili solo fino a poche settimane fa, anche quando sono venuto per l'informativa in Senato. Oggi sono realtà grazie al lavoro degli Stati Uniti, che hanno incessantemente ricercato la fine del conflitto a Gaza e, grazie al ruolo svolto dai mediatori (Egitto, Qatar e Turchia), i loro sforzi si sono rivelati cruciali per l'esito positivo dei negoziati.

Il Governo italiano ha sempre sostenuto questo difficile percorso fin dall'inizio, forte anche del voto del Parlamento (in quest'Aula c'è stato soltanto un voto contrario, ma alla Camera non ce n'è stato nessuno) per incoraggiarci e sostenerci nell'azione di sostegno al lavoro del presidente Trump. Lavorando con pazienza e concretezza con due obiettivi molto chiari, siamo riusciti a contribuire a ottenere questi risultati: mantenere sempre vivo il dialogo tra le parti e alleviare per quanto possibile le sofferenze della popolazione civile palestinese.

Io desidero rivendicare con orgoglio quello che abbiamo fatto: abbiamo svolto un ruolo attivo, perché in questi mesi abbiamo preservato canali di dialogo costante con Israele e con l'Autorità nazionale palestinese. Sono pochissimi i Paesi che possono dire di aver fatto altrettanto. Noi abbiamo costruito ponti, non li abbiamo distrutti. È così che si lavora per la pace, giorno dopo giorno, con una paziente opera di tessitura, senza sventolare bandiere e senza cedere al clamore e ai proclami.

La presenza del presidente del Consiglio Meloni lunedì a Sharm el-Sheikh per la firma degli accordi di pace testimonia che il nostro Paese ha svolto un ruolo riconosciuto ed apprezzato da tutti i nostri partner, a partire dagli Stati Uniti. Me lo ha confermato direttamente, l'altro giorno, il segretario di Stato Rubio, che ha particolarmente apprezzato la posizione equilibrata mantenuta dal Governo in questi mesi. Me ne avevano dato atto anche, giovedì scorso, i ministri degli esteri dei Paesi arabi che,

insieme ai principali partner europei, avevo incontrato a Parigi per ragionare insieme sul sostegno alla prospettiva di pace dischiusa dal piano Trump. Questa politica di ascolto e ricerca di soluzioni sarà anche la cifra dei prossimi Dialoghi Mediterranei, dove riunirò i Ministri degli esteri della regione in una città, Napoli, crocevia del Mediterraneo, che quest'anno compie 2.500 anni. Ci sarà anche il Ministro degli esteri palestinese. Proprio per ribadire l'importanza del dialogo con la leadership palestinese, guardando al futuro, vi informo anche che il 7 novembre Abu Mazen sarà in visita in Italia.

Per seguire tutti questi aspetti politico-umanitari - anche quelli umanitari sono politici - ho deciso di nominare l'ambasciatore Archi, attuale ambasciatore presso la FAO, nuovo inviato speciale del mio Ministero per la ricostruzione di Gaza, inclusi gli aspetti umanitari; sarà il punto di riferimento alla Farnesina per questo tema cruciale e farà da raccordo a livello tecnico con istituzioni, amministrazioni locali, settore privato, società civile. Devo dire che già dalle amministrazioni locali stanno arrivando grandi disponibilità: ieri sera mi ha chiamato il Presidente della Regione Molise per mettere a disposizione un ospedale da campo moderno, nuovo e attrezzato; questa mattina mi ha chiamato il Presidente della Regione Abruzzo per mettere a disposizione cucine da campo. Come sarà possibile, cercheremo di riunire tutte le altre Regioni che si sono già mobilitate per accogliere giovani e bambini palestinesi negli ospedali. Quindi c'è anche da parte degli enti locali una mobilitazione.

Oggi pomeriggio avremo una riunione del Governo sulla ricostruzione, una riunione operativa. È infatti cruciale consolidare le condizioni perché la pace resista nella prospettiva dei due Stati che convivano in pace e in sicurezza. Tutto ciò che rende il cammino più difficile, come i ritardi nella riconsegna delle salme rispetto ai tempi pattuiti, è da deplorare con grande fermezza. Quindi ci auguriamo che le cose vadano migliorando anche per quanto riguarda aiuti e consegna delle salme. La strada però è ormai tracciata e credo che nessuno vorrà davvero tornare indietro. L'Italia - lo confermo - è pronta a fare la sua parte. Del resto, anche di fronte all'orrore della guerra, quando ogni speranza sembrava vana, il Governo era impegnato per preparare la ricostruzione. Già dallo scorso anno abbiamo finanziato con 5 milioni la pianificazione per la ricostruzione da parte dell'Autorità nazionale palestinese, mettendo a disposizione le eccellenze della facoltà di architettura dell'Università di Venezia; una squadra di esperti è già al lavoro per gettare le fondamenta della pianificazione. Una missione tecnica della cooperazione italiana sarà a Ramallah nei prossimi giorni per proseguire, nel raccordo con l'Autorità nazionale palestinese. Già rappresentanti del mondo della sanità sia romana che piemontese si erano recati, durante la nostra missione in quei territori, a parlare con il Ministro della salute palestinese per vedere come poter intervenire in maniera ancora più concreta. Quindi in questa fase è per noi fondamentale portare assistenza immediata alla popolazione, e lavoriamo per rafforzare e ampliare Food for Gaza, coinvolgendo tutte le migliori forze del sistema italiano che ho voluto riunire al Ministero all'indomani della cerimonia di Sharm el-Sheik. Stiamo lavorando anche per un nuovo invio urgente di aiuti alimentari, il più grande realizzato finora.

Onorevoli senatori, desidero in questa sede esprimere il mio più profondo ringraziamento e quello del Governo per la straordinaria generosità della nostra filiera dell'agroalimentare, che ha già messo a disposizione 100 tonnellate di aiuti, che porteremo presto a Gaza. Stiamo tenendo la raccolta ancora aperta perché la domanda di partecipazione è fortissima: una vera e propria gara di generosità che deve rendere tutta l'Italia orgogliosa. *(Applausi)*.

La sicurezza alimentare è una priorità del Governo, al centro del nostro impegno a sostegno della FAO, che proprio domani celebra, qui a Roma, il suo 80° anniversario. Abbiamo già definito un primo pacchetto di aiuti da 60 milioni di euro, dedicato alla sicurezza alimentare, alla sanità, all'assistenza di malati, feriti, mutilati e in tema di formazione, per sostenere la costruzione della nuova leadership palestinese.

In ambito sanitario, attraverso una stretta collaborazione sinergica con il ministro Bernini, metteremo a disposizione le eccellenze dei nostri ospedali, come il Bambino Gesù, il Gemelli, il Rizzoli di Bologna o il Meyer di Firenze. Faremo anche rete con gli ospedali italiani in Egitto e in Giordania, eccellenze assolute che vogliamo rafforzare e valorizzare. L'obiettivo è quello di curare i bambini più gravi in Giordania e in Egitto, negli ospedali italiani, per evitare loro una difficile e lunga esposizione durante

il viaggio in aereo dalla Palestina verso l'Italia. Stiamo già lavorando e ieri ne abbiamo parlato anche con il re di Giordania e con il Ministro degli esteri giordano.

La dimensione della sfida che abbiamo davanti è epocale. Per questo è cruciale coinvolgere anche il settore privato, avviando collaborazioni strutturate di lungo periodo, per inviare medici e macchinari e mettere a disposizione strumenti innovativi, come la telemedicina o, per esempio, le nostre eccellenze nel campo della protesica. Purtroppo ci sono molti, soprattutto bambini, rimasti invalidi. Abbiamo delle eccellenze, come l'ospedale Rizzoli di Bologna, che può inviare protesi e personale specializzato per fare gli interventi in loco.

In questi mesi terribili abbiamo consentito l'ingresso nel nostro Paese di più di 1.100 persone provenienti dalla Striscia, tra evacuazioni sanitarie, ricongiungimenti familiari e studenti, e siamo determinati a proseguire il nostro impegno per far venire in Italia i bambini bisognosi di cure (ne sono già arrivati 196, mentre la guerra infuriava) e gli studenti desiderosi di proseguire nelle nostre università il loro percorso di studi.

Il ministro Bernini, mentre venivo in Senato, mi ha comunicato che intende coinvolgere anche le università telematiche, data la loro specificità, per la formazione di studenti palestinesi in loco. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Non capisco questo tipo di interruzioni. Prosegua, Ministro.

TAJANI*, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. È difficile fare formazione a distanza in maniera diversa. *(Applausi)*. Se l'onorevole Casini ha altre idee, più intelligenti, ce le può anche fornire, siamo a disposizione. *(Brusìo)*. La formazione a distanza si fa così, non conosco altre maniere. Se ce ne sono di più moderne, ce la indicheranno.

Il 23 ottobre accoglieremo un nuovo gruppo di studenti palestinesi, che verranno a formarsi nelle nostre università. I primi 39 sono arrivati nelle scorse settimane e ringrazio l'onorevole Bernini per essere andata a prenderli ad Amman e averli accompagnati in Italia. *(Applausi)*.

Ma noi abbiamo anche il dovere di garantire la libertà agli studenti palestinesi che vogliono studiare a casa di essere aiutati e sostenuti. Da qua la proposta del ministro Bernini.

Il 29 ottobre abbiamo in programma una nuova operazione umanitaria per portare in Italia altre decine di bambini di Gaza bisognosi di cure, che saranno assistiti nei nostri migliori ospedali. Anche questo è un modo per contribuire a formare la futura classe dirigente per una Palestina libera, prospera, sovrana e pacifica. Una Palestina che, in tali condizioni, l'Italia riconoscerà senza ulteriori attese. *(Applausi)*.

La Palestina di domani avrà bisogno di una classe dirigente forte, trasparente, preparata. Per questo stiamo lavorando in stretto raccordo con il ministro Zangrillo per mettere a punto iniziative di formazione mirata per l'Autorità nazionale palestinese, come, ad esempio, un programma di scambio di diplomatici.

Il percorso delineato dal piano Trump potrà proseguire ovviamente solo in una situazione di calma e senza nuove violenze. Come sapete, il piano americano prevede il dispiegamento a Gaza di una forza internazionale di stabilizzazione. Come hanno confermato il presidente del Consiglio Meloni e il ministro della difesa Crosetto, l'Italia è pronta a fare la sua parte anche in questa eventualità, forte della solida e riconosciuta esperienza maturata negli anni in tanti quadranti internazionali complessi.

Naturalmente, in caso di partecipazione militare ad una missione internazionale, il Parlamento verrà coinvolto nelle decisioni e contiamo di avere il sostegno unanime delle forze politiche per queste missioni di pace.

Possiamo contare, in effetti, onorevoli senatori, su una risorsa unica: i nostri militari sono ovunque apprezzati portatori di pace. La loro professionalità, la loro umanità, la loro capacità diplomatica ne fanno una vera eccellenza italiana. *(Applausi)*. Dal Libano, al Kosovo, all'Africa svolgono un ruolo prezioso, riconosciuto da tutti. I nostri Carabinieri sono già presenti in Palestina dal 2013, con una missione bilaterale di addestramento, e partecipano a due importanti missioni europee. Hanno maturato una profonda conoscenza della realtà locale e possono mettere al servizio della popolazione di Gaza e della pace la loro abnegazione e la loro competenza.

A proposito di abnegazione, signor Presidente, mi consenta una breve considerazione: oggi anche qui

al Senato, come ho fatto alla Camera, non posso non pensare con profonda commozione ai tre giovani carabinieri scomparsi ieri mentre compivano una missione delicata. *(Applausi)*. Ancora una volta, le Forze dell'ordine hanno pagato con la vita il loro impegno coraggioso e il loro grande senso del dovere. Ai carabinieri scomparsi vanno il pensiero commosso dell'intero Governo e la gratitudine di tutti gli italiani. Ci stringiamo idealmente ai familiari delle vittime e ai feriti rivolgiamo l'augurio di una pronta guarigione.

Onorevoli senatori, dopo le immani devastazioni è tempo di avviare un percorso virtuoso di sviluppo per il territorio della Striscia. La ricostruzione, non solo materiale, ma anche morale, sarà il primo argine contro future forme di radicalizzazione. Vogliamo rafforzare ulteriormente il nostro impegno nel settore dell'istruzione, coinvolgendo anche il settore privato, università e centri di ricerca. È cruciale concentrarsi sulle scuole per dare nuova speranza ai bambini e agli studenti palestinesi. Dobbiamo offrire loro la prospettiva di un futuro prospero e sereno, libero dalla violenza e dall'estremismo. Deve anche cessare nelle scuole l'educazione all'odio e all'estremismo che purtroppo oggi è insita in molti testi e programmi scolastici. La rinascita della Nazione palestinese e il futuro della regione nella pace e nella sicurezza nascono anche da questo. Insomma, serve una vera cultura della pace e del dialogo da diffondersi in tutta la Palestina e in tutto Israele.

Del resto, dove c'è prosperità c'è anche sicurezza. Come sapete, lo scorso luglio abbiamo organizzato a Roma la Conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Ucraina. È stato un grande successo e siamo pronti a condividere questa esperienza con i nostri partner arabi, in particolare con l'Egitto, per la realizzazione di un'iniziativa analoga dedicata a Gaza. La Conferenza, che si svolgerà al Cairo probabilmente entro il mese di novembre, è un'azione doverosa verso una popolazione stremata, ma anche una grande opportunità per le nostre imprese; un'opportunità, sia ben chiaro, non di speculare su una tragedia, ma di concorrere, con la qualità del lavoro svolto, ad un progetto che non può essere solo umanitario. Gaza non ha bisogno solo di assistenza, ha bisogno di sviluppo sano e come tale creatore di risorse e di benessere. Il sistema Italia deve essere protagonista di tutto questo; le nostre imprese possono assumere un ruolo guida in molti settori, sappiamo come lavorare bene e metteremo a disposizione di Gaza il nostro saper fare. Ricordo che il nostro saper fare in città devastate e distrutte è frutto della tragica esperienza dei terremoti che hanno devastato molte parti del nostro Paese e tutte le imprese che hanno lavorato potranno mettere il loro saper fare a disposizione della popolazione di Gaza. I nostri partner sanno bene qual è il nostro saper fare, ieri ne abbiamo parlato a lungo, insieme al Presidente del Consiglio, con il re di Giordania e, al termine di questo dibattito, incontrerò il Ministro degli esteri giordano per rafforzare il meccanismo di coordinamento e assicurare che i nostri aiuti possono arrivare a Gaza il più rapidamente possibile.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'accordo di Sharm el-Sheikh segna un momento cruciale della storia recente del Medio Oriente.

È il primo grande tassello di un processo di stabilizzazione della regione, che passa attraverso una nuova stagione degli Accordi di Abramo per la normalizzazione dei rapporti tra Israele e Paesi Arabi, della quale deve essere protagonista l'Arabia Saudita. Da questo processo non può più autoescludersi, come in passato, l'Autorità palestinese, che anzi in un quadro di sicurezza collettiva potrebbe e dovrebbe dare e ricevere serie garanzie per il futuro. Tutto ciò sarà al centro degli incontri con Abu Mazen, ma già domani con il ministro degli esteri dell'Autorità nazionale palestinese.

Il Medio Oriente ha un ruolo politico ed economico fondamentale per l'Occidente, non soltanto per la grande disponibilità di combustibili fossili, ma anche in virtù di progetti come la Via del Cotone, che dall'India al Mediterraneo vede nel Medio Oriente uno snodo fondamentale; dovrà passare attraverso Israele, i Paesi del Golfo e l'Egitto per arrivare nel Mediterraneo e il nostro obiettivo è quello di fare del Porto di Trieste il terminale, per il quale abbiamo già nominato un inviato speciale responsabile, l'ambasciatore Talò.

Cari colleghi, da ora dobbiamo guardare al futuro, un futuro di pace. È con questo spirito che abbiamo lanciato l'iniziativa di una risoluzione sulla tregua olimpica nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in vista dei Giochi invernali che l'Italia ospiterà il prossimo anno a Milano e Cortina. Sarà un'iniziativa politica importante per rafforzare anche nelle Nazioni Unite lo spirito del piano

americano. Come ci ricorda Papa Leone XIV, che ieri abbiamo accolto nella sua visita ufficiale dal presidente Mattarella, non dobbiamo mai abbandonare la speranza della pace, ma lavorare con pazienza e determinazione perché la pace diventi realtà. Questa è la missione che ci siamo assunti: coltivare il seme della pace piantato in Medio Oriente e diffonderlo anche in altri teatri di crisi, a partire dall'Ucraina, naturalmente nel rispetto della sovranità e della libertà di quel popolo.

Dobbiamo ancora una volta ricordare - lo voglio ripetere in quest'Aula - ciò che sta accadendo in Sudan. Non possiamo dimenticare la tragedia che sta devastando questo Paese, della quale si parla non sufficientemente e che dobbiamo rendere oggetto fondamentale anche dei nostri aiuti umanitari. Pertanto il Governo si impegnerà, per ciò che è possibile, per far sì che anche quella popolazione possa ricevere gli aiuti possibili.

Noi siamo consapevoli del ruolo che un grande Paese come l'Italia è chiamato a svolgere nel mondo. Dobbiamo essere crocevia di dialogo e punto di incontro tra culture e civiltà. Faremo la nostra parte anche questa volta. Vi ringrazio. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti accompagnata dal Sindaco

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti dell'Istituto comprensivo di Bucchianico, in provincia di Chieti, accompagnati dal sindaco, dal preside e da alcuni docenti, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 11,32)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio, tuttavia, ho l'impressione che stiamo mettendo un pochino il carro davanti ai buoi. Sono eccitato dall'idea della Regione Molise che vuole andare a investire: forse dovrebbe investire nella Regione Molise in primo luogo. *(Commenti)*. Ma no, l'Abruzzo, ma anche l'agroalimentare.

Qui il punto fondamentale è se siamo davanti a una tregua con scambio di prigionieri (cosa che è avvenuta molte volte in passato) o a un progetto di pace. A mio avviso, i dubbi sono ancora molto rilevanti. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni di Netanyahu sulla continuazione dell'offensiva e le dichiarazioni di Trump un po' incomprensibili su Hamas che gestisce la polizia quando doveva disarmare e andarsene da un'altra parte. Vediamo, sì, un gruppo di Paesi che a Sharm el-Sheikh fa da corollario a un'iniziativa importante, ma che il Presidente degli Stati Uniti gestisce, non nascondiamocelo, in ottica anche di politica interna. Non capiamo però quale sarà l'assetto definitivo della pace.

Questo è il tema su cui siamo interessati ad avere da lei un'opinione, la sensazione del Governo italiano. Noi abbiamo dato pieno mandato al Governo in quest'Aula per andare avanti e perseguire il piano degli Stati Uniti, tuttavia oggi ci sentiamo estremamente preoccupati per come le cose stanno andando.

Ripeto, è una buona notizia la tregua, siamo contentissimi degli scambi, tutto quello che vogliamo, ma quale sarà l'approdo? Perché lo vediamo molto dubbio, ci sembra che sia stata un'operazione in cui Trump poi è tornato e ha detto: sì, adesso vediamo sul riconoscimento della Palestina, forse domani, non si sa. Io sarei molto più prudente se fossi il Governo italiano. La sensazione è che questa crisi sia destinata a riacutizzarsi presto e, se così non sarà, si arriverà a truppe internazionali sul territorio e noi saremo i primi a dare pieno sostegno affinché l'Italia faccia la sua parte, come sempre ha fatto nei momenti di crisi e l'ha fatto anche molto bene. Tuttavia, mi pare che un pezzo di strada vada fatto per arrivare lì.

A noi piacerebbe capire il ruolo del Governo italiano in questo frangente politico, che non può solo essere approvare il piano di Trump, perché il piano di Trump è molto privo di contenuti al momento. Ha dei punti fondamentali che solo in parte si stanno realizzando. Quindi, dobbiamo passare dal momento in cui tutti quanti noi ci siamo detti con grande gioia "bene la tregua, bene gli aiuti che entrano a Gaza, benissimo tutto", ma adesso la questione è squisitamente politica e le preoccupazioni

sono moltissime.

Infine, mi lasci concludere con una nota di grandissima preoccupazione sui fenomeni di antisemitismo che vediamo crescere in Italia. È un qualcosa che stiamo sottostimando, che viene a mio avviso utilizzata *(Applausi)* e certe volte porta anche membri di Governo a dire delle grandi cavolate. Se tutti noi per una volta raggiungessimo un accordo sul fatto che le cose che concernono l'antisemitismo e l'Olocausto vanno trattate con delicatezza e serietà, sarebbe un passo avanti e un esempio per il Paese, di cui il Paese in questo momento ha grande bisogno. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, signor Ministro, le immagini delle folle in festa per le strade di Gaza, insieme a quelle degli ostaggi israeliani finalmente liberati, scaldano il cuore a tutte e tutti noi.

Dopo 24 mesi di massacri quotidiani, di buio e devastazione dovuti alle scelte politiche scellerate e distruttive del Governo Netanyahu, la firma dell'accordo di tregua apre finalmente uno squarcio di luce in Medio Oriente. Guai però a indulgere in letture trionfalistiche. L'accordo firmato a Sharm-el-Sheikh è solo un primo passo e stanno purtroppo già emergendo le prime preoccupanti crepe. Molti dettagli cruciali devono essere definiti a passi spediti e avremmo anche noi avuto piacere di sentire dal Ministro quali passi spediti sono adesso previsti: dai tempi e i modi del ritiro israeliano, alla composizione dell'amministrazione post conflitto di Gaza, fino all'esclusione di Hamas dalla gestione politica e civile. Risultano pertanto incomprensibili alcune aperture del presidente Trump, quale il ruolo di Hamas come forza di polizia pro tempore, scelta che sta scatenando un feroce regolamento di conti interno e rischia di dare sponda alla destra israeliana contraria all'accordo di tregua.

La vera sfida, Ministro, è ricostruire Gaza, materialmente e moralmente, in preda a una crisi umanitaria senza precedenti, ormai rasa al suolo: una crisi umanitaria oggetto di risoluzioni anche al Consiglio d'Europa, autorevole istituzione per la tutela dei diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto, nel quale Israele ha lo status di osservatore e la Palestina partner per la democrazia, quindi luogo ideale per interlocuzioni multilaterali.

È della massima importanza che i palestinesi, in particolare la popolazione di Gaza, siano al centro dei colloqui e pienamente coinvolti nella pianificazione delle prossime fasi, per arrivare a una ricostruzione condivisa e non calata dall'alto.

Una pace duratura sarà possibile solo se sarà percepita e riconosciuta come autenticamente giusta. Occorre restituire speranza e fiducia ai suoi abitanti dopo decenni di traumi. Il mondo arabo e l'Occidente devono garantire alloggi provvisori sicuri, istruzione, assistenza medica per i prossimi mesi, affinché i palestinesi possano affrontare l'inverno ormai alle porte.

È essenziale che possano intravedere una prospettiva concreta di ritorno a una qualche forma di normalità per garantire le condizioni di un solido processo di pace. Nella fase di ricostruzione non deve esserci spazio per speculazioni politiche ed economiche. Ogni intervento deve mettere al centro il benessere e la dignità della popolazione di Gaza. E ricostruire Gaza non può prescindere dalla fine dell'occupazione illegale della Cisgiordania.

La tanto evocata soluzione dei due Stati resterà un'illusione se il Governo israeliano non fermerà l'espansione delle colonie, se non porrà fine alle violenze consumate nella più totale impunità e se non bloccherà quel processo che sottrae risorse e spazio vitali ai palestinesi.

Signor Ministro, per oltre settecento giorni di guerra l'Italia e l'Europa sono rimaste a guardare, incapaci di mettere in campo azioni concrete per fermare il massacro e aprire la strada della pace. Dobbiamo, quindi, ringraziare e non ridicolizzare chi, invece, si è mobilitato in tutta Europa per difendere la vita e la legalità internazionale, chiedendo semplicemente di porre fine all'orrore.

Oggi, se vogliamo davvero contribuire alla pace, non basta dire, signor Ministro, che siamo pronti a ricostruire. L'Italia deve farsi garante affinché la ricostruzione avvenga nell'esclusivo interesse della popolazione di Gaza, senza che qualcuno trasformi il dolore in profitto o che a qualcuno torni la tentazione di farne un mega resort lussuoso. Solo così potremo riconquistare credibilità agli occhi del mondo e dimostrare che i nostri valori valgono per ogni popolo, incluso quello della Palestina. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, nei trentaquattro minuti dell'intervento del Ministro abbiamo assistito a un resoconto burocratico, stenografico, di quello che è avvenuto. Non mi esprimo nel merito. Io sono affezionato all'idea di una politica estera in cui si parla un po' più di visione e di orizzonte. Quindi, preferisco partire, nella mia analisi, da una data: il 4 novembre.

Nel 1918, per gli italiani è una data importante. Nel 1966, per i fiorentini è una data importante. Nel 1995, per la mia generazione è una data cruciale. A Tel Aviv, quella notte, alle 21,30 Yitzhak Rabin fu ucciso da un estremista nella piazza che si era riunita per dare il sostegno agli accordi di Oslo. Venivamo dal periodo del premio Nobel per la pace ad Arafat, Rabin e Shimon Peres nel 1994. Venivamo dall'incontro, sul prato della casa Bianca, nel Giardino delle Rose, tra Clinton, Arafat e Rabin.

Uccidendo Rabin, un generale che aveva fatto la guerra, nella sostanza gli estremisti misero fine agli accordi di Oslo, facendo iniziare trent'anni di buio: come il buio degli ostaggi, che sono usciti dal tunnel dopo due anni avendo visto le sevizie più grandi; come il buio dei bambini di Gaza, abituati ai bombardamenti; come il buio delle coscienze di chi, in questi trent'anni, ha parlato di Palestina soltanto a giorni alterni.

Questa pace è la pace che segna la fine dei trent'anni di buio: perlomeno, mi piace pensarla così. È un primo passo storico e sottovalutarlo è un errore clamoroso. *(Applausi)*. Il fatto che il primo merito vada dato a Donald Trump non è un qualcosa che può impedirci di riconoscerlo. Noi siamo intellettualmente onesti. Noi siamo quelli che, quando Donald Trump mette i dazi, diciamo che sbaglia; quelli che, quando Donald Trump giustifica gli assalti del 6 gennaio, diciamo che sbaglia.

Però, quando arriviamo alla pace di Abramo, alla pace dei figli di Abramo, noi diciamo bravo a Trump, bravo a Jared Kushner, che è il vero eroe di questo accordo di pace, bravo a Tony Blair, bravo a Tamim bin Hamad Al Thani, a Mohammed bin Hamad Al Thani, a Mohammad bin Salman, a Salman bin Hamad del Bahrein.

Tutti nomi arabi? Sì, perché questa pace non ha nomi europei, non cercate di metterci il cappello. Toglietevi il cappello rispetto al fatto che questa pace segna la fine del tentativo degli estremisti islamici di prendere il controllo dell'area del Medio Oriente. *(Applausi)*. Se non abbiamo questa lettura globale geopolitica, facciamo la politica estera sul conteggio delle persone che portiamo a casa, che è bellissimo, ma non è un computo da statisti. Non siamo ragionieri del terzo settore; io sono a favore del terzo settore, lo ritengo una cosa straordinaria, ma io faccio politica e devo garantire che il terzo settore possa agire. E allora devo riconoscere che quello che è accaduto con la pace dei figli di Abramo è la fine di un decennio di guerra civile dentro il mondo arabo, dove hanno cercato di prendere il controllo dei luoghi sacri dell'Islam per portare alla jihad globale. Ecco dov'è il rinascimento arabo, nel fatto che hai portato una generazione nuova di leader arabi a fare l'accordo. *(Applausi)*. E, se non c'era Trump, questa roba non veniva fatta.

Ecco cosa sta accadendo oggi in quella parte di mondo e quella parte di mondo richiede una grande riflessione su noi stessi, perché è evidente che l'Europa non ha toccato palla. Poi fa benissimo il Governo italiano a mandare i Carabinieri e le Forze armate a Gaza, perché è sacrosanto che questo accada; e fa benissimo chi manifesta per la pace. Ma sappiamo che nessuno può credere al provincialismo di chi dice che la pace l'ha fatta il Governo italiano e nessuno può credere al provincialismo di chi dice che la pace l'hanno fatta le piazze. La pace l'ha fatta la politica mondiale, in cui l'Europa non ha toccato palla.

Ci sono grandi temi davanti a noi, è chiaro che la pace non è il punto d'arrivo. La pace oggi va costruita. Va costruita in Israele, dove è iniziato un percorso di democrazia e di guarigione. Ma - vedete - non si possono mettere sullo stesso piano Hamas e Israele, perché, se disarmi Hamas, hai la pace in Medio Oriente; se disarmi Israele, hai la fine dello Stato di Israele. Sono due piani totalmente diversi. *(Applausi)*. Quello che è successo nella piazza degli ostaggi è che Bibi Netanyahu è stato fischiato dalle famiglie degli ostaggi; quello che è successo nella piazza di Gaza è che sette dissidenti palestinesi sono stati fucilati con un colpo alla schiena da parte di Hamas, che - ha ragione - non può

essere la forza di polizia della Striscia di Gaza. *(Applausi)*.

Su questi temi, onorevoli colleghi, cerchiamo di fare uno sforzo per parlare un pochino più profondamente e in serietà. Lo dico perché io avevo vent'anni nel 1995, quando, insieme ad altri ragazzi (ero nei boy scout), ci trovammo a vedere quelle immagini. Sono passati trent'anni da quella piazza e la nostra generazione ha visto decine e decine di migliaia di nostri coetanei morire nel modo più assurdo. Ecco, se vogliamo essere all'altezza della memoria di quei nomi, cerchiamo di dare un contributo perché la politica voli un po' più alto e non rasoterra. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biancofiore. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una volta devo dire che ho condiviso totalmente il discorso che mi ha preceduto del senatore Renzi, che trovo molto corretto proprio perché inneggia alla speranza, da una parte, ma soprattutto all'unità di intenti da parte di destra e sinistra in questo Parlamento, su una materia che evidentemente ci riguarda tutti e che è il futuro del mondo, il nostro futuro e soprattutto il futuro delle democrazie occidentali.

Ringrazio il ministro Tajani per la sua informativa esaustiva, puntuale e accorata. Su questo dissento dal collega Renzi: non credo che l'informativa del Ministro sia stata burocratica; credo invece che sia stata molto accorata e che abbia ben spiegato qual è il sentimento dell'Italia, degli italiani e soprattutto del Governo italiano. La ringraziamo e ringraziamo per questo anche il presidente Meloni.

Come ho detto in occasione della triste ricorrenza del 7 ottobre, non c'era modo migliore per ricordare le vittime del 7 ottobre che addivenire alla pace; era un momento di grande speranza. Oggi - dobbiamo dirlo a gran voce - grazie al presidente degli Stati Uniti Trump, che può piacere o non piacere e le cui idee si possono condividere o meno, quella pace è diventata realtà; egli ha lavorato alacremente, in primis con un coraggio inaudito, per addivenire a questa soluzione. Oggi finalmente, dopo mesi di dolore, sangue e lacrime, possiamo pronunciare con sollievo e con speranza due parole che sembravano ormai scomparse dal vocabolario del Medio Oriente: pace e cessate il fuoco.

Il cammino che ci ha condotti a questo momento storico è stato lungo e straziante, ha richiesto la determinazione della comunità internazionale, la mediazione instancabile e la convinzione - come ho detto poc'anzi - del presidente degli Stati Uniti Trump, la saggezza e il coraggio politico del nostro presidente del Consiglio Giorgia Meloni, così come l'impegno di Paesi arabi che hanno scelto la strada del dialogo e della responsabilità, ponendo la vita umana al di sopra di ogni ideologia, di ogni odio e anche - diciamolo - di ogni religione. Questa tregua è un raggio di luce dopo l'oscurità, lo ha detto il cardinale Pizzaballa, ma lo possiamo dire anche noi se siamo onesti. È una possibilità fragile, certo, ma noi dobbiamo avere la speranza, soprattutto noi come politici, come Parlamento italiano; il Governo italiano ha il dovere di infondere speranza nella popolazione italiana *in primis* e in quella mondiale, perché è preziosa. Siamo chiamati a riscrivere il destino di due popoli che da troppo tempo vivono prigionieri della paura e della vendetta.

Non possiamo però parlare di pace senza ricordare l'orrore da cui proveniamo. Ringrazio il Ministro per aver stigmatizzato con grande coraggio e con grande determinazione l'antisemitismo dilagante e ringrazio anche i colleghi che mi hanno preceduto che lo hanno fatto proprio. Il 7 ottobre 2023 il mondo intero è rimasto sconvolto di fronte al pogrom compiuto in Israele da Hamas, con l'eccidio brutale di civili innocenti; donne, anziani, bambini, famiglie intere sterminate soltanto per il fatto di esistere, soprattutto per il fatto di essere ebrei. Quel giorno non è stato soltanto un attacco contro Israele; è stato un attacco contro i valori stessi di tutta l'umanità, contro la memoria dell'Olocausto, contro il diritto di ogni essere umano a vivere libero dalla paura. È stato anche un attacco alla pace, come ha ben detto il collega Renzi prima; è stato un attacco alla pace e agli accordi di Abramo, che in quella regione tutti, Paesi islamici musulmani e l'unica democrazia che c'è in quell'area, cioè Israele, avevano raggiunto, esattamente come trent'anni fa con Yitzhak Rabin.

Non possiamo nemmeno dimenticare il calvario del popolo palestinese, ostaggio a sua volta di un'organizzazione terroristica - diciamolo a gran voce - che ha trasformato le loro città in scudi umani, le loro scuole in depositi di armi e la loro sofferenza in strumento politico. In queste ore è vero che c'è ancora una volta un attacco alla pace, ma quell'attacco avviene ancora una volta da chi quella pace non la vuole, cioè Hamas, che appunto ha trucidato in piazza il suo stesso popolo (quindi un eccidio del

proprio stesso popolo) e non c'è niente di più sconvolgente di un popolo che uccide lo stesso popolo al quale appartiene. Migliaia di civili palestinesi hanno perso la vita, milioni hanno perso la casa e la speranza e tra le rovine di Gaza grida a gran voce un popolo che merita dignità, futuro e pace.

Ricordiamo oggi anche gli ostaggi israeliani, uomini, donne e bambini strappati alle loro famiglie e trattenuti per mesi in condizioni disumane. La loro liberazione non è soltanto un atto di giustizia, ma un segnale concreto che la pace è possibile se si sceglie il dialogo al posto della violenza, se si sceglie di mettere da parte le armi, quindi il disarmo.

Signor Presidente, ci sarebbe tantissimo da dire, però la pace non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Spetta a noi, come comunità internazionale, come Parlamento, sostenerla, nutrirla, proteggerla da chi vorrebbe sabotarla. Significa ricostruire ponti dove ci sono solo macerie; significa educare le nuove generazioni al rispetto e non all'odio; significa garantire sicurezza a Israele e dignità alla Palestina. Di tutto questo siamo certi che il Governo italiano si farà portavoce, come già sta facendo. Ringraziamo ancora una volta il ministro Tajani e il presidente del Consiglio Giorgia Meloni per il fatto che già si sta addivenendo alla ricostruzione, che è richiesta in quella striscia per dare soprattutto speranza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, visti i tempi di questa discussione, purtroppo davvero ristretti, farò tre osservazioni telegrafiche, perché di più non posso fare, naturalmente a partire dalla gioia e dal sollievo che tutti abbiamo provato in questi giorni nel vedere queste scene finalmente da Tel-Aviv, da una parte, e dalle città palestinesi dall'altra.

In primo luogo, io credo, signor Ministro - lei in realtà lo ha detto e lo hanno fatto anche altri colleghi - che faremmo davvero un errore clamoroso se confondessimo la tregua, che naturalmente è cosa buona e giusta, con la pace. La tregua è una cosa e la pace - purtroppo - è un'altra cosa.

Se vogliamo - penso, signor Ministro, che su questo dovremmo provare a svolgere un ruolo politico, ed è quello che purtroppo manca nella sua relazione, ancora una volta - provare a trasformare la tregua in pace, non possiamo rimuovere dal discorso alcuni elementi di fondo che purtroppo, però, segnano ancora la storia di questi giorni. Mancano troppe cose ad oggi per trasformare quella tregua in pace. Sa cosa manca? Mancano i palestinesi, innanzitutto, che sono rimossi purtroppo dal Piano di Trump. Mancano parole chiare sulla fine dell'occupazione illegale. Mancano parole chiare sulla fine dell'apartheid. Mancano parole chiare sulla fine della pulizia etnica. Manca un ragionamento serio sulle sanzioni, sulla rimozione dell'approccio coloniale, che purtroppo è stato portato avanti in tutti questi mesi. E manca anche qualche parola, che davvero speravo l'Italia avrebbe detto in questi giorni, sulla liberazione di quella figura che davvero potrebbe portare - lui sì - un qualche contributo alla pace, quella vera, in Medio Oriente. Questa figura, signor Ministro, sa benissimo come si chiama: si chiama Marwan Barghouti *(Applausi)*, ma sta ancora purtroppo nelle carceri israeliane. Penso che su questo bisognerebbe provare a svolgere un ruolo anche a livello internazionale. Bisognerebbe però anche fare una cosa che incredibilmente l'Italia non fa. Cosa aspettate a riconoscere lo Stato di Palestina? *(Applausi)*. Come fate a non vedere che dentro questa vicenda l'inazione del nostro Paese davvero segna un elemento in controtendenza anche rispetto a quello che accade in altri Paesi del mondo?

Come seconda considerazione, anche questa molto rapida, qui ognuno se la può provare ad intestare come meglio ritiene, ma davvero c'è una rimozione incredibile: come si può omettere e far finta di non vedere cosa è successo in questi mesi? Glielo dico io: è successo che finalmente intere popolazioni, larghe masse di donne e di uomini, sono scese in piazza in tutto il mondo. E questo è stato un elemento determinante. *(Applausi)*. Solo la pressione internazionale è riuscita a determinare un elemento di novità. Fino a quando non c'era la pressione internazionale, non a caso, continuavano i bombardamenti e continuava la situazione esattamente come l'avevamo vista. Francamente, questo mancato riconoscimento alla società civile mi sembra molto, molto indicativo. Peraltro, signor Ministro, gliel'hanno detto i palestinesi: quel ragazzo che sventolava la bandiera italiana a Gaza - gliel'ha detto con un qualche elemento di chiarezza - non stava ringraziando il Governo italiano, ma stava ringraziando la popolazione italiana *(Applausi)*, quella che è scesa in piazza. Voi potete anche provare ad intestarvela, ma purtroppo, signor Ministro, mi dispiace dirvelo: la vostra inazione non è stata,

ovviamente ed evidentemente, una delle ragioni per cui siamo arrivati alla tregua.
Con la terza considerazione di trenta secondi davvero finisco.
PRESIDENTE. Concluda, senatore.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Mi sarei aspettato dal nostro Paese le stesse parole chiare che ho sentito dal Primo Ministro spagnolo: la tregua non può significare l'oblio e non può significare la rimozione delle responsabilità e dei crimini di guerra che sono stati commessi in questi anni. *(Applausi)*. Se passa il principio che posso commettere un genocidio, che posso commettere crimini di guerra e che poi questi crimini saranno tolti di mezzo e ci sarà un salvacondotto, si fa davvero un grande danno non semplicemente alla Palestina, a Israele e a tutti, ma all'umanità. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.
GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, voglio ringraziare il nostro Governo. Mi dispiace che il senatore Renzi, come fa sempre, parla e se ne va, perché ha ringraziato molti, anche bin Salman Al Sa'ud. Renzi potrebbe anche ringraziare gratis qualcuno ogni tanto, compreso il Governo del suo Paese *(Applausi)*, a prescindere dai rapporti professionali.
Io ringrazio il ministro Tajani, che ha ricordato di essere stato ottanta volte in Parlamento, praticamente un giorno su quattro dei giorni operativi del Parlamento. È stato al Senato, alla Camera e nelle Commissioni, e lo sappiamo. È dovere del Governo, ma non tutti lo hanno assolto negli stessi ruoli.
Io ringrazio il Governo perché fa quello che si può fare nelle circostanze date. Vedo molti risolutori della crisi mediorientale: magari riuscissero a mettere in pratica le soluzioni che purtroppo da secoli l'umanità sperimenta, ahimè con successi alterni. Quindi ringrazio il ministro Tajani anche per avere parlato di speranza. Tutti sappiamo, infatti, che dietro l'angolo ci sono mille insidie e ne voglio ricordare alcune anche io.
Dite: dov'era l'Italia? Dov'era l'Europa? Ci sta, c'è stata anche nei giorni scorsi. Il nostro Governo, la presidente del Consiglio Meloni e il ministro Tajani sono stati presenti in tutti i consessi. Ma le grandi crisi mondiali sono sempre state risolte da americani e da altri grandi Paesi; non è che agli accordi di Camp David o ad altri accordi c'era una pletora di Paesi. Anzi, devo dire che in questi mesi l'Europa, sia in occasione degli incontri per l'Ucraina - crisi tutt'altro che risolta alla Casa Bianca - sia in altri contesti, è stata più presente rispetto ad altre epoche, quando Kissinger chiedeva: «Chi devo chiamare per parlare con l'Europa? Qual è il numero di telefono?». È un antico problema il ruolo dell'Europa.
Credo quindi che sia importante quello che avviene. Voglio ricordare una notizia di pochi minuti fa. Si sono chiuse le votazioni all'Assemblea generale dell'ONU per il rinnovo dei 14 membri del Consiglio per i diritti umani, per il mandato 2026-2028. L'Italia è stata eletta in questo importante consesso sui diritti umani con 179 voti. *(Applausi)*. Pensate che il Regno Unito ne ha avuti 161. Il che vuol dire che il nostro Paese ha una credibilità e una reputazione nella difesa dei diritti umani, perché gli universitari sono stati accolti fisicamente e i bambini sono stati curati direttamente. Poi si possono anche fare i corsi a distanza, ma le battutine sono inutili: si fa l'accoglienza fisica e si fa tutto. Noi siamo credibili sui diritti umani, a differenza di quelli che accoglievano gli Öcalan di turno nel nostro Paese. *(Applausi)*.
Quindi non prendiamo lezioni anche su questo versante. *(Commenti).*
PRESIDENTE. Senatrice Maiorino, per favore.
GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Semmai la mia preoccupazione è per il ruolo di Hamas, per quello che ho visto anch'io ieri sera, al telegiornale. Lo dico a quelli che fanno i cortei con lo striscione inneggiante al 7 ottobre, che nessuno di voi è andato a far abbassare durante il corteo di Roma. *(Applausi)*.
Il 7 ottobre è il giorno del massacro e Hamas… *(Commenti).*
PRESIDENTE. Senatrice Maiorino! Senatrice Maiorino, la richiamo all'ordine.
GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Hamas ha fucilato i suoi avversari anche ieri. Ben vengano, quindi, ministro Tajani, missioni multinazionali. Ricordo che, quando eravamo all'opposizione - lo ricorderà anche il presidente La Russa - e un Governo di sinistra, guidato da Prodi, non aveva i numeri per le missioni internazionali, il centrodestra guidato da Berlusconi antepose il voto per le missioni internazionali all'interesse politico per la caduta del Governo. *(Applausi)*.

Il nostro Governo non ha bisogno di soccorsi. La vostra dignità ha bisogno di votare a favore di missioni umanitarie militari. Però ci sarà anche bisogno di spendere per la Difesa, cari colleghi. Non è che si invoca la Difesa solo quando la Marina deve soccorrere e proteggere la Flotilla; quella Difesa deve essere finanziata e supportata ogni giorno, anche quando va in Libano, anche quando va nel Niger, anche quando andrà - forse, se andrà, insieme ad altri Paesi - a Gaza o altrove. *(Applausi)*.

Ci attendono impegni gravosi, perché la sicurezza e la democrazia in Palestina non le porteranno quelli di Hamas. Israele è stata costretta a liberare, in cambio di ostaggi che erano liberi cittadini, decine di assassini ergastolani. Quelli stavano su quei pullman, non solo inermi palestinesi: c'erano degli ergastolani! *(Applausi)*.

Concludo, Presidente, tanto, per quanto noi possiamo fornire argomenti, i nostri appelli non risolvono le cose, ma danno un contributo. Ringrazio, quindi, il Governo per l'azione che svolge. Noi vogliamo due popoli e due democrazie e, quindi, non può essere Hamas, non può essere il corteo che inneggia al 7 ottobre.

Concludo solidarizzando con i giornalisti feriti ieri sera ad Udine, meno con il giornalista sportivo che augurava la distruzione, non solo nel campo calcistico, di Israele, e questo abbiamo sentito ieri sera.

Esprimo poi solidarietà alle Forze di polizia. Ha fatto bene a ricordare la vicenda di Verona, anche se non c'entra con ciò che discutiamo; ma anche ieri sera, nel giorno in cui sono morti tre carabinieri, qualcuno è andato a ferire poliziotti e carabinieri nelle strade di Udine. *(Applausi)*.

Vergogna! Vergogna! Vergogna! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Signor Presidente, al senatore Gasparri dico che sei mesi fa chi è corso a firmare dei contratti di partenariato con il Governo di bin Salman Al Sa'ud sono loro. Matteo Renzi è da tempo che non va. *(Applausi)*.

Papa Leone ha parlato di una scintilla di speranza.

Dobbiamo pregare tutti, ma proprio tutti, perché quella scintilla resti accesa. Ma per quanto vi possiate dare da fare, quella scintilla non vi assolverà mai dall'ignavia, dalla passività, dalla viltà, dall'inerzia che avete dimostrato in questi due anni. Qualunque cosa voi direte o farete, sarete sempre in ritardo di 70.000 vite spezzate e 10.000 vite spezzate le troverete sotto le macerie. *(Applausi)*.

Poi sarà la storia a dirci se questo è il principio di un cammino di pacificazione. Noi tutti ci auguriamo di sì, ma per il momento - abbiate pazienza - la pensiamo come l'ex premier israeliano Olmert, che dice che questo non è un piano di pace, perché in esso non c'è politica né diplomazia. Questo è un rogito notarile, è un piano urbanistico, è un capitolato d'appalto, può essere un manifesto coloniale. A Sharm el-Sheikh - ce la dobbiamo dire tutta, signor Ministro - non abbiamo parlato di Stato di Palestina, ma abbiamo parlato di stato di avanzamento dei lavori. Di questo abbiamo parlato a Sharm el-Sheikh! *(Applausi)*. Se guardate la fotografia che ritrae tutti i partecipanti all'incontro, in fondo a destra vedete anche Giorgia Meloni e vi chiedo: secondo voi, qual è il collante, qual è il cemento, che cosa li ha uniti tutti lì? Mi potete davvero rispondere che è la realizzazione dell'aspirazione del popolo palestinese ad avere uno Stato libero indipendente? *(Applausi)*. Non prendete in giro gli italiani. Parlate di ricostruzione, ma avete avallato la distruzione. Parlate di realizzare ponti, ma quello che avete realizzato è soltanto bloccare tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite che non volevano altro che accendere un faro su quel campo di sterminio che si era aperto nella città di Gaza. Quali ponti? L'unico ponte che avete realizzato è quello con un ricercato internazionale per crimini contro l'umanità. *(Applausi)*.

Un piano di pace che sia degno di essere chiamato in questo modo prevede una prospettiva politica, prevede un orizzonte politico e questo orizzonte politico, perché sia serio, deve vedere una figura palestinese che possa unire intorno a sé tutte le anime che hanno lavorato in questo periodo. Vi chiediamo, allora, la liberazione di Barghouti, perché è lui la persona che può davvero rappresentare in questo momento l'unificazione dello Stato della Palestina. *(Applausi)*. Ma Israele lo sa che quell'uomo può concentrare su di sé effettivamente la riunificazione dell'entità palestinese, e non è un caso che sia ancora in carcere.

Signor Presidente, termino dicendo: non commettete l'errore di considerare Gaza un luogo fisico

all'interno del quale si è realizzato un campo di sterminio, perché Gaza è lo specchio del nostro tempo; Gaza è quel posto dove il diritto internazionale valeva fino a un certo punto, oltre il quale è valsa la legge del più ricco. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, signor Ministro, oggi possiamo finalmente parlare di tregua e auspicare la pace in Medio Oriente e lo possiamo fare grazie agli sforzi del presidente Trump e all'appoggio del Governo italiano al suo piano di pace, con l'approvazione di una risoluzione in Parlamento. E lo possiamo fare grazie al senso di responsabilità di chi ha avuto come unico obiettivo quello di riportare la pace e non quello di farne un uso politico. Lo possiamo fare grazie a chi ha lavorato dietro alle quinte e non a favore di telecamere con missioni fashion che nulla avevano a che vedere con lo scopo umanitario, fatte di capitani coraggiosi che al primo lampo hanno invocato mamma difesa a loro protezione. E badate che, su 44 Paesi di provenienza dei membri della flottiglia, solo l'Italia si è mossa a loro tutela. *(Applausi)*.

Anche in quel caso il Governo e l'Italia ci sono stati. Se oggi possiamo parlare di pace è grazie a chi ha lavorato alacremente e non con superficialità o con slogan, perché quando si parla di guerra in mezzo ci sono vite umane e non sondaggi elettorali.

In un contesto così complesso voglio sottolineare con forza il ruolo responsabile e coerente del Governo italiano, che ha sempre condannato ogni forma di terrorismo, ha lavorato per il cessate il fuoco, ha offerto sostegno umanitario e ha mantenuto una posizione di equilibrio in linea con i principi del diritto internazionale e della difesa dei diritti umani; un Governo - come lei ha ribadito, signor Ministro - complice di pace.

Tuttavia, mentre il Governo si muoveva e si muove con responsabilità sul piano diplomatico e istituzionale, abbiamo assistito a un altro scenario: quello delle piazze nel nostro Paese, di una sinistra e di un sindacato che hanno strumentalizzato il conflitto, riducendolo a una strumentalizzazione e a una bandiera ideologica, spesso distorcendo i fatti e alimentando tensioni e spaccature interne. Le manifestazioni che si sono svolte - abbiamo visto anche quello che è successo ieri sera in occasione della partita di calcio Italia-Israele - troppo spesso nulla avevano a che vedere con la pace, ma erano chiaramente orientate a un sostegno di parte e non hanno fatto altro che complicare la possibilità di un dibattito serio e costruttivo.

Anche di fronte a una tregua, la tanto invocata tregua, c'è chi continua a criticare, manifestare e occupare; c'è chi alimenta il sospetto e chi insinua che la ricerca di una soluzione pacifica sia una forma di compromesso inaccettabile. Io credo che sia inaccettabile, invece, che si tenti di sabotare ogni forma di dialogo, ogni passo verso la fine delle ostilità solo perché ciò non risponde a certe narrazioni ideologiche o perché viene svuotata la strumentalizzazione politica e, quindi, viene meno la possibilità, nel nostro caso, di poter attaccare il Governo Meloni. *(Applausi)*.

La pace non è una parola da sbandierare a vuoto, ma è una responsabilità da costruire con diplomazia, coraggio e verità. Il nostro Paese non può permettersi che questioni così delicate vengano utilizzate per fini di parte. Il sostegno alla popolazione civile, ovunque essa sia, non può mai trasformarsi in una legittimazione del fanatismo o in un attacco sistematico a chi lavora concretamente per fermare la violenza.

Concludo dicendo che, se davvero vogliamo la pace, dobbiamo difendere la verità, sostenere chi lavora per la pacifica coesione tra i popoli e per il suo mantenimento e sicuramente isolare chi soffia sul fuoco per ottenere qualche consenso elettorale in più. La pace sicuramente non ha bisogno di figure come Francesca Albanese, capace solo di dividere e fomentare odio. *(Applausi)*. Con la tregua raggiunta in questi giorni gli ostaggi sono finalmente tornati a casa dopo due anni di prigionia. Signora Albanese, non invoco il suo perdono per aver gioito del loro rilascio - stia tranquilla - ma le comunico che io gioisco anche per il cessate il fuoco a Gaza e sarò molto più contenta quando Hamas uscirà definitivamente dalla Palestina. Sarò contenta quando Hamas finirà di esistere, perché Hamas non è - come lei l'ha definito, signora Albanese - un movimento politico che ha costruito scuole, ospedali e strutture: Hamas è un'organizzazione terroristica che porta morte e guerra.

Oggi è il momento della speranza e l'Italia continuerà a fare la propria parte anche nella ricostruzione

di Gaza, con l'auspicio che si possa ripartire dagli Accordi di Abramo, che il progetto IMEC possa essere realizzato e si arrivi finalmente alla realizzazione di due popoli, due Stati. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccia. Ne ha facoltà.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor vice presidente del Governo Tajani, ci saremmo aspettati oggi parole sul futuro, perché la cronaca di questi giorni è nota anche a quest'Assemblea.

E, invece, la sua relazione molto burocratica e gli interventi delle colleghe e dei colleghi della maggioranza ci hanno riportato su analisi di parte del passato e molte omissioni.

La tregua a Gaza, signor Vice Presidente, annunciata nelle ultime 48 ore è un sollievo, ma - com'è stato detto più volte in quest'Aula e a Montecitorio, prima che a Palazzo Madama - non rappresenta la pace. Speriamo che il Governo ne sia consapevole. A Gaza, ieri così come oggi, si continua purtroppo a morire. È certamente un momento di respiro dopo due anni di devastazione, non è purtroppo la fine del dolore, perché non sono cancellati né i massacri, né si possono guarire profonde ferite.

Il Vertice di Sharm-el-Sheikh non ha parlato della distruzione dell'80 per cento di Gaza, signor Vice Presidente, né tantomeno dei bambini, quelli sopravvissuti, che hanno perso due anni di scuola, o degli ospedali che non ci sono più, o delle case distrutte. Il Vertice di Sharm-el-Sheikh è stata una vetrina di potere, un'esibizione di forza del Presidente degli Stati Uniti - non c'è che dire - con pochi veri protagonisti, quelli seduti sullo stesso tavolo di Trump, alleati anche in affari, e tante comparse dietro Trump, con autorevoli Paesi, anche europei, Italia compresa - e questo dovrebbe farci riflettere in quest'Aula sul nostro ruolo - che hanno ridotto la politica ad ancella del potere economico prima e militare poi.

È un mondo, signor Presidente, dominato da anziani di 70-80 anni che dichiarano guerre che i giovani non vogliono e nel frattempo la destra ha trasformato in bersaglio un movimento in tutto il mondo in larga parte pacifico, che chiede semplicemente giustizia e far sentire la propria voce.

I tagliagola di Hamas, vice presidente Tajani, ieri sono stati promossi a polizia per mantenere l'ordine sulla Striscia di Gaza. Io penso che non abbia deciso lei, così come non ha deciso nulla prima di ieri, ma la cosa che le chiediamo è come pensa il Governo italiano, come pensano i Governi europei, l'Europa, di poter garantire che la tregua si trasformi in pace, se ad Hamas avete affidato il controllo del territorio in questo momento. Sì, "avete", perché, se ci si assume la responsabilità dell'attuazione del Piano rappresentato a Sharm, ci si deve assumere la responsabilità di tutto quello che è stato deciso.

La fase 2 del Piano Trump resta incerta, continuano le violenze e gli aiuti umanitari sono di nuovo bloccati al valico di Rafah. La popolazione civile soffre ed è la dimostrazione che, quando in quest'Aula dicevamo che veniva utilizzata la fame come strumento di guerra, dicevamo non il falso, ma la verità. *(Applausi)*. Nessuna pace duratura è possibile senza impegni chiari. La tregua non basta, è indispensabile. Così com'è indispensabile, ma non l'abbiamo sentito, riconoscere lo Stato di Palestina. Su questo il Governo italiano aveva detto che aspettava la liberazione degli ostaggi e ora ci siamo. E aspettava anche la liberazione della Striscia di Gaza da Hamas, ma ha deciso Trump di lasciare lì Hamas e di dare un ruolo superiore ad Hamas. Ora che facciamo? Chiediamo a Trump se possiamo riconoscere lo Stato di Palestina? Signor Vicepresidente, noi presenteremo quella mozione e ci aspettiamo il voto unanime del Parlamento.

La prego: ci dica che il diritto internazionale è a prescindere e non fino ad un certo punto. *(Applausi)*.

Signor Presidente, chiudo dicendo che, siccome la tregua è fragile, se dovesse servire una missione di peacekeeping dell'ONU, una qualsiasi missione che consenta finalmente a degli italiani di entrare, noi ci saremo. Speriamo un giorno arrivino i giornalisti. Speriamo arrivino tanti medici e tanti infermieri e che entrino nella Striscia di Gaza. Noi ci saremo. Glielo diciamo prima: noi ci saremo. Fatelo presto. Cercate di avere un ruolo in tutta questa vicenda.

Signor Presidente, purtroppo, per discutere di temi così complessi cinque minuti sono davvero pochi.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, i minuti sono già sei, comunque.

BOCCIA *(PD-IDP)*. E di questo la ringrazio, signor Presidente.

La tregua è solo una prova della nostra coscienza, non la fine di questa tragedia. Davanti a due visioni opposte, signor vice presidente Tajani, quella di Trump che legittima autocrati, impone dazi unilaterali,

minaccia di ricorrere all'uso della forza, pratica una pericolosissima torsione autoritaria interna, mostrando un approccio basato più sul dominio che sulla diplomazia, e quella di una nuova generazione globale, che lotta per giustizia e dignità, spetta a noi Italia scegliere da che parte della storia stare.

(Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scurria. Ne ha facoltà.

SCURRIA *(FdI)*. Signor Presidente, signor Ministro, membri del Governo, onorevoli colleghi, di fronte agli eventi epocali di cui stiamo parlando si possono avere diversi atteggiamenti. Si può provare a inserirsi nel corso della storia, si può rimanere imprigionati in una grigia quotidianità, si può essere condannati all'irrilevanza.

Noi abbiamo scelto la prima opzione: abbiamo provato ad entrare nel solco della storia che si è scritta in questi anni. Già dopo il 7 ottobre e - direi - malgrado il 7 ottobre, il nostro Presidente del Consiglio era l'unica leader del G7 alla riunione dei leader arabi in Egitto, perché si capiva che lì e da lì si poteva costruire la pace: solo insieme ai Paesi arabi.

Abbiamo lavorato costantemente con la diplomazia, attraverso il Ministero degli esteri, e con tutti gli attori disponibili per far cessare il fuoco. Abbiamo tenuto costanti rapporti con gli Stati Uniti per costruire una proposta di pace, quella proposta di pace che adesso è diventata realtà.

Vi è chi, invece, è rimasto nella quotidianità e che si è chiesto, proprio su quella proposta di pace, come poteva "nannimorettariamente" farsi notare di più: votare contro o votare a favore, oppure astenersi, in riunioni costanti in sede di partito, mentre fuori da quelle finestre la storia andava avanti. Abbiamo visto la nostra opposizione, anche se con qualche rilevante eccezione, addirittura astenersi su una mozione che appoggiava quel piano di pace che accettava tutto il mondo, persino Hamas, ma non la nostra opposizione. *(Applausi)*.

Vi è poi l'irrilevanza di chi, mentre tutto il mondo parlava di rilascio di ostaggi, di cessate il fuoco, di ritiro dell'esercito israeliano, pensava che fosse una flottiglia a risolvere i problemi di Gaza; o che bastasse riempire piazze con tante persone, animate da sincero entusiasmo, davvero da buona volontà, ma non da orizzonti e prospettive che altri stavano costruendo da altre parti, con striscioni e slogan davvero poco opportuni, quando non si rendevano protagonisti di devastazioni di interi centri storici.

Oggi noi siamo là, con gioia, con fierezza, persino con emozione, così come il nostro Presidente del Consiglio era in Egitto; come Presidente del Consiglio che, mai come in questi giorni, ha rappresentato e rappresenta davvero l'Italia, tutta l'Italia, sullo scenario internazionale. *(Applausi)*.

Malgrado tutto questo, c'è ancora chi nelle strade predica odio, fa scontri, mentre a Gaza e in Israele si balla e si canta per aver ritrovato la pace, per aver riabbracciato, per quelli che lo hanno potuto fare, gli ostaggi vivi. Vi sono atteggiamenti assolutamente ideologici nella contrapposizione con Israele che, in taluni casi, in strada e in piazza sfiorano davvero l'antisemitismo. Basti pensare alle proteste contro il gemellaggio con Tel Aviv.

Tel Aviv è forse la città più progressista di Israele. Il sindaco di Tel Aviv, insieme a tanti sindaci italiani ed europei, fa parte della rete delle città della pace. Ma tutto questo probabilmente chi sta lì neanche lo sa, perché l'importante è contrastare non un Governo, ma uno Stato, Israele. C'è chi addirittura vuole che i film israeliani non partecipino al Festival del cinema di Roma, non sapendo probabilmente che il maggior grado di opposizione a Netanyahu sta nella cultura, nel cinema, nell'arte, a dimostrazione che non c'è un'opposizione vera e concreta, ma che si sta lavorando sull'ideologia.

Noi invece abbiamo accettato questa sfida e la possibilità del raggiungimento della pace, perché non abbiamo mai strumentalizzato i bambini palestinesi, non abbiamo mai strumentalizzato quanto stava accadendo a Gaza, ma abbiamo aiutato, come nessun altro Paese occidentale ha fatto, pur non arretrando mai di un millimetro di fronte al terrore e all'ostilità diffusa.

Anche oggi in questo Parlamento ho sentito tanti dubbi, tante previsioni di sventura; nulla va bene, perché si fanno sempre le cose per altri fini. Non siamo così ingenui da pensare che tutto sia risolto, che sarà un cammino facile e che non ci saranno contraddizioni, a cominciare da quello che si è detto sull'affidare la polizia ad Hamas, anche se - permettetemi, colleghi - per chi voleva il riconoscimento della Palestina, e cioè che Hamas fosse il governo della Striscia di Gaza, oggi fare polemica sulla

polizia di Hamas è davvero ridicolo. Permettetemelo con tranquillità e serenità. *(Applausi)*.
Ci saranno contraddizioni da superare. Ma no, caro collega Licheri, quella foto con tutti i leader arabi e occidentali non è semplicemente perché c'è una voglia di ricostruire; non c'è sempre la capacità di pensare che, anche a livello internazionale, c'è sempre la lotta di classe. Lì, in quella foto, c'è una notizia storica: per la prima volta il mondo arabo tutto… *(Il microfono si disattiva automaticamente)*
…con l'orrore, il terrore e l'estremismo e che viene lasciato da solo, quel mondo, insieme a un Iran che è solo nel mondo ancora a narrare una storia diversa.
Finisco dicendo che in questo Parlamento, sinceramente, dopo questa dimostrazione, c'è di là una minoranza che mi sembra sempre più minoranza, sempre più piccola, sempre più sola, talvolta nelle strade sempre più rabbiosa. Di qua ci sono i costruttori di speranza e i complici di pace - sì, esatto, proprio così - che sono stati fotografati a Sharm el-Sheikh persino dopo tanto orrore, dopo tante morti e tante distruzioni, con la forma e la volontà di un sorriso. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo classico «Rosario Livatino» di San Marco dei Cavoti, in provincia di Benevento, che stanno assistendo ai nostri lavori. Grazie della visita. *(Applausi)*.
Sospendo la seduta, perché è convocata la Conferenza dei Capigruppo. I lavori dell'Assemblea riprenderanno alle ore 16.
(La seduta, sospesa alle ore 12,32, è ripresa alle ore 16,01).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che nella seduta di oggi proseguirà, fino alla sua conclusione, la discussione del decreto-legge sulla riforma degli esami di maturità.
Restano confermati, nella seduta di domani, il sindacato ispettivo e, alle ore 15, il question time, con la presenza dei Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della sicurezza energetica e dell'istruzione e del merito.
Nella seduta di martedì 21 ottobre si svolgerà la discussione generale del disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese. L'esame del provvedimento proseguirà, fino alla sua conclusione, mercoledì 22 ottobre, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2025, previste alle ore 9,30.
Nella seduta di martedì 28 ottobre, alle ore 15, avrà inizio la discussione, per la seconda deliberazione del Senato, del disegno di legge costituzionale su ordinamento giurisdizionale e Corte disciplinare. L'esame proseguirà, fino alla sua conclusione, nelle sedute senza orario di chiusura di mercoledì 29 e, ove necessario, giovedì 30.
La discussione del disegno di legge su funzioni della Corte dei conti e responsabilità amministrativa avrà luogo dopo la prima lettura del disegno di legge di bilancio, secondo il calendario stabilito.
Successivamente, nelle settimane 11-13 novembre e 24-27 novembre, saranno discussi rispettivamente: il decreto-legge ARERA e il decreto-legge flussi migratori, attualmente all'esame della Camera dei deputati.
Nella settimana 17-21 novembre l'Assemblea non terrà seduta in relazione alle elezioni regionali del 23 e 24 novembre.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1634 (ore 16,04)

PRESIDENTE. Riprendiamo ora l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 127 del 25, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato e per l'avvio dell'anno scolastico 2025-2026.
Ricordo che questa mattina ha avuto luogo la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.
MARTI, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.
PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo non intende intervenire in sede di replica.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MARTI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, nonché sull'unico emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo il medesimo articolo 1.

Sull'ordine del giorno G1.1 esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «Si impegna il Governo a fornire indicazioni operative alle istituzioni scolastiche, in modo da assicurare, nel rispetto della loro autonomia, la migliore omogeneità attuativa della riforma prevista dal decreto-legge e ad attivare percorsi formativi rivolti ai commissari d'esame».

Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.2, a condizione che siano espunte le premesse, sia espunto il primo impegno e sia riformulato il secondo impegno come segue: «impegna il Governo: a proseguire nelle iniziative già intraprese volte al rafforzamento delle attività in tema di orientamento scolastico e di formazione scuola-lavoro».

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.3 a condizione che siano espunte le premesse e che sia riformulato il dispositivo come segue: «impegna il Governo ad affrontare in sede di confronto istituzionale nell'ambito del Consiglio nazionale dei presidenti delle consulte provinciali, in particolare, l'analisi della riforma dell'esame di maturità, al fine di valutare i possibili impatti formativi e orientativi delle nuove modalità di svolgimento dell'esame rispetto agli esiti derivanti dall'applicazione della disciplina previgente».

PRESIDENTE. Dai cenni del senatore De Cristofaro mi pare di capire che su tutti e tre gli ordini del giorno non accetti le proposte di riformulazione, quindi poi li metteremo in votazione.

FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore sia sugli emendamenti sia sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.200 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.201.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, questo emendamento - sul quale mi dispiace ancora una volta aver ricevuto un parere contrario, perché ci viene dato senza spiegazione - chiede, dove c'è scritto "esame di maturità", di tornare alla dicitura "esame di Stato". Signora Presidente, ci tengo però a dire che noi non abbiamo presentato questo emendamento... *(Brusìo. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatrice, mi scusi se la interrompo, ma non riuscivo a sentirla.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. A me piacerebbe che i colleghi ascoltassero e magari qualcuno potrebbe spiegarci il perché del parere contrario, visto che non abbiamo avuto risposta.

Come dicevo, non abbiamo presentato questo emendamento perché siamo assolutamente contrari. Lo abbiamo presentato in quanto vogliamo capire il perché. Questo è il decreto-legge che trasforma l'esame di Stato in esame di maturità: ci sta, è una scelta politica. Ci spiegate però da che cosa è supportata la scelta della modifica del termine? In che modo questa maggioranza pensa di poter misurare la maturità degli studenti? Se qualcuno di loro ha la buona volontà di spiegarlo - il Governo, il relatore o chiunque altro - noi siamo qui ad ascoltare.

Siccome non abbiamo avuto spiegazioni, un termine vale l'altro. Non vorremmo invece che questa sia la solita scelta di facciata, perché cambiare il nome cambia la comunicazione esterna, ma sotto sotto non si cambiano le cose che invece gli studenti continuano a chiederci di cambiare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.201, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.202.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, innanzitutto chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento 1.202.

Signor Presidente, questo è uno degli emendamenti che sostanzialmente ci fanno capire come da parte del Governo non ci sia alcuna disponibilità alla spiegazione di cui ho cercato di parlare prima. Infatti, l'emendamento presentato dalla senatrice Barbara Floridia e da altri colleghi propone, tra le altre cose, di *sopprimere la parola «*quattro*» e, al terzo periodo, di sostituire le parole: «*delle conoscenze, delle abilità e delle competenze» *con le seguenti:* «dai risultati di apprendimento previsti al termine dei percorsi ai sensi degli ordinamenti vigenti».

L'emendamento, quindi, chiede di dare alle scuole uno strumento attraverso il quale poter valutare il livello di maturità raggiunto dagli studenti. Poiché non ci state spiegando perché l'esame di Stato si trasformi in esame di maturità, proviamo a dare dei suggerimenti. Perché non va bene questa proposta di prevedere che aiutiate le scuole a comprendere quali siano i livelli di maturazione raggiunti? È un emendamento importante, non tanto perché stia a cuore a noi che lo abbiamo presentato e sottoscritto, quanto perché racconta ancora come questa maggioranza abbia un interesse pari a zero ad aiutare i nostri ragazzi al raggiungimento della maturità. *(Brusìo. Richiami del Presidente)*. Anche il rumore di sottofondo che accompagna la fase di esame degli emendamenti dimostra il livello di interesse quando si parla di ragazzi e quindi di futuro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, la Presidenza prende atto dell'apposizione della sua firma all'emendamento 1.202.

Metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, faccio fatica a capire le ragioni del parere contrario espresso su questo emendamento, che chiede di sostituire nel provvedimento, tutte le volte che viene utilizzato il termine «alternanza scuola-lavoro» che, segnalo, ha preso il posto di un'altra terminologia…*(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, stiamo lavorando, nel caso fosse sfuggito, quindi vi chiederei davvero di abbassare il tono della voce. Ovviamente non si chiede il silenzio assoluto, ma almeno di abbassare il tono della voce. *(Applausi)*.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Si chiede di sostituire il termine «alternanza» scuola-lavoro» - che il provvedimento introduce in sostituzione dell'acronimo PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) introdotto nel 2019 - con la parola: «alleanza» scuola-lavoro, che non è un termine che mi sono inventata io, signora Presidente, ma che l'Intergruppo sussidiarietà utilizza tutte le volte che parla di questo tema a noi molto caro.

Per evitare i malintesi su cosa sia l'alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnici e nei licei, abbiamo sempre detto, nella discussione tra noi, che sarebbe bene mettere in evidenza come quei due momenti di alternanza siano in realtà una fase di alleanza, in quanto coinvolgono a questo punto anche i luoghi in cui le ragazze e i ragazzi vanno a fare gli stage nella progettazione, nella collaborazione con la scuola e nella creazione di un'alleanza con il mondo esterno.

Mi chiedo e chiedo ai colleghi della maggioranza che fanno parte dell'Intergruppo sussidiarietà perché questo emendamento, che è trasversale e appartiene al linguaggio di tutti, non è stato preso in considerazione. Sarebbe la cosa più trasparente possibile e siccome ci sono i precedenti - e immagino che siano noti - chiedo ai colleghi dell'Intergruppo per la sussidiarietà perché non sono d'accordo ad appoggiare questo emendamento, fermo restando che non so se stiano ascoltando.

Sono qui presenti tanti colleghi che partecipano all'Intergruppo per la sussidiarietà. Ho concluso… *(Commenti del senatore De Carlo).* No, non lo so, De Carlo, ce ne sono di colleghi che appartengono all'Intergruppo…

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, rivolgetevi alla Presidenza. *(Commenti del senatore De Carlo).* Senatore De Carlo, si rivolga a me. Diciamo che professionalmente avrebbe anche i titoli per farlo, ma in ogni caso chieda di intervenire, se vuole farlo.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla senatrice Malpezzi.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.6 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Basiglio», di Milano, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1634 (ore 16,18)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, anche in questo caso sono proprio contenta se tutti i colleghi della maggioranza sono tranquilli su quello che stanno votando, però vorrei precisare che si sta prevedendo che le commissioni d'esame, come oggi ha illustrato bene in discussione generale la collega Rando, vengano modificate di numero.

Ci sta, è una scelta, ma perché non c'è il coraggio di dire che è fatta solo per risparmiare e quindi, ancora una volta, tagliare i soldi sull'istruzione? Con questa loro iniziativa risparmiano 30 milioni. È sempre giusto risparmiare 30 milioni sull'istruzione?

Noi abbiamo chiesto che le commissioni d'esame rimangano come sono; qualora invece dovessero essere modificate, come sembra, vorremmo avere contezza di dove andranno questi 30 milioni. Le assicuro, Presidente, che sarà nostra cura, in occasione della manovra di bilancio, presentare un emendamento che preveda che questi risparmi vengano riversati ancora sulla scuola, visto che loro - anche in questo caso - fanno cassa sugli studenti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.29, presentato dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.34 è improcedibile.
Metto ai voti l'emendamento 1.35, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Essendone stata avanzata richiesta, metto ai voti l'ordine del giorno G1.1, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.
Non è approvato.
Essendone stata avanzata richiesta, metto ai voti l'ordine del giorno G1.2, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.
Non è approvato.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.3.
D'ELIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
D'ELIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno G1.3.
PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Essendone stata avanzata richiesta, metto ai voti l'ordine del giorno G1.3, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.0.1 è improcedibile.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
MARTI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2, nonché sull'unico emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2.
FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, identico all'emendamento 2.2, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.
Non è approvato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.
MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, l'emendamento a prima firma della senatrice D'Elia dice

una cosa che potrebbe essere molto utile al Governo. Noi temiamo che la formulazione del testo così com'è vada a confliggere con un'altra legge dello Stato, cioè la legge sull'autonomia scolastica. Questa fa in modo che tutte le decisioni che riguardano le scelte degli indirizzi della scuola vengano prese collegialmente: ci sono gli organi collegiali che vengono coinvolti nelle scelte che una scuola decide di fare; lo dice la legge sull'autonomia scolastica.

La formulazione del testo, così come lo vediamo, prevedrebbe invece che, per l'adesione delle scuole al percorso professionalizzante della filiera formativa, basti l'adesione del dirigente scolastico. Questa cosa non avviene nel mondo della scuola, quindi manca un passaggio.

Noi abbiamo presentato questo emendamento pensando che il Governo non volesse stravolgere la vita democratica interna alla scuola, perché sa benissimo che, qualora dovesse fare una cosa del genere, ci sarebbero poi le barricate, perché non sarebbe una cosa corretta e questo decreto dovrebbe tornare indietro. Il Governo, però, non ha voluto accogliere questa modifica, che noi riteniamo fondamentale per far funzionare le cose.

Vorrei quindi precisare che non siamo contrari al fatto che la filiera professionale parta nelle scuole che desiderano farla partire, ma chiediamo che la decisioneavvenga così come si decide in tutte le scuole: passando attraverso il volere degli organi collegiali deputati (quindi il consiglio di classe, il collegio docenti e il consiglio d'istituto) a dare la carta d'identità della scuola che è inserita in quel determinato territorio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.9 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalle senatrici Furlan e Sbrollini.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2-*bis* del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MARTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-*bis*.200, presentato dal senatore Verducci e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame, nonché sugli emendamenti recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

MARTI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno G3.1, il parere è favorevole, con la seguente riformulazione. Espunte le premesse, richiedo che la parte dispositiva sia riformulata come segue: «a proseguire nelle iniziative già intraprese volte ad assicurare il riconoscimento di incrementi salariali a beneficio dei docenti».

FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.1 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 3.5, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori, identico

all'emendamento 3.4, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Verducci e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti da 3.201 a 3.208 sono improcedibili.

Senatrice Gaudiano, accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G3.1?

GAUDIANO *(M5S)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.1 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.0.3 e 3.0.4 (testo 2) sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.6.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, questo è un emendamento che apparentemente sembra molto tecnico, ma che in realtà è di profonda sostanza. La proposta emendativa della collega D'Elia chiede semplicemente di prevedere punteggi aggiuntivi nelle graduatorie di concorso per i docenti specializzati nel sostegno che hanno svolto il tirocinio formativo attivo (TFA), ai sensi dell'articolo 10 del decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249.

Perché la senatrice D'Elia chiede un punteggio aggiuntivo in fase di concorso? Perché, a causa della carenza di docenti di sostegno, il Ministero dell'istruzione ha attivato, attraverso l'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa), altri corsi per ottenere questo tipo di specializzazione, con una piccola differenza, anzi due. Il TFA sostegno dura come minimo otto mesi, prevede il raggiungimento di 60 crediti formativi universitari (CFU) e costa un sacco di soldi, che sono a carico di chi si iscrive, cioè del docente che vuole mettersi al servizio dello Stato per svolgere il ruolo di insegnante di sostegno. Il corso dell'INDIRE invece accelera la procedura: dura quattro mesi (l'altro più di otto), prevede meno crediti (40 CFU, quindi sono 20 di meno, per cui c'è una preparazione diversa, non voglio dire migliore o peggiore) e soprattutto non costa quelle cifre.

La collega D'Elia ha chiesto al Ministero dell'istruzione e del merito, che dice di voler riconoscere il merito, di garantire il riconoscimento del merito del lavoro aggiuntivo agli insegnanti che hanno fatto il corso del TFA, né più né meno. *(Applausi)*. Dice la collega D'Elia: possiamo dar loro almeno un riconoscimento? La senatrice arriva a dire che eravamo contrari al corso erogato dall'INDIRE; abbiamo detto che ci sarebbe stato uno sbilanciamento, ma se al centro ci sono i bambini, riusciamo a comprendere la necessità di avere più insegnanti di sostegno. A chi ha fatto un corso costoso, impiegando più tempo e mettendo anche addirittura più competenza (perché 20 crediti formativi universitari in più sono tanti), almeno riconosciamoglielo in fase concorsuale; poi se la giocheranno nel risultato finale, ma almeno riconosciamo che i due titoli, che hanno lo stesso valore, pesano diversamente.

È possibile che anche su questo il Ministero dell'istruzione e del merito abbia voluto dare parere contrario? Vi rendete conto fino a dove state arrivando? *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.6, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.7, presentato dalle senatrici Furlan e Sbrollini.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.0.8 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.9, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.0.10 e 3.0.11 sono improcedibili.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
MARTI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate sull'articolo 4, nonché sugli emendamenti volti a inserire articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.
FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, identico all'emendamento 4.2, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.200, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.201, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.202, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.203, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 4.0.3 e 4.0.4 sono improcedibili.
Metto ai voti l'emendamento 4.0.5, presentato dalla senatrice Sbrollini.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 4.0.6 (testo 2) e 4.0.7 (testo 2) sono improcedibili.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
MARTI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate sull'articolo 5, nonché sugli emendamenti volti a inserire articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.
FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 5.2 e 5.0.1 sono improcedibili.
Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 6, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.
MARTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 6.2, 6.200 e 6.201. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G6.1.
FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 6.2, 6.200 e 6.201 sono improcedibili.
Essendone stata avanzata richiesta, metto ai voti l'ordine del giorno G6.1, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.
Non è approvato.
MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, l'ordine del giorno l'abbiamo già votato, peraltro avevo chiesto se qualcuno voleva intervenire.
Passiamo alla votazione finale.
FURLAN *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURLAN *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, il decreto-legge che abbiamo discusso oggi ci aspettavamo tutti che dovesse rappresentare un passo avanti per il mondo della scuola, sulla riforma dell'esame di Stato e il rilancio del nostro sistema scolastico. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Senatrice Furlan, un attimo.

Colleghi, nel caso fosse sfuggito, ricordo che abbiamo iniziato la fase delle dichiarazioni di voto, che tendenzialmente, in quanto tali, dovrebbero essere udite, se non ascoltate. Vi chiederei quindi di abbassare notevolmente il tono della voce o, altrimenti, di lasciare l'Aula.

Prego, senatrice Furlan, continui.

FURLAN *(IV-C-RE)*. Signora Presidente, in realtà siamo al ritorno al passato, al ritorno a una scuola con una connotazione fortemente disciplinare, che smarrisce la centralità pedagogica e che sembra dimenticare i progressi compiuti in questi anni, sul piano sia della didattica sia della cultura educativa. Già il primo articolo, che rinomina l'esame di Stato in esame di maturità, è emblematico di questo arretramento e basterebbe ciò. È una scelta che viene presentata come simbolica, ma in realtà è profondamente sostanziale. Non è una questione di parole, perché i nomi contano e dietro il nome si nasconde una visione della scuola. La parola "maturità" evoca un modello di scuola… *(Brusìo).*

Sono veramente indisciplinati, questi senatori, non rispettano chi parla. *(Richiami del Presidente).*

Almeno sulla scuola cerchiamo di rispettarci.

Come dicevo, non è una questione di parole, ma di modello, se la comunità è educante, educativa o altro. Con questo cambiamento di nome si compie un atto che non è modernizzazione, ma un'operazione di sapore quasi nostalgico. Si cambia l'etichetta, ma non si interviene sui contenuti. Si torna indietro nella rappresentazione culturale della scuola dimenticando che la grande sfida educativa del nostro tempo non è più solo quella di trasmettere nozioni, ma di formare cittadini consapevoli, persone in grado di comprendere la complessità e di esercitare un pensiero critico.

Forse è proprio il pensiero critico che fa tanta paura.

Non basta evocare la maturità per restituire serietà al percorso scolastico: occorre investire sulla qualità dell'insegnamento, sulla formazione dei docenti, sul sostegno alla didattica, sul contrasto alla dispersione, ma nulla di tutto questo si trova nel decreto-legge al nostro esame. Si cambia il nome, ma non si fa nulla nel concreto per rimettere al centro la scuola. Il ritorno a una prova orale incentrata sulle discipline è un altro segnale preoccupante: dopo anni in cui si era cercato di concepire l'esame come momento di sintesi di un percorso complessivo di un ragazzo o di una ragazza, di valutazione globale trasversale, torniamo a un modello che misura conoscenze settoriali con un impianto più vicino al passato che al futuro. Se l'esame torna ad essere disciplinare, la didattica tenderà a tornare trasmissiva, nozionistica, orientata a preparare lo studente alla prestazione finale e non al percorso della crescita.

È un rischio reale, che mette in discussione quanto di buono si è costruito negli ultimi anni attraverso la sperimentazione, le competenze trasversali, la valutazione dei processi più che dei prodotti. Tutto questo rischia di essere spazzato via da un impianto normativo che, pur proclamando l'intento di potenziare la funzione formativa e orientativa dell'esame, in realtà la indebolisce, riconducendola a un insieme di prove disciplinari e di adempimenti burocratici.

Non possiamo ignorare, poi, che questa impostazione si pone in evidente contraddizione con le azioni del PNRR, che puntano sull'innovazione didattica, sull'apprendimento esperienziale, sulla digitalizzazione, sulla didattica laboratoriale e partecipativa. La coerenza è un valore e qui manca del tutto. Mentre il Piano nazionale di ripresa e resilienza investe per costruire una scuola capace di sviluppare competenze trasversali, il provvedimento disegna un modello centrato su quattro discipline principali scelte in anticipo, con l'effetto di schiacciare il resto dell'esperienza formativa.

C'è infatti un ulteriore aspetto da dover attenzionare: è evidente che la previsione che le quattro discipline caratterizzanti dell'esame debbano essere individuate già nel mese di gennaio produrrà un effetto retroattivo sull'intero anno scolastico. Docenti e studenti saranno inevitabilmente spinti a concentrare l'attenzione e le risorse, quelle materiali e quelle intellettive, su quelle quattro materie, trascurando le altre. Non è così che si costruiscono cultura, sapere, possibilità di spirito critico nei

nostri giovani e nelle nostre giovani.
Il decreto-legge, poi, riduce il numero dei commissari d'esame, motivando la scelta con la necessità di risparmiare risorse, un risparmio stimato in 35 milioni che verranno poi utilizzati dove? Non è dato saperlo. Tagliamo ancora sulla scuola, sulla quale invece dovrebbero essere massime la nostra attenzione e la volontà di investire.
Un punto dolente è quello delle risorse. Ancora una volta, il decreto-legge non prevede fondi aggiuntivi, ma solo risorse recuperate da altri capitoli, da risparmi interni, da riduzione di spesa. È la solita logica contabile che pesa come un macigno sulla scuola italiana. Non possiamo continuare a fingere che il problema non sia economico: lo è eccome.
L'Italia è un'eccezione negativa in Europa per l'alto numero dei precari nella scuola e per la distanza abissale tra le retribuzioni del personale scolastico italiano e quello dei colleghi europei. Ciò sta davvero esasperando il mondo della scuola e il corpo docenti. Oggi nelle nostre scuole lavorano 230.000 precari; più di un docente ogni quattro è in condizione contrattuale di precarietà negativa rispetto a tutto il resto del contesto europeo.
Come possiamo immaginare di costruire scuola di qualità senza che chi vi lavora ed è chiamato ad aggiornarsi e a esplicitare al meglio la sua professionalità non venga assolutamente tolto dal precariato?
Con gli emendamenti sul personale e sull'impianto complessivo abbiamo cercato di porre qualche correzione a questo errore. Eppure non siamo stati nemmeno una volta ascoltati, perché ormai è costume di questo Governo immaginare di cambiare le cose senza pensare assolutamente al personale e investire risorse. Questo vale per la ricerca, la scuola, il sociale e la sanità. Così portiamo indietro l'orologio del tempo nel nostro Paese.
È per questo, signor Presidente, che il nostro sarà un voto convintamente contrario. *(Applausi)*.
VERSACE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
VERSACE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, al centro di questo provvedimento troviamo oggi una riforma importante dell'esame di maturità, un argomento che interessa sicuramente milioni di studenti, ma anche le famiglie di tutta Italia e il mondo della scuola. È un tema che in 7ª Commissione, di cui faccio parte, è stato preso a cuore da tutti noi e ha visto la collaborazione di tutti i Gruppi. È stato svolto un grande lavoro, per il quale mi sento di ringraziare il relatore, senatore Marti.
Questa riforma rappresenta, a mio avviso, anche un passo in avanti verso un esame sicuramente più moderno, equo e vicino alla realtà degli studenti di oggi, viste anche le sfide educative di questo tempo. Innanzitutto la denominazione cambia e viene superato l'esame di Stato, che torna ad essere un esame di maturità. Ciò non è una semplice scelta terminologica, ma rappresenta una visione più ampia e profonda del ruolo dell'esame conclusivo del secondo ciclo di formazione dello studente, che vuol dire anche accertare e valutare le competenze, l'autonomia, il senso critico, la responsabilità e, dunque, il grado di maturità che lo studente, la persona, ha raggiunto anche grazie ai percorsi extracurriculari. Infatti si parla di curriculum dello studente; viene valorizzato il percorso di studi, ma anche riconosciuto il valore delle esperienze extracurriculari della conoscenza dell'educazione civica, delle attività di volontariato e delle conoscenze digitali.
Credo che la scuola, ripensata anche in questo senso, non sarà soltanto un contenitore di nozioni - com'è giusto che sia, offrendo formazione (è questo che deve fare) - ma contribuirà anche a garantire ai ragazzi e ai giovani di oggi un più facile approccio al mondo del lavoro. Tutto sommato, era anche quello che pure noi, ai miei tempi, senza parlare di preistoria, chiedevamo. Oggi finalmente viene riconosciuto e quindi io vedo del buono in tutto questo.
Ovviamente il curriculum e le esperienze extracurriculari comporteranno dei punteggi integrativi (fino a tre punti) ai fini del computo del punteggio finale.
Permetterà quindi di premiare lo studente che ha intrapreso percorsi meritevoli e specifiche discipline funzionali a migliorare il suo profilo formativo. Senza andare troppo lontano, all'estero già da diversi anni questo tipo di esperienze vengono riconosciute con delle premialità.

Da parte mia penso pure che dovremmo sforzarci tutti quanti per inserire più sport nelle scuole, che offre l'opportunità a tanti studenti di vivere esperienze e di acquisire anche nozioni migliori e più forti rispetto alla disciplina, al sacrificio, al rispetto delle regole, ma anche al rispetto dell'avversario. Ci sono tantissimi studenti, anche atleti di interesse nazionale, che meriterebbero crediti e punteggi aggiuntivi perché, oltre al percorso scolastico, rappresentano anche il nostro Paese, il più delle volte con risultati brillanti. Quindi, secondo me, questo provvedimento apre anche la strada ad una scuola più moderna, un po' come l'ho sempre sognata io.

Poi c'è la semplificazione delle commissioni d'esame: viene ridotto il numero dei commissari da 7 a 5, com'è stato già detto, due interni e due esterni più il presidente, pur mantenendo il giusto equilibrio tra i componenti interni ed esterni. Questa misura garantisce una migliore organizzazione e valorizza il lavoro dei docenti, anche attraverso una formazione specifica e il riconoscimento del merito, per cui vengono stanziati ogni anno, anche attraverso questo provvedimento, 10 milioni di euro.

È proprio sulla formazione che il testo del provvedimento rimanda a futuri decreti ministeriali per l'aggiornamento dei modelli di diploma e del curriculum dello studente, ma oltre a disciplinare la scelta delle quattro materie che si dovranno presentare all'esame e che lo studente dovrà scegliere, sarà previsto un monitoraggio effettivo sulla qualità della formazione dei commissari. Parliamo sempre di formazione: adesso finalmente c'è un provvedimento che stanzia dei fondi proprio per garantire questo tipo di livello e dovremmo soltanto accoglierlo favorevolmente.

Voglio anche segnalare un altro passaggio per me importante: lo apprezzo perché c'è stata piena collaborazione, anche in Commissione, su un mio ordine del giorno che è stato approvato, con cui il Governo si impegna a proseguire su un impegno già assunto concretamente attraverso i progetti del PNRR, che dovranno garantire interventi di edilizia scolastica continua per rispondere pienamente alle esigenze di tantissimi alunni con disabilità. L'obiettivo è quello non solo di assicurare un'accessibilità degli edifici scolastici, ma anche di continuare a rendere disponibili gli spazi educativi inclusivi, in linea con i principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, una convenzione che richiamiamo spesso e che dovrebbe essere un faro a cascata su tutte le materie che trattiamo in quest'Aula. Quindi, ben venga l'impegno rinnovato del Governo a proseguire su questa strada.

Per tutti questi motivi, signora Presidente, annuncio il voto favorevole al provvedimento del Gruppo che rappresento. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, dichiaro subito il voto contrario del mio Gruppo, Alleanza Verdi Sinistra, a questo provvedimento, che giudichiamo non solo inadeguato, ma finanche pericoloso per il futuro della scuola pubblica del nostro Paese e della filiera dell'istruzione tecnico-professionale.

È un decreto-legge che nasce in un contesto di urgenza dichiarata - e questo naturalmente lo sappiamo bene - ma nei fatti si rivela un intervento profondamente ideologico e sbilanciato, che incide su questioni strutturali del sistema scolastico, però privo del necessario confronto con le comunità educanti e con le rappresentanze studentesche e anche con le organizzazioni sindacali del comparto.

In verità, sappiamo che il tutto nasce come risposta a un caso emblematico, quello del rifiuto del colloquio orale agli esami di Stato manifestato da alcuni studenti alcuni mesi fa, nel 2024. Il gesto venne interpretato dai media e anche da diversi esponenti della maggioranza e del Governo come una sorta di provocazione, come un capriccio, ma che noi invece pensiamo andrebbe letto come un grido silenzioso. La scuola non li riconosce e questi studenti, a loro volta, non riconoscono più quella scuola.

In questi comportamenti, che spesso vengono stigmatizzati come segni di debolezza o di fragilità, in realtà si manifesta, alle volte, una domanda di senso radicale che il mondo adulto fatica a comprendere fino in fondo e ad accogliere. Perché la scuola, ma soprattutto chi vuole cambiare le politiche scolastiche, in tempi di crisi tende a irrigidirsi, tende a cercare il controllo, anziché cercare l'ascolto, tende a difendere il passato anziché farsi domande sul futuro.

Allora noi rigettiamo con forza l'impostazione che sottende alla riforma dell'esame di Stato, perché,

lungi dal migliorare la qualità della valutazione finale, questo riduce ulteriormente il significato formativo dell'esame. Ne indebolisce la portata pubblica, tende a rafforzare le logiche aziendaliste e classificatorie che sono state purtroppo al centro della riflessione e anche dell'azione di diversi Governi nel corso degli anni passati e che noi pensiamo abbiano prodotto un danno molto significativo alla scuola e, più in generale, al comparto formativo di questo Paese.

Non è una valutazione autentica quella che prescinde dal percorso, che mortifica le competenze trasversali e che rischia anche di rendere l'esame soltanto un passaggio tecnico e burocratico, però quella che desta in noi ancora maggiori elementi di preoccupazione è proprio quella parte del provvedimento relativa al riordino della filiera tecnico-professionale. Su questo vi è proprio una distanza culturale e poi dirò perché.

È una riforma calata dall'alto, fondata su una visione del tutto sbilanciata sulla cosiddetta occupabilità, che sembra, per dirla nella maniera più chiara che posso, anteporre le esigenze del mercato del lavoro, così come vengono interpretate da una parte delle imprese, ai diritti formativi delle studentesse e degli studenti.

È un problema grande. È un problema, lo dico al Governo, che riguarda un'impostazione di decenni rispetto alla quale prima o poi bisognerebbe tirare una riga, fare un bilancio e chiedersi insieme se, negli ultimi venti o trent'anni, abbia migliorato la scuola italiana oppure l'abbia messa in una condizione di maggiore difficoltà.

In questo disegno l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale non sono valorizzate, ma marginalizzate. Vengono presentate come un canale parallelo, depotenziato, orientato a una specializzazione precoce; il che rischia di sancire non solo una scuola di serie B, ma in realtà anche cittadini di serie B, che poi sono quelli che hanno meno strumenti culturali, economici e sociali. Attenzione a questa idea di anticipare il più possibile la canalizzazione degli studenti, perché ovviamente se si fa così sarà del tutto determinante il peso delle famiglie di origine. *(Applausi)*. E quell'idea grande, che ha fatto grande la scuola italiana, nel secondo dopoguerra e in tutti questi decenni, cioè che la scuola potesse diventare uno straordinario strumento di emancipazione sociale, ovviamente sparirà. Per l'appunto, infatti, se hai la fortuna di nascere in un contesto favorevole, magari in una famiglia che ha più soldi o comunque una determinata posizione sociale, inevitabilmente il tuo percorso andrà da un lato; se invece provieni da un altro contesto sociale, il tuo percorso andrà verso un'altra direzione.

Io lo dico al Governo, ma la signora Sottosegretario questo lo sa, naturalmente. Ci siamo confrontati anche quando eravamo a parti invertite, quando il Sottosegretario lo facevo io e lei era in Parlamento. Già oggi, se si fa un'indagine su chi sono gli studenti dei licei classici e dei licei scientifici in questo Paese, si scopre che tutti o comunque la stragrande maggioranza sono figli di persone che, a loro volta, nella vita hanno fatto il liceo classico o il liceo scientifico. Significherà qualcosa questo. Significherà che questa tendenza blocca e devasta quell'idea di ascensore sociale che invece ha fatto grande la scuola in questo Paese, la scuola della Repubblica, la scuola della Costituzione. Sono questioni evidentemente molto serie.

Io penso invece che questa deriva verso un modello di scuola sempre più subalterno alle logiche aziendali, che mette in discussione l'impianto complessivo del diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione, in qualche modo segnali e dimostri elementi di grande preoccupazione. Lo dimostra appunto l'accentramento delle scelte formative in mano a soggetti esterni alla scuola, il ruolo eccessivo assegnato alle Regioni e ai partenariati misti, la sottrazione del sistema scolastico a un Governo democratico e partecipato. Credo che, da questo punto di vista, il provvedimento al nostro esame sia davvero profondamente sbagliato.

Peraltro noi abbiamo anche provato, in corso d'esame parlamentare, a presentare una serie di emendamenti, che sono stati respinti e che sarebbero serviti a garantire, per esempio, il protagonismo delle istituzioni scolastiche nella costruzione dei percorsi formativi, a rafforzare il ruolo dell'istruzione tecnica e professionale all'interno del sistema dell'istruzione secondaria superiore, ma senza creare canali gerarchici, ad assicurare risorse certe e strutturali per la didattica laboratoriale e per l'organico, anche attraverso una contrattazione trasparente e rispettosa delle prerogative sindacali, ad impedire che

la valutazione degli studenti fosse subordinata a criteri aziendalistici o alla presenza in contesti extrascolastici che non sono sempre formativi. Mi dispiace molto che queste proposte siano state tutte respinte, a dimostrazione - non posso che dirlo - di come quest'impostazione sia stata profondamente chiusa, profondamente verticale, e non abbia accolto nemmeno i contributi più ragionevoli che possono venire dal Parlamento o che in buona parte vengono dal mondo della scuola e dalle associazioni. Durante l'esame parlamentare, le audizioni in Commissione hanno evidenziato queste criticità; ma non c'è stata purtroppo nessuna volontà di ascolto.

Allora il dubbio, o purtroppo la certezza, è che questo provvedimento sia parte di una strategia più ampia, quella di svuotare progressivamente la funzione democratica e critica della scuola pubblica, orientandola sempre di più a logiche performative e gerarchiche, sempre più indirizzate alla selezione sociale. Questa però è una visione miope, che rischia di compromettere - io penso, noi pensiamo - non solo il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, ma anche la coesione sociale e lo sviluppo culturale del Paese.

Per questo, come immagino si sia compreso, da parte di Alleanza Verdi e Sinistra il voto sarà fortemente contrario, perché crediamo in una scuola inclusiva, pubblica e partecipata, una scuola - fatemi finire su questo - che non debba creare semplicemente lavoratori.

Torno a quando, qualche anno fa, facevo il Sottosegretario all'istruzione e mi capitava spesso di confrontarmi anche con il mondo dell'impresa, perché è evidente che chi esce dalla scuola inevitabilmente dovrà entrare nel mondo del lavoro. Quando mi si chiedeva però quale fosse la funzione primaria della scuola, ho sempre risposto nello stesso modo: la scuola non deve formare lavoratori e soprattutto non deve formare lavoratori flessibili; la scuola deve formare innanzitutto cittadini e deve dare gli strumenti di critica e di metodo tali da far sì per l'appunto che le coscienze delle persone, anche quando poi naturalmente quei ragazzi e quelle ragazze entreranno nel mondo del lavoro, sviluppino fino in fondo la propria capacità e la propria creatività.

Tutto il resto, invece, è la visione aziendalista che abbiamo visto in tutti questi anni e che io penso stia facendo malissimo al nostro Paese. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Antonio Tiraboschi» di Brembate di Sopra, in provincia di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1634 (ore 17,11)

OCCHIUTO *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, Governo, c'è un momento nella vita di ogni ragazzo in cui tutto sembra fermarsi: è l'esame di maturità. Tutti noi siamo stati ragazzi e ce lo ricordiamo. Non è solo un esame e non è neanche un traguardo; è un atto in cui si comincia a costruire, in cui si progetta il proprio futuro, passo dopo passo, sogno dopo sogno.

Si è scelto, con questo provvedimento, di restituire all'esame il suo nome originario, maturità, dopo anni in cui si era definito soltanto esame di Stato. Non è una questione soltanto formale; è una questione sostanziale, perché la maturità, come diceva prima anche qualche collega, contiene un'idea più profonda, quella di un cammino interiore che si compie nel tempo, di una crescita che non si misura solo con i voti, ma con la consapevolezza di sé.

Negli interventi che mi hanno preceduto si è detto che questo provvedimento rappresenta un ritorno al passato, quasi un atto punitivo, una parte di riforma senza visione. Io credo che non sia così, che non sia un passo indietro, ma un passo in avanti. Richiamare la parola maturità non è nostalgia, ma è fiducia nel significato di un percorso che forma la persona, non valuta solo la prestazione. *(Applausi)*.

La senatrice Malpezzi prima chiedeva come questo si traduca nel testo. Si traduce con scelte concrete: la valutazione complessiva dello studente, il colloquio interdisciplinare, l'inclusione delle esperienze scuola-lavoro, le competenze digitali e l'educazione civica; sono tutti elementi che non muovono solo da ciò che si fa, ma da quello che si è diventati.

Pertanto, anche rispetto a quello che diceva poco fa il senatore De Cristofaro, non è vero che questo

decreto-legge antepone il lavoro, la scelta aziendalista, alla formazione, semmai li ricongiunge. È vero infatti, come diceva il senatore De Cristofaro (con cui sono d'accordo), che la scuola non deve piegarsi al mercato, ma non deve neppure ignorarlo. Formare significa anche prepararsi al lavoro, alla vita reale, far scoprire ai ragazzi i propri talenti, in modo che poi possano proiettarsi in un futuro che per loro è migliore.

La riforma che oggi discutiamo va proprio in questa direzione; riafferma la centralità della valutazione complessiva della persona in termini di conoscenze, di competenze, ma anche di maturazione umana; ribadisce la funzione orientativa dell'esame: aiutare ciascun giovane a comprendere la propria strada, non solo a superare quella prova contestuale. Si introduce anche un principio di equità e di completezza; riconosce il valore di esperienze di formazione scuola-lavoro, delle competenze digitali, di quelle maturate nell'educazione civica, perché la maturità non è solo sapere, ma anche saper essere e saper fare.

C'è un sogno che ogni tanto ritorna alla mia mente, ma anche parlando con altri amici ho visto che è un sogno che fanno frequentemente anche gli altri. Mi vedo cioè già adulto, già laureato con la vita davanti e gli anni alle spalle, eppure sono di nuovo lì, al banco della maturità, la Commissione davanti e la stessa domanda dentro: com'è possibile che non abbia ancora fatto questo esame? E se adesso se ne accorgono cosa succede, perdo tutto? È un sogno paradossale, lo so, ma è pieno di senso, perché forse la maturità dentro ognuno di noi è proprio questo: un passaggio che non si compie mai del tutto, un esame che ci accompagna per tutta la vita; ogni volta che cambiamo, che iniziamo qualcosa di nuovo, è come se tornassimo per un istante a quel banco a chiederci se siamo davvero pronti, se siamo davvero maturi.

Maturità deriva dal latino *maturus,* che significa pronto, giunto a tempo. In questa radice non c'è solo l'idea di un ciclo che si chiude, ma quella di un frutto che ha raggiunto il punto in cui può donarsi. Maturità, quindi, non è solo chiusura di un ciclo, è anche disponibilità, soprattutto, nel momento in cui qualcosa è pronto per essere condiviso, per essere offerto. In fondo, l'esame di maturità dovrebbe proprio misurare questo, non solo ciò che si è raccolto, ma ciò che si è pronti a restituire.

Si stabilisce poi che la validità dell'esame sia legata anche al completamento di tutte le prove, riaffermando l'impegno e la responsabilità come valori educativi. Non è una scelta ideologica, come diceva poco fa il senatore De Cristofaro, ma un principio di responsabilità educativa.

Anche nel percorso della formazione scuola-lavoro si restituisce dignità educativa alle esperienze pratiche, che uniscono sapere e fare, scuola e vita reale. È un modo per dire che l'istruzione non è una torre isolata, ma un ponte tra la scuola e la vita, che si estende anche ai nuovi percorsi - li citava prima il senatore De Cristofaro - della filiera tecnologico-professionale del made in Italy, che coinvolgono i licei, gli istituti tecnici e professionali e le accademie, valorizzando le eccellenze produttive, ma anche quelle creative del nostro Paese.

Vi è poi un riequilibrio anche nelle commissioni: ci sono due membri interni e due membri esterni. È una scelta di efficienza che libera risorse da destinare appunto alla formazione dei docenti, rendendo la qualità dell'insegnamento la vera misura del sistema. La formazione dei docenti, grazie agli emendamenti approvati, diventa anche titolo preferenziale per chi farà parte delle commissioni di maturità. È un segnale concreto di meritocrazia, perché la competenza e la preparazione tornino al centro.

C'è poi la carta del docente, che viene rafforzata, estesa anche ai supplenti annuali e al personale educativo, ed è utilizzabile anche per i nuovi percorsi, compresi i trasporti. È un riconoscimento al lavoro quotidiano degli insegnanti, che restano il cuore pulsante della scuola.

Non manca inoltre una misura concreta, che è anche davvero simbolica: mi riferisco all'articolo dedicato al Mezzogiorno, con 3 milioni di euro per le scuole dell'Agenda Sud, a sostegno della lotta alla dispersione scolastica. È un segno di attenzione verso i territori che sono oggi più fragili, dove la scuola è spesso l'unico vero presidio di futuro.

Accanto a questo, il decreto-legge in esame stanzia nuove risorse per la sicurezza e la manutenzione degli edifici scolastici, perché la qualità della scuola passa anche attraverso la qualità dei suoi luoghi, dove studenti e professori si incontrano. In questo modo diventa reale il diritto allo studio.

Infine, il provvedimento guarda all'inclusione, prorogando la formazione dei docenti di sostegno e facilitando la loro immissione in ruolo, a tutela della continuità educativa degli studenti con disabilità. È anche questo un gesto di civiltà e soprattutto di giustizia.

Signor Presidente, l'esame di maturità forse è l'unico momento in cui la scuola e la società davvero si guardano negli occhi. Non chiediamo ai ragazzi soltanto di dimostrare ciò che sanno: chiediamo loro di dimostrare chi sono diventati. Se tale riforma saprà conservare questo spirito, con la serietà della prova dell'esame di maturità e il passaggio dalla scuola al mondo dell'università e del lavoro, allora forse avremo fatto davvero qualcosa di buono, perché maturità in fondo significa proprio questo: essere pronti non solo a prendere, ma anche e soprattutto a restituire.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. *(Applausi)*.

ALOISIO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISIO *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro sistema educativo si caratterizza per fortissime disuguaglianze territoriali e sociali, infrastrutture non adeguate ai criteri minimi di sicurezza, una marcata dispersione scolastica e una cronica carenza di risorse e di personale che non può più essere ignorata. Partiamo da alcuni dati che riflettono il forte stato di crisi in cui versa il sistema scolastico, percepito dai nostri giovani come un mondo infelice, gravato di ombre e criticità. Secondo dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), solo il 26 per cento delle ragazze e il 17 per cento dei ragazzi riferiscono di essere contenti di andare a scuola, contro una media europea del 56 per cento: è un segnale forte, che non si può ignorare. L'aria che si respira tra i banchi è quella non della fiducia, bensì della rinuncia. *(Applausi)*. Una scuola che non è capace di suscitare curiosità e gioia è destinata a diventare una macchina di frustrazione, di indifferenza, di abbandono. Non è un caso che oltre la metà dei ragazzi registri stati di ansia o tristezza ricorrenti e l'intero sistema risulti esposto a livelli di stress che - secondo l'Osservatorio di WeWorld - superano la media mondiale.

Un medesimo disagio viene vissuto dal corpo docente, per cui la metà degli educatori italiani è a rischio di stress cronico. Non ce lo possiamo permettere. Una scuola che mette a rischio la stabilità psichica degli insegnanti è un sistema che non può funzionare. *(Applausi)*. Se i docenti cadono, viene meno l'istituzione scuola. È un circuito vizioso che dobbiamo spezzare con decisione.

Sempre secondo l'OCSE, uno studente su dieci non arriva a diplomarsi: altro dato allarmante, se consideriamo che l'Italia è al terzo posto in Europa per tasso di dispersione scolastica, che ammonta a circa il 9 per cento, dietro solo alla Germania, con il 12,8 per cento, e alla Spagna, con il 13,7 per cento.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, la scuola italiana è sotto organico. Secondo stime dell'Associazione nazionale insegnanti e formatori (ANIEF), nell'anno scolastico appena trascorso gli insegnanti precari sono stati circa 250.000, mentre solo il 3 per cento degli insegnanti a tempo indeterminato ha meno di 35 anni, a fronte di oltre il 53 per cento di docenti over 50, rispetto a una media europea del 37 per cento. Sempre secondo l'OCSE, il nostro corpo docente è anche tra i più sottopagati in Europa e ha subito una perdita del 6 per cento del potere d'acquisto tra il 2015 e il 2023.

È chiaro che il nostro Paese deve adottare una strategia credibile e immediata, lavorando per una scuola inclusiva e meritocratica, capace di formare non solo conoscenza, ma anche competenze per il lavoro e la cittadinanza attiva in una scuola che non sia un ghetto educativo, ma motore di mobilità sociale, capace di dare opportunità anche a chi parte da contesti svantaggiati.

Ebbene, quest'oggi siamo chiamati a discutere un provvedimento che inciderà profondamente sul cuore stesso della scuola pubblica, un testo che - lo dico subito - non ci soddisfa e non lo dico per partito preso, ma perché non incide minimamente sui veri problemi che scuotono il mondo della scuola. Il decreto-legge in esame disciplina l'avviamento dell'anno scolastico 2025-2026 proponendo una riorganizzazione degli esami di Stato e introducendo criteri che uniformano modalità di verifiche tra diverse realtà scolastiche.

A titolo d'esempio, un aspetto centrale riguarda il curriculum dello studente, che andrà allegato al diploma finale con l'obiettivo di rappresentare il percorso formativo e lo sviluppo personale e

professionale. Sono previsti inoltre timidi interventi sull'edilizia scolastica e sulla sicurezza nei trasporti per i viaggi d'istruzione.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del decreto-legge che ci apprestiamo a convertire appare più che mai inadeguato. Si tratta di una riforma non supportata da un'adeguata valutazione sperimentale, in cui si evidenziano rischi concreti per la solidità delle carriere del personale docente e soprattutto una gestione del precariato che non risolve, bensì annacqua, dilazionandolo, il problema.

Anche alla luce della forte crisi che sta attraversando il sistema scolastico, ci aspettavamo investimenti strutturali e non solo misure emergenziali, così com'era auspicabile un rilancio della contrattazione collettiva, capace di restituire dignità economica e professionale al nostro personale, nonché una valorizzazione del corpo docente senza scorciatoie dettate da logiche di risparmio. Anzitutto, il testo inquadra l'esame di Stato alla stregua di una raccolta di punteggi astratti, laddove dovrebbe essere valorizzato come una tappa educativa capace di segnare non tanto e non solo la fine di un percorso, quanto una sintesi e una valorizzazione delle competenze acquisite, delle esperienze vissute, della crescita personale e critica di ciascuno studente.

Si rivede la composizione delle commissioni, riducendola da sei a quattro commissari, con due membri esterni. La verità è che questo taglio non è supportato da una motivazione pedagogica, ma risponde a mere logiche di risparmio. Il rischio è quello di indebolire la qualità della valutazione, di creare tempi più compressi e ridurre la possibilità di un dialogo formativo tra docenti diversi, con esperienze e competenze differenti. *(Applausi)*.

Un altro punto cruciale riguarda la scuola come spazio di partecipazione democratica. Non possiamo accettare misure che sanzionino chi protesta e chi esprime dissenso in forma civile e legittima, perché la scuola dev'essere non solo luogo di trasmissione di conoscenza, ma anche di formazione civica, di cittadinanza attiva, di riflessione etica e politica, al fine di formare uomini e donne con una coscienza critica.

Inoltre, la proroga delle supplenze fino al 2027-2028, prevista dall'articolo 4, è stata presentata come una soluzione rapida a una criticità annosa. Faccio notare invece che il rischio è all'opposto, ed è quello di cronicizzare il problema. Rinviare l'azione di revisione del regolamento delle supplenze significa rinviare una risposta chiara alle difficoltà create dall'attuale sistema di nomine automatizzate, dagli algoritmi che guidano l'assegnazione delle sedi. Non possiamo accettare che queste criticità restino ostaggio di una logica a breve termine in assenza di una disciplina strutturale.

Resta centrale, infine, la questione del welfare e della contrattazione collettiva. Il provvedimento prevede un incremento delle risorse per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori 2022-2024, cercando di destinare risorse provenienti da risparmi e fondi interni al sistema istruzione. Accogliamo positivamente l'idea di destinare risorse al salario, condizione essenziale per valorizzare le professionalità del mondo della scuola.

Tuttavia, non possiamo tacere un dato di fatto, ovvero che il potere d'acquisto del personale scolastico è tra i più bassi del pubblico impiego e i dati Istat mostrano una perdita significativa. Per questo, le risorse destinate al contratto collettivo nazionale dei lavoratori andavano incrementate e rinnovate su basi più robuste, agganciando i salari quantomeno alla media europea. È infatti arrivato il momento di riportare il livello della spesa pubblica per l'istruzione vicino alle medie europee, potenziare l'edilizia e la sicurezza, eliminare le classi pollaio, ridurre l'indice di infrastrutture fragili in tempi rapidi. Urge una riforma capace di aumentare i salari, valorizzare le esperienze, promuovere la formazione continua, migliorare i percorsi di abilitazione e stabilizzare i vincitori di concorso. Insegnanti motivati sono alla base di una scuola che funziona. La scuola necessita altresì di azioni specifiche per ridurre la dispersione e introdurre l'educazione emotiva, attuando pratiche di didattica inclusiva che disinneschino sul nascere i rapporti tossici.

Abbiamo provato a migliorare il provvedimento presentando numerosi emendamenti, purtroppo quasi tutti bocciati. Eppure, parliamo di proposte non ideologiche, ma di buon senso nell'interesse dei nostri figli. Ad esempio, con una proposta emendativa abbiamo cercato di rafforzare il capitale umano della scuola pubblica attraverso investimenti mirati per il personale di sostegno, assistenti educativi e

personale specializzato, garantendo pari opportunità mediante un maggior sostegno. Non è una spesa, ma una salvaguardia della qualità dell'offerta formativa, un segnale chiaro di democrazia reale, dove nessuno resta indietro.

Un altro emendamento, a mia prima firma, disponeva misure urgenti per tutelare le esigenze degli studenti con disabilità. La proposta mirava a rafforzare gli interventi strutturali e tecnologici attraverso interventi volti a rimuovere le barriere architettoniche, adeguare percorsi interni ed esterni e rimodulare arredi didattici per facilitare l'inclusione degli studenti disabili. Purtroppo la bocciatura di simili misure rivela una scelta politica che rischia di indebolire l'opportunità reale di partecipazione di studenti fragili, con il rischio di rendere meno efficiente il sistema nel suo complesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato il ricorso alla decretazione d'urgenza ci aspettavamo risposte concrete, mentre ci troviamo di fronte a misure palliative, propagandistiche e timide, all'ennesima scatola vuota. Per questo motivo, avendo realmente a cuore il percorso di vita delle future generazioni, il MoVimento 5 Stelle esprimerà un voto contrario sul provvedimento. *(Applausi)*.

PAGANELLA *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANELLA *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in esame, oltre a varare misure urgenti atte a facilitare un regolare inizio dell'attività scolastica, contiene un pacchetto di norme che introducono novità nell'esame che conclude il ciclo di istruzione secondaria di secondo grado.

Le modifiche riguardano la struttura, l'organizzazione e le modalità di valutazione dell'esame che torna a chiamarsi esame di maturità, locuzione che aveva lasciato il posto a quella di esame di Stato con la cosiddetta riforma Berlinguer del 1999.

Non si tratta, però, di un semplice ritorno al passato, perché la scelta lessicale è indicativa della filosofia che c'è dietro le modifiche contenute nel decreto-legge. La riformulazione degli obiettivi e della struttura dell'esame di maturità si colloca in un processo che ha portato il ministro Valditara a ridisegnare, in modo organico e coerente, l'intero percorso formativo preuniversitario, a partire dall'entrata in vigore delle nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione primaria.

In questo contesto, la prova conclusiva non consisterà più in una semplice verifica, pur importante, delle conoscenze e delle competenze acquisite nell'intero percorso di studio. Più in generale, essa sarà chiamata a valutare il generale o il complessivo grado di maturazione raggiunto dallo studente.

L'idea del Ministro, quindi, è di non porre più al centro dell'educazione lo Stato ridotto a mero certificatore della preparazione dello studente, secondo modelli standard e programmati. Al centro dev'essere piuttosto la persona dello studente, che va valorizzata a 360 gradi.

In questo senso, le attività sportive, culturali, di volontariato e di solidarietà saranno tenute in debito conto nella valutazione finale, così come un ruolo importante avranno l'educazione civica e la formazione scuola-lavoro effettuata. Tutti questi elementi andranno a costituire il curriculum dello studente, che sarà consegnato insieme al diploma al termine delle prove e che costituirà uno strumento importante atto a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro o per calibrare al meglio il proprio profilo per chi vorrà continuare negli studi universitari.

Importante è perciò la selezione dei docenti esaminatori, chiamati a un ruolo di grossa responsabilità, che dovranno accertare il grado di maturità e cioè di autonomia, responsabilità e spirito critico proprio dei candidati. Il decreto in oggetto, nello stabilirne i criteri, vuole ripristinare l'autorità e l'autorevolezza dei docenti chiamati a svolgere un delicato compito di affiancamento agli studenti in previsione della costruzione di una loro propria personalità.

Proprio per questo, perché si vuole ridare serietà e spessore all'esame di maturità, fare volutamente scena muta agli esami orali comporterà automaticamente la bocciatura. *(Applausi)*. Sono ben altri i luoghi e anche i momenti nei quali poter liberamente protestare o manifestare il proprio dissenso.

Questa esigenza di una valutazione complessiva, chiesta dagli stessi studenti, restituisce tra l'altro alla scuola il suo compito che, sin dai tempi dell'antica Grecia fino al secolo scorso, non è stato solo quello di istruire, cioè di trasmettere conoscenza, ma anche di educare, cioè introdurre i giovani nella società

degli adulti. Negli anni passati l'esame di maturità era diventato uno stanco rituale che non costituiva più quel coinvolgente rito di passaggio all'età adulta che era stato in passato. Certo, oggi la società in rapida trasformazione e anche il processo educativo devono continuamente adattarsi e aggiornarsi alle nuove condizioni. A maggior ragione, però, consolidare punti di riferimento forti è un'assoluta necessità.

Poi vi sono vari emendamenti che, come Lega, abbiamo fatto approvare. Penso all'ampliamento della platea dei beneficiari della Carta del docente, che viene estesa a circa 200.000 docenti precari; all'incremento del Fondo unico per l'edilizia scolastica di 155 milioni di euro dal 2027 al 2036; all'incremento di 11 milioni dal 2027 del Fondo per la formazione dei docenti; non da ultimo, per assicurare la copertura del crescente fabbisogno di docenti specializzati nel sostegno, si prorogano di un anno i percorsi di formazione per l'attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, attivati dall'INDIRE e dalle università, ampliando la platea dei destinatari dei percorsi a coloro che abbiano prestato servizio di sostegno sul posto per almeno tre anni scolastici su otto, anche per coloro che abbiano superato un percorso formativo sul sostegno all'estero.

È per tutti questi motivi che dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega. *(Applausi)*.

D'ELIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ELIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, arriva l'ennesimo decreto-legge. Ci siamo abituati, ma continuiamo a stupirci.

È un decreto che avremmo anche potuto capire per consentire il regolare avvio dell'anno scolastico, anche se è sempre e comunque sintomo di un'incapacità di affrontare in modo strutturale e per tempo i problemi che la scuola ha.

È quindi un decreto che interviene (tra l'altro, in Commissione siamo anche intervenuti: sono state allargate alcune previsioni e sono stati previsti altri finanziamenti); è un decreto che interviene, per esempio, su una questione che noi riteniamo sbagliatissima - come ha poc'anzi ricordato anche la senatrice Malpezzi - ossia sulle modalità con cui, in emergenza, si è richiesto di prendere insegnanti di sostegno nelle scuole solo attraverso i corsi INDIRE, che valgono molto meno (40 CFU), scavalcando così quelli che invece hanno fatto il tirocinio formativo di otto mesi, costoso e comunque più formativo. Avevamo chiesto di riconoscere almeno questa competenza e così non è stato.

Cito poi la proroga, per esempio, del potere di ordinanza del Ministero per il conferimento delle supplenze e un'altra serie di proroghe che qui sono state riconosciute. Poi magari non si interviene - come avevamo chiesto nell'unico ordine del giorno, quello finale, su cui abbiamo avuto il parere negativo - per sostenere le scuole nella difficoltà a fare gare d'appalto per i viaggi d'istruzione il cui costo complessivo supera i 140.000 euro. È vero che il Ministero è intervenuto, chiedendo agli uffici scolastici regionali, ma siamo ancora in una fase in cui una circolare c'è e gli uffici scolastici regionali non sono in grado di aiutare le scuole in un'attività che noi - checché ne pensi il ministro Roccella - pensiamo sia profondamente formativa, sulla memoria e anche su altro. *(Applausi)*.

In ogni caso, si tratta di nodi che sono stati affrontati in questo modo che non ci corrisponde. Soprattutto, alla fine questo decreto interviene su due questioni strutturali, che sono la riforma dell'esame di Stato e la filiera tecnologica professionale, all'articolo 1 e all'articolo 2.

Si tratta di una riforma fatta in fretta e furia, insieme a queste misure urgenti, senza aver ascoltato realmente il mondo della scuola; una riforma sull'esame di Stato che, appunto, non è solo l'ultimo pezzo, ma cerca una coerenza all'interno di un percorso formativo che gli studenti e le studentesse fanno.

Quando si passò dall'esame di maturità all'esame di Stato con Luigi Berlinguer, c'era un'attività di riforma che riguardava tutti i cicli scolastici, l'innalzamento dell'obbligo. Si pensò a un esame, appunto, che certificava da parte dello Stato - in questo senso sto usando questo aggettivo - in modo maturo il percorso che gli studenti e le studentesse avevano fatto e le competenze acquisite in modo maturo.

Qui si torna all'esame di maturità, a questa dizione, facendo un'operazione che, tra l'altro, è esattamente l'opposto dal punto di vista di quello che poi viene a significare il nuovo esame di

maturità. È un esame, cioè, che torna a essere disciplinare, fortemente disciplinare, su quattro discipline che vengono decise a gennaio.

Questo esame è così, qualsiasi cosa se ne dica. Ho sentito, da ultimo, il collega della Lega intervenire al riguardo o penso a quello che ci è venuta a dire la professoressa Loredana Perla in audizione, una delle poche audizioni favorevoli, se andate a rivedere i documenti acquisiti nelle audizioni in Commissione. Del resto, non ci stupisce, perché è l'ispiratrice anche dei nuovi orientamenti, e cioè di una scuola che torna alla semplice trasmissione di nozioni. Altro che maturità! *(Applausi)*.

Quello che non si fa e quello che si perde è esattamente la capacità dei ragazzi e delle ragazze di dimostrare in modo interdisciplinare la propria capacità di pensiero critico e di attraversare i saperi che hanno studiato. È evidente che si è risposto, in questo modo, a una questione che è esplosa quest'estate, quella degli atteggiamenti poco maturi, come li ha definiti la professoressa Perla. È la questione degli studenti che non hanno parlato, perché, tra l'altro, il modo in cui era organizzato l'esame e i voti che avevano glielo consentivano. *(Applausi)*. Hanno detto quindi di ripensare a questo esame. Noi, però, tutto abbiamo fatto - questo Governo tutto ha fatto - tranne che ascoltare. Io vi invito, tra l'altro, ad andare a rivedere il documento che la Rete degli studenti ha lasciato agli atti della Commissione. È stato ricordato che, se non avessimo fatto le audizioni noi, come 7a Commissione, gli studenti non sarebbero stati mai ascoltati su una cosa che li riguarda profondamente.

Cosa significa ascoltare la rappresentanza degli studenti? Non significa dare loro sempre ragione, ma riconoscere quello che dicono, il loro sapere, la capacità di organizzarsi e di rappresentarsi. Cosa sono l'educazione civica e l'educazione alla cittadinanza, se poi nei fatti tacitiamo chi si occupa della cosa pubblica, del luogo in cui sta e si vuole preoccupare del proprio destino? *(Applausi)*.

Invece si è alzato un muro di indifferenza che è profondamente diseducativo. Ho sentito i colleghi e non sto dicendo che quegli studenti hanno fatto bene a non parlare, sto dicendo che si apre un problema, che noi affrontiamo dicendo che non lo potranno più fare, che dovranno svolgere regolarmente l'esame e torniamo alle discipline e alle nozioni (che decide il Ministro), limitando anche la possibilità delle commissioni di esprimere un giudizio.

L'unico emendamento a mia prima firma che è passato è quello che almeno abbassa a 90 il voto a partire dal quale si può dare il bonus, mentre nel disegno iniziale del Ministro questo bonus si poteva dare solo da 97. C'è quindi davvero una lesione, se posso dirlo, della libertà d'insegnamento, dell'autonomia delle scuole e della capacità della scuola di valutare.

Vorrei tornare però proprio sul punto della valutazione. Quando abbiamo discusso del giudizio, descrittivo o meno, abbiamo visto che c'è una grande differenza tra noi e voi su come pensiamo si debba valutare. La valutazione è un percorso, non è un sistema di selezione, e fa parte del percorso di conoscenza; non mi stupisce che, mentre siamo qui a discutere, voi di là alla Camera abbiate deciso non solo di chiedere il consenso preventivo alle famiglie, che già sono coinvolte nel patto educativo, a qualsiasi percorso che riguardi i corsi sulla sessualità, ma addirittura di vietarli nella secondaria, di vietarli nelle cosiddette scuole medie. *(Applausi)*. L'idea che voi avete di quello che la scuola deve fare non consiste nel consentire ai ragazzi un'autonoma elaborazione di se stessi, perché i ragazzi sono fatti anche di corpo e di relazioni.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 17,45)

(*Segue* D'ELIA). Fatemelo dire da Vice Presidente della Commissione femminicidio, nel giorno dell'ennesimo femminicidio: voi state dicendo che educare alla sessualità e alle relazioni non è una cosa importante, non è una cosa che la scuola deve fare. *(Applausi)*. Io penso che sia una tragedia questo modo di non fare prevenzione rispetto alle relazioni tra le persone.

Vi è poi la riduzione dei commissari, con un taglio di 30 milioni e anche più, quindi diventerà una semplice interrogazione.

C'è inoltre un altro aspetto - e vado a chiudere - quello della filiera tecnologica e professionale. Tra l'altro, fatemi dire che la cosiddetta alternanza scuola-lavoro qui viene chiamata formazione scuola-lavoro. Vi avevamo offerto la possibilità di parlare di alleanza, ma tutta la vostra politica consiste nella riduzione a un sapere immediatamente prestazionale, che porta subito un pezzo dei ragazzi nel mondo del lavoro, però in modo molto riduttivo, poco qualificato e quindi poco libero. Qui e ora, come serve

all'impresa: questa è la riduzione a quattro anni, questa è la filiera che fa diventare strutturale quella che è ancora una sperimentazione, tra l'altro con la possibilità delle scuole di aderire solo con la decisione del dirigente scolastico. Qui c'è un altro schiaffo alle scuole come sistema, come organismo collegiale, come autonomia che si sa governare.

Per questi motivi, per questa idea di scuola che si esprime attraverso un decreto senza possibilità di seria discussione, dichiaro il voto contrario del Partito Democratico. *(Applausi)*.

BUCALO *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCALO *(FdI)*. Signor Presidente, oggi quest'Assemblea è chiamata a pronunciarsi su un provvedimento che segna un vero e proprio cambio di prospettiva nel modo in cui la scuola italiana guarda ai propri studenti. Con questa riforma abbiamo scelto di mettere al centro la persona, di superare una visione puramente nozionistica dell'istruzione e di restituire pieno valore al percorso di crescita di ciascun ragazzo e di ciascuna ragazza. Non parliamo solo di regole o procedure: parliamo di una scuola che forma, che accompagna, che valorizza ogni giovane, preparandolo a diventare cittadino consapevole, responsabile e protagonista del proprio futuro.

A chi contesta il termine «maturità», a chi lo considera superfluo, ridondante o simbolico, rispondiamo con fermezza che questa è una questione non di parole, ma di valori. Abbiamo scelto «maturità» perché l'esame non misura solo ciò che si sa, ma chi si è diventati; è la prova della crescita, della responsabilità, dell'autonomia e della capacità di affrontare la vita con giudizio e consapevolezza. Dunque, chi attacca il termine attacca non un nome, ma la centralità della formazione della persona e noi su questo principio non arretriamo di un passo. *(Applausi)*.

Comprendo che per alcune forze di opposizione questi sembrino concetti distanti dal loro modo di intendere la scuola, ma per il Governo Meloni e per il ministro Valditara il cuore di questa riforma è proprio questo: restituire centralità alla persona, restituire dignità al valore educativo della scuola. La scuola, infatti, non può e non deve limitarsi a trasmettere nozioni: la scuola deve formare cittadini, deve accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita, sostenerli nel diventare adulti consapevoli, responsabili, capaci di scegliere e di contribuire al bene comune.

È per questo che il comportamento degli studenti torna ad essere fulcro del percorso educativo. Il voto di condotta non è uno strumento punitivo: è il riconoscimento del rispetto verso gli altri, della collaborazione e del senso della responsabilità che ciascuno è chiamato a coltivare. Esso testimonia la capacità dei giovani di assumersi responsabilità, di rispettare le regole della convivenza e di contribuire al bene della comunità scolastica. Sono questi valori a fondare una formazione autentica, completa, capace di preparare cittadini consapevoli e protagonisti della propria vita e della società in cui vivono ed è questa la scuola che vuole Fratelli d'Italia. *(Applausi)*.

Anche l'esame orale viene rinnovato per diventare più autentico e significativo; non più un mero elenco di materie da ripetere, ma un vero dialogo, un confronto su quattro discipline fondamentali che consente a ciascun candidato di mostrare la propria preparazione e la propria maturità. Qualcuno ha sostenuto che ridurre il numero delle materie ne diminuisce il valore. Non è così. Il valore dell'esame si misura non dalla quantità dei contenuti, ma dalla profondità del percorso formativo.

La maturità non è una semplice prova finale: è la sintesi di anni di impegno, di studio, di crescita personale. In questa prospettiva, il credito scolastico assume un ruolo centrale nel nuovo sistema, tiene conto non solo dei risultati conseguiti, ma anche della costanza, dell'impegno, della partecipazione e della crescita personale e civile dello studente. *(Applausi)*. È una valutazione complessiva che accompagna il giovane lungo tutto il cammino formativo, riconoscendone il percorso nella sua interezza.

Altro tema centrale è la prova orale. Chi sceglie deliberatamente di non sostenerla deve ripetere l'anno. *(Applausi)*. Non si tratta di repressione né di limitazione della libertà; si tratta di rispetto delle regole. Le regole non sono un ostacolo, ma ciò che garantisce il funzionamento corretto della scuola e la credibilità del sistema educativo. Chi ignora questo principio fondamentale non sta contestando un dettaglio, ma sta mettendo a rischio l'integrità e l'autorevolezza dell'intera istruzione italiana. Rispettare le regole significa rispettare se stessi, gli altri e il percorso formativo che prepara i giovani a

diventare cittadini responsabili e consapevoli.

Un altro pilastro della riforma riguarda la trasformazione del PCTO. Spesso, lo sappiamo tutti, non erano pertinenti ai percorsi di studi, formazione e scuola-lavoro. È una scelta coerente con l'obiettivo di rafforzare il legame tra scuola e mondo del lavoro. L'obiettivo è costruire un ponte reale tra sapere e fare, tra conoscenza e competenza; una scuola che prepara i giovani a comprendere, a sperimentare, a inserirsi nella società e nell'economia reale con consapevolezza, competenza e senso di responsabilità. In questo modo, la scuola diventa un luogo in cui il sapere incontra l'esperienza, dove l'apprendimento teorico si trasforma in capacità operativa e professionale e dove la crescita si integra con la preparazione concreta al lavoro. Formare giovani preparati significa costruire cittadini capaci di scegliere, di agire e di contribuire attivamente alla società, rafforzando il legame tra istruzione, economia e sviluppo sostenibile.

Come Fratelli d'Italia, abbiamo presentato diversi emendamenti migliorativi, a cominciare da quelli a mia prima firma. Abbiamo prorogato fino al 31 dicembre 2026 la procedura che consente di assumere docenti di sostegno per garantire il massimo numero possibile di immissioni in ruolo e valorizzare i docenti recentemente specializzati. Abbiamo previsto la proroga di un anno dei percorsi di formazione dell'INDIRE. Inoltre, fino al 31 dicembre 2026 sarà ancora possibile accedere ai concorsi per i posti di insegnante tecnico-pratico con il diploma previsto dall'ordinamento previgente. Con un ulteriore emendamento, abbiamo ampliato dal 2025 al 2026 il raggio d'azione della fondazione Imprese e competenze per il made in Italy, che potrà collaborare non solo con i licei del made in Italy, ma anche con tutte le scuole secondarie di secondo grado e gli ITS Academy: un ponte concreto tra istruzione e filiera produttiva, tra scuola e territorio, per formare giovani capaci di custodire e innovare il patrimonio economico e culturale del Paese.

Concludo, signor Presidente. Chi critica questa riforma si sta opponendo al buonsenso e al futuro dei nostri giovani, sta negando il valore della responsabilità, del merito e della crescita personale. Noi, invece, abbiamo scelto di mettere al centro la persona, la responsabilità, la preparazione e il futuro dei nostri studenti. Con questa riforma vogliamo restituire la scuola alla sua missione più autentica: formare non solo menti competenti, ma persone responsabili e consapevoli del proprio ruolo nella società, perché la conoscenza senza responsabilità è un sapere incompleto. La scuola non può limitarsi a istruire, ma deve educare. Vogliamo una scuola che aiuti i giovani a scegliere con libertà, ad agire con coscienza e a contribuire con coraggio al bene comune, perché il futuro dell'Italia nasce dai ragazzi che non solo sanno, ma sentono la responsabilità di ciò che fanno e ciò che sono. È in loro, nella loro crescita, nel loro impegno che si costruisce ogni giorno la grandezza della nostra Nazione. *(Applausi)*.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Fratelli d'Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026».

È approvato.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, questa mattina è arrivata nella casella di posta dei colleghi della 9a Commissione una lettera aperta sottoscritta da circa una quarantina di associazioni e presentata da Elena Rosa, presidente de «L'Officina» e da Laura Onofri, presidente di «Se non ora quando?» Torino, che merita però di essere letta anche in quest'Aula, se non altro per alcuni passaggi.

Questa lettera aperta dice: «Sembra incredibile che più di cinquant'anni di lotte e di conquiste possano essere messi in discussione, anzi cancellati con tanta leggerezza: ha dell'inverosimile l'emendamento presentato da Fratelli d'Italia (Lucio Malan e Salvo Pogliese), in esame in Commissione al Senato, che propone la «Modifica al codice della strada» e prescrive l'abrogazione di tre commi di una norma in vigore dal 2021 sul divieto «sulle strade e sui veicoli» di «qualsiasi forma di pubblicità il cui contenuto proponga messaggi sessisti o violenti o stereotipi di genere offensivi o messaggi lesivi del rispetto delle libertà individuali». Niente più divieti, quindi, ma propone di consentire, di nuovo, la pubblicità sessista, omofoba o lesiva della dignità delle persone. In una parola la pubblicità discriminatoria. Chiede di rimuovere il divieto alle pubblicità sulle strade pure per i messaggi non rispettosi «dei diritti civili e politici, del credo religioso o dell'appartenenza etnica oppure discriminatori con riferimento all'orientamento sessuale, all'identità di genere o alle abilità fisiche e psichiche». È un emendamento che contrasta con leggi già in vigore, come la Convenzione di Istanbul, con le conquiste civili, l'educazione al rispetto della persona, la lotta agli stereotipi.

Dicono le scriventi: «Siete consapevoli che in Italia la violenza di genere è in aumento? A cosa servono le dichiarazioni che, dopo ogni femminicidio, i politici fanno per condannare questo fenomeno, e proporre un'educazione al rispetto e all'affettività, scevra da stereotipi sessisti?».

So che il tempo è breve e non posso leggerla tutta, ma questa lettera, signor Presidente, è arrivata e la politica dovrebbe rispondere. Mi auguro quindi, poiché i tempi di questo provvedimento sono lunghi, che gli estensori di tale emendamento se non altro incontrino le associazioni, se non vogliono rispondere, o magari lo ritirino direttamente, visto che sta suscitando una grande polemica, soprattutto perché quando invece si è lavorato, nel 2021, su questo testo di legge - fautrici furono le Presidenti delle due Commissioni competenti di allora, due donne, alla Camera Alessia Rotta e qui Raffaella Paita - ci fu invece una grande partecipazione proprio dal basso.

Mi dispiace - ve lo dico - che questo emendamento si unisca a quello che è successo oggi alla Camera - e che ha ribadito poco fa la collega D'Elia nella sua dichiarazione di voto - ossia che in VII Commissione è stato votato un emendamento che impedisce qualsiasi forma di educazione alla sessualità, anche con il consenso informato, persino nella cosiddetta scuola media.

Riteniamo quindi che in questo Paese neppure con il consenso dei genitori chi oggi si occupa di prevenzione, quindi anche di educazione alla corporeità (e lo dico in maniera chiara, perché è questo quello che si fa alla scuola media), possa farlo. In questa giornata ci troviamo di fronte chi, da una parte, è a favore di emendamenti per togliere il divieto di pubblicità sessiste (ossia vuole riproporle) e, dall'altra, vota perché non ci sia alcuna educazione per comprendere quello che ha fatto ripartire dall'altra parte. *(Applausi)*. È un cortocircuito pericoloso e, conoscendo gli estensori dell'emendamento, mi auguro davvero che almeno da questo punto di vista si possa intervenire. *(Applausi)*.

MALAN *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, ordinariamente i dibattiti sugli emendamenti presentati in Commissione si fanno in Commissione *(Applausi)*, tuttavia la senatrice Malpezzi ha ritenuto di parlarne e quindi ho chiesto la parola.

Questo emendamento non è certamente per apporre immagini oscene (che, peraltro, sono già vietate da tempo immemorabile), né tantomeno per istigare a discriminazioni, perché anche quello è un reato che c'è già da tempo. Mi stupisco che quei commi che l'emendamento sottoscritto da me e dal collega vogliono abrogare siano stati una conquista di cinquant'anni di lotta perché, curiosamente, quella conquista è stata fatta con un emendamento, presentato in Commissione, a un provvedimento che nulla aveva a che fare con il tema, perché era sulla circolazione stradale (giusto il fatto che parlava di strade), senza illustrarlo, senza dichiarazioni di voto e senza neppure esplicitarne il contenuto. Quando si è poi andati a leggere il testo approvato dopo il voto di fiducia (che dunque non si poteva più cambiare), allora se n'è parlato. È curioso che una conquista epocale non ci venga neppure spiegata (che bello, abbiamo questo).

Nessuno intende ripristinare cose che peraltro sono state limitate e impedite molto prima di quella

legge, perché ci sono regolamenti comunali e varie leggi, cui ho fatto riferimento. La cosa che ci preoccupa è che, sulla base di questa legge, sono state vietate, in particolare dal Comune di Roma, ma anche da altri Comuni, affissioni pubblicitarie come per esempio: i bambini non si comprano, no all'utero in affitto (che peraltro adesso è diventata una legge). *(Applausi)*. Capisco che si possa essere contrari a quella legge e infatti avete votato contro. Tuttavia, credo che, così come quando l'aborto era reato si poteva propagandare l'idea di legalizzarlo, allo stesso modo è legittimo dire che una legge è una buona legge. Ripeto: credo lo si possa fare.

Il fatto è che la legge contiene definizioni troppo vaghe come "sessista", parola strausata che va benissimo nel linguaggio comune, ma nel momento in cui, se si riesce a dare il marchio di sessista a un'affissione, questa è vietata, allora forse bisogna essere un pochino più precisi, perché parliamo di leggi e non di consigli, buone maniere o altro. Stiamo quindi studiando un testo che regolamenti più chiaramente queste cose.

Le immagini che trovo scandalose (posso benissimo capire che per altri non lo siano) sono quelle con le donne blindate sotto il burqa per imposizione dei loro uomini, questo - sì - lo trovo scandaloso e lesivo della dignità femminile. *(Applausi)*.

Francamente trovo meno lesive le immagini che in questi giorni vediamo in questa città, dove vige quel regolamento, di una donna che, facendo pubblicità credo a della biancheria intima, evidentemente non è molto vestita. Francamente, la cosa non mi disturba tanto, ma è perfettamente in regola con la legge che secondo voi lo impedisce. Allora cerchiamo di non fare pubblicità. Io non ho fatto esplicitazioni e pubblicità su questo; cerchiamo di non fare pubblicità opposte.

Trovo più scandaloso ancora che, sulla base di questa legge, siano state vietate affissioni, peraltro non a fini pubblicitari, per non vendere alcun prodotto, contro l'indottrinamento gender nelle scuole. Affissioni dove c'era scritto «i bambini sono maschi, le bambine sono femmine» *(Applausi)* sono state vietate per questo motivo, per cui chiederei semmai a coloro che l'hanno presentata di spiegare se davvero volevano la censura delle opinioni altrui con la scusa di difendere la dignità delle donne che noi difendiamo ogni giorno. *(Applausi)*.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Signor Presidente, cambio argomento anche perché questo tema l'avevo portato la settimana scorsa, ribadendo quanto sia scandaloso l'intervento sul provvedimento concorrenza per raggiungere chissà quale obiettivo. *(Applausi)*. Lasciamo stare.

Signor Presidente, intervengo invece per una bella cosa, perché voglio condividere con l'Assemblea la notizia che giustizia è stata fatta: la Corte costituzionale, infatti, ha scritto nero su bianco ciò che molti di noi avevano detto ad alta voce e altri invece lo avevano sussurrato un po' con imbarazzo; la decadenza della presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, è stata un atto privo di legittimità. *(Applausi)*. Non perché ce lo dice un'opinione politica, ma perché nessuno può togliere al Consiglio regionale la sovranità che gli compete. Hanno cercato, signor Presidente, di cancellare con un atto burocratico il voto popolare. Chi è eletto dal popolo risponde al popolo e - solo per ricordarvelo - alla legge. Popolo e legge: forse a qualcuno è sfuggito.

Questa vicenda, Presidente, è stata una ferita: una ferita per la Sardegna, una ferita per la democrazia, una ferita per la nostra Costituzione. Abbiamo visto un collegio elettorale, un organo tecnico privo di legittimazione politica, cercare di imporre la rimozione della presidente Todde sulla base di un'interpretazione arbitraria e non prevista dalla legge. *(Commenti)*. Pensavo mi stesse contestando, senatore di Forza Italia.

Nessun atto gravemente scorretto, nessuna condanna, nessuna ineleggibilità accertata. La verità è che il MoVimento 5 Stelle ha portato in queste Aule principi ormai dimenticati, come legalità, trasparenza e onestà, ma c'è un problema. *(Applausi. Commenti)*. C'è un problema, ebbene sì: voi li usate a giorni alterni, come quando viene rimandato in patria uno stupratore, mentre si assolvono Ministri incompetenti *(Applausi)*, assolti dagli stessi che hanno avuto il coraggio di votare che Ruby fosse nipote di Mubarak.

Il popolo sardo ha votato, lo ha fatto con consapevolezza, ha scelto chi doveva guidare la Regione.

Questa non è solo una vittoria della presidente Todde però: è una vittoria della Costituzione e laddove c'è una vittoria, Presidente, c'è anche una sconfitta; infatti, è anche una sconfitta per chi voleva usare una contestazione tecnica per ottenere sul tavolo giudiziario ciò che non era riuscito ad ottenere nelle urne. *(Applausi)*. A chi ancora oggi cerca cavilli, rilanci e distinguo voglio dire una cosa semplice: il voto è sacro. Chi lo mette in discussione senza solide basi giuridiche si pone fuori dalla logica democratica. Abbiate l'umiltà di imparare dal vostro errore. *(Applausi)*.

DE PRIAMO *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO *(FdI)*. Signor Presidente, oggi 15 ottobre ricorre il 55° anniversario del rimpatrio forzato dei nostri connazionali dalla Libia verso l'Italia.

La presenza di una folta comunità italiana in Libia risaliva già al 1865, era una comunità radicata, operosa e integrata in quel territorio. Dopo alterne vicende storiche che sono ben note, nel 1951 la Libia divenne indipendente. Tuttavia, con la risoluzione ONU n. 388 del 1950, i rapporti tra Italia e Libia furono regolati in una modalità tale che garantiva diritti alla comunità italiana.

Successivamente, com'è noto, nel 1969, con il colpo di Stato che mise al potere Muammar Gheddafi, la situazione cambiò, furono adottate misure sempre più restrittive verso la comunità italiana, fino al 9 luglio del 1970, in cui, con il discorso di Misurata, fu annunciato di fatto l'esproprio di tutte le proprietà e di tutti i diritti alla comunità italiana. Successivamente, appunto il 15 ottobre, esattamente 55 anni fa, nel 1970, gli italiani furono costretti ad abbandonare il territorio libico, a loro spese, lasciando tradizioni, memoria, cultura e anche ottime realizzazioni fatte su quel territorio.

Purtroppo, il Governo italiano di allora, per motivi di opportunità politica, ma potremmo dire anche di opportunismo, preferì far calare il silenzio su questa vicenda., Gli italiani esuli dalla Libia furono quindi sostanzialmente dimenticati e iniziarono da allora una lunga e annosa vicenda per essere risarciti, almeno in parte. Ovviamente, però, anche dal punto di vista morale è impossibile essere risarciti da una vicenda del genere rispetto ai beni perduti.

Successivamente, varie leggi hanno riconosciuto alcune compensazioni, ma decisamente e sicuramente insufficienti, così come del tutto insufficiente sono state l'attenzione e la memoria storica su questa pagina della nostra vicenda nazionale ed a questa comunità.

Ciò rappresenta una ferita nel tessuto della nostra Italia, quella degli italiani di Libia, completamente abbandonati e dimenticati. Noi oggi, a 55 anni di distanza, a queste persone, ai loro eredi, a loro che sono comunque ancora ben organizzati in associazione, diciamo che siamo al loro fianco, che le istituzioni sono, saranno e devono essere al loro fianco per completare i dovuti risarcimenti, ma ancor di più per non dimenticare quella pagina di storia. Quegli italiani sono stati cacciati, non gli è stato mai chiesto scusa e i Governi italiani di allora non sono stati al loro fianco. Noi siamo al loro fianco. *(Applausi)*.

VERINI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, domani è il 16 ottobre. All'alba di quel giorno, nel 1943, le truppe naziste guidate dal colonnello Kappler rastrellarono il Ghetto di Roma e portarono nei lager 1.259 persone. Ne sopravvissero 16, tra le quali una sola donna, Settimia Spizzichino.

Quel rastrellamento fu facilitato dal fatto che il fascismo, che aveva fatto le leggi razziali, aveva anche fatto un censimento, quindi era facile sapere dove trovare gli ebrei. Non solo Roma, soprattutto Roma, ma anche l'intera comunità nazionale ricordano quei giorni, quella notte, quell'alba e quella data con orrore, con terrore.

Andate al Ghetto. C'è una targa, a Largo 16 ottobre 1943, che ricorda in maniera indelebile cosa fu la Shoah e cosa fu la persecuzione degli ebrei da parte del nazifascismo, poi estesa anche ad altre etnie e componenti della società. Quella tragedia, però, quell'orrore e quell'abisso non possono né devono essere dimenticati.

Lo dico davvero senza polemiche. Su queste cose non dobbiamo fare polemiche. Quest'orrore lo può dimenticare soltanto chi, da qualunque parte, come ha detto la nostra collega, la senatrice a vita Liliana Segre, ha scheletri nell'armadio, e noi non lo vogliamo dimenticare. *(Applausi)*.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 16 ottobre 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 16 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,16)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026 (**1634**)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Il decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

_____

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1

ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

All'articolo 1:

al comma 1:

alla lettera a)*, numero 2), capoverso 2, le parole:* « l'esame di Stato » *sono sostituite dalle seguenti:* « l'esame di maturità »;

alla lettera b), *le parole:* « da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, » *sono soppresse*;

alla lettera c)*:*

al numero 2), capoverso 7, dopo le parole: « del merito » *il segno di interpunzione* « , » *è soppresso, le parole:* « colloquio d'esame » *sono sostituite dalle seguenti:* « colloquio di cui al comma 9 » *e le parole:* « di cui al comma 9 » *sono soppresse*;

al numero 3), le parole da: « al comma 9 » *fino a:* « A tal fine » *sono sostituite dalle seguenti:* « al comma 9, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "A tal fine »;

alla lettera d), capoverso 5, la parola: « novantasette » *è sostituita dalla seguente*: « novanta »;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

« 1-*bis*. Il decreto del Ministro dell'istruzione e del merito di cui all'articolo 16, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, come modificato dal comma 1, lettera *b)*, del presente articolo, è adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto »;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« 2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ogni riferimento all'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione è da intendersi fatto all'esame di maturità di cui al comma 1 »;

al comma 4, capoverso a-bis)*, la parola:* « restituzione » *è sostituita dalla seguente:* « comunicazione »;

al comma 5, capoverso 5-bis*, dopo le parole:* « comma 6, del » *sono inserite le seguenti:* « regolamento di cui al »;

al comma 7:
al primo periodo, le parole: « annui a decorrere dall'anno 2026 » *sono sostituite dalle seguenti:* « per l'anno 2026 e di 11 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027 » *e le parole:* « docenti nominati quali » *sono sostituite dalle seguenti:* « docenti aventi titolo alla nomina a »;
il secondo periodo è sostituito dal seguente: « Ai relativi oneri si provvede, quanto a 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, mediante utilizzo di quota parte delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 1, lettera *b)*, del presente articolo e, quanto a 8 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito ».
All'articolo 2:
al comma 1, capoverso 8-bis*, primo periodo, dopo le parole:* « della filiera » *è inserita la seguente:* « formativa ».
Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:
« Art. 2-*bis*. - *(Modifiche all'articolo 19 della legge n. 206 del 2023, relativo alla fondazione "Imprese e competenze per il* made in Italy*")* - 1. All'articolo 19 della legge 27 dicembre 2023, n. 206, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: "i licei del *made in Italy*" sono inserite le seguenti: ", i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali che hanno attivato un percorso con specifico orientamento al *made in Italy*, nonché le altre istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado con un'offerta formativa che valorizza la conoscenza e la diffusione delle produzioni connesse ai settori di eccellenza del *made in Italy* e gli Istituti tecnologici superiori (ITS *Academy*) afferenti alle aree tecnologiche riconducibili al sistema produttivo del *made in Italy*";
b) al comma 3, dopo le parole: "i licei del *made in Italy*" sono inserite le seguenti: ", le istituzioni scolastiche e gli Istituti tecnologici superiori (ITS *Academy*) di cui al comma 1".
2. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti vi provvedono nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente ».
All'articolo 3:
al comma 3, le parole: « 2016-2018 » *sono sostituite dalle seguenti:* « - Triennio 2016-2018, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 20 giugno 2018 »;
al comma 5, dopo le parole: « all'articolo 40 del » *è inserita la seguente:* « citato » *e le parole:* « Sezione Scuola » *sono sostituite dalle seguenti:* « Triennio 2016-2018 »;
dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:
« 5-*bis*. All'articolo 1, comma 121, della legge 13 luglio 2015, n. 107, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) il primo periodo è sostituito dal seguente: "Al fine di sostenere la formazione continua dei docenti, di valorizzarne le competenze professionali e di favorire l'esercizio della funzione docente, è istituita, nel rispetto del limite di spesa di cui al comma 123, la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo, del docente con contratto di supplenza annuale su posto vacante e disponibile, del docente con contratto di supplenza fino al termine delle attività didattiche nonché del personale educativo";
b) al secondo periodo, le parole: "per l'acquisto di *hardware* e *software*," sono soppresse e dopo le parole: "strumenti musicali" sono inserite le seguenti: ", per l'acquisto di servizi di trasporto di persone";
c) dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "A decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, la Carta può essere utilizzata per l'acquisto di *hardware* e *software* esclusivamente in occasione della prima erogazione della stessa e, successivamente, con cadenza quadriennale. Coloro che hanno percepito la Carta in uno degli anni scolastici precedenti al 2025/2026 possono utilizzarla per

l'acquisto di *hardware* e *software* nell'anno scolastico 2025/2026 e, successivamente, con cadenza quadriennale";

d) al quarto periodo, dopo le parole: "con il Ministro dell'economia e delle finanze," sono inserite le seguenti: "adottato entro il 30 gennaio di ogni anno," e dopo le parole: "sulla base del numero dei docenti" sono inserite le seguenti: "e del personale educativo" ».

All'articolo 4:

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

« 1-*bis*. Tenuto conto della proroga di cui al comma 1 del presente articolo, per gli anni scolastici 2026/2027 e 2027/2028 la procedura di cui all'articolo 14, commi 3 e 3-*bis*, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, è disciplinata dall'ordinanza di cui all'articolo 2, comma 4-*ter*, primo periodo, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, come modificato dal comma 1 del presente articolo.

1-*ter*. Al decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 6:

1) al comma 1, le parole: "31 dicembre 2025" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2026";

2) al comma 2, le parole: "nei cinque anni" sono sostituite dalle seguenti: "negli otto anni";

b) all'articolo 7, comma 1, le parole: "alla data di entrata in vigore del presente decreto" sono sostituite dalle seguenti: "alla data del 24 aprile 2025".

1-*quater*. All'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1-*ter* si provvede con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

1-*quinquies*. All'articolo 18-*bis*, comma 5, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, dopo le parole: "graduatorie dei concorsi per il personale docente indetti ai sensi dell'articolo 59, comma 10, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106," sono inserite le seguenti: "nonché degli elenchi regionali di cui all'articolo 399, comma 3-*ter*, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297,", le parole: "fino al 31 dicembre 2025" sono sostituite dalle seguenti: "fino al 31 dicembre 2026" e le parole: "del biennio 2024/2026" sono soppresse.

1-*sexies*. All'articolo 22, comma 2, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, le parole: "31 dicembre 2025" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2026" »;

la rubrica è sostituita dalla seguente: « Proroghe in materia di istruzione ».

All'articolo 5:

al comma 1:

all'alinea, dopo le parole: « All'articolo 108 del » *sono inserite le seguenti:* « codice dei contratti pubblici, di cui al »;

alla lettera b), *le parole:* « al quinto periodo » *sono sostituite dalle seguenti:* « al sesto periodo » *e le parole:* « e in tali casi, » *sono sostituite dalle seguenti:* « , e in tali casi ».

All'articolo 6:

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« 1-*bis*. All'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2025, n. 79, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2-*ter*, dopo le parole: "per ciascuno degli anni 2025 e 2026" sono aggiunte le seguenti: ", a 20.000.000 di euro per l'anno 2027 e a 15.000.000 di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036";

b) il comma 2-*quater* è sostituito dal seguente:

"*2-quater.* Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2-*ter*, pari a 10.000.000 di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, a 20.000.000 di euro per l'anno 2027 e a 15.000.000 di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma 'Fondi di riserva e speciali' della missione 'Fondi da ripartire' dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento

relativo al Ministero dell'istruzione e del merito" ».
Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:
« Art. 7-*bis*. - *(Misure urgenti per l'anno scolastico 2025/2026 a supporto delle istituzioni scolastiche del Mezzogiorno - "Agenda Sud")* - 1. Al fine di proseguire le azioni di contrasto alla dispersione scolastica, a beneficio delle istituzioni scolastiche ricomprese nel piano "Agenda Sud", di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito n. 175 del 9 settembre 2025, è autorizzata, per l'anno 2026, la spesa di 3.000.000 di euro. Le risorse di cui al primo periodo sono finalizzate a garantire alle istituzioni scolastiche la disponibilità di sussidi didattici, dispositivi digitali di supporto alle attività didattiche e attrezzature sportive. Le risorse di cui al presente comma sono ripartite, con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, a favore delle istituzioni scolastiche di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito n. 175 del 9 settembre 2025.
2. Agli oneri derivanti dal comma 1, pari a 3.000.000 di euro per l'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito ».
ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE
Articolo 1.
(Misure urgenti in materia di esami di Stato ed esami integrativi del secondo ciclo di istruzione)
1. Al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) all'articolo 12:
1) il comma 1 è sostituito dal seguente:
« *1*. L'esame di Stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado è denominato « esame di maturità ». L'esame di maturità verifica i livelli di apprendimento conseguiti da ciascun candidato in relazione alle conoscenze, alle abilità e alle competenze specifiche di ogni indirizzo di studio, con riferimento alle Indicazioni nazionali per i licei e alle Linee guida per gli istituti tecnici e gli istituti professionali, e valuta il grado di maturazione personale, di autonomia e di responsabilità acquisito al termine del percorso di studio, anche tenuto conto dell'impegno dimostrato nell'ambito scolastico e in altre attività coerenti con il medesimo percorso di studio, in una prospettiva di sviluppo integrale della persona. L'esame di maturità assume altresì una funzione orientativa, finalizzata a sostenere scelte consapevoli in ordine al proseguimento degli studi a livello terziario ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. »;
2) il comma 2 è sostituito dal seguente:
« *2*. In relazione al profilo educativo, culturale e professionale specifico di ogni indirizzo di studi, l'esame di maturità tiene conto anche della partecipazione alle attività di formazione scuola-lavoro, dello sviluppo delle competenze digitali e del percorso dello studente di cui all'articolo 1, comma 28, della legge 13 luglio 2015, n. 107. »;
3) il comma 3 è sostituito dal seguente:
« *3*. L'esame di maturità tiene conto delle competenze maturate nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica di cui alla legge 20 agosto 2019, n. 92. »;
b) all'articolo 16, comma 4, il primo periodo è sostituito dal seguente: « Presso le istituzioni scolastiche statali e paritarie sedi di esame, sono costituite commissioni d'esame, una ogni due classi, presiedute da un presidente esterno all'istituzione scolastica e composte da due membri esterni e, per ciascuna delle due classi, da due membri interni, afferenti alle aree disciplinari individuate con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito »;
c) all'articolo 17:
1) dopo il comma 2 è inserito il seguente:
« *2-bis*. L'esame di maturità è validamente sostenuto se il candidato ha regolarmente svolto tutte le prove di cui al comma 2 »;

2) il comma 7 è sostituito dal seguente:
« *7*. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito sono individuate annualmente, entro il mese di gennaio, le discipline oggetto della seconda prova, nell'ambito delle materie caratterizzanti i percorsi di studio, l'eventuale disciplina oggetto di una terza prova scritta per specifici indirizzi di studio, le quattro discipline oggetto di colloquio di cui al comma 9, nonché le modalità organizzative relative allo svolgimento del colloquio medesimo. Per gli istituti professionali continuano ad applicarsi le specifiche disposizioni vigenti. »;
3) al comma 9, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: « A tal fine la commissione d'esame tiene conto anche delle informazioni contenute nel *curriculum* dello studente di cui all'articolo 1, comma 30, della legge 13 luglio 2015, n. 107. Il colloquio si svolge sulle quattro discipline individuate ai sensi del comma 7 del presente articolo, al fine di verificare l'acquisizione dei contenuti e dei metodi propri di ciascuna disciplina, la capacità di utilizzare e raccordare le conoscenze acquisite e di argomentare in modo critico e personale, nonché il grado di responsabilità e maturità raggiunto. Il colloquio concorre alla valutazione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze del candidato, nonché del grado di maturazione personale, di autonomia e di responsabilità raggiunto al termine del percorso di studio, anche tenuto conto dell'impegno dimostrato nell'ambito scolastico e in altre attività coerenti con il percorso di studio, nonché del grado di responsabilità o dell'impegno evidenziati in azioni particolarmente meritevoli, in una prospettiva di sviluppo integrale della persona. La commissione d'esame tiene, altresì, conto delle competenze maturate nell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, come definite nel curricolo d'istituto e documentate dalle attività indicate nel documento del consiglio di classe. »;
d) all'articolo 18, il comma 5 è sostituito dal seguente:
« *5*. La commissione d'esame può motivatamente integrare il punteggio fino a un massimo di tre punti ove il candidato abbia ottenuto un punteggio complessivo di almeno novanta punti, tra credito scolastico e prove d'esame »;
e) all'articolo 21:
1) al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: « sono indicati, » sono inserite le seguenti: « all'esito dell'esame di maturità, »;
2) il comma 3 è sostituito dal seguente:
« *3*. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito sono adottati il modello relativo al diploma finale di cui al comma 1 e, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, il modello relativo al curriculum di cui al comma 2. ».
1-*bis*. Il decreto del Ministro dell'istruzione e del merito di cui all'articolo 16, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, come modificato dal comma 1, lettera *b)*, del presente articolo, è adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.
2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ogni riferimento all'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione è da intendersi fatto all'esame di maturità di cui al comma 1.
3. All'articolo 1 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, il comma 7 è sostituito dal seguente:
« *7*. Nell'ambito del primo biennio dei percorsi della scuola secondaria di secondo grado, gli studenti possono richiedere, entro e non oltre il 31 gennaio di ciascun anno scolastico, l'iscrizione alla corrispondente classe di altro indirizzo, articolazione o opzione. L'istituzione scolastica individuata per la successiva frequenza adotta interventi didattici integrativi volti ad assicurare l'acquisizione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze necessarie per l'inserimento nel percorso prescelto, al fine di favorire il successo formativo e il riorientamento. A decorrere dal terzo anno dei percorsi della scuola secondaria di secondo grado, gli studenti, all'esito dello scrutinio finale, possono richiedere l'iscrizione a una classe corrispondente di altro percorso, indirizzo, articolazione o opzione del medesimo grado di scuola, presso l'istituzione scolastica individuata per la prosecuzione degli studi, previo superamento di un esame integrativo. L'esame integrativo si svolge in un'unica sessione da concludersi prima dell'inizio delle lezioni. Con ordinanza del Ministro dell'istruzione e del merito sono stabilite le modalità di svolgimento degli esami integrativi di cui al quarto periodo. ».
4. All'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, dopo la lettera *a)* è

inserita la seguente:
« *a-bis)* la comunicazione alle studentesse e agli studenti dei livelli di apprendimento conseguiti nelle prove a carattere nazionale di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62; ».
5. All'articolo 1 della legge 1° ottobre 2024, n. 150, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:
« *5-bis*. L'elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale è discusso dalla studentessa o dallo studente in sede di accertamento del recupero delle carenze formative di cui all'articolo 4, comma 6, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122. ».
6. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, dopo il comma 784-*septies* è inserito il seguente:
« 784-octies. Fermi restando gli obblighi di attivazione, i contenuti formativi, gli obiettivi generali e le finalità educative previsti dalla normativa vigente, a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento di cui ai commi 784 e 785 sono ridenominati « formazione scuola-lavoro ». A decorrere dal medesimo anno scolastico, la denominazione « percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento », ovunque ricorra, è da intendersi sostituita con la denominazione di cui al primo periodo. ».
7. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 13 luglio 2015, n. 107, è incrementata di 3 milioni di euro per l'anno 2026 e di 11 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027, anche per la formazione specifica dei docenti aventi titolo alla nomina a componenti delle commissioni degli esami di maturità. Ai relativi oneri si provvede, quanto a 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, mediante utilizzo di quota parte delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 1, lettera *b)*, del presente articolo e, quanto a 8 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito.
8. A decorrere dall'anno scolastico 2026/2027 costituisce titolo preferenziale per la nomina a componente delle commissioni degli esami di maturità l'aver partecipato alla formazione specifica di cui al comma 7.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.200 (già 1.1)

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Improcedibile

All'articolo apportare le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, lettera a), sostituire il capoverso 1), con il seguente:*

« 1. L'esame di Stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado verifica i livelli di apprendimento conseguiti da ciascun candidato in relazione alle conoscenze, alle abilità e alle competenze specifiche di ogni indirizzo di studio, con riferimento alle Indicazioni nazionali per i licei e alle Linee guida per gli istituti tecnici e gli istituti professionali, e valuta il grado di maturazione personale, di autonomia e di responsabilità acquisito al termine del percorso di studio, tenuto conto dell'impegno dimostrato nell'ambito scolastico e in altre attività coerenti con il medesimo percorso di studio, in una prospettiva di sviluppo integrale della persona. L'esame di Stato assume altresì una funzione orientativa, finalizzata a sostenere scelte consapevoli in ordine al proseguimento degli studi a livello terziario ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. »;

b) *al comma 1, lettera a), numero 3), capoverso* «3», *sostituire le parole:* «L'esame di maturità» *con le seguenti:* «L'esame di Stato»;

c) *al comma 1, sopprimere la lettera b)*;

d) *al comma 1, lettera c), numero 1), sostituire il capoverso 2 bis) con il seguente:*« 2-*bis*. L'esame di Stato è validamente sostenuto se il candidato ha svolto tutte le prove di cui al comma 2 »;

e) *al comma 1, lettera c), sopprimere il numero 2)*;

f) *al comma 1, lettera c), sostituire il numero 3) con il seguente:* «3) il secondo periodo è sostituito dai seguenti: « A tal fine la commissione d'esame tiene conto anche del curriculum dello studente di cui all'articolo 1, comma 30, della legge 13 luglio 2015, n. 107. Il colloquio si svolge sulle discipline individuate ai sensi del comma 7 del presente articolo, al fine di verificare l'acquisizione dei contenuti e dei metodi propri di ciascuna disciplina, la capacità di utilizzare e raccordare le conoscenze acquisite e di argomentare in modo critico e personale, anche utilizzando la lingua straniera. Il colloquio concorre alla valutazione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze del candidato, nonché del grado di maturazione personale, di autonomia e di responsabilità raggiunto al termine del percorso di studio, tenuto conto dell'impegno dimostrato nell'ambito scolastico e in altre attività coerenti con il percorso di studio, nonché del grado di responsabilità o dell'impegno evidenziati in azioni particolarmente meritevoli, in una prospettiva di sviluppo integrale della persona. La commissione d'esame tiene, altresì, conto delle competenze maturate nell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, come definite nel curricolo d'istituto e documentate dalle attività indicate nel documento del consiglio di classe. »;

g) *al comma 1, sopprimere la lettera d);*

h) *al comma 1, sopprimere la lettera e);*

i) *sopprimere i commi 2, 3, 4 e 8.*

1.201 (già 1.2)

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) *alla lettera a), numero 1), capoverso* «1», *sopprimere il primo periodo; al secondo periodo, sostituire le parole:* «esame di maturità» *con le seguenti:* «esame di Stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado, di seguito denominato esame di Stato» *e al terzo periodo, sostituire le parole:* «esame di maturità» *con le seguenti:* «esame di Stato»;

b) *alla lettera a), numero 2), capoverso* «2», *sostituire le parole:* «esame di maturità» *con le seguenti:* «esame di Stato»;

c) *alla lettera a), numero 3), capoverso* «3», *sostituire le parole:* «esame di maturità» *con le seguenti:* «esame di Stato»;

d) *alla lettera c), numero 1), capoverso* «2-*bis*», *sostituire le parole:* «esame di maturità» *con le seguenti:* «esame di Stato»;

e) *alla lettera e), numero 1), sostituire le parole:* «esame di maturità» con le seguenti: «esame di Stato»;

f) *al comma 2, sostituire le parole:* «esame di maturità» con le seguenti: «esame di Stato»;

g) *al comma 7, primo periodo, sostituire le parole:* «esami di maturità» *con le seguenti:* «esami di Stato"»;

h) *al comma 8, primo periodo, sostituire le parole:* «esami di maturità» *con le seguenti:* «esami di Stato».

1.3

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera a), numero 1), capoverso "1", al secondo periodo, sopprimere la parola: "anche".

1.202

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Damante, Gaudiano, Malpezzi (*)

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

alla lettera a:

1) *al numero 1, capoverso 1, sopprimere l'ultimo periodo;*

2) *al numero 2, capoverso 2, sopprimere le parole:* «della partecipazione alle attività di formazione scuola-lavoro,»;

3) *al numero 3, capoverso 3, dopo le parole:* «delle competenze maturate» *inserire le seguenti:* «delle attività svolte»;

alla lettera b):

1) sostituire le parole «aree disciplinari» *con le seguenti*: «classi di concorso»;

2) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In ragione della peculiarità della disciplina dei percorsi dell'istruzione professionale di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, le classi di concorso relative ai membri interni della commissione dei percorsi dell'istruzione professionale sono scelte dai relativi consigli di classe, avendo anche riguardo alla peculiarità della progettazione per unità di apprendimento.»;

alla lettera c):

1) sopprimere il numero 1;

2) al numero 2, capoverso 7, sopprimere le parole «le quattro discipline oggetto di colloquio di cui al comma 9,»;

*3) al numero 3, al secondo periodo, sopprimere la parola «*quattro*» ; al terzo periodo, sostituire le parole:* «delle conoscenze, delle abilità e delle competenze» *con le seguenti:* «dai risultati di apprendimento previsti al termine dei percorsi ai sensi degli ordinamenti vigenti»*; al quarto periodo, dopo le parole:* «competenze maturate» *inserire le seguenti:* «e delle attività svolte».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.5

Malpezzi

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), numero 2), capoverso "2", sostituire le parole: "formazione scuola-lavoro" *con le seguenti:* "alleanza scuola-lavoro";

*b) al comma 6, capoverso "784-*octies*", al primo periodo, sostituire le parole:* "formazione scuola-lavoro" *con le seguenti:* "alleanza scuola-lavoro".

1.6

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Improcedibile

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

1.8

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«b-*bis*) all'articolo 16, al comma 4, dopo il terzo periodo è inserito il seguente: "Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono stabilite altresì le linee guida per la formazione del personale docente componente le commissioni d'esame.".»

1.9

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Barbara Floridia, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1.10

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), sopprimere il numero 1).

1.11

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 1), capoverso "2-bis", sopprimere la parola: "regolarmente".

1.12

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), sopprimere il numero 2).

1.13

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 2), capoverso «7.», sopprimere le parole: «le quattro discipline oggetto di colloquio di cui al comma 9, nonché» *e al numero 3), secondo periodo, sopprimere le parole:* «sulle quattro discipline individuate ai sensi del comma 7 del presente articolo,».

1.14

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), al numero 2), capoverso "7", sostituire la parola: " quattro" *con la seguente:* "due" *e al numero 3), capoverso "3.1)", secondo periodo, sostituire la parola*: " quattro" *con la seguente:* "due".

1.15

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 3), sostituire le parole: «delle informazioni contenute nel» *con la seguente:* «del».

1.16

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 3), al secondo periodo, dopo le parole: «in modo critico e personale» *inserire le seguenti:* «, anche utilizzando la lingua straniera,».

1.17

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 3), al secondo periodo, sopprimere le parole: «, nonché il grado di responsabilità e maturità raggiunto».

1.18

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 3), al terzo periodo, sopprimere la parola: «anche».

1.20

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

1.22

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera e).

1.23

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente: "1-*bis*. Ai fini della piena valorizzazione della funzione educativa dell'errore, in particolare nei percorsi del primo biennio, è introdotta, in via sperimentale, la possibilità di percorsi di supporto formativo personalizzato per studentesse e studenti che, al termine del secondo anno, abbiano evidenziato specifiche fragilità nell'apprendimento, anche in relazione a condizioni socio-economiche svantaggiate. Le modalità di attuazione sono definite con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge."

1.24

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 2.

1.26

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 3, capoverso "7", al primo periodo, sostituire le parole: "entro e non oltre il 31 gennaio di ciascun anno scolastico" *con le seguenti*: ", entro lo scrutinio finale, nel caso di esito favorevole,".

1.27

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 4.

1.29

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Gaudiano

Respinto

Sopprimere il comma 6.

1.203

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Damante, Gaudiano

Respinto

Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole «anche per la formazione specifica dei docenti aventi titolo alla nomina a componenti delle commissioni degli esami di maturità» *con le seguenti*: «anche per la formazione continua dei docenti, con particolare riferimento all'acquisizione di competenze in materia di educazione digitale».

1.34

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Improcedibile

Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente: "Ai relativi oneri si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190."

1.35

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 8.

G1.1

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando, Malpezzi

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1634, recante "Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 2025, n. 127, recante disposizioni urgenti in materia di esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione e avvio dell'anno scolastico 2025/2026",

premesso che l'articolo 1, comma 1, del provvedimento introduce modifiche alla disciplina dell'esame di Stato del secondo ciclo, anche in relazione alla valutazione della maturazione personale, della capacità critica e dell'autonomia degli studenti;

considerato che:

la mancanza di criteri definiti per valutare la "maturazione personale" potrebbe generare disparità interpretative tra le commissioni e ledere il principio di equità valutativa;

l'introduzione di criteri soggettivi, se non accompagnata da formazione specifica e indicazioni operative, può aumentare l'arbitrarietà nella valutazione finale,

impegna il Governo:

ad adottare linee guida nazionali chiare per la valutazione della maturazione personale, dell'autonomia e del senso di responsabilità degli studenti, assicurando equità e coerenza tra le diverse istituzioni scolastiche;

ad attivare percorsi formativi rivolti ai commissari d'esame, con particolare riferimento agli aspetti pedagogici, relazionali e valutativi.

G1.2

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando, Malpezzi

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1634, recante "Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 2025, n. 127, recante disposizioni urgenti in materia di esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione e avvio dell'anno scolastico 2025/2026",

premesso che la dispersione scolastica, in particolare nelle aree a maggiore disagio socio-economico, rappresenta una criticità strutturale del sistema educativo italiano;

considerato che:

l'esame di Stato costituisce non solo un traguardo formativo, ma anche un banco di prova per la capacità del sistema scolastico di accompagnare con equità tutti gli studenti;

il superamento dell'esame può essere significativamente influenzato dalla discontinuità didattica, dalla carenza di orientamento e dalla qualità del PCTO,

impegna il Governo:

a predisporre misure straordinarie per garantire la continuità didattica nei due anni precedenti l'esame di Stato, soprattutto nei territori ad alto tasso di dispersione;

a prevedere risorse dedicate al rafforzamento dell'orientamento scolastico e dei percorsi per le

competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO), in coerenza con i principi educativi della scuola pubblica.

G1.3

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando, Malpezzi, D'Elia (*)

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1634, recante "Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 2025, n. 127, recante disposizioni urgenti in materia di esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione e avvio dell'anno scolastico 2025/2026",

premesso che la partecipazione studentesca è uno degli strumenti fondamentali per promuovere cittadinanza attiva e democrazia nella scuola;

considerato che:

i cambiamenti normativi relativi all'esame di Stato hanno un impatto diretto sulla vita degli studenti e sulla percezione di equità del sistema scolastico;

è necessario promuovere forme strutturate di confronto tra istituzioni scolastiche e rappresentanze studentesche,

impegna il Governo:

a istituire un tavolo permanente di consultazione con le principali organizzazioni studentesche, per monitorare l'attuazione della riforma e raccogliere proposte migliorative;

a valorizzare, anche nell'ambito dell'esame di Stato, i percorsi di partecipazione democratica, cittadinanza attiva e responsabilità sociale svolti dagli studenti.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.0.1

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

"Art. 1-**bis**

(Disposizioni urgenti in materia di posti di sostegno)

1. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2024, n. 207, al comma 567, le parole "1.866 posti di sostegno" sono sostituite dalle seguenti "5.000 posti di sostegno.".

2. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 170 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026 si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307."

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 2.

(Misure urgenti per il consolidamento e lo sviluppo della filiera formativa tecnologico-professionale)

1. All'articolo 25-*bis* del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 2022, n. 175, dopo il comma 8 è inserito il seguente:

« *8-bis.* A decorrere dall'anno scolastico 2026/2027, i percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale di cui al comma 1 rientrano nell'offerta formativa del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. A decorrere dall'anno scolastico di cui al primo periodo, al ricorrere delle condizioni previste dal presente articolo e dal decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il dirigente scolastico, nell'ambito dell'offerta formativa

erogata dall'istituzione scolastica e in conformità agli accordi di rete da stipulare con soggetti di cui al presente articolo, propone al Ministero dell'istruzione e del merito la candidatura per l'attivazione dei percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale. L'attivazione dei predetti percorsi è disposta con l'accoglimento della candidatura da parte del Ministero. ».

2. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono ai relativi adempimenti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTI

2.1

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando

Respinto

Sopprimere l'articolo.

2.2

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Id. em. 2.1

Sopprimere l'articolo.

2.3

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando, Malpezzi

Respinto

Al comma 1, sostituire il capoverso «8-*bis*» *con il seguente:* «8-*bis*. A decorrere dall'anno scolastico 2026/2027, al ricorrere delle condizioni previste dal presente articolo e dal decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il dirigente scolastico, previa deliberazione degli organi collegiali, nell'ambito dell'offerta formativa erogata dall'istituzione scolastica e in conformità agli accordi di rete da stipulare con soggetti di cui al presente articolo, può proporre al Ministero dell'istruzione e del merito la candidatura per l'attivazione dei percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale. L'attivazione dei predetti percorsi è disposta con l'accoglimento della candidatura da parte del Ministero.».

2.4

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Barbara Floridia, Malpezzi

Respinto

*Al comma 1, capoverso "8-*bis*", al secondo periodo, dopo le parole:* "il dirigente scolastico" *inserire le seguenti le parole:* ", previa deliberazione degli organi collegiali,".

2.6

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

*Al comma 1, capoverso "8-*bis*", al secondo periodo, sostituire la parola*: "propone" *con le seguenti*: "può proporre".

2.9

Furlan, Sbrollini

Improcedibile

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente: «2-*bis*. E' consentita l'assunzione ai fini giuridici dal 1° settembre 2025 ed economica dal 1° settembre 2026, degli idonei nei concorsi PNRR1 e PNRR2 sui posti ancora disponibili per effetto di rinunce di aspiranti inseriti nelle graduatorie del 30 per cento».

2.0.1

Furlan, Sbrollini

Respinto

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*

(Comitato per la valutazione dei docenti)

1. Al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, articolo 11, comma 2, le lettere b) e c) sono abrogate.»

ARTICOLO 2-*BIS* DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 2-*bis*.

(Modifiche all'articolo 19 della legge n. 206 del 2023, relativo alla fondazione « Imprese e competenze per il made in Italy »)

1. All'articolo 19 della legge 27 dicembre 2023, n. 206, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « i licei del *made in Italy* » sono inserite le seguenti: « , i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali che hanno attivato un percorso con specifico orientamento al *made in Italy*, nonché le altre istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado con un'offerta formativa che valorizza la conoscenza e la diffusione delle produzioni connesse ai settori di eccellenza del *made in Italy* e gli Istituti tecnologici superiori (ITS *Academy*) afferenti alle aree tecnologiche riconducibili al sistema produttivo del *made in Italy* »;

b) al comma 3, dopo le parole: « i licei del *made in Italy* » sono inserite le seguenti: « , le istituzioni scolastiche e gli Istituti tecnologici superiori (ITS *Academy*) di cui al comma 1 ».

2. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti vi provvedono nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTO

2-bis.200

Verducci, D'Elia, Crisanti, Rando, Malpezzi

Respinto

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 3.

(Misure urgenti per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola nonché in materia di welfare *del personale scolastico)*

1. Tenuto conto della decorrenza del nuovo ordinamento professionale del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola (ATA) a partire dall'anno scolastico 2026/2027, le risorse di cui all'articolo 1, comma 612, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, calcolate nella misura dello 0,55 per cento del monte salari 2018 e destinate ai nuovi ordinamenti professionali del personale ATA per gli anni 2025 e 2026, sono destinate alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024.

2. Alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024 sono, altresì, destinate le risorse del fondo per la valorizzazione del sistema scolastico, di cui all'articolo 1, comma 565, della legge 30 dicembre 2024, n. 207, pari a euro 40.937.244 per l'anno 2025 e ad euro 57.854.488 per l'anno 2026.

3. Le risorse del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, di cui all'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Triennio 2016-2018, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 20 giugno 2018, pari a euro 67.746.059,48 per l'anno 2022 e a euro 13.675.519,67 per l'anno 2023, sono destinate alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024.

4. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 14, comma 6, del decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 maggio 2025, n. 69, è incrementata di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027, 2028 e 2029. Ai relativi oneri si provvede mediante utilizzo di quota parte delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b)* del presente decreto.
5. Il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa di cui all'articolo 40 del citato contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Triennio 2016-2018 è incrementato di 15 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2030. Ai relativi oneri si provvede mediante utilizzo di quota parte delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b)* del presente decreto.
5-*bis*. All'articolo 1, comma 121, della legge 13 luglio 2015, n. 107, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) il primo periodo è sostituito dal seguente: « Al fine di sostenere la formazione continua dei docenti, di valorizzarne le competenze professionali e di favorire l'esercizio della funzione docente, è istituita, nel rispetto del limite di spesa di cui al comma 123, la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo, del docente con contratto di supplenza annuale su posto vacante e disponibile, del docente con contratto di supplenza fino al termine delle attività didattiche nonché del personale educativo »;
b) al secondo periodo, le parole: « per l'acquisto di *hardware* e *software*, » sono soppresse e dopo le parole: « strumenti musicali » sono inserite le seguenti: « , per l'acquisto di servizi di trasporto di persone »;
c) dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: « A decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, la Carta può essere utilizzata per l'acquisto di *hardware* e *software* esclusivamente in occasione della prima erogazione della stessa e, successivamente, con cadenza quadriennale. Coloro che hanno percepito la Carta in uno degli anni scolastici precedenti al 2025/2026 possono utilizzarla per l'acquisto di *hardware* e *software* nell'anno scolastico 2025/2026 e, successivamente, con cadenza quadriennale »;
d) al quarto periodo, dopo le parole: « con il Ministro dell'economia e delle finanze, » sono inserite le seguenti: « adottato entro il 30 gennaio di ogni anno, » e dopo le parole: « sulla base del numero dei docenti » sono inserite le seguenti: « e del personale educativo ».

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

3.1

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Gaudiano

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «a partire dall'anno scolastico 2026/2027,» *con le seguenti*: «a partire da maggio 2024»

3.2

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: "alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024", *con le seguenti:* "alla contrattazione integrativa nazionale per incrementare il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, di cui all'articolo 40 del Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola per la valorizzazione del personale Ata".

3.5

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Sost. id. em. 3.2

Al comma 2, sostituire le parole: "alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024" *con le seguenti*: "alla contrattazione

integrativa nazionale per incrementare il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, di cui all'articolo 40 del CCNL relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola per la valorizzazione del personale Ata".

3.3

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: "alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024" *con le seguenti:* "al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa di cui all'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola".

3.4

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando

Id. em. 3.3

Al comma 2, sostituire le parole: "alla contrattazione collettiva nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio 2022-2024", *con le seguenti:* "al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa di cui all'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola".

3.6

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: "del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola relativa al triennio" *con le seguenti:* "integrativa al fine di incrementare il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa di cui all'articolo 40 del CCNL Istruzione e Ricerca - Sezione scuola".

3.200 (già 3.100/1)

Verducci, D'Elia, Crisanti, Rando, Barbara Floridia

Respinto

Al comma 5-*bis, lettera c), sopprimere le parole da:* «, esclusivamente» *fino alla fine del periodo.*

3.201 (già 3.8)

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«5-*ter*. Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e supportare la personalizzazione dei percorsi di apprendimento, a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, e gradualmente per i 5 anni scolastici successivi, i parametri di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, relativi al numero minimo e massimo di alunni per classe sono modificati indicando, per tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, massimo 25 alunni, 20 in presenza anche di un solo alunno in situazione di disabilità in condizioni di gravità di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e minimo 15 alunni. Con decreto del Ministro dell'Istruzione e del merito, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, sono definite le modalità attuative di quanto previsto ai sensi del primo periodo del presente comma, anche in considerazione del decremento della popolazione scolastica derivante dal fenomeno della denatalità».

3.202 (già 3.9)

Gaudiano, Pirondini

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«5-*ter*. Al comma 85 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, aggiungere i seguenti:

"85-*bis*. In sede di mobilità territoriale e professionale, i docenti hanno facoltà di escludere l'assegnazione su posti di potenziamento, all'atto della domanda. L'Amministrazione scolastica provvede ad aggiornare la relativa modulistica, tenendo conto della scelta di cui poter usufruire al primo periodo, ed è tenuta a rispettare tale opzione, destinando i docenti che l'abbiano esercitata esclusivamente su posti curricolari.

85-*ter*. Per i docenti delle classi di concorso relative all'insegnamento di strumenti musicali, i posti di potenziamento devono ricomprendere esclusivamente attività coerenti con l'insegnamento individuale o laboratoriale dello strumento medesimo, escludendo eventuali utilizzi e supplenze su altre discipline. Conseguentemente non possono essere assegnate da parte degli Uffici scolastici cattedre di strumento musicale di potenziamento a scuole con indirizzo diverso da quello musicale".».

3.203 (già 3.10)

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«5-*ter.* All'articolo 6 della legge 20 agosto 2019, n. 92, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-*bis*. Al fine di garantire e promuovere la formazione continua degli insegnanti in materia di educazione digitale, il fondo di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 13 luglio 2015, n. 107, è incrementato di 5 milioni di euro per l'aggiornamento e la realizzazione di progetti che promuovono in particolare:

1) il superamento del *digital divide* e lo sviluppo delle pari opportunità nella società digitale;

2) lo studio e l'uso dell'intelligenza artificiale generativa nel supportare l'uso didattico e affrontare saperi complessi;

3) l'integrazione territoriale delle reti bibliotecarie locali con le biblioteche scolastiche, nonché con soggetti appartenenti al mondo della scuola, e associazioni certificate afferenti al mondo della cultura e al terzo settore.

Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, pari a 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190».

3.204 ([già 3.11 (testo 2)])

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Apportare le seguenti modificazioni:

a) *dopo il comma 5*-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«5-*ter*. Il Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio, per l'erogazione di borse di studio a favore degli studenti iscritti alle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado, per l'acquisto di libri di testo, per la mobilità e il trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale, di cui all'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 63, è incrementato per l'anno 2025, di una cifra pari a 20 milioni di euro. Agli oneri derivanti dal presente comma si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

b) *nella rubrica sostituire le parole* «nonché in materia di *welfare* del personale scolastico» *con le seguenti*: «nonché in materia di *welfare* del personale scolastico e dello studente»

3.205 ([già 3.12 (testo 2)])

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«5-*ter*. Per la definizione di percorsi di formazione e informazione destinati ai docenti, ai genitori e studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado statali, finalizzati all'utilizzo consapevole e responsabile delle tecnologie anche emergenti, nello stato di previsione del ministero dell'Istruzione e del merito è istituito un Fondo, denominato "Fondo per l'utilizzo consapevole delle tecnologie" con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro per gli anni 2025, 2026 e 2027. Agli oneri derivanti dal presente comma si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito.».

Conseguentemente, alla rubrica, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e dello studente».

3.206 ([già 3.13 (testo 2)])

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Apportare le seguenti modificazioni:

a) *dopo il comma 5*-bis, *aggiungere in fine i seguenti*:

«5-*ter*. Al fine di introdurre nell'ordinamento la dote educativa per il diritto allo studio, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia, un fondo denominato "Fondo per la dote educativa", con una dotazione pari a 3.000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026. Le risorse del fondo sono destinate a garantire il diritto allo studio e alle pari opportunità di istruzione e formazione dei cittadini, mediante l'istituzione, a decorrere dall'anno scolastico 2026-2027, della "Dote educativa", quale misura fondamentale a garanzia del diritto allo studio su tutto il territorio nazionale, destinata a tutte le alunne e alunni, studentesse e studenti del primo e secondo ciclo di istruzione, appartenenti a nuclei familiari con indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a 45.000 euro, per sostenere economicamente le famiglie durante tutto il percorso educativo dei figli e contrastare le diseguaglianze socio-culturali e territoriali, anche al fine di prevenire e contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica. Con appositi provvedimenti normativi, nei limiti delle risorse di cui al primo periodo del presente comma, che costituiscono il relativo limite di spesa, si provvede a dare attuazione agli interventi ivi previsti. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma si provvede, nel limite di 3000 milioni di euro annui a decorrere dal 2026, mediante le disposizioni di cui ai commi da 5-*ter* a 5-*sexies*..":

5-*quater*. All'articolo 1, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021, al comma 41, le parole: «3 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «21 per cento».";

5-*quinquies*. In dipendenza dell'andamento dei tassi di interesse e del costo del credito è istituita, per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027, una imposta straordinaria, determinata ai sensi dei commi 2 e 3 del presente articolo, a carico delle banche di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. L'imposta straordinaria è determinata applicando un'aliquota pari al 40 per cento sull'ammontare del margine degli interessi ricompresi nella voce 30 del conto economico redatto secondo gli schemi approvati dalla Banca d'Italia relativo all'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2025 che eccede per almeno il 10 per cento il medesimo margine nell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023. Resta ferma l'applicazione dell'articolo 10-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212.90. L'ammontare dell'imposta straordinaria, in ogni caso, non può essere superiore a una quota pari allo 0,26 per cento dell'importo complessivo dell'esposizione al rischio su base individuale, determinato ai sensi dei paragrafi 3 e 4 dell'articolo 92 del regolamento (UE) n. 575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, con riferimento alla data di chiusura dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2024. L'imposta straordinaria è versata entro il sesto mese successivo a quello di chiusura dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2025. I soggetti che in base

a disposizioni di legge approvano il bilancio oltre il termine di quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio effettuano il versamento entro il mese successivo a quello di approvazione del bilancio. Per i soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare, se il termine di cui ai primi due periodi scade nell'anno 2025, il versamento è effettuato nell'anno 2026 e, comunque, entro il 31 gennaio. L'imposta straordinaria non è deducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive. Ai fini dell'accertamento, delle sanzioni e della riscossione dell'imposta straordinaria, nonché del contenzioso, si applicano le disposizioni in materia di imposte sui redditi. È fatto divieto alle banche di traslare gli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma sui costi dei servizi erogati nei confronti di imprese e clienti finali. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato vigila sulla puntuale osservanza della disposizione di cui al primo periodo anche mediante accertamenti a campione e riferisce annualmente alle Camere con apposita relazione.»;

5-*sexies*. All'articolo 3 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, al comma 1, le parole: «26 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «28 per cento».";

5-*septies*. All'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013), al comma 491 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «0,2 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «0,4 per cento»;

b) le parole: «L'imposta non si applica qualora il trasferimento della proprietà avvenga per successione o donazione.» sono soppresse;

c) le parole: «L'aliquota dell'imposta è ridotta alla metà per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione.» sono soppresse.".

b) *nella rubrica sostituire le parole* «nonché in materia di *welfare* del personale scolastico» *con le seguenti*: «nonché in materia di *welfare* del personale scolastico e dello studente»

3.207 (già 3.14)

Gaudiano, Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

«5-*ter*. Per il personale scolastico delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado impiegato con contratto a tempo determinato, in sede di contrattazione collettiva a decorrere dall'anno scolastico 2025-2026, è prevista un'indennità aggiuntiva, in ragione dell'assenza di scatti di anzianità e altre tutele, nel limite complessivo di 80 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025.

5-*quater*. Con decreto del Ministro dell'Istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono definiti gli importi, le tempistiche e le modalità di assegnazione dell'indennità aggiuntiva di cui al comma 5-*bis*.

5-*quinquies*. Agli oneri di cui al comma 5-*bis*, nel limite di 80 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

3.208 (già 3.15)

Aloisio, Pirondini

Improcedibile

Dopo il comma 5-bis*, aggiungere i seguenti*:

«5-*ter*. Quota parte delle risorse di cui al presente articolo è devoluta al rafforzamento del sistema di sostegno e accompagnamento degli studenti con bisogni educativi speciali e delle loro famiglie, a decorrere dall'anno scolastico 2026/2027.

5-*quater*. Con decreto del Ministro dell'Istruzione e del merito, d'intesa con il Ministro

dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità attuative e un piano di riparto tenendo conto dei seguenti criteri e finalità:

a) promuovere percorsi di formazione continua del personale educativo in materia di didattica inclusiva;

b) facilitare l'accesso a strumenti compensativi;

c) favorire l'adozione di tecnologie didattiche inclusive nelle scuole di ogni ordine e grado».

G3.1

Gaudiano, Pirondini, Barbara Floridia, Aloisio

V. testo 2

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1634, recante Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026,

premesso che:

il provvedimento in esame, all'articolo 3, reca «Misure urgenti per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto Istruzione e Ricerca - Sezione Scuola nonché in materia di *welfare* del personale scolastico»;

occorre *in primis* smentire una «narrazione», già da tempo inveratasi in luogo comune, secondo la quale gli insegnanti sarebbero dei privilegiati, con un orario di lavoro ridotto e lunghi periodi di ferie. Dietro tale stereotipo vi sono, invece, le vite e l'impegno di oltre 684.000 docenti, che - dalla Scuola dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado - accompagnano le nuove generazioni nel loro percorso di crescita;

secondo quanto riportato nel CCNL, i docenti lavorano, rispettivamente: 945 ore annue nella scuola dell'infanzia; 744 ore annue nella scuola primaria; 608 ore annue nella secondaria di primo e secondo grado. A queste devono aggiungersi 40 ore previste per attività collegiali nonché ulteriori 40 per la partecipazione a consigli di classe e attività collegate;

tuttavia, secondo uno studio accreditato dell'Università Cattolica di Milano, il lavoro «sommerso» del personale docente - su un campione rappresentativo di 166 insegnanti scelti in diverse zone d'Italia - ammonta ad almeno il doppio rispetto a quello previsto nel contratto, con ore non riconosciute, che in busta paga si tradurrebbero in un guadagno aggiuntivo superiore a 300 euro settimanali;

considerato che:

se pur al livello internazionale il carico di lavoro frontale appare comparabile con Paesi come la Francia, l'Olanda o la Germania, gli insegnanti italiani, nella realtà, arrivano a lavorare fino a 45 ore settimanali, tra preparazione delle lezioni, correzione degli elaborati, partecipazione agli organi collegiali, attività di aggiornamento, incontri con le famiglie, gestione dei casi problematici all'interno delle classi, attività di inclusione e supporto emotivo agli alunni;

non è raro, anzi è piuttosto frequente che, per necessità, i docenti si trovino a dover assumere il ruolo di psicologi, assistenti sociali o mediatori culturali, dedicando tempo ed energie ben oltre il proprio orario scolastico, per affrontare le fragilità personali e familiari degli alunni;

a ciò si aggiunga la crescente burocratizzazione della professione docente, dovuta anche ai tagli alle segreterie scolastiche - avviati con la riforma Gelmini a far tempo dal 2008 - che hanno scaricato sul personale docente oneri amministrativi sempre più pesanti;

valutato infine che:

il reale carico di lavoro dei docenti italiani, che supera di gran lunga le 18 ore settimanali di attività frontale previste dal contratto collettivo nazionale è una questione cruciale, non più rinviabile. Si tratta di un lavoro invisibile, che dà frutto ma che non risulta in busta paga, pur avendo valore

economico concreto: ore non retribuite che rappresentano un debito che lo Stato ha contratto nei confronti dei suoi insegnanti, non solo economico, ma anche morale;

a questo si aggiunge un dato preoccupante quale l'elevato rischio di *burn-out* che colpisce sempre più il personale docente, costretto a reggere un carico di *stress* e responsabilità crescenti, senza adeguato sostegno, né riconoscimento, e senza per questo tralasciare o mettere in secondo piano il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) delle scuole, anch'esso sottoposto a una cronica carenza di organico e retribuzioni inadeguate;

valorizzare il lavoro degli insegnanti e del personale scolastico significa accendere una polizza assicurativa sul futuro delle nuove generazioni, ovvero sull'intero sistema Paese,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di:

- riconoscere formalmente, anche a fini contrattuali e retributivi, il reale carico di lavoro dei docenti italiani, prevedendo un incremento salariale che possa contribuire a colmare il divario retributivo tra i docenti e le altre categorie del pubblico impiego, anche in rapporto alla media europea;

- affrontare seriamente il tema dello *stress* da lavoro correlato e fenomeni di *burn-out*, che sempre più frequentemente investono i docenti, introducendo strumenti concreti di prevenzione e tutela, anche a fini previdenziali, espressamente dedicati per il personale scolastico.

G3.1 (testo 2)

Gaudiano, Pirondini, Barbara Floridia, Aloisio

Accolto

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1634, recante Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026,

impegna il Governo:

a proseguire nelle iniziative già intraprese volte ad assicurare il riconoscimento di incrementi salariali a beneficio dei docenti.

3.0.3

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 3-**bis**

(Disposizioni urgenti in materia di reclutamento e formazione dell'organico di sostegno)

1. A decorrere dall'anno scolastico 2026/27 sono rivisti i criteri per la formazione dell'organico di sostegno di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, con la trasformazione dei posti in deroga attivati ai sensi dell'articolo 9, comma 15, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, per due anni scolastici consecutivi, in organico di diritto, in deroga ai contingenti autorizzati di cui all'articolo 1, comma 201, della legge 13 luglio 2015, n. 107».

3.0.4 (testo 2)

Barbara Floridia, Gaudiano, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

*Dopo l'*articolo *inserire il seguente:*

«Art. 3-*bis*

(*Disposizioni urgenti in materia di trattamento pensionistico del personale docente*)

1. Presso il Ministero dell'Istruzione e del merito e il Ministero del Lavoro e delle politiche

sociali è istituito un Osservatorio permanente con il compito di monitorare le condizioni economiche, organizzative e ambientali in cui opera il personale scolastico, con particolare riguardo ai fattori di rischio connessi allo svolgimento della professione, inclusi lo stress da lavoro correlato e i fenomeni di *burn-out*.

2. In considerazione della natura particolarmente gravosa della funzione docente, a decorrere dal 1° settembre 2026, al personale delle istituzioni scolastiche si applicano, in deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 2017, n. 157, le disposizioni in materia di accesso anticipato al trattamento pensionistico di cui all'Accordo quadro sui lavori usuranti, all'APE sociale e alla disciplina dei lavori gravosi, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165».

3.0.6

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

"Art. 3-**bis**

(Misure urgenti per i docenti specializzati con TFA)

1. Il Ministro dell'istruzione e del merito, con proprio decreto, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, prevede punteggi aggiuntivi nelle graduatorie di concorso per i docenti specializzati che hanno svolto il tirocinio formativo attivo (TFA) ai sensi dell'articolo 10 del decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249".

3.0.7

Furlan, Sbrollini

Respinto

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*

1. Nei capitoli di spesa 2554, 2555, 2556 e 2549 iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione e del merito come definiti dalla legge 4 agosto 2016, n. 163, i piani gestionali relativi alle competenze del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa sono unificati a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, con l'unica eccezione riguardante i compensi per gli esami di Stato.»

3.0.8

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 3-**bis**

(Misure urgenti in materia di dimensionamento scolastico)

1. All'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2025, n. 18, al capoverso 83-ter, le parole "possono attivare un ulteriore numero di autonomie scolastiche in misura non superiore al 2,5 per cento del contingente dei corrispondenti posti di dirigente scolastico e di direttore dei servizi generali e amministrativi definito, per ciascuna Regione, per il medesimo anno scolastico 2024/2025, dal citato decreto n. 127 del 2023, alle quali attribuire solo reggenze e senza un corrispondente incremento delle facoltà assunzionali. La facoltà di cui al presente comma è esercitabile anche dalle Regioni che hanno già provveduto al dimensionamento della rete scolastica ai sensi dell'articolo 19, commi 5-quater e 5-quinquies, del decreto-legge n. 98 del 2011. In ogni Regione il numero di autonomie scolastiche attivate in misura non superiore al 2,5 per cento di cui al secondo periodo non rileva ai fini della mobilità e delle nomine in ruolo dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali ed amministrativi" sono sostituite dalle seguenti: "possono attivare un ulteriore numero di autonomie scolastiche in misura non superiore al 2,5 per cento del contingente dei corrispondenti posti di dirigente scolastico e di direttore dei servizi

generali e amministrativi definito, per ciascuna Regione, per il medesimo anno scolastico 2024/2025, e per il 2025/2026, dal citato decreto n. 127 del 2023. La facoltà di cui al presente comma è esercitabile anche dalle Regioni che hanno già provveduto al dimensionamento della rete scolastica ai sensi dell'articolo 19, commi 5-quater e 5-quinquies del decreto-legge n. 98 del 2011. In ogni Regione il numero di autonomie scolastiche attivate in misura non superiore al 2,5 per cento di cui al secondo periodo determina un corrispondente incremento delle facoltà assunzionali ai fini della definizione delle percentuali riservate alla mobilità interregionale e delle nomine in ruolo dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali ed amministrativi".

2. Per l'attuazione del comma 1 è autorizzata la spesa di 3,6 milioni di euro per il 2025 e di 7,2 milioni di euro per il 2026, per la quale si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

3.0.9

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

"Art. 3-**bis**

(Disposizioni urgenti per l'attuazione della riforma 2.1 della Missione 4, Componente 1, del Piano nazionale di ripresa e resilienza, relativa al sistema di reclutamento dei docenti)

1. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45 convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2025, n. 79, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «E' reso pubblico il punteggio finale dei soggetti che hanno superato la prova orale, in ordine alfabetico, al fine di rendere ciascun candidato consapevole della propria posizione.».

3.0.10

Gaudiano, Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 3-**bis**

(Riconoscimento buoni pasto al personale scolastico)

1. A decorrere dal triennio contrattuale 2025-2027, è riconosciuto al personale scolastico delle istituzioni scolastiche statali il diritto a usufruire del buono pasto, quale servizio sostitutivo di mensa, nei limiti delle disponibilità finanziarie.

2. Alla relativa copertura finanziaria si provvede mediante l'utilizzo delle eventuali economie di spesa che si rendono disponibili sul Fondo per l'offerta formativa, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

3. Le modalità operative di erogazione dei buoni pasto, il loro valore unitario e i criteri di assegnazione sono definiti in sede di contrattazione collettiva integrativa d'istituto.

4. Restano ferme eventuali disposizioni contrattuali che prevedano condizioni di miglior favore per il personale interessato.».

3.0.11

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Malpezzi, Gaudiano

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 3-**bis**

(Misure urgenti per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante)

1. Per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva e per consentire un tempestivo ed efficace sostegno e sviluppo della

comunità educante, anche al fine di prevenire e contrastare la dispersione scolastica, promuovere reti di sussidiarietà e corresponsabilità socio-educativa, garantire il benessere educativo e psicologico della comunità scolastica, collaborare con i docenti, il personale ATA e i genitori nelle relazioni con gli studenti, potenziare le reti educative con enti locali, Terzo settore e tutte le realtà che agiscono negli ambiti educativi, è istituito il Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante.

2. Il Fondo, di cui al comma 1, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione e del merito, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2025, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027, è destinato ai Comuni per promuovere patti educativi con le istituzioni scolastiche ed educative del territorio. Ciascun patto educativo, sottoscritto dal Comune e da una o più scuole del territorio comunale, o da più Comuni e più scuole appartenenti ai rispettivi ambiti comunali, supporta e potenzia le comunità educanti mediante la predisposizione e l'attuazione di uno o più progetti volti, attraverso l'educatore socio-pedagogico e il pedagogista, a prevenire e recuperare i fenomeni di vulnerabilità sociale, povertà culturale ed educativa, a garantire il benessere degli alunni, ridurre l'abbandono scolastico precoce e la dispersione scolastica, nonché a intervenire, attraverso lo psicologo, nelle situazioni di disagio psicologico e disturbo psico-emotivo.

3. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità di applicazione del presente articolo, i criteri di ripartizione delle risorse del Fondo, la predisposizione dei patti educativi, nonché i criteri in base ai quali devono essere predisposti i progetti.

4. Agli oneri derivanti dal presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 4.

(Proroghe in materia di istruzione)

1. All'articolo 2, comma 4-*ter*, primo periodo, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, le parole: « e 2025/2026 » sono sostituite dalle seguenti: « , 2025/2026, 2026/2027 e 2027/2028 ».

1-*bis*. Tenuto conto della proroga di cui al comma 1 del presente articolo, per gli anni scolastici 2026/2027 e 2027/2028 la procedura di cui all'articolo 14, commi 3 e 3-*bis*, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, è disciplinata dall'ordinanza di cui all'articolo 2, comma 4-*ter*, primo periodo, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, come modificato dal comma 1 del presente articolo.

1-*ter*. Al decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 6:

1) al comma 1, le parole: « 31 dicembre 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « 31 dicembre 2026 »;

2) al comma 2, le parole: « nei cinque anni » sono sostituite dalle seguenti: « negli otto anni »;

b) all'articolo 7, comma 1, le parole: « alla data di entrata in vigore del presente decreto » sono sostituite dalle seguenti: « alla data del 24 aprile 2025 ».

1-*quater*. All'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1-*ter* si provvede con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

1-*quinquies*. All'articolo 18-*bis*, comma 5, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, dopo le parole: « graduatorie dei concorsi per il personale docente indetti ai sensi dell'articolo 59, comma 10, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106, » sono inserite le seguenti: « nonché degli elenchi regionali di cui all'articolo 399, comma 3-*ter*, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, », le parole: « fino al 31 dicembre 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « fino al 31 dicembre 2026 » e le parole: « del biennio 2024/2026 »

sono soppresse.

1-*sexies*. All'articolo 22, comma 2, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, le parole: « 31 dicembre 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « 31 dicembre 2026 ».

EMENDAMENTI

4.1

De Cristofaro, Cucchi, Magni, Rando

Respinto

Sopprimere l'articolo.

4.2

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Id. em. 4.1

Sopprimere l'articolo.

4.200

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 1-bis.

4.201

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere i commi 1-ter *e 1*-quater.

4.202

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 1-quinquies.

4.203

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Sopprimere il comma 1-sexies.

4.0.3

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Gaudiano

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 4-**bis**

(Disposizioni urgenti in materia di insegnanti di religione cattolica)

1. All'articolo 2 della legge 18 luglio 2003, n. 186, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole "nella misura del 70 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "nella misura del 95 per cento";

b) al comma 2, le parole "nella misura del 70 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "nella misura del 95 per cento";

c) al comma 3, le parole "nella misura del 70 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "nella misura del 95 per cento".

2. All'articolo 1-bis del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159, comma 2-bis, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole "Per l'anno scolastico 2025/2026" sono sostituite dalle seguenti: "a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026";

b) le parole "nel limite dei posti vacanti e disponibili" sono sostituite dalle seguenti: "su tutti i posti vacanti e disponibili".».

4.0.4

Sbrollini

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 4-**bis**

(Reclutamento degli insegnanti di religione e assegnazione della sede)

1. All'articolo 1-bis del decreto-legge 29 ottobre 2019, n.126, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 2019, n.159, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente: "3-bis Dall'anno scolastico 2026/2027 in poi le assunzioni dei docenti di religione cattolica sono effettuate su tutti i posti vacanti e disponibili fino alla copertura della percentuale prevista dalla legge 18 luglio 2003, n. 186".

2. All'articolo 2, commi 1, 2 e 3 della legge 18 luglio 2003, n. 186 le parole «del 70 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «dell'80 per cento dal 1° settembre 2026, del 90 per cento dal 1° settembre 2027 e del 95percento dal 1° settembre 2028».

3. Dal 1° settembre 2026 le procedure di reclutamento degli insegnanti di religione cattolica e quelle di mobilità territoriale e professionale del medesimo personale assegnano loro la titolarità sull'istituzione scolastica".»

4.0.5

Sbrollini

Respinto

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 4-**bis**

(Mobilità professionale)

1. I docenti incorsi nei provvedimenti di cui all'articolo 4, comma 3, della legge 18 luglio 2003, n. 186, che abbiano maturato almeno cinque anni di utilizzazione e siano in possesso dei titoli richiesti, possono accedere alla mobilità professionale secondo le modalità e nei limiti previsti dal contratto collettivo nazionale integrativo vigente."

4.0.6 (testo 2)

Aloisio, Pirondini, Barbara Floridia, Gaudiano

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 4-**bis**

(Disposizioni urgenti in materia di educazione affettiva)

1. Al fine di prevenire e fronteggiare ogni forma di disagio dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito familiare, scolastico e sociale, che possono determinare comportamenti a rischio quali bullismo, cyberbullismo o forme qualsivoglia di prevaricazione, nonché qualificare l'offerta scolastica ed educativa, favorendo il pieno sviluppo della persona umana attraverso lo sviluppo dell'empatia, l'educazione al reciproco rispetto e alla soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione e del merito un Fondo destinato al finanziamento di interventi in favore dell'insegnamento dell'educazione affettiva nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, con una dotazione pari a 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026.

2. La presente disposizione è, in particolare, finalizzata a promuovere:

a) la formazione di cittadini responsabili e attivi nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri della comunità;

b) lo sviluppo di rapporti affettivi improntati ai valori del rispetto di sé e dell'altro, della solidarietà nonché del riconoscimento e dell'affermazione delle rispettive personalità e differenze;

c) l'adozione di modelli positivi di comportamento socio-culturali al fine di rimuovere i pregiudizi, gli stereotipi, le discriminazioni e la violenza di genere;

d) la divulgazione di informazioni, anche di carattere sanitario e scientifico, per la promozione della salute e il benessere psicofisico della persona;

e) l'inserimento nel curricolo di istituto dell'insegnamento trasversale dell'educazione affettiva, usufruendo di un incremento del monte ore scolastico pari ad almeno un'ora settimanale, finalizzato all'insegnamento frontale dell'educazione alla relazione e ai sentimenti da coltivare;

f) la formazione continua del corpo docente;

g) il finanziamento di attività educative e pedagogiche collaterali guidate da pedagogisti ed educatori professionali socio pedagogici, strettamente connesse all'educazione alla relazione.

3. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, con il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e con il Ministro per le politiche giovanili, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e nel pieno rispetto della autonomia amministrativa, organizzativa, didattica e di progettazione educativa delle istituzioni scolastiche, sentiti l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore legge di conversione del presente decreto-legge, sono definite le linee guida per l'insegnamento dell'educazione affettiva che individuino, ove non già previsti, specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con le Indicazioni nazionali e nuovi scenari, con le Indicazioni nazionali per i licei e con le Linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti.

4. Il Ministro dell'istruzione e del merito presenta, con cadenza biennale, alle Camere, una relazione sull'attuazione delle disposizioni del presente articolo, anche ai fini della modifica dei quadri orari per l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione affettiva.

5. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 10 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito".».

4.0.7 (testo 2)

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Gaudiano

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 4-**bis**

(Istituzione del Fondo per l'introduzione dell'educazione teatrale nelle scuole)

1. Al fine di incentivare la promozione, il sostegno e la valorizzazione della pratica teatrale nelle istituzioni scolastiche, nonché favorire lo sviluppo della cultura come bene comune accessibile e integrato nella vita delle comunità, è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione e del merito un fondo destinato al finanziamento di interventi a favore dell'introduzione delle attività teatrali nell'ambito delle attività didattiche delle scuole di ogni ordine e grado, compresa la scuola dell'infanzia, finalizzato all'accesso delle alunne e degli alunni alla formazione artistica e all'acquisizione di conoscenze e di esercizio di pratiche connesse alle forme teatrali, improntate alla conoscenza e al rispetto di sé e dell'altro, con una dotazione di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026.

2. Il fondo di cui al comma 1 è finalizzato a promuovere, in linea con le indicazioni strategiche ministeriali per l'utilizzo didattico delle attività teatrali, il valore pedagogico e didattico del teatro, per sensibilizzare le giovani generazioni alla cultura artistica e favorire altresì la conoscenza delle forme in cui si esprimono le diversità culturali.

3. I percorsi formativi sono organizzati dalle istituzioni scolastiche mediante le forme e gli spazi di flessibilità dell'autonomia didattica e organizzativa previste dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, tenuto conto della quota di autonomia dei curricoli, nonché in riferimento a iniziative di potenziamento dell'offerta formativa e delle attività progettuali svolti in orario extracurricolare, nell'ambito e nei limiti dell'organico dell'autonomia e delle risorse umane e strumentali disponibili a legislazione vigente, nel limite dello stanziamento annuo del fondo di cui al comma 1.

4. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, con decreto del Ministro dell'Istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'Università e della ricerca, con il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e con il Ministro della giustizia, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sentiti l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, sono stabilite le modalità operative per la gestione delle attività teatrali all'interno degli Istituti scolastici, i principî e i criteri per il monitoraggio e la verifica dei percorsi formativi, incluse le modalità e i criteri di condivisione degli interventi, dei progetti e dei materiali realizzati dalle istituzioni scolastiche ai sensi della presente legge, anche attraverso piattaforme telematiche e strumenti digitali, nonché le modalità e i criteri di definizione di accordi e progetti di collaborazione con gli Istituti teatrali, finalizzati alla realizzazione dei percorsi formativi di cui al comma 3, con riferimento specifico all'insegnamento dell'educazione teatrale, nei limiti dello stanziamento del fondo di cui al comma 1.

5. Con il decreto di cui al comma 4, nei limiti dello stanziamento del fondo di cui al comma 1, sono altresì stabiliti gli obiettivi, i criteri e le modalità per la realizzazione di un sistema formativo della professionalità degli educatori e dei docenti in possesso di specifiche abilitazioni e di specifiche competenze artistico-musicali e didattico-metodologiche sui temi e sulle finalità di cui all'articolo 1, in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80, nell'ambito del Piano nazionale di formazione di cui all'articolo 1, comma 124, della legge 13 luglio 2015, n. 107, e delle disposizioni della contrattazione collettiva.

6. Le istituzioni scolastiche, nell'ambito della propria autonomia amministrativa, organizzativa, didattica e di progettazione educativa, coinvolgono le famiglie e il personale scolastico, al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione, nonché di contrastare ogni forma di pregiudizio, discriminazione e di violenza motivata dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, in attuazione dei principî di eguaglianza e di pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione.

7. Il Ministro dell'Istruzione e del merito presenta, con cadenza biennale, alle Camere una relazione sull'attuazione del presente articolo, anche ai fini della modifica dei quadri orari per l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione teatrale nelle scuole.

8. Agli oneri derivanti dalla presente disposizione, pari a 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito".».

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 5.

(Disposizioni urgenti in materia di sicurezza dei servizi di trasporto per uscite didattiche e viaggi di istruzione)

1. All'articolo 108 del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo la lettera *f)*, è aggiunta la seguente: « *f-bis)* i contratti relativi ai servizi di trasporto nell'ambito delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione di competenza delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. »;

b) al comma 4, è inserito, in fine, il seguente periodo: « Le disposizioni di cui al sesto periodo si applicano anche ai i contratti relativi ai servizi di trasporto nell'ambito delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione di cui al comma 2, lettera *f-bis)*, e in tali casi le stazioni appaltanti, incluse le centrali di committenza, valorizzano gli elementi qualitativi dell'offerta sulla base di criteri oggettivi idonei ad attestare la disponibilità di sistemi e dispositivi per la sicurezza del trasporto, per l'accessibilità e il trasporto di persone con disabilità, nonché le competenze tecniche dei conducenti ».

EMENDAMENTI

5.2

Aloisio, Pirondini, Gaudiano

Improcedibile

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. Al fine di coinvolgere gli studenti con disabilità in viaggi di istruzione, nonché garantire pari accessibilità e possibilità di partecipazione a esperienze di apprendimento, valorizzando a ogni livello l'inclusione educativa e sostenendo i correlati bisogni educativi speciali, nello stato di previsione del ministero dell'istruzione e del merito è istituito un Fondo, denominato "Fondo studenti con disabilità per viaggi di istruzione", con una dotazione pari a 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028.

1-*ter*. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità attuative e un piano di riparto del Fondo di cui al comma 1-*bis*.

1-*quater*. Agli oneri derivanti dal comma 1-*bis*, pari a 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

5.0.1

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio, Gaudiano

Improcedibile

Dopo l' ***articolo*** inserire il seguente:

«Art. 5-**bis**

(Disposizioni urgenti in materia di uscite didattiche e viaggi d'istruzione)

1. In deroga a quanto stabilito dal comma 213 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026 è ripristinata l'indennità di missione per il solo personale scolastico impiegato in uscite didattiche e viaggi d'istruzione.

2. Con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definiti parametri e criteri volti a stabilire l'entità dell'indennità di missione di cui al comma 1, nonché le modalità di utilizzo delle risorse stanziate allo scopo.

3. All'onere derivante dalla presente disposizione, valutato nel limite massimo di un milione di euro per ciascun anno a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026, si provvede mediante

corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190».

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 6.

(Misure urgenti in materia di edilizia scolastica)

1. All'articolo 1, comma 158, della legge 13 luglio 2015, n. 107, dopo le parole: « Investimento 1.1 del PNRR » sono inserite le seguenti: « e di cui agli altri investimenti del PNRR a titolarità del Ministero dell'istruzione e del merito, nonché eventuali spese di trasporto per gli studenti e gli arredi didattici per rendere fruibili e funzionanti gli edifici ».

1-*bis*. All'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2025, n. 79, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2-*ter*, dopo le parole: « per ciascuno degli anni 2025 e 2026 » sono aggiunte le seguenti: « , a 20.000.000 di euro per l'anno 2027 e a 15.000.000 di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036 »;

b) il comma 2-*quater* è sostituito dal seguente:

« *2-quater.* Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2-*ter*, pari a 10.000.000 di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, a 20.000.000 di euro per l'anno 2027 e a 15.000.000 di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito ».

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

6.2

Aloisio, Pirondini, Gaudiano

Improcedibile

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «, anche in conformità alle esigenze e alle specifiche necessità degli studenti con disabilità».

6.200 (già 6.100/1)

Verducci, D'Elia, Crisanti, Rando, Barbara Floridia

Improcedibile

Al comma 1-bis*, lettera b), capoverso* «2-*quater*»*, sostituire le parole*: «20.000.000 di euro per l'anno 2027 e a 15.000.000 di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036» *con le seguenti:* «30.000.000 di euro a decorrere dall'anno 2027».

6.201 (già 6.5)

Barbara Floridia, Pirondini, Aloisio

Improcedibile

Dopo il comma 1-bis*, aggiungere in fine il seguente*:

«1-*ter*. Nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione e del merito è istituito un Fondo per le emergenze legate all'edilizia scolastica con una dotazione inziale pari a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028. Agli oneri derivanti dal presente comma, pari a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

G6.1

D'Elia, Crisanti, Rando, Verducci, Malpezzi

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1634 (Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026),

premesso che:

gli istituti scolastici di ogni ordine e grado nella programmazione e nella realizzazione delle attività didattiche, dei viaggi di istruzione, degli *stage* e degli scambi culturali riscontrano da tempo molte difficoltà;

con l'introduzione del nuovo Codice dei contratti pubblici sono emerse criticità che rischiano di comprometterne la realizzazione, in particolare per quelle "uscite" il cui costo complessivo supera i 140.000 euro. In base alla normativa vigente, per gestire appalti di tale entità, le scuole dovrebbero disporre di una qualificazione di primo livello (SF3), che attualmente nessuna istituzione scolastica possiede;

per superare temporaneamente questo ostacolo, l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) aveva autorizzato una deroga, valida fino al 31 maggio scorso, che ha permesso comunque di organizzare i viaggi anche oltre la soglia prevista;

con l'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 185 del 2024, la gestione dei viaggi d'istruzione è stata formalmente ricondotta agli Uffici Scolastici Regionali (USR) aventi il compito di coordinare le attività e di potersi accreditare come stazioni appaltanti qualificate, in modo da supportare direttamente le scuole nelle procedure di gara;

la legge 30 dicembre 2024, n. 207 (legge di bilancio 2025), all'articolo 1, comma 568, ha previsto il potenziamento degli organici degli USR, con l'aggiunta di 101 unità di personale amministrativo, destinate proprio a questo tipo di attività, ma le scuole che potranno accedere al supporto degli USR sono ancora in fase di definizione;

fino a quando queste istruzioni non saranno disponibili, restano incerti i margini di autonomia per gli istituti scolastici, in particolare rispetto agli appalti che superano la soglia dei 140.000 euro,

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie affinché ciascun istituto scolastico sia posto nella condizione di poter operare come stazione appaltante autonoma, senza l'obbligo di accorpamento delle procedure in ragione della specificità didattica di ciascuna iniziativa e affinché siano semplificate le procedure delle attività negoziali attualmente previste dall'ordinamento.

ARTICOLI DA 7 A 8 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 7.

(Disposizioni urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026 alla Scuola europea di Brindisi)

1. Al fine di garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026 alla Scuola europea di Brindisi, all'articolo 6, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2017, n. 18, le parole: « ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « ciascuno degli anni 2023, 2024, 2025 e 2026 ».

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, pari a 1 milione di euro per l'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 18 dicembre 1997, n. 440.

Articolo 7-*bis*.

(Misure urgenti per l'anno scolastico 2025/2026 a supporto delle istituzioni scolastiche del Mezzogiorno - « Agenda Sud »)

1. Al fine di proseguire le azioni di contrasto alla dispersione scolastica, a beneficio delle istituzioni scolastiche ricomprese nel piano « Agenda Sud », di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito n. 175 del 9 settembre 2025, è autorizzata, per l'anno 2026, la spesa di

3.000.000 di euro. Le risorse di cui al primo periodo sono finalizzate a garantire alle istituzioni scolastiche la disponibilità di sussidi didattici, dispositivi digitali di supporto alle attività didattiche e attrezzature sportive. Le risorse di cui al presente comma sono ripartite, con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, a favore delle istituzioni scolastiche di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito n. 175 del 9 settembre 2025.

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, pari a 3.000.000 di euro per l'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito.

Articolo 8.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1634 e sui relativi emendamenti

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.200 (già 1.1), 1.6, 1.34, 1.0.1, 2.9, 3.1, 3.201 (già 3.8), 3.202 (già 3.9), 3.203 (già 3.10), 3.204 [già 3.11 (testo 2)], 3.205 [già 3.12 (testo 2)], 3.206 [già 3.13 (testo 2)], 3.207 (già 3.14), 3.208 (già 3.15), 3.0.3, 3.0.4 (testo 2), 3.0.8, 3.0.10, 3.0.11, 4.0.3, 4.0.4, 4.0.6 (testo 2), 4.0.7 (testo 2), 5.2, 5.0.1, 6.2, 6.200 (già 6.100/1) e 6.201 (già 6.5).

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori**:** Barachini, Berrino, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, De Poli, De Rosa, Durigon, Fazzolari, Iannone, La Pietra, Leonardi, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Ostellari, Petrenga, Rauti, Rubbia, Segre, Silvestro, Sisto e Spagnolli.

.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Craxi, per attività della 3ª Commissione permanente; Rojc, Rosso e Terzi Di Sant'Agata, per attività della 4ª Commissione permanente; Garavaglia, per attività della 6ª Commissione permanente; Borghi Claudio, Borghi Enrico, Mieli, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Giacobbe, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Zanettin Pierantonio

Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale (1682)

(presentato in data 15/10/2025).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 15/10/2025 la 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale ha presentato il testo degli articoli approvati in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

Dep. Ciocchetti Luciano ed altri "Istituzione della Giornata nazionale per la prevenzione del melanoma e altre disposizioni per la prevenzione e la diagnosi precoce della malattia" (1531)
(presentato in data 13/06/2025) *C.813 approvato dalla Camera dei deputati*

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernente il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Giorgio Carlo Brugnoni, nell'ambito del Ministero della cultura.
Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.
Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 14 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la relazione sullo stato di attuazione della medesima legge n. 58 del 2001, concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario, riferita all'anno 2024.
Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente (*Doc.* CLXXIII, n. 3).
Con lettera in data 10 ottobre 2025, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Cerano d'Intelvi (Como).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:
- Proposta di regolamento del Consiglio che istituisce lo strumento per la cooperazione in materia di sicurezza nucleare e la disattivazione per il periodo 2028-2034 e che abroga i regolamenti (Euratom) 2021/100 e (Euratom) 2021/948 (COM(2025) 598 definitivo), alla 8a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Proposta di regolamento del Consiglio che istituisce il programma di ricerca e formazione della Comunità europea dell'energia atomica per il periodo 2028-2032 che integra il programma quadro di ricerca e innovazione Orizzonte Europa, stabilisce il contributo della Comunità al progetto ITER e abroga il regolamento (Euratom) 2025/1304 del Consiglio (COM(2025) 594 definitivo), alla 7a e alla 8a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Allegato della comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Stato del decennio digitale 2025: continuare a costruire la sovranità e il futuro digitale dell'UE (COM(2025) 290 definitivo - annex 1), alla 8a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa ad una strategia per la promozione dell'alfabetizzazione finanziaria nell'UE (COM(2025) 681 definitivo), alla 6a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Quadro di valutazione UE della giustizia 2025 (COM(2025) 375 definitivo), alla 2a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento

Il Dipartimento per gli affari europei della Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 10 ottobre 2025, le seguenti decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea, relative a cause adottate a seguito di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da un'autorità giurisdizionale

italiana, che sono inviate, ai sensi dell'articolo 144-*ter* del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni:

Sentenza della Corte (Terza Sezione) dell'11 settembre 2025, causa C-341/24, Duca di Salaparuta SpA contro Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Consorzio volontario di tutela dei vini DOC Salaparuta, Baglio Gibellina Srl, Cantina Giacco Soc. coop. Agricola, Madonna del Piraino Soc. coop. Agricola, nonché contro: Botte di Vino di VH & C. Snc, Baglio San Vito Srl, in liquidazione, Romeo Vini di CZ & C. Sas. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte Suprema di Cassazione. Organizzazione comune del mercato vitivinicolo - Regime comunitario di protezione delle denominazioni dei vini - Regolamento (CE) n. 1493/1999 - Articolo 54 - Vini di qualità prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.) - Regolamento (CE) n. 479/2008 - Articolo 43, paragrafo 2, e articolo 51 - Regolamento (CE) n. 1234/2007 - Articolo 118 *duodecies*, paragrafo 2, e articolo 118 *vicies* - Regolamento (UE) n. 1308/2013 - Articolo 101, paragrafo 2, e articolo 107 - Protezione, ai sensi del diritto dell'Unione, dei v.q.p.r.d. riconosciuti dal diritto nazionale - Conflitto tra una denominazione di vini protetta e un marchio anteriore notorio contenente un termine identico a tale denominazione - Denominazione asseritamente ingannevole - Regime transitorio - Estensione automatica della protezione - Completezza del regime di protezione - Certezza del diritto - alla 4a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. XIX, n. 78);

Sentenza della Corte (Terza Sezione) dell'11 settembre 2025, cause riunite C-764/24, C-765/24 e C-766/24, Cairo Network Srl (C-764-23), Europa Way Srl (C-765/23), Persidera Spa (C-766/23) contro Ministero delle Imprese e del Made in Italy (C-764/23 e C-766/23), Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Presidenza del Consiglio dei Ministri (C-765/23), Ministero dell'Economia e delle Finanze (C-765/23), Ministero dello Sviluppo economico (C-765/23), nei confronti di Radiotelevisione italiana SpA (RAI), Persidera SpA (C-764/23 e C-765/23), Mediaset SpA (C-764/23 e C-765/23), Elettronica Industriale SpA, Premiata Ditta Borghini e Stocchetti di Torino Srl, Europa Way Srl (C-764/23 E c-766/23), Prima TV SpA, Associazione di Categoria Aeranti-Corallo (C-764/23), 3lettronica Industriale SpA (C-765/23 e C-766/23), Espansione Srl (C-766/23), Cairo Network (C-765/23 e C-766/23). Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. Reti e servizi di comunicazione elettronica - Direttive 2002/20/CE, 2002/21/CE e 2002/77/CE - Diritti d'uso di radiofrequenze per la diffusione terrestre con tecnica digitale per la radio e la televisione - Conversione di diritti d'uso - Assegnazione di diritti d'uso - Tutela giurisdizionale - Indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione - alla 2a, alla 4a, alla 8a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. XIX, n. 79);

Sentenza della Corte (Quarta Sezione), causa C-543/23, AR contro Ministero dell'Istruzione e del Merito, con l'intervento di: Anief - Associazione Professionale e Sindacale. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale di Padova. Politica d'asilo - Politica sociale - Accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato - Clausola 4 - Insegnanti che hanno maturato esperienza professionale presso talune istituzioni scolastiche il cui funzionamento e la cui organizzazione non rientrano nella competenza dello Stato - Assunzione a tempo indeterminato presso istituzioni scolastiche statali - Determinazione dell'anzianità ai fini della determinazione della retribuzione - Normativa nazionale che non prevede il computo dei periodi di servizio svolti in talune istituzioni scolastiche il cui funzionamento e la cui organizzazione non rientrano nella competenza dello Stato - Differenza di trattamento basata su un criterio diverso dal carattere determinato o indeterminato del rapporto di lavoro - Articoli 20 e 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - Applicabilità - Assenza di attuazione del diritto dell'Unione - alla 4a, alla 7a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XIX, n. 80);

Sentenza della Corte (Prima Sezione), causa C-5/24, P.M. contro S. Snc. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale di Ravenna. Direttiva 2000/78/CE - Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro - Articolo 2 - Discriminazione fondata sulla disabilità - Licenziamento di un lavoratore assente per malattia - Normativa nazionale che prevede lo stesso limite di numero di giorni di assenza per malattia per anno civile per tutti i lavoratori di un medesimo settore di attività - Articolo 5 - Soluzioni ragionevoli - alla 4a e alla 10a Commissione permanente (

Doc. XIX, n. 81);
Sentenza della Corte (Prima Sezione), causa C-38/24, G.L. contro AB SpA. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte Suprema di Cassazione. Politica sociale - Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità - Articoli 2, 5 e 7 - Articolo 21, 24 e 26 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - Direttiva 2000/78/CE - Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro - Articolo 1 - Articolo 2, paragrafo 1 e paragrafo 2, lettera b) - Divieto di discriminazione fondata sulla disabilità - Discriminazione indiretta - Disparità di trattamento nei confronti di un lavoratore che, senza essere egli stesso disabile, si occupa del figlio disabile - Articolo 5 - Obbligo del datore di lavoro di adottare soluzioni ragionevoli - alla 4a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XIX, n. 82);
Sentenza della Corte (Quarta Sezione), causa C-253/24, Ministero della Giustizia contro NZ, in presenza di: Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte d'Appello di L'Aquila. Accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato - Clausola 4 - Principio di non discriminazione - Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro - Magistrati onorari e magistrati ordinari - Clausola 5 - Misure volte a prevenire e a sanzionare il ricorso abusivo ad una successione di contratti di lavoro a tempo determinato - Direttiva 2003/88/CE - Articolo 7 - Diritto alle ferie annuali retribuite - Articolo 31 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - Procedura di valutazione ai fini della conferma definitiva nelle funzioni di magistrato onorario - Rinuncia ex lege alle pretese derivanti dalle funzioni di magistrato onorario esercitate anteriormente alla procedura di valutazione - Perdita di un diritto alle ferie annuali retribuite conferito dal diritto dell'Unione - alla 2a, alla 4a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XIX, n. 83).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, le seguenti sentenze, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia:
sentenza n. 147 del 7 luglio 2025, depositata il successivo 14 ottobre 2025, con la quale dichiara:
1) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162 (Disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica), convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 2020, n. 8 e nel testo vigente prima delle modifiche di cui all'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183, recante «Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, di realizzazione di collegamenti digitali, di esecuzione della decisione (UE, EURATOM) 2020/2053 del Consiglio, del 14 dicembre 2020, nonché in materia di recesso del Regno Unito dall'Unione europea», convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 2021, n. 21;
2) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5, del decreto-legge n. 183 del 2020, come convertito;
3) in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 10 settembre 2021, n. 121 (Disposizioni urgenti in materia di investimenti e sicurezza delle infrastrutture, dei trasporti e della circolazione stradale, per la funzionalità del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali), convertito, con modificazioni, nella legge 9 novembre 2021, n. 156;
4) in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 87 del 1953, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 10-*bis*, del decreto-legge 27 gennaio 2022, n. 4 (Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19, nonché per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico), convertito, con modificazioni, nella legge 28 marzo 2022, n. 25;
5) in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 87 del 1953, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, comma 4, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198 (Disposizioni

urgenti in materia di termini legislativi), convertito, con modificazioni, nella legge 24 febbraio 2023, n. 14 (*Doc*. VII, n. 148), alla 1ª, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 ottobre 2025, ha inviato la relazione, approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 18/SEZAUT/2025/FRG, sulla spesa sociale negli enti territoriali - esercizi 2019-2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (Atto n. 923).

Interrogazioni

GASPARRI, OCCHIUTO, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, TREVISI, ZANETTIN - *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. - Premesso che:

pochi giorni fa il Senato ha approvato il disegno di legge dedicato agli alunni e agli studenti ad alto potenziale cognitivo. È un provvedimento importante, che colma una lacuna del nostro ordinamento e riconosce finalmente il diritto di questi ragazzi ad essere accompagnati, compresi e valorizzati. Il talento, soprattutto quando è precoce, non è una forza invincibile. È fragile, come una fiamma che va custodita. E se non viene protetta, rischia di spegnersi. Il testo approvato prevede una delega al Governo per definire criteri e strumenti uniformi, un piano triennale di sperimentazione per l'inclusione scolastica e la formazione dei docenti, e un sistema di consulenza alle famiglie per rafforzare la collaborazione tra scuola, sanità e territorio. È una legge che guarda avanti, con una visione culturale ed educativa nuova: una scuola capace di prendersi cura dei talenti, ma anche delle fragilità. Perché la scuola non deve soltanto insegnare: deve ascoltare, accogliere, riconoscere. Deve essere il luogo dove la differenza non divide, ma diventa ricchezza condivisa. Questo percorso nasce da un lavoro condiviso in 7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport) che ha visto Forza Italia tra i suoi principali ispiratori. Allo stesso modo, il Gruppo ha promosso la proposta sullo psicologo scolastico, perché crede in una scuola che non formi solo menti, ma persone, e che faccia del benessere e della crescita interiore la sua vera missione;

il gruppo di Forza Italia è quindi profondamente impegnato su questi temi e si attende che il Governo prosegua con determinazione e rapidità su questo percorso, rendendo concreti gli strumenti che sono stati costruiti insieme,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda dare attuazione concreta a questo progetto, valorizzando le esperienze già presenti nelle scuole, formando i docenti e sostenendo le famiglie, affinché nessuna intelligenza, nessuna sensibilità, nessuna creatività vada perduta. Ogni ragazzo ha dentro di sé una scintilla. Il compito della scuola e della politica è proteggerla dal vento dell'indifferenza. Perché se quella scintilla si accende, illumina non solo la sua strada, ma anche la nostra.

(3-02196)

SIGISMONDI, MALAN, ROSA, DE PRIAMO, FAROLFI, PETRUCCI, TUBETTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

grazie alla sua posizione geografica centrale nel Mediterraneo, l'Italia ha storicamente svolto un ruolo chiave nei collegamenti tra continenti, soprattutto tra Europa, Asia e Africa, ed il sistema portuale nazionale rappresenta un patrimonio di fondamentale importanza per la competitività produttiva, logistica ed economica nazionale;

i porti costituiscono snodi strategici del commercio marittimo attraverso il quale passa la maggior parte dell'*import-export* italiano, sono fondamentali per il turismo, sia crocieristico sia da diporto, cruciali per i rifornimenti e le esportazioni di petrolio e altri prodotti energetici, oltreché essenziali per la sicurezza nazionale;

considerato che:

risulta agli interroganti che sia intenzione del Governo procedere ad una riforma organica del modello di *governance* dei porti per rafforzare la competitività del sistema Italia, attrarre investimenti,

semplificare le procedure e rendere gli scali più efficienti e moderni abbandonando le politiche del passato in cui la gestione del settore portuale è stata oggetto di interventi frammentari o dettati da emergenze e approcci ideologici;
il Ministro in indirizzo ha dichiarato di volerarrivare, entro l'inizio dell'anno prossimo, a una riforma del settore che porti ad una regia unica per gli investimenti nelle autorità portuali, affinché i singoli porti non siano lasciati da soli nell'affrontare i grandi spedizionieri mondiali;
il decreto-legge 21 maggio 2025, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2025, n. 105, ha già introdotto misure urgenti per l'ordinata gestione del demanio portuale e marittimo, creando un ponte normativo verso la riforma organica;
il 17 settembre 2025, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si è svolta una riunione con i presidenti e i commissari straordinari delle Autorità di sistema portuale al fine di individuare soluzioni condivise,
si chiede di sapere quali siano i principi ispiratori e gli obiettivi strategici della futura riforma del sistema portuale e quale ne sia lo stato di avanzamento.
(3-02197)
PAITA, FREGOLENT, RENZI, BORGHI Enrico, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:
secondo gli ultimi dati, nel secondo semestre del 2024, l'Italia è risultata tra i Paesi europei con le bollette dell'elettricità e del gas più alte sia in valori assoluti sia tenendo conto del potere d'acquisto;
come dimostra uno studio, citato anche da Mario Draghi in una sua recente audizione parlamentare, il costo dell'energia è risultato un fatto estremamente negativo, oltre che per le famiglie, anche per le imprese, che, nel solo 2024, hanno pagato l'elettricità l'87 per cento in più rispetto alla Francia, il 70 per cento in più della Spagna e quasi il 40 per cento in più della Germania, con inesorabili ricadute in termini di competitività;
anche le stime per il 2025 appaiono allarmanti, con un aumento stimato del 15 per cento per le imprese e del 10 per cento per le famiglie, le quali confermano come le azioni del Governo in materia di costo del "caro bollette", come il decreto-legge 28 febbraio 2025, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2025, n. 60, confermano come i *bonus* e le misure *una tantum* predisposti finora non abbiano risposto alle esigenze di famiglie e imprese;
le associazioni di categoria delle imprese lamentano un costo eccessivo delle bollette energetiche, soprattutto se paragonato con gli altri Paesi europei, il quale sta diventando un ostacolo insormontabile per la crescita e lo sviluppo del nostro sistema produttivo nonché un *gap* di competitività che sta penalizzando l'intero sistema industriale;
per le imprese, il tema del costo dell'energia risulta centrale per il futuro ed aggrava una situazione già critica dopo l'introduzione dei dazi americani: tali fattori, sommati, rischiano di mettere in serio pericolo la stabilità economica delle imprese, già segnate da un calo costante della produttività;
è altresì necessario ridurre il costo dell'energia anche per le famiglie, già fortemente provate da tre anni di perdita di potere d'acquisto e aumento della pressione fiscale, come appare urgente che il Governo tenga fede all'impegno di stanziare 25 miliardi di euro in favore delle imprese colpite dai dazi,
si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché il prezzo dell'energia in Italia sia in linea con quello dei Paesi europei citati e quali soluzioni strutturali intenda adottare per ridurre il costo dell'energia per le famiglie e le imprese, soprattutto per queste ultime, che già subiscono gli effetti dei dazi.
(3-02198)
D'ELIA, BOCCIA, CRISANTI, RANDO, VERDUCCI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. - Premesso che:
con la nota del 29 agosto 2025, il Ministero dell'istruzione e del merito ha trasmesso al Consiglio di Stato lo schema di regolamento recante "Indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione";
nel parere espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato del 17 settembre 2025 sono evidenziati numerosi profili critici, *in primis* sulla "complessiva neutralità

finanziaria dell'intervento" che "non risulta validata (...) dalla formale verifica a cura della Ragioneria generale dello Stato. Nondimeno, tale relazione è munita della c.d. bollinatura (...) Peraltro, di là dalle enunciazioni di principio, la Sezione osserva che talune delle indicazioni formulate sollevano il dubbio circa l'effettiva disponibilità di mezzi e risorse per il conseguimento degli obiettivi delineati";
inoltre, "l'analisi di impatto della regolamentazione appare, per molti rispetti, inadeguata allo scopo", si limita ad evocare non meglio definite "criticità di tipo normativo", "tace - se non in termini di enunciazioni di principio - delle ventilate criticità di ordine amministrativo, economico, sociale, ambientale e territoriale constatate nella situazione attuale", non evidenzia "i cambiamenti di rilievo e le concrete dinamiche evolutive riscontrate nel sistema formativo nell'arco temporale della vigenza delle Indicazioni approvate nell'anno 2012" e non analizza "i concreti e decisivi fattori economici, sociali, storici e culturali che hanno indotto ad una valutazione di (parziale) inadeguatezza dell'attuale assetto regolatorio";
secondo la sezione "si tratta di lacune che non rendono percepibili tutte le innovazioni sostanziali, e *a fortiori* la loro adeguatezza strumentale, rispetto alle vigenti Indicazioni, circostanza che assume rilievo non solo ai fini del presente esame dello schema, ma anche ai fini delle attività di adeguamento richieste ai destinatari dell'atto";
con riferimento al paragrafo 2 ("Obiettivi dell'intervento e relativi indicatori") dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), nel parere si ritiene "meritevole di chiarimento" la locuzione secondo cui "la finalità dell'intervento è la rigenerazione del paradigma formativo che sottende la scuola costituzionale, orientato alla promozione dell'autonomia critica, della responsabilità individuale e della partecipazione civica", che è giudicata "alquanto ambiziosa", ma vaga ed indefinita, poiché, risultando invariato il quadro costituzionale di riferimento, sarebbe necessario specificare i concreti termini della "rigenerazione", indicando le parti delle vigenti indicazioni considerate non coerenti con un tale obiettivo;
secondo la sezione "l'insistito riferimento alla 'dispersione digitale' appare, di per sé, poco chiaro, essendo necessario individuarne la definizione univoca e la portata dimensionale del fenomeno, e, in coerenza, le concrete manifestazioni, i fattori che la determinano, gli strumenti individuati come correttivi, correlandoli a degli indicatori che misurino, in forma predittiva, gli effetti attesi";
sotto il profilo dei destinatari dell'intervento normativo, "si constata una disomogeneità temporale dei dati espressi nelle tabelle poiché quelle della scuola paritaria sono riferite all'anno 2023/2024, mentre le altre sono riferite all'anno 2024/2025 (sempre rammentando che singoli anni scolastici non costituiscono oggettivamente un periodo di rilevazione significativo nei sensi sopra precisati)";
nel parere si evidenzia come il settore dell'editoria non sia menzionato nella platea dei destinatari, nel paragrafo 4.2. dedicato agli impatti specifici e nel paragrafo 5.1. dedicato ai soggetti attivi dell'intervento regolatorio, nonostante a tale settore si riferiscano le disposizioni dell'art. 3 dello schema di regolamento;
quanto a concetti che non trovano un puntuale riscontro nelle indicazioni proposte, quali ad esempio quelli di dimensione "glocale" e di cittadinanza "storica", secondo la sezione "appare opportuno che l'AIR esponga le ragioni per le quali si è ritenuto di farvi ricorso, fornendone altresì la opportuna definizione, funzionale alla descrizione di fenomeni sociali";
inoltre, secondo la sezione appare opportuno che siano indicati gli strumenti con i quali si intende raggiungere la valorizzazione della "intera comunità educante" nel "processo di crescita culturale, sociale ed emotiva di bambini, bambine, ragazzi e ragazze, in un'ottica di educazione che non sia confinata alle aule scolastiche, ma sia un processo continuo e diffuso che coinvolge una vasta rete di attori e contesti", nonché gli indicatori della stessa valorizzazione;
considerato che:
il Consiglio di Stato ha chiesto quindi una revisione profonda del testo contenente numerose criticità, analisi carenti, tempi di attuazione troppo lunghi e incerti, definizioni ambigue, rischi di limitazione dell'autonomia scolastica e di diseguaglianze territoriali;
il mondo della scuola ha annunciato una mobilitazione per il 18 ottobre 2025 per denunciare la "regressione della cultura democratica della scuola e del Paese operata dall'attuale Ministero", a tutela

della scuola quale "bene comune" e chiedere la scrittura condivisa delle Indicazioni nazionali,
si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti e come stia procedendo o intenda procedere al fine di recepire le osservazioni contenute nel parere della sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato in modo da garantire chiarezza, coerenza normativa e adeguata copertura economica alle indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.
(3-02199)

UNTERBERGER, FLORIDIA Aurora - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:
dalla pagina ufficiale del sito di Rete ferroviaria italiana (RFI), in relazione allo stato degli ascensori e delle rampe di accesso ai binari all'interno delle stazioni ferroviarie, risulta che in 16 stazioni solo dell'Alto Adige/Südtirol, a cui si aggiungono ulteriori 59 stazioni sparse su tutto il territorio nazionale, vi sono problemi di accessibilità dovuti, in molti casi, al mancato funzionamento degli ascensori;
nella stazione ferroviaria di Merano, ad esempio, che è un nodo ferroviario di rilevanza regionale, in particolare per la linea Bolzano-Merano-Val Venosta, i due ascensori principali risultano fuori servizio ormai da mesi, impedendo l'accesso ai binari *in primis* a persone con disabilità, ma anche ad anziani e genitori con passeggini;
la situazione genera gravi disagi e rischi per la sicurezza dei viaggiatori, in particolare di quelli con disabilità o a mobilità ridotta, spesso costretti a ricorrere all'aiuto di terzi per superare le barriere architettoniche presenti nella stazione ferroviaria, se non addirittura a farsi trasportare in sedia a rotelle su per le scale (strette e ripide) della stazione;
secondo quanto riportato dalla stampa locale, la causa del disservizio nella stazione di Merano sarebbe riconducibile a ritardi nel collaudo tecnico da parte di RFI per mancanza di personale, nonostante gli impianti risultino già funzionanti dal punto di vista tecnico;
la perdurante inaccessibilità dei binari su tutto il territorio rappresenta una grave violazione del diritto alla mobilità e delle normative in materia di accessibilità universale e pari opportunità (con particolare riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009) ed è pertanto essenziale ripristinare al più presto il corretto funzionamento degli ascensori e favorire la fruizione quanto più possibile in autonomia degli spazi e dei servizi, soprattutto da parte dei viaggiatori con disabilità e a mobilità ridotta,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di perdurante disservizio degli ascensori, tra le altre, anche presso la stazione ferroviaria di Merano, quali siano le cause specifiche del ritardo nel completamento delle procedure di collaudo e se non intenda intervenire presso Rete ferroviaria italiana, al fine di assicurare un rapido ripristino della piena accessibilità ai binari, adottando al contempo misure di monitoraggio e controllo più efficaci per evitare che simili situazioni di inaccessibilità si protraggano nel tempo, compromettendo in particolare i diritti delle persone con disabilità.
(3-02200)

CALENDA - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:
in Italia il prezzo di borsa dell'energia elettrica nel 2024 è stato il più alto tra i grandi Paesi europei. Nel primo semestre 2025 è salito a 119 euro a megawattora, l'86 per cento in più della media UE;
l'energia elettrica prodotta a gas nel 2024 ha fissato il prezzo in borsa per il 65 per cento delle ore, determinando anche quello dell'energia da fonti idroelettriche e geotermiche;
il prezzo di borsa è solo una delle componenti della bolletta elettrica, e, secondo ARERA, rappresenta circa il 40 per cento del totale; tra le altre figurano i costi di distribuzione svolta da ENEL, per una quota di mercato dell'85 per cento, e da altre società, come ad esempio Areti di ACEA o Unareti di A2A;
durante la XIX Legislatura è stata prorogata di 20 anni la scadenza delle concessioni per la distribuzione di energia (entro il 2025 si sarebbero dovute avviare le gare con l'obiettivo che nessuna società gestisse più del 25 per cento dei clienti) in cambio del versamento di un canone straordinario che però i concessionari riversano sui consumatori, maggiorato della remunerazione, come se si

trattasse di un investimento;
nel 2024 il risultato operativo (EBIT) di ENEL distribuzione è stato di 3,55 miliardi di euro, il 38 per cento dei ricavi (che ammontavano a 9,28 miliardi); i ricavi delle società di distribuzione sono definiti da ARERA; detti ricavi e i conseguenti utili concorrono alla parte variabile della remunerazione della dirigenza del gruppo e al valore delle *stock option*;
nel 2024, le attività di distribuzione della francese EDF, anch'esse regolate dalla competente autorità, hanno registrato un EBIT del 17 per cento;
se i risultati operativi di tutte le società italiane di distribuzione fossero al livello francese la bolletta elettrica italiana scenderebbe di 3 miliardi di euro;
la bolletta calerebbe di ulteriori 4 miliardi se l'energia elettrica generata dai grandi impianti idroelettrici e geotermici in concessione, completamente ammortizzati e con costi operativi largamente inferiori ai prezzi di borsa elettrica (producono a un costo medio di 30 euro a megawattora e vendono a 120 euro a megawattora) fosse remunerata con contratti "a 2 vie" e con tariffe definita a partire dai reali costi operativi;
per avere ricordato tutto ciò, l'interrogante è stato ieri definito "lazzarone" dall'amministratore delegato di ENEL Flavio Cattaneo,
si chiede di sapere che cosa il Governo intenda fare per l'urgente e drastica riduzione delle rendite di cui godono società concessionarie di attività in regime di monopolio, quali la distribuzione dell'energia elettrica e lo sfruttamento di grandi impianti idroelettrici e geotermici, per ridurre la bolletta elettrica per un importo sino a 7 miliardi annui di euro.
(3-02201)
ROSSOMANDO, GIORGIS, VALENTE, ZAMPA, TAJANI, VERDUCCI, LOSACCO, LA MARCA, RANDO, CAMUSSO, VERINI, MALPEZZI, ROJC, SENSI, D'ELIA, ZAMBITO, MARTELLA, MANCA, GIACOBBE - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
con la sentenza n. 9257/2025 assunta il 4 agosto 2025 e pubblicata l'8 agosto, il Tribunale di Torino ha pronunciato un provvedimento con il quale ha accertato che il modello organizzativo adottato dall'ufficio immigrazione della Questura di Torino, riguardante i cittadini stranieri che intendono formalizzare la domanda di riconoscimento della protezione internazionale, integra una discriminazione diretta, individuale e collettiva;
la causa, promossa dall'Associazione studi giuridici per l'immigrazione, secondo quanto pubblicato sul proprio sito "Asgi.it", "ha portato all'attenzione del Tribunale il fatto che a Torino, per presentare domanda di protezione internazionale, le persone migranti sono (state) costrette a mettersi in coda per mesi fuori dagli uffici della Questura sin dalle prime ore della notte nella speranza di essere selezionate e poter così formalizzare le proprie richieste. Ogni giorno, davanti ad una platea di un centinaio di richiedenti, solo circa 10 persone possono presentare la domanda di asilo dal momento che il sistema non prevede alcuna possibilità di prenotazione e, soprattutto, non ci sono criteri trasparenti per comprendere in base a quali parametri avvenga la selezione per l'ingresso";
nella sentenza viene invero evidenziato che "L'accesso al servizio pubblico erogato dalla Questura di Torino non solo non assicura il risultato preteso dalla legge (la formalizzazione della domanda entro il termine previsto dall'art. 26 del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25) ma impone anche mortificanti condizioni per gli aspiranti richiedenti asilo che non sono imposte dalle necessità prospettate (la necessità di identificare gli aspiranti richiedenti protezione internazionale)";
considerato che:
il giudice ha riconosciuto nella prassi "effetti discriminatori che possono essere qualificati come discriminazione"; ne deriva pertanto, secondo la sentenza, la sussistenza della "discriminazione, ai sensi dell'art. 43 d.lgs. n. 286/1998, per motivi nazionali, consumata in contrasto con le norme che impongono la parità di trattamento tra i cittadini italiani e i cittadini stranieri, nonché tra i cittadini stranieri di diversa nazionalità";
ed ancora si legge che: "È di tutta evidenza che la mancata possibilità di formalizzare la domanda di protezione internazionale ha un effetto sul godimento di diritti fondamentali: in modo diretto, per quanto riguarda l'accesso al servizio pubblico erogato dalla Pubblica amministrazione e per quanto

riguarda l'accesso al diritto di presentare domanda di asilo; in modo indiretto, in conseguenza del fatto che la mancata formalizzazione della domanda costituisce ostacolo al godimento di altri diritti fondamentali";
e invero, sempre secondo quanto si legge sul sito Asgi.it, se "da una parte si configura una discriminazione tra cittadini stranieri, poiché chi viene escluso dalla selezione mattutina non riesce a regolarizzare la sua posizione sul territorio e, in questo modo, gli viene impedito l'accesso ai diritti sociali e sanitari garantiti per legge ai richiedenti asilo e alle persone straniere regolarmente soggiornanti, creando una disparità di trattamento rispetto a coloro che riescono a formalizzare la domanda di permesso di soggiorno, dall'altra, si realizza una discriminazione anche tra cittadini stranieri e cittadini italiani, per i quali l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione è sempre immediato e libero o in ogni caso sottoposto ad un meccanismo di prenotazione o accesso regolamentato. Non esiste, infatti, nessun caso in cui ai cittadini italiani sia precluso addirittura l'accesso alla richiesta di una procedura amministrativa che ha ad oggetto una prestazione o il riconoscimento di un diritto da parte della PA";
considerato infine che:
con la sentenza, il Tribunale ha ordinato altresì alla Questura di Torino di strutturare un diverso modello organizzativo entro 4 mesi dalla sua pubblicazione per ridurre i tempi di attesa per la richiesta del permesso di soggiorno, stabilendo che la durata eccessiva delle procedure costituisce una violazione dei diritti degli immigrati e delle norme che garantiscono un accesso celere ai permessi;
tale sentenza si inserisce in un contesto generale di crescente preoccupazione riguardo alla lentezza delle pratiche amministrative relative alla gestione dei permessi di soggiorno, che spesso comportano gravi difficoltà anche per gli stranieri residenti, impedendo loro di accedere a servizi fondamentali e di regolarizzare la propria posizione nel Paese; la problematica riguarda non solo la Questura di Torino, ma si estende ad altre questure su tutto il territorio nazionale, dove i ritardi e la complessità delle procedure non solo danneggiano i diritti dei richiedenti, ma creano anche una percezione di inefficienza delle istituzioni italiane,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e delle iniziative intraprese in ottemperanza del dispositivo della sentenza pronunciata dal Tribunale di Torino;
se intenda porre in atto azioni di monitoraggio, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di verificare il rispetto dei tempi di rilascio del permesso di soggiorno e del riconoscimento della protezione internazionale in tutto il territorio nazionale, evitando che si creino situazioni di ingiustificato disagio per gli immigrati in attesa della regolarizzazione della propria posizione.
(3-02202)
MARTELLA - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:
secondo quanto riportato da diversi organi di stampa ("Corriere della Sera", "Il Gazzettino", "La Nuova Venezia"), il dottor Enrico Farina, direttore della casa circondariale di Venezia Santa Maria Maggiore, sarebbe stato improvvisamente rimosso dal proprio incarico e destinato ad altra funzione, nonostante il riconosciuto valore del lavoro svolto in questi anni;
la decisione ha destato sorpresa per le modalità con cui è stata comunicata, anche in relazione alla delicatezza del *dossier* carceri in Italia;
è unanimemente riconosciuto che il dottor Farina, in servizio a Venezia dal 2023, abbia saputo creare importanti sinergie con il territorio rafforzando la rete istituzionale e associativa con enti locali, università, associazioni di categoria, fondazioni culturali e realtà produttive della città, quali la Biennale di Venezia, l'università "Ca' Foscari", l'ULSS 3 Serenissima, l'ATER, la Camera penale, la Procuratoria di San Marco, le gallerie dell'Accademia e numerosi soggetti del volontariato sociale;
sotto la sua direzione sono stati realizzati notevoli interventi che hanno riguardato direttamente la struttura carceraria e il suo funzionamento come il centro unico di prenotazione sanitario interno al carcere, la nuova serigrafia e il laboratorio edile realizzati con il lavoro dei detenuti così come il laboratorio di prodotti da forno, azioni che hanno consentito di incrementare le opportunità di formazione e lavoro esterno per i detenuti;

tali iniziative come evidenziato anche dai dati del DAP (sala situazioni) hanno contribuito a ridurre gli eventi critici e le aggressioni anche nei confronti del personale di Polizia penitenziaria;
il 15 agosto 2025 è stato proprio il Ministro della giustizia, nel corso della visita alla caserma SAT della Giudecca, ad elogiare il modello realizzatosi a Venezia per quanto riguarda la valorizzazione del lavoro dei detenuti e il recupero di strutture pubbliche abbandonate,
si chiede di sapere:
se corrisponda al vero che il dottor Enrico Farina è stato rimosso dall'incarico di direttore della casa circondariale di Venezia e quali siano le motivazioni addotte per tale rimozione;
se il Ministro in indirizzo, in caso di risposta affermativa, non intenda adottare nell'ambito delle proprie competenze le opportune iniziative affinché sia riconsiderata tale decisione.
(3-02203)
MIRABELLI, BAZOLI, ROSSOMANDO, VERINI - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:
le vicende che interessano il carcere di San Vittore sono frequentemente oggetto di attenzione di numerosi organi di stampa che, pressoché quotidianamente, riportano fatti che riguardano l'istituto penitenziario;
la situazione che emerge appare sempre più drammatica e quanto mai fuori controllo perdurando, ormai da molti anni, una quanto mai complicata condizione di sovraffollamento, dal momento in cui si registra un numero di detenuti che rappresenta il doppio di quello sostenibile dalla sua capienza normale;
come ha dichiarato la presidente di "Antigone Lombardia" Valeria Verdolini, San Vittore rappresenta un esempio di collasso del sistema penitenziario italiano, legato all'impossibilità di gestire gli oltre 1.160 detenuti, a fronte di un organico pensato per una popolazione carceraria di 700 unità;
considerato che:
come riportato da numerosi quotidiani italiani, un incendio ha interessato l'aula destinata allo studio dei detenuti che, fortunatamente senza riportare feriti o danni gravi, ha rovinato i luoghi destinati alla formazione dei detenuti e alcune suppellettili;
si aggiunga la tragica notizia pervenuta negli scorsi giorni che ha fatto registrare due vittime tra i detenuti, nonché del ricovero di altri tre carcerati, presumibilmente legate all'assunzione di sostanze stupefacenti o a causa di un'intossicazione, in fase di accertamento;
ancora oggi perdura l'assenza di una direzione stabile, dal momento in cui deve ancora insediarsi la direttrice nominata mesi fa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria,
si chiede di sapere:
quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti, relativi ad uno stato di perdurante criticità, e quali iniziative intenda adottare per porre rimedio in maniera efficace e risolutiva alle problematiche sempre più radicate nell'istituto penitenziario di San Vittore;
quali siano le ragioni per le quali la direttrice nominata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non abbia ancora preso servizio, malgrado l'assegnazione e la necessità di una direzione stabile in grado di ovviare alla drammatica situazione del penitenziario.
(3-02204)
LOREFICE, DAMANTE, BILOTTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della salute*. - Premesso che:
la "fascia trasformata" è un territorio prevalentemente costiero in Sicilia ricompreso nel territorio dei Liberi consorzi comunali di Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Siracusa, e caratterizzato da ampie attività agricole ad alta intensità serricola;
in questi territori è diffuso il fenomeno delle "fumarole", ovvero roghi sistematici e incontrollati di rifiuti derivanti dalla gestione delle serre, tra cui materiali plastici, scarti vegetali, rifiuti organici e altri residui agricoli;
la pratica, illegale e pericolosa, rappresenta una modalità di smaltimento illecito che produce emissioni tossiche e contaminanti, con gravi conseguenze per l'ambiente, la salute pubblica e la qualità dell'aria, ed è radicata in tutto il territorio in questione ma trova il suo nucleo principale nei comuni di Gela (Caltanisetta), Acate e Vittoria (Ragusa);

le emissioni di fumi tossici e di sostanze altamente inquinanti conseguenti ai roghi sta comportando serie ripercussioni sull'ambiente e sulla salute dei cittadini dell'area;
in data 3 aprile 2025, l'associazione "Terre pulite" ha segnalato alle autorità competenti l'esistenza di una discarica abusiva nella quale confluirebbero enormi quantitativi di rifiuti plastici e materiali di scarto agricolo;
con PEC del 17 agosto 2025, la medesima associazione ha rappresentato all'Assessorato per la salute della Regione Siciliana, Dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico servizio 4, la situazione, allegando video e documentazione che comproverebbero la periodicità delle condotte illecite perpetrate nella zona di Marina di Acate;
con nota prot. n. 32294 del 7 ottobre 2025, il Dipartimento ha comunicato all'associazione di aver chiesto, con nota prot. n. 28233 del 3 settembre 2025, al Dipartimento di prevenzione dell'ASP di Ragusa di disporre degli accertamenti sui fatti segnalati;
il Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa ha risposto di aver effettuato apposito sopralluogo e che, in considerazione dell'importanza della problematica, ha ritenuto di precisare che: "nella zona è stato attivato da circa un anno a pochi chilometri dall'area interessata, un centro di raccolta e riciclo degli scarti vegetali, dove tutti i produttori agricoli della Provincia, regolarmente registrati possono conferire gli scarti di dismissione serricola";
a giudizio degli interroganti tale risposta, a tratti irridente, non tiene nel giusto conto che la situazione in atto a Marina di Acate configura una vera e propria emergenza ambientale e sanitaria in un'area a forte vocazione agroalimentare;
considerato che:
il fenomeno dei roghi tossici e delle discariche abusive in Sicilia, ed in particolare nelle aree agricole del ragusano, costituisce da anni una piaga ambientale e sociale che richiede un coordinamento più efficace tra le autorità locali, regionali e statali;
l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e l'articolo 9 riconosce la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi come principi fondamentali dell'ordinamento;
il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA), ha la competenza di disporre verifiche, monitoraggi e azioni ispettive in presenza di rischi ambientali e sanitari accertati o denunciati,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei ripetuti roghi di materiali plastici e rifiuti tossici che si verificano nell'intera "fascia trasformata" nonché nella zona di Marina di Acate;
se si intenda disporre con urgenza, attraverso ARPA Sicilia e l'ISPRA, un monitoraggio ambientale completo su aria, suolo e acque per accertare la presenza di sostanze tossiche o contaminanti da combustione illegale di plastica;
se si intenda promuovere, in coordinamento con la Regione Siciliana e le autorità competenti, azioni di verifica e di repressione nei confronti dei soggetti responsabili dei roghi e dello smaltimento illecito dei rifiuti;
se non si ritenga opportuno avviare un'indagine amministrativa per accertare eventuali omissioni o carenze nella gestione delle segnalazioni da parte degli uffici regionali e dell'ASP di Ragusa e delle altre ASP dei territori interessati da tali fenomeni;
quali misure urgenti di tutela sanitaria e ambientale si intenda adottare per proteggere la popolazione e il comparto agricolo di Marina di Acate e dei comuni limitrofi.
(3-02205)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO, CUCCHI, MAGNI - *Ai Ministri della giustizia e della salute*. - Premesso che:
da notizie di stampa si apprende del decesso in carcere di un uomo, Alhagie Konte, detenuto presso la casa circondariale di Napoli Poggioreale, dove si trovava in esecuzione di una condanna per reati di lieve entità legati a fatti di piccolo spaccio di stupefacenti;

fino ai mesi estivi del 2025 il detenuto svolgeva regolare attività lavorativa all'interno dell'istituto, circostanza che, di norma, presuppone una condotta regolare e affidabile. Nel corso dell'estate, tuttavia, Konte sarebbe stato sottoposto a un periodo di isolamento di circa un mese, al termine del quale le sue condizioni fisiche sarebbero apparse fortemente peggiorate (notevole dimagrimento, tosse persistente, stato di grave debilitazione);
secondo quanto riferito da più fonti, nonostante le reiterate richieste di assistenza sanitaria, il detenuto non sarebbe stato visitato o curato tempestivamente, e solo in una fase ormai avanzata della malattia sarebbe stato trasferito presso l'ospedale "Cardarelli" e successivamente al "Cotugno", dove nel giro di pochi giorni è deceduto per tubercolosi polmonare. Risulterebbe, inoltre, che la notizia del decesso non sia stata comunicata immediatamente ai familiari e agli operatori che lo seguivano;
risulta che la Procura della Repubblica di Napoli abbia aperto un'indagine sulla vicenda e avrebbe già disposto il sequestro delle cartelle cliniche relative ai ricoveri presso gli ospedali;
considerato che è fondato il timore che siano presenti o si sviluppino ulteriori casi di contagio da tubercolosi all'interno della struttura penitenziaria, circostanza che, ove confermata, richiederebbe un intervento immediato di profilassi, monitoraggio e messa in sicurezza del personale e della popolazione detenuta,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali elementi abbiano acquisito in merito al decesso di Alhagie Konte;
se risultino avviati accertamenti ispettivi presso la casa circondariale di Poggioreale per verificare le condizioni igienico-sanitarie e le procedure di assistenza medica ai detenuti;
se siano stati riscontrati ulteriori casi di tubercolosi o altre malattie infettive all'interno della struttura e quali misure di contenimento e prevenzione siano state adottate;
se, in applicazione dell'art. 11 della legge sull'ordinamento penitenziario, il direttore generale della ASL Napoli 1 Centro abbia effettuato le visite semestrali obbligatorie presso l'istituto di Poggioreale negli anni 2024 e 2025, e quali esiti o segnalazioni siano stati trasmessi ai Ministeri competenti;
se il Ministro della giustizia ritenga opportuno rafforzare la collaborazione tra amministrazione penitenziaria e autorità sanitarie regionali, al fine di garantire un più efficace sistema di sorveglianza e intervento in presenza di patologie infettive;
quali iniziative urgenti intendano assumere per assicurare, in tutti gli istituti penitenziari italiani, la piena tutela del diritto alla salute e alla dignità delle persone detenute, come previsto dagli articoli 27 e 32 della Costituzione.
(4-02453)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:
8ª Commissione permanente(Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica):
3-02205 del senatore Lorefice ed altri, sui roghi tossici nelle zone trasformate ad alta intensità serricola in Sicilia.

1.4.2.2. Seduta n. 359 del 28/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XIX LEGISLATURA ------

359a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2025

_____

Presidenza del vice presidente CENTINAIO,
indi del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,02).*
Si dia lettura del processo verbale.
TERNULLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre.*
PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.
Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo, convocata alle ore 15,30.
La seduta è sospesa.
(La seduta, sospesa alle ore 15,04, è ripresa alle ore 16,30).

Discussione del disegno di legge costituzionale:
(1353-B) ***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare***
(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 16,30)**
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B, approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe dichiarazioni di voto.

Avverto altresì che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale sarà approvato se nella votazione finale otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Il relatore, senatore Balboni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

In attesa che arrivi il relatore, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,31, è ripresa alle ore 16,33).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, come Presidente della Commissione affari costituzionali mi consenta, in apertura di questa mia relazione, di esprimere tutta la mia solidarietà all'onorevole Fiano *(Applausi)*, al quale ieri è stato impedito di parlare in una università, cioè in un luogo che dovrebbe essere deputato al confronto civile e democratico delle idee, e anche al senatore Lisei *(Applausi)*, al quale oggi è stato impedito di entrare in una scuola per un confronto civile e democratico. Sono due segnali molto pericolosi che ci devono fare molto riflettere e che colpiscono due esponenti politici, uno di sinistra e uno di destra, che rappresentano le due principali forze politiche democratiche del Paese.

Quindi, quando qualche facinoroso pensa di poter impedire a esponenti delle due principali forze politiche, su posizioni contrapposte, di poter esprimere le loro opinioni e di potersi confrontare democraticamente con chi la pensa diversamente, credo sia un segnale di allarme che le istituzioni non devono sottovalutare e che tutti noi non dovremmo sottovalutare.

Signor Presidente, passo alla relazione sul disegno di legge che oggi è al nostro esame. Il disegno di legge costituzionale n. 1353-B, d'iniziativa governativa, reca modifiche all'articolo 87 e alla Sezione I del Titolo IV della Parte II della Costituzione, in materia di separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti e di istituzione dell'Alta Corte di giustizia.

Il provvedimento è stato approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 16 gennaio di quest'anno e, in prima deliberazione, dal Senato, senza modifiche, lo scorso 22 luglio. Successivamente la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge in seconda deliberazione lo scorso 18 settembre.

Trattandosi della seconda deliberazione di un disegno di legge di revisione costituzionale, si applica, per il relativo esame, l'articolo 123 del Regolamento.

Il disegno di legge si compone di 8 articoli.

L'articolo 1 interviene sull'articolo 87, decimo comma, della Costituzione, stabilendo che il Presidente della Repubblica presieda sia il Consiglio superiore della magistratura giudicante, sia il Consiglio superiore della magistratura requirente. Tale modifica è collegata alla previsione della separazione della funzione giudicante da quella requirente e si connette alla scelta operata dal disegno di legge in esame di istituire due appositi Consigli superiori della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente.

L'articolo 2 modifica il primo comma dell'articolo 102 della Costituzione, al fine di precisare che le norme sull'ordinamento giudiziario, che regolano la funzione giurisdizionale esercitata da magistrati ordinari, devono altresì disciplinare le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.

L'articolo 3 sostituisce integralmente l'articolo 104 della Costituzione. Il primo comma del nuovo articolo 104 specifica che la magistratura - ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere - è composta da magistrati della carriera giudicante e magistrati della carriera requirente.

Il secondo comma del nuovo articolo 104, pertanto, istituisce i due nuovi organi di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente; inoltre, attribuisce la Presidenza di entrambi i neoistituiti organi al Presidente della Repubblica, ribadendo quanto già stabilito dall'articolo 87, come modificato dal precedente articolo 1 di questo disegno di legge.

Ai sensi del terzo comma dell'articolo 104, il primo Presidente e il Procuratore generale della Corte di cassazione, già membri di diritto del vigente CSM, sono membri di diritto rispettivamente del CSM della magistratura giudicante e del CSM della magistratura requirente.

Per quanto concerne i membri non di diritto, tanto del Consiglio superiore della magistratura

giudicante, quanto di quello della magistratura requirente, il quarto comma del nuovo articolo 104 stabilisce una proporzione fra i membri laici e quelli togati analoga a quella prevista dall'attuale quarto comma all'articolo 104, prevedendo tuttavia un innovativo sistema di sorteggio, secondo il seguente meccanismo: un terzo dei componenti estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di servizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione; due terzi dei componenti estratti a sorte, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e tra i magistrati requirenti. Si specifica che la compilazione dell'elenco da parte del Parlamento in seduta comune avviene entro sei mesi dall'insediamento delle Camere, affinché tale adempimento non sia concomitante all'effettiva necessità di selezionare i componenti laici.

Si rinvia alla legge ordinaria per quanto riguarda la definizione delle procedure per il sorteggio, nonché per quanto attiene al numero di componenti da sorteggiare.

Il successivo quinto comma del nuovo articolo 104, analogamente alla disciplina vigente, prevede che ciascun Consiglio elegga il proprio vice presidente fra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento, mentre il sesto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri non di diritto, specificando che questi non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

Infine, con riferimento al regime delle incompatibilità, il settimo comma del nuovo articolo 104 stabilisce che, finché sono in carica, i componenti dei due Consigli non possono essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale, analogamente a quanto previsto dalla vigente disposizione costituzionale.

L'articolo 4 sostituisce integralmente l'articolo 105 della Costituzione, al fine di ripartire tra i due neoistituiti Consigli le competenze che attualmente spettano al Consiglio superiore della magistratura, fatta eccezione per la competenza a decidere sull'azione disciplinare, con riferimento alla quale il medesimo articolo provvede a istituire un'apposita Corte.

In particolare, il primo comma attribuisce a ciascuno degli organi di autogoverno della magistratura la competenza ad assumere, in ossequio alle norme sull'ordinamento giudiziario, le determinazioni concernenti le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

Il secondo comma affida la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, a un organo collegiale di nuova istituzione denominato Alta corte disciplinare.

Con riguardo alla composizione dell'Alta corte, il terzo comma prevede che questa sia composta di quindici giudici di cui: tre nominati dal Presidente della Repubblica, tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio; tre estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione; sei estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con almeno venti anni di esercizio e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità; tre estratti a sorte tra i magistrati requirenti con almeno venti anni di esercizio e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità.

II quarto comma precisa che il presidente dell'Alta corte viene eletto tra i componenti nominati dal Presidente della Repubblica e tra quelli estratti a sorte dall'elenco formato dal Parlamento in seduta comune, mentre il quinto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri della Corte, specificando che l'incarico non può essere rinnovato.

Il sesto comma enumera diverse cause di incompatibilità tra l'ufficio di giudice dell'Alta corte e altri incarichi. Nel dettaglio, non possono rivestire il ruolo di giudici dell'Alta corte membri: del Parlamento; del Parlamento europeo; di un Consiglio regionale; del Governo. L'ufficio è altresì incompatibile con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Con riferimento al procedimento disciplinare, il settimo comma delinea un duplice grado di giudizio, stabilendo che le sentenze adottate in prima istanza dall'Alta corte sono impugnabili, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti

che hanno concorso a pronunciare la decisione in prima istanza.
L'ottavo comma, infine, riserva alla legge ordinaria il compito di determinare gli illeciti disciplinari, le relative sanzioni, la composizione dei collegi e le forme del procedimento disciplinare, nonché di dettare le norme necessarie ad assicurare il funzionamento dell'Alta corte, in modo che nel collegio siano rappresentati i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti.
L'articolo 5 interviene sull'articolo 106, terzo comma, della Costituzione, apportandovi alcune modifiche consequenziali all'introduzione di carriere separate tra magistratura giudicante e magistratura requirente.
Nello specifico, si prevede che la designazione a consigliere di Cassazione avvenga su designazione del Consiglio superiore della magistratura giudicante e che anche i magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio possano essere designati dal Consiglio superiore della magistratura giudicante all'ufficio di consiglieri di Cassazione per meriti insigni.
L'articolo 6 reca una modifica di coordinamento al primo comma all'articolo 107 della Costituzione, sostituendo il riferimento al Consiglio superiore della magistratura con il riferimento al rispettivo Consiglio.
L'articolo 7 apporta una modifica di coordinamento all'articolo 110 della Costituzione, sostituendo il riferimento al Consiglio superiore della magistratura con riferimento a ciascun Consiglio superiore in ordine alla competenza del Ministro della giustizia.
Infine, l'articolo 8 contiene disposizioni transitorie. In particolare, si prevede che, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale, siano conseguentemente adeguate le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare e che, fino all'entrata in vigore dei relativi provvedimenti legislativi, continuino a osservarsi nelle materie ivi indicate le norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge costituzionale in esame.
(Applausi).
PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.
FREGOLENT *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, siamo arrivati all'ultimo atto di questa discussione e poi alla votazione finale di una riforma costituzionale che, essendo tale, avremmo voluto essere condivisa e partecipata. L'avremmo voluta condivisa perché si fa un grande lavoro sulla nostra Costituzione, la si cambia, e non è una questione di maggioranza: la Costituzione appartiene a chi vi ha votato e a chi non vi ha votato, come pure a chi non è andato a votare e magari si riconosce nella Costituzione dei Padri e delle Madri fondatrici di questa Repubblica. Avremmo voluto un'apertura da chi - come lei sa, signor Ministro - non è mai stato contrario a questo argomento, la separazione delle carriere, proprio per fare quelle modifiche affinché essa funzioni veramente.
La parte del CSM non ci ha mai convinto e abbiamo anche sottolineato più volte tecnicamente il motivo. Però voi avevate trovato una quadra di minima e siete andati avanti, in maniera anche un po' arrogante, perché, quando si cambia la Costituzione, non lo si fa in queste condizioni. Mi ricordo sempre qui l'intervento in discussione generale fatto dal presidente Pera, in cui, quando fu introdotta comunque la possibilità della separazione delle carriere come modifica del nostro ordinamento, nel lontano 1996, dava atto dell'apertura dell'allora maggioranza di centrosinistra nei confronti di una proposta che veniva da forze di centrodestra.
Qui oggi questo non c'è stato e posso dirle, signor Ministro, che è con grande dispiacere che sottolineo tale mancato rapporto nel dialogo, perché sa benissimo come sarà la campagna referendaria. Se vuole glielo dico io, che ne ho subita una nel 2016, perché in essa non si parlò del referendum, forse anche per ingenuità del mio leader o perché nel frattempo le forze di opposizione si erano molto organizzate a "cecchinarlo". Si parlò di altro: si parlò del fatto che era una riforma costituzionale voluta dalle banche, le stesse che voi oggi volete punire; si parlò di forze straniere, in particolare israeliane e, quando si deve parlare di una forza straniera, si dà sempre la colpa a Israele, che avrebbe avuto interessi particolari e speciosi affinché la dittatura entrasse nel nostro Paese; non si discusse di niente a proposito del Titolo V e delle riforme.

Dopo, quando arrivarono prima la pandemia e poi il caro energia, molti si misero a dire che forse quel Titolo V si sarebbe dovuto modificare e a chiedersi perché non si fosse modificato. Non si era discusso di quel Titolo V perché si era parlato della Maserati inesistente del mio leader; si era parlato di entrature inesistenti; si era parlato di fake news.

Ora lasciamo stare questo, perché mi auguro invece che voi possiate entrare nel merito di questa riforma e che non ci siano fake news.

Signor Ministro, io temo, però, fortemente che, nel non parlare della questione di merito, vengano fatte altre dichiarazioni solenni e mi posso permettere di dire che le vostre forze politiche non lo sopporterebbero. Mi riferisco a dichiarazioni del tenore che voi, con questa legge, aprite il carcere agli assassini, ai violentatori, agli stupratori, agli spacciatori. Voi - quelli che andavano a suonare i campanelli chiedendo: «Lei spaccia?» - riuscite ad accettare e a reggere una tale valanga di insinuazioni? È bastato che la scorsa volta fosse fatta qui questa insinuazione perché alle forze di maggioranza, un po' più presenti rispetto a oggi, saltassero i nervi, vero presidente Pera? Non tutti sono garantisti nella vostra maggioranza. Non tutti hanno il garbo di dire che ci vogliono pregiudizi per essere colpevoli: basta un articolo, magari di un giornale amico, come «La Verità», un titolo che a leggerlo ogni mattina nella rassegna stampa mi mette una certa ansia, a me che non so mai qual è la verità. È una delle tante verità che esistono, e meno male che ci sono tante verità.

Secondo lei, signor Ministro - spero che il Presidente non si offenda se non interloquisco tramite lui e lei non si offenda se mi rivolgo direttamente a lei - quante vittime di mafia verranno messe da una parte o dall'altra per dire perché non bisogna attuare la separazione delle carriere? Quanti parenti di vittime di mafia verranno utilizzati perché non venga fatta la separazione delle carriere? Sarà un bruttissimo referendum e, se ci fosse stata maggiore condivisione, si sarebbe forse evitata una radicalizzazione o quantomeno, signor Ministro, avrebbe messo più in difficoltà le opposizioni, perché di fronte al vostro monolitico blocco non c'è stato neanche il divertimento di metterci in difficoltà. Lo dissi la volta scorsa perché la separazione delle carriere andava fatta, ma non come l'avete scritta voi.

Io ho fatto la galoppina - come si usa dire - ossia la praticante che faceva chilometri e chilometri, che veniva caricata di competenze da parte del proprio avvocato (eri bravo se nella mattinata riuscivi a fare tutto prima che gli uffici chiudessero: si dice galoppino proprio perché devi galoppare) e a cui veniva concesso, perché dovevi fare pratica, il caso disperato, ossia il caso del plurispacciatore ragazzino che aveva magari la tua stessa età. Io mi sono laureata in tempo, essendo un po' secchiona, e mi sono trovata di fronte coetanei che avevano dei precedenti che sembravano gli emendamenti che abbiamo presentato noi, nel senso avevano un'enciclopedia di precedenti e tu dovevi patteggiare. Tu, ragazzina, entravi nell'aula - spero di non offenderla, signor Ministro - e vedevi il giudice e il pm che avevano fatto il patteggiamento e che erano d'accordo e che ti dicevano di non fargli perdere tempo. Non ti chiamavano ragazzina, per carità, erano cordiali e ti chiamavano dottoressa, ma il significato era quello, ossia avevano qualcosa di più importante di cui occuparsi che non di quella feccia, perché tecnicamente non lo era, ma umanamente era una feccia. Si trattava, cioè, di quelli che rubavano la collanina alla nonna e le autoradio - all'epoca c'erano ancora - e a me ne hanno rubate tantissime e, quando andavo a denunciare, il carabiniere mi diceva che noi poi mettiamo fuori quei soggetti. Ecco, parlo di coloro per i quali, in caso di malagiustizia, la gente non si indigna, perché, se non è qualche mese in più, è qualche mese in meno, ma erano colpevoli, nessuno era presunto innocente. Ho visto tanti film americani e posso dire che quelli non avevano la faccia di Paul Newman e non avevano la bellezza di James Dean. Erano provati dalla droga, erano senza denti perché non avevano i soldi per curarsi, avevano l'AIDS. Io scoperto lì cosa era l'AIDS. Ecco, per quelli bisognerebbe fare la separazione delle carriere perché un mese in più o in meno fa la differenza. E la fa perché se va in comunità, forse - e ripeto forse - uno su mille - come dice la canzone del maestro Gianni Morandi - ce la fa. Almeno, però, gli si dà lo strumento per farlo, perché sicuramente in carcere non c'è neanche quella possibilità. Se va male, all'epoca andava nel repartino dell'ospedale Amedeo di Savoia, che era peggio del carcere. Se lei c'è stato, sa cosa intendo: una stanza dove c'erano le telecamere per evitare che si facessero del male, con un buco in mezzo alla stanza e quello era il loro bagno, dove tu, avvocato, andavi da loro e loro spesso erano legati per evitare atti di autolesionismo.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 16,55)

(*Segue* FREGOLENT). C'è una proposta di legge, cosiddetta «Sciascia-Tortora», presentata da un'associazione, sul fatto che i magistrati, prima di dare una pena, dovrebbero visitare le carceri, e io dico anche i politici. Io ringrazio il mio anno e mezzo; tanto sono durata, poi ho fatto amministrativo. Al quarto fuoco di Sant'Antonio per stress mi sono arresa; non mi sono mai arresa nella mia vita, ma lì mi sono arresa. Devo dire che mi piacerebbe che l'inferno dantesco venisse visto, anche per essere più laici in questa discussione.

Quello che però non vi posso perdonare, signor Ministro, è non aver ascoltato almeno quelle opposizioni che vi volevano dare una mano e aver fatto un muro contro muro insopportabile. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, Ministro, siamo qui per approvare per la seconda volta un disegno di legge che modifica la Costituzione, nella parte in cui disciplina uno dei tre poteri, quello giudiziario, e lo fa all'interno di una riforma complessiva tesa a rafforzare il potere esecutivo, il Governo, a discapito degli altri due, quello legislativo, con il premierato, e quello giudiziario, con questo testo che punta chiaramente all'indebolimento del potere giudiziario. Il provvedimento porta infatti a ricondurre l'azione del pm sotto il controllo condizionante del Governo, a rendere i giudici più vicini al Governo e più lontani dai cittadini e la giustizia più fragile, più esposta a pressioni politiche e meno indipendente. In questo modo non spezzerete le correnti, Ministro, ma spezzerete la giustizia e l'equilibrio fra i poteri. D'altra parte vi dite garantisti, ma dal vostro insediamento non avete fatto altro che introdurre nuovi reati, sanzioni, aggravanti e aumenti di pena.

Questo disegno di legge Nordio è oltretutto una riforma datata, perché il nostro modello processuale già distingue le funzioni di pubblico ministero e giudice. La riforma Castelli del 2006-2007 ha separato nettamente le funzioni giudicanti e requirenti, ha ristretto notevolmente la possibilità per i magistrati del passaggio da una funzione all'altra. La separazione delle funzioni è stata resa ancora più stringente dalla riforma Cartabia del 2022.

E, allora, perché un'ulteriore diversificazione delle carriere? Perché rompere il modello costituzionale? Rompere il modello costituzionale di unicità della magistratura avrà un solo effetto: spingere il pubblico ministero fuori dalla cultura della stessa giurisdizione, avvicinarlo ancora alla funzione di polizia. Non abbiamo bisogno però di un avvocato della polizia che la difenda ancora di più, magari da impunità, quando commette gli abusi.

Abbiamo bisogno, Ministro, della circolazione di una comune cultura fatta di garanzie e di diritti. La contaminazione non intacca l'autonomia: serve a far circolare i saperi e le esperienze. Non abbiamo bisogno di due CSM distinti per i magistrati giudicanti e requirenti, di un rafforzamento della componente politica rispetto a quella togata. Il CSM della magistratura requirente? Semplicemente alla cosiddetta casta dei magistrati subentra la casta dei pubblici ministeri, più autoreferenziali che mai, un corpo isolato e autonomo da ogni altro potere, con discrezionalità incontrollata nelle scelte sull'azione penale.

Non abbiamo bisogno di una magistratura requirente che nel dibattito pubblico getti magari benzina sulle spinte punitive e vendicative dell'opinione pubblica o di un Consiglio superiore della magistratura requirente con un peso spropositato, che condizioni i dibattiti sulle riforme della giustizia. Voi volete una categoria di accusatori di professione, avulsi dalla giurisdizione e pieni di ansia da prestazione. Soprattutto voi volete la dipendenza del pm dall'Esecutivo, anche se lo negate, ovviamente; separato magari dalla magistratura giudicante, il pm finirà facilmente assoggettato al controllo politico della maggioranza. Questo ovviamente è il vostro scopo.

Allo stesso modo, verrà limitato pesantemente il sistema di autogoverno della magistratura. E lo farete sostituendo le elezioni con il sorteggio: un sorteggio secco per i membri togati del CSM e un sorteggio temperato per i membri laici, sorteggiati da un elenco compilato mediante l'elezione del Parlamento. Questo vuol dire semplicemente far regredire i giudici a corpo omogeneo di funzionari, escludere la dialettica dall'organismo che li amministra, negare di fatto che in esso si rispecchino le idee e le culture dei giudici, colpire e affondare l'associazionismo giudiziario e la partecipazione elettorale.

La funzione disciplinare è affidata all'Alta corte disciplinare, creata *ad hoc*. I suoi giudici vengono scelti di nuovo con un sorteggio, ma - attenzione - solo fra i magistrati con almeno venti anni di esercizio della funzione giudiziaria. La giustizia disciplinare diventa monopolio dei magistrati di Cassazione, slegata dall'autogoverno. La funzione disciplinare rafforzerà il conformismo del corpo dei magistrati. La collocazione dell'Alta corte è superiore rispetto alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Per quale motivo, visto che la scelta dei suoi componenti è affidata alla cieca sorte? L'obiettivo è chiaro, ci è chiaro: abbattere l'indipendenza reale della magistratura, sottrarre al controllo di legalità gli abusi dei poteri pubblici o privati, addomesticare una magistratura che non deve più interferire con l'operato del Governo, anzi deve essere garante del potere contingente. Zagrebelsky lo ha chiamato "uso congiunturale della Costituzione" e sta dentro il vostro ampio programma di riduzione della democrazia a democratura, dove il potere Esecutivo si forma con l'investitura di un capo dai poteri illimitati; dove le grandi opere non sono intralciate da bazzecole come l'abuso d'ufficio; dove la sicurezza dei forti si esercita contro i settori marginali della società, sempre più indifesi e sempre più vessati; dove chi cerca di emanciparsi da sfruttamento e abusi viene messo a tacere; dove chiunque si ribelli a tutto ciò viene punito con pene severissime; dove chi abusa è protetto e immune. Alla fine, saremo ancora meno uguali di fronte alla legge. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO *(M5S)*. Signora Presidente, abbiamo già avuto modo in quest'Aula di discutere della separazione delle carriere. Abbiamo argomentato in Commissione e in Aula, ripetutamente, su ciò che questo provvedimento rappresenta realmente per il Paese. Non è certamente un tentativo di far funzionare meglio il sistema della giustizia, che ha delle inefficienze, così come lamentato da più parti. Il problema è che le inefficienze che lamentano i cittadini non sono quelle che si potrebbero correggere con questo provvedimento, che nulla corregge, ma che piuttosto indebolisce.

Dietro questo provvedimento non c'è un miglioramento del sistema giustizia (non si fanno assunzioni, non si stabilizza il personale, non si migliorano le condizioni di lavoro all'interno dei nostri tribunali), ma semplicemente si separano le carriere, che in parte erano già state separate, tant'è che già oggi è consentito un numero limitato di passaggi dalla carriera dei pubblici ministeri a quella dei magistrati giudicanti.

Dai dati risulta che circa l'1 per cento dei magistrati si avvale della possibilità di passare da una carriera all'altra. Quello che volete fare voi è separarli, indebolirli, creare due Consigli superiori della magistratura, creare addirittura un organo come l'Alta corte disciplinare, che ha tanti richiami al passato: al regio decreto, superato poi dalla nostra Costituzione e dai Padri costituenti, con un modello nuovo; un'Alta corte non soggetta a controlli esterni, su cui molti rilievi sono stati fatti dai colleghi in Commissione rispetto all'impugnativa, sui provvedimenti e al coordinamento con l'articolo 111 della Costituzione. Si crea un sistema potenzialmente opaco e abusivo.

Nulla si fa per migliorare effettivamente il sistema giustizia, ma si indebolisce il ruolo dei magistrati e soprattutto la loro indipendenza, quella sancita dalla Costituzione. Il fine ultimo di questa separazione, infatti, è sottomettere la parte inquirente, i pubblici ministeri, al volere della politica, all'indirizzo politico su quelle che debbano essere le cause, i reati da perseguire e su quelli invece da abbandonare per strada, per opportunità politica.

Lo abbiamo visto plasticamente anche rispetto ai commenti che ci sono stati nei giorni scorsi rispetto a una sentenza che riguardava Berlusconi e Dell'Utri. Tutte le forze di maggioranza, dal vice primo ministro Tajani a scendere, hanno esultato di gioia perché finalmente, dopo trent'anni, si dimostrava in maniera inoppugnabile che quella nei confronti di Berlusconi era stata persecuzione. Finalmente un tribunale, la Corte di cassazione, stabilisce che tutto il resto che è stato detto in questi anni era totalmente infondato. Eppure, se si va a leggere quella sentenza non è affatto così. Quella sentenza stabilisce che non ci sono prove sufficienti per dimostrare che ci sia stato riciclaggio di denaro di Cosa Nostra attraverso le imprese che facevano capo a Silvio Berlusconi; quella sentenza, però, non cancella tutte le sentenze precedenti; non cancella la sentenza di definitiva a carico di Marcello dell'Utri; non cancella le sentenze che dicono che la famiglia Berlusconi ha pagato per circa un ventennio Cosa Nostra.

Quindi, sì, si cerca di manipolare persino le sentenze, quelle che escono dalla Corte di cassazione, interpretando volutamente a proprio favore quello che a favore non è. È quanto volete fare voi con questo provvedimento: manipolare la giustizia, sottometterla ai poteri forti, avere una giustizia nel nostro Paese che sia forte, fortissima con i deboli, con i poveri e con chi non ha la possibilità di mettere in campo ingenti risorse economiche, e sia invece debole con i forti, con chi ha il potere dalla sua parte, con chi ha le risorse economiche per difendersi all'infinito e tirare in lungo i processi.

Quella che volete è una giustizia classista, come è stato più volte detto in quest'Aula da persone sicuramente più autorevoli di me, come il collega senatore Scarpinato. È dunque inutile che io ricordi ancora una volta quello che ho già detto in altri precedenti interventi: come il disegno sulla separazione delle carriere fosse stato preannunciato già ai tempi del disegno eversivo di Licio Gelli e della sua loggia massonica, che aveva in questo un punto cardine.

Senza andare a scomodare questioni risalenti a quarant'anni fa, che purtroppo da quando governate sono diventate sempre più attuali, per non dire attualissime, basta vedere quello che state facendo con i vari provvedimenti in cui c'è stata una spartizione di prebende per ognuno dei principali partiti della maggioranza, con Fratelli d'Italia che vuole a tutti i costi il premierato, la Lega che voleva l'autonomia differenziata e Forza Italia che voleva l'indebolimento della magistratura attraverso la separazione delle carriere. Questo è quello che vediamo: il nostro Paese e la nostra Costituzione a brandelli *(Applausi)* per appagare gli appetiti di una maggioranza sempre più ingorda, nonostante sentenze della Cassazione che dicano che i provvedimenti che mettete in atto vanno contro quei princìpi fondamentali voluti dai nostri Padri costituenti e che noi continueremo a difendere sempre e comunque con tutte le nostre forze.

È inutile che parli a quest'Aula sorda… *(Commenti).* Vedo che le citazioni auliche ve le fate da soli; io avrei omesso… *(Commenti).* Magari riesco a continuare se non vengo interrotta. Ripeto, è inutile continuare a parlare con una maggioranza sorda ai bisogni del Paese e che pensa solo di intervenire con la mannaia e con la forza dei numeri. Mi auguro che il referendum a cui saranno chiamati i cittadini italiani venga compreso da chi sta fuori da quest'Aula e che si capisca che questo è l'ennesimo attentato dell'attuale maggioranza alla democrazia, ai diritti di tutti e all'uguaglianza, quella che dovrebbe essere garantita nelle aule dei tribunali e non solo. Mi auguro che venga capito e che ci sia poi giustizia nelle urne, dove ci sarà l'ultima possibilità per fermare questo ennesimo scempio che state mettendo in atto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Interverrà prima il senatore Alfieri perché domani non può. La ringrazio, senatore Marton.

Prego, senatore Alfieri, ne ha facoltà.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, ringrazio anche per la comprensione il Gruppo del MoVimento 5 Stelle; l'ho appreso poco fa, quindi non sapevo.

Penso che questa riforma vada inquadrata nella strategia messa in campo dal centrodestra di costruire un insieme di riforme che toccano la Costituzione, o comunque aspetti rilevanti dell'organizzazione dello Stato, fin dall'inizio della legislatura e che questa maggioranza abbia sapientemente tirato fuori i provvedimenti a orologeria quando incontrava momenti di difficoltà o magari divisioni all'interno del centrodestra su questioni che riguardano la manovra o la carne viva della società italiana quali gli stipendi, la sanità pubblica, le risorse per aiutare le imprese. In questo scambio di riforme ognuno porta la sua bandiera. Forza Italia ha questa, la riforma della giustizia; io non la chiamerei riforma della giustizia, ma - e poi spiegherò - separazione delle magistrature, in onore a una vecchia battaglia del fondatore. Ho grande rispetto per i fondatori dei partiti, ma li si può onorare in maniere diverse.

L'autonomia differenziata è portata avanti dalla Lega per cercare di recuperare quella vocazione ormai persa delle battaglie di Umberto Bossi e della Lega delle origini. È un'autonomia differenziata di nome, ma poi, di fatto, è un nuovo tentativo di riprendere la questione del residuo fiscale, di spostare risorse al Nord, non garantendo i livelli essenziali delle prestazioni, cosa che la Corte costituzionale ha rilevato molto bene.

Vediamo, insomma, le difficoltà del Governo nel portare avanti quella riforma. Noi vigileremo, perché i colpi di coda sono sempre pronti e faremo la nostra parte.

Vi è poi il premierato, che è stata definita la madre di tutte le riforme, ma che mi sembra di capire sia stata messa un po' in congelatore, forse perché si pensa di ottenere effetti simili con la riforma della legge elettorale. Per adesso ne leggiamo sui giornali, non sappiamo ancora se sia un'iniziativa di questo Governo, ma non ne sentiamo il bisogno: nel nostro Paese c'è bisogno di ben altro con cui occupare le Aule parlamentari, per rispondere alle sfide e ai bisogni degli italiani. Il premierato ha in comune con la riforma della giustizia proprio quell'idea di colpire al cuore la separazione dei poteri e l'equilibrio tra i poteri, così come disegnato dal 1748 in poi, con «Lo spirito delle leggi», da Montesquieu. Quello è il cuore del tema, ma ci arriverò fra poco.

È evidente questo scambio, in cui ognuno ha la sua bandierina. Non sono riforme profondamente condivise dal centrodestra: ognuno ha il suo pezzo e lo porta al tavolo di maggioranza; operazione certamente legittima, ma che noi non condividiamo. Non condividiamo questo baratto fra le forze di maggioranza, a discapito degli italiani, sulla pelle della Costituzione, che è stata costruita, invece, con equilibrio, con un confronto e un dialogo fra le diverse forze politiche, cosa che è mancata completamente da questo punto di vista (e chiuderò il mio intervento su questo aspetto, ossia sul metodo).

Sul merito, invece, questa non è una riforma della giustizia; se fosse tale, affronterebbe i nodi del sistema giudiziario, cioè il tema della mancanza di personale, di cancellieri, di persone che facciano lavorare a pieno ritmo i tribunali, che permettano ai giudici di pace di non accumulare ritardi enormi, lunghissimi, con disagi per i cittadini, in modo tale da garantire la funzionalità di quegli uffici, con un'attenzione all'abbattimento dei tempi di attesa, enormi, per gli italiani. Quando li incontriamo per le strade, quando ci confrontiamo con operatori del settore o con cittadini comuni che hanno a che fare col sistema giudiziario, non ne troviamo uno che, dovendo affrontare un processo o una lite e dovendosi rivolgere agli operatori della giustizia, ponga il tema della separazione delle carriere o delle magistrature. Le persone ci pongono, invece, il tema della lunghezza dei tempi d'attesa e quindi delle ansie davanti a tempi molto lunghi per vedere riconosciuti i propri diritti. Su quello bisognerebbe concentrarsi.

Non è separazione delle carriere, in realtà, ma separazione delle magistrature, ossia il tentativo di tenerle distanti e di indebolirle. Parliamoci chiaro, non serviva una riforma costituzionale per farlo; se si voleva fare la riforma delle funzioni, bastava un intervento in legge ordinaria. È ancor più vero nel momento in cui lo leghiamo al fatto che sono state fatte delle riforme in questo ambito dai Governi precedenti: la riforma Cartabia ha già affrontato il tema. Oggi è possibile cambiare una sola volta, cambiando distretto, di fatto cambiando l'ambito in cui si è lavorato, per evitare conflitti di competenza o di interessi. Lo avevamo quindi già definito da questo punto di vista. Oggi sono pochissimi i casi di trasferimento.

In realtà avete voluto affrontare un'altra questione, la riforma del Consiglio superiore della magistratura, per colpire lì dove fa più male, cioè sull'indipendenza e sull'autonomia della magistratura, sancita dalla nostra Costituzione. Questo è il punto nevralgico, quello più delicato, della vostra riforma, che tende a indebolire complessivamente la magistratura, a incidere in profondità in ciò che citavo prima, all'inizio del mio intervento, ossia l'equilibrio dei poteri su cui si reggono le democrazie liberali, da sempre: potere esecutivo, legislativo e giudiziario, su un piano di parità.

Il rischio che vediamo è che una procura, la magistratura inquirente, completamente slegata, possa avere due tipi di sbocco: o diventare più autoreferenziale, più forte, contravvenendo magari anche ad alcune delle finalità che voi avete declamato e presentato, su cui state costruendo un racconto all'opinione pubblica italiana, oppure si va verso un modello diverso, quello che c'è in alcuni Paesi dove la magistratura inquirente, il procuratore, è sotto il controllo politico, dando una torsione pesante al nostro ordinamento costituzionale, che invece ha sempre tenuto a una chiara e ben identificata suddivisione dei poteri dello Stato.

A nostro avviso, questo è il tema centrale, quindi l'indebolimento complessivo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, tramite l'individuazione di due Consigli superiori della magistratura, inquirente e giudicante, ed esso è aggravato dall'esito che si dà alla procedura di individuazione delle persone che dovranno svolgere questo compito, cioè il sorteggio. Il sorteggio

svilisce e umilia da questo punto di vista la magistratura tutta, perché afferma quella logica dell'uno vale uno; tutti noi non siamo uguali, tutti noi abbiamo delle attitudini a ricoprire alcuni ruoli rispetto ad altri, soprattutto quando si deve scegliere e si devono prendere decisioni estremamente delicate che hanno a che fare con le persone, con quello che possono o non possono fare, che devono valutare l'operato di colleghi e non si può improvvisare. Non tutti sono adatti, hanno i tratti caratteristici per poterlo fare. Questo è un grave errore che noi sottolineiamo e lo abbiniamo alle altre critiche che stiamo facendo.

Poi vi è l'Alta corte, che si prevede per la magistratura ordinaria, ma non per la magistratura amministrativa e per quella contabile. Non vorrei che ci fosse un sottinteso, quello di andare a colpire proprio quei giudici che fanno parte della magistratura ordinaria.

Da ultimo, il metodo: oggettivamente non c'è un precedente in cui, fin dall'inizio, fin dal primo momento, si è sventolata, ostentata l'idea che questa riforma non fosse emendabile *(Applausi)*. Per una questione che riguarda una riforma costituzionale che incide in profondità sugli equilibri dei poteri ci saremmo aspettati almeno la possibilità di avere un confronto sugli emendamenti e di apportare delle modifiche.

Penso che questa sia un'occasione fallita, una riforma che noi contrasteremo in tutti i modi nelle Aule parlamentari e anche sul territorio, se ci sarà un referendum. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signora Presidente, carissimi colleghi, naufraghi del diritto, signore e signori della giurisprudenza e voi tutti cittadini che ci ascoltate o che ci state guardando, vi do il benvenuto a questa surreale discussione sulla più grande invenzione politica del momento: la separazione delle carriere della magistratura. Ascoltate attentamente, perché non stiamo qui a parlare di riforme serie che risolvono la cronica lentezza dei processi civili e penali, o la mancanza del personale. Giusto per ricordare: mancano 1.400 giudici, 435 pubblici ministeri, oltre a solamente 11.605 dipendenti amministrativi, in tutto circa il 30 per cento del personale. No, siamo qui per discutere di un altro problema, molto, ma molto più serio, che in realtà non c'è.

C'è chi sostiene in quest'Aula che questo epocale stravolgimento costituzionale sia indispensabile per garantire finalmente la terzietà del giudice e la sacrosanta parità delle armi, pilastri che, a quanto pare, cadrebbero sotto l'enorme pressione esercitata dal bere un caffè insieme, o per la condivisione dello stesso status di magistrato. Corriamo ai ripari, ordini di scuderia, separare ciò che è già separato: il grande, drammatico urgente bisogno di toccare la Costituzione si fonda sulla preoccupazione che giudici e pubblici ministeri possano scambiarsi le funzioni a piacimento, inquinando quindi l'imparzialità del giudizio.

Proviamo a smontare questo castello ideologico. Oggi la separazione c'è già nei fatti, grazie alle riforme precedenti e in particolare alla riforma Cartabia del 2022.

Il cambio di funzione è stato drasticamente limitato: lo si può fare solo una volta nell'arco dell'intera carriera e solo entro i primi nove anni di servizio, a condizioni assai stringenti e con obbligo tassativo di cambiamento di sede. Parliamo, signori, di un fenomeno marginalissimo: nel 2022 ci sono stati soltanto 17 trasferimenti che implicavano il passaggio di funzione; nel 2024, invece, i transiti sono andati ben oltre (sono stati due dalla funzione di pm a quella di giudice e 11 in senso inverso), cioè sono diminuiti. È per questi 13 valorosi avventurieri che hanno osato cambiare casacca in un anno che si è mosso il disegno di legge costituzionale? Qualcuno ha giustamente fatto notare che, se il problema è la vicinanza culturale o fisica, allora dovremmo vergognarci assai di parlare di un giudice terzo e imparziale, a meno di non edificare palazzi separati e bar diversamente frequentati per i giudici d'appello che rivedono le sentenze di primo grado o per i magistrati del riesame rispetto al gip. Se l'obiettivo dichiarato è la terzietà, la Corte costituzionale aveva già chiarito con la sentenza n. 37 del 2000 che non esiste alcun principio che imponga - o, al contrario, precluda - la configurazione di una carriera unica o di carriere separate.

La riforma quindi non risponde ai reali bisogni istituzionali, ma - per citare parole altrui - è un'impostura inutile e anacronistica. Se la separazione è di fatto già realizzata, perché il disegno di legge è stato blindato fin dalla prima lettura, impermeabile a qualsiasi emendamento, persino a quelli

volti ad assicurare la parità di genere e persino a quelli della maggioranza (e infatti non ce ne sono stati)? La risposta, secondo alcuni osservatori più critici, è che l'iniziativa è un atto di prepotenza politica, un cavallo di Troia per realizzare un ben più vasto disegno di riorganizzazione del potere giudiziario.

I contenuti più contraddittori e dissacranti sono quelli che tradiscono il vero e presunto obiettivo di efficienza. Il timore più diffuso e meritevole di attenzione è che, separando le carriere, si persegua l'obiettivo finale di assoggettare il pubblico ministero al potere esecutivo. La Costituzione, fin dal 1948, separò il pubblico ministero non dal giudice, ma dal potere esecutivo: ora il rischio è che questa separazione formale produca l'effetto opposto. Il pm, isolato dalla comune cultura della giurisdizione, si appiattirà sullo schema mentale tipico della polizia giudiziaria, diventando un pm autoreferenziale, con una vocazione fatalmente colpevolista. La conseguenza è che la politica indicherà i reati da perseguire e quelli da accantonare. Diciamo quindi addio all'obbligatorietà dell'azione penale.

Per un avvocato penalista di prestigio la separazione non servirebbe a nulla, perché il giudice, anche se la carriera sarà separata, continuerà a considerare il pm un cugino imparziale, mentre l'avvocato, pagato dal cliente, no. C'è poi la domanda sarcastica: siamo sicuri di trovare così tanta gente che vuole fare l'accusatore per tutta la vita?

Veniamo all'abolizione del terzo comma dell'articolo 107 della Costituzione, che stabilisce che i magistrati si distinguono soltanto per diversità di funzione. Questa norma è considerata un architrave del sistema che garantisce l'indipendenza anche nei rapporti interni e vieta le gerarchie. La sua eliminazione apre la strada quindi a un ordine giudiziario con giudici sovraordinati e giudici sottordinati, creando quindi magistrati di serie A e giudici di serie B.

Vi è poi il sorteggio. Per combattere l'odiato correntismo, si introduce il sorteggio per la scelta dei membri togati dei due Consigli superiori della magistratura, uno giudicante e uno requirente. Questa modalità è offensiva e deresponsabilizzante. Il sorteggio, purtroppo, non offre alcuna garanzia di un livello minimo d'idoneità, finendo per sancire una torsione burocratica del corpo giudiziario, umiliandone ruolo e ragioni. Inoltre, il sorteggio è asimmetrico: i togati saranno estratti a sorte in maniera secca, i laici da un elenco compilato dal Parlamento, quindi selezionati all'interno di un elenco di eletti. I critici sostengono che quanto più l'elenco sarà smilzo, tanto più si potrà governare il caso e mantenere quindi un legame politico con la componente laica.

A tutto ciò si aggiunge la duplicazione dei CSM, un fatto estremamente dannoso.

Già in discussione generale, nel precedente passaggio, ho indicato che tanto più si introducono delle variabili, tanto più il sistema ovviamente diventa ingovernabile, ma credo di non essere stato ascoltato.

Il CSM stesso, in un parere fortemente critico approvato con 24 voti favorevoli e 4 contrari, ha sottolineato anche le conseguenze sistemiche, come la necessità di riscrivere l'intera normativa primaria sull'accesso alla magistratura e sulla Scuola superiore della magistratura. La riforma crea anche un'Alta corte disciplinare per sottrarre la giurisdizione disciplinare al CSM. Questo nuovo organo, composto da 15 giudici di cui 9 togati e 6 laici estratti a sorte o nominati, è visto come l'istituzione di un giudice speciale solo per la magistratura ordinaria, il cui scopo è di esercitare l'effetto intimidatorio. Credo che questo sia il vostro reale obiettivo.

Il dettaglio più inquietante è il regime di impugnazione contro le sentenze emesse in prima istanza: l'impugnazione sarà ammessa, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Corte. L'assenza di ricorsi in Cassazione per violazione di legge è stata già aspramente criticata in sede parlamentare, perché infrangerebbe l'articolo 111, comma 7, della Costituzione.

Infine, quello al nostro esame è un disegno di legge che non interessa la giustizia; questa monumentale impresa di revisione costituzionale, approvata dalla Camera in una sola settimana, non affronta i problemi reali che affliggono i cittadini, come i 90.000 detenuti in attesa di misure alternative o l'efficienza processuale, anzi l'unica cosa che pare ottenere è la moltiplicazione delle questioni procedurali e dei contenziosi. Dunque, qui si discute se separare le carriere già separate di fatto e si mette a repentaglio l'indipendenza che altrove ci invidiano. Ma non temete, la storia fatta dopo, quando gli eventi sono passati, racconterà e interpreterà con attenzione questa incredibile fase in cui si è deciso di smantellare l'architettura costituzionale per un'esigenza meramente interna ad una parte del ceto

politico: voi. *(Applausi)*.

Credo che i cittadini, dopo questa discussione, sapranno da che parte stare con il voto al referendum. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO *(M5S)*. Signora Presidente, prendo la parola in quest'Aula su questo disegno di legge di riforma costituzionale che - dobbiamo dircela tutta - non ha mutato la sua natura ideologica e pericolosa. Vorrei anche attirare l'attenzione dei pochi componenti della maggioranza e del Vice Ministro, perché, come dico sempre, sono senatrice ma non dimentico di essere anche avvocato e devo dire che sinceramente a me dispiace molto che in ogni consesso, in ogni nostra riunione di un certo valore e di un certo tenore, l'avvocatura abbia sempre colto l'occasione per attaccare frontalmente la magistratura, dimenticando che noi facciamo parte di una macchina più grande che è la macchina della giustizia, quindi come avvocato mi sento offesa nel momento in cui assumiamo questa rigida posizione nei confronti della magistratura. Mi dà ancora più fastidio quando le autorità presenziano in questi contesti, riferendosi alla separazione delle carriere come alla panacea, alla misura di civiltà giuridica che risolverà tutti i mali atavici della nostra giustizia.

Ora, se parliamo agli avvocati, questi sanno benissimo quali sono le difficoltà che in questo momento ha tutto il comparto giustizia. In primis, parliamo di sottorganici dei giudici. Vorrei ricordare a questa Assemblea un lavoro fatto dall'Organismo congressuale forense (OCF), che mi è tornato estremamente utile, nel quale si evidenziava come ci fosse una carenza di giudici di pace di ben il 67 per cento. Sappiamo benissimo che il giudice di pace è il giudice di prossimità, quello più vicino al cittadino; non solo, ma con il cosiddetto decreto-legge giustizia avete impiegato quei giudici come supporto ai togati nello svolgimento di alcuni giudizi per raggiungere gli obiettivi del PNRR. A questo punto, coloro i quali avranno promosso una causa dinanzi al giudice di pace vedranno tra qualche anno, forse, se i testimoni ancora si renderanno disponibili a riferire in un giudizio, la propria sentenza.

Quindi non mi venite a dire che la separazione delle carriere sarà di ausilio ai cittadini, perché mi sembra che in questo modo noi li stiamo assolutamente danneggiando. *(Applausi)*. Non solo, continuiamo a parlare di lotta contro i magistrati, dimenticando, per esempio, un altro problema: precari, PNRR. Sappiamo benissimo che parliamo di 12.000 precari, con contratto in scadenza nel giugno 2026. A me non sembra che nella legge di bilancio si parli degli uffici per il processo (UPP) o dei tecnici. Sappiamo benissimo il supporto che hanno dato ai giudici gli UPP e l'importanza di implementare semmai anche il personale amministrativo a supporto dei giudici. Invito quindi il Governo ad attenzionare gli emendamenti che si andranno a presentare al disegno di legge di bilancio, perché non possiamo dimenticare i precari assunti.

Inoltre, parliamo ancora e sempre di separazione delle carriere, ma dimentichiamo l'esigenza di maggiori investimenti nel processo civile telematico (PCT). Chi in quest'Aula è avvocato conosce benissimo la difficoltà per gli avvocati a fare un deposito telematico il fine settimana. Sappiate che se l'avvocato decide di lavorare il sabato e la domenica, non potrà mai depositare la memoria all'uopo redatta perché il sistema PCT non funziona. Vuol dire che il cliente alle spalle dell'avvocato non si vedrà tutelato con la memoria redatta dall'avvocato, non per colpa dell'avvocato che ha lavorato anche la domenica, ma per l'impossibilità dello stesso di poter procedere al deposito telematico perché non ci sono fondi. Ritornando però al discorso della separazione delle carriere, ho fatto un po' di calcoli perché, come al solito, io quando dichiaro qualcosa in quest'Aula, è perché guardo i numeri che sono, a mio avviso, molto importanti.

La riforma della separazione delle carriere moltiplica gli organi di autogoverno, che sappiamo bene da uno diventano ben tre. Praticamente, Presidente, stiamo ipotecando 72 milioni e non troviamo invece i soldi per intervenire sul PCT. La separazione delle carriere la facciamo, ma gli avvocati non lavorano.

Vogliamo parlare inoltre dei rinvii lunghi? Sarà che io effettivamente sono avvocato *inside*, come dico sempre, perché trent'anni di professione non si dimenticano, ma se io sono avvocato e porto avanti un'istanza di un mio cliente, un mio assistito, egli non avrà più interesse a veder tutelati i propri interessi in seno ad un giudizio nel momento in cui sa benissimo che lo stesso arriverà a conclusione dopo anni. Anche qui vorrei ricordare dei numeri, che ho indicato già in occasione del decreto-legge

giustizia, ma che sono importanti. Pensiamo che nel 2023 il giudice di pace di Prato ha congelato per un anno l'emissione di decreti ingiuntivi. Se dobbiamo recuperare piccoli crediti, non lo possiamo fare. È inutile, è meglio metterci una pietra sopra, perché i tempi sono così lunghi che, a questo punto, più che dare mandato a un avvocato che anticipa anche le spese e attendere un anno, meglio desistere. Ci si mette una pietra sopra.

Busto Arsizio: rinvio al 2031. Brescia: dopo due anni ancora non è fissata la prima udienza. Venezia: dopo sette mesi, niente decreti ingiuntivi. Roma: prima udienza dopo due anni. Catania: prima udienza dopo un anno e mezzo. Venezia: di nuovo rinvii al 2030. Ma di che cosa stiamo parlando? *(Applausi)*.

Vorrei ricordare anche la questione del gratuito patrocinio. Troviamo i fondi per fare un altro CSM, la Corte, li troviamo tutti, abbiamo detto che abbiamo ipotecato 72 milioni, ma gli avvocati iscritti al gratuito patrocinio vedranno i propri onorari liquidati, se tutto va bene, dopo sei, sette, otto anni.

Io attendo liquidazioni e anch'io ci ho messo una pietra sopra: una liquidazione risale a cinque anni prima di iniziare questa legislatura e sono ancora in attesa. Mi metto nei panni degli avvocati che vivono di solo gratuito patrocinio e che hanno portato a termine il proprio mandato senza vedere una realizzazione a livello di emolumenti e di proprie competenze, perché non ci sono fondi per il gratuito patrocinio. Ora, quale avvocato, che già vede dimezzate le proprie competenze, si renderà disponibile ad accettare un incarico in questo senso? Anche questo sarà lesivo degli interessi dei cittadini, che voi dite che saranno tutelati dalla separazione delle carriere.

Ora, se un pubblico ministero si impegnerà, sarà sotto il Governo e quindi allo stesso saranno anche indicate le cause da portare avanti, che già so quali saranno, quelle che chiaramente colpiranno il piccolo cittadino, certo, non quelle dei colletti bianchi. Mi metto nei panni del cittadino che sta affrontando un giudizio, che a quel punto si dovrà rifare al migliore avvocato per veder tutelati i propri interessi. Ma come si può dire che la separazione delle carriere va incontro al cittadino? Semmai lo va a colpire particolarmente, perché dovrà rifarsi a un avvocato che sarà veramente costoso. A questo punto, mi rendo conto che voi già siete pronti ai festeggiamenti di giovedì, ma vi invito a fare una riflessione ulteriore. *(Applausi)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che la discussione generale sul disegno di legge costituzionale su ordinamento giurisdizionale e Corte disciplinare continuerà a svolgersi nella seduta odierna e proseguirà fino alla sua conclusione nella seduta di domani, che inizierà alle ore 9,30.

Terminata la discussione generale, l'Assemblea procederà all'esame del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza 2025, con il tempo contingentato a un'ora e per il quale è fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in data odierna alle ore 20. A seguito della posizione della questione di fiducia preannunciata dal Governo, si procederà direttamente alle dichiarazioni di voto e alla chiama.

Nella seduta di giovedì, a partire dalle ore 10,30, si svolgeranno le dichiarazioni di voto e il voto finale sul disegno di legge costituzionale.

Martedì 4 novembre, alle ore 17,30, il Senato è convocato per le Comunicazioni del Presidente. Resta confermato il calendario vigente, comprese le comunicazioni del Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento sul disegno di legge di bilancio, con le quali avrà inizio la sessione di bilancio.

Saranno rese altresì le Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis* del Regolamento sul disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica, di delega al Governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 17,42)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO *(M5S)*. Signora Presidente, dopo mesi di discussione, di osservazioni ignorate e di voci critiche messe da parte, ci ritroviamo a discutere una riforma che non migliora la giustizia italiana, ma tenta di piegarla. Il disegno di legge sulla separazione delle carriere non risponde a un bisogno reale del Paese, non nasce dal desiderio di rendere i processi più rapidi o di offrire maggiori garanzie ai cittadini, ma deriva da un progetto politico che la destra persegue da anni e che oggi trova la sua piena

realizzazione con questo Governo. Si parla di efficienza, ma dietro quella parola si nasconde un obiettivo diverso: si vuole una giustizia più controllabile, più prevedibile, meno autonoma. Si vuole spostare il baricentro del potere verso l'Esecutivo, limitando la capacità dei magistrati di agire in modo indipendente. È una riforma che tocca il cuore del nostro assetto costituzionale, perché altera l'equilibrio tra i poteri e mette in discussione non solo la separazione, ma anche l'unità della giurisdizione.

La nostra Assemblea costituente ha voluto che la Costituzione assicurasse una magistratura autonoma e indipendente.

Per garantire questo, ha previsto che chi indaga e chi giudica siano parte dello stesso ordine, perché entrambi rispondono solo alla legge e non al potere politico. Dividere le carriere significa spezzare questo legame e trasformare due funzioni complementari in due corpi distinti. È una frattura che rischia di compromettere la neutralità del sistema e di rendere il pubblico ministero sempre più vicino all'Esecutivo.

Ci viene detto che la riforma si ispira ai modelli europei. In realtà, in molti Paesi il pubblico ministero è sottoposto al controllo diretto del Governo e questo certamente non è un modello da imitare. È proprio ciò che la nostra Costituzione ha voluto evitare dopo l'esperienza di uno Stato che aveva confuso la giustizia con il potere. La forza del nostro ordinamento giudiziario sta nella libertà del magistrato di indagare su chiunque, anche su chi governa, senza pressioni e senza condizionamenti.

Questa riforma apre, invece, la strada ad un sistema in cui l'autonomia della magistratura viene erosa lentamente. Oggi si dividono le carriere. Domani si modificherà il Consiglio superiore della magistratura. Poi si limiterà la libertà di azione dei pubblici ministeri. È una strategia che riduce progressivamente il controllo di legalità e il potere di vigilanza sul rispetto delle regole.

Non è un caso che, mentre il Governo porta avanti questa riforma, si moltiplichino i segnali di un progressivo svuotamento degli strumenti di tutela e di controllo. Ogni scelta va nella stessa direzione e riduce la capacità dello Stato di prevenire, di vigilare e di garantire giustizia. Si parla ogni giorno di sicurezza, ma, passo dopo passo, si smantella la legalità.

Penso alle proposte di limitare la custodia cautelare anche per reati come furto, spaccio o corruzione. Penso anche alle modifiche al codice penale, al processo penale, che restringono il campo d'azione dei pubblici ministeri. Così come penso ai continui tagli e alle mancate assunzioni nelle Forze dell'ordine e nel sistema giudiziario, che concretamente indeboliscono la capacità dello Stato di vigilare sul rispetto delle leggi.

Più in generale, penso a tutto quell'insieme di interventi normativi e culturali che vanno nella direzione di uno Stato meno attento al controllo di legalità e più tollerante verso i poteri forti. Questo è il vero disegno: un ordinamento più debole, piegato al potere politico e sempre meno capace di difendere i cittadini.

Chi sostiene questa riforma la presenta come una modernizzazione, ma modernizzare non significa indebolire le garanzie. Modernizzare non vuol dire separare chi deve cercare la verità da chi deve giudicarla. Il pubblico ministero e il giudice non devono essere avversari, ma alleati al servizio della giustizia.

Con questa riforma si crea, invece, un sistema polarizzato in cui le due funzioni finiscono per guardarsi con sospetto. È un modello che non serve ai cittadini perché non accelera i processi e non li rende più giusti. Serve piuttosto a chi vuole limitare la libertà d'azione della magistratura e trasformare la giustizia in un terreno di potere.

Allora la domanda è semplice: cosa si sarebbe dovuto fare per migliorare la giustizia italiana? Si sarebbe dovuto partire dai problemi concreti, quelli che ogni giorno rendono difficile il lavoro nei tribunali e faticosa la vita dei cittadini che cercano tutela. I tempi dei processi rimangono troppo lunghi, gli organici sono insufficienti, la digitalizzazione ancora incompleta. In molte sedi mancano magistrati, cancellieri, operatori amministrativi. I sistemi informatici sono lenti, le reti non funzionano, i fascicoli cartacei convivono con quelli digitali in un caos che rallenta tutto.

Un intervento serio avrebbe dovuto affrontare questi nodi con investimenti mirati, piani pluriennali e riforme strutturali. La giustizia italiana non ha bisogno di una divisione delle carriere, ma di una

riorganizzazione complessiva del sistema. È necessario ridisegnare la geografia giudiziaria, restituendo ai territori i presidi che sono stati cancellati con la riforma del 2012.

Quelle chiusure hanno indebolito il servizio pubblico, costringendo migliaia di cittadini a percorrere decine di chilometri per accedere ad un tribunale, aggravando tempi e costi dei procedimenti. Riaprire alcuni tribunali soppressi non sarebbe un passo indietro, ma un atto di giustizia verso le verso le comunità locali.

Significherebbe garantire una presenza dello Stato anche nelle aree più periferiche, rafforzare la fiducia nelle istituzioni, ridare dignità al lavoro di magistrati e personale amministrativo. Una vera riforma della giustizia dovrebbe partire da qui, dai territori, dalle persone; dovrebbe puntare su una giustizia più vicina, più accessibile, più umana; dovrebbe assicurare strutture moderne, un processo digitale che funzioni davvero e una politica penitenziaria rispettosa della dignità di chi sconta una pena e di chi lavora ogni giorno nelle carceri. Un Governo serio avrebbe avviato un piano straordinario per la giustizia civile e penale; avrebbe investito nella formazione, nella stabilizzazione dei precari, nella riorganizzazione degli uffici del processo; avrebbe ascoltato chi vive la giustizia quotidianamente, invece di intervenire dall'alto, cambiando così la sua architettura costituzionale.

Si continua a raccontare che la giustizia non funziona per colpa dei magistrati, ma la verità è che non funziona perché non si vogliono investire risorse nella giustizia. Il MoVimento 5 Stelle difende una giustizia diversa, che appartiene non ai Governi di turno, ma ai cittadini; una giustizia che non teme di controllare il potere, che non si lascia intimidire, che resta autonoma e trasparente. Difendere l'unità della giurisdizione significa difendere la Costituzione e difendere la Costituzione significa difendere i cittadini. Questa riforma non serve al Paese, non serve ai cittadini, non serve alla giustizia, ma serve soltanto a chi considera il controllo di legalità un fastidio, a chi preferisce un magistrato più vicino al potere, meno incline a disturbare equilibri consolidati. Si tratta di un errore politico e istituzionale che rischia di lasciare un segno profondo nella storia repubblicana.

Noi continueremo ad opporci a questa deriva con fermezza, con coerenza, perché la separazione delle carriere, signor Presidente, non è una questione tecnica, ma è una scelta che incide sul modo in cui la democrazia si difende. Una democrazia che rinuncia all'indipendenza della giustizia rinuncia anche a proteggere sé stessa. Oggi viene chiesto al Parlamento di approvare una riforma che cambierà la fisionomia della magistratura italiana. Noi diciamo con chiarezza che non ci stiamo. Difendere l'unità della giurisdizione significa difendere la Costituzione e difendere la Costituzione significa difendere i cittadini da ogni forma di potere che voglia ridurre la libertà e la giustizia a strumenti di convenienza politica. Questo è il nostro impegno e sarà la nostra battaglia dentro e fuori quest'Aula, perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza indipendenza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Signora Presidente, Azione sostiene questa riforma perché è un presidio, una battaglia dei liberali da tanti anni, perché è nel nostro programma elettorale e perché riteniamo che i contenuti siano giusti. Voglio però dire una cosa: è del tutto rispettabile avere un'altra opinione; quello che cercherei di evitare è quello che già si profila come un Armageddon per il quale chi è a favore di questa riforma vuole in realtà attuare un golpe antidemocratico. Voglio solo ricordare ai miei amici del Partito Democratico che questa riforma era non solo nelle tesi dell'Ulivo, ma anche nella mozione Martina. *(Commenti).* Sì, è vero. *(Commenti)*. Dopo potrete dire che non è vero, ma adesso mi si faccia finire di parlare. Dopodiché, potete pure raccontare che avete cambiato idea, visto che avete cambiato idea su qualsiasi cosa per seguire i 5 Stelle, ma non potete venire a raccontarmi che chi sostiene questa riforma è un golpista, perché questo è inaccettabile.

Perché questa riforma è giusta? In primo luogo per un fatto: la magistratura non è indipendente oggi, non lo è. Noi lo chiamiamo il sistema Palamara. Davvero volete raccontare che i partiti oggi non hanno connessioni con le correnti della magistratura? Ritenete che un cittadino che segua quello che è accaduto in Italia negli ultimi anni possa pensare che i magistrati non incontrano i politici e non ne sanno nulla?

Bene, io non ho mai incontrato - e chiedo di smentirmi - un magistrato se non in una sede istituzionale e non sono mai andato a un congresso di una corrente della magistratura. Però vi dico che, se

raccontate oggi agli italiani che non ci sono influenze reciproche tra magistratura e politica, raccontate una favola che non si può sentire.

Dite che le funzioni sono separate, ma sapete benissimo che il problema non è la separazione delle funzioni, quando le decisioni di carriera stanno insieme, perché è chiaro che lì si salda un rapporto che deve essere invece separato tra chi accusa e chi giudica. Vi dico di più: il tema fondamentale di questa riforma è proprio nel sorteggio del Consiglio superiore della magistratura. L'indipendenza della magistratura, per chi la vuole preservare, vuol dire l'indipendenza dalle correnti della magistratura; vuol dire liberare il CSM dal sistema Palamara; vuol dire rendere i giudici liberi di aderire non a una linea politica piuttosto che a un'altra, ma alla loro coscienza, al loro giudizio e alla loro responsabilità: cosa che oggi avviene per tantissimi giudici che molto spesso sono intralciati nel processo di carriera dalla loro decisione di rimanere fuori da un confronto che necessariamente finisce per essere contiguo al confronto politico.

Credo che dobbiamo liberare la magistratura da questo fardello. Dobbiamo liberare la politica dal fardello di dover interagire con le correnti della magistratura. Io ci sono stato al Governo; mi volete veramente raccontare che non c'erano incontri per capire chi era il capo procuratore, lì o là? Colleghi, la stiamo raccontando così la storia dell'Italia? E non è che questo riguardi il Partito Democratico, il MoVimento 5 Stelle o la destra: riguarda tutti e lo sapete perfettamente. Oggi, se rimarrà il sorteggio, questa cosa viene sradicata ed è un fatto fondamentale.

Non penso che questa riforma risolva i problemi della giustizia, nessuno l'ha mai detto e io non lo penso. Penso che ne rimangono tantissimi: sono contro il numero di reati che questo Governo ha introdotto, ritengo che non si risponda ai fatti di cronaca né ai problemi strutturali con i reati. Non sono neanche d'accordo col metodo con cui questa riforma è stata fatta, con l'inemendabilità e la mancanza di discussione. Tutto questo è vero, però non possiamo dire che questa riforma non va bene perché forse dopo ne verrà fatta un'altra che sottoporrà il pm al Governo, perché questo è un processo alle intenzioni che oggettivamente oggi non trova riscontro in alcuna dichiarazione, sostegno o proposta.

Dobbiamo giudicare nel merito cosa produrrà questa riforma e per me è ancora più importante di tutte le separazioni delle carriere e delle commissioni. Quello che vediamo è la liberazione del corpo della magistratura dalla necessità di aderire a una corrente, se un magistrato vuole essere promosso, messo in un posto piuttosto che in un altro, e dall'influenza che questo inevitabilmente esercita su chi perseguire, come perseguire, se condannare o non condannare, perché questa è la realtà dei fatti. Siccome siamo in un sistema dove c'è già un'irresponsabilità totale per qualsiasi errore di un magistrato (perché questo è nei fatti), perlomeno dobbiamo liberarlo dal peso di dover aderire e seguire le indicazioni di una corrente che a sua volta è legata a un determinato partito e a una parte politica. Questo è un valore puramente liberale e definisce la separazione tra il potere politico e il potere giudiziario in termini molto più netti di quelli che ci sono oggi. Per favore, non tirate fuori che Licio Gelli lo diceva, non rispondete che Falcone lo sosteneva. Noi siamo qui a giudicare sul merito e il merito è questo: il sistema non funziona. Non è finito con Palamara, ma rimane integralmente oggi in atto e ciò pregiudica la capacità dei giudici di essere indipendenti e la capacità dei cittadini di essere giudicati in maniera imparziale.

Questo è il dato di fatto. Questa è la ragione per cui sosteniamo questa riforma. Questa è la ragione per cui riteniamo che sia un presidio liberale e della democrazia liberale, avvertendo il Governo che, se proverete a sottomettere il pm all'indirizzo del Governo, allora noi veramente faremo una battaglia contro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI *(M5S)*. Signora Presidente, nel ringraziare lei e i colleghi per l'ascolto, intanto direi di non prenderci in giro: questa non dobbiamo nemmeno chiamarla riforma della giustizia. Questa è una riforma contro la giustizia, contro lo Stato di diritto, contro la magistratura e contro i cittadini. La verità è che è stata portata in Aula soltanto per uno scopo: vendicarsi nei confronti di uno dei poteri dello Stato, la magistratura, che ha osato indagare - guardate un po' - anche contro esponenti di questa maggioranza.

Partiamo però da una considerazione sul metodo. Il vice ministro Sisto è venuto in Commissione e ci

ha detto che in realtà abbiamo discusso molto su questa riforma. È vero - lo riconosco - abbiamo discusso, ma un conto è discutere, quindi esporre le proprie ragioni, e un conto è dialogare. Il dialogo, signor Presidente, è anche prendere sul serio le argomentazioni che hanno portato nel dibattito le opposizioni.

Qui però siamo partiti col piede sbagliato, perché ricorderete tutti che il ministro Nordio - ho piacere sia in Aula oggi - ha detto subito che questa riforma era inemendabile, anzi, forse dovremmo dire "i-ne-men-da-bi-le"! *(Applausi)*. Colleghi di maggioranza, sapete cosa vuol dire «inemendabile», una parola che, tra parentesi, non appartiene al lessico democratico? Significa "state zitti" e non è uno "state zitti" all'opposizione, perché noi zitti non ci stiamo, ma è "state zitti" a voi parlamentari di maggioranza, non osate emendare, state zitti voi che rappresentate dei cittadini, perché questo l'ho deciso io. Il ministro Nordio è andato via? Ah, ecco, no: Ministro, mi fa piacere che lei ascolti.

Colleghi, fate però una riflessione, perché voi qui state aderendo a quella che non è più una vera democrazia, ma è una democrazia dell'obbedienza. Voi accettate che vi si dica di stare zitti, non fate emendamenti e non battete ciglio. Allora direi che questa riforma non è soltanto contro lo Stato di diritto e contro la magistratura, ma è anche una riforma contro i cittadini, signor Presidente. E non crediamo alla favola della riforma che è voluta dai cittadini: io, ministro Nordio, signor Presidente, non ho visto striscioni in giro di cittadini che dicono "separate le carriere, facciamo due CSM, mettiamo il sorteggio". Ma chi avete interpellato, Presidente? Chi avete interpellato, quali cittadini? I cittadini vogliono una giustizia efficiente e soprattutto una giustizia giusta, magari. Ma invece no: qual è l'idea di fondo? E questo - guardate - non ve lo dico io, sentite gli auditi: l'idea di fondo è creare una deriva inquisitoria, perché il pubblico ministero deve diventare sempre di più un avvocato dell'accusa, non un magistrato terzo.

Permettetemi un ricordo personale: quando ero ragazzo anch'io mi sono trovato a dover sedere accanto al magistrato giudicante e rivestire il ruolo di pubblico ministero. Per quel ruolo sedevo accanto al magistrato, perché dovevo svolgere un compito che non era quello di sostenere l'accusa, ma quello di cercare la verità: potevo chiedere l'assoluzione e la condanna, non c'era uno sbilanciamento, perché si sta dalla parte dello Stato. Poi è venuta fuori una riforma nel 1986, sempre più sbilanciandosi verso l'avvocato dell'accusa.

Per fortuna non tutti la pensano così, ministro Nordio, perché si è persa quella cultura della giurisdizione che in questa riforma scomparirà e che è una garanzia per i cittadini. Cosa succede quando si perde la cultura della giurisdizione? Ci saranno più innocenti in carcere.

Vede, ministro Nordio, lei è stato anche procuratore aggiunto a Venezia e le vorrei fare una domanda: quando lei era procuratore aggiunto, alla sua squadra diceva di fare gli avvocati dell'accusa o di cercare la verità? Vede, signor Ministro, una donna è in carcere da dodici anni perché nella sua procura si è fatta un'indagine che si è fermata a un punto solo: una fotografia da cui si vede che c'è una collanina che è stata trovata nell'abitazione di questa donna, che si chiama Monica Busetto, e quella collanina sembrava la stessa che era al collo della vittima. Sembrava, ministro Nordio. In questi giorni ne stanno parlando diversi giornali e una trasmissione televisiva ha fatto quello che avrebbe dovuto fare la sua procura, ossia non cercare le prove per la condanna, ma cercare la verità. Se questo l'avesse fatto la procura invece di una trasmissione oggi, avrebbero scoperto che quella catenina è diversa da quella che indossava la vittima, perché è stata scoperta una fotografia che ritrae la catenina nella sua interezza e da cui risulta che è diversa da quella per la quale è stata condannata una donna che è in carcere da dodici anni. *(Applausi)*.

Signora Presidente, qui volete istituzionalizzare questo metodo dell'avvocato dell'accusa, quindi più cittadini saranno in carcere e non avranno modo di tutelarsi.

Voglio chiedere anche ai colleghi di maggioranza se sono garantisti o giustizialisti, perché non l'ho ancora capito. Voi siete garantisti quando sotto processo c'è un politico o un uomo di potere, e non quando c'è un poveraccio, che non ha gli stessi strumenti di difesa, perché non si può pagare una squadra di consulenti tecnici, non si può finanziare un'indagine. Se c'è un pubblico ministero che cerca anche la verità, è un discorso; ma se il pubblico ministero sostiene solo l'accusa, cerca solo le prove dell'accusa, quel poveraccio è destinato a soccombere. Quella di cui discutiamo è una riforma della

giustizia che favorirà i potenti e i politici e manderà sotto processo e in carcere anche gli innocenti che non avranno gli strumenti per difendersi da soli. *(Applausi)*.

Signora Presidente, questo è un progetto di riforma anche contro la magistratura e vorrei ricordare ai giuristi che forse è meglio ripassare un po' quello che avevamo studiato sullo Stato di diritto, ma chiudiamo questa parentesi. So già cosa direte: ci sono errori giudiziari e, quindi, servono carriere separate, bisogna colpire la magistratura. No, colleghi, gli errori giudiziari non sono errori perché ci sono magistrati che fanno i magistrati e neppure se ci sono pubblici ministeri che fanno i magistrati e cercano la verità. Gli errori ci sono quando i pubblici ministeri fanno quello che lei vorrebbe che facessero, ossia i magistrati dell'accusa con una formazione separata specifica. Vorrei vedere quali saranno le regole della formazione dei nuovi pubblici ministeri, avvocati dell'accusa, non avvocati dello Stato che cercano la verità.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, ma ho ancora un po' di tempo a disposizione. Il compito del legislatore è risolvere i problemi del Paese. Intanto, vorrei capire quale problema state risolvendo, perché - come ci hanno detto anche gli auditi - i passaggi da una funzione all'altra si contano sulle dita di una mano. Quindi, qual è l'emergenza? Non c'è. Abbiamo capito qual è lo scopo della riforma. Questa riforma colpisce la magistratura e ignora i veri mali della giustizia, i suoi veri temi, che sono la certezza del diritto, un processo che duri un tempo ragionevole, anche nel processo civile, ma bisogna aspettare cinque anni per un giudizio di primo grado, altri cinque per l'appello, non si sa quanti anni ancora per un giudizio di Cassazione. Ma che razza di giustizia è questa? Voi ignorate completamente questi problemi perché vi siete concentrati sulla volontà di punire la magistratura.

Questa riforma è contro lo Stato di diritto: è l'ultimo punto che vorrei trattare. In soli tre anni di legislatura avete condotto un attacco alle istituzioni democratiche senza precedenti. Avete cominciato ad abusare in maniera sconsiderata della decretazione d'urgenza e portato disegni di legge blindati. Ne abbiamo un altro, quello che cancella la responsabilità erariale, che abbiamo visto oggi blindato in Commissione: una sorta di celebrazione dell'autorità, che è intoccabile; non c'è più l'abuso d'ufficio; non c'è più la responsabilità erariale. State facendo questo. E poi ci sono anche le leggi delega in bianco, dove tutto il potere viene concentrato sul Premier, che diventerà un super Premier. Vi ricordo che avete fatto anche la riforma del premierato. Il Parlamento conterà sempre di meno, avremo un regime più o meno autoritario, oppure definitelo voi diversamente.

Colleghi, Presidente, in conclusione oggi non stiamo votando una semplice riforma: stiamo votando se siamo davvero per la Costituzione o se pensiamo che la Costituzione sia modificabile per un capriccio della maggioranza, anzi nemmeno della maggioranza, ma del Governo. Stiamo votando per sapere se stiamo per lo Stato di diritto e la separazione dei poteri, oppure se vogliamo cancellare l'idea dello Stato di diritto. Vogliamo capire se stiamo dalla parte di una magistratura autonoma o vogliamo una magistratura assoggettata all'Esecutivo.

Allora, Presidente, noi del MoVimento 5 Stelle sappiamo da che parte stare: noi stiamo dalla parte della Costituzione, siamo dalla parte dello Stato di diritto e soprattutto siamo dalla parte dei cittadini. Ma sapete qual è il problema vero? Noi vorremmo capire da quale parte state voi. Colleghi, vorrei sapere da che parte siete voi. Da quale parte avete deciso di stare? Volete stare dalla parte della democrazia o dalla parte dell'obbedienza? *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, come molti altri esponenti dell'opposizione che hanno preso la parola in questa discussione, ritengo sia necessario in primo luogo porsi il problema di definire l'identità di questa iniziativa legislativa che la maggioranza ha portato avanti nei modi che sappiamo, sulla quale il Senato giovedì voterà per l'ultima volta, dopo essersene lungamente occupato con un dibattito profondo sia in Aula che in Commissione.

È molto facile stabilire cosa questa riforma non è. Questa riforma non è una riforma della giustizia, non lo è per stessa onesta e chiara ammissione del ministro Nordio, che ha detto più volte, nel corso del dibattito pubblico che si è svolto su questa materia, che nessuno dei problemi che affliggono la giustizia è affrontato o risolto da questo disegno di legge.

Non è una riforma di separazione delle carriere perché - come hanno già spiegato in molti -

sostanzialmente le funzioni tra giudicanti e inquirenti sono già separate da diversi anni nel nostro Paese e i transiti tra una funzione e l'altra sono già ridotti a numeri molto piccoli.

Non è nemmeno una riforma dell'ordinamento della giurisdizione e della magistratura. Io credo che le cose vadano chiamate con il loro nome. Questo è puramente e semplicemente un intervento di modifica costituzionale che può essere denominato attacco pesante, scomposto e tracotante all'indipendenza del potere giudiziario in Italia. Siamo di fronte a questo e dobbiamo fare i conti con questa realtà.

Credo che questa iniziativa della maggioranza abbia molti difetti. In primo luogo, mi pare che corrisponda a una concezione malata della democrazia che vi caratterizza e che ha segnato la vostra iniziativa anche su altri provvedimenti. Qual è questa concezione malata della democrazia che a me preoccupa molto? È l'idea che chi vince le elezioni non acquista il diritto di governare nel rispetto dei limiti della Costituzione, ma acquista il diritto di spadroneggiare e di comandare nell'indifferenza dei limiti posti dalla Costituzione. *(Applausi)*.

Mi pare che siate dominati dalla convinzione che chi prende alle elezioni un voto in più degli altri possa fare quello che vuole; possa dire di aver ottenuto dal popolo una cambiale in bianco, un assegno in bianco, una delega in bianco - chiamatela come volete - che dura cinque anni e che quindi dà in quel periodo, a chi ha vinto le elezioni, un potere non soggetto a limiti.

A rendere malsana questa concezione della democrazia, che mi sembra vi caratterizzi, è anche il fastidio e l'insofferenza molto acuta che traspaiono in ogni vostra parola e in molti vostri gesti per qualsiasi cosa sia un'autorità di garanzia, un potere di controllo, un contrappeso costituzionale. È l'altra faccia di quello che dicevo poc'anzi.

Un altro elemento mi preoccupa molto e credo di doverlo denunciare con forza in un intervento come questo. Una riforma, che è - come dicevo - semplicemente un attacco all'indipendenza della magistratura, è un tradimento dello spirito di fondo della nostra Costituzione. Noi su questo dobbiamo riflettere molto e dobbiamo anche spiegare bene questo problema ai cittadini. Perché parlo di un tradimento di fondo dello spirito della Costituzione? La separazione dei poteri e l'indipendenza del potere giudiziario dal potere esecutivo rappresentano, nella nostra Costituzione, uno degli equilibri costituzionali fondamentali: rappresentano un'essenziale salvaguardia che garantisce che la legge sia uguale per tutti. Se la magistratura - come voi volete fare - viene asservita alla politica e al Governo, i potenti di turno, fatalmente, si sentiranno al di sopra della legge e, se i potenti di turno si sentono al di sopra della legge e si comportano di conseguenza, sono le persone comuni e i loro diritti a essere meno protetti, meno sicuri e più in pericolo. Per questo io parlo di tradimento della Costituzione.

Credo inoltre - e mi avvio alla conclusione - che sia necessario ribadire una cosa che ho già detto nel mio intervento durante il primo passaggio di questa riforma al Senato della Repubblica. Io non penso che voi (e chiunque si fosse trovato nelle vostre condizioni di consenso) abbiate la legittimazione politica e morale a cambiare la Costituzione da soli, soprattutto se il cambiamento riguarda una cosa fondamentale come il rapporto tra il potere politico e il potere giudiziario. *(Applausi)*. Devo spendere alcune parole su questo. Perché dico voi e chiunque si fosse trovato nelle vostre condizioni?

Voi avete legittimamente, secondo le regole elettorali che vigono nel nostro Paese, conquistato la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento raccogliendo un consenso pari a meno di un terzo degli elettori italiani. Il 43 per cento dei voti validi che il centrodestra ha raccolto nelle ultime elezioni corrisponde al 27 per cento degli aventi diritto al voto in questo Paese. L'articolo 138 della Costituzione fu varato in un momento in cui c'erano due cose in questo Paese: il proporzionale e tassi di partecipazione al voto vicini al 100 per cento. Quando i Costituenti scrissero che, in casi eccezionali, si poteva modificare la Costituzione a maggioranza assoluta, correndo il rischio del referendum confermativo, scrissero pensando a un'Italia in cui chi aveva la maggioranza dei seggi in Parlamento rappresentava per forza la maggioranza dei cittadini. Voi però rappresentate il 27 per cento dei cittadini italiani, meno di un italiano su tre. Chi rappresenta così poco del popolo non ha diritto a cambiare con un blitz di parte le regole di tutti, che sono quelle scritte nella nostra Carta fondamentale. Dovete mettervelo in testa. È un segno di arroganza e di prepotenza istituzionale che vi si ritorcerà contro, perché io credo che gli italiani sapranno giudicare l'enormità di una forzatura come quella che

ho appena cercato di descrivere.
Due ultimissime osservazioni. Questa iniziativa è sbagliata per altre due ragioni. La prima è che appunto non risolve nessuno dei problemi della giustizia italiana.
Vogliamo sostenere che riduce i tempi della giustizia? Vogliamo sostenere che incide sulla eccessiva cervelloticità e macchinosità del processo penale in questo Paese? Vogliamo sostenere che riduce gli errori giudiziari? Vogliamo raccontare la barzelletta che c'è in Italia un problema di sudditanza dei giudicanti agli inquirenti? Tutti i dati ci dicono il contrario. I giudicanti in Italia non sono affatto subalterni agli inquirenti, tanto che molto spesso cambiano le decisioni che i procuratori della Repubblica e coloro che sostengono l'accusa, sia nelle indagini preliminari che nel processo, formulano. Non viene risolto alcun problema vero con cui gli italiani fanno i conti quando affrontano un problema che li porta a contatto con la giustizia. Quindi, vi è l'inutilità che aggrava la pericolosità di questa iniziativa legislativa.
L'ultimissimo punto che desidero mettere in luce è che questa iniziativa legislativa è uno straordinario diversivo e per questo non è - a mio avviso - intellettualmente onesta. Siccome la situazione è questa, siccome i primi ad ammettere che non serve a niente per migliorare la giustizia sono gli esponenti del Governo, perché si vuole forzatamente, addirittura proclamando la inemendabilità parlamentare della riforma, portare avanti con arroganza questo disegno di legge di vendetta contro un altro potere dello Stato?
Lo si vuol fare perché, ai vostri occhi, questa riforma rappresenta una gigantesca opportunità di non parlare dei problemi sociali ed economici sui quali il bilancio della maggioranza e del Governo - come avremo occasione di vedere anche esaminando la prossima legge di bilancio - non è soltanto misero, ma è anche fallimentare: i tagli alla sanità; la mancata difesa degli stipendi e delle pensioni dall'inflazione; l'assoluta incapacità di fare politiche della crescita degne di questo nome, per cui si ritiene normale presentare un disegno di legge di bilancio e dire che essa ha un impatto nullo sulla crescita e vantarsene.
Anche per il fatto che questa riforma è un diversivo, credo quindi che meriti di essere contrastata oggi in Parlamento e domani davanti al popolo, se ci sarà il referendum. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.
BEVILACQUA *(M5S)*. Signora Presidente, senatrici e senatori, signori del Governo, come con tutti i provvedimenti di questa maggioranza, noi ci troviamo di fronte a una legge che si scrive in un modo, ma si legge in un altro: si scrive separazione delle carriere, ma si legge assoggettamento della magistratura al potere esecutivo.
Io capisco che voi siete abituati a questi artifizi. Ne ricordo qualcuno: avete presentato il cosiddetto decreto-legge rave, che poi invece è diventato la cancellazione del reato di corruzione dall'ergastolo ostativo, dall'alveo dell'ergastolo ostativo. Avete presentato la tassazione degli extraprofitti bancari ed è diventata una carezzina, un bacetto in fronte con il quale le banche facevano salvi i loro fatturati e profitti miliardari con un contributo volontario. Ovviamente, il gettito per lo Stato italiano - lo sappiamo - è stato zero.
Nel cosiddetto decreto-legge Cutro, avete scritto della caccia per tutto il globo terracqueo ai trafficanti di vita ed è diventato: li riaccompagniamo a casa loro su un volo di Stato, come è successo per Almasri. *(Applausi)*. Quindi, ci sorprende poco il fatto che voi ammantiate di belle parole i provvedimenti e poi, nei fatti, concretamente facciate altro.
Per quanto riguarda il merito del provvedimento in esame, mi vorrei soffermare solo sui due aspetti secondo me più rilevanti della riforma. Voi giustificate lo stravolgimento della nostra Carta costituzionale, dell'equilibrio che i Padri costituenti hanno voluto tra i poteri dello Stato, perché la scabrosa pratica dei cambi di casacca e dei cambi di carriera è assolutamente pericolosa e da combattere.
Questo poteva avere un senso se non fossero intervenute le riforme, come da ultimo la riforma Cartabia, per cui i cambi di casacca si sono ridotti a meno dell'un per cento. Quindi di fatto voi state cercando di intervenire su qualcosa che è già così. A voi però non interessa risolvere i problemi della giustizia; a voi interessa semplicemente raggiungere un obiettivo e ora vedremo qual è.

L'altro punto su cui avete improntato la validità di questa riforma e di questa vostra mannaia sull'indipendenza della magistratura è il tema delle correnti. Prevedete quindi che i giudici che compongono il CSM vengano estratti a sorte e tutti i giudici siano assolutamente sullo stesso piano. Su questo potremmo anche seguirvi, ma come si concilia questo con il fatto che, invece, le nomine dei componenti laici continuano ad essere fatte dalla politica? Delle due l'una: o volete eliminare le correnti e quindi prevedete che tutti vengano sorteggiati, oppure c'è qualcosa che non funziona. Il problema è che noi abbiamo capito cosa non funziona e credo che l'abbiano capito anche i cittadini, quei cittadini in nome dei quali voi proponete questa come la riforma che darà finalmente ai cittadini la giustizia che cercano.

Effettivamente i cittadini hanno l'esigenza di avere una giustizia giusta e veloce, ma non è la riforma in discussione quella che risponde a queste sacrosante richieste dei cittadini. Una giustizia veloce vorrebbe vedervi mettere mano al portafoglio e finanziare l'aumento dell'organico del personale, dei giudici, dei magistrati. Di questo però non c'è traccia. Magari potreste provare ad andare dal ministro Giorgetti e chiedergli di mettere qualche risorsa per incrementare gli organici e quindi fare in modo che i giudici siano in grado di smaltire l'enorme mole di lavoro che arriva sui loro tavoli.

I cittadini vorrebbero inoltre una giustizia certa. Anche qui, vi siete accorti che sono aumentati in maniera preoccupante - relazione del 2024 - i reati predatori, cioè tutti quei reati che fanno vivere i cittadini in un'insicurezza generalizzata? Secondo i dati dell'ultimo rapporto Univ (Unione nazionale imprese di vigilanza e servizi di sicurezza)-Censis, il 75 per cento delle donne ha paura di rientrare a casa la sera; un giovane su due ha rinunciato ad uscire la sera perché ha paura. La cosa grave è che anche in questo caso è sempre un tema di risorse. Dovreste investire sugli organici delle Forze di polizia e rafforzare il presidio del territorio da parte delle Forze di polizia. Invece no, voi pensate di dare giustizia e sicurezza ai cittadini quando i cittadini vedono lo scippatore o quello che li ha malmenati in mezzo alla strada uscire due ore dopo essere stati fermati. Non funziona in questo modo, non è questo che chiedono i cittadini. Invece di riformare la separazione delle carriere, che di fatto già esiste, perché non mettete mano ai reati e rendete di nuovo obbligatoria l'azione penale per tutti quei reati predatori come la rapina, lo scippo, i furti, la violenza, le minacce, che ad oggi sono perseguibili solo a querela di parte? *(Applausi)*.

Ripeto, è un dato di fatto che voi vi muovete solo con spot, propaganda e provvedimenti inefficaci ad invertire la tendenza di questo Paese. Vi riporto un fatto di cronaca: a Palermo, la scorsa settimana c'è stato l'ennesimo accoltellamento nella zona della movida, dopo che il Governo aveva preso la grande decisione di istituire a Palermo le zone rosse e di mandare ventiquattro nuovi uomini delle Forze di polizia. Come vedete, la propaganda dietro cui vi nascondete poi si scontra con la realtà, inevitabilmente, signor Ministro.

Avete anche un'altra colpa, a mio avviso, in merito a questa riforma. Lo diceva prima, tra l'altro, anche il senatore Calenda, che adesso non è presente. Abbiamo sentito dire tutti che questa riforma la chiedeva il giudice Falcone.

Dimenticate però di dire che i tempi in cui il giudice Falcone parlava di separazione delle carriere erano totalmente diversi da quelli di oggi e non erano intervenute tutte quelle riforme che ad oggi non rendono assolutamente necessario il fatto che voi colpiate con un'accetta la nostra Carta costituzionale.

Allora, diciamo le cose come stanno: i cittadini ormai incominciano a farsi un'idea chiara di come agite, ministro Nordio, perché quando dite che un testo che arriva dall'Esecutivo è inemendabile state esattamente facendo questo: state togliendo la voce ai cittadini, perché il Parlamento rappresenta i cittadini. Signor Ministro, diciamo le cose come stanno: questa è una vendetta sulla magistratura che si consuma nel nome di Silvio Berlusconi, non nel nome di Falcone. Questa è una riscrittura della Carta costituzionale che rende felice Licio Gelli, perché è lui il teorizzatore di questa riforma della magistratura. Stendo un velo pietoso sul fatto che state agendo con le riforme costituzionali come fossero figurine dei calciatori che vi scambiate con la Lega, a proposito dell'autonomia differenziata, e Fratelli d'Italia, a proposito del premierato.

Concludo: come dicevo all'inizio, voi siete abituati a scrivere le cose in un modo e poi a leggerle in un altro, per cui la giustizia che state disegnando porterà a leggere la formula «giusto processo» sancita

nella nostra Carta costituzionale, in "processo su misura", perché l'azione penale sarà quella che sceglierà di far eseguire il potere politico, il potere esecutivo, nella migliore delle ipotesi il Parlamento, ma sappiamo benissimo che a breve ci sarà il passaggio successivo, ovvero quello dell'assoggettamento del pubblico ministero all'Esecutivo. Quindi, anche qui, avrete la grande capacità di riscrivere la frase che si legge in ogni aula di tribunale alle spalle dei giudici: la legge è uguale per tutti. Dopo la vostra riforma, citando il vostro ministro Tajani, leggeremo: la legge è uguale per tutti, fino a un certo punto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC *(PD-IDP)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci ritroviamo ancora a dover riflettere sulla magistratura, lo devo ancora ribadire, un organo determinante in ogni sistema democratico.

Questo disegno di riforma costituzionale, che la maggioranza ha denominato come separazione delle carriere, non è di fatto una riforma di carattere punitivo nei confronti della magistratura, un provvedimento divisivo, che vuole spaccare il nostro sistema a danno dei cittadini? Parte dal comune denominatore dell'atteggiamento ossessivo nei confronti del sistema della giustizia del nostro Paese. L'intento della riforma che vorreste imporre ha quindi l'esplicito intento di colpire la magistratura, che per Costituzione è autonoma e non certo responsabile del programma di chi governa il Paese.

In Commissione, in Aula, a seguire alla Camera e ora ancora in Commissione e ancora in Aula, abbiamo cercato di esporvi nel dettaglio le problematiche di queste vostre pratiche nei confronti di uno dei cardini istituzionali del Paese. Difficile pensare che tutti voi siate d'accordo, anche perché non ci stancheremo mai di ripetervelo: avete voluto umiliare le opposizioni, non consentendo loro di intervenire minimamente nella discussione di una riforma che dovevamo discutere e approvare insieme trasversalmente, ma in verità avete umiliato voi stessi. Il Governo vi ha imposto di rimanere in silenzio, di non toccare palla. Questa sarà la riforma dell'Esecutivo Meloni, non della maggioranza parlamentare.

Voterete, insomma, un vulnus nella storia della nostra Repubblica e questo ci lascia attoniti.

L'ho già detto e lo voglio ribadire: il motivo principale per cui per noi non è possibile condividere questo disegno di legge costituzionale è che il fine ultimo a cui anelano il Ministro e la maggioranza non è quello di mettere la giustizia al servizio del cittadino, ma quello di mettere la magistratura al servizio della politica, dov'è la politica a decidere cosa vada perseguito, quali siano i reati da indagare, come cancellare anni di cultura giuridica italiana e rendere il cittadino - soprattutto quello che non si allinea - più debole nei confronti della giustizia.

Le perplessità rispetto al sorteggio dei membri laici dei futuri due Consigli superiori della magistratura (che siano due è l'unico caso nel mondo dei Paesi democratici) e dei componenti dell'Alta corte vertono sul fatto che esso, scegliendo i candidati da un elenco stilato dal Parlamento, avrebbe questa valenza. La maggioranza non è certamente univoca, lo si capisce bene, anche se non vuole renderlo esplicito. Del resto, la cultura liberale e il giustizialismo non possono essere sovrapposti, e voi lo sapete bene.

Due Consigli superiori della magistratura, uno per i requirenti, l'altro per i pubblici ministeri, e la maggioranza non accoglie nulla di quanto proposto: ecco, questa è una riforma ideologica, ma si sa, le ideologie sono divisive anche per una maggioranza che vorrebbe dimostrarsi granitica. Votare contro, per noi che sentiamo la responsabilità di rappresentare i cittadini, è dunque un dovere politico, certo, ma innanzitutto un dovere morale e democratico.

State trattando questa riforma lanciando accuse alla magistratura e, naturalmente, alle fantomatiche toghe rosse, ma quali problemi si dovrebbero affrontare invece della mera propaganda in una discussione seria? Innanzitutto si dovrebbe parlare della necessità espressa dai Costituenti di confermare i diritti dei cittadini così come determinati dalla Carta, ma dei problemi veri non avete voluto discutere, perché non sapevate cosa proporre per superare la lentezza dei processi, per abbassare i costi inaccessibili per tante famiglie, per affrontare la carenza di personale, soprattutto amministrativo, cosa fare del processo telematico in tilt, della giustizia sul lavoro e delle carceri sovraffollate, inumane e dove viene negata la dignità umana.

I giudici di pace propongono termini che ormai raggiungono il 2032. Non avete voluto considerare le memorie consegnate dagli auditi, che hanno proposto di discutere e proporre correzioni senza forzature; invece era più importante difendere l'accordo di potere dentro la maggioranza, barattare tra voi questa riforma con la riforma dell'autonomia e con il premierato.

Lo avete asserito voi alla Camera come questa riforma sia stata fatta per combattere le correnti politicizzate dentro la magistratura, per spaccarla, indebolirla e quindi sottoporla al potere politico, con tanti saluti all'autonomia, all'indipendenza e alla terzietà di cui vi siete riempiti la bocca in modo ipocrita.

Lo diciamo da tempo: si tratta *de facto* di uno scalpo ideologico - e cito un collega della Camera - e di un intervento fuori tempo massimo sulle carriere dei magistrati. Le carriere sono separate già dalla riforma Cartabia, che ha prodotto meno dell'uno per cento di passaggi dei pubblici ministeri alla funzione di giudici e ancora meno nei passaggi inversi. Questa è la verità che definisce bene l'intenzione.

Avete riversato nei confronti dei magistrati accuse indegne e improprie per demolire l'indipendenza e l'autonomia di uno dei poteri dello Stato che ci ha garantito di vivere in un Paese di diritto da ottant'anni. Certamente ci sono stati anche degli errori da parte di magistrati nell'esercizio delle proprie funzioni, ma questo non riguarda né definisce la totalità della magistratura.

I cittadini confidano nella giustizia e non si potrà evitare che il Paese, al momento del referendum, viva una spaccatura ideologica che costituirà un gravissimo vulnus per il nostro Paese. Avete scelto di violare ancora, di demolire il sistema giudiziario attraverso i tagli del bilancio dello Stato che voi avete scelto di scrivere con scelte politiche precise e che raccontano che da quest'anno fino al 2027 verranno tagliati 500 milioni di euro. Per non parlare della situazione delle carceri, dove nel 2024 il sovraffollamento ha raggiunto oltre il 133 per cento della capienza regolamentare e porterà a una sicura multa da parte dell'Unione europea. C'è una situazione preoccupante, con un aumento di suicidi, di atti di autolesionismo, di reati violenti ai danni della Polizia penitenziaria. Invece di affrontare seriamente questa problematica indegna per un Paese democratico e moderno, avete nominato un commissario che ha prodotto un piano carceri del tutto e drammaticamente insufficiente.

Avete aumentato i reati per reprimere il dissenso al vostro operato e invece di aprire un dialogo con tutto il Paese, cercate nemici ovunque. Questa riforma infelice non sarà un successo, non farà il bene del Paese, non farà il bene del sistema giudiziario, non risolverà nessuno dei problemi. Il nostro è un rifiuto netto di quanto proponete non per partito preso, ma per il rispetto che noi abbiamo nei confronti di chi lavora seriamente e ci fa ancora credere nei valori della democrazia e della libertà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Signora Presidente, rivolgo un saluto al Governo, ai colleghi e alle colleghe presenti.

Qui si continua a chiamarla riforma della giustizia, riforma della separazione delle carriere, ma dietro questo titolo in qualche modo rassicurante e questo richiamo a qualcosa di necessario, a una miglioria, si cela una visione profonda e pericolosa del rapporto tra potere e giustizia, una visione che vorrebbe una magistratura meno autonoma, più controllabile, quindi più docile.

La verità è un'altra: in Italia da più di trent'anni una parte della politica non ha mai accettato che la magistratura possa indagare anche sui potenti, non ha mai digerito che i giudici e i pubblici ministeri, quando trovano prove, possano mettere sotto accusa un Ministro, un parlamentare, un Capo di Governo.

Così oggi ci troviamo di fronte a una proposta che, con la scusa della chiarezza dei ruoli, mina invece alle fondamenta l'indipendenza della giurisdizione. *(Applausi)*. La Costituzione italiana, all'articolo 104, dice chiaramente che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere; non dice che esistono due ordini separati, due carriere distinte, due mondi contrapposti di giudici e pubblici ministeri, ma che c'è un solo ordine giudiziario in cui chi accusa e chi giudica sono animati dalla stessa cultura della legalità, dallo stesso senso dello Stato e dal medesimo dovere di imparzialità.

Separare le carriere, così come propone questa riforma, significa rompere questa unità culturale,

significa creare due magistrature diverse: una, quella dei giudici, formalmente indipendente; l'altra, quella dei pubblici ministeri, potenzialmente sottoposta al potere politico. Dove porta questa strada lo sappiamo bene. Porta a un pubblico ministero dipendente dall'Esecutivo, come accade in molti ordinamenti dove il Ministro della giustizia può dare direttive o fermare indagini. Significa che il potere politico può decidere in sostanza chi indagare o meno, chi perseguire e chi lasciare in pace. È questo che vogliamo per l'Italia? Una giustizia a due velocità dove gli amici del potere vengono tutelati e i nemici del potere perseguitati. Ma dove stiano andando? Dove vogliamo ritornare?

Ci raccontano che è una riforma di buon senso che serve a garantire l'imparzialità dei giudici. In realtà è una grande ipocrisia, sicuramente di buon senso. Il vostro senso. L'imparzialità dei giudici viene legata al fatto che i pubblici ministeri abbiano o meno una carriera diversa. In realtà con è così. L'imparzialità dei giudici nasce da regole chiare, da un sistema di garanzie, da controlli disciplinari e da un Consiglio superiore della magistratura che funziona. Invece qui si vogliono creare due CSM distinti, uno per i giudici e uno per i pm. Sapete cosa comporta e cosa significa? Significa dimezzare il potere di autogoverno della magistratura e moltiplicare le occasioni di interferenza politica perché ogni nuovo organo, ogni nuova nomina, ogni nuova competenza diventa un'occasione di pressione, di nuova spartizione, di influenza e di condizionamento. Non basta dire che lo fanno anche in altri Paesi europei. Signori, l'Italia non è sicuramente come gli altri Paesi europei. Nel nostro ordinamento, dopo decenni di corruzione, di mafia e di collusioni tra politiche e affari, solo un potere giudiziario forte e indipendente ha difeso i cittadini dalla degenerazione del potere. Chi ha fatto le indagini su Tangentopoli, chi ha processato boss mafiosi e politici corrotti, chi ha portato alla luce i rapporti tra istituzioni e criminalità organizzata lo ha fatto perché non doveva chiedere il permesso a nessuno prima. E adesso cosa vogliamo fare? Vogliamo togliere quella libertà.

Proviamo ad immaginare questa riforma approvata. Immaginiamo che i pubblici ministeri diventino una carriera a parte con un proprio vertice, ma con legami sempre più stretti con il Ministero della giustizia. A questo punto chi controllerà le indagini? Chi garantirà che non ci siano filtri politici sulle inchieste più scomode? Chi impedirà che un procuratore generale scelto dal Governo decida di rallentare un'indagine su un Ministro o, che ne so, un grande imprenditore?

La verità è che questa riforma, se approvata, mette in pericolo la libertà di tutti noi, tutti noi intesi come cittadini. Una giustizia addomesticata non difende più i cittadini, difende il potere. *(Applausi)*. Un potere che controlla la giustizia smette di essere democratico. Abbiamo sentito dire mille volte che i magistrati fanno politica, i giudici vogliono governare, e allora la risposta quale sarebbe? Renderli subordinati a chi la politica la fa davvero? Ma questo è un paradosso, un ribaltamento logico e democratico.

I magistrati non devono fare politica. È vero, ma la politica non deve farsi giustizia da sé. Qui, colleghi, sta la differenza tra una democrazia vera e una democrazia di facciata, una democrazia solo di nome.

Ancora: immaginate un Paese in cui i pubblici ministeri dipendono anche solo indirettamente dal Governo. Immaginate che un procuratore sappia che la sua carriera dipende da nomine fatte in ambienti politici. Avrà forse il coraggio di aprire un'indagine contro chi lo ha nominato? Direi proprio di no e non lo avrà per vigliaccheria, ma per sopravvivenza, perché se il potere politico può decidere il destino di un magistrato, la libertà del magistrato non esiste più, è finita e con essa finisce la sicurezza, la libertà dei cittadini, la libertà di sapere che se un potere abusa del suo ruolo, c'è qualcuno che può indagarlo senza paura.

La nostra Costituzione fu scritta dopo vent'anni di dittatura. Chi la scrisse sapeva bene cosa significa una giustizia asservita al potere; sapeva cosa significa avere i giudici che obbediscono, non che giudicano. Per questo i Costituenti decisero di costruire un sistema di equilibri e non di separazioni nette; giudici e pm dovevano condividere la stessa cultura, lo stesso statuto, lo stesso senso di indipendenza. Era una garanzia contro la tirannia. E oggi, a ottant'anni da allora, qualcuno vuole smantellare tutto questo con una riforma scritta più per rancore che per ragione.

La giustizia quindi, signora Presidente, non sarà più un potere dello Stato, ma un dipartimento dell'Esecutivo e non è assolutamente una esagerazione. È già accaduto in altri Paesi, anche europei,

dove la politicizzazione della magistratura ha portato a scandali, censura e intimidazioni verso chi indaga il potere. Questa riforma, signora Presidente, avrà tante conseguenze. Sicuramente non renderà la giustizia più efficiente, più rapida e più giusta; la renderà più debole, più esposta, più condizionabile. Una riforma vera della giustizia non divide, in teoria non dovrebbe dividere, ma rafforzare. Serve investire in personale, in digitalizzazione, in tempi certi dei processi. Serve dare fiducia ai magistrati, non toglierla e soprattutto serve rispettare la Costituzione, non riscriverla per il proprio interesse.

Signora Presidente, noi non possiamo essere complici di un disegno che consegna la giustizia nelle mani della politica, non possiamo accettare che lo Stato di diritto venga sacrificato su un altare che puzza tanto di vendetta, di fame di potere, di voracità, di brama di controllo. Io invito tutti a riflettere su ciò che sta per accadere perché, una volta aperta questa breccia, sarà molto difficile tornare indietro. Oggi tocca ai magistrati, domani potrà toccare a chiunque altro. E, quando il potere potrà decidere chi accusare e chi assolvere, la libertà sarà soltanto un ricordo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, siamo davanti a una revisione costituzionale che non ha precedenti per modalità di conduzione, rapidità del percorso e natura delle scelte operate, come già hanno ripetuto molti dei colleghi negli interventi che abbiamo fatto in questi mesi.

Non si tratta - lo voglio ribadire con chiarezza - di un intervento tecnico o settoriale. Si tratta di un intervento che incide sull'equilibrio tra poteri, sulla separazione e sull'autonomia della giurisdizione, sulle garanzie dei cittadini. L'avete chiamata "separazione delle carriere" e qualcuno può anche pensare che sia proprio quello di cui stiamo parlando, compiendo una mistificazione comunicativa e proponendo agli italiani una fake news, perché non siamo davanti a una separazione delle carriere, ma ad una separazione della magistratura e dei magistrati. Così avete deciso di fare una riforma costituzionale con la stessa logica comunicativa con cui fate i meme di propaganda su Instagram o su X. È qualcosa di cui nessuno aveva mai parlato, la separazione della magistratura, e che nessuno prima d'ora aveva nemmeno immaginato di poter effettuare attraverso una riforma della Costituzione.

Abbiamo sempre parlato, nel passato, di separazione delle carriere con legge ordinaria; questo non è un fatto casuale e ci ritorneremo. Sarebbe servita una maggiore delicatezza da parte della maggioranza, proprio quando si va ad affrontare il rispetto dell'equilibrio tra poteri. Ed è proprio per la delicatezza di questo equilibrio che le riforme costituzionali nella storia della Repubblica sono sempre state - o almeno dovrebbero essere - frutto di un metodo rigoroso, inclusivo, fondato su un confronto vero, sulla ricerca di una convergenza larga, su un patto che supera il contingente. Quando si cambia la Costituzione, non lo si fa per la durata di una legislatura: lo si fa per i decenni che verranno.

Ebbene, ciò che colpisce in questo percorso non è soltanto il merito della riforma, ma il metodo con cui si è arrivati fin qui. Abbiamo assistito ad una calendarizzazione forzata, decisa unilateralmente dalla maggioranza, a una discussione compressa in Commissione, alla totale assenza di un relatore. Stiamo cambiando la magistratura italiana senza relatore in Aula. Signori, ma vi rendete conto di quello che sta accadendo? Abbiamo assistito al rifiuto sistematico di ogni emendamento proposto dall'opposizione e perfino alla rinuncia, da parte della stessa maggioranza, a proporre modifiche migliorative.

In queste letture parlamentari non è stata introdotta una sola variazione sostanziale al testo originario. Questo non è un normale iter costituzionale: è un'imposizione, è l'idea che la Costituzione possa essere riscritta con un atto di forza parlamentare, invece che attraverso il confronto. Vorrei ricordare - come hanno fatto i miei colleghi e come faranno anche in questi giorni - che la Costituzione, all'articolo 138, prevede un procedimento aggravato proprio per scoraggiare modifiche unilaterali, non per rendere impossibile le riforme, ma per garantire che esse siano il frutto di una convergenza ampia, capace di resistere al tempo e alle alternanze politiche.

Nel merito della riforma il punto centrale è la separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante, un tema che merita serietà, equilibrio e rispetto per la sua complessità, ma che è stato invece usato come vessillo politico. La narrazione che accompagna questa riforma è semplice: si dice

che l'appartenenza di giudici e pubblici ministeri allo stesso ordine giudiziario minerebbe la terzietà del giudice e dunque la garanzia di imparzialità del processo. È un'argomentazione che può apparire suggestiva a chi osserva da fuori, ma che non regge alla prova dei fatti. La realtà è che la separazione funzionale tra le due figure esiste già. Con la riforma Cartabia e con gli interventi normativi precedenti è stato introdotto un limite stringente: un magistrato può passare da una funzione all'altra una sola volta nella carriera e in un periodo temporalmente ristretto. I passaggi sono inferiori allo 0,3 per cento del corpo della magistratura e non vi è alcuna evidenza di un fenomeno di commistione tale da giustificare uno stravolgimento dell'assetto costituzionale.

Inoltre i dati statistici dimostrano che la terzietà del giudice non è compromessa dall'appartenenza allo stesso ordine del pubblico ministero. Le percentuali di assoluzione, di riforma in appello e di proscioglimento in udienza preliminare sono indicatori chiari: l'organo giudicante è autonomo e non condizionato.

Il sistema attuale, pur con i suoi difetti, funziona come presidio di equilibrio. Il pubblico ministero ed il giudice condividono una cultura della giurisdizione fondata sulla legalità e sulla tutela dei diritti, non su una comunanza di interessi, ed è proprio questa cultura comune a costituire una garanzia per il cittadino.

Voi sostenete, nella vostra propaganda, che fate questa riforma per dare piena attuazione al garantismo, punto cardine delle democrazie liberali, e che, attraverso la separazione delle magistrature, si otterrà un'effettiva terzietà dell'accusa ed una maggiore tutela dell'imputato, il soggetto più debole del processo. Siamo davvero sicuri che questa riforma realizzi questo disegno? Questa riforma rafforza davvero le garanzie per il cittadino o finirà, invece, per dare al pubblico ministero un potere incontrollato, al punto che - ed è questo il sottotesto di questa riforma - si rischia di arrivare, come in altri sistemi, a porre questa nuova magistratura sotto il controllo dell'Esecutivo e del Ministero della giustizia, in questo caso, scardinando così il principio costituzionale dell'indipendenza dei poteri? Si rischia, così, non il rafforzamento della terzietà, ma uno sbilanciamento in cui si dà più potere all'accusa e meno garanzia al cittadino.

La riforma che stiamo discutendo, infatti, rompe un equilibrio: trasforma il pubblico ministero in un soggetto separato, dotato di propria autonomia organizzativa e funzionale, distinto dai giudici e non più incardinato nella giurisdizione. Questo apre lo scenario di un pubblico ministero ancora più forte, con poteri più concentrati, minori contrappesi interni, in grado di agire come attore processuale dominante. Non è questa la direzione di un sistema equilibrato, che voi dite di voler perseguire.

Mi chiedo quindi veramente se sia questo il fine ultimo di questa norma, perché se voi dite che volete maggiori garanzie ed un giusto processo dove l'imputato sia effettivamente tutelato fin dall'inizio, ma poi si ottiene la costruzione di un super sceriffo, di un super pm, questa cosa a chi giova? A questo punto, però, questa malizia fatemela dire: c'è l''intenzione nascosta di mettere questo nuovo CSM, questa nuova figura, sotto l'Esecutivo e quindi di dare un'influenza politica a questa operazione. Altro che la politica fuori dalla magistratura, la politica ci entrerà con tutti i piedi e con tutte le mani.

Credo che questo sia un timore che l'opposizione ha avuto fin dall'inizio, ma non soltanto l'opposizione, e credo che, se ci fosse stata veramente la volontà di scardinare questo timore, avremmo avuto un confronto sugli emendamenti, avremmo avuto dei correttivi che, invece, non ci sono stati. Io credo che questa riforma sia una eterogenesi dei fini per chi l'ha presentata, che sia veramente l'opposto di quello che si è detto di voler perseguire negli anni. Mi chiedo se tutti l'abbiano capito fin dall'inizio.

Vi è poi un secondo elemento cruciale, che è la riforma del Consiglio superiore della magistratura. Dal 1948 il CSM è stato un presidio di indipendenza e autonomia, uno strumento per tenere separato il potere giudiziario dal potere politico e per garantire che le carriere dei magistrati non siano oggetto di interferenze. Dividerlo in tre organi distinti, uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri e uno per la funzione disciplinare, non significa modernizzare. Lo abbiamo già detto: per noi significa indebolire.

Siamo tutti consapevoli che l'attuale funzionamento del CSM non è perfetto. Non veniamo dalla luna. Abbiamo tutti letto le cronache degli ultimi anni. Se ci aveste chiamato per un ulteriore sforzo legislativo per migliorarlo dopo la riforma Cartabia, noi ci saremmo stati. Anzi, noi vi abbiamo chiesto

più volte di continuare un processo di riforma del sistema. Invece, avete scelto di usare l'accetta sulla Costituzione, come abbiamo detto, con l'obiettivo di una destrutturazione dell'autogoverno della magistratura. Quindi, in realtà, con queste due riforme del Csm, come abbiamo detto per la costituzione del super pm, noi abbiamo un'operazione di indebolimento e di destrutturazione del sistema della magistratura e dell'autogoverno, cui voi avete dato una giustificazione.

Voi volete combattere le correnti. Io credo che qui non si combattano le correnti, ma che si sostituiscano delle correnti con altre correnti e a quella che è stata la lotta tra toghe rosse e toghe brune non mettiamo un punto. Non andiamo verso una pacificazione del sistema, ma verso una sostituzione di potere.

Questo è quello a cui stiamo assistendo, mascherato da riforma costituzionale: una sostituzione di potere, una lotta per il potere. Di questo stiamo parlando e la vittima di questa lotta è il cittadino, è il soggetto vulnerabile, è chi si trova di fronte a un processo, chi vuole essere garantito, chi vuole avere la certezza che il magistrato che si troverà davanti sia un magistrato terzo che lo tutelerà sempre e comunque, nel rispetto della legge.

Continuo a dirlo: se voi aveste accettato una diversa impostazione, questi sospetti non ci sarebbero. Lo ribadisco: non è mai accaduto che una riforma costituzionale di questa portata arrivi in Parlamento blindata per parola del Ministro della giustizia, che fa parte del Governo e non del Parlamento. Non è possibile che il Parlamento tutto, compresa la maggioranza, accetti supinamente che una riforma costituzionale entri ed esca blindata dal Governo. *(Applausi)*. Ma dove siamo, in Ungheria? Ma che cosa è diventata l'Italia? Che cosa è diventato il nostro processo legislativo? Che cosa è diventato il nostro meccanismo di tutela del rafforzamento della separazione dei poteri? Siamo stati talmente logorati da anni di conflitti che non sappiamo più vedere la differenza e non sappiamo più stare con lo stile che ci viene richiesto in momenti così difficili ed alti.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 19,02)

(*Segue* LORENZIN).È per questo, signora Presidente, che noi continueremo questa nostra battaglia che non è semplicemente una battaglia di partito, perché non lo può essere; questa deve diventare una questione della società italiana che interroga i cittadini, che interroga anche coloro che voteranno Meloni e continueranno a votarla. Devono infatti sapere che la giustizia deve essere una garanzia per tutti, a prescindere da chi si vota, a prescindere dalla tessera di partito. L'Italia deve continuare a rimanere un Paese in cui le prerogative del Parlamento, della magistratura e del Governo vengono rispettate e tutelate nelle loro differenze. È questo il motivo per cui continueremo a dire no a questa riforma dentro e fuori le Aule del Parlamento italiano. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, siamo alla quarta lettura parlamentare e restano intatti, come i colleghi hanno già ricordato, i motivi di contrarietà che abbiamo già indicato in Commissione e in Aula. Anzi, nel passaggio tra le Camere queste motivazioni si sono rafforzate, perché con questa riforma non si riducono i tempi, ma le garanzie. Fuori da quest'Aula, infatti, cittadini e imprese chiedono tempi certi, decisioni comprensibili, imparzialità visibile. Restare appesi in attesa di giudizio per anni è una mezza condanna anche quando il procedimento si chiude con un'assoluzione: questa è la priorità che avreste dovuto affrontare. Su questo terreno - tempi, organizzazione, accesso effettivo alla tutela - la riforma non interviene: non accelera i processi, non rafforza gli uffici, non potenzia gli strumenti, non avvicina la giustizia alle persone; sposta il baricentro su assetti interni alla magistratura, come se il problema fosse l'organigramma e non il funzionamento.

Anche il metodo resta sbagliato: una revisione costituzionale che tocca l'equilibrio della giurisdizione avrebbe richiesto condivisione e prudenza. Invece abbiamo un testo blindato, impermeabile agli emendamenti, privo di confronto sostanziale. Non è formalismo, ma è la differenza tra riformare e imporre. La scelta di scolpire in Costituzione la separazione delle carriere resta una risposta sbagliata a un problema ormai inesistente. L'ordinamento vigente, dopo la riforma del 2022, ha già introdotto una separazione funzionale molto rigida: il passaggio tra funzioni è vincolante, limitato temporalmente, condizionato da requisiti stringenti e cambio di sede. La Corte costituzionale ha chiarito che la Carta non impone né vieta carriere unite o separate; la disciplina è rimessa alla legge ordinaria nel perimetro

di autonomia e indipendenza. Se davvero servissero correzioni, basterebbe intervenire per legge. Con l'innalzamento a principio costituzionale si produce invece un effetto divisivo, si rompe l'unità dell'ordine giudiziario e si spinge il pubblico ministero fuori dalla cultura della giurisdizione, verso una fisionomia di parte permanentemente separata, più esposta a dinamiche esterne, anche politiche e amministrative. L'esperienza comparata invita alla prudenza. Dove si è irrigidita la separazione, il pubblico ministero si è allontanato dal perimetro del giudicare e si è avvicinato a un profilo poliziesco della funzione requirente.

Se l'obiettivo è l'imparzialità, la strada non è alzare i muri burocratici tra percorsi, ma è rafforzare la terzietà del giudice con strumenti reali: formazione di qualità, regole processuali equilibrate, selezione seria, indipendenza effettiva da ogni potere, cui si innesca la seconda scelta critica, la scomposizione dell'autogoverno, il sorteggio dei togati. Se si separa per Costituzione, si finisce per smontare il CSM, si frammenta la visione d'insieme, si creano corpi paralleli, si rischia paradossalmente il raddoppio del correntismo, non la sua cura, e si alimentano dinamiche corporative e separate tra giudicanti e requirenti. Il sorteggio nega merito e responsabilità. Chi decide su nomine, valutazioni e carriere deve essere legittimato dalla scelta, non dall'estrazione. La medicina contro gli eccessi correntizi non è svuotare l'organo, ma è riformarlo seriamente: trasparenza delle candidature, incompatibilità mirate e regole chiare su mandati, motivazioni e pubblicità effettiva delle scelte.

La stessa logica di casualità riemerge nel giudice disciplinare. Si crea un organo che non copre tutte le giurisdizioni: restano fuori quella amministrativa, contabile e tributaria e di nuovo ci si affida al sorteggio per i togati. Tuttavia, giudicare la condotta professionale di un magistrato con effetti sulla reputazione e, quindi, sulla fiducia dei cittadini richiede competenza riconosciuta, mandato chiaro, tracciabilità delle responsabilità. Affidare la composizione al caso indebolisce l'autorevolezza proprio dove servirebbero certezza delle regole e rapidità dei tempi.

Se l'obiettivo è un disciplinare efficace occorrono procedure snelle, termini perentori, criteri oggettivi e garanzie piene per il comparto con trasparenza per i cittadini. Mentre si irrigidiscono questi aspetti, si accorciano i tempi di attuazione. Serve una vera transizione organizzativa: molti uffici stanno ancora metabolizzando gli interventi recenti. Imporre in fretta un cambio costituzionale significa scaricare l'impatto su una macchina già sotto stress. I nostri emendamenti chiedevano fasi di accompagnamento, misurazione di impatto.

C'è poi una lacuna: questa riforma ignora il riconoscimento costituzionale dell'avvocato. Non è un vezzo corporativo, ma è la condizione per una parità effettiva delle parti nel processo. Nel mondo dell'intelligenza artificiale gli studi più strutturati dispongono di risorse e strumenti che i piccoli non hanno. Senza un presidio costituzionale regolatore attivo su trasparenza degli algoritmi, non discriminazione, controllo umano e accesso agli strumenti, la tecnologia rischia di diventare una nuova barriera all'uguaglianza processuale. A rendere il quadro più problematico c'è poi il fattore tempo Paese: senza i due terzi l'iter porta al referendum confermativo, mesi di congelamento dell'agenda della giustizia con cancellerie insofferenti e arretrati che crescono. È una perdita di tempo che non possiamo permetterci.

Allora di questa riforma per sottomettere la magistratura noi non apprezziamo nulla. Noi crediamo che servano azioni per migliorare la giustizia. Partiamo da linee operative che mettano a sistema ciò che l'Europa e l'ordinamento nazionale indicano come leva reale per ridurre i tempi e aumentare la qualità: persone, organizzazione, misurazione e tecnologie governate e funzionali. Partiamo dalle persone: piante organiche amministrative, togati rafforzati e stabilizzati; uffici per il processo valorizzati e non precari; carriere amministrative attrattive per trattenere competenze. E poi l'organizzazione: giustizia digitale uniforme tra i distretti, fascicolo telematico integrale, interoperabilità reale, E-filing ovunque, standard nazionali per notifiche e comunicazioni, stesse regole, stessi strumenti, stessa qualità del servizio. E ancora misurazione: cruscotti pubblici e semplici, durata media, incarichi per fase, andamento dell'arretrato per indirizzare risorse dove servono, quando servono. Serve implementare l'intelligenza artificiale come supporto, mai come sostituto: motore di ricerca di atti e precedenti, controllo formale assistito sugli atti, prioritizzazione amministrativa dei ruoli, agende intelligenti per aule e risorse. Tutto con tracciabilità, *audit, human in the loop*; nessuna scatola nera che condizioni la

decisione, nessuna scorciatoia che comprima diritti.
E ancora: accesso alla difesa, patrocinio a spese dello Stato potenziato, sostegno agli studi minori nella transizione digitale, pari strumenti per evitare che la tecnologia diventi una nuova disuguaglianza; e poi processi e riti, interventi mirati dove servono davvero, filtri ben disegnati, razionalizzazione dei riti, incentivi e la definizione anticipata delle controversie, risoluzioni alternative delle controversie efficaci. Così si guadagnano mesi, non dividendo organi costituzionali.
La vostra non è una riforma della giustizia, non ha proposte per migliorarla. Per noi esistono tre punti fermi. Il primo: terzietà visibile del giudice, che si costruisce con formazione, regole, selezione e indipendenza, non con barriere burocratiche tra carriere.
Il secondo punto fermo è l'autogoverno forte e responsabile, unitario e rappresentativo: chi decide è scelto per merito e mandato, non per sorteggio.
Il terzo è la difesa riconosciuta come pilastro del giusto processo, soprattutto nella stagione dell'intelligenza artificiale, per garantire parità effettiva delle parti e prevenire asimmetrie tecnologiche. Riformare si può e talvolta si deve. Ma riformare bene, senza stravolgere la nostra Carta, senza indebolire le garanzie, senza frammentare ciò che deve rimanere unitario è un dovere verso la Repubblica e verso ogni persona che chiede giustizia. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Camusso. Ne ha facoltà.
CAMUSSO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il Ministro - lo dico per suo tramite, signora Presidente - entrando in quest'Aula oggi pomeriggio, ha detto che la separazione delle carriere esiste in tutto il mondo, come a dire che tutto il mondo è da una parte e noi siamo da un'altra. Si è dimenticato di dire che in realtà nei fatti la separazione delle carriere esiste anche nel nostro Paese. Ma soprattutto si è dimenticato di dire che, se il problema fosse effettivamente quello della separazione delle funzioni, sarebbe stato possibile trattarlo con una legge ordinaria, intervenendo sull'attuale ordinamento e senza alcun bisogno di scomodare la Costituzione modificandola.
In realtà, noi non stiamo discutendo di separazione delle funzioni e di funzionamento della magistratura, ma della cosa più preziosa che ha una Repubblica democratica, cioè l'equilibrio dei poteri, che è ciò che determina l'esistenza della democrazia, perché senza equilibrio dei poteri in realtà lo squilibrio determina il fatto che vengano meno appunto quei fondamenti.
Ci sarebbe allora da domandarsi a quale fine, invece di affrontare i grandi problemi che abbiamo (i processi che durano otto anni, la giustizia civile che è bloccata, i magistrati che mancano, gli uffici del processo che vivono di precarietà e di precari che non sanno mai qual è il loro destino) e tutte quelle cose che cambierebbero non solo la vita quotidiana dei cittadini, ma anche l'appeal del nostro Paese (per esempio dal punto di vista degli investimenti e degli interventi), il Parlamento italiano (noi) è costretto invece a discutere di una riforma costituzionale.
Altri colleghi e colleghe hanno detto prima di me quanto stravolgimento c'è dentro una scelta di siffatto tipo di affrontare in questo modo la discussione di una legge costituzionale e quanto viene messa in discussione la stessa rappresentanza del Parlamento, quando si propone un disegno di legge che non può essere modificato in alcun modo - ed è per giunta anche costituzionale - e in cui i senatori della maggioranza innanzitutto, prima ancora che quelli dell'opposizione, rinunciano esattamente al loro ruolo di rappresentanti del popolo italiano e diventano portavoce - un po' noiosi devo anche dire - privi di fantasia del Governo stesso.
In realtà, concretamente stiamo discutendo del fatto che il Consiglio superiore della magistratura, invece di essere un organo di equilibrio dei poteri del nostro Paese, diventa due e diventa due corporazioni. Questo per ragioni oggettive. Se la dimensione nella quale li si colloca non è quella della rappresentanza del potere dell'indipendenza della magistratura, ma della rappresentanza di una funzione professionale, non ci sarà nessun'altra vera spinta che non sia quella della formazione esclusivistica dei propri interessi. Non solo: se poi dentro lo stesso ordinamento, dentro la stessa funzione, che è comunque quella giudiziaria del Paese, ci sono due elementi diversi, si metteranno pur anche in concorrenza tra di loro.
È questo ciò di cui abbiamo bisogno? Pensiamo davvero che moltiplicare i livelli renda più facile e più

gestibile - da un lato - la magistratura e - dall'altro lato - l'equilibrio dei poteri? Pensiamo davvero che introdurre in uno dei punti più alti della Repubblica elementi così violenti di corporativismo e di negazione della rappresentanza aiuti la democrazia del nostro Paese? Io credo assolutamente di no.

Credo che da questo punto di vista, di nuovo, avevate anche possibilità del tutto diverse. Se, come per esempio ha sostenuto - sempre tramite lei, signora Presidente - il senatore Calenda in quest'Aula poco fa, il problema fosse la composizione odierna della modalità di rappresentarsi della magistratura nel Consiglio superiore della magistratura, basterebbe intervenire sulle regole elettorali e intervenire sul regolamento. Mi risulta che sia assolutamente possibile farlo, anche in questo caso per legge ordinaria, e poi, come sempre, sarebbe utile magari farlo provando ad affrontare i temi che effettivamente ci sono. Avete una preoccupazione che i pm siano troppo pochi nel Consiglio superiore della magistratura? C'è una preoccupazione - e questa, sì, ce l'ho anch'io - che le magistrate siano meno rappresentate dei magistrati, perché è un classico del nostro Paese che la rappresentanza di genere sia sempre sottodimensionata.

Ebbene, tutte queste sono norme che regolano modalità elettorali che erano assolutamente possibili, anche qui, senza scomodare la Costituzione e senza cambiarne tutti quegli articoli, ma evidentemente non vi interessava nemmeno questo, in realtà, altrimenti si sarebbe affrontata la discussione che probabilmente avrebbe trovato anche possibili sintesi delle posizioni di tutto il Parlamento e non necessariamente delle divisioni. Continuiamo, allora, a domandarci perché avete aggiunto, a un elemento che è di destrutturazione del punto di equilibrio dei poteri, un ulteriore elemento che è solo il tentativo di umiliare la magistratura. Voi dite perché la magistratura non sa rappresentarsi, ma non individuate dei problemi di rappresentanza e introducete i correttivi che lo permettono; è come se fossero, invece che i professionisti della giustizia nel nostro Paese, dei partecipanti a un quiz a premi e si decide a sorteggio; sorteggio che, peraltro, non sapremo come viene fatto e che caratteristiche avrà.

Inoltre, questa proposta di riforma della Costituzione tradisce un'altra caratteristica fondamentale della nostra Costituzione, che ha un assoluto pregio: la chiarezza e l'evidenza delle sue norme. Invece, introduciamo una serie di norme che presuppongono grandi e continui interventi legislativi, perché altrimenti non si potranno applicare. Perché il sorteggio dovrebbe dare una funzione più equilibrata alla rappresentanza della magistratura giudicante ed inquirente? In base a quale principio? Forse quello che, siccome sono sorteggiati e non sappiamo quali siano gli equilibri, rappresenteranno di più? E rappresenteranno in ragione di cosa? Del fatto che diamo per scontato che ci siano soggetti che non sono in grado di determinare qual è la loro rappresentanza, oppure perché in realtà vogliamo che non si rappresentino? Alla fine, la soluzione trovata è esattamente una negazione di quella funzione di rappresentanza e il mero mantenimento degli interessi diretti di una categoria o meglio di una corporazione, che è il modo per farne non un elemento di indipendenza e di difesa dell'indipendenza del potere giudiziario, ma semplicemente un organismo che poi avrà bisogno di trovare le soluzioni.

Non voglio fare in questa sede un ragionamento sul fatto che oggi la magistratura avrebbe bisogno di grandi risorse. Non gliele si danno per le assunzioni né per il funzionamento, ma siamo disponibili, al buio, a decidere che la loro forma di rappresentanza così costruita potrà costare molto di più e anche questo è un elemento che fa riflettere, perché lo ritroviamo in tanti altri provvedimenti; quelli per cui, per esempio, non riusciamo a diminuire le liste d'attesa in sanità, ma continuiamo a moltiplicare i dirigenti del Ministero della salute. È come se la scelta fosse - ed è assolutamente coerente con i livelli di corporativismo che introducete - quella di continuare a moltiplicare i punti apicali, punti sempre più settorializzati, senza domandarvi mai che relazione c'è tra questi punti apicali e la condizione concreta del Paese.

Quello che voi state facendo, quindi, è oggettivamente un attacco alla nostra Costituzione, perché è un attacco al suo punto fondamentale, che è quello dell'equilibrio dei poteri. Oppure, possiamo dirla in un altro modo: è un attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura, che sferrate attraverso la previsione per cui le funzioni diverse dovranno poi accreditarsi nuovamente non nella dimensione unitaria della cultura giuridica e della cultura giudiziaria, ma affermandosi in quanto funzioni separate che devono rispondere in modo differente tra di loro e, possibilmente, vi piacerebbe anche un po' conflittuale.

Che interesse abbiamo, come Paese, a costruire elementi di conflittualità dentro la funzione di separazione fatta in questo modo e con rappresentanze che siano assolutamente differenti?

Si possono avere tante teorie, ma la certezza è una: tutto questo indebolisce la nostra democrazia e soprattutto indebolisce il fatto di sapere che potremo dire con serenità che per i cittadini c'è una giustizia migliore di quella che hanno finora. Purtroppo dovremo dirgli che avranno una giustizia peggiore, perché ci sarà molto più impegno a tutelare i propri effetti corporativi che non invece a dare un ordinamento unitario ed effettivamente garantista. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martella. Ne ha facoltà.

MARTELLA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, le colleghe e i colleghi del Gruppo Partito Democratico hanno già spiegato in modo molto approfondito le ragioni per le quali voteremo contro questa riforma costituzionale. Lo facciamo con piena consapevolezza della portata di questo passaggio, perché qui non si modifica un articolo tecnico della Carta, ma si interviene sull'equilibrio dei poteri dello Stato e lo si fa - cosa ancora più grave - con un atto di forza, piegando la Costituzione alla volontà di una maggioranza momentanea. È un metodo questo che abbiamo respinto fin dall'inizio e che oggi respingiamo con ancora più nettezza, perché non c'è stata fin dall'inizio nessuna vera interlocuzione tra le forze del Parlamento con le ragioni dell'opposizione. Non c'è stato nessun ascolto del Parlamento, nessuna ricerca di un equilibrio condiviso. Stiamo parlando di una riforma - cosa davvero grave, signor Vice Ministro - presentata fin dal primo giorno come una riforma immodificabile. Ma come è possibile riformare la nostra Costituzione senza prevedere il confronto tra le forze che siedono in Parlamento, senza prevedere il confronto con la società civile? Questo è l'esatto contrario - avete davvero questo record ormai - di quello che dovrebbe essere lo spirito costituente. Dico ciò anche perché la nostra opposizione non è stata e non è un'opposizione ideologica. Noi non abbiamo difeso lo status quo: abbiamo difeso il principio che l'indipendenza della giustizia è un bene di tutti e non della magistratura. È un bene di tutti perché abbiamo difeso un altro principio fondamentale: ogni potere in democrazia deve avere un limite, deve essere contraddistinto da un sistema equilibrato di pesi e contrappesi e nessun Governo, nemmeno il più forte, può pretendere di mettere la giustizia sotto il proprio controllo.

Come ci siamo sforzati di dire nel corso di tutta questa discussione parlamentare al Senato, come alla Camera e in Commissione, con le innumerevoli sedute alle quali abbiamo partecipato, venendo al merito si dice che la maggioranza pensa di dover separare le magistrature perché questo serve a garantire la terzietà, ma i dati e le norme dimostrano esattamente il contrario: le funzioni sono già separate, il passaggio è rarissimo ed è consentito una sola volta e con criteri rigidissimi.

Non c'è alcuna emergenza da questo punto di vista, non c'è alcuna confusione delle funzioni che possa giustificare un intervento di tal genere. Se davvero questo fosse il problema, allora, per coerenza, si sarebbe dovuto separare anche la carriera tra giudici di primo grado e giudici di appello, perché è lì che un organo giudica il lavoro dell'altro. Questo però naturalmente non è avvenuto perché non era l'obiettivo. La terzietà non è l'obiettivo di questa riforma. Il vero obiettivo era quello di spostare l'asse di equilibrio del sistema. Diciamo le cose come stanno. Il vero obiettivo era di allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione, trasformandolo in un organo accusatorio autonomo e aprire così la strada, implicitamente o esplicitamente, a una progressiva subordinazione al potere politico.

Quello che stiamo vivendo è un rischio enorme che potrebbe concretizzarsi in realtà, perché, laddove in altri ordinamenti le carriere sono separate, i procuratori dipendono dal Governo; qui si sta scrivendo, implicitamente o esplicitamente, la traiettoria per arrivare a questa destinazione e noi, che veniamo invece da un'altra storia di lotta alla corruzione, di lotta al terrorismo, di lotta alla criminalità e alle mafie, non possiamo sicuramente accettare nemmeno l'ipotesi che l'azione penale, oggi autonoma e obbligatoria, possa un domani dipendere da indirizzi politici.

Ma non basta, perché ne avete fatte altre di forzature. Con la separazione delle carriere, anzi delle magistrature, si vuole anche dividere il Consiglio superiore della magistratura, spezzettarlo in più organi, frammentarlo anziché rafforzarlo. Addirittura viene introdotto il sorteggio per la scelta dei componenti: il sorteggio, cioè la rinuncia alla responsabilità democratica, la negazione del merito, del pluralismo e della rappresentanza. Si dice che così si combattono le correnti. La verità è che si abolisce

la trasparenza e si rischia di consegnare il potere a pochi, in aree opache e meno controllabili. Tuttavia, signor Ministro, il CSM non è un organo qualsiasi, non è un orpello burocratico: è una conquista della democrazia italiana. Se si indebolisce il Consiglio superiore della magistratura, si indebolisce la Repubblica. Inoltre, con l'Alta corte disciplinare così disegnata, con membri sorteggiati solo tra alcune funzioni, con la presenza decisiva di componenti di provenienza politica, con lo stesso organo che giudica in primo e in secondo grado, si crea un sistema fragile, distorto, perfino esposto a un sospetto di controllo; tutto al contrario di ciò che dovrebbe essere un organo di garanzia.

Mentre avviene tutto questo, non si affronta alcuno dei veri problemi che riguardano la giustizia italiana. Non c'è infatti nulla per il personale o per la digitalizzazione, nulla sulle sedi scoperte, nulla sulla durata dei processi, nulla sul sovraffollamento delle carceri. Insomma, è una riforma costituzionale che non migliora nemmeno di un giorno l'attesa di un cittadino per ottenere giustizia; una riforma ossessionata - vorrei dire - più dal potere che dalla voglia di giustizia, più dal potere che dalla giustizia.

Allora la domanda che ci siamo posti, l'interrogativo che ci siamo posti durante tutto il percorso parlamentare era di capire a chi servisse tutto questo. Ecco, non serve sicuramente ai cittadini, non serve alle imprese, non serve a chi aspetta da anni un processo, a chi aspetta giustizia. Serve a chi governa, a chi vuole ridisegnare l'architettura dello Stato in modo da ridurre ogni minimo controllo, ogni contrappeso, ogni limite.

Per questo la nostra opposizione è stata e sarà un'opposizione netta, perché qui non si discute solo della carriera dei magistrati, ma anche del cuore della democrazia costituzionale italiana. È per questo che, ancora una volta, noi diciamo no a una riforma che rende la giustizia più debole e non più giusta. Diciamo no a chi confonde la forza di governare con la pretesa di non avere limiti. Diciamo no a chi considera la Costituzione come un ostacolo e non come un fondamento.

Voglio dirlo con chiarezza alla maggioranza: nessuno può dirsi proprietario della Costituzione, nessuno. È per questo che noi ci batteremo in Parlamento, ci batteremo nelle istituzioni, ci batteremo nel Paese. Saranno presto le cittadine e i cittadini italiani a dire come la pensano in proposito. Noi continueremo a farlo affinché l'indipendenza della magistratura non venga mai messa sotto tutela. Non ci piegheremo, non arretreremo di un millimetro nella difesa dello Stato di diritto, perché la Costituzione non appartiene a una maggioranza, ma a tutti i cittadini e alla Repubblica. Per questo noi voteremo contro e per questo continueremo la nostra battaglia ovunque sarà necessario. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crisanti. Ne ha facoltà.

CRISANTI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, signor Ministro, ringrazio i colleghi della maggioranza che hanno avuto la pazienza di restare in Aula fino a quest'ora. Questo disegno di legge costituzionale è giustificato, secondo la maggioranza e anche secondo autorevoli sostenitrici e sostenitori, sempre della maggioranza, dallo stato di emergenza in cui versa la giustizia in Italia.

Io, tutto sommato, concordo nel ritenere che la giustizia in Italia abbia bisogno di modifiche e che ci sia uno stato di emergenza. I problemi della giustizia sono numerosi. Su di essi si articoleranno alcune considerazioni nel corso del mio intervento, che includono la lunghezza dei processi penali e civili, l'affollamento delle carceri e le disuguaglianze sociali nell'esito delle condanne. Tuttavia, signora Presidente, faccio fatica a comprendere come la separazione del Consiglio superiore della magistratura in due organi separati possa contribuire a risolvere questi problemi. La priorità della giustizia italiana non è sicuramente quella della separazione della carriera giudicante da quella inquirente. Il problema della separazione è stato risolto con la distinzione delle funzioni dalla legge Cartabia, alla quale il Partito Democratico ha dato un contributo fondamentale in termini di discussione e di diritto, contributo che tutti quanti noi rivendichiamo.

La lentezza del processo penale è un male che affligge l'Italia da anni. Lei, signor Ministro, sa bene quanti fascicoli penali pendenti ci sono in Italia: si parla di centinaia di migliaia di fascicoli. La lentezza ha conseguenze importanti sulla certezza del giudizio e sulla qualità della vita degli imputati: questo non lo dobbiamo mai dimenticare. In Italia un processo penale dura in media tra i cinque e i sei anni, durante tutto il corso di giustizia. Io, però, ho un'esperienza personale differente. Alla fine degli anni Settanta, durante il corso di una manifestazione, venni fermato e fui denunciato per adunata

sediziosa e resistenza a pubblico ufficiale. Ebbene, quel processo è durato circa quindici anni e poi è andato in prescrizione. Qui voglio rassicurare tutti quanti: tutte le mie energie trasgressive si sono poi indirizzate verso la ricerca e sicuramente non contro le istituzioni.

La lentezza rappresenta un problema anche per molti cittadini. Incide sia sulla loro qualità della vita, sia sulla loro libertà ed anche sui costi che devono sostenere. Non dimentichiamo, poi, che la maggior parte dei processi, circa il 69 per cento, finisce in assoluzione e il 24 per cento in prescrizione. Io vorrei che qualcuno mi spiegasse come la separazione del Consiglio superiore della magistratura in due organismi, uno per la magistratura inquirente e uno per la magistratura giudicante, risolverà questo problema.

Se possibile, la situazione della giustizia civile è peggiore: tra i sette e gli otto anni per arrivare alla conclusione nel 2010 ed è in riduzione a sei anni. Vi risparmio la mia personale esperienza su questo argomento.

Non posso fare a meno, signor Ministro, di fare una riflessione sulle carceri italiane, che sono in capo al suo Ministero; carceri di cui - diciamocelo chiaramente - dovremmo vergognarci. Noi imponiamo a decine di migliaia di detenuti, oltre alla privazione della libertà, condizioni di vita degradanti e inumane, che non fanno onore alla nostra Italia. Abbiamo una popolazione carceraria di circa 60.000 detenuti contro 45.000-50.000 posti disponibili, grazie anche a tutta una serie di reati che avete recentemente introdotto.

Parlando di carceri, signor Ministro, non posso fare a meno di parlare del problema dei suicidi. Ogni anno, negli ultimi cinque anni, nelle carceri italiane ci sono stati settanta suicidi.

In Italia ci sono 3.700 suicidi l'anno. Questo ci permette di fare un paragone molto semplice: qual è la frequenza di suicidi nella popolazione libera e qual è la frequenza dei suicidi nella popolazione carceraria? Ebbene, la frequenza dei suicidi nella popolazione libera è di 6,2 ogni 100.000 abitanti, mentre nella popolazione carceraria è di 133 ogni 100.000 abitanti. A questo punto ci possiamo porre un problema: questo è dovuto al caso o alle carceri? La matematica ci viene in aiuto. Se noi facciamo un calcolo statistico e ci chiediamo qual è la probabilità che questa distribuzione sia dovuta al caso, immaginatevi questo numero: uno diviso quanti sono gli atomi dell'universo, cioè praticamente uguale a zero. Nel Paese di Beccaria condanniamo a morte 76 persone l'anno. *(Applausi)*. Questa è una cosa con cui noi dobbiamo fare i conti e che non dobbiamo mai dimenticare. Se questa non è un'urgenza, allora non so a quali altre urgenze dobbiamo pensare.

Sin da quando ero piccolo mi sono sempre immaginato una giustizia uguale per tutti, con una bella bilancia: un'immagine che ci viene somministrata fin dai primi giorni di scuola quando si parla di giustizia e di educazione civica. Penso però che non sia così e i numeri, di nuovo, ce lo dimostrano: l'esito delle condanne, signor Ministro, cambia a seconda del reddito. Le camere penali del Piemonte e della Val d'Aosta hanno negli atti del Parlamento dimostrato che c'è una differenza abissale tra assoluzione e condanne tra coloro che fanno ricorso all'avvocato d'ufficio o all'avvocato di fiducia. La differenza è semplice: il 50 per cento di coloro che fanno affidamento sull'avvocato personale è assolto; viceversa, per quelli che fanno affidamento sull'avvocato d'ufficio, che sono la parte più debole, la percentuale di assoluzione va al 20 per cento. Penso che la certezza della pena e della condanna qui vale solo per i poveri e questo, di nuovo, è inaccettabile, signor Ministro. Penso che lei questo problema se lo debba porre. Lei è un magistrato e sicuramente queste cose le ha viste e non può ignorarle.

Mi avvio a concludere il mio intervento soffermandomi sul meccanismo che è stato introdotto per modificare il Consiglio superiore della magistratura in due organi attraverso il sorteggio. Il sorteggio sicuramente è la negazione del merito, è la negazione della rappresentatività, ma ha un altro effetto gigantesco: fa sì che ogni magistrato sia solo e non c'è nulla di peggio per un magistrato che essere solo, poiché si viene a creare un'asimmetria incredibile tra il potere politico e il singolo magistrato. Finché ci saranno magistrati che avranno il coraggio di sfidare i potenti, i ricchi, il potere politico in presenza di fatti reali, penso che io e anche tutti i cittadini ci sentiremo persone più sicure. Penso che questo disegno di legge mini esattamente questa funzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Elia. Ne ha facoltà.

D'ELIA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, stiamo arrivando all'ultimo atto di questa discussione parlamentare del testo di riforma costituzionale, all'ultimo passaggio in quest'Aula. È tuttavia difficile per me chiamarla discussione, perché una discussione si fa insieme: si esce in un modo e magari si finisce in modo diverso, si condividono opinioni e si cambiano testi. Qui - è stato sottolineato più volte - invece la discussione è stata un monologo di una parte che sollevava questioni, problemi e critiche, e di fatto, dall'altra parte, c'è stata una chiusura totale.

Continua a rimanermi una domanda: perché questa riforma? Da un lato, abbiamo sottolineato più volte la sua assoluta irrilevanza rispetto ai grandi problemi di efficienza che continuano ad affliggere l'amministrazione della giustizia in Italia: nulla per gli uffici giudiziari dissestati, carenze degli organici dei magistrati e dei cancellieri, lunghezza dei processi. Dall'altro lato, di fatto questa separazione esiste già da tempo, in forza dei drastici limiti che ormai presiedono al passaggio di un magistrato dall'una all'altra funzione.

Ma allora a che serve? Perché si è scelta la blindatura di un testo di riforma costituzionale, che - insisto - è un inedito, un inedito pericoloso e che in qualche modo muta già la nostra Costituzione? Abbiamo avuto infatti la gestione tutta governativa di un testo e di una riforma senza apertura, con un sostanziale svuotamento del ruolo di quest'Assemblea e della Commissione: siamo venuti tutti in Commissione, in discussione generale e ad illustrare i nostri emendamenti, e non era solo ostruzionismo; ostruzionismo era rispetto al fatto che voi avete detto da subito, signor Ministro - mi rivolgo a lei tramite la Presidente - che questo era il testo e questo doveva essere approvato e non è così che ci si rivolge al Parlamento *(Applausi)*, non solo all'opposizione, ma anche ai parlamentari di maggioranza.

In questo modo, la Costituzione diventa di una parte, cioè la riforma è di una parte, invece la Costituzione è ciò che ci tiene insieme. Non basta aver scritto in un programma elettorale una riforma perché la si faccia senza toccarla: questo non è un argomento in una democrazia costituzionale; nella pratica, in quello che avete messo in campo, siamo già a un affievolimento della rigidità costituzionale, perché il referendum era l'estrema opzione che quell'articolo costituzionale vedeva per una riforma. La via maestra era il tentativo di trovare maggioranze qualificate per scrivere insieme le norme che ci tengono insieme.

Penso che già solo questo sia un giudizio sul modo in cui mettiamo mano a questi articoli. La democrazia può essere a rischio anche per sovvertimento interno, per una piegatura delle leggi; è l'area del tempo di oggi e il principio d'ordine è quello che chi vince prende tutto: è un po' questa l'idea che informa le vostre riforme, perché non c'è solo questa, c'è il premierato e c'è stata l'autonomia. La democrazia invece non si identifica solo con il procedimento elettorale, ma consiste esattamente nella qualità del potere che quelle elezioni danno, nei limiti e nei controlli a cui è sottoposto. Qui sono in discussione proprio i limiti e i controlli a cui il potere politico è sottoposto per gli effetti che questa riforma avrà, che sono stati detti, a cominciare appunto dal rispetto dei diritti individuali, sociali e politici.

Non è un caso che spesso il tema, nella polemica politica con la magistratura da parte del Governo e della maggioranza, sia esattamente il rapporto tra il potere di chi ha vinto le elezioni e gli intralci e gli ostacoli che questi giudici metterebbero; e non succede solo in questo Paese, è appunto un'area del tempo, per così dire: ecco perché c'è questa crociata qui da noi, perché come tale la state interpretando e così pensate a questo referendum.

Come ha scritto il professor Barcellona, essa è il pretesto per rivendicare l'immunità del potere dalla legge e la libertà del potere dai vincoli che ne impaccerebbero l'operare e perciò coinvolge non solo l'accusa, ma prima ancora il giudizio; il giudizio come simbolo della sottoposizione del potere alla legge e ai limiti e controlli che esso istituisce (il governo delle leggi di cui parlava Bobbio, appunto). Essa dunque coinvolge la stessa democrazia per come l'abbiamo concepita e conosciuta da settant'anni a questa parte; coinvolge le regole generali della nostra convivenza e le condizioni e le modalità dello sviluppo individuale e collettivo delle nostre società come l'Occidente le ha fin qui praticate. Questo avviene sul fronte della riforma della magistratura e anche sul fronte dell'informazione e non solo da

noi.

Qui il bersaglio quindi è la disarticolazione e il depotenziamento del modello di governo autonomo della magistratura e lo diventa attraverso la questione della divisione in due della magistratura stessa, perché l'obiettivo centrale della riforma è proprio l'attacco al CSM e alla garanzia forte di quell'autonomia.

Stiamo parlando, però, di una ridefinizione dei rapporti tra il potere politico e quello giudiziario. Insisto: la posta in gioco è la democrazia, la giustizia e l'equilibrio e quello che viene usato è il presupposto di deficit di terzietà ed imparzialità, che in realtà non si palesa nei numeri e non trova riscontro nell'esperienza concreta, come abbiamo ripetuto più volte. In più del 40 per cento dei casi le decisioni giudiziarie non confermano l'ipotesi formulata dalla pubblica accusa con l'esercizio dell'azione penale.

Togliere il pubblico ministero dalla comune giurisdizione, trasformarlo in una sorta di avvocato dell'accusa, dargli un'autonomia così separata e un'indipendenza organizzativa, gli dà in realtà un enorme potere - tutti abbiamo parlato di eterogenesi dei fini - e questo enorme potere, con un proprio CSM, in qualche modo giustificherà alla fine il fatto che verrà sottoposto alle indicazioni del potere politico, quindi abbiamo dinanzi due alternative rischiose: un pubblico ministero più forte e responsabile o un pubblico ministero sottoposto al potere politico.

Il punto è colpire il Consiglio superiore della magistratura, che ne garantisce dal 1948 l'autonomia e l'indipendenza e come si fa questo? Non solo creandone due e poi istituendo l'Alta corte, ma anche modificandone la composizione, perché i magistrati che ne faranno parte non saranno più scelti da loro, perché tutto questo viene messo in discussione facendo una grande campagna in questo senso. È stato detto più volte che c'erano vari modi di intervenire anche sugli inciampi che ci sono stati nell'esperienza di autogoverno della magistratura e nella sua rappresentanza, con leggi ordinarie e comunque non mettendo in discussione la possibilità di autogovernarsi e soprattutto la possibilità che dentro la magistratura ci siano opzioni diverse, orientamenti culturali diversi che riguardano la propria funzione, ma invece vengono estratti a sorte secondo il principio che uno vale uno.

Questo principio sarebbe in qualche modo la garanzia contro le correnti, ma a quel potere se ne sostituirà uno opaco di singoli, senza nessuna garanzia che siano in grado di svolgere quelle funzioni. La verità è che dietro c'è un'idea - e non a caso il primo a proporre il sorteggio nella storia di questa Italia repubblicana è stato Almirante - della magistratura come una corporazione indifferenziata, portatrice di elementari interessi materiali e professionali. È questa l'altra idea che c'è dentro questa riforma costituzionale. Il sorteggio sancisce questa torsione burocratica.

Per questi motivi, per come si mette in discussione uno dei poteri fondamentali dello Stato - fondamentali per i cittadini e le cittadine, per chi chiede giustizia, per chi ha bisogno che vengano tutelati i propri diritti - noi siamo stati profondamente contrari e porteremo questa contrarietà nella battaglia referendaria, spiegando che la posta in gioco è la giustizia, la giustizia nel senso della possibilità di far valere i propri diritti e l'autonomia delle persone, di un potere a cui possono rivolgersi contro gli abusi di potere. È questo il compito fondamentale della magistratura e della giustizia e per questo vi daremo battaglia e continueremo a dire il nostro no a questo disegno di legge di riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la sua attenta presenza in Aula, che dà il segno dell'importanza di questo dibattito e anche il Vice Ministro ci ha sempre ascoltati durante la lunga discussione che ha accompagnato questo provvedimento.

Noi abbiamo sottolineato anche in Commissione quanto le riforme costituzionali siano un'occasione imperdibile per superare la tendenza alla polarizzazione, allo scontro di per sé stesso, alla mancanza di confronto nel merito, a quel gesto di affetto che secondo me, secondo noi, il Parlamento deve avere verso le istituzioni; un affetto verso le istituzioni repubblicane e la Costituzione che hanno consentito a questo Paese di uscire da una stagione buia, di ricostruire un tessuto sociale, un equilibrio tra i poteri, capacità di sviluppo, di lavoro, di produzione di ricchezza e tutto questo - va riconosciuto - in un quadro di non estrema disuguaglianza.

Quando si va attorno alla Costituzione, noi abbiamo come un sacro timore e anche un sacro affetto verso di essa. Sappiamo che la Costituzione non è irriformabile. I Costituenti hanno previsto all'articolo 138 una procedura appositamente complessa, che richiede diverse letture. A mio avviso, è proprio il motivo per cui è stata prevista questa procedura a mettere oggi sotto accusa il comportamento del Governo. Quella procedura infatti voleva dire che quello che è previsto nel primo articolo della Costituzione, cioè che la sovranità appartiene al popolo, si garantisce attraverso il confronto parlamentare. Non è infatti il Governo che rappresenta il popolo; il Governo rappresenta una maggioranza, non il popolo; è il Parlamento che rappresenta il popolo italiano. Quella procedura voleva dire che, nelle mani del Parlamento, la sovranità popolare è deputata a valutare con attenzione quali modifiche siano necessarie all'equilibrio stabilito dai nostri Costituenti.

Io credo che voi abbiate davvero inaugurato un percorso unico, nel senso che questo testo è esattamente identico a come è stato proposto, quindi il confronto nei fatti non c'è stato. C'è stata una cortese attenzione - come dice il vice ministro Sisto, ne fate mostra - alle obiezioni e ai suggerimenti dell'opposizione, ma non c'è stato un reale confronto che potesse davvero andare a fondo dei problemi che abbiamo. Abbiamo problemi nella giustizia e lei lo sa, Ministro. Tra l'altro noi denunciamo questi problemi e pensiamo che siano molto gravi e seri per i cittadini. Non mi riferisco solo al sovraffollamento delle carceri, ma anche ai problemi per i cittadini che derivano dai processi civili e per la loro lunghezza, l'eccessiva burocratizzazione e la mancata digitalizzazione. C'è una lista, che lei può fare molto meglio di me, di problemi seri che riguardano i cittadini italiani.

Invece, secondo voi bisognava metter mano alla struttura, a come la giustizia è stata pensata e concepita, all'equilibrio dei poteri. Tuttavia, non sempre chi semplifica è capace di eliminare il superfluo; spesso, invece, piuttosto che a semplificare, si tende a banalizzare, cioè a vendere alla popolazione, attraverso il referendum, un messaggio molto semplice e banale: abbiamo ridotto il potere dei pm, abbiamo messo il bavaglio ai pm che hanno abusato del loro potere.

Questo sarà l'argomento principale del referendum. Non sarà un referendum sull'equilibrio dei poteri, sulla capacità della magistratura di essere imparziale, sulla capacità del potere giudiziario di essere più efficiente e rispondente a una democrazia matura. No, sarà un referendum che voi chiederete su un testo blindato e che avrà come unico messaggio il fatto che i pubblici ministeri vanno messi sotto controllo.

Lei può anche dirci e ci ha detto che questa non è la vostra intenzione, ma questo sarà il messaggio che farete circolare nel Paese, fuori da ogni ipocrisia.

Innescherete nel Paese un dibattito divisivo, un dibattito sulle istituzioni che costringerà il Paese non a discutere, come prevede la Costituzione, di una modifica equilibrata, ragionata e profonda; invece sarà di nuovo uno scatenarsi delle tifoserie, esattamente il contrario di quello che prevede l'articolo 138. Questa vostra intenzione e questo vostro desiderio di fare un referendum con l'obiettivo di dividere il Paese basterebbero da soli a dire che non ne valeva la pena.

Noi però abbiamo detto diverse volte che ci sono una serie di cose inaccettabili anche nella modalità con cui ci avete fatto questa proposta: i due CSM e l'estrazione. Ho richiamato l'estrazione per la sostituzione dell'apostolo Giuda; anche il suo successore fu estratto a sorte, però diciamo che lì c'era lo Spirito Santo, mentre non sono così sicuro che in via Arenula ci sia uno Spirito Santo così efficiente. Ma questo è un altro discorso. *(Applausi)*.

A noi preoccupa soprattutto che vi stiate concentrando e chiamate il Paese a uno scontro di nuovo polarizzato, a uno scontro sulla Costituzione, a uno scontro che riguarda un potere dello Stato, quello giudiziario, che può indebolire l'edificio della democrazia, perché, indebolendo l'equilibrio dei poteri, si indebolisce l'edificio della democrazia. Da questo punto di vista, noi siamo veramente molto preoccupati, perché la nostra democrazia sta mostrando, come tante altre, segnali di grande debolezza. Non solo da noi c'è una tentazione alla semplificazione e alla banalizzazione dei problemi, come diceva Aldo Moro, ma in tante democrazie europee e occidentali c'è questa tendenza alla concentrazione dei poteri, a dare un eccessivo potere alla quota esecutiva, a pensare che chi governa comandi. Invece - mi spiace dare questa notizia - la Costituzione prevede che chi governa serva le istituzioni e non se ne appropri. Chi governa è al servizio delle istituzioni, non se ne appropria per

scopi elettorali o per scopi di consenso. *(Applausi)*.

Noi siamo molto preoccupati, signor Ministro. Vede, non è in discussione la buona volontà di qualcuno, le intenzioni di altri o le ingiustizie che qualcuno ha subito, a volte, da una magistratura che ha debordato dai suoi poteri. Questo non è quello di cui siamo preoccupati, perché queste sono cose a cui, discutendo, si potevano trovare i rimedi. I miei colleghi hanno già detto in maniera molto chiara che, in fondo, di questa separazione delle carriere si era già fatto, si era già detto e si sono già visti i risultati; non c'era nessuna emergenza, a meno che non diventasse, appunto, una bandiera. È diventata la bandiera della politica rispetto a un potere che dovrebbe, in realtà, essere un potere collaborativo, come quello giudiziario, ma anche un potere autonomo. Rilevo una mancanza di equilibrio, una mancanza di sensibilità sulle istituzioni dello Stato, una mancanza di sensibilità sul percorso dell'articolo 138 (modifica della Costituzione), una mancanza di attenzione al dialogo parlamentare come segno di rispetto della sovranità popolare. Lo ripeto: le maggioranze devono sempre ricordarsi che il Parlamento rappresenta la sovranità popolare, non il Governo. Questo confronto, quindi, non è un atto di cortesia o di ascolto, ma è un atto sostanziale, che va alla radice della questione. La mancanza di confronto reale, la mancanza di possibilità di modifica su una proposta di modifica costituzionale, la mancanza di possibilità, per l'opposizione e per i parlamentari in generale, di incidere su un provvedimento non è la dimostrazione che il Parlamento conta poco, ma è una lesione della sovranità popolare.

Questo è il punto chiave, è un difetto che vi porterete anche al referendum, anche quando cercherete di stimolare la popolazione a schierarsi per il sì o per il no, per il sì contro una magistratura cattiva, con questo messaggio. Anche quando chiamerete la popolazione a questo, io credo che la saggezza degli italiani vi darà un messaggio.

Vi darà il messaggio che sulla Costituzione, sulla sovranità popolare, sul ruolo del Parlamento, non si può troppo esagerare. Gli italiani mantengono un elemento di saggezza, come hanno già dimostrato nel passato, quando si fanno forzature su argomenti così preziosi, così importanti, su dei patti costitutivi qual è la Costituzione, che non sono contratti revisionabili a convenienza, ma sono patti costitutivi. Appunto per questo, io credo che gli italiani mostreranno tutta la loro saggezza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zampa. Ne ha facoltà.

ZAMPA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, signor Vice Ministro, quest'Aula oggi è chiamata ad esprimersi per l'ultima volta su un disegno di legge costituzionale che, come è stato già richiamato più volte, incide profondamente sull'assetto della magistratura italiana e, più in generale, sull'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Proprio oggi, con una sorta di colpo di scena inaspettato, a rompere questa monotonia, e meno male, apprendiamo che nella vostra stessa maggioranza c'è chi, forse temendo l'esito referendario, ha appena fatto proprio a lei, signor Ministro, una confessione. Mi riferisco al presidente La Russa, il quale ha confessato: io personalmente sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni, che non separava le carriere, ma rendeva, com'è a tutt'ora, molto difficile il passaggio da una carriera all'altra. Per cui, forse, il gioco non valeva la candela.

Io mi domando: non potevate dirvelo prima di farci fare quattro letture, prendere in giro le opposizioni, portare il Paese ad un referendum? Ve l'ha detto il presidente La Russa: forse il gioco non valeva la candela. *(Applausi)*. E poi ha aggiunto: mentre invece l'aspetto dei due CSM è un tentativo - il che conferma che evidentemente il timore dell'esito referendario è molto presente tra di voi - che speriamo riesca a ridurre il peso delle correnti. Non so però se riesce, ha concluso il presidente La Russa.

Quindi, io davvero sono sbalordita che voi non arriviate, come noi avremmo immaginato, tutti compatti e tutti molto determinati, dopo aver fatto un'azione di forzatura come quella a cui stiamo assistendo anche in questi momenti, anche se l'Aula è quasi deserta. Ciò non fa certamente onore alla maggioranza e si aggiunge a questioni di stile: perché questa riforma è vostra, non è nostra. Noi la stiamo subendo. *(Commenti)*. Capisco che adesso si stia creando questo clima da salotto, ma se volete prendere la parola, credo che vi sia molto spazio.

PRESIDENTE. Colleghi, chi vuole interloquire o chiede di intervenire oppure interloquisce direttamente con la Presidenza.

ZAMPA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, comprendo, però, che le parole di La Russa abbiano innervosito. Non si poteva, però, non portarle in quest'Aula, dato che il presidente La Russa è, per l'appunto, non solo il Presidente del Senato, che è un livello istituzionale altissimo, ma è anche un esponente di primo piano della vostra maggioranza.

Soprattutto, nelle sue parole si coglie l'idea che già oggi - come lui dice - il passaggio da una carriera all'altra è molto difficile. A maggior ragione ci domandiamo quindi perché forzare così. Vi è stato detto più volte che già oggi questo non era il punto su cui insistere tanto. Quindi attendiamo anche dal Ministro e da voi una spiegazione su questo, ma certamente immagino che verrà data nelle prossime ore e forse anche sui media.

Dicevo che quest'Assemblea è chiamata ad esprimersi - e lo hanno detto i miei colleghi con molta amarezza - in un contesto in cui il Parlamento è stato relegato a un ruolo puramente notarile. È davvero, questo, un grave vulnus che non riguarda soltanto noi (l'ho già detto più volte e ne sono davvero molto convinta), non riguarda soltanto il ruolo delle opposizioni, anche perché si è maggioranza e si è opposizione, da opposizione si può andare alla maggioranza, e da maggioranza si può andare all'opposizione, quindi bisognerebbe sempre ricordarsene. Siccome bisognerebbe ricordarsene molto di più quando si è in maggioranza, credo che questo sia un punto davvero di richiamo molto forte nei vostri confronti.

Il secondo punto è che quando il Parlamento (che, come il collega Delrio ha appena sottolineato, è il luogo della sovranità popolare) viene relegato a un ruolo puramente notarile non è una buona svolta. È vero che negli anni è andato via via perdendo il suo ruolo, ma vi confesso che mai come in questi anni mi è capitato di pensare che davvero trovarsi a discutere sempre e soltanto ricevendo dei no e delle bocciature, qualche volta addirittura nemmeno la pazienza dell'ascolto, è oggettivamente una cosa grave. Questo testo, che ora è in quarta lettura, è identico - questo ve l'hanno detto tutti - a quello licenziato mesi fa del Consiglio dei ministri. Credo che questo sarà un punto che noi spiegheremo molto ai cittadini nel momento in cui ci appresteremo alla campagna referendaria, perché è la prova provata che mai c'è stato davvero ascolto. Non è possibile che alla quarta lettura un testo resti esattamente identico a quello licenziato dal Consiglio dei ministri: non è stato toccato di una virgola; non è stato toccato alla Camera, non è stato toccato al Senato, né nelle Commissioni né in Aula, e in Commissione ognuno di noi ha cercato di portare il piccolo contributo che poteva dare. Voi avete relegato le opposizioni a un ruolo di pura testimonianza ormai: anche questo è un fatto grave, anche perché c'è l'arroganza di ritenere di avere la certezza della verità e della correttezza. Non è però mai così e io sono certa che lei, signor vice ministro Sisto, conosca bene questo aspetto e che pensi le stesse cose.

In nessuna delle quattro letture si è trovato uno spazio, un'apertura, una disponibilità al confronto, e noi non abbiamo ancora capito perché, visto che non siete stati capaci di spiegarcelo. Il Governo ha blindato questo testo e la maggioranza lo ha seguito docilmente - come ho detto, anche questo ha e avrà un prezzo - respingendo ogni proposta migliorativa, anche quelle più ragionevoli, anche quelle che sono arrivate da giuristi e da costituzionalisti autorevoli che si sono avvicendati nelle audizioni facendovi notare quali erano davvero le lacune e gli aspetti negativi. Di fatto, abbiamo discusso una riforma della Costituzione senza alcun dibattito. Questo, prima ancora del merito, è ciò che dovrebbe preoccupare non solo noi, ma anche voi e i cittadini che sono fuori da qui.

Nel merito, come abbiamo detto fin dall'inizio, questa riforma non nasce per migliorare l'efficienza della giustizia, che ne avrebbe molto bisogno, e non incide né sui tempi dei processi, né sulla qualità delle sentenze, né sulla tutela dei diritti dei cittadini.

Nasce da una visione politica e ideologica che considera la magistratura un corpo da normalizzare, una voce scomoda da isolare. Ha un po' il sapore di una vendetta, che non si capisce che senso abbia, se percorsa dalle istituzioni.

Separare le carriere giudicanti e requirenti non significa solo dividere i ruoli, cosa che nella prassi già avviene, come vi ha detto - mi sembra molto chiaramente - il presidente La Russa, con criteri rigorosi; significa spezzare l'unità della giurisdizione, mettere in discussione il principio di autonomia e costruire due ordini paralleli, destinati a muoversi su binari divergenti e forse persino antagonisti. È

una riforma che rompe, non che riforma.

Come se non bastasse - ho concluso, signora Presidente - a questa separazione delle carriere si accompagna la frantumazione del Consiglio superiore della magistratura. Da organo unitario e indipendente (anche qui ci potevano essere molti altri metodi e soluzioni per evitare, appunto, la supremazia della corrente), presidio costituzionale voluto dai Padri costituenti, viene diviso in due, più un terzo organo per la disciplina. A questi nuovi Consigli si arriva anche attraverso il sorteggio, una scelta che a nostro giudizio riduce la trasparenza.

La democrazia costituzionale non si costruisce sulla sfiducia, che tutto questo testo mostra. Non si scrivono le regole fondamentali di uno Stato democratico con lo spirito punitivo di chi vuole mettere all'angolo un potere che non controlla. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franceschelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, onorevole Vice Ministro, se oggi dovessimo parlare ai cittadini, credo che dovremmo dare loro delle risposte in termini di certezza del diritto: in quali tempi si riesce a ottenere una sentenza. Molto spesso, infatti, passano anni e anni prima che chi si trova di fronte a un'aula di giustizia possa vedere affermato il proprio diritto, o possa vedere affermata la giustizia rispetto alla fattispecie che è chiamato ad affrontare.

Se parliamo agli operatori tecnici della giustizia, ai magistrati, dobbiamo spiegare loro come mai manca un 20 per cento di personale nei ruoli degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP), molto spesso fatti di personale con un'età avanzata, che ormai è ridotto ai minimi termini ed è chiamato a svolgere una funzione essenziale per il processo, per dare esecuzione alle sentenze e per effettuare tutte quelle notifiche che sono necessarie a dare corso alla procedura.

Se andiamo a parlare ai funzionari del processo, che sono stati stabilizzati in minima parte; se andiamo a parlare alla Polizia giudiziaria, dove mancano circa 20.000 unità; se andiamo a parlare ai carcerati, tra cui si contano a decine i suicidi e nelle cui carceri si toccano numeri di inciviltà, andiamo a dire loro che tutti questi problemi li risolveremo con la separazione delle carriere.

Io ho difficoltà a pensare che i cittadini possano capire che una questione di connotazione meramente politica possa risolvere i loro problemi. *(Applausi)*. Questo vale per le imprese, in cui vedere affermato un diritto in tempi certi è essenziale per la competitività delle stesse. Questo vale per le pubbliche amministrazioni, che spesso si trovano dinanzi a contestazioni sugli appalti e poi vediamo opere pubbliche ferme per decenni con danni gravissimi per i cittadini, per le casse degli enti, per la credibilità di un Paese. Tutto questo lo risolve la separazione delle carriere? Io ho dubbi forti che questo avvenga.

Penso che se si voleva dare un'impostazione diversa al sistema delle funzioni dei magistrati, lo avremmo dovuto fare in un contesto più ampio, che vedeva la giustizia protagonista nei tempi, una giustizia che fosse più efficace.

Tutto questo che viene fatto oggi non risolve nessuno dei problemi che sono stati elencati. Oggi il carico di lavoro dei magistrati è altissimo e questo porta anche a problematiche connesse alle decisioni e, come già detto ripetutamente, ai tempi delle stesse.

Di fatto, la magistratura oggi è figlia di un medesimo concorso e di una medesima formazione, ma non perché due persone prendono il caffè insieme si può dire che ci sia connivenza tra di loro: questo non lo si può affermare, per nessuna categoria di lavoro e di lavoratori.

La separazione delle carriere oggi è di fatto già esistente, perché il passaggio da una funzione all'altra è limitato a uno zero virgola, per una sola volta e spesso avviene nei primi anni di servizio dei magistrati, che spesso fanno anche il passaggio per un avvicinamento al proprio luogo di residenza, alla propria città, per cui non se ne comprende il significato concreto, tangibile. Il significato invece ce l'ha per la maggioranza, come detto da tanti colleghi e colleghe dell'opposizione; è un messaggio che si vuol dare alla magistratura per assoggettarla, soprattutto per la funzione dei pubblici ministeri, alla politica e all'Esecutivo.

Ebbene, non penso che oggi facciamo un servizio al Paese; non penso che facciamo un servizio a tutte quelle donne e quegli uomini che la mattina vanno a lavorare e si aspettano da noi provvedimenti che diano risposte ai loro bisogni e non ai bisogni di altri. Credo che questo sarà il motivo per cui, quando

andremo al referendum, sarà difficile per la maggioranza spiegare a un cittadino cosa gli cambierà questa riforma.

Molto spesso penso che in queste aule noi tutti - mi ci metto io per primo - facciamo pochi sforzi per parlare un linguaggio comprensibile alle persone comuni, che risponda ai loro bisogni. Certamente la separazione delle carriere, per come l'avete impostata, non dà una risposta a nessuno: non la dà alle imprese, com'è stato detto, non la dà alle pubbliche amministrazioni, non la dà ai cittadini in generale.

Ecco, questo elemento di indifferenza rispetto ai bisogni è un male per tutti noi: ne va della credibilità di questi luoghi, che troppo spesso sono avulsi e visti lontani dai bisogni della gente. Credo invece che il lavoro che stiamo facendo anche con le opposizioni - e ringrazio il Presidente, il Capogruppo e tutti i colleghi per le lunghe sedute di Commissione - avrebbe meritato maggior rispetto nell'ascolto e nel confronto, perché chi è chiamato a legiferare non può alzare una barriera solo ideologica; anzi, spesso ascoltare aiuta a migliorare anche le decisioni. In questo caso come in altri, ciò non c'è stato e, come ho detto, non penso si sia fatto il bene del nostro Paese e non si è rispettato sino in fondo il mandato.

Concludo il mio intervento dicendo che oggi come ieri i problemi nella giustizia ci sono, è innegabile.

È anche innegabile, però, che si è sprecata un'occasione: quella di cercare, anche in un confronto tra le parti, di individuare e di dare risposte concrete al sistema della giustizia, che è un cardine fondamentale per il Paese, altrimenti si parla di un Paese senza giustizia. Si badi bene: non è che la giustizia la si debba avere a tutti i costi, con ritardi di anni; quando ci vogliono tantissimi anni per avere una sentenza, vuol dire che la giustizia non c'è; spesso le persone vedono compromesso anche il loro stile di vita per il fatto di essere sottoposti a processi troppo lunghi. La separazione delle carriere accorcerà questi tempi? No, sicuramente non lo farà. Il tempo dirà che questa riforma è asservita a un pensiero politico della maggioranza o anche a una sete di vendetta rispetto ad alcune situazioni che sono maturate negli anni, ma non risponde ai bisogni dei cittadini; inoltre dirà che la maggioranza ha perso un'occasione di confronto per portare a casa un risultato che avrebbe dato maggiore lustro a questi luoghi, se fosse stata una riforma della giustizia che veramente avesse dato risposte a quello che i cittadini ci chiamano a fare quotidianamente.

Pertanto, ribadisco quanto detto sin dall'inizio: non siamo in presenza di una riforma che attiene alla giustizia, ma a un atto politico cui il referendum credo potrà dare giusta evidenza e che i cittadini sapranno ben giudicare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, vice ministro Sisto, penso che il Governo, con la complicità di questa maggioranza, sottovaluti il rapporto con il Paese reale, anche temporalmente. Le condizioni sociali ed economiche che attraverserà questo Paese nella primavera del 2026 potrebbero diventare determinanti per fermare una cattiva riforma sotto falso nome, che ha nei contenuti degli obiettivi nascosti. Penso che questa situazione imporrebbe alla maggioranza una riflessione aggiuntiva, perché sicuramente questa proposta di riforma ha diviso il Parlamento e dividerà inevitabilmente il Paese. Sono stati passaggi parlamentari del tutto inutili. Ovviamente, anch'io riconosco la capacità d'ascolto del Sottosegretario, del Vice Ministro e del ministro Nordio. I fatti, però, ci dicono che sono stati quattro passaggi parlamentari che non hanno prodotto alcuna modifica a un accordo avvenuto in sede di Governo per blindare questa riforma come elemento di scambio con altre cattive riforme che stanno attraversando il Parlamento e che, se anche appaiono su binari morti, hanno una strategia comune: quella di un approccio ai pieni poteri, di un tentativo, peraltro nascosto, di piegare perfino le regole basilari della nostra Costituzione, perché in una Repubblica parlamentare i pesi e i contrappesi sono elementi essenziali della nostra convivenza parlamentare, anche in un rapporto con i cittadini.

Lo dico alla maggioranza prima di tutto: in un contesto sociale ed economico che, nella primavera del 2026, sarà molto difficile, più difficile rispetto alle gloriose proiezioni che questa maggioranza ci vuole rappresentare anche in sede di legge di bilancio, mi chiedo quale sarà il contributo che una divisione violenta nel Paese sulla necessità che questa maggioranza ha di incrinare gli equilibri costituzionali si propone di raggiungere.

Qual è l'obiettivo fondamentale che volete raggiungere? Io credo che un conflitto nel Paese, in un contesto sociale ed economico difficile, possa portarvi guai veri e seri. Questa facilità, questa

spavalderia, questa voglia di autosufficienza che in quest'Aula avete provato a rappresentare già in due letture penso che troverà i cittadini italiani in una difesa degli equilibri costituzionali che sono utili in un Paese civile e in una convivenza democratica. È infatti un'aggressione sotto falso nome.

Voglio dire con grande chiarezza, anche riconoscendo al ministro Nordio la verità, che ci ha detto tranquillamente che questa riforma non migliora gli aspetti dell'ordinamento giudiziario che andrebbero affrontati. D'altronde, se vado a vedere, fin dalla Commissione bicamerale D'Alema del 1997, noi avevamo nella riforma della giustizia obiettivi che tentavano di essere non di parte, ma condivisi. Poi, da un lato, Berlusconi e, dall'altro, l'antiberlusconismo, ne impedirono l'attuazione. Quei documenti innestavano però una riforma della giustizia, un tentativo di dargli maggiore efficienza, di salvaguardare l'autonomia della magistratura. Avevano le basi di un confronto che era necessario nel 1997 e, a maggior ragione, sarebbe necessario oggi, perché purtroppo il mancato funzionamento della giustizia è un peso anche per la crescita economica. Un Paese non è attraente se non garantiamo la certezza della pena.

Una riforma utile avrebbe trovato in Parlamento un confronto e abbiamo cercato di dirvelo fin dall'inizio della legislatura con estrema chiarezza. Capisco probabilmente le esigenze della destra che governa, di un partito di destra che cerca la legittimazione istituzionale dopo non aver potuto prendere parte alla scrittura della Costituzione italiana, però la legittimazione si trova nel governare, non nel comandare. La legittimazione istituzionale nell'esercizio del governo richiede un'affermazione nel governo, e il governo non è il comando. La vostra ricerca dei pieni poteri è in contrasto con questa legittimazione che io dico anche legittimamente e politicamente state cercando nel governo del Paese.

Queste mie motivazioni mi portano a pensare che voi non volete accettare i pilastri delle democrazie liberali. Volete incrementare il peso dell'Esecutivo, cercate con il premierato anche di indebolire la funzione fondamentale di garanzia del Presidente della Repubblica e con questa riforma, sotto falso nome, usate la separazione del CSM per indebolire gli elementi di garanzia e di autonomia della magistratura. Siccome non avreste il consenso per dirlo - cosa ancora peggiore - lo fate sotto falso nome. Lo fate senza dichiararne l'obiettivo e soprattutto senza produrre alcun contributo per il miglioramento delle condizioni reali nelle quali i cittadini italiani si trovano di fronte a un pilastro così importante come quello della magistratura.

Anche all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza le riforme della giustizia erano elemento fondamentale per garantire nuova competitività al Paese. D'altronde, i nazionalisti sono incompatibili con l'europeismo, rinunciano alle riforme e pensano di difendere gli interessi di questo Paese nella dimensione nazionale. In realtà sappiamo tutti che l'economia e gli interessi del nostro Paese si difendono meglio se costruiamo una nuova dimensione europea, se attuiamo le riforme che servono al Paese, non quelle che servono a una maggioranza per comandare e stare insieme. La riforma della giustizia servirebbe al Paese e serviva aprire un confronto con le opposizioni per raggiungere obiettivi di modernizzazione delle istituzioni.

Ora si persegue la strada delle riforme a maggioranza, con un inedito: senza offrire al Parlamento alcun contributo utile per portare nel referendum confermativo, senza il quorum, la dimensione popolare della proposta. Attenzione, Presidente, lì troverete una ferma opposizione nel Paese, che voi state sottovalutando. Lì troverete l'Italia che lavora e che produce in una condizione di forte opposizione. Gli italiani - e noi faremo di tutto per spiegarglielo - si accorgeranno che questa non è una riforma, ma è un indebolimento delle prerogative autonome di un pilastro fondamentale dell'articolazione della nostra Repubblica, sulla quale si fonda la nostra comunità, il vivere civile.

Qui si piegano, senza dirlo, norme costituzionali fondamentali, si negano i contrappesi ai pesi, si nega e si fa fare un passo indietro alle democrazie liberali. Faremo ogni sforzo per renderlo esplicito al Paese, intanto raccontandogli la verità. Io non ho la pretesa e nessuno di noi ha la pretesa di raccontare la verità, ma non possiamo cedere sui valori fondamentali del Parlamento e delle democrazie liberali, che certamente possono funzionare meglio, ma non possono essere talmente oblique nel non raccontare ai cittadini la verità e nel tentare, perfino come arma di distrazione di massa, per nascondere i problemi reali del Paese, di parlare di una riforma che non è una riforma, ma esclusivamente una volontà di lavorare su pieni poteri, indebolendo perfino le prerogative delle opposizioni.

Questo è il motivo per il quale, signora Presidente, critichiamo ogni giorno le aggressioni che non sono compatibili con la figura del Primo Ministro e non sono compatibili con le figure del Governo, perché normalmente, in un Paese civile, il Governo e la maggioranza non attaccano le prerogative delle opposizioni, ma le rispettano, perché le funzioni di controllo e di indirizzo sono ancora da questa parte del Parlamento. Senza contrappesi non c'è democrazia e vengono meno anche la libertà e la capacità di riconoscersi in una comunità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ZULLO *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO *(FdI)*. Signora Presidente, cari colleghi, siamo soliti commemorare persone che si sono distinte a livello alto, generalmente coincidente con il livello nazionale, e raramente volgiamo lo sguardo a uomini che comunque, nella loro vita, hanno segnato la storia di una piccola comunità.

In quest'Aula stasera voglio esprimere l'ultimo saluto ad un amico, Pino Leporale, più volte sindaco, vice sindaco, assessore e consigliere comunale del mio paese. Pino, Pinuccio, è stato uomo del popolo, politico di strada, dotato di acume e visione politica, quotidianamente impegnato per la crescita e lo sviluppo del mio paese natio, Cassano delle Murge, in provincia di Bari. Uomo di grande generosità, si è sempre messo a disposizione di chi ne avesse bisogno, senza alcuna distinzione di colore politico o di ceto sociale, pronto ad affrontare avversità, cattiverie e delazioni senza mai serbare rancore o odio per chi ne fosse autore; fermo nelle sue idee e nei suoi convincimenti, mai traditi per acquisire un consenso o un apprezzamento, ma fiero di esprimerli anche in contesti difficili. Era non un giurista, ma un docente di materie tecniche; eppure coltivava fino allo spasimo lo studio e l'approfondimento di temi di diritto amministrativo e per questo era ricercato da sindaci e amministratori di Comuni viciniori, ai quali non lesinava di dispensare consigli.

Con lui ho avuto modo di collaborare come assessore e lui ha collaborato con me nel ruolo di Presidente della Conferenza dei sindaci, quando ero direttore sanitario della Azienda unità sanitaria locale di Bari, distretto socio-sanitario n. 3 di Altamura. In quel ruolo si distingueva non certo per un bieco campanilismo, ma per la consapevolezza di rappresentare non solo il proprio paese, ma ben 11 Comuni, ognuno con le proprie strutture e i propri servizi sanitari.

Mancherai Pino, e non solo a me, ma a tanti e tanti ancora che ti hanno voluto e ti vogliono bene, perché Cassano ha ricevuto tanto da te. Mancheranno le cene spartane, i confronti ruvidi ma leali, le scelte politiche ed elettorali non sempre condivise, le partite delle sei, ma non mancherà mai il ricordo di un'amicizia vera e sincera, perché sei stato un uomo vero, mai capace di strappare.

Caro Pino, in quest'Aula si sta compiendo in questo momento il passaggio dal ricordo alla memoria. Il ricordo resta confinato negli affetti del nostro piccolo paese. Con la memoria entri nel patrimonio valoriale collettivo. Ti voglio salutare in un abbraccio, che è esteso ad Elena, a Giacinto, a tutti i tuoi cari e ai tanti amici che piangono la tua dipartita. Ciao Pinuccio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce al cordoglio della famiglia e dei cittadini di Cassano delle Murge.

SISTO *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SISTO *(FI-BP-PPE)*. Signora Presidente, ovviamente condividendo le parole del senatore Zullo, voglio ricordare questo piccolo grande uomo. Egli fu capace di vincere le elezioni di sindaco a Cassano delle Murge solo contro tutti i partiti e io credo che questo sia un segnale assolutamente straordinario. Da solo, contro tutta la coalizione, sinistra e destra insieme, questo piccolo grande uomo riuscì a diventare sindaco, amministrando con grande attenzione, con grande affetto, amato, amatissimo dai suoi concittadini.

Io ricordo che il nomignolo con cui mi chiamava - io ero un suo consulente all'epoca - era: cittadino Sisto. Questo era il modo di esprimersi, dando a quella parola «cittadino» il massimo valore che si potesse dare chiamando un collega e un amico.

Il suo fare sacro nei confronti di tutto quello che era cittadinanza, di tutto quello che era comune, come

mettere in comune, me lo rende particolarmente caro e direi che rappresenta non un sindaco tipo *vintage*, ma forse quello che si chiede davvero ad un sindaco, cioè una vicinanza istituzionale, ma soprattutto umana, la capacità di diffondere nei cittadini una forza interna, che probabilmente noi dovremmo cercare di recuperare in politica. Parlo della capacità di un dialogo che vada al di là degli interessi e dei consensi, ma che abbia in questo fine, in questo modo di stare insieme, il suo punto di riferimento.

Era una brava persona, una persona semplice, una persona dalla facilità di rapporti. Ha ragione il senatore Zullo. Io ricordo quelle cene che si organizzavano in tutta allegria e in cui i rapporti politici diventavano, fatalmente e semplicemente, occasione per stare insieme. Io lo voglio ricordare in quest'Aula con grande affetto, con grande stima e soprattutto voglio ricordare il suo spirito guerriero, di dolce guerriero, nobile, dedito ai fini pubblici. Lo voglio salutare così: addio, cittadino Leporale. *(Applausi)*.

VERINI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, come Gruppo Partito Democratico, anche se lo abbiamo già fatto pubblicamente - lo ha fatto la nostra Segretaria ieri, lo ha fatto stamattina il Capogruppo con un comunicato a nome di tutti - vogliamo che anche qui in Aula resti il segno della nostra solidarietà, che crediamo sia condivisa da tutti, nei confronti del nostro ex deputato Emanuele Fiano, fatto oggetto ieri di una vergognosa e grave aggressione presso l'Università di Venezia. *(Applausi)*.

A Fiano ieri è stato impedito di parlare da gruppi che non so se definire antisemiti o - come si autodefiniscono loro - antisionisti. Di certo erano gruppi nemici della democrazia e del fatto che nelle università deve essere garantita la parola a tutti.

Concludo dicendo che esprimiamo solidarietà a Emanuele Fiano per difendere il diritto di tutti ad avere parola in questo Paese, anche perché si tratta proprio di Emanuele Fiano. Egli è infatti il presidente di un'associazione che si chiama "Sinistra per Israele-due Popoli due Stati" e in questi mesi, anche con coraggio e in un clima difficile, si è battuto personalmente e assieme all'associazione contro i crimini di Netanyahu a Gaza e contro il terrorismo di Hamas, per due popoli e due Stati.

Emanuele Fiano vive da anni sotto scorta ed è il figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto di Auschwitz, e nipote di quattro persone, cugini e zii, che hanno lasciato la vita nel lager nazista di Auschwitz.

Per tali motivi si deve a Fiano particolare rispetto ed è per questo che anche in questa sede noi, esprimendogli solidarietà, vogliamo difendere il diritto di parola in questo Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Verini, credo che lei abbia interpretato il sentimento di tutta l'Assemblea e certamente della Presidenza. È anche giusto che ciò venga affermato in quest'Aula, ossia in un'Aula del Parlamento italiano, per come è nato e con quali princìpi.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 29 ottobre 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,42)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Berrino, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, Guidi, Iannone, La Pietra, Matera, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Musolino, Nastri, Ostellari, Rapani, Rauti, Rubbia, Scalfarotto, Segre, Sisto e Unterberger.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Mieli, Ronzulli e

Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Floridia Aurora, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Barcaiuolo, Borghesi, Losacco, Malpezzi e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Giacobbe e La Marca, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Regno di Thailandia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 14 dicembre 2022 (1696)

(presentato in data 24/10/2025)

C.1686 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Governo della Malaysia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 14 dicembre 2022 (1697)

(presentato in data 24/10/2025)

C.1687 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Città del Capo del 2012 sull'attuazione delle disposizioni del Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, con Annesso, fatto a Città del Capo l'11 ottobre 2012 (1698)

(presentato in data 24/10/2025)

C.2345 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Furlan Annamaria, Paita Raffaella

Disposizioni in materia di rappresentanza e di rappresentatività delle organizzazioni sindacali e di efficacia erga omnes dei contratti collettivi di lavoro firmati dalle parti sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale (1699)

(presentato in data 23/10/2025);

senatori Minasi Tilde, Potenti Manfredi, Bergesio Giorgio Maria, Bizzotto Mara, Cantu' Maria Cristina, Murelli Elena

Disposizioni per l'efficientamento dell'illuminazione pubblica e degli edifici pubblici attraverso la promozione di sistemi di illuminazione digitalizzati di ultima generazione (1700)

(presentato in data 27/10/2025);

senatore Pirondini Luca

Disposizioni in favore delle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), nonché per il riconoscimento dello stato giuridico ed economico del personale docente e per l'equiparazione con il personale docente del sistema universitario (1701)

(presentato in data 28/10/2025);

senatore Silvestroni Marco

Agevolazioni fiscali per il personale sanitario del Servizio Sanitario Nazionale nei Dipartimenti di emergenza e accettazione di I e II livello (1702)

(presentato in data 28/10/2025).

Disegni di legge, nuova assegnazione

2ª Commissione permanente Giustizia

in sede referente

Sen. Potenti Manfredi ed altri

Modifica all'articolo 79 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, in materia di comunicazione delle variazioni di reddito rilevanti ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello

Stato (775)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente
Sen. Cantalamessa Gianluca ed altri
Modifiche alla disciplina relativa all'iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (1397)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente
Sen. Tajani Cristina ed altri
Norme sulla tutela anticipatoria della crisi da sovraindebitamento (1434)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente
Sen. Stefani Erika
Modifiche al codice di procedura civile in materia di oralità del rito civile ordinario di cognizione (1502)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente

Sen. Zanettin Pierantonio ed altri
Modifiche al codice di procedura penale, al codice penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, in materia di indagini informatiche (1505)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente
Sen. Damiani Dario ed altri
Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di furto d'auto (1506)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025);
2ª Commissione permanente Giustizia
in sede referente
Sen. Ancorotti Renato
Introduzione della figura dello psicologo forense e modificazioni al codice di procedura penale e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza contro le donne e di genere (1517)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale
Già deferito in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 23/10/2025).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 22 ottobre 2025, ha trasmesso:
il documento concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'Agenzia europea per le sostanze chimiche e che modifica i regolamenti (CE) n. 1907/2006, (UE) n. 528/2012, (UE) n. 649/2012 e (UE) 2019/1021 (COM(2025) 386 final), approvato, nella seduta del 15 ottobre 2025, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 72) (Atto n. 930);
il documento concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il sostegno dell'Unione per l'asilo, la migrazione e l'integrazione per il periodo dal 2028 al 2034 (COM(2025) 540 final), la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il sostegno dell'Unione per lo spazio Schengen, per la gestione europea integrata delle frontiere e per la politica comune dei visti per il periodo dal 2028 al 2034 (COM(2025) 541 final) e la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il sostegno dell'Unione

per la sicurezza interna per il periodo dal 2028 al 2034 (COM(2025) 542 final), approvato, nella seduta del 15 ottobre 2025, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 73) (Atto n. 931);

il parere motivato concernente la proposta di direttiva del Consiglio relativa alla struttura e alle aliquote dell'accisa applicata al tabacco e ai prodotti correlati (rifusione) (COM(2025) 580 final) e la proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva (UE) 2020/262 per quanto riguarda il regime generale delle accise sul tabacco e sui prodotti correlati (COM(2025) 581 final), approvato nella seduta del 15 ottobre 2025, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 74) (Atto n. 932).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera del 27 ottobre 2025, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76 - gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per il 2024 concernenti gli interventi relativi alle categorie «Fame nel mondo» (n. 336), «Calamità naturali» (n. 337), «Assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati» (n. 338), «Conservazione dei beni culturali» (n. 339) e «Prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche» (n. 340).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà i pareri entro 20 giorni dall'assegnazione.

Il Ministro dell'interno, con lettera del 23 ottobre 2025, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dei contributi in favore delle associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero dell'interno a valere sulle risorse iscritte nello stato di previsione della spesa del medesimo Ministero per l'anno 2025, nel capitolo 2309 - piano gestionale 1 (n. 335).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall'assegnazione.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici. Deferimento

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera del 22 ottobre 2025, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina dell'ingegner Marco Consalvo a presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale (n. 107).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall'assegnazione.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 ottobre 2025, recante l'esercizio dei poteri speciali, con condizioni, in relazione all'acquisizione da parte di Synov S.A.S. e di DP-Cube S.r.l., rispettivamente, dell'87% e del 13% del capitale sociale di Prima Electro S.p.a.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 8a e alla 9a Commissione permanente (Atto n. 933).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 ottobre 2025, ha inviato la relazione, predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*.1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, relativa all'anno 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento, alla 5a, alla 6a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XXVII, n. 25).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 22 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 300, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato del trasporto pubblico locale, predisposta dall'Osservatorio nazionale per il supporto alla programmazione e per il monitoraggio del trasporto pubblico locale e della mobilità locale sostenibile, riferita all'anno 2023.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (*Doc*. LXXII, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 23 ottobre 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 47-*ter*, comma 1, lettera *b-bis)*, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e dell'articolo 3, comma 7, del decreto del Ministro della salute 12 marzo 2019, la relazione sul monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza attraverso il nuovo sistema di garanzia, riferita all'anno 2023.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (*Doc*. CCXXI, n. 4).

Il Ministro della salute, con lettera in data 23 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, corredate dei relativi allegati, concernenti l'attività svolta e il bilancio consuntivo della Lega italiana per la lotta contro i tumori (LILT), riferite agli anni 2021, 2022 e 2023.

I predetti documenti sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (Atti nn. 927-929).

Il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, con lettera in data 23 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Rosanna Giudice a presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena (n. 118).

Tale comunicazione è deferita, per competenza, alla 8a Commissione permanente.

Con lettera in data 24 ottobre 2025, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Condofuri (Reggio Calabria).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che affronta gli effetti negativi sul commercio dovuti alla sovraccapacità globale nel mercato siderurgico dell'Unione (COM(2025) 726 definitivo), alla 9a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti della Provincia autonoma di Trento, concernenti:

- «Azioni per promuovere la fine del conflitto israeliano-palestinese, l'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza e per una pace giusta e duratura». Il predetto voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (n. 38);
- «Installazione dei cosiddetti "semafori intelligenti" per regolare la velocità dei veicoli». Il predetto voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (n. 39).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera inviata il 23 ottobre 2025, ha trasmesso il testo di 12 documenti, approvati dal Parlamento stesso nella tornata dal 6 al 9 ottobre 2025, deferiti, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia:

risoluzione del Consiglio definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del

Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) n. 1092/2010, (UE) n. 1093/2010, (UE) n. 1094/2010, (UE) n. 1095/2010, (UE) n. 806/2014, (UE) 2021/523 e (UE) 2024/1620 per quanto riguarda taluni obblighi di comunicazione nei settori dei servizi finanziari e del sostegno agli investimenti, alla 4a e alla 6a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 674);
risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2018/1806 per quanto riguarda la revisione del meccanismo di sospensione, alla 1a e alla 4a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 675);
risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2005/44/CE relativa ai servizi armonizzati d'informazione fluviale (RIS) sulle vie navigabili interne della Comunità, alla 4a e alla 8a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 676);
risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 1999/62/CE per quanto riguarda la proroga del periodo durante il quale i veicoli pesanti a emissioni zero possono beneficiare di aliquote notevolmente ridotte degli oneri per l'infrastruttura o dei diritti di utenza o di esenzioni dal pagamento di tali oneri o diritti, alla 4a e alla 8a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 677);
risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/38/CE per quanto riguarda l'istituzione e il funzionamento dei comitati aziendali europei e l'effettiva applicazione dei diritti di informazione e consultazione transnazionale, alla 4a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 678);
risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, del protocollo di attuazione dell'accordo di partenariato nel settore della pesca tra la Repubblica della Costa d'Avorio e la Comunità europea (2025-2029), alla 3a, alla 4a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 679);
risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa al recesso dell'Unione europea dal gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG), alla 3a e alla 4a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 680);
risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 2/2025 dell'Unione europea per l'esercizio 2025 - Aggiornamento delle entrate (risorse proprie) e adeguamenti delle spese, alla 4a e alla 5a Commissione permanente (*Doc.* XII, n. 681);
risoluzione sulla decisione di esecuzione (UE) 2025/1898 della Commissione, del 22 settembre 2025, che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti o derivati da granturco geneticamente modificato DP51291 a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 4a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 682);
risoluzione sui risultati delle deliberazioni della commissione per le petizioni nel corso dell'anno 2024, alla 1a e alla 4a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 683);
risoluzione sulla situazione in Afghanistan: sostenere le donne e le comunità colpite dai recenti terremoti, alla 3a e alla 4a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 684);
risoluzione su una risposta congiunta alle recenti violazioni dello spazio aereo e delle infrastrutture critiche degli Stati membri dell'UE da parte della Russia, alla 3a e alla 4a Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 685).

Interrogazioni

IRTO - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. - Premesso che:
dal 2010 la Regione Calabria è commissariata dal Governo per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario regionale e, nella stessa regione, persiste una situazione di grave criticità sul piano dell'assistenza sanitaria pubblica;
nel giudizio di parifica del rendiconto generale della Regione Calabria per l'esercizio 2024, pronunciato il 21 ottobre 2025, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria, ha rilevato la persistenza di gravi criticità nella gestione del servizio sanitario regionale, evidenziando, per come ricostruito dalla stampa, che la mobilità passiva continua a incidere in modo patologico sul bilancio sanitario e che la spesa per prestazioni rese fuori regione ha raggiunto i 308 milioni di euro

nel 2024, con un incremento del 21 per cento rispetto all'anno precedente;
per come riassunto a mezzo stampa, secondo quanto riportato nel medesimo giudizio, la Regione Calabria rimane caratterizzata da un basso livello di attrattività e da un'altissima mobilità passiva, conseguenza diretta di un'offerta sanitaria regionale ancora insufficiente e disomogenea, aggravata dalla carenza di personale, dalla cronica inadeguatezza delle strutture ospedaliere e dalla limitata capacità di garantire i livelli essenziali di assistenza, cosiddetti LEA;
il fenomeno della mobilità sanitaria interregionale, che vede ogni anno decine di migliaia di cittadini calabresi recarsi in altre regioni per ricevere cure e accertamenti diagnostici, determina un ingente trasferimento di risorse finanziarie verso i servizi sanitari del Centro-Nord, contribuendo a indebolire ulteriormente la sanità pubblica calabrese e a perpetuare un divario territoriale che la Corte dei conti ha definito strutturale;
non risulta tuttavia pubblicamente disponibile un dato ufficiale, aggiornato e disaggregato, che quantifichi in termini assoluti il numero dei residenti in Calabria che nel 2024 si siano curati fuori regione;
parimenti, nei dati finora disponibili riguardo al 2024 non vi è distinzione tra coloro che usufruiscono di prestazioni presso strutture private convenzionate e coloro che si rivolgono a strutture pubbliche di altre regioni;
le suddette informazioni appaiono indispensabili per valutare la reale entità del fenomeno della mobilità passiva dalla Calabria, i suoi costi effettivi e la destinazione delle risorse pubbliche, oltre che per orientare politiche mirate di riequilibrio e di rafforzamento del servizio sanitario regionale,
si chiede di sapere:
quale sia, in termini assoluti, il numero dei residenti nella regione Calabria che, nell'ultimo anno disponibile, si sono curati presso strutture sanitarie situate fuori dal territorio regionale;
quanti, tra questi, si siano avvalsi di strutture private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale ubicate in altre regioni;
quanti, invece, abbiano ricevuto cure o effettuato ricoveri presso strutture pubbliche di altre regioni;
quale sia, per l'ultimo esercizio disponibile, la ripartizione della spesa sostenuta dalla Regione Calabria per mobilità sanitaria passiva, distinta tra strutture pubbliche e private convenzionate;
se i Ministri in indirizzo intendano, per quanto di rispettiva competenza, promuovere, anche di concerto con il Commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro, una verifica puntuale dei flussi di mobilità sanitaria dalla Calabria e un piano straordinario di rafforzamento del Servizio sanitario regionale, volto a ridurre la dipendenza da strutture extraregionali e a garantire ai cittadini calabresi il pieno esercizio del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione.
(3-02230)
VALENTE, MALPEZZI, SENSI, CAMUSSO, LOSACCO, VERDUCCI, ROJC, MANCA, PARRINI, VERINI, ROSSOMANDO, IRTO, NICITA, FRANCESCHELLI, BASSO, TAJANI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:
il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW), istituito ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite del 1979, ha adottato in data 18 luglio 2022 la decisione sul caso n. 148/2019, A.F. contro Italia, accertando la violazione da parte dello Stato italiano dei diritti fondamentali della signora A.F., che ha denunciato violenza sessuale e successivamente vittimizzazione secondaria nel corso del procedimento penale svoltosi dinanzi alla Corte di appello di Cagliari;
nella decisione, il Comitato CEDAW ha riconosciuto la responsabilità dello Stato italiano per la mancata protezione della persona offesa e per la condotta discriminatoria delle autorità giudiziarie, disponendo che l'Italia adotti misure di riparazione individuale nei confronti della ricorrente, inclusa la compensazione economica per il danno subito, nonché misure generali volte a prevenire il ripetersi di analoghe violazioni nei confronti di altre donne;
il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha provveduto alla pubblicazione e traduzione ufficiale della decisione sul proprio sito istituzionale, adempiendo solo parzialmente agli

obblighi derivanti dal protocollo opzionale alla Convenzione CEDAW, ratificato dall'Italia con legge n. 77 del 2002;
nonostante le numerose istanze formali presentate dalle avvocate della signora F., nel luglio 2022 e successivamente nel maggio, luglio e novembre 2023, non è pervenuta alcuna risposta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, né è stata avviata alcuna interlocuzione per l'attuazione delle misure riparatorie stabilite dal Comitato;
la mancata esecuzione della decisione internazionale e l'inerzia delle istituzioni italiane stanno determinando un ulteriore pregiudizio nei confronti della signora F., che si trova oggi addirittura citata in giudizio per diffamazione dallo stesso soggetto già imputato del reato di violenza sessuale nei suoi confronti, in un processo civile pendente dinanzi alla Corte di appello di Cagliari, con conseguente aggravamento della sua condizione di vittima e violazione degli obblighi di non vittimizzazione secondaria;
la Presidenza del Consiglio dei ministri, quale organo di coordinamento per l'attuazione delle decisioni dei comitati ONU e per le politiche di parità di genere, è tenuta a garantire l'adempimento delle raccomandazioni del Comitato CEDAW e a predisporre meccanismi efficaci di riparazione, in conformità ai principi dell'articolo 117 della Costituzione, alla Convenzione CEDAW e al protocollo opzionale,
si chiede di sapere:
quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo per dare piena esecuzione alla decisione del Comitato CEDAW del 18 luglio 2022, in particolare con riferimento al risarcimento del danno individuale riconosciuto alla signora A.F.;
se siano state individuate risorse economiche e procedure operative per l'attuazione delle decisioni dei comitati ONU in materia di diritti umani e, in caso contrario, per quali ragioni tali obblighi internazionali non siano stati ancora adempiuti;
se non si ritenga necessario istituire un tavolo interministeriale, con la partecipazione della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli affari esteri, del Ministero della giustizia e delle organizzazioni femministe competenti, volto a definire modalità certe e tempestive di esecuzione delle decisioni internazionali di condanna dell'Italia per violazioni dei diritti delle donne;
se, in relazione al caso F., il Governo non ritenga opportuno intervenire in via straordinaria per evitare ulteriori forme di vittimizzazione e lesione del diritto alla giustizia, garantendo un risarcimento effettivo e misure di sostegno adeguate alla vittima, in conformità alle raccomandazioni del Comitato CEDAW e agli obblighi internazionali assunti dall'Italia.
(3-02231)
VERINI, SENSI, ROSSOMANDO, VERDUCCI, NICITA, IRTO, MALPEZZI, ZAMBITO, MIRABELLI, RANDO, ZAMPA, CAMUSSO, TAJANI, MARTELLA, DELRIO, D'ELIA, MANCA, ROJC, VALENTE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:
da qualche settimana il *social network* "Facebook" ha deciso di "imbavagliare" la pagina di Articolo 21, associazione nata il 27 febbraio 2002 e che riunisce esponenti del mondo della comunicazione, della cultura e dello spettacolo che si propongono di promuovere il principio della libertà di manifestazione del pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione;
alla predetta Associazione, interessata nelle recenti settimane da un'importante crescita di *follower* passati da 29.000 a 41.000, è stato recapitato un avviso da parte di "Facebook" in cui veniva riportato che la rispettiva pagina avrebbe violato i codici previsti dal *social network* e che pertanto sarebbe stata considerata quale "sito non consigliato";
così come riportato in una nota stampa prodotta dall'Associazione, "Facebook" non avrebbe segnalato né quando e né in quale occasione l'associazione Articolo 21 avrebbe violato le regole;
considerato che:
per due diverse volte, i referenti di Articolo 21 hanno chiesto spiegazioni a "Facebook" riguardo alla decisione assunta senza però ricevere risposte;
è alquanto grave e paradossale che la piattaforma di Meta possa decidere di oscurare una pagina di

informazione senza neppure dare un riscontro alla legittima obiezione posta dagli interessati, a maggior ragione quando si tratta di un'associazione che si occupa della lotta contro i bavagli;
altre associazioni e pagine, nel frattempo, stanno subendo lo stesso trattamento, in particolare quando si occupano dei conflitti a Gaza e in Ucraina,
si chiede di sapere se la Presidente del Consiglio dei ministri sia stata informata dalle Autorità di garanzia competenti su quanto sta avvenendo, se intenda valutare l'opportunità di un intervento nei confronti della società che gestisce la piattaforma "Facebook" a tutela della garanzia di libera espressione così come sancita dalla Costituzione italiana. e se non intenda fornire le informazioni di cui disponga sulla vicenda.
(3-02233)
ZANETTIN - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. - Premesso che:
dalle note di cronaca rese pubbliche, stanno emergendo particolari inquietanti relativamente all'ultimo femminicidio avvenuto in data 28 ottobre 2015, a Castelnuovo del Garda, ai danni di Jessica Stapazzolo Custodio de Lima;
la vittima aveva denunciato l'ex compagno, cui era stato imposto il divieto di avvicinamento, con obbligo di "braccialetto elettronico", che però non ha evitato l'ennesima tragedia;
quanto accaduto appare assai grave;
il malfunzionamento dei braccialetti elettronici è fenomeno già noto, tant'e che è stato oggetto di una indagine conoscitiva della 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato, e della precedente interrogazione 3-02118 (rimasta peraltro priva di risposta);
va chiarito anche nel caso in esame se sia stato fatto davvero tutto il possibile per proteggere la vittima;
il Parlamento è costantemente impegnato a potenziare i codici rosso, tuttavia le sconcertanti circostanze di episodi come quello descritto evidenziano che norme, in apparenza perfette, si scontrano con carenze applicative,
si chiede di sapere:
quali siano state nel caso di specie le cause del mancato funzionamento del braccialetto elettronico e se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di accertare le eventuali responsabilità;
quali iniziative si intendano assumere per migliorare il funzionamento dei braccialetti elettronici.
(3-02234)
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento
D'ELIA, VERINI, BASSO, ALFIERI, CAMUSSO, DELRIO, GIACOBBE, IRTO, MALPEZZI, NICITA, PARRINI, RANDO, ROJC, SENSI, VALENTE, VERDUCCI, ZAMBITO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:
in data 25 ottobre 2025, il giornalista e scrittore Alessandro Sahebi ha reso noto di essere stato aggredito a Roma, in via Merulana dinanzi al teatro Brancaccio, da tre persone;
l'aggressione, verbale e fisica, è stata causata dal fatto che Sahebi indossava una felpa con il *logo* di "Azione antifascista"; alla vista della felpa gli aggressori lo hanno fermato e gli hanno intimato di toglierla o di metterla al contrario; al suo rifiuto, uno dei tre lo ha colpito al volto con uno schiaffo;
l'aggressione è avvenuta alla presenza della compagna di Sahebi e del loro figlio di appena 6 mesi;
solo poche settimane fa, nella stessa zona, come noto molto vicina all'immobile illegittimamente occupato dall'associazione neofascista "Casapound" in via Napoleone III, il cui sgombero è stato recentemente annunciato, senza seguito, dal Ministro in indirizzo, un gruppo di persone si è avventato sulle persone sedute al bar "Lo Statuto", poco distante dal luogo in cui è avvenuta l'aggressione ai danni di Sahebi, aggredendole e gridando *slogan* neofascisti;
anche in altri luoghi del Paese si moltiplicano aggressioni di chiara matrice neofascista; da ultimo, nella notte tra il 25 e il 26 ottobre (dunque nelle stesse ore dell'aggressione a Sahebi) un gruppo di neofascisti ha fatto irruzione nel liceo scientifico "Da Vinci" di Genova, occupato dagli studenti e, al grido di "Viva il duce", ha devastato alcune aule, lasciando decine di scritte e una svastica, fortunatamente senza provocare feriti;

considerato che:
gli articoli 4 e 5 della legge n. 645 del 1952 puniscono l'apologia del fascismo (anche con riferimento a chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche) e le manifestazioni fasciste; su tale base, la Corte d'appello di Venezia ha recentemente condannato a 6 mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni l'ex consigliere comunale di Verona Andrea Bacciga, che era stato assolto in primo grado per aver fatto il saluto fascista nell'aula del Consiglio comunale;
anche al di là dei profili di rilevanza penale, peraltro evidenti nelle aggressioni citate, il moltiplicarsi di episodi violenti, verbalmente e fisicamente, di chiara matrice neofascista impone, specie al fine di prevenzione, di innalzare il livello di attenzione e di approfondire le attività di indagine, le quali devono ormai necessariamente investire in modo serio le connessioni più o meno evidenti tra simili episodi e il tessuto associativo che, troppo spesso indisturbato, continua a diffondere nel Paese idee e metodi neofascisti, contrastanti con la Costituzione e con la legge, anche valutando l'adozione dei provvedimenti di scioglimento cui all'articolo 3 della richiamata legge n. 645 del 1952;
assieme all'integrità fisica e alla serenità delle persone, è infatti in gioco la stessa tenuta, sul piano culturale e politico, dell'impianto antifascista della Costituzione repubblicana,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali iniziative intenda intraprendere per prevenire e contrastare simili episodi;
con quali tempistiche intenda procedere ad assicurare lo sgombero dell'immobile di via Napoleone III, illegittimamente occupato dall'associazione neofascista Casapound.
(3-02232)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CATALDI - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:
dal 1° gennaio 2023, in seguito alla riorganizzazione sanitaria regionale che ha comportato il passaggio da ASUR Area Vasta 2 ad AST (Azienda sanitaria territoriale) di Ancona, risulta interrotta l'attività di recupero crediti nei confronti degli utenti morosi per prestazioni sanitarie erogate e non pagate;
con determina del direttore generale dell'AST di Ancona n. 272 del 17 aprile 2024, avente ad oggetto "Affidamento del servizio di recupero crediti per le esigenze dell'AST di Ancona - Nomina progettisti, RUP e collaboratori", l'Azienda ha nominato tre incaricati alla progettazione dell'appalto relativo all'affidamento del recupero crediti, ma ad oggi non risulta attivata alcuna procedura operativa volta al recupero delle somme dovute;
anche nelle annualità precedenti, le lettere di recupero credito venivano inviate tramite posta ordinaria, priva di valore legale, anziché mediante PEC o raccomandata A/R, compromettendo l'efficacia dell'azione di recupero;
risulta altresì che da diversi anni l'AST di Ancona ometta sistematicamente la fatturazione della mobilità sanitaria internazionale, non addebitando agli Stati membri dell'Unione europea le prestazioni sanitarie erogate in Italia ai loro cittadini, in violazione del Regolamento (CE) n. 883/2004 e delle disposizioni della Conferenza Stato-Regioni atto n. 255/CTS del 20 dicembre 2012;
l'AST di Ancona non applica la clausola del *bonus-malus*, prevista dal decreto-legge n. 73 del 2024, omettendo di esigere il pagamento delle prestazioni prenotate alle quali il paziente non si presenta e che non vengono disdette entro le 72 ore lavorative antecedenti;
considerato che:
gli enti pubblici hanno l'obbligo di recuperare i crediti vantati, ai sensi della normativa contabile vigente;
la mancata riscossione dei crediti, se dovuta a negligenza o colpa grave, configura un danno erariale ai sensi della legge 14 gennaio 1994, n. 20, comportando sia un danno emergente (perdita di denaro) che un lucro cessante (mancato conseguimento di incrementi patrimoniali);
il danno economico complessivo derivante dalle omissioni descritte potrebbe ammontare a cifre significative, sottraendo risorse preziose al servizio sanitario regionale;

tale situazione pregiudica l'equità fiscale e grava indirettamente sui contribuenti, chiamati a finanziare un servizio che non recupera le somme legittimamente dovute,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta presso l'AST di Ancona e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere per accertare la veridicità dei fatti esposti;
se non ritenga opportuno interloquire con la Regione Marche per verificare l'operato dell'AST di Ancona in merito all'applicazione del decreto-legge n. 73 del 2024 sulla clausola *bonus-malus* per le prestazioni prenotate e non fruite;
se siano state poste in essere azioni di monitoraggio nei confronti delle aziende sanitarie regionali in materia di recupero crediti e fatturazione della mobilità sanitaria internazionale e se risultino analoghe criticità in altre realtà del Servizio sanitario nazionale.
(4-02469)
GASPARRI - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:
da notizie pervenute all'interrogante risulta che nella regione Emilia-Romagna si stia verificando una situazione di particolare gravità in relazione alla gestione delle liste d'attesa per le prestazioni sanitarie, sia per le visite specialistiche sia per gli esami diagnostici;
in diverse province della regione, infatti, si starebbero adottando pratiche che di fatto alterano la rappresentazione reale dei tempi d'attesa e del numero effettivo di cittadini in attesa di prestazioni;
in alcuni casi verrebbero istituite "pre-liste", nelle quali vengono inserite le persone che non riescono a ottenere un appuntamento, in attesa di un'ipotetica, futura disponibilità;
in altri casi, come risulta accadere presso l'azienda USL di Parma, le liste sarebbero chiuse, con la conseguenza che numerosi cittadini non possono nemmeno essere inseriti nel sistema di prenotazione;
tali pratiche comportano un duplice effetto distorsivo: 1) che le prestazioni non vengono conteggiate nei sistemi di monitoraggio ufficiali dei tempi d'attesa, generando una rendicontazione che non riflette la realtà dei fatti; 2) che i cittadini esclusi da tali liste non ricevono alcuna garanzia di successiva presa in carico e si trovano, di fatto, costretti a rivolgersi al settore privato o ad attendere la riapertura delle liste, senza alcuna tutela del diritto alla cura;
tale situazione rischia di minare la trasparenza, l'equità e l'efficienza del sistema sanitario regionale, oltre a compromettere la qualità dei dati che la Regione Emilia-Romagna trasmette al Ministero nell'ambito del monitoraggio nazionale delle liste d'attesa;
da un articolo pubblicato su "Il Messaggero" di lunedì 13 ottobre 2025, emergerebbe, inoltre, che in alcuni casi, vengano bloccate le agende e che i portali di prenotazione o i *call center* non mettono a disposizione alcun appuntamento, neanche a distanza di mesi,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della critica situazione descritta riguardante l'Emilia-Romagna e, in particolare, delle criticità relative alla chiusura di agende di prenotazione e alla gestione delle pre-liste per le prestazioni sanitarie;
se ritenga di assumere tempestive iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, volte a garantire in Emilia-Romagna e in tutte le Regioni maggiore trasparenza nella gestione delle agende di prenotazione e liste d'attesa, al fine di garantire l'effettiva disponibilità e fruibilità delle prestazioni sanitarie nei tempi stabiliti dai LEA;
se ritenga di adoperarsi, sempre nei limiti delle proprie competenze, affinché sia individuata ogni responsabilità per le disfunzioni evidenziate e siano disposte le opportune verifiche da parte degli uffici competenti in Emilia-Romagna.
(4-02470)
DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:
nella giornata del 25 ottobre 2025 si è svolta a Napoli, presso il complesso fieristico della Mostra d'Oltremare, la fiera "Pharmexpo", evento che ha visto la partecipazione di numerose aziende del settore farmaceutico, tra cui la multinazionale israeliana Teva;
alcuni attivisti e attiviste della rete "Napoli per la Palestina", dei "Sanitari per Gaza", del Centro culturale "Handala Alì" e della campagna "BDS Italia", hanno promosso una mobilitazione pacifica

per denunciare pubblicamente la presenza della suddetta azienda, accusata, secondo le dichiarazioni dei promotori, di sostenere economicamente e logisticamente l'esercito israeliano, nonché di trarre profitti dal contesto di occupazione e guerra in Palestina;
l'iniziativa si è svolta inizialmente in forma di presidio pacifico all'esterno dell'ingresso viale Kennedy, con la lettura di un documento critico da parte dei Sanitari per Gaza davanti allo *stand* dell'azienda, senza che venissero segnalati episodi di violenza o disordini;
successivamente, il presidio si sarebbe spostato nei corridoi interni della fiera per proseguire l'azione simbolica, continuando a manifestare pacificamente in prossimità dello *stand* Teva, il quale risultava sorvegliato da un ampio dispositivo di forze dell'ordine;
considerato che:
durante il deflusso dei manifestanti verso l'uscita, si sarebbe verificato un intervento delle forze di polizia, che ha portato al fermo e all'arresto di cinque manifestanti, con il successivo trasferimento in Questura di Napoli. I partecipanti riferiscono di essere stati accerchiati, caricati e manganellati senza che vi fossero azioni provocatorie o violente da parte loro;
secondo quanto riportato da diverse fonti e testate giornalistiche, tre attivisti sarebbero stati successivamente trattenuti e trasferiti presso la Casa circondariale di Poggioreale, mentre altri due sono stati rilasciati nel corso della stessa giornata;
è stato inoltre riferito che i restanti partecipanti al presidio sono stati sottoposti a identificazione individuale, con raccolta di documenti e videoregistrazione da parte della DIGOS, all'uscita della fiera;
ritenuto che:
tali episodi hanno suscitato ampia preoccupazione in merito alla libertà di espressione, al diritto alla protesta pacifica e alla proporzionalità dell'intervento delle forze dell'ordine, specialmente in un contesto in cui non risulterebbero atti di violenza o danneggiamento riconducibili ai manifestanti;
risulta inoltre che numerose organizzazioni della società civile, sindacati, associazioni studentesche e operatori sanitari abbiano espresso pubblicamente solidarietà nei confronti degli attivisti arrestati, chiedendone l'immediata liberazione e la cessazione di ogni forma di criminalizzazione nei confronti del dissenso,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e come valuti la gestione dell'ordine pubblico durante lo svolgimento della manifestazione pacifica svoltasi al Pharmexpo;
se risulti che vi siano state condotte violente da parte dei manifestanti tali da giustificare l'intervento delle forze dell'ordine con modalità coercitive e il ricorso a fermi e arresti;
se il Ministro non ritenga opportuno attivare una verifica ispettiva sulla proporzionalità e correttezza dell'intervento delle forze di polizia coinvolte nell'operazione;
quali iniziative intenda assumere, anche in sede parlamentare, per garantire che il diritto costituzionale alla libertà di espressione e di manifestazione sia tutelato, affinché non vi siano indebite restrizioni o criminalizzazioni delle mobilitazioni non violente;
se risulti confermata la detenzione ancora in corso di tre attivisti e quali siano le motivazioni giuridiche a supporto delle misure restrittive adottate nei loro confronti.
(4-02471)

CENTINAIO - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. - Premesso che:
da organi di stampa nonché sui *social media* è emersa la problematica relativa all'installazione di 10 pale eoliche dell'altezza di circa 200 metri e di una centrale di scambio energetico dell'ampiezza di oltre mezzo ettaro nel cuore delle Crete Senesi ed in particolare nel Comune di Asciano (Siena). L'impianto produrrebbe un massimo di energia di 72 gigawatt e si estenderebbe per un totale di circa 600 ettari di terreno;
con avviso del 29 settembre 2025, codice procedura 13630, codice MASE-2025-0176687, è stata avviata la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) di competenza nazionale (artt. 20 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni) relativa al progetto di realizzazione della centrale eolica "H002 - Asciano" da parte di una società privata;

da una disamina della documentazione agli atti sono state già depositate osservazioni da parte di soggetti interessati, che esprimono preoccupazione e contrarietà rispetto all'impianto e alla sua compatibilità con il territorio e la sua storia;
l'ampia area individuata per la realizzazione del progetto risulta interessata da numerosi ambiti tutelati con vincolo paesaggistico, nonché in zone tutelate con vincolo idrogeologico;
la cittadinanza interessata si sta mobilitando anche con formazioni associative spontanee per lamentare l'incompatibilità della installazione energetica *in loco* in termini di impatto ambientale essendo altresì incompatibile con le attività economiche, turistiche, agricole e produttive locali;
il 29 settembre 2025 è scaduto il termine per le osservazioni da parte del pubblico relativamente a detto impianto in relazione alla procedura,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, siano a conoscenza delle opere descritte e del loro impatto sul territorio sia dal punto di vista naturalistico sia dal punto di vista dell'impatto paesaggistico, ambientale e agricolo e quali iniziative siano previste per evitare o quantomeno limitare la penalizzazione delle aree interessate e di tutti i soggetti coinvolti.
(4-02472)

MAGNI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:
nella notte di sabato 25 ottobre 2025, il *dehors* del bar dell'*auditorium* "Modernissimo" di Nembro (Bergamo), sede anche della cooperativa sociale "Gherim", è stato oggetto di un grave atto intimidatorio; sulle vetrate del *dehors* è, infatti, comparsa la scritta "Un rosso buono è un rosso morto", firmata con il simbolo di "Avanguardia nazionale";
l'episodio ha avuto luogo a seguito dell'organizzazione a Nembro di una serie di iniziative pubbliche per la pace, contro ogni guerra e per la solidarietà tra i popoli, iniziative certamente volte ad unire e non a dividere. È evidente, dunque, che tale atto sia riconducibile all'odio politico;
vandalizzare un luogo simbolo di cultura, incontro e dialogo va ben oltre il danneggiamento del bene comune e la minaccia di morte, espressa nella scritta: si tratta di un atto di intimidazione che non può non riportare a momenti bui della storia italiana;
il fatto non è assolutamente isolato, ma si inquadra in un clima da ultimo caratterizzato da episodi di violenza e di vandalismo di matrice fascista e neofascista che continuano a verificarsi in tutto il Paese, anche descritti in più occasioni dall'interrogante con diversi atti di sindacato ispettivo;
si registrano, inoltre, negli ultimi mesi, con estrema preoccupazione, sedute di Consigli comunali di diversi territori bergamaschi, non ultimo quello di Albino, nelle quali le Giunte, legate ai partiti e coalizioni di centrodestra o destra, approvando delibere di Consiglio comunale, hanno inserito la figura di Sergio Ramelli nelle toponomastiche cittadine, e spesso ciò è avvenuto alla presenza di un, seppur esiguo, numero di partecipanti organizzati con divise e inquadramento paramilitare o militare, con saluto romano all'approvazione della delibera;
tali manifestazioni, unitamente alla scritta comparsa al *dehors* del bar dell'*auditorium* (luogo simbolo di cultura, incontro e inclusione, e punto di riferimento per tutta la cittadinanza), a parere dell'interrogante, non possono che rappresentare una gravissima e significativa condotta di apologia, in aperta violazione delle leggi Scelba e Mancino,
si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su quanto riferito, e se non ritenga di intervenire con sollecitudine al fine di sciogliere le organizzazioni di matrice fascista e neofascista.
(4-02473)

FREGOLENT - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. - Premesso che:
organi di stampa riportano come il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste abbia finanziato, senza gara d'appalto, con 120.000 euro (per un costo di circa 10.000 euro al giorno), un padiglione alla sagra del fungo porcino 2025 tenutasi nei giorni scorsi a Lariano, in provincia di Roma;
lo stanziamento di tale somma, unitamente ai criteri utilizzati per l'affidamento, lasciano sorgere seri interrogativi sull'uso dei fondi pubblici da parte del Ministero e sulle priorità del Governo;

si deve infatti ricordare come, nonostante l'annuncio della scorsa primavera, il Governo non abbia ancora predisposto un piano di aiuti economici a sostegno delle imprese in risposta ai dazi americani, i quali secondo gli analisti, e contrariamente a quanto asserito dal Ministro in indirizzo, colpiranno profondamente anche il settore agroalimentare;
a più di due anni da una serie di eventi alluvionali in Emilia-Romagna e Toscana, le aziende agricole colpite dai fenomeni atmosferici non hanno ancora ricevuto i contributi e rimborsi loro spettanti, mettendo in mostra lo scarso operato del Ministro, che pure non tarda ad adoperarsi per altre iniziative come quella richiamata;
appare urgente rivedere le priorità politiche e amministrative del Ministero, soprattutto in merito all'erogazione dei fondi pubblici e ministeriali, non risultando ammissibile che risorse pubbliche vengano utilizzate per finanziare attività di mero interesse personale e politico del Ministro in indirizzo, mentre le imprese del settore agroalimentare attendono da tempo le risorse necessarie dopo gli eventi alluvionali del 2023 e risposte all'introduzione dei dazi americani,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga consono elargire fondi pubblici e ministeriali per l'evento suddetto, mentre le imprese del settore agroalimentare aspettano da tempo i contributi e rimborsi necessari dopo gli eventi alluvionali del 2023 e un serio piano economico-finanziario in risposta all'introduzione dei dazi americani.
(4-02474)

SCALFAROTTO - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:
secondo fonti giornalistiche, nel periodo 2024-2025 le esportazioni cinesi verso l'Unione europea hanno registrato un incremento pari a circa l'8,2 per cento, con, in particolare, gran parte dell'*export* destinato all'Italia, mentre le esportazioni complessive dell'Unione europea verso la Cina hanno subito una contrazione pari a circa il 4 per cento: in particolare le esportazioni italiane hanno segnato un meno 8 per cento, un chiaro squilibrio commerciale per il nostro Paese;
tale dinamica, infatti, ha comportato un ampliamento del disavanzo commerciale bilaterale tra Italia e Cina, che supera i 30 miliardi di euro, con importazioni cinesi superiori a 45 miliardi di euro ed esportazioni italiane ferme intorno ai 14 miliardi di euro;
analisi economiche internazionali convergono nel ritenere che lo squilibrio commerciale tra Italia e Repubblica Popolare Cinese sia diretta conseguenza delle politiche tariffarie statunitensi introdotte con i dazi della presidenza Trump, che hanno determinato una deviazione dei flussi commerciali globali a vantaggio dell'Europa e, in particolare, del mercato italiano;
tali dazi, infatti, hanno reso meno competitivo l'accesso dei prodotti cinesi al mercato statunitense, inducendo Pechino a incrementare in misura significativa le proprie esportazioni verso l'Unione europea, compensando così il calo delle vendite verso gli USA e accentuando il disavanzo commerciale con i Paesi europei, fra cui l'Italia;
la situazione rischia di aggravare la vulnerabilità della struttura produttiva italiana, generando impatti negativi su bilancia commerciale, occupazione e autonomia strategica, in un contesto già caratterizzato da dipendenza molto elevata dell'Unione europea dalle forniture di materie prime critiche di provenienza cinese,
si chiede di sapere:
quali misure il Governo intenda adottare in sede europea e multilaterale al fine di riequilibrare la bilancia commerciale Italia-Cina, ridurre le dipendenze industriali, comprese azioni *anti-dumping*, incentivi all'innovazione tecnologica e strumenti finanziari volti a favorire la sostituzione delle importazioni di beni e componenti strategiche;
quali interventi strutturali si intendano realizzare per diversificare i mercati di sbocco delle imprese italiane, sostenere l'internazionalizzazione e favorire la nascita di filiere nazionali di produzione tecnologica, capaci di ridurre la dipendenza dall'*import* cinese di beni intermedi e ad alta intensità tecnologica.
(4-02475)

GELMINI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

il regime teocratico della Repubblica islamica detiene il potere in Iran a partire dal 1979, anno della rivoluzione guidata dall'*ayatollah* Ruhollah Khomeini. Il potere degli *ayatollah* si è consolidato nel corso della guerra Iran-Iraq (1980-1988) ed è ora nelle mani della guida suprema Ali Khamenei, che è succeduto a Khomeini nel 1989. Il regime si caratterizza per la repressione totale di ogni protesta, critica, rivendicazione, per l'incarcerazione arbitraria, la tortura, l'esecuzione sommaria (o comunque l'eliminazione) degli oppositori politici e per il controllo capillare dell'apparato legislativo, al fine di impedire l'approvazione di norme e riforme contrarie all'oscurantismo vigente;

l'ultima risposta al sistema repressivo degli *ayatollah* è stato il movimento "Donna, Vita, Libertà", nato nel 2022 a seguito dell'uccisione di Mahsa Jina Amini, ventiduenne picchiata a morte dalla polizia morale di Teheran per non aver indossato correttamente l'*hijab* in pubblico (reato punibile in Iran, a partire dal 1983, con frustate o con l'incarcerazione);

secondo la commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite e numerose risoluzioni approvate dal Parlamento europeo, la repressione in Iran si è ulteriormente aggravata dopo la nascita del movimento. Ad esempio è cresciuto il numero delle torture e violenze sessuali a danno dei detenuti, cui tra l'altro viene spesso negata anche l'assistenza sanitaria, e si è resa più rapida la procedura di esecuzione delle pene capitali. Oggi l'Iran è al secondo posto nel mondo, dopo la Cina, per numero di esecuzioni;

la situazione si è ulteriormente aggravata dall'inizio della "guerra dei 12 giorni" tra Iran e Israele (13-24 giugno 2025), con episodi come la sparatoria sui detenuti del carcere di Dizel Abad, nella provincia del Kermanshah, a ovest del Paese (16 giugno), o come i trasferimenti forzati e le sparizioni di molti prigionieri politici nel carcere di Evin, colpito da un bombardamento israeliano il 23 giugno. Si segnala la detenzione in condizioni disumane nei nuovi luoghi di reclusione (ad esempio il carcere femminile di Qarchak e la prigione di Fashafouyeh, entrambi nella provincia di Teheran);

nel periodo tra gennaio e settembre 2025 le esecuzioni in Iran sono state 1.092 (di cui 189 nel solo mese di settembre), la cifra più alta registrata negli ultimi 30 anni. Questi numeri sono destinati a crescere. Basti pensare che il 4 ottobre sono stati impiccati 6 prigionieri politici, e il numero delle condanne a morte continua ad aumentare. Tra i molti attivisti in attesa di esecuzione spiccano i nomi di Pakhshan Azizi, Sharifeh Mohammadi e Varisheh Moradi;

il Parlamento iraniano ha approvato una legge che inasprisce le pene per spionaggio e "collaborazione" con gli Stati Uniti, Israele e gli altri nemici dell'Iran; la legge amplia inoltre il novero dei reati punibili con la morte. Dall'inizio della guerra sono stati eseguiti a centinaia arresti di presunte spie e il regime ha espulso circa 600.000 profughi afghani (portando il conto dall'inizio dell'anno a oltre un milione di persone) col pretesto di connivenza con Israele;

la Repubblica islamica ha sempre avuto il controllo esclusivo sui satelliti e sulle frequenze internazionali, e già prima della guerra con Israele il traffico sul *web* era sottoposto a oscuramento e filtrazione selettiva. Nell'ultimo periodo e durante le ondate di mobilitazione popolare, le autorità iraniane hanno completamente interdetto l'accesso alla rete su tutto il territorio;

in concomitanza con le pesanti restrizioni ai mezzi di comunicazione imposte all'interno del Paese, il regime iraniano ha intensificato, negli ultimi anni, le campagne di disinformazione e propaganda a livello internazionale (anche a sostegno di gruppi terroristici) mediante azioni mirate da parte di profili falsi sui *social media*, produzione e diffusione di notizie false, distribuzione di immagini e video realizzati con l'intelligenza artificiale. Ad esempio, secondo il rapporto di Meta del 2021 sulle "*influence operation*" nel periodo 2017-2020, l'Iran è al secondo posto dopo la Russia per "*coordinated inauthentic behaviour*" sulle piattaforme *social* negli Stati Uniti; allo stesso modo, secondo il rapporto di Microsoft del 2024 sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte di governi nazionali per fini di disinformazione, l'Iran è risultato coinvolto in operazioni coordinate volte a influenzare l'opinione pubblica negli Stati Uniti, in particolare in occasione delle elezioni presidenziali,

si chiede di sapere:

come il Governo italiano intenda sollecitare le autorità iraniane al rispetto dei più elementari diritti umani, civili e politici e all'attuazione di un'immediata moratoria delle esecuzioni capitali;

se e in che termini intenda coinvolgere l'Unione europea nel contrasto alla disinformazione e alla propaganda di matrice iraniana, specie a mezzo *web*, anche tramite l'adeguamento della normativa in

materia di cybersicurezza, in tutti i Paesi dell'Unione.
(4-02476)
Risoluzioni in commissione
ALFIERI, DELRIO, LA MARCA - La 3ª Commissione (Affari esteri e difesa) del Senato,
premesso che:
la salute costituisce un settore prioritario della strategia della cooperazione italiana allo sviluppo e rappresenta uno dei pilastri fondamentali del "piano Mattei" per l'Africa, nonché un ambito di impegno costante della politica estera italiana a tutela dei diritti umani, della stabilità e dello sviluppo sostenibile;
nonostante i notevoli progressi compiuti negli ultimi anni, le malattie infettive continuano a rappresentare un grave ostacolo allo sviluppo socio-economico di numerosi Paesi, in particolare dell'Africa subsahariana: nel solo 2024 si sono registrati 630.000 decessi per AIDS e 1,3 milioni di nuove infezioni da HIV, mentre la tubercolosi rimane la più letale tra le malattie infettive e la malaria ha causato 597.000 morti, il 95 per cento dei quali nell'Africa subsahariana;
il fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, il "*global fund*", istituito nel 2001 al *summit* del G8 sotto presidenza italiana, ha avuto un ruolo determinante nel contrasto a tali epidemie, contribuendo a salvare oltre 70 milioni di vite umane e a ridurre del 63 per cento il tasso di mortalità combinato delle tre malattie dal 2002 ad oggi;
gli investimenti nella lotta contro HIV, TBC e malaria generano benefici non solo sanitari ma anche economici e sociali: in 15 Paesi dell'Africa subsahariana l'aspettativa di vita è aumentata di 11 anni negli ultimi venti, e in Paesi come l'Etiopia gli interventi del fondo globale hanno contribuito all'aumento dell'84 per cento dell'iscrizione scolastica, al raddoppio della forza lavoro e ad una crescita del PIL di quasi 20 volte;
con oltre 2,7 miliardi di dollari investiti nel rafforzamento dei sistemi sanitari in più di 100 Paesi, il fondo globale rappresenta il principale strumento multilaterale per la prevenzione e la preparazione alle pandemie, oltre che per la risposta rapida a focolai di malattie infettive quali ebola, *mpox* e Marburg;
la capacità del fondo globale di intervenire con rapidità e flessibilità consente di garantire la continuità dei servizi sanitari essenziali anche in contesti di emergenza umanitaria e di conflitto armato;
considerato che:
tale capacità ha permesso di continuare a operare anche nei contesti umanitari più complicati: in Ucraina, il fondo globale collabora con il Governo e con la società civile sin dal 2002 nella lotta contro HIV e tubercolosi, con un investimento complessivo di 1,1 miliardi di dollari, inclusi gli interventi per il rafforzamento dei sistemi sanitari durante la pandemia di COVID-19 e per la risposta all'attuale emergenza derivante dalla guerra;
la guerra ha avuto conseguenze devastanti per il sistema sanitario nazionale ucraino. Strutture ospedaliere, depositi, mezzi di trasporto medico e edifici collegati sono stati colpiti; l'OMS ha verificato oltre 2.500 attacchi contro risorse essenziali per la salute. L'accesso ai servizi per HIV, TBC e alle cure primarie è stato interrotto o sospeso in molte aree del Paese in diversi momenti;
nonostante il conflitto, l'Ucraina ha continuato a garantire cure salvavita per le persone sieropositive e i pazienti affetti da TBC, anche grazie al sostegno del fondo globale, che finanzia unità sanitarie mobili, l'approvvigionamento di medicinali essenziali e programmi comunitari per le persone sfollate, oltre ad operare in collaborazione con oltre 80 organizzazioni della società civile;
tuttavia, sebbene il Governo ucraino abbia stanziato 44 milioni di dollari per HIV e TBC nel bilancio statale del 2026, esiste il rischio concreto che tali fondi non vengano effettivamente erogati a causa delle pressioni finanziarie derivanti dalla guerra in corso;
nell'ambito del programma regionale "Middle east response", il fondo globale collabora con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e con *partner* internazionali quali OMS, PAM e UNAIDS per mantenere attivi i servizi essenziali per HIV e TBC in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, anche in condizioni operative estremamente difficili;
dall'ottobre 2023 la popolazione palestinese vive una delle più gravi crisi umanitarie mondiali,

caratterizzata dalla distruzione delle infrastrutture sanitarie, dalla carenza di acqua potabile e medicinali, dalla diffusione di malattie e dal totale collasso del sistema sanitario di Gaza, dove la maggior parte delle cliniche è inattiva o opera in condizioni precarie;
nonostante tali difficoltà, il fondo globale ha confermato per la Palestina un investimento di 3,1 milioni di dollari per il triennio 2025-2027; tuttavia, anche se il mandato del *global fund* copre sia la Cisgiordania che Gaza, nella realtà quasi tutte le attività operative si svolgono oggi solo in Cisgiordania;
nell'ambito dell'investimento triennale, 1,2 milioni di dollari sono stati vincolati al recupero del sistema sanitario di Gaza non appena le condizioni di sicurezza lo consentiranno e il *global fund*, in sinergia con le autorità sanitarie palestinesi, i *partner* umanitari e i donatori lavorerà per reindirizzare le risorse verso la ricostruzione del sistema sanitario di Gaza;
rilevato che:
il sostegno dell'Italia al fondo globale produce benefici concreti anche per l'ecosistema nazionale della cooperazione allo sviluppo: numerose organizzazioni della società civile italiana che operano in Africa beneficiano, infatti, dei prodotti sanitari acquistati grazie al sostegno del fondo globale, e alcune di loro sono coinvolte direttamente nell'implementazione dei programmi del fondo globale. Grazie alla trattenuta, *set-aside*, dell'impegno italiano al fondo globale, tra il 2017 e il 2025 le organizzazioni della società civile e università italiane hanno ricevuto oltre 17 milioni di euro per la realizzazione di progetti sinergici con i programmi del fondo globale in oltre 10 Paesi africani;
acquistando prodotti sanitari per un valore di oltre 1,8 miliardi di dollari all'anno tramite il suo sistema di *procurement* internazionale, il *global fund* rappresenta una notevole opportunità per il settore farmaceutico e sanitario italiano;
la comunità internazionale si appresta a partecipare alla VIII conferenza di rifinanziamento del fondo globale, che si terrà il 21 novembre 2025 a Johannesburg, co-ospitata da Sudafrica e Regno Unito in occasione del *summit* del G20, per definire gli impegni per il triennio 2026-2028;
nell'attuale fase epocale grazie a nuovi efficaci strumenti di prevenzione è finalmente possibile conseguire l'obiettivo di porre fine all'AIDS entro il 2030; analogamente, grazie ai progressi nella diagnosi e nel trattamento, esiste la speranza realistica di porre fine alla pandemia di TBC entro il 2035; le innovazioni nelle tecniche di contrasto alla malaria offrono nuove opportunità nella lotta a una malattia che causa la morte di quasi un bambino al minuto;
è fondamentale che l'Italia, coerentemente con il proprio ruolo di Paese fondatore e storico sostenitore del fondo globale, continui ad esercitare una *leadership* politica e finanziaria nella salute globale e nei programmi di ricostruzione e resilienza sanitaria, in particolare nei contesti di crisi come l'Ucraina e la Palestina,
impegna il Governo:
1) a confermare integralmente l'impegno finanziario assunto per il settimo rifinanziamento del fondo globale, come annunciato dalla Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, al G20 di Bali nel novembre 2022, assicurando il sostegno necessario a salvaguardare i progressi maturati nel contrasto alle tre malattie e a muovere nuovi passi in avanti nella salute globale;
2) a rafforzare il ruolo dell'Italia nella *governance* e nelle politiche del fondo globale, riaffermando la centralità della cooperazione internazionale quale strumento di stabilità, pace e sicurezza umana;
3) a promuovere sinergie tra il fondo globale e il sistema italiano della cooperazione, valorizzando il contributo delle organizzazioni della società civile, delle università, del mondo della ricerca e del settore privato;
4) a sostenere la continuità dei programmi sanitari in Ucraina e in Palestina, con particolare riferimento ai servizi per HIV e TBC, anche attraverso il coordinamento con il fondo globale, l'OIM, l'OMS e le autorità sanitarie locali, garantendo la distribuzione di farmaci salvavita, la tutela delle infrastrutture sanitarie e la pianificazione della ricostruzione *post* bellica.
(7-00030)

Risoluzioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 50 del Regolamento, la seguente risoluzione sarà svolta presso la Commissione

permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e difesa):

7-00030, del senatore Alfieri ed altri, sul rifinanziamento del fondo globale per la lotta all'AIDS, alle TBC e alla malaria.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02218 della senatrice Valente ed altri.

1.4.2.3. Seduta n. 360 del 29/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XIX LEGISLATURA ------

360a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2025

_____

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del vice presidente CASTELLONE,
del vice presidente CENTINAIO
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,40)*.
Si dia lettura del processo verbale.
TERNULLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*
PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sugli incidenti mortali occorsi sul lavoro

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Onorevoli senatori, gli organi di stampa hanno riportato, nel periodo dal 21 al 27 ottobre, ancora notizie di incidenti mortali sul lavoro. Hanno perso la vita: Amir Rucic, 46 anni, a Borgo Valsugana (Trento); Vincenzo Bolero, 68 anni, a San Vitaliano (Napoli); Alexandru Suciu, 67 anni, a Licata (Agrigento); Matteo Di Perna, 58 anni, a Carpino (Foggia); Gennaro Nuzzo, 61 anni, ad Arienzo (Caserta); Luca Domenicale, 29 anni, a Rosolina (Rovigo).
Invito i Senatori ad osservare un momento di raccoglimento in memoria dei caduti sul lavoro. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:
(1353-B) ***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare***
(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 9,45)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B, approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ancora una volta ci troviamo a discutere in quest'Aula una riforma costituzionale che è stata imposta dall'alto, senza un vero confronto, senza ascolto reciproco, senza che sia stato approvato un solo emendamento e - diciamolo - senza rispetto per il ruolo del Parlamento. *(Applausi)*. È un precedente grave, signor Presidente, che mortifica non solo le opposizioni, ma l'intero Parlamento, l'intero spettro di forze politiche rappresentato in queste Aule.

La Costituzione, signor Presidente, non è proprietà della maggioranza di turno, ma un patto condiviso, e quando la si cambia dall'alto a colpi di maggioranza la Costituzione viene snaturata. Una norma costituzionale, una riforma imposta a una parte del Paese non dura nel tempo, perché perde quella forza di legittimazione che può nascere solo dal compromesso, dal confronto, dall'ascolto e dal rispetto reciproco. Questa riforma, purtroppo, non nasce da quel tipo di processo, non nasce da una riflessione alta su ciò che servirebbe al Paese oggi, ma nasce da un baratto politico: il premierato come riforma espressione di Fratelli d'Italia, l'autonomia differenziata cara alla Lega e la separazione delle carriere come omaggio a Forza Italia e al suo fondatore. Un mosaico di bandierine di partito, non un progetto per rafforzare gli equilibri e l'architettura costituzionale. Oltretutto, me lo lasci dire, è un mosaico di bandierine mediocri, scritte male, e lo vediamo dalla sorte di alcune di queste riforme. L'autonomia differenziata è stata azzoppata fortunatamente dal pronunciamento della Corte costituzionale; il premierato vedremo che iter avrà, ma conosciamo le critiche, anche molto severe, che emergono dagli addetti ai lavori e da chi si occupa di questi temi.

Signor Presidente, quando la Carta costituzionale, la Carta fondamentale della nostra Repubblica, diventa merce di scambio, la democrazia si indebolisce. Noi invece partiamo da un principio diverso: la giustizia italiana non ha bisogno di nuove spaccature, di una nuova guerra tra una parte della politica e la magistratura. *(Applausi)*. La giustizia italiana ha bisogno di efficienza e di risorse, perché fuori da quest'Aula i cittadini non sanno nemmeno che cosa sia la separazione delle carriere. I cittadini ci chiedono processi rapidi, tribunali che funzionano.

Ci chiedono organici completi, digitalizzazione, una giustizia all'altezza delle sfide del ventunesimo secolo, accessibile per tutti. Sono questi i temi su cui noi dovremmo lavorare. E lo abbiamo fatto, nella passata legislatura, con le riforme legate al PNRR, rafforzando la separazione delle funzioni, limitando ad un solo passaggio in tutta la carriera il cambio da magistratura requirente a magistratura giudicante. Noi dovevamo lavorare su quella traccia, su quella riforma, per applicarla, monitorarla, migliorarla, non per smontarla, andando in una direzione diversa.

Signor Presidente, la verità è che questa non è una riforma della giustizia per rispondere a quelle domande dei cittadini, ma è una riforma contro la magistratura. Si separano le carriere, si spezza il Consiglio superiore della magistratura, si introduce il sorteggio per i componenti, si dice di volere superare il correntismo, ma si finisce per sostituirlo con il caso e con la politicizzazione ulteriore del Consiglio superiore della magistratura.

Il sorteggio, infatti, non garantisce indipendenza, garantisce casualità, con preoccupazioni vere sulla qualità di chi ne farà parte, se questa riforma passerà. Spezzare il CSM non elimina le distorsioni, le moltiplica. E separare il pubblico ministero dalla giurisdizione non assicura imparzialità, lo trasforma in un accusatore di mestiere, lontano dalla cultura del diritto.

Diciamocelo: dietro questa riforma c'è un disegno preciso, quello di limitare i poteri di controllo, ridurre gli spazi di autonomia, concentrare più potere nell'Esecutivo. Lo abbiamo visto in tanti passaggi e in tante scelte di questa legislatura: l'abrogazione dell'abuso d'ufficio, gli attacchi alla Corte dei conti, l'insofferenza nei confronti delle autorità indipendenti chiamate a vigilare nei confronti delle decisioni del Governo e del Parlamento negli ambiti loro affidati. Ora tocca alla magistratura, domani

toccherà a qualcun altro.

Quella che sta dietro a questa riforma è la stessa logica che anima, per esempio, la riforma del premierato. C'è un'idea di potere monolitico, senza contrappesi e senza limiti. C'è un'idea distorta della democrazia liberale, per come l'abbiamo conosciuta e per come è stata disegnata dai Padri Costituenti nel 1948.

Signor Presidente, la nostra Costituzione, quella nata dalla Resistenza e dalla lotta contro il nazifascismo, è costruita esattamente sul contrario: sulla divisione dei poteri, sull'equilibrio, sul limite dei poteri dell'Esecutivo, partendo dalla drammatica esperienza storica di questo Paese. Secondo i princìpi della Costituzione, ogni potere, anche quello politico, può essere esercitato solo nelle forme e nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Chi governa può fare tanto, ma non può fare tutto. *(Applausi)*.

Vi è poi un'altra questione, signor Presidente, che dobbiamo porci con la massima onestà intellettuale. Separare il pubblico ministero dal giudice vuol dire cambiare la natura stessa della giurisdizione. Oggi il pubblico ministero, appartenendo allo stesso ordine giudiziario, è parte di un sistema, è parte della giustizia, non è dipendente dal potere politico. Con l'approvazione di questa riforma, noi rischiamo due ordini di problemi: rischiamo che i pubblici ministeri diventino un organo autonomo e autoreferenziale ed è un rischio grave; oppure, ed è l'ipotesi finale, più probabile di questa riforma, rischiamo che i pubblici ministeri diventino un organo sotto il controllo dell'Esecutivo.

In entrambi i casi, l'esito sarebbe disastroso, perché avremmo o un pubblico ministero troppo potente e autoreferenziale, senza contrappesi, oppure un pubblico ministero debole e sottoposto al potere politico: due scenari ugualmente pericolosi per i diritti dei cittadini. È questo il motivo di fondo per cui questa riforma non serve a rendere la giustizia più giusta e non serve a migliorare il servizio giustizia che abbiamo il dovere di offrire ai cittadini. Questa riforma serve solo a indicare ai cittadini un nemico, la magistratura, per nascondere i veri fallimenti di questo Governo.

Questo Governo non sta dando risposte a un'economia che si è fermata, non dà risposte a un mondo del lavoro che vede crescere i lavoratori sottopagati, non dà risposte sulla sanità. Prova allora a cambiare argomento, mettendo mano dall'alto alla Costituzione. Le Costituzioni, però, non si cambiano per assecondare gli umori e distrarre l'opinione pubblica; si cambiano quando un'architettura democratica ha bisogno di un nuovo equilibrio.

Dicendo no a questa riforma, noi non difendiamo una corporazione; noi difendiamo il principio per cui la giustizia debba essere libera da pressioni e condizionamenti, anzitutto del potere politico. L'indipendenza della magistratura scritta nella Costituzione è non un privilegio della magistratura, ma una garanzia per i cittadini e anzitutto per quelli più fragili, che hanno meno mezzi, potere e capacità di far sentire la propria voce. Senza una magistratura realmente indipendente, i più forti prevalgono sui più deboli. Difendere la Costituzione, quell'equilibrio costruito dai Padri costituenti vuol dire difendere la libertà di ogni cittadino.

Questa riforma apre invece la strada a una prospettiva diversa, a un potere politico che vuole prevalere sulla magistratura e ingerirsi nella giustizia e non migliorarla. È un passo pericoloso verso quella torsione sbagliata della democrazia a cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento.

È per questo - e concludo, signor Presidente - che noi voteremo contro questa riforma. Ci batteremo contro questa riforma, finché ne avremo la possibilità, in queste Aule nel dibattito parlamentare e anche nel Paese. Lo faremo in nome della Costituzione, dei princìpi di libertà e democrazia scritti nella Carta fondamentale e dei princìpi di una giustizia uguale per tutti. Continueremo a batterci perché i princìpi dell'equilibrio dei poteri, della terzietà del giudice e dell'indipendenza della magistratura restino il pilastro di quel modello di democrazia. Chi ha vinto le elezioni può fare molto e non può fare tutto. *(Applausi)*. Noi abbiamo il dovere di difendere i pesi e i contrappesi della nostra Carta costituzionale: continueremo a farlo qui, in queste Aule, e nel Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Croatti. Ne ha facoltà.

CROATTI *(M5S)*. Signor Presidente, ci troviamo a discutere di un disegno di legge che non è un semplice aggiustamento normativo, non è qualcosa di semplice nel lavoro del nostro Parlamento, ma è un intervento che rivede l'intera architettura della nostra Repubblica e opera su delicati equilibri costituzionali.

Stiamo parlando proprio della Costituzione: ogni parola e ogni virgola hanno un peso immenso e ogni volta che si tocca o si inserisce qualcosa, si interviene sul futuro del nostro Paese. Non possiamo permetterci continuamente di affrontare la questione con superficialità, oppure con quella fretta da propaganda che troppo spesso caratterizza i vostri lavori e le vostre azioni.

Il MoVimento 5 Stelle non è per difendere tout court lo status quo della giustizia italiana; siamo i primi a riconoscere che il sistema necessita realmente di riforme coraggiose e, soprattutto, di miglioramenti per incidere su situazioni davvero critiche nel nostro Paese. Penso ai tempi processuali, che devono essere più rapidi, ma soprattutto a una maggiore efficienza all'interno della magistratura.

Tuttavia, le soluzioni che vengono proposte in questi testi - la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici - non sono quelle necessarie per ottenere una maggiore efficienza.

A nostro avviso, questa riforma è lungi dal risolvere i veri problemi della giustizia, rischiando anzi di crearne profondamente dei nuovi e minando i princìpi fondanti di imparzialità e indipendenza della magistratura, così come li ha voluti la Costituente.

Quindi, colleghi, cosa significa davvero separare le carriere? Significa spezzare l'unità della magistratura che, come è stato scritto nella Costituzione all'articolo 107, si distingue non per funzione, ma per pari dignità dei suoi componenti; significa creare due percorsi professionali completamente distinti, due culture giuridiche separate fin dall'inizio, dal concorso. È qui che sta il punto cruciale: l'indipendenza del giudice è in pericolo, con questa riforma. Il pubblico ministero, separato dal corpo giudicante, strutturalmente legato all'Esecutivo, come viene esplicitato in questo disegno di legge di riforma, rischia di diventare una procura del Governo. Ma quando il pubblico ministero non è più espressione della cultura della magistratura, l'equilibrio della bilancia si spezza: un giudice che non ha condiviso il percorso di formazione e i valori con il pubblico ministero, rischia di vedere l'accusa non più come una parte dell'ordine giudiziario unitario, ma come un'entità contrapposta, indebolendo la terzietà percepita.

L'architettura costituzionale viene distorta. Il cuore della nostra Carta, nata dalla Resistenza, nata su dei principi fondanti del nostro Paese, ha voluto che il pm e il giudice fossero entrambi dei magistrati, per garantire che l'accusa fosse mossa non dal potere politico dell'Esecutivo, ma da un organo che rispondeva agli stessi princìpi di legalità e indipendenza del giudice stesso. Questo era un baluardo contro derive autoritarie che, in questo modo, state smantellando.

Vogliamo anche un Consiglio superiore della magistratura bicefalo: la creazione di due Consigli superiori della magistratura - uno dei giudici e uno dei pm - non farà che duplicare la burocrazia e temiamo fortemente la lottizzazione politica che possa derivare da questo. Il rischio è che due Consigli superiori della magistratura diventino due campi di battaglia per influenze esterne al ruolo della magistratura, rendendo il sistema più lento, più paradossale e meno indipendente.

Se volete affrontare davvero le storture della giustizia, ma con la malagestione delle correnti, con la lentezza processuale, fate pure, ma queste non si combattono con la riforma dell'ordinamento giudiziario ordinario, ma con le regole più stringenti sulle incompatibilità, con un potenziamento delle risorse e una lotta seria alla corruzione interna. Non si attacca la Costituzione con l'alibi dell'efficienza: la Costituzione non è un codice di procedura penale, ma è la nostra identità.

Pertanto, il MoVimento 5 Stelle continuerà a opporsi con fermezza a questa riforma e vi invitiamo, ovviamente, come facciamo continuamente, a fermarvi, a ritirare questo disegno di legge costituzionale e a concentrare gli sforzi su riforme ordinarie che diano veramente risposte concrete ai cittadini fuori da quest'Aula. Difendiamo l'unità della magistratura, difendiamo l'equilibrio dei poteri, difendiamo la nostra Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, siamo qui impegnati in un'ulteriore lettura, perché così è previsto per i disegni di legge di riforma che hanno un rango costituzionale, e tutti gli interventi fatti fino ad ora sono stati svolti soltanto da noi dell'opposizione, perché i colleghi della maggioranza si sono consegnati al silenzio non della fiducia, ma della fedeltà. Questa, quindi, è una riforma della quale non si può discutere: se ne discuterà, con il referendum, nel Paese.

Siccome abbiamo lungamente, nella Commissione e nelle Aule, alla Camera e al Senato, affrontato i

temi tecnici, abbiamo spiegato perché il sorteggio non è un meccanismo che si può associare ad un organo di autogoverno, abbiamo spiegato perché avere due CSM e poi un'Alta corte non rappresenta un meccanismo di giustizia e di terzietà, abbiamo spiegato per quali ragioni esiste già una separazione delle carriere e questa che invece si presenta in realtà è una separazione più profonda, come dirò, una separazione delle magistrature, una separazione dentro la Costituzione tra cittadini e Costituzione, ma siccome tutte le questioni tecniche le abbiamo ampiamente ripetute e affrontate, io vorrei andare un po' oltre, in questo ultimo discorso che faremo noi delle opposizioni in Aula. Io mi sono chiesto cos'è che sta dietro e che accomuna riforme che non appaiono ponderate, discussioni in Aula e nelle Commissioni che non si sono fatte, emendamenti che non sono stati considerati per l'approvazione, una metodologia per la quale entra nel Parlamento una legge non modificabile dal Parlamento. Cos'è che mette insieme tutte queste cose?

Io mi sono dato una risposta e la risposta che mi sono dato si chiama "politica del rancore". Non è un termine mio, è un'espressione che viene ormai diffusa anche in politologia. C'è un rancore sottostante che sta dietro all'idea di fare una riforma per pareggiare i conti contro un organo dello Stato: la magistratura nel suo complesso. È un rancore che viene portato avanti da chi ha il potere oggi, per chiudere i conti con una partita del passato, ma anche per chi vuole riaprire quella partita oggi. Non è un caso che il ministro Salvini, commentando una vicenda giudiziaria che lo riguardava, abbia commentato utilizzando proprio l'espressione della separazione delle carriere.

È il rancore di chi per anni si è sentito ai margini (ai margini della cultura, della storia repubblicana, delle istituzioni, della giustizia) e che, ora che ha conquistato il Governo, non cerca di includere, appunto, ma di pareggiare i conti. È il rancore dell'underdog, che ha vinto, ma non ha fatto pace con la propria sconfitta interiore, non è parte di quel sistema che lo ha reso possibile e lo ha portato al Governo. Questo sentimento, per Nietzsche, era il sentimento del rancore di chi non riesce a creare un mondo nuovo e allora vuole distruggere quello che per tanto tempo lo ha escluso.

Lo vediamo oggi in Italia, lo vediamo quando la presidente Meloni parla ancora come se fosse all'opposizione, quando la destra al Governo tratta gli avversari come nemici, quando si scambia la critica per tradimento, quando si riscrive la storia per cancellarne la complessità. È la politica della rivalsa verso la magistratura, che si vuole intimidire, verso la cultura, che si vuole riequilibrare tagliando e sostituendo, verso il giornalismo libero, accusato di odio solo perché osa raccontare i fatti.

A me colpì molto, nel discorso inaugurale della presidente Meloni, quando ella ebbe a dire: "io difenderò l'interesse nazionale, sarà la mia unica bussola, il mio unico faro". Però, vedete, è troppo facile pensare di difendere l'interesse nazionale quando si difendono le proprie idee; inoltre è molto facile misurare l'interesse nazionale di un Governo quando con fatica si aderisce ad un principio di interesse generale, anche quando questo è contrario al proprio interesse particolare politico personale. Lì c'è l'interesse generale, nella capacità di fare interesse generale e interesse nazionale.

Questa riforma delle magistrature non persegue l'interesse nazionale. Le ragioni le abbiamo dette e la ragione principale è che è una separazione tra cittadino e Costituzione. Noi stiamo sostanzialmente costruendo una separazione delle magistrature che crea una serie di incentivi che non vanno, né nei confronti dei cittadini, né nei confronti della magistratura, verso l'efficacia e l'efficienza; stiamo modificando gli incentivi.

A me dispiace che in questa sede qualcuno, anche dalle fila dell'opposizione (mi riferisco al senatore Calenda), pensi che questo tipo di proposta possa generare una qualche forma di miglioramento e che poi basti appellarsi al Governo, dicendo "però non osate mettere i magistrati sotto il controllo del Governo" affinché questo avvenga. È evidente che, nel momento in cui si separa la magistratura, si crea un danno alla giurisdizione. Ci sono tanti modi per mettere sotto riga la magistratura, per esempio con l'assegnazione delle risorse, per esempio modificando delle norme, inserendo delle priorità implicite nel perseguimento di alcuni reati, per esempio incrementando la natura della penalizzazione dei comportamenti dei cittadini.

Tutto questo ci deve ricordare che questa riforma, in realtà, non ha niente a che vedere con la giustizia. Gli argomenti li abbiamo trattati ampiamente; adesso noi stiamo andando verso un referendum. Cosa dobbiamo dire su questo referendum? Non dovremmo parlare di tecnicalità; noi dovremmo dire

semplicemente che stiamo riformando la Costituzione senza che il Parlamento abbia potuto esprimersi e dando ai cittadini - quelli che non hanno le risorse per pagarsi profumatamente degli avvocati - una giustizia diseguale, asimmetrica, esposta all'esercizio e all'abuso del potere. Stiamo consegnando una riforma, di rango costituzionale, che offende il principio dell'autonomia della magistratura.

In questo contesto, non abbiamo potuto discutere in quest'Aula; discuteremo nel Paese, discuteremo con i cittadini in occasione del referendum. Ma di cosa discuteremo? Ieri il ministro Nordio ha detto che questo non deve essere un referendum sulla presidente del Consiglio Meloni, sul Governo. Sicuramente non lo è dal punto di vista tecnico, ma non sarà neanche un referendum nel quale ci porterete a discutere di cavilli che i cittadini non capiranno. Questo infatti è un referendum molto semplice, sul rapporto fra il potere e ciò che lo limita, fra il potere e le nostre libertà, fra i cittadini e la Costituzione. *(Applausi)*.

Quindi, se voi penserete di parlare al Paese di tecnicalità o di fare un referendum contro la magistratura, ci troverete lì a spiegare le ragioni per le quali, secondo noi, sarà un referendum importantissimo sulle nostre libertà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Naturale. Ne ha facoltà.

NATURALE *(M5S)*. Signora Presidente, cari colleghi, colleghe, membri del Governo, ci troviamo di nuovo di fronte a un atto che mette mano alla Costituzione; una riforma costituzionale a cui il Governo ormai sembra molto affezionato. Noi quindi ci stiamo attivando, in maniera così decisa, per risolvere problemi primari del Paese, problemi con la P maiuscola. Questo infatti dovrebbe essere l'unico motivo per spingerci a fare azioni così profonde e così radicali. È questa, quindi, quella che tutti noi aspettavamo come riforma della giustizia. Pare però che nessuno sia stato coinvolto in maniera utile: non ci sono stati emendamenti, non perché non ci sia stata volontà di proporli, ma perché siamo stati messi proprio nell'impossibilità di portare correttivi a una riforma costituzionale che, invece, avrebbe dovuto vedere tutto il Parlamento concorde, operativo, attivo. Solo con la voce di tutti si possono fare queste riforme costituzionali.

Ahimè, questa cosiddetta separazione delle carriere è la vostra riforma, la riforma della maggioranza. State cercando di migliorare la vostra giustizia, addirittura piegandola al volere della politica.

Si continua nel filone delle leggi che vi piacciono tanto. Avete cancellato il reato che puniva gli abusi d'ufficio, quelli di chi detiene il potere pubblico, che non può e non deve essere usato contro gli indifesi cittadini. Avete indebolito le intercettazioni, introdotto l'interrogatorio preventivo con relativo avviso di arresto, che è assurdo: anche un bambino capirebbe che questo è il modo per far scappare i destinatari prima dell'arresto, o dare loro il tempo di inquinare le prove, consentire loro di andare a minacciare i testimoni che avevano fatto il loro nome.

È incredibile, mettiamo davvero il cittadino nei guai, dinanzi a una giustizia che non tutela assolutamente la vita normale in Italia. Guarda caso, avete cancellato i reati contro la pubblica amministrazione dall'elenco dei reati ostativi ai benefici penitenziari, perché anche lì chi ha abusato nella pubblica amministrazione non può rinunciare ai benefici penitenziari. In compenso, però, avete introdotto tanti reati contro i comuni cittadini, in special modo contro il dissenso politico-sociale, a conferma del fatto che i cittadini non sono tra i vostri pensieri, ma devono essere succubi e silenti.

In questo filone, volete soggiogare la magistratura. Vorreste far passare questa norma come una panacea, come la soluzione a tutti i mali del sistema giudiziario; ma questa è solo una foglia di fico che nasconde l'autentico e inconfessabile obiettivo, che è l'indebolimento dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici nel loro ruolo di interpreti della legge. State realizzando il sogno di Berlusconi e di quanti vivono di brame di onnipotenza e vogliono la magistratura sottoposta al volere della politica.

A noi non è stata data possibilità emendativa, altrimenti questa vostra azione sarebbe stata completamente sommersa di emendamenti, perché questa volontà politica prevarica la legge, prevarica la Costituzione e il lavoro dei nostri Padri costituenti, che hanno vissuto la supremazia della politica e hanno scritto la Costituzione proprio in ossequio alla necessità di mettere in campo pesi e contrappesi che voi state completamente togliendo.

La Costituzione, infatti, all'articolo 104, sancisce che la magistratura costituisce un ordine autonomo e

indipendente da ogni altro potere. Creare due magistrature distinte, due CSM separati e, di fatto, due classi di magistrati, quella giudicante e quella requirente, non è quello che vogliamo, non è quello che vogliono i comuni cittadini, che nemmeno capiscono qual era la criticità. Una criticità che vede la forza che non vuole essere sottoposta a una giustizia uguale per tutti. I comuni cittadini vogliono una giustizia equa, che effettivamente risponda alle loro necessità.

Il pubblico ministero, che la Costituzione ha voluto unitario e indipendente, rischia di essere trasformato in organo dipendente dell'Esecutivo, o comunque più permeabile alle sue influenze. Il Consiglio superiore della magistratura unitario è sempre stato lo scudo della magistratura contro le ingerenze esterne; sdoppiarlo significa renderli entrambi più fragili. Si tratta di un'operazione che non rafforza la terzietà del giudice, ma che, al contrario, introduce un elemento di subordinazione strisciante del potere giudiziario, alterando un equilibrio che è stato appunto pensato e voluto.

Questa riforma non è solo inopportuna, ma pericolosamente incostituzionale; ma anche a questo siamo abituati con questo Governo e con questi giochi di potere. Gli estensori della Costituzione hanno calibrato i poteri, hanno garantito l'indipendenza, e modificare tutto questo significa rinnegare la storia repubblicana.

Andando sul punto, la previsione di un doppio CSM e l'introduzione di una fantomatica Alta corte disciplinare per i soli magistrati ordinari rischiano di violare il divieto costituzionale di istituire giudici speciali, ed è quello che invece stiamo facendo. Si crea l'idea di un giudice disciplinare *ad hoc*, non in linea con i princìpi di eguaglianza e di giurisdizione. Inoltre, la proposta di affidare la composizione dei nuovi CSM a sorteggio finisce per annullare la rappresentatività dei magistrati, anche questo in palese conflitto con gli standard europei, che prevedono le elezioni da parte dei pari.

Ci dicono che la riforma velocizzerà i processi: assolutamente falso. La vera emergenza della giustizia italiana è la carenza cronica di risorse, di personale amministrativo e di strutture adeguate. Servono fondi, servono investimenti, non chiacchiere, non questi giochi da tavolo. Non si aggiunge niente, non si aggiunge un solo cancelliere, non si digitalizza un solo fascicolo. Non si risolve il problema delle lungaggini processuali; anzi, qui ne creiamo di nuovi. La separazione delle carriere, con la duplicazione degli organi di autogoverno e le complesse procedure, introdurrà solo ulteriori rigidità burocratiche e un aumento dei costi - senza alcun beneficio per il cittadino - sempre per il cittadino attraverso le casse dello Stato.

Il vero obiettivo - lo ribadiamo - è un altro, è un messaggio chiaro: la politica vuole riprendersi il controllo della magistratura. Questa riforma è un cavallo di Troia che, con la scusa della terzietà, mira a minare l'indipendenza della magistratura. Noi, come opposizione, non possiamo accettare che si giochi con i princìpi fondamentali della nostra Costituzione per inseguire una vendetta ideologica o per risolvere problemi contingenti con riforme strutturali che nascono già vecchie, già viziate dalla storia che ne ha dato invece memoria. Il futuro della giustizia in Italia non si costruisce con la verticalizzazione del potere, ma con il rispetto dell'autonomia di chi è chiamato a giudicare in nome del popolo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, potrei usare questo spazio per sottolineare come in questo vostro provvedimento sulla separazione delle carriere si possa cogliere integra la vostra allergia, la vostra renitenza, la vostra riluttanza, l'irriducibilità nei confronti del terzo che è e resta il custode della democrazia, della democrazia parlamentare e di quella liberale, quella che abitiamo e commerciamo, grazie ai Padri costituenti e alla pratica quotidiana dei cittadini. Il terzo, l'istituzione, ciò che ci fonda e lega, oltre "noi contro voi", oltre noi tutti.

Mi farebbe gioco sottolineare, signora Presidente, il carattere nostalgico, passatista della vostra norma, il fatto che sia una sorta di rivincita postuma per Silvio Berlusconi e la sua creatura, che non è solo la destra italiana così come la conosciamo da trent'anni, ma il berlusconismo come carattere e destino anche di questa destra, la grande vendetta nei confronti della magistratura. Pegno all'età aurea di quando c'era "lui"; no, non lui, ma l'altro: i giudici comunisti e l'azzurra libertà, le leggi *ad personam* e l'amaro calice, Ilda la rossa e il partito dell'amore di Bondi, Spataro e l'ex Cirielli (toh, chi si rivede), Di Pietro e Nitto Palma, il lodo Schifani, la legge Cirami, Pittelli e Ghedini, Gasparri e il SIC (ma voi

ve lo ricordate il SIC?), il pool e Previti, Pecorella e Samorì, i responsabili, Scilipoti e De Gregorio. Mamma mia, ma non è che volete separare queste carriere solo per sentirvi più giovani? *(Applausi)*. Mi sono quasi ricresciuti i capelli, tifo Cuccureddu e ascolto Sandy Marton, solo a sentire evocare i nomi della mia giovinezza (giovinezza sempre non quello, ma l'altro).

Vista questa lunga durata del berlusconismo, il fatto che Meloni cominci la sua ascesa, la sua carriera politica - lasciamo perdere per un attimo il Movimento Sociale Italiano - dentro quello schema di gioco che rimane il *playbook* della destra italiana, e che quindi mutua da Berlusconi e da quella stagione una certa insofferenza nei confronti della magistratura, vissuta come contropotere, come potere contro, io potrei dunque anche utilizzare toni magniloquenti e dire che questa è una destra insofferente nei confronti di qualsiasi tipo di contropotere, diffidente, guardinga, che forse persegue proprio un progetto strutturale di azzeramento di qualsiasi contropotere, visto come il nemico.

Ecco, proprio la caccia al nemico potrebbe essere ancora un'altra cifra di questa destra: i giudici, i giornalisti. Una destra incompiuta, però: dunque, sospesa. Tatticamente, mi chiedo? Impigliata nelle sue intricate radici, tra le sue origini, la sua matrice ancipite. Da una parte, il berlusconismo, la vostra *koinè* dal 1994 a oggi; dall'altra, la lunga durata del Movimento Sociale Italiano, ancora di più di quell'altra ascendenza, di fratelli, dunque figli di cotanto padre. Ascendenza ancora molto presente nel vostro *modus operandi*, quella missina, ancora di più di quella - virgolette - dei fascisti, che pure a noi piace tanto far risuonare nelle nostre gole.

Ancora, si fanno sanguinare la Costituzione e le regole del gioco, il terreno comune. Mettere mano, manomettere, dunque scassinare quelle regole meriterebbe maggiore perizia, signor Presidente e colleghi, maggiore prudenza e cautela, maggiore attenzione, proprio perché sono regole comuni e condivise.

Adesso la destra sembra imperante e trionfante, lo è, ma domani potrebbe non essere così. Quindi, avere cura e il rispetto per ciò che regola la convivenza politica parlamentare civile è sempre buona norma, senza sottolineare poi, come vi avvisò Franceschini - che, fidatevi lo sa - che i referendum portano una sfortuna, ma una sfortuna... E credetemi per fatto personale, questa la so.

Potrei ancora dire del baratto che fonda questa legislatura e che, se andrà a dama, sarà una vittoria a tutti gli effetti di Forza Italia. Successo apparentemente della moderazione rispetto al premierato e all'autonomia, ma, in realtà, si tratta più correttamente dei tre avatar estremi delle culture di appartenenza: un certo berlusconismo eversivo, diciamo così, il presidenzialismo missino in salsa premierato e la secessione che poi divenne federalismo e oggi autonomia differenziata. Tre nomi per lo stesso pacco leghista.

Forza Italia che ancora oggi, nei suoi manifesti elettorali, evidentemente non del tutto convinta della sua attuale leadership, utilizza ancora l'immagine del Cavaliere - tecnicamente eterno, avrebbe chiosato Scapagnini buonanima - Forza Italia, dicevo, potrà godersi il suo jackpot, unica delle tre forze di maggioranza a capitalizzare a legislatura vigente il dividendo di questo scambio politico: "an ghin go", a te la separazione delle carriere, a noi - a noi - il premierato, a loro l'autonomia differenziata, che già detta così si capiva che era un bidone, come gli annunci tipo le scimmie di mare. Comunque, contento Calderoli, va bene.

In effetti, delle riforme che dovevano muoversi secondo il principio del *simul stabunt*, quella che toccava la Lega è caduta in battaglia, una prece, sotto il maglio della Consulta, delle Regioni e, fatemi dire, del buonsenso: sai che bagno di sangue al Sud? Neanche Vannacci, capo della comunicazione, col suo toscano tocco magico, sarebbe riuscita a farla passare. Quella del premierato, nonostante un ritorno - è il caso di dire - di fiamma in queste ore, giace parcheggiata all'ombra delle sue ambizioni e delle sue vanità, in attesa che le velleità quirinalizie e il manganello elettorale la congedino una volta per tutte. Come dicevo, quindi, dello scambio elettorale tra di voi è sopravvissuta solo questa. Poi, andando ad asciugare, troviamo soltanto questo fondo ideologico, altro che pragmatico: Meloni, il pragmatismo. Ma il pragmatismo è solo quello del collante che vi tiene su. In realtà, questa è esattamente una riforma di tipo ideologico. L'unica cosa che resta del rivendicato pragmatismo è semplicemente il fatto che su questo si basa uno scambio di potere, di posti, di sfere di influenza: posti e potere; potere e posti.

Quello che mi colpisce qui non è soltanto il regolamento di conti, la battaglia finale della guerra dei trent'anni, quella contro la magistratura, contro l'istituzione della magistratura. Quello che mi colpisce oggi, invece, è la natura della vostra trasformazione. Rivendicate di essere cambiati, di essere diversi e, allo stesso tempo, secondo un movimento tipico di tutte le estreme - non rinnegare, non restaurare - di restare fedeli all'antico.

La mia domanda è: siete sempre voi, magari con una capacità di nascondimento e di adattamento più veloce e più efficace delle vecchie durate, che pure da noi a sinistra esistono e resistono? Si potrebbe fare ancora un ragionamento sull'epoca della radicalizzazione di Trump e Milei, ma anche di Mamdani e Melenchon. Qualcuno potrebbe avere la tentazione di pensare che non c'è più una terra di mezzo, non c'è più una *buffer zone* tra questi due eserciti armati e nemici, colorati di rosso fuoco e nero pece.

Invece io, signora Presidente, volevo oggi spezzare una lancia nei confronti della questione delle riforme e del riformismo, parola che anche dalle mie parti non è che goda di soverchio favore: oggi uno dei miei l'ha definita una parola malata, ma dimmi te. Vorrei parlare di questo, di come questo Paese abbia bisogno, un bisogno, quello sì radicale, estremo, assoluto e totale di riforme.

Traduco, così non si spaventa nessuno: di cambiamenti. E non di questa fuga nel passato, ma di un ritorno al futuro. Figurarsi se il Paese ha bisogno, sul tema della giustizia, quella ordinaria, magari di chi ha una bega condominiale, o la macchina della giustizia, i tempi lunghi e la scarsità di personale nelle carceri che stanno esplodendo.

A questo proposito, ma dov'è finita la disponibilità del presidente La Russa a rendere operativo un provvedimento di clemenza? *(Applausi)*. Dove sono le facce livide e attonite della destra, quando Michele Fina, non Julius Evola, faceva rimbombare in quest'Aula il j'accuse di Gianni Alemanno? Figurarsi, colleghi, Presidente, se c'è bisogno della separazione delle carriere. Cosa aspettava il Paese per il quale eravate pronti? La separazione delle carriere? Andiamo.

Le riforme e i cambiamenti autentici preservano ciò che ci preserva, custodiscono ciò che ci custodisce, difendono ciò che ci difende. L'esatto opposto di questo mulinare di clave. Le riforme sono passi verso un percorso di miglioramento nelle vite delle persone, nelle condizioni di vita delle persone, piccoli passi che cambiano in meglio la vita delle persone, le aiutano quando hanno bisogno, le difendono anche dal calore dei loro desideri e le mettono in condizioni di.

Penso, Presidente, che c'è tanto bisogno di riformismo in questo Paese: non di trasformismo, non di radicalismo, massimalismo, reducismo, a destra come a sinistra. Siamo purtroppo nel Paese dove ancora si tendono le braccia a Predappio e dove a un ebreo viene impedito di parlare in un'università. Ciao Lele. *(Applausi)*.

Abbiamo bisogno di piccoli passi in avanti insieme, che ci portino non verso il radioso avvenire, ma verso noi stessi: quello che siamo, quello che vorremmo essere e continuare a essere con le persone che amiamo, nei luoghi che abitiamo. Questo è fare le riforme: al salto in lungo preferire la maratona, allo scatto la resistenza, al volo assicurare l'atterraggio.

Ho letto, grazie al mio Gruppo parlamentare, una pubblicazione di interventi in quest'Aula di Mario Tronti (ci sarà presto una presentazione e, se riuscite, veniteci, colleghi). Mi ha molto colpito un suo ricordo di Antonio Maccanico, di cui vorrei leggervi qualche lacerto. È Tronti, non il presidente Casini. Maccanico - scrive Tronti - raccomandava di impostare il problema delle riforme istituzionali in senso gradualistico, a piccoli passi. Questa è una lezione che dovremmo tenere oggi molto presente. Dicevamo - prosegue Tronti - che le istituzioni vanno accuratamente seguite e curate. Maccanico era un manutentore della macchina statale, di quelli che conoscono benissimo questa macchina, alla perfezione sanno come funziona, sanno dove si può trovare un guasto e soprattutto sanno dove mettere le mani nel momento in cui questo guasto va riparato. Ecco, di queste figure avremmo molto bisogno. Le istituzioni - conclude Tronti e io con lui - sono questo tramite intermedio tra cittadini e Stato, tra popolo e Governo, indispensabili perché attraverso di loro passano e devono passare la decisione e la mediazione, sono come un filtro da tenere sempre pulito. Maccanico era quello che teneva sempre pulito questo filtro e quindi faceva passare lì dentro decisione e mediazione, ma lì dentro passa anche la politica.

Quando le istituzioni perdono questa funzione, viene a mancare il loro prestigio; e quando viene a

mancare il loro prestigio, si innesca quel distacco che sta all'origine di questa non più sopportabile crisi dell'idea stessa e della pratica della politica. Non avrei potuto dire di meglio oggi, qui. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO *(M5S)*. Signora Presidente, oggi parliamo di quella che all'opinione pubblica viene presentata come la riforma della giustizia.

Giustizia è una parola nobilissima che evoca concetti altissimi, da sempre studiati fin dagli albori della filosofia e di quello che poi è stato il diritto. Risuona nell'immaginario collettivo e nelle menti dei cittadini come un valore che è lì, a tutela dei più deboli contro lo strapotere del più forte.

Signora Presidente, questa mattina ho riflettuto. Oggi abbiamo aperto questa seduta di Assemblea, come sempre facciamo da qualche tempo a questa parte, con un triste necrologio, ricordando i lavoratori e le lavoratrici morti sul lavoro. Il nostro Paese viaggia a una media di tre morti sul lavoro al giorno.

È lecito chiedersi dove sia la giustizia in un Paese dove questi sono i numeri, dove ci sono tre morti sul lavoro al giorno, dove i dati ci dicono che nel 2025 c'è stato un aumento del 7 per cento delle morti sul lavoro rispetto al 2024 e d'altro canto, invece, c'è una riduzione delle denunce degli infortuni sul lavoro e questo sembrerebbe essere un dato confortante, ma è tutt'altro, perché dimostra un sommerso sempre più sommerso: sarà mica, per caso, a causa della deregulation del codice degli appalti, che voi avete voluto e che, piuttosto che fare giustizia per i lavoratori e le lavoratrici, crea ulteriore ingiustizia e il 7 per cento di morti in più? *(Applausi)*. Spero sia qualcosa su cui riflettere.

Il vostro è un Governo conservatore e, in quanto conservatori, credo che la tradizione dovrebbe starvi enormemente a cuore. È qui presente una scolaresca che assiste ai nostri lavori e dispiace che non ci sia invece il ministro Nordio. Sapete bene che nella tradizione la giustizia è una dea bendata, che porta in mano una bilancia ed è bendata perché non guarda in faccia nessuno, al contrario della giustizia che avete plasmato voi, che invece ci vede benissimo ed è spietata con i nemici e dolce e carezzevole con gli amici. *(Applausi)*. Ma c'è di più: Diche è la giustizia, nel patrimonio mitologico greco, ed è figlia diretta di Zeus e sapete che ha altre due sorelle, Eunomia - il buon governo, o buona Costituzione - e Irene, ovvero la pace. Gli antichi greci le immaginarono insieme: giustizia, buon governo e pace, tutte cose che voi state sfregiando dall'inizio del vostro insediamento e non state minimamente onorando. *(Applausi)*.

Ma scendiamo a un livello più pedestre: cosa si fa con questa separazione delle carriere, questa riforma della giustizia, questa modifica costituzionale portata avanti a colpi di machete? Badate bene, il metodo qui è sostanza, perché i colleghi e le colleghe che mi hanno preceduto non si sono stancati di ribadirlo, ma vale la pena di continuare a ribadirlo:- la Costituzione, il buon governo, quello che gli antichi greci stabilirono fosse sorella della giustizia e della pace, sono le regole del gioco che riguardano tutte e tutti e si modificano in maniera collegiale e si cercano un consenso e un punto di caduta che possano mettere insieme quello che in democrazia ancora dovrebbe essere un valore, maggioranza e opposizione. Invece, cosa ha fatto il Ministro, oggi assente in quest'Aula? Si è presentato al Parlamento, ancora organo di rappresentanza democratica, dicendo che questa riforma è inemendabile. Colleghe e colleghi della maggioranza, questa affermazione non è uno schiaffo a noi della minoranza, ma è uno schiaffo a voi che non avete potuto mettere penna su una riforma costituzionale epocale e qui la democrazia di nuovo vacilla. *(Applausi)*.

Ma è giusto citare i protagonisti di questa riforma: il ministro Nordio - finora assente, a cui do ora il benvenuto e il buongiorno - nel 1994 si diceva contrario alla separazione delle carriere. È legittimo in trent'anni aver cambiato idea, ma ci sono degli altri segnali che ci lasciano perplessi, colleghe e colleghi, perché oltre al già citatissimo Delmastro che ha parlato in termini catastrofici di questa riforma, salvando soltanto l'estrazione a sorte, si è aggiunta ieri un'altra eminentissima figura istituzionale di questo Paese: la seconda carica dello Stato, il presidente Ignazio La Russa.

Cito testualmente e che non sia di offesa citare testualmente il Presidente del Senato, il quale dice: io personalmente sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni. Mi rivolgo, per tramite della Presidente, al presidente Pera, perché possiamo annoverare anche il presidente Pera tra coloro che, nello schieramento di maggioranza, hanno espresso perplessità. Ma torniamo al Presidente del Senato:

artefice della separazione delle funzioni, che non separava le carriere, ma rendeva, com'è tuttora, difficile il passaggio da una carriera all'altra. Oggi il passaggio da una carriera all'altra è sostanzialmente impossibile ed è arrivato a meno dell'un per cento; lo si può fare una sola volta nei primi dieci anni. Quindi questo non è un problema, perché è stato superato quattro anni fa. Per cui prosegue il Presidente del Senato: è giusta la separazione delle carriere, ma forse il gioco non valeva la candela, mentre invece l'aspetto dei due CSM è un tentativo, vediamo se riesce, di ridurre il peso delle correnti, non so se riesce.

Ora, come è possibile, Presidente, che su una riforma di questa portata non sia stato consentito nemmeno ai più eminenti esponenti di maggioranza di esprimere le proprie perplessità e di concretarle in proposte di emendamenti e di modifiche, come sarebbe naturale e democratico aspettarsi in un Paese ancora democratico? Ministro, come è possibile che abbiate accettato tutto questo?

E tutto questo lo fate in difesa di cosa? Tutto questo lo fate naturalmente non per il bene collettivo; tutto questo lo fate per scagliarvi con una vendetta contro la magistratura e politicizzare anche la magistratura. Con la scusa di spoliticizzarla, voi volete politicizzarla. Cosa accade infatti? Facendo del magistrato inquirente un magistrato autonomo, voi lo sottoponete all'influenza dell'Esecutivo.

E qui veniamo al buon governo, di nuovo il buon governo, la sorella di giustizia, la sorella di pace, il buon governo che i nostri padri e madri costituenti stabilirono doveva avere tre pilastri del tutto indipendenti: l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario. Voi in questo modo state fracassando l'architettura portante dello Stato democratico in cui viviamo.

Poi c'è la questione dell'efficientamento: efficientare la giustizia. Da quando la duplicazione significa efficientare? Significa appunto duplicare burocrazia, duplicare concorsi, duplicare necessità di risorse, che oggi mancano.

Vedo che il mio microfono lampeggia, avrei voluto dire ancora molte altre cose. Ho iniziato dal concetto di giustizia, che è qualcosa di indissolubile rispetto alla sicurezza; appunto la giustizia, la difesa dei più deboli rispetto a chi è più forte. Voglio leggervi quante cose avreste potuto fare, piuttosto che varare una riforma che non è a vantaggio della collettività, ma soltanto a difesa di certa politica. Vi voglio leggere le parole di coloro che voi difendete soltanto come bandierine, ma che in realtà non difendete. La denuncia dei sindacati dei Carabinieri e anche della Polizia, che vi mandano a dire che chi opera per la sicurezza del Paese lo fa spesso senza un'adeguata formazione e senza i mezzi necessari, mettendo a rischio ogni giorno la propria incolumità. Sono i sindacati dei Carabinieri che ve lo dicono. Mancano almeno 15.000 carabinieri, che diventano 18.000 se si contano quelli ancora nella scuola di formazione; questo significa meno prevenzione, meno presenza sul territorio e più rischi per chi è in servizio. Anche se vengono approvate nuove leggi sulla criminalità, sono sempre i militari a doverle far rispettare, spesso senza risorse. Quello dei sindacati di Polizia, se possibile, è ancora più grave, perché dichiara che dietro ogni divisa c'è una persona, un padre, una madre e un figlio, e non bandierine da sventolare.

Presidente, questa approvazione fatta oggi di corsa, con una maratona di interventi in discussione generale per poter arrivare domani all'approvazione finale di questa modifica costituzionale, terminerà ovviamente con un referendum. Ministro, io non so questo referendum che esito avrà, ma so che, in ogni caso, sarà stata una sconfitta, perché avrete perso un'occasione e un'opportunità per fare davvero il bene del Paese e non soltanto gli interessi di bottega. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti della Facoltà di giurisprudenza dell'Università «Bocconi» di Milano e i docenti e gli studenti del Liceo paritario «Pindaro» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 10,44)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Priamo. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO *(FdI)*. Signora Presidente, prima di entrare nella discussione non posso non fare un riferimento, naturalmente tramite lei, alla fine del discorso della collega Maiorino che mi ha preceduto. Abbiamo ascoltato parole legate al tema della sicurezza e dei sindacati di Polizia; non so se mi fossi distratto, ma non ho sentito da parte della collega parole di solidarietà verso le Forze dell'ordine

aggredite e mandate all'ospedale da manifestanti estremisti e violenti in questi mesi. *(Applausi)*.

Signora Presidente, Governo, Ministro, Vice Ministro, presidente e relatore Balboni, abbiamo fatto un grande lavoro in questi mesi. Questi sono obiettivamente giorni importanti nella storia parlamentare italiana. Infatti, siamo prossimi all'approvazione finale, salvo il prevedibile referendum e la parola che giustamente sarà data, come prevede in possibilità la nostra Costituzione, ai cittadini, di una riforma attesa da quasi quarant'anni.

Contrariamente a quanto abbiamo sentito ripetere costantemente in questa sede, separare le carriere non significa affatto sminuire il ruolo del pubblico ministero, ma riconoscerne il vero ruolo, la vera funzione: quella di essere parte nel processo e non organo giudiziale. È una riforma, quindi, che rafforza la tutela dell'imputato e, allo stesso tempo, l'autorevolezza della magistratura.

Già in precedenza, in quest'Aula, abbiamo ricordato le parole molto chiare di Giovanni Falcone, per cui il pm non deve avere alcun tipo di parentela col giudice (così diceva); il giudice è neutrale, non coinvolto, al di sopra delle parti. Oggi noi, con coraggio e determinazione, portiamo avanti esattamente quell'idea, perché la vera indipendenza nasce dalla chiarezza dei ruoli e dalla limpidezza delle regole. Respingiamo quindi con fermezza, ma con l'obiettività e l'evidenza dei fatti, ogni accusa di voler assoggettare la magistratura inquirente al Governo. Non vi è proprio nulla in questa riforma che vada in quella direzione.

Respingiamo queste accuse, anche quelle che molti colleghi, in particolar modo del MoVimento 5 Stelle, hanno espresso in forma rozza, facendo riferimento a Licio Gelli e alla P2, e che di questo si dovrebbero vergognare. *(Applausi)*.

Certo che sarebbe meglio fare le riforme insieme e sarebbe meglio condividerle il più possibile, ma non è colpa nostra se buona parte delle opposizioni, come già senza successo fatto con la vicenda di Gaza, tenta di utilizzare il dibattito politico per dare delle spallate al Governo Meloni, che poi finiscono inevitabilmente con qualche fastidio verso chi queste spallate tenta di darle e si fa inevitabilmente e costantemente male. Non siamo noi che vogliamo politicizzare questa vicenda, se del resto già si mormora di qualcuno che si prepara a fare banchetti, magari insieme a una minoranza politicizzata dell'Associazione nazionale magistrati (ANM), che si mobiliterà, legittimamente dal suo punto di vista, contro questo referendum.

Come chiaramente dice la Costituzione, all'articolo 104, la magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, quindi credo che chi tenta di strumentalizzarla, anche in questa vicenda, si assume una responsabilità. Non siamo certo noi, che portiamo avanti una riforma che ha, dal punto di vista dell'ispirazione politica, una genesi non attribuibile solo al centrodestra. Infatti, è noto che la riforma del codice di procedura penale, la riforma Vassalli, certamente non è stata fatta da un Governo di centrodestra; così come la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, che ha introdotto il concetto di giusto processo, proposta dal presidente Pera, con il quale abbiamo l'onore tutti i giorni di condividere questi scranni, è stata fatta in modo unanime, peraltro con un Governo di centrosinistra.

Il tema, quindi, non è di parte e non si capisce quale sarebbe questo bieco complotto della maggioranza per asservire la magistratura, quando, al contrario, come già detto, non c'è assolutamente nulla in questa riforma che rafforzi, crei o metta in campo un controllo politico sulla magistratura.

Certo, è facile dire - lo hanno fatto in molti - che la separazione, altra litania sentita costantemente, è già nei fatti con la riforma Cartabia e la riforma del giusto processo, ma se è così, perché non completare questo processo, rendendolo netto, chiaro e andando a separare le carriere, in modo che non vi sia proprio più il rischio che venga meno la terzietà del giudice, che è un principio che tutti dovremmo condividere? Se di fatto è già così, perché non vogliamo chiudere questa partita e riconoscere nella Costituzione questa evoluzione del sistema?

Se è vero, quindi, che il giusto processo richiede che il giudice sia realmente terzo e che accusa e difesa si confrontino in un piano di effettiva parità, è vero anche che fintanto che giudice e pubblico ministero continueranno ad appartenere allo stesso ordine, con percorsi professionali e disciplinari intrecciati, questa equidistanza rimane solo un dato formale. Non è una reale equidistanza, finché non si arriva alla separazione. Ci vuole quindi il coraggio di portare avanti questa riforma e ci voleva il

presidente del Consiglio Giorgia Meloni perché ci fosse questo coraggio e questo coraggio diventasse azione. *(Applausi)*.

D'altra parte, chi accusa non può far parte del medesimo corpo di chi giudica, questo è un principio per noi sacrosanto, e siamo convinti che con questa riforma il pubblico ministero sarà rafforzato nella sua identità di parte pubblica, al pari della difesa, e il giudice potrà restare terzo. Questo lo dobbiamo intanto alla magistratura stessa, ai tanti magistrati che sono d'accordo con questa riforma, che vogliono che ci sia questa separazione. Lo dobbiamo certo, anche nell'ottica di una contestazione dell'errore giudiziario, che sicuramente, con una separazione e una terzietà evidenziata, è agevolata, a coloro che hanno subìto gravi errori giudiziari. Voglio ricordare tra tutti e con tutti Enzo Tortora. I cittadini meritano ogni cautela possibile e da questo punto di vista, rispetto a chi ci dice e ha ripetuto - come ho detto prima - che vogliamo esercitare un controllo politico, sappiate che ripetere questa menzogna all'infinito non la trasformerà mai in una verità, neanche di fronte ai cittadini. Siamo convinti che hanno ben chiara questa vicenda.

Voglio anche ricordare che la proposta dell'istituzione dell'Alta corte della magistratura, altro tema su cui abbiamo sentito critiche, nasceva nella Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Anche questa proposta, certamente, visto che la Commissione era presieduta da D'Alema, non si può ascrivere ad un complotto del centrodestra contro la magistratura. Ricordo anche, a chi continua a evocare il rischio di politicizzazione, che lo strenuo difensore dell'assoggettamento della magistratura al Ministero della giustizia si chiamava Palmiro Togliatti, un leader del Partito Comunista; quindi, semmai, è un'altra famiglia politica che ha nutrito questa idea, anche se per fortuna non si è poi trasformata in realtà nella nostra Costituzione e nel nostro ordinamento.

Per quanto riguarda il tema del sorteggio, riteniamo che il sorteggio sia ad oggi - può piacere o non piacere - necessario, perché è evidente una degenerazione - di una minoranza sicuramente - correntizia all'interno della magistratura, che però ha interferito con le progressioni di carriera, con la possibilità per quei magistrati eroi, che non sono solo quelli che sono caduti e hanno dato la vita, ma sono quelli che magari nel silenzio, giorno per giorno, combattono la criminalità, la mafia e la corruzione e sicuramente non sono interessati o preoccupati per questa divisione. Come la politica, in certi momenti, per i suoi errori, per aver trasformato la rappresentanza politica in partitocrazia, ha dovuto pagarne le conseguenze (mi viene da pensare sentendo i discorsi di molti colleghi che ne ha pagato le conseguenze anche con la creazione di certe forze politiche che siedono oggi in Parlamento), oggi il sorteggio è una risposta necessaria.

Come è stato detto, sappiamo che sarà data la parola ai cittadini e siamo convinti che i cittadini comprenderanno e condivideranno questa riforma, che non è, non sarà mai e non riuscirà mai nessuno a trasformare in una riforma contro la magistratura. Come dicevo, si tratta di una riforma attesa da quasi quarant'anni, con un dibattito che potremmo definire non antico, ma vecchio: vecchio perché non trasformato in realtà, quindi non la nobiltà dell'antichità se rimane incompiuto. Proprio Vassalli, allievo di Alfredo Rocco, di cui è andato a riformare e modificare il codice, partigiano e Costituente, diceva - sono parole sue - che parlare di sistema accusatorio laddove il pubblico ministero è un magistrato uguale al giudice, e che non avrà più gli stessi poteri del giudice, ma che continuerà a far parte della stessa carriera, degli stessi ruoli e ad essere colleghi, è uno dei tanti elementi che non rendono molto leale parlare di sistema accusatorio. Vassalli era convinto che sarebbe stato leale parlare di sistema accusatorio solo con la separazione delle carriere. Noi, con questa riforma, vogliamo rendere leale parlare di sistema accusatorio in Italia e garantire agli italiani un processo giusto dove il giudice sia davvero equidistante e terzo rispetto al pubblico ministero e all'avvocato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fina. Ne ha facoltà.

FINA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, si è detto più volte - lo ha detto in ultimo con efficacia il senatore Sensi - che questa riforma si colloca dentro un patto di maggioranza, che peraltro la stessa maggioranza ha dichiarato qui più volte, intorno a tre grandi riforme: l'autonomia differenziata, il premierato e la separazione delle carriere. Cercherò di interloquire anche con il senatore De Priamo, perché interessante è stato il suo contributo in un dibattito che naturalmente vede la partecipazione di molti parlamentari di minoranza, ma pochi di maggioranza. Penso che possa essere anche l'occasione

per provare a chiarire e ad essere più netti anche di fronte agli argomenti che qui abbiamo ascoltato in questo intervento, probabilmente tutti messi in ordine.

Stiamo al punto di partenza, cioè il patto tra queste grandi riforme che voi avete dichiarato essere la parte principale del programma di Governo, del vostro impegno in questa legislatura. Un progetto politico che avrebbe dovuto ridisegnare, nelle intenzioni che voi avete più volte manifestato, l'architettura della Repubblica, e i fatti, come sempre, parlano più delle parole. L'autonomia differenziata, sbandierata come la rivoluzione del regionalismo, si è sciolta nella realtà delle sue stesse contraddizioni. Il premierato, evocato come la soluzione ai mali del parlamentarismo, è stato risucchiato dalle sabbie mobili di un consenso che non c'è. D'altra parte, ricordiamo anche - ce lo ha fatto notare «Pagella Politica» con il suo "promessometro", in cui ha messo davanti il programma di Governo, quanto ne è stato realizzato e quanto no - che, oltre al fatto che avete realizzato circa il 20 per cento di quello che avete detto (tra l'altro, cose anche abbastanza minori), proprio sul tema del premierato voi non solo non avete realizzato quello che avete promesso in campagna elettorale, ma avete sostanzialmente fatto il contrario, perché il premierato non ha nessuna parentela con quello che voi avete immaginato all'inizio, cioè il presidenzialismo, tema su cui avremmo fatto tutt'altra discussione. Comunque, resta in piedi - lo dico alla Presidente di questa Assemblea - soltanto una terza gamba, che voi chiamate separazione delle carriere, mentre per noi è la separazione delle magistrature. È l'unica che una parte della maggioranza è riuscita a portare avanti con caparbietà, con determinazione e bisogna dire anche con una certa efficacia, anche se io dirò, in particolare alla fine, dell'efficacia del lanciatore di boomerang, a proposito di garantismo. I banchi di Forza Italia purtroppo sono vuoti, però lo dico al Ministro, che senza dubbio di garantismo se ne intende. Lo abbiamo già detto: tutto questo rappresenta una manomissione degli equilibri costituzionali, incide sulla natura stessa dell'ordine giudiziario, apre una crepa nel delicato bilanciamento tra poteri che la nostra Costituzione ha voluto.

Oggi vorrei provare a in introdurre in questa riflessione tre aspetti, che probabilmente hanno natura più politica, anche per interloquire con il senatore De Priamo. Si tratta di tre questioni di carattere generale, che riguardano però anche proprio il senso, nel metodo e nel merito, di questa riforma.

La prima è la questione istituzionale e democratica. Alla fine, è stato riconosciuto che, con la legge Cartabia, si è sostanzialmente introdotto, nei fatti, un meccanismo che separa le carriere. D'altra parte, lo dicono i numeri: solo lo 0,2 per cento dei quasi 12.000 giudici nel nostro Paese all'inizio della carriera tende a iniziare un percorso e poi a farne un altro. Stiamo parlando dello 0,2 per cento. Se noi volessimo individuare i problemi della giustizia come i problemi dello 0,2 per cento di giovani magistrati che, all'inizio della loro carriera, decide di fare o l'uno o l'altro percorso e potessimo risolverli così, sarebbe facile. Purtroppo, questa non è la riforma della giustizia. *(Applausi)*.

Senatore De Priamo, lei ha teso a dire che gli oppositori, tra i giudici, di questa riforma sono solo una minoranza sparuta: l'ANM, i magistrati politicizzati. Ma voi avete fatto questa verifica? Avete parlato con i magistrati? Avete verificato che quella maggioranza silenziosa, che lavora, o addirittura quelli che mettono a rischio la loro vita, siano d'accordo? Siamo sicuri che evocare Falcone in questo caso sia corretto? Io lo dico a chi, naturalmente, immagino abbia rispetto di quella memoria.

Una cosa è certa, e mi rivolgo qui al Ministro: noi avremmo preferito proprio un altro approccio. Avremmo preferito, di fronte a questioni che riguardano le regole della convivenza democratica, che vi fosse non l'idea di una maggioranza o di un Governo che impongono, senza nemmeno aprirsi agli emendamenti, nuove regole, ma, al contrario, la disponibilità verso il Parlamento a discutere, a costruire momenti di condivisione, per provare ad arrivare a obiettivi comuni con un atteggiamento e uno spirito costituzionale.

Io davvero spero che arrivi una legislatura che abbia questo spirito, nella quale il Governo si occupa delle priorità del Paese, che per noi sono le questioni materiali, che riguardano la vita delle persone; una legislatura nella quale il Parlamento, tutte le forze politiche, non chiuse tra loro, ma aperte al dialogo con il Paese, riscrivono insieme le regole dei rapporti, a proposito di autonomia differenziata, premierato e separazione delle magistrature, tra poteri e dentro i poteri.

Invece, questo non è e non è stato. Abbiamo perso un'occasione e questa occasione persa è un danno al

Paese. In questo io noto - caro senatore De Priamo - un meccanismo che in psicologia si chiama proiezione, che si verifica quando un soggetto attribuisce una sua caratteristica agli altri per rimuoverla.

Noi abbiamo discusso di odio politico della sinistra in un tempo nel quale c'è una grave radicalizzazione delle destre nel mondo. Ora, uno può provare a negarlo a se stesso e a negare di farne parte, dicendo che sono gli altri che si radicalizzano, ma è difficile da dimostrare in un tempo come il nostro. Anche in questo caso, si è voluto attribuire agli altri un'intenzione propria, perché voi sapete che questa vicenda manomette le regole e crea uno squilibrio. E questo squilibrio si manifesterà in modo molto grave proprio nel referendum costituzionale. Questa è la seconda riflessione che voglio fare. È del tutto evidente che un referendum senza quorum rotolerà rapidamente in un referendum su questioni che riguardano, certamente, il merito del referendum stesso, ma anche molte altre questioni. È stato sempre così con i referendum costituzionali.

Il primo grave rischio è il ritorno di uno scontro tra politica e magistratura. Avete citato Falcone. In questo scontro, isolare i magistrati, indicarli come il problema del Paese, mette in pericolo coloro che questo mestiere lo fanno mettendo in gioco la loro vita. *(Applausi)*. E lo farete voi, magari facendo tutto l'elenco dei casi, pur odiosi, di mala giustizia, per dire: vedete che cosa accade e quanto problema creano al Paese questi magistrati? È un tempo triste quello nel quale voi ci porterete in questo dibattito referendario.

Dopodiché, farei, sommessamente e quasi a bassa voce, anche una riflessione di opportunità politica. Rischiate di fare una elezione politica anticipata su una materia che non c'entra, richiamando tutto il Paese e tutti i problemi del Paese in urna, per dare un segnale a voi, a noi, a tutti, su questioni che non riguardano questo referendum.

Ne avevamo bisogno nel 2026? Non lo so, noi abbiamo qualche dubbio, ma probabilmente voi avete fatto i vostri calcoli.

Passo alla terza questione, rivolgendomi alla Presidente, ai banchi vuoti di Forza Italia e al Ministro. Avete citato il garantismo. Dalle parole del senatore De Priamo è tutto molto chiaro: noi vogliamo costruire un corpo di accusatori e un corpo di giudici separati tra di loro. Gli accusatori che noi costruiamo, cara Presidente, cara Forza Italia, caro Ministro, difficilmente si misureranno sulla loro capacità di essere, anche se accusatori, giudici nel loro equilibrio interno, in quanto parte di un unico corpo; si misureranno sulla loro capacità di mettere in fila accuse che vanno in fondo, condanne, su quante persone riusciranno a mettere dentro. Noi costruiremo e restituiremo questo al Paese. Abbiamo fatto un servizio al garantismo? No. Se davvero arriverà in fondo, saranno i fatti a dirvi che questo è un boomerang. *(Applausi)*. I garantisti che davvero lo sono lanciano un boomerang che tornerà loro indietro.

In questo tempo, a fronte di tutto questo, noi diciamo che non possiamo accettare il vostro approccio né nel metodo, né nel merito. Lo diciamo qui, lo diremo al Paese e lo diremo nei prossimi mesi in ogni luogo di confronto civile e politico, perché si tratta non solo di una battaglia parlamentare, ma anche di una battaglia civile che riguarda i nostri principi costituzionali, la giustizia e la democrazia.

Colleghi, colleghe, membri del Governo, tra qualche anno si guarderà a questa stagione e si dirà che la maggioranza ha avuto l'occasione di un grande confronto e l'ha sprecata scegliendo la chiusura, la fretta e la divisione. Noi invece abbiamo scelto e scegliamo la responsabilità, l'onore di aver detto no con coerenza e rispetto nei confronti delle istituzioni. Ci sono momenti, cara Presidente, in cui il dovere di chi fa politica è di impedire scelte sbagliate nel merito e nel metodo, impedire l'arroganza della semplificazione, resistere alla tentazione di piegare la Costituzione ai rapporti di forza del momento. Noi lo faremo qui e nel Paese con determinazione e fiducia, perché la Costituzione, la giustizia e la libertà sono non materia di parte, ma il fondamento della nostra convivenza democratica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, devo cominciare il mio intervento esprimendo un grande rammarico, perché credo che lo scivolamento della polemica su questo disegno di legge costituzionale non faccia bene al Paese, alla giustizia e - dico la

verità - neanche al disegno di legge costituzionale.

Il disegno di legge costituzionale va a completare una riforma, quella del processo accusatorio, con un passo necessario. Lo dico con grande franchezza: la separazione delle carriere bisognava farla. Richiamo le parole del mio stimatissimo collega, senatore Sensi, che ha detto che il riformismo non è un uno scatto, una corsa veloce, ma è una maratona. Il codice Vassalli è entrato in vigore nel 1989 e diciamo che 36 anni sono una maratona piuttosto lunga. Era ora che si mettesse mano a questa questione, perché non esiste un processo accusatorio senza la separazione delle carriere. *(Applausi)*. Questo va detto in modo molto chiaro. Al riguardo voglio essere chiarissimo: se il giudice e il pubblico ministero appartengono allo stesso corpo, per definizione l'articolo 111 non è applicato perché, se accusa e difesa devono stare su pari livello, è evidente che bisogna che il giudice, l'avvocato e il pubblico ministero più o meno manco si conoscano e aggiungo anche semplicemente sul piano formale. Chiunque sia appassionato di film polizieschi americani sa che, quando il giudice chiama l'attorney, il pubblico ministero, e l'avvocato al bench, i due scattano sull'attenti e si avvicinano con deferenza a quel magistrato, il quale neanche decide della colpevolezza o dell'innocenza. Ma è evidentissimo che la deferenza, il rispetto, la separazione e il distacco sono un elemento fondamentale perché le due parti possano, anche coreograficamente, essere sullo stesso piano. La coreografia e la forma in democrazia contano tantissimo.

Avevamo poi bisogno di una riforma anche perché, signor Ministro, le dico la verità e gliela dico proprio nella sua veste di Ministro: io vengo da una città, Milano, nella quale la vita democratica si è praticamente bloccata per un'indagine della procura della Repubblica che non sappiamo che fine farà. Sappiamo, però, che, sulla base di petizioni popolari, la procura ha abbracciato legittimamente una tesi, sulla base della quale Milano si è paralizzata. Il riesame ha parlato addirittura di svilenti semplificazioni, ha detto che non basta avere un incarico pagato per essere corrotti, insomma cose normali, di buonsenso. Ma intanto l'effetto è stato che ci troviamo in una situazione nella quale il ruolo delle procure della Repubblica dentro la nostra vita democratica - glielo dice un milanese - è molto sensibile e, quindi, credo che abbiamo bisogno di una riforma della giustizia che rimetta nei giusti binari la dialettica democratica. Se il popolo milanese non ama l'urbanistica della Giunta Sala, non voti la prossima volta per chi sostiene quelle politiche: si fa così in democrazia, non si apre un processo penale su questioni amministrative.

Detto questo, il mio incipit così entusiasta incontra dei limiti molto importanti. Secondo me, con questo disegno di legge andiamo a toccare un aspetto abbastanza marginale della questione, e lo diceva anche il presidente La Russa - credo in buvette - ieri e lo dicono tutti i giornali oggi. Alla fine, con la riforma Cartabia si può cambiare carriera una sola volta, per cui avete messo mano a una cosa che, di fatto, già succede poco. Si poteva - a mio parere - agire su un altro paio di aspetti molto importanti, che avrebbero, allora sì, modificato la faccia e l'assetto della nostra giustizia. Il primo, signor Ministro, è la responsabilità del magistrato che sbaglia.

Torniamo ai film americani. Quando la polizia va dall'attorney, quindi dal pubblico ministero, e gli porta le prove, se il pubblico ministero non è convinto, in giudizio non ci va. Sa infatti che, se va in giudizio e l'imputato viene assolto, avrà una responsabilità - in quel caso politica, perché lì il pubblico ministero viene eletto - perché gli diranno che non sa fare il suo mestiere. A chi dice che con questa riforma il pubblico ministero diventerà più arcigno, io dico che di pubblici ministeri che portano prove a discarico non me ne ricordo in genere. Ma sarà comunque arcigno finché non sarà responsabile, finché potrà portare delle tesi temerarie e, se il gip gli dice che il suo ragionamento è svilente, non gli accadrà nulla. Non c'è responsabilità se faccio cinque sequestri di computer o di telefoni e mi devo sentir dire dalla Corte di cassazione cinque volte che non lo potevo fare e poi non mi succede niente. *(Applausi)*. Non basta dire che ci vuole la separazione: ci vuole la responsabilità. Qui tutti siamo responsabili per le cose che facciamo, tranne con questo Governo, che ha introdotto l'irresponsabilità dei collegi sindacali, e adesso ci sta facendo lavorare sull'irresponsabilità degli avvocati, poi passeremo alle responsabilità dei notai. Quindi, invece di allargare la responsabilità la restringiamo a tutti. *(Applausi)*.

In Commissione giustizia mi sento dire che dobbiamo fare per gli avvocati quello che facciamo per i

magistrati. No, vice ministro Sisto, è il contrario: dobbiamo recuperare la responsabilità dei magistrati e non toglierla agli avvocati. Quindi, questo aspetto andava toccato.

Un altro aspetto, signor Ministro, è l'obbligatorietà dell'azione penale. *(Applausi)*. Dove se ne parla in questo disegno di legge? Andava eliminata, perché è chiaro che è una finzione: se io devo perseguire ogni notitia criminis, ogni notizia di reato, è evidente che farò delle scelte, mi darò delle priorità, mettendo qualcosa prima e qualcosa dopo. Fintanto che non potremo stabilire qual è la gerarchia dei fatti criminosi che allarma di più la nostra collettività, avremo che in una procura della Repubblica in un determinato posto ci sarà una certa sensibilità, in un'altra procura in un'altra zona all'opposto del Paese ci sarà un altro metodo, un altro metro. Perché non abbiamo lavorato su questo e ci siamo limitati a questo aspetto - come dice il presidente La Russa - marginale della questione? Era una grande occasione.

Le dico anche una cosa che invece c'è e che va malissimo, signor Ministro. Sul sorteggio dei togati posso anche venirle dietro, paradossalmente, perché i togati sono dei tecnici, sono dei magistrati che hanno vinto il concorso. Quindi posso dire per ipotesi - non ne sono convintissimo - che i magistrati sono tutti vincitori di concorso, hanno tutti dimostrato la stessa competenza e la stessa capacità - altrimenti non sarebbero magistrati - e quindi li sorteggio. Ma sui non togati questo non si può fare, signor Ministro, altrimenti lei entra in una logica politica perversa, quella dell'uno vale uno, che io rifiuto e che so per la sua storia che anche lei rifiuta. *(Applausi)*.

Mi spiego: se il Costituente vuole i non togati nel Consiglio superiore della magistratura, è perché vuole che dentro il CSM ci siano i rappresentanti della società civile, del popolo. E, quando andiamo a scegliere i rappresentanti dei rappresentanti del popolo, non possiamo estrarli a sorte, a caso, perché il popolo si esprime nella sua pluralità, perché i non togati hanno un aspetto politico, che i togati potrebbero e dovrebbero non avere. E noi, se andiamo a toccare la rappresentatività popolare che i Costituenti hanno voluto nel CSM, non possiamo estrarli a sorte, ma dobbiamo sceglierli consapevolmente sulla base delle indicazioni popolari. Altrimenti che democrazia è, signor Ministro? *(Applausi)*.

Allora io le dico che, per il principio di rimettere in asse il nostro Paese, la sua vita democratica, la sua giustizia e di fare in modo che il giurisdizionale non tracimi nel politico, nell'amministrativo e in tutto quello che abbiamo visto in questi anni, con il correntismo e con tutti i problemi che conosciamo, questa battaglia valeva la pena di essere combattuta. Ma bisognava farlo bene. Bisognava farlo toccando i punti che andavano toccati e bisognava, sugli interventi disegnati, non prendere scivoloni come quello del sorteggio dei togati. Per cui la mia valutazione di questo disegno di legge - le dico la verità - ha dei chiaroscuri. Non sono convinto e considero fondamentalmente questa una grande occasione sprecata. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, stiamo celebrando l'ultimo atto parlamentare di questa riforma costituzionale, che però in termini politici - e credo sia ciò che ci interessa in questa discussione finale - non è l'ultimo, ma il penultimo. La discussione che si aprirà nel Paese da domani in poi sarà sicuramente rilevante per l'esito della riforma, ma anche per una valutazione complessiva sull'operato del Governo.

Non è un caso che i Padri costituenti abbiano stabilito che, per riformare la Costituzione, siano necessari quattro passaggi parlamentari e che, tra un passaggio e l'altro, vi sia un tempo congruo di sedimentazione e di riflessione da parte del Parlamento su ciò che si sta facendo. Questo tempo e questi passaggi dovrebbero essere utilizzati dai legislatori per confrontarsi con la società civile, con i corpi vivi del Paese e anche con i portatori di interesse. La possibilità di modificare le riforme costituzionali tra un passaggio e l'altro dovrebbe essere la garanzia, il segno che il confronto con il Paese è stato fatto. Ma non è stato fatto in questo caso - molti colleghi l'hanno ripetuto - nel quale ci apprestiamo a votare in ultima lettura, qui al Senato, un testo identico a quello con cui è cominciato il percorso; peraltro lo stesso testo che il Governo ha voluto e sul quale il Parlamento è risultato totalmente silente, dando vita de facto a uno svuotamento di quella democrazia parlamentare che in molti Paesi dell'Occidente -caro alla presidente Meloni - è messo in discussione da una predominanza

dei poteri esecutivi.

È quanto accaduto per questa riforma proprio per la ragione che dicevo poc'anzi: non si tratta di una riforma volta a modificare il sistema giudiziario, a migliorarlo, perché ne ha molto bisogno. È una riforma che ha più a che fare con l'equilibrio dei poteri dello Stato, con una modifica di quei contrappesi che, in tutte le democrazie costituzionali, sono stati costruiti proprio per controllare, verificare e arginare, qualora esondasse, il potere dell'Esecutivo.

Questa, quindi, non è una riforma della giustizia; è forse una riforma della magistratura, ma è soprattutto una riforma volta a modificare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Possiamo dirlo in quest'Aula e molti osservatori l'hanno detto. Da domani in poi, però, il dibattito passerà nel Paese. Avremo quindi dei mesi in cui il sistema delle imprese, gli imprenditori, gli investitori internazionali ci chiederanno, in qualità di legislatori, se abbiamo approvato una riforma costituzionale che li aiuterà a migliorare i tempi della giustizia e se avranno maggiore certezza nello scegliere di investire nel nostro Paese. *(Applausi)*.

E voi, partiti di maggioranza e di Governo, dovrete rispondere che avete fatto una riforma volta a separare le carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri. Dovrete, poi, aggiungere che, peraltro, quelle carriere erano di fatto già separate dalla riforma Cartabia, con la limitazione dei passaggi, nell'ordine di decimali. Questa sarà la risposta agli operatori economici, al sistema delle imprese. Quando al prossimo temporale, al prossimo evento metereologico avverso, si interromperanno le udienze nei nostri tribunali perché le aule si allagano e si allagano pure gli archivi dei tribunali, voi risponderete, che, certo, con la riforma della giustizia avete creato due CSM separati e, quindi, i magistrati si autogoverneranno in due luoghi separati. Quando, poi, i prossimi magistrati, i cancellieri, gli impiegati amministrativi andranno in pensione e non si troverà nessuno per sostituirli, perché il sistema della giustizia è gravemente e fortemente sotto organico, voi potrete rispondere che avete introdotto il sorteggio per designare i membri negli organi di autogoverno della magistratura. Certo, quanto a organici pare che il gabinetto del Ministero di via Arenula sia particolarmente affollato: sono molto impegnati - così dicono le indiscrezioni dei giornali - a stabilire se il Vice Ministro o il Sottosegretario possono entrare con l'automobile dentro il cancello di via Arenula o se non hanno un tale diritto. *(Applausi)*.

Quando dovremo registrare - purtroppo succede molto spesso - l'ennesimo suicidio non soltanto tra i detenuti, ma anche tra gli agenti della Polizia penitenziaria, e il Paese ci chiederà cosa abbiamo fatto con la riforma della giustizia - due anni di lavoro in cui è stato impegnato il Parlamento per migliorare il sistema delle carceri, lo stato in cui vengono detenute le persone private della libertà nel nostro Paese - noi potremo dire che i due CSM suppliranno a queste gravi carenze e che l'impegno dei legislatori per due anni è stato quello di ridefinire gli organismi e la separazione delle funzioni all'interno della magistratura.

Nessuno dei veri nodi della giustizia di questo Paese è toccato dalla riforma che ci apprestiamo, vi apprestate a votare in quarta lettura. Però da domani le cose cambiano. Ho letto che una parte della maggioranza sta organizzando un brindisi, un festeggiamento fuori dai palazzi della politica romana, treni e aerei permettendo. Io mi permetto di avvertire: quel brindisi e quel festeggiamento rischiano di non essere in sintonia con lo spirito del tempo; non con il sentimento delle opposizioni o dell'Associazione nazionale dei magistrati, ma con gli italiani che vi guarderanno brindare e non capiranno a cosa state brindando. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

*VERDUCCI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, voglio salutare anch'io il Ministro e il Vice Ministro, ma principalmente voglio rivolgermi ai colleghi di quest'Assemblea e ai cittadini che sono fuori di qui e che seguono i nostri lavori.

Con questo passaggio finale, nell'Aula del Senato, la destra di fatto impone una modifica della Costituzione e lo fa a colpi di maggioranza, impedendo ogni confronto di merito e di fatto aggirando e sfregiando l'articolo 138 della Costituzione, che venne pensato per fare in modo che ogni riforma della Carta dovesse avvenire su base pattizia, in un lavoro comune tra tutti i Gruppi parlamentari. È stato impedito tutto questo, neanche uno degli emendamenti delle opposizioni è stato approvato. A lungo,

addirittura, la destra si è sottratta al dibattito parlamentare in Aula, le voci di maggioranza intervenute si contano sulle dita di una sola mano e questo mostra il mancato rispetto per il Parlamento e soprattutto per i cittadini italiani.

Noi diremo no a questa che voi chiamate riforma, ma che è in realtà un colpo al cuore del principio fondante di ogni democrazia, cioè l'equilibrio tra i poteri di uno Stato: pesi e contrappesi che danno garanzie a ogni cittadino, soprattutto a chi è più debole e non ha altro se non le leggi a propria garanzia e a propria tutela. *(Applausi)*. Pesi e contrappesi che impediscono tirannie e totalitarismi, perché, colleghi, nessuna società è mai al sicuro da nuovi dispotismi e nuovi autoritarismi. È dall'equilibrio tra i poteri che discende la libertà di tutti i cittadini e la loro eguaglianza, la loro emancipazione. Ciò che è sancito nella nostra Costituzione, che voi scardinate, creando due magistrature separate come due corpi separati.

Togliete funzione e soggettività di autogoverno al Consiglio superiore della magistratura. In questo modo, deliberatamente, colpendo il CSM colpite l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: questo è il punto. In questo modo volete normalizzare la magistratura, renderla debole e subordinata al potere dell'Esecutivo. Il grimaldello di tutto questo è un pubblico ministero che avrà funzioni enormemente rafforzate, e che di qui a poco finirà sotto il controllo dell'Esecutivo. Questo è un mostro giuridico. Qui c'è il rischio di un abuso di potere, nel controllo della magistratura da parte dell'Esecutivo, che è proprio dei regimi autoritari e non può esistere mai in una democrazia.

Signora Presidente, siamo di fronte, per questo, a un passaggio che è tutto politico, altro che tecnico, che accentra i poteri e li distorce. Qui non c'è niente sui grandi mali che affliggono la giustizia, niente di garantista, né di liberale, al di là della vostra propaganda; niente per risolvere la lunghezza intollerabile della durata dei processi che contraddice la civiltà giuridica. Niente sugli organici, niente per i precari della giustizia, che sono oltre 12.000, niente sul sovraffollamento delle carceri, che tiene in condizioni inaccettabili migliaia e migliaia di detenuti che invece hanno diritto, come dice la nostra Costituzione, ad una pena che non sia mai contraria al senso di umanità e che deve tendere alla rieducazione.

Nel nostro Paese il numero dei suicidi in carcere è l'emblema più drammatico della voragine del nostro sistema giustizia, ma qui nel vostro provvedimento non c'è niente di tutto questo. Niente neanche sulle condizioni di lavoro della Polizia penitenziaria.

Chiedo a quest'Assemblea: in quale articolo di questa legge c'è qualcosa che aiuta i cittadini italiani? No, Presidente, per stessa ammissione del ministro Nordio, non c'è nulla. E invece su questo proposito avremmo dovuto confrontarci: su cosa serve per superare la crisi e i mali della giustizia italiana. Avete invece voluto imporre una modifica costituzionale, nonostante - lo sappiamo - la riforma Cartabia avesse già separato le carriere tra pubblici ministeri e giudici. È evidente, dunque, che l'obiettivo di questa legge non è la separazione delle carriere, che esiste già di fatto, ma è lo smembramento della magistratura: fare in modo che non sia più un corpo unico. Così facendo, nonostante quello che dite, la magistratura sarà assoggettata al potere di chi governa. Voi volete dei giudici che non diano fastidio a chi governa! Ma quello che voi chiamate "fastidio" è in realtà il rispetto che si deve alle leggi e alla Costituzione, il limite che separa politica e magistratura. È questo limite che impedisce al potere di essere assoluto, dispotico, autoritario, per essere invece costituzionale e democratico: questa è la conquista più grande del popolo italiano, di tutti i popoli europei, dopo la tragedia delle due guerre, del fascismo, del nazismo, dei totalitarismi.

Oggi voi colpite il potere costituzionale, che è la base del nostro patto repubblicano. Ponete le condizioni per un Governo che non abbia limiti, che non abbia il "fastidio" della legge. Signora Presidente, non funziona così in una democrazia. La politica e il Governo non possono essere mai al di sopra della legge. Per questo, noi denunciamo la gravità di tale provvedimento, perché sposta il nostro Paese sul terreno di una democrazia autoritaria; ma una democrazia autoritaria è però una contraddizione in termini: non può esistere, perché è destinata ad essere divorata dall'autoritarismo. Autonomia e indipendenza della magistratura sono irrinunciabili, soprattutto nel contesto attuale che vede il Parlamento, l'altro perno dell'equilibrio dei poteri, sotto attacco e anch'esso sempre più delegittimato in favore del potere dell'Esecutivo. Già adesso, tra decretazione d'urgenza e uso abnorme

del voto di fiducia, il potere legislativo è completamente nelle mani del Governo. Se dovesse passare quello che voi chiamate "premierato", il combinato disposto tra l'assoggettamento del Parlamento all'Esecutivo e contestualmente della magistratura all'Esecutivo metterebbe noi tutti cittadini nelle condizioni di perdere gli strumenti e gli anticorpi istituzionali che fanno argine a potenziali rischi autoritari. Questo rischio c'è ovunque nel mondo e lo vediamo: la deriva illiberale in Ungheria, nel cuore dell'Unione europea; l'attacco feroce di Trump negli Stati Uniti - che erano il simbolo della democrazia - contro ogni forma di dissenso, siano essi giudici, giornalisti, università. E vediamo come ci sia anche in Italia un tentativo di imporre un modello reazionario. Solo pochi mesi fa avete imposto quello che voi chiamate decreto sicurezza, ma che in realtà è un modo per reprimere il dissenso e non ha niente a che fare con la sicurezza, che si crea con il lavoro, con le scuole, con gli ospedali, accendendo spazi di socialità nei luoghi difficili. A voi, però, di questo non interessa, come dimostra anche la legge di bilancio che avete appena presentato. Cercate di nascondere un'emergenza sociale che è enorme e lo fate accentrando i poteri, colpendo i magistrati e il Parlamento, colpendo il pensiero critico. Con questa riforma, giudici e pubblici ministeri non avranno più una stessa cultura del processo e della giurisdizione e delle garanzie dell'imputato. Eppure questa è la forza della nostra magistratura. Ci sono storie personali e professionali a dimostrarlo: penso ad Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Guido Galli, Cesare Terranova, Rosario Livatino e potrei continuare. Sono storie e nomi che rappresentano il valore della Repubblica contro l'assalto delle mafie, del terrorismo, di interessi opachi ed eversivi. A tutti loro dobbiamo il ringraziamento più grande e deferente.

L'attacco alla magistratura in questi anni è stato tutt'uno con attacchi ed intimidazioni contro l'informazione, l'autonomia, il pluralismo. L'occupazione della RAI ne è l'emblema. Ogni volta, per zittire ogni discussione, voi dite: «chi vince comanda». *(Applausi)*.

Signora Presidente, in una democrazia il comando non esiste. *(Applausi)*. Esiste il Governo ed ha un limite, che è quello della Costituzione. La retorica del consenso, che voi utilizzate, è un argomento bugiardo che inquina il dibattito. Nessun consenso elettorale può essere al di sopra e contro la Costituzione, che all'articolo 1: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Signora Presidente, quel "limite" all'esercizio del potere guai a rimuoverlo, perché è il limite che salvaguarda la democrazia dall'autoritarismo. In quel limite c'è la nostra democrazia, la nostra libertà. Su tutto questo tra pochi mesi ci sarà un referendum. Saranno i cittadini a decidere. Io sono convinto che in tanti andranno a votare e diranno no, come noi oggi qui facciamo. No, per non essere più ingannati e presi in giro. No ad una giustizia di comodo per i potenti e a nessuna giustizia per tutti gli altri cittadini.

Saranno molti i no, per far sentire la propria voce e per chiedere a voce alta una giustizia che sia realmente uguale per tutti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sironi. Ne ha facoltà.

SIRONI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, signor Ministro, quest'Aula oggi discute il disegno di legge costituzionale sulla cosiddetta separazione delle carriere dei magistrati. Questo provvedimento, però, non è soltanto una riforma costituzionale: è l'ennesimo passo di un percorso che, giorno dopo giorno, riduce gli spazi della democrazia.

La presidente del Consiglio Meloni si è difesa attaccando con la sua retorica, cantilenata e provocatoria, dicendo che sappiamo benissimo che non è vero che in Italia è solo a rischio la democrazia e la libertà.

Signora Presidente, io suggerisco, per suo tramite, alla presidente del Consiglio Meloni di lasciare agli oppressi di dire se sentono calpestati i propri diritti. Troppo facile è per il reo dichiararsi innocente ed è paradossale che il despota rivendichi la democraticità del proprio operato. *(Applausi)*.

In questi anni di Governo Meloni abbiamo assistito a una sequenza coerente di scelte, tutte diverse nei contenuti ma identiche nella direzione. In pratica, vari provvedimenti sono stati rilasciati, partendo dall'abolizione dell'abuso d'ufficio, raccontato come la liberazione della pubblica amministrazione dalla paura di firmare e facendo, invece, venire alla cittadinanza la paura che firmino, perché il rischio

è proprio quello.

Adesso siamo passati alla riforma della Corte dei conti, disegno di legge che, tra l'altro, prevede la deresponsabilizzazione degli amministratori pubblici e dei pubblici dipendenti per colpa grave. Chiaramente, sommato all'abuso d'ufficio, ciò sta mettendo in crisi la sicurezza dei cittadini sull'operato del buon padre di famiglia, gli amministratori.

Apro una parentesi sulla responsabilità dei magistrati, di cui parlava il senatore Scalfarotto. In ogni caso, a questo punto dobbiamo metterci d'accordo, perché o tutti gli amministratori pubblici ed i pubblici dipendenti rispondono per colpa grave o non ne risponde nessuno. Nel momento in cui non rispondono gli amministratori pubblici, infatti, quello che viene messo in discussione, quello che viene penalizzato, è il diritto dei cittadini.

La riforma della Corte dei conti ridisegna le funzioni della Corte dei conti e ne limita l'autonomia. Quindi, è un altro tassello che si inserisce nella stessa direzione.

Mi chiedo se questo disegno che si va delineando sia consapevole o no, ovvero se la regia del Presidente del Consiglio sia consapevole del fatto che il film che stiamo vivendo potremmo intitolarlo "il mostro a tre teste": per tenere insieme la maggioranza, acconsente che ciascuna forza politica raggiunga uno degli obiettivi che si era prefissata.

Tuttavia, il problema è che, se mettiamo insieme tutti questi tasselli, il disegno complessivo è preoccupante a livello di tutela dei diritti e della democraticità del sistema. Quindi invito a una riflessione in termini più generali, perché l'organismo è composto da tanti elementi, ma se questi elementi non hanno un disegno ultimo (io spero che il disegno ultimo non sia quello dell'antidemocraticità del sistema) sarà il caso di fare una riflessione, in particolare proprio su quello di cui stiamo parlando oggi.

Ci sono poi altri aspetti, ad esempio il depotenziamento non solo della Corte dei conti, ma anche delle Soprintendenze ai beni culturali e paesaggistici. In tutti i provvedimenti che passano il silenzio assenso è il leitmotiv, quindi, anziché andare ad aiutare le pubbliche istituzioni a fare il loro lavoro, incrementando gli organici e le risorse, semplicemente si dice: non fai il tuo lavoro in tempo ed è come se avessi dato l'ok a tutto quello che ti doveva capitare.

Parliamo anche di quello che sta accadendo in Commissione antimafia, dove si vuole escludere due legittimi componenti della Commissione che, guarda caso, sono due ex magistrati che hanno passato la vita a indagare sulla mafia e in particolare sulle connessioni tra mafia, politica e attentati degli anni Novanta. Di nuovo, quando la magistratura è un presidio di legalità, si cerca di estrometterla per evitare approfondimenti di indagini nella Commissione per andare a delineare quali potrebbero essere le connessioni con la politica. Accompagniamo a questo il fatto che la Commissione di vigilanza RAI, che vigila sulla libertà dell'informazione, non riesce a lavorare da un anno.

Il disegno complessivo è ulteriormente aggravato dalla questione del premierato. Già ora assistiamo, in quest'Aula, a una situazione ridicola: la legislazione viene praticamente fatta dall'Esecutivo; in ogni caso viene posta la fiducia e la maggioranza dei parlamentari è imbalsamata o, meglio, si lascia loro la mano libera giusto per schiacciare il bottone con il dito. Con la riforma del premierato verrà istituzionalizzato il fatto che i parlamentari sono semplicemente degli schiacciabottoni. Il fatto che questa importantissima riforma costituzionale sia nata come inemendabile la dice lunga su quale sia la considerazione del Parlamento.

A proposito dell'intervento del senatore Scalfarotto, non posso esimermi dal rappresentare una diversa interpretazione di quel che sta accadendo a Milano, che è nato sulla scorta delle denunce dei cittadini che sino a questo momento la magistratura è libera di accogliere e approfondire. Sapete benissimo quello che è accaduto: alla Camera, pur di disinnescare i capi d'accusa per funzionari, dipendenti pubblici e dirigenti del Comune di Milano e costruttori, è stata scritta dalla maggioranza una legge a quattro mani con gli stessi indagati. La politica è quindi riuscita a interferire nel corso dei processi con una mossa di questo genere; il potere legislativo è andato a interferire con quello giudiziario, anzi ha tentato di farlo perché il MoVimento 5 Stelle è riuscito a scoprire quello che stava accadendo. Tra l'altro, non so neanche se quello che è accaduto è stato approfondito dai Presidenti delle Camere perché è veramente indecente.

Se la politica è arrivata a fare una cosa del genere, vi immaginate che cosa potrebbe accadere nel momento in cui fosse messa in discussione l'obbligatorietà dell'azione penale e si lasciasse in qualche modo che il potere esecutivo la condizionasse? Probabilmente quelle indagini non sarebbero neppure iniziate e questa non è una garanzia di democrazia. I cittadini hanno diritto di vedere tutelati i propri diritti.

A Milano sorgevano palazzi dove non potevano sorgere, con modalità e titoli abilitativi in violazione di legge e siamo riusciti a far emergere quello che stava accadendo. Evidentemente, però, questa separazione delle carriere, che va oltre la separazione delle funzioni che già esiste, è la precostituzione delle condizioni per poter poi agire sulla discrezionalità dell'azione penale. *(Applausi)*. Si crea, quindi, una magistratura a due corsie, una giudicante e una requirente, con due Consigli superiori separati e un'Alta corte disciplinare che sottrae alla magistratura la pienezza del proprio autogoverno e si isola il pubblico ministero, lo si separa dal corpo della giurisdizione e lo si allontana dalla relativa cultura per avvicinarlo lentamente alle logiche dell'Esecutivo. Avremmo quindi una giustizia addomesticata dove il pm diventa un funzionario e non più un magistrato dipendente.

Questo non è un provvedimento isolato, ma è l'ennesimo tassello che si inserisce in un disegno più ampio, più o meno consapevole, che va a ridurre i contrappesi, a marginalizzare il Parlamento, a svuotare gli organi di garanzia e a concentrare ogni leva di potere nelle mani dell'Esecutivo. È la stessa logica che anima il premierato, un potere che non accetta limiti e pretende fedeltà invece di equilibrio, ma quando si indeboliscono i poteri di garanzia non si colpisce una categoria, si colpisce la tutela dei cittadini. Senza un pubblico ministero libero di agire e un giudice indipendente nel giudicare, la legge non è più uguale per tutti, quindi noi del MoVimento 5 Stelle rifiutiamo questa deriva, difendiamo la cultura della giurisdizione, difendiamo la Costituzione che disegna una Repubblica fondata su pesi e contrappesi, non su comandi e sulle fedeltà, perché senza giudici e pubblici ministeri liberi nessuno è più libero davvero. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo delle scienze umane «Bonaventura Rescigno» di Roccapiemonte, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 11,46)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zambito. Ne ha facoltà.

ZAMBITO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, così siamo arrivati alla quarta e ultima lettura di questo disegno di legge costituzionale, che riscrive completamente gli equilibri tra i poteri dello Stato e modifica in profondità la struttura della nostra giustizia.

In questa quarta lettura abbiamo visto che neanche una virgola è stata modificata dal Parlamento. Siamo di fronte a un passaggio che non riguarda una semplice legge ordinaria, ma che tocca la Costituzione, il cuore del nostro patto democratico, eppure neanche una virgola è stato possibile cambiare, ed è per questo che il modo in cui si è scelto di condurre questo percorso desta profonda preoccupazione. Il modo e il contenuto danno esattamente la stessa indicazione, che ci fa fortemente preoccupare, ma ora svilupperò questo concetto durante l'intervento. Infatti, fin dall'inizio questo dibattito parlamentare è stato segnato da un tratto distintivo, ovvero la chiusura assoluta al confronto: ogni proposta delle opposizioni è stata respinta, ogni suggerimento di mediazione ignorato, ogni appello al dialogo cestinato; un atteggiamento dettato non dal caso, ma da una precisa indicazione politica della Presidente del Consiglio, che ha chiesto ai suoi parlamentari di non modificare neanche una virgola del testo. Così la maggioranza ha scelto la via dell'obbedienza cieca, mentre il Parlamento, luogo per eccellenza del confronto democratico, è stato relegato al ruolo di notaio del Governo. Ma una riforma della Costituzione non può essere il risultato di un atto di forza. La revisione della Costituzione, così come la Carta costituzionale a suo tempo, deve nascere dal dialogo e dal compromesso tra tutte le forze politiche e quindi tra tutti i cittadini.

È questo lo spirito con cui, nel 1948, i nostri Padri e le nostre Madri costituenti scrissero la Carta, mettendo insieme culture diverse (cattolica, socialista, liberale, azionista) in un progetto comune di

libertà e democrazia. Fu un miracolo politico e morale, la dimostrazione che l'Italia sa essere grande quando si riconosce nella pluralità, non nella contrapposizione.

Oggi, purtroppo, stiamo assistendo al rovesciamento di quello spirito: non una riforma condivisa, ma un patto interno al Governo, un accordo politico chiuso nelle stanze di Palazzo Chigi, che il Parlamento è chiamato solo a ratificare. È un metodo che tradisce la Costituzione nel suo significato più profondo, quello di essere il punto di incontro di un popolo e non l'imposizione della maggioranza del momento. Allora permettetemi di dirlo con chiarezza: questa non è una riforma della giustizia, ma una riforma del potere. È l'ennesimo tassello di un disegno più ampio, che tende a concentrare sempre più potere nelle mani dell'Esecutivo, riducendo progressivamente lo spazio del Parlamento e degli organi di garanzia. Già oggi abbiamo superato ogni limite. In poco più di due anni e mezzo di legislatura il Governo ha posto la fiducia su oltre cento provvedimenti; un record negativo che racconta la volontà di comprimere il dibattito democratico, di umiliare il confronto parlamentare, di piegare la dialettica politica a una logica di comando. Un segno di debolezza, non di forza, perché - diciamocelo - questo Governo mostra il pugno di ferro per nascondere la propria fragilità.

L'economia ristagna, la pressione fiscale cresce (nonostante le promesse di riduzione), il potere d'acquisto dei cittadini diminuisce, milioni di cittadini faticano a curarsi o a far studiare i propri figli. La sanità pubblica è al collasso, i servizi territoriali sono abbandonati, la povertà cresce anche in chi lavora. Tutte queste cose emergono con chiarezza anche dalla lettura della legge di bilancio che avete appena depositato in Senato. Sul piano internazionale l'Italia appare smarrita, silente, senza una linea coerente e riconoscibile. Di fronte a questo scenario, il Governo sceglie la via della distrazione: promuovere riforme a costo zero, ma dal forte impatto simbolico e ideologico, riforme che non risolvono i problemi reali dei cittadini, ma che servono a spostare l'attenzione e a costruire un racconto di potenza politica. È il caso di questa riforma costituzionale, insieme alla riforma costituzionale sul premierato.

Il cuore di questo provvedimento è la separazione non delle carriere, che abbiamo già fatto, ma delle magistrature, tra giudici e pubblici ministeri; un tema che la destra rispolvera ciclicamente, riproponendo argomenti che la storia e la realtà hanno già smentito. Si dice che l'attuale assetto violerebbe la terzietà del giudice e che la comune appartenenza all'ordine giudiziario creerebbe un legame improprio tra chi accusa e chi giudica; ma questa tesi è semplicemente infondata. Oggi, nel nostro sistema, le due funzioni sono già nettamente distinte grazie alla riforma Cartabia, che aveva disposto con legge ordinaria la possibilità di passare da una funzione all'altra solo una volta nella vita e solo durante i primi nove anni di servizio. Così i passaggi da una funzione all'altra si sono praticamente azzerati (meno dello 0,1 per cento) e i dati dimostrano che le percentuali di assoluzione, di accoglimento delle impugnazioni cartolari e di proscioglimento in udienza preliminare sono del tutto incompatibili con l'idea di un giudice condizionato dal pubblico ministero. Dunque non c'è alcuna commistione, ma una chiara distinzione funzionale, professionale e culturale tra chi accusa e chi giudica.

Allora la domanda viene spontanea: perché questa riforma? Qual è il vero obiettivo politico che si cela dietro questo intervento? Separare le magistrature, che non significa tutelare la terzietà del giudice, ma indebolire l'autonomia complessiva della magistratura. Significa strappare il pubblico ministero dal corpo unitario della giurisdizione e renderlo un soggetto separato, isolato, privo di contrappesi. In apparenza, si dice di voler creare un pm neutrale, ma in realtà si costruisce un pubblico ministero più potente e meno controllabile, oppure, nella prospettiva che già si intravede e che peraltro autorevoli esponenti del Governo hanno addirittura confermato, un pubblico ministero più esposto al controllo del potere politico. Infatti, quando un potere diventa troppo forte, senza bilanciamenti, la libertà dei cittadini è - va da sé - in pericolo.

Ma l'obiettivo vero sembra essere un altro: una volta separato dalla magistratura, il pubblico ministero diventa più facilmente controllabile dalla politica. È questo il punto. Si apre la strada alla subordinazione del pm all'Esecutivo, come già accade in altri ordinamenti, dove i Ministri della giustizia possono indirizzare o fermare le indagini. Il sottosegretario Delmastro lo ha detto apertamente: il pm deve essere ricondotto all'indirizzo politico del Governo.

Ecco allora la verità: non volete un pm più forte, volete un pm più docile, volete un pubblico ministero che guardi al potere, non alla legge, e, per arrivarci, state smontando pezzo per pezzo l'architettura di garanzie costruita dai Costituenti.

Ma quel che è peggio è che questa riforma non aggredisce in nessun modo i problemi che affliggono il sistema della giustizia nel nostro Paese: pochi giudici, pochi pm, processi interminabili, per non parlare dello stato delle carceri. A questo proposito, voglio ricordarvi una regola facile, facile: un Paese senza un sistema della giustizia che funzioni non attrae investimenti, non può crescere né economicamente, né socialmente. *(Applausi)*.

È per tutti questi motivi, Presidente, che noi ci prepariamo al referendum con tutta la forza e le energie necessarie, per difendere la nostra democrazia, per evitare scivolamenti pericolosissimi di accentramento del potere sul Presidente del Consiglio e per non indebolire il nostro sistema di pesi e contrappesi, su cui si basa la nostra Costituzione, a garanzia di tutti. La Costituzione non è un terreno di conquista, è la nostra casa comune e noi la difenderemo fino in fondo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

RANDO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, ministro Nordio, vice ministro Sisto, oggi discutiamo in ultima lettura in Senato una riforma che, al di là delle apparenze tecniche, tocca l'anima stessa del nostro ordinamento democratico: la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Non è una questione di organizzazione interna, ma di equilibrio costituzionale, di tenuta dello stato di diritto, di difesa dell'autonomia della magistratura e, quindi, della libertà di tutti i cittadini e le cittadine.

Il Governo ha presentato questa riforma come un passo verso la modernità, un modo per garantire maggiore imparzialità al giudice, ma dietro la retorica della neutralità si nasconde un progetto politico chiaro: ridisegnare i rapporti tra magistratura ed Esecutivo, rendendo più debole chi deve indagare sul potere e più forte chi il potere lo esercita.

Prima ancora di entrare nel merito, dobbiamo soffermarci sul metodo. Non si cambia la Costituzione come se fosse un regolamento interno, una legge ordinaria. La Costituzione è di tutti e ogni sua modifica dovrebbe nascere dal dialogo, dall'ascolto, dal confronto con l'opposizione, con la società civile, con le forze vive del Paese. Invece, ancora una volta, il Governo sceglie la strada della forzatura, dell'imposizione, della contrapposizione. Ma la Costituzione non appartiene a una maggioranza temporanea, è la casa comune della Repubblica e chi la tocca senza cercare un consenso largo, senza costruire una condivisione profonda, ne mina la stessa legittimità morale.

La Carta del 1948 nasce da un patto tra diverse anime culturali, visioni politiche e da una volontà unitaria di ricostruzione democratica. Ogni riforma costituzionale dovrebbe ispirarsi a quello stesso spirito di responsabilità e di rispetto.

Non è un caso che la separazione delle carriere arrivi insieme ad altre riforme - lo hanno detto meglio di me altri miei colleghi - che nel loro insieme delineano una torsione dell'equilibrio costituzionale. Il premierato, l'autonomia differenziata, il disegno di legge Nordio, sono tasselli di un mosaico che concentra il potere, divide i territori, isola i controlli e indebolisce i contrappesi. È una logica di verticalizzazione che contrasta con la visione orizzontale e partecipativa che i nostri Costituenti vollero per la Repubblica.

La Costituzione, lo ricordava Calamandrei, non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé, ma ha bisogno della nostra volontà e della nostra coscienza e la nostra coscienza oggi deve dirci che questo progetto di riforma mina le radici dell'autonomia giudiziaria, perché scinde ciò che la Costituzione volle unito. La giurisdizione come funzione unica, esercitata in nome del popolo italiano, con pari indipendenza per chi giudica e per chi requisisce.

Nei lavori dell'Assemblea costituente il dibattito fu chiarissimo: si volle un'unica magistratura, con un unico Consiglio superiore, perché l'autonomia della giustizia doveva essere garanzia e non privilegio. Si volle che il pubblico ministero godesse di tutte le garanzie del giudice, proprio per evitare che potesse divenire strumento di altri poteri. La riforma, invece, che oggi discutiamo capovolge tutto questo disegno, separa, divide e indebolisce. Il Partito Democratico lo ha detto chiaramente in ogni sede: non si tratta di una riforma per l'efficienza, ma di una riforma per il controllo. L'introduzione di

due CSM, l'istituzione di un'Alta corte disciplinare, il sorteggio dei componenti di questi organi, non rafforzano la trasparenza, anzi la compromettono, spezzano il principio di autogoverno e rendono il pubblico ministero più esposto a interferenze politiche e condizionamenti esterni.

Giovanni Falcone diceva che la lotta alla mafia deve essere un movimento culturale e morale che coinvolga tutti, ma come può esserlo se si toglie indipendenza a chi quella lotta la conduce ogni giorno? Ventotto magistrati, quasi tutti pubblici ministeri, sono stati assassinati per difendere la giustizia libera e per cercare la verità, anche dentro il potere. *(Applausi)*. Noi oggi abbiamo il dovere di difendere la loro eredità, opponendoci a ogni tentativo di subordinare la giurisdizione alla politica.

Separare le carriere non significa solo cambiare organigrammi, significa cambiare la cultura della giustizia, significa trasformare il pubblico ministero in un funzionario dell'Esecutivo, portatore di priorità politiche e non di legalità costituzionale. È un rischio enorme che nessuna democrazia moderna può permettersi.

In Europa si va nella direzione opposta. La procura europea, istituita con il Regolamento (UE) 2017/1939, ha voluto un pubblico ministero indipendente e cooperante con i giudici, non subalterno all'Esecutivo. In Italia, invece, si sceglie di indebolire il legame tra chi giudica e chi accusa, isolando entrambi. È un'anomalia che ci allontana dagli standard europei e ci avvicina ai modelli meno democratici.

Non c'è inoltre alcuna ragione pratica che giustifichi questa riforma. L'imparzialità del giudice è già tutelata da regole severe: l'incompatibilità tra funzione giudicante e requirente; la distribuzione automatica dei fascicoli; il fatto che meno dell'uno per cento dei magistrati cambia funzione in carriera. Non serve una riforma costituzionale per risolvere un problema che non esiste. Serve piuttosto una riforma per rafforzare la giustizia: più personale, più digitalizzazione, più investimenti, più formazione.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, c'è una cosa che emerge chiaramente leggendo le audizioni svolte nelle Commissioni e le analisi della dottrina. Questa riforma, se approvata, comprometterà il principio stesso di obbligatorietà dell'azione penale. Il pubblico ministero, privo della garanzia di un Consiglio superiore della magistratura indipendente, inserito in un sistema gerarchico che lo avvicina all'Esecutivo, rischierà di dover rispondere a priorità politiche. In altri termini, si realizza il pericolo che la Costituzione volle scongiurare, che la giustizia segua l'indirizzo politico del Governo di turno. È un pericolo reale e non teorico. In molti ordinamenti in cui le carriere sono separate come in Francia, in Germania, in Spagna, il pubblico ministero è di fatto sottoposto al Ministro della Giustizia. Proprio per evitare questo, i nostri Costituenti scelsero un modello differente. Fu un atto di lungimiranza democratica garantire a chi indaga piena autonomia anche di fronte al potere politico.

Lo dico guardando allo scenario internazionale. Guardiamo alla situazione negli Stati Uniti: la percentuale di assoluzione all'esito del dibattimento è pari allo 0,4 per cento delle persone imputate di reati federali. Mi sembra un dato eloquente sul piano del garantismo, anche aggiungendo la percentuale di coloro nei cui confronti viene reiterato l'esercizio dell'azione penale. Il complesso degli imputati prosciolti o assolti è pari all'8,6 per cento. In Italia, nello stesso periodo, le assoluzioni all'esito del giudizio di primo grado superano il 55 per cento. Non credo ci sia da aggiungere altro.

Allora, permettetemi di dirlo con chiarezza: questa riforma non è figlia di un'idea di efficienza, ma di diffidenza, una diffidenza verso la magistratura, verso chi indaga, verso chi fa luce. Non è togliendo indipendenza che si costruisce fiducia, bensì garantendo trasparenza, responsabilità, valutazioni serie argomentate. La fiducia non nasce dal controllo ma dalla credibilità delle istituzioni. Vorrei ricordare qui anche le parole di un magistrato, Rosario Livatino, il "giudice ragazzino", che nel suo diario scrisse: «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». *(Applausi)*. La credibilità della magistratura si difende con la coerenza ai suoi princìpi e non con la subordinazione alla politica. Non è solo una questione giuridica, ma culturale ed etica.

Separare le carriere significa anche interrompere un dialogo quotidiano, quella comunanza di formazione, di linguaggio e di sensibilità che ha fatto della magistratura italiana una delle più solide d'Europa. Significa creare due mondi paralleli: da una parte, i giudici sempre più isolati e, dall'altra, i pubblici ministeri sempre più burocratizzati. È una frattura che impoverisce il sistema giustizia e la

stessa idea di Stato. Permettetemi di dirlo anche a chi viene da una storia di impegno nella lotta alle mafie: questa separazione rischia di avere un impatto devastante anche sul contrasto alle criminalità organizzate. In Sicilia, in Calabria, in Campania, in Lombardia, in Emilia Romagna, i magistrati antimafia sanno cosa significa lavorare con il senso di una missione collettiva; hanno costruito modelli di cooperazione che il mondo ci invidia. Ebbene, invece oggi si vuole smontare quella forza e riportarci ad un sistema dove la giustizia è meno autonoma e più esposta: è inaccettabile.

Come ha detto Falcone, chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa. Non possiamo tacere di fronte a una riforma che colpisce il cuore della nostra democrazia. Non possiamo piegare la testa davanti all'idea che la giustizia debba rispondere al potere politico e non alla Costituzione. Signor Presidente, questo Governo si riempie la bocca della parola "riforma", ma dimentica che riformare significa migliorare, non demolire; riformare significa risolvere i problemi reali, non inventarne altri per giustificare un disegno di controllo. Le vere riforme della giustizia sono quelle che la rendono più vicina ai cittadini: ridurre i tempi dei processi, assicurare un accesso equo, tutelare le vittime e rafforzare la giustizia minorile e quella di prossimità, investire sulla rieducazione nelle carceri e negli Istituti penali per i minorenni (IPM). Ciò significa anche investire nella sicurezza e non certo dividere ciò che la Costituzione vuole unito. Questa riforma - possiamo affermarlo con chiarezza - non nasce per migliorare la giustizia, ma per renderla meno terribile. Ecco perché noi ci opponiamo con forza e convinzione.

Signora Presidente, signori Ministri, non si tratta di un dibattito corporativo, ma di una battaglia per la democrazia costituzionale, perché quando si tocca l'architettura della magistratura si tocca la Costituzione, i principi di civiltà giuridica. Quando si tocca la Costituzione per alterare gli equilibri tra i poteri, si tocca la libertà di tutti e noi vogliamo e dobbiamo prenderci cura della nostra Costituzione e della qualità dei diritti. Noi non difendiamo privilegi, ma difendiamo diritti; difendiamo l'autonomia del giudice e del pubblico ministero *(Applausi)*, perché in quell'autonomia si riflette la libertà del cittadino; difendiamo l'idea di una giustizia come servizio pubblico, non come braccio del potere; difendiamo la dignità delle istituzioni, che non possono essere piegate alle convenienze di una maggioranza. Ecco perché il Partito Democratico continuerà a battersi dentro e fuori di quest'Aula per impedire che questa riforma diventi legge. Lo faremo con la forza delle idee, con la memoria di chi ha dato la vita per la giustizia, con la convinzione che la democrazia non si difende in silenzio, ma parlando con le persone, che sanno bene che questa riforma indebolisce i loro diritti e rafforza il potere.

Concludo, signora Presidente. Come ricordava Paolo Borsellino, è bello morire per ciò in cui si crede, ma è ancora più bello vivere per continuare a crederci e noi continuiamo a crederci ogni giorno, dentro queste istituzioni, accanto ai cittadini. Una giustizia indipendente è la prima condizione della libertà, e noi questa libertà continueremo a difenderla fino in fondo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patuanelli. Ne ha facoltà.

PATUANELLI *(M5S)*. Signora Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, recupererò il tempo che ha ben impiegato la collega Rando rubando solo pochi minuti, perché non voglio ribadire e ripetere ulteriormente le motivazioni e il merito della contrarietà della mia forza politica, ma anche della maggior parte delle forze politiche di opposizione, a questo disegno di legge di riforma della magistratura.

Dirò soltanto una cosa. La cifra del provvedimento, nella esplicazione che Governo e maggioranza hanno dato, che è quella di separare ed evitare i passaggi di carriera, sta nei numeri. Sono 10.655 i magistrati, tra requirenti e giudicanti, in pianta organica, anche se alcuni posti sono vacanti. Mediamente, negli ultimi cinque anni, ci sono stati 28 passaggi di carriera all'anno: quindi, lo 0,26 per cento.

Questo dimostra che il problema non è il passaggio dei magistrati da una parte all'altra. Il tema è il disegno politico che sta alla base dell'azione di Governo e maggioranza e in particolare del Governo. Il disegno politico è quello di piegare le istituzioni italiane a una parte politica o a delle parti politiche. Questo è il disegno, che si esplicita e si vede in tanti provvedimenti.

Lo si vede quando si propone di estromettere dalla Commissione antimafia due magistrati antimafia.

Lo si vede quando si utilizza la Commissione d'inchiesta sul Covid-19, non per individuare le reali motivazioni ed i reali problemi che si sono affrontati in quella difficile fase del Paese, ma la si usa politicamente contro le parti politiche che hanno gestito la pandemia. Lo si vede nel modo in cui si tratta l'informazione: basti pensare al blocco della Commissione di vigilanza RAI. E lo si vede anche in questo provvedimento.

Questo è un provvedimento che semplicemente rappresenta un ulteriore passaggio verso un Parlamento, quindi il potere legislativo, schiacciato dal potere esecutivo e che vuole schiacciare il potere giudiziario. Quindi, la tripartizione dei poteri viene uccisa attraverso dei provvedimenti che portano l'esecutivo a essere l'unico tutore di tutti i poteri costituzionalmente garantiti.

Il disegno politico alla base di questo provvedimento lo si vede nell'accompagnamento di questa riforma con il premierato. Quindi, significa avere un Presidente del Consiglio che, di fatto, è il tutore del Parlamento, oltre che del potere esecutivo e di quello giudiziario. Questo è il disegno che la destra italiana ha per il Paese. Ed è una scelta politica, non tecnica e di riforma della magistratura. Non è una tecnicalità, ma una scelta chiara e politica.

Colleghi, da domani pomeriggio inizia la battaglia referendaria ed è questo che andremo a dire al Paese. Il tema non è se vietare o no i passaggi di carriera tra i magistrati o come riformare il CSM. Il tema è il disegno politico sotteso a questa riforma e alle riforme che questo Governo e questa maggioranza stanno apportando al Paese. *(Applausi)*. E sarà un giudizio su questo disegno politico e sul Presidente del Consiglio: questo andremo a dire in tutte le piazze italiane da domani, quando inizieremo la battaglia referendaria che voi perderete. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato oggi a votare in seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale in materia di separazione tra carriera giudicante e quella requirente della magistratura.

In questa sede, come prevede l'iter proprio delle revisioni costituzionali, non è possibile apportare alcuna modificazione al testo, presentare ordini del giorno o altri atti di indirizzo con riguardo ai contenuti della riforma. Il Parlamento, dopo un intervallo non minore di tre mesi, può solo decidere se approvare o no in via definitiva il testo.

Il tempo per ogni eventuale modifica è trascorso invano nella prima deliberazione, nonostante più voci, anche autorevoli, all'interno dell'alveo della stessa maggioranza si fossero levate per prospettare l'esigenza di ponderare con attenzione i diversi valori e princìpi coinvolti e, conseguentemente, aprire a possibili modificazioni o integrazioni.

Ieri, peraltro, c'è stata una significativa affermazione in proposito anche da parte del Presidente del Senato.

Quella che siamo chiamati a votare in via definitiva è, dunque, una riforma che ha un impatto molto significativo sul nostro intero ordinamento in quanto interviene sull'assetto organizzativo di uno dei poteri dello Stato e incide su profili di assoluto rilievo suscettibili di produrre effetti di natura sistemica sull'equilibrio dei poteri. Una riforma costituzionale organica di tale rilievo è approvata senza alcun accoglimento di modifica, nonostante le molteplici proposte avanzate in sede parlamentare in entrambe le Camere. Il disegno di legge presentato dalla maggioranza su un tema non condiviso (anzi, per molti aspetti, come abbiamo sentito, divisivo) esce dall'esame parlamentare identico a come era entrato.

Permettetemi di rilevare con stupore questo precedente, anche perché il segnale che ne proviene è quello di una progressiva sfiducia e di un ineluttabile esautoramento delle funzioni e del ruolo del Parlamento, tanto più grave trattandosi di materia costituzionale (ambito nel quale le Camere hanno sempre svolto un ruolo decisivo, anche grazie al confronto tra maggioranza e opposizione).

Avrei immaginato, sinceramente, un esito completamente diverso. *(Applausi)*. Constato che il Governo e le forze politiche che lo sostengono hanno deciso di procedere con tetragona ostinazione al raggiungimento dell'obiettivo, spinti più dal desiderio di affermare un passaggio ideologico (peraltro, a mio avviso, superato ampiamente dai più recenti interventi sull'assetto della magistratura), che non dalla determinazione di approvare una riforma virtuosa utile al Paese e ai cittadini.

Ecco perché sono deluso e animato, fin dall'inizio dell'esame del processo di revisione costituzionale,

da uno spirito costruttivo che è scevro da ogni condizionamento e anche da ogni polemica pregiudiziale. Mi ero astenuto - qualcuno di voi lo ricorderà - sulla pregiudiziale di costituzionalità, perché ritenevo, contrariamente anche a molti del mio Gruppo, che l'introduzione della separazione delle funzioni non fosse in palese contrasto con la Costituzione. Non ho mai pensato, né lo penso oggi che la separazione tra la funzione giudicante e la funzione requirente possa minare l'unità e l'indipendenza della magistratura. Infatti ho sostenuto tutte quelle riforme che, nella scorsa legislatura e anche precedentemente, hanno mirato a razionalizzare, a mio avviso in misura efficace, l'assetto dell'ordine giudiziario.

Proprio in ragione di quegli interventi legislativi, in particolare la riforma Cartabia, è possibile oggi un solo passaggio in tutta la carriera del magistrato da una funzione all'altra e solo nei primi nove anni della carriera stessa. Di fatto, quindi, la separazione tra le funzioni del giudice e la funzione del procuratore già esiste nel nostro ordinamento. Per questo, la legge di revisione costituzionale che oggi votiamo è semplicemente una riforma inutile e, nello stesso tempo, una soluzione discutibile che non solo non raggiunge gli obiettivi che si prefigge, ma acuisce patologie del nostro sistema.

Inoltre, quello che trovo preoccupante è che il modello delineato dalla riforma non ha alcun riscontro in Paesi europei. Si verrà a creare un corpo autonomo di pm con funzioni esclusivamente investigative, completamente svincolato dalle altre componenti della magistratura e, dunque, totalmente autoreferenziale, in prospettiva facilmente condizionabile, se non addirittura assoggettabile al potere politico.

La riforma, più che eliminare il protagonismo delle procure, rischia, paradossalmente, di rafforzarlo al punto da dare a esso un irreversibile sigillo costituzionale. In nome di una proclamata autonomia e indipendenza della funzione requirente, si consente alle procure di poter agire in modo e in maniera altamente discrezionale, senza adeguati bilanciamenti, assicurati invece, così come ha voluto il Costituente, proprio dall'appartenenza a un unico ordine, nella consapevolezza che il magistrato - sia giudice, che procuratore - esercita una funzione di terzietà a garanzia della parità dei diritti e dei doveri tra le parti del processo.

Anzi, come risulta da molte testimonianze dirette, il passaggio tra funzione giudicante e funzione requirente, proprio nella prima fase della carriera, può rappresentare un'esperienza di alto valore formativo, ponendo il magistrato nelle condizioni di comprendere pienamente le diverse dinamiche processuali e le prospettive della difesa e dell'accusa, entrambe protette dalla medesima garanzia costituzionale.

Con riferimento ad altri profili più qualificanti della riforma in esame, ritengo innanzitutto che la creazione di una Corte *ad hoc* per l'esercizio dell'azione disciplinare verso i giudici contribuisca ulteriormente a indebolire l'autonomia della magistratura in quanto sottrae all'organo di autogoverno la valutazione sulla condotta dei magistrati, che è il profilo più qualificante dell'autonomia stessa. Inoltre, l'introduzione del sorteggio, che priva i magistrati del diritto di eleggere i propri rappresentanti al CSM, non solo umilia l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma soprattutto non risolverà il problema delle correnti politiche, che si potranno costituire comunque nel nuovo CSM secondo le medesime logiche che, in qualche caso, hanno determinato disfunzioni e collateralismi. Se il fine della riforma voleva essere una maggiore efficienza della giustizia per rispondere alle reali esigenze dei cittadini, l'obiettivo per me è fallito in partenza; se, al contrario, il fine voleva essere diverso, cioè rivendicare astrattamente la supremazia della politica su un altro potere dello Stato, allora, per certi versi, la preoccupazione è ancora più forte, perché sarebbe solo una manifestazione di ostilità suscettibile di acuire il clima di reciproca diffidenza che ha segnato stagioni passate della storia della Repubblica senza servire alla politica, senza servire alla magistratura e soprattutto senza servire al Paese.

Anche oggi, come tre mesi fa, voterò contro questo disegno di legge di riforma per motivazioni diverse da quelle del mio Gruppo, ma con la stessa determinazione. Credo peraltro che ci sia un rammarico di fondo - voglio ancora sottolinearlo in chiusura - rispetto al fatto che vi sia stata un'assenza di discussione vera, di confronto aperto e inclusivo e ogni volta che si decide di intervenire sulla Costituzione questo metodo dovrebbe rappresentare la misura e lo stile che tutte le maggioranze pro

tempore dovrebbero avere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellone. Ne ha facoltà.

CASTELLONE *(M5S)*. Signora Presidente, io credo fermamente che chi, come noi, esercita il potere legislativo lo debba fare seguendo un faro e procedendo lungo i binari tracciati dalla nostra Costituzione, la quale, all'articolo 138, prevede che tutte le leggi di revisione costituzionale siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni. La nostra Costituzione, cioè, prevede che per cambiare la Costituzione servano quattro passaggi parlamentari, perché serve che il Parlamento intervenga in questi cambiamenti. *(Applausi)*.

Questo, signora Presidente, è il primo caso in cui c'è una riforma, una modifica della Costituzione con un Parlamento censurato, con un testo che esce oggi, dopo il quarto passaggio parlamentare, così come è uscito dal Consiglio dei Ministri, in un testo identico a quello approvato in quella sede.

Questo disegno di legge, signora Presidente, viola anche un altro articolo della nostra Costituzione, l'articolo 104, che prevede che la magistratura sia un ordine autonomo indipendente, per evitare che i magistrati possano avere pressioni, che possano avere nulla da temere o anche nulla da sperare da parte del Governo. Sa perché, signora Presidente? Perché questo non è scontato, perché nell'Italia monarchica e fascista, la magistratura era uno strumento di potere e di controllo politico, era omologata al potere politico, e invece la nostra Costituzione l'ha resa un potere autonomo e indipendente. Questa, quindi, è una riforma anticostituzionale.

È anche, come diceva il presidente Casini, una riforma inutile, perché, con la legge Cartabia, di fatto già c'è la separazione delle carriere. Se durante la vita di un magistrato ci può essere un solo passaggio di funzione e se ogni anno sono circa venti i magistrati che passano da una funzione all'altra, vuol dire che, di fatto, già c'è la separazione delle carriere.

Questa riforma però serve a spezzare l'unità della magistratura. E poco importa se la Commissione europea ha invece sottolineato la necessità dell'unità e dell'indipendenza della magistratura; poco importa se, nella relazione sullo stato di diritto del 2024, la stessa Commissione ha espresso forti dubbi su questa riforma Nordio. Questa, quindi, non solo è una riforma anticostituzionale e inutile, ma è anche una riforma pericolosa, perché indebolisce le garanzie per i cittadini. Con questa riforma ora i cittadini rischieranno di essere veramente perseguitati e dovranno pagarsi gli avvocati migliori per difendersi da pm che potranno essere controllati dall'Esecutivo.

Se si vuole aiutare i cittadini, se si vuole fare ciò che serve per rendere la giustizia più veloce per i cittadini, se si vuole davvero garantire una giustizia che punisca chi sbaglia e non permetta, invece, di farla franca a chi ha santi in paradiso, se si vuole aumentare la sicurezza facendo sì che le nostre carceri non siano solo dei luoghi punitivi, ma diventino rieducativi, per evitare che l'80 per cento dei detenuti che escono dalle carceri tornino a delinquere, se si vuole veramente fare tutto questo, allora si deve assumere personale. Oggi mancano 1.800 magistrati, mancano 17.000 agenti di Polizia penitenziaria, sono scoperti il 70 per cento degli uffici del giudice di pace, addirittura non sono stati raggiunti gli obiettivi del PNRR, che dovevano servire per abbattere l'arretrato e velocizzare il tempo dei processi.

Questa vostra riforma, che presentate come una riforma epocale che deve liberare il Paese dai giudici comunisti e dalle cosiddette toghe rosse, invece è solo una resa dei conti del centrodestra contro la magistratura, una vera e propria vendetta del centrodestra contro la magistratura. E così, dopo aver eliminato l'abuso d'ufficio, dopo aver indebolito le norme anticorruzione e i controlli sugli appalti, dopo aver vietato le intercettazioni, dopo aver punito chi osa dissentire addirittura pacificamente con il carcere, oggi siamo al vostro regolamento dei conti contro i magistrati, che, a vostro dire, si sono accaniti probabilmente contro indagati eccellenti, evidentemente nella convinzione che le condanne che sono state subite da questi indagati eccellenti, da questi vostri esponenti politici, non siano legate ai reati che hanno commesso, ma piuttosto all'accanimento di giudici e magistrati. *(Applausi)*. Ce lo ricordiamo bene quando avete detto che i giudici sono dei matti, sono dei disturbati, hanno delle turbe psichiche. Allora io chiedo: perché non aumentiamo i fondi per la salute mentale? Su questo sì che saremmo al vostro fianco. *(Applausi)*.

Questa che presentate come una riforma per il popolo è invece una riforma per la casta, è

l'abbattimento dell'ultimo argine contro la corruzione, contro quella commistione tra politica e affari che ancora c'è. Non abbiamo nemmeno avuto modo di capire perché veramente volete questa riforma. Abbiamo assistito, in quattro passaggi parlamentari, a un monologo delle opposizioni, in cui la maggioranza non è affatto intervenuta. Non abbiamo nemmeno capito perché il Ministro, che da magistrato aveva firmato un appello contro la separazione delle carriere, oggi invece abbia cambiato idea. Lo sappiamo, in realtà: questa riforma serve per mantenere gli equilibri di potere all'interno della maggioranza, che hanno garantito, evidentemente, il premierato per Fratelli d'Italia e la legge sull'autonomia per la Lega.

Allora, oggi, in quest'Aula, assistiamo per l'ennesima volta a un Governo che, anziché occuparsi di ciò che serve ai cittadini, anziché occuparsi di come ridurre le tasse al ceto medio, di come ridurre la pressione fiscale, che è la più alta da dieci anni a questa parte, di come aiutare i cittadini contro il carovita, il caro bollette, contro i lavori precari e sottopagati, anziché intervenire sulle liste d'attesa o per aiutare i giovani a rimanere in questo Paese, si occupa di un proprio regolamento di conti, in questo caso contro la magistratura.

Signora Presidente, concludo dicendo che oggi più che mai sono attuali le parole di uno dei nostri Padri costituenti, Piero Calamandrei, che diceva che «la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare». Oggi, quando vediamo il clima di repressione che punisce il dissenso, che addirittura è diventato un reato, oggi che assistiamo all'accanimento contro la stampa libera, a cui viene messo il bavaglio, oggi che il Parlamento viene estromesso dalle sue funzioni legislative, viene censurato, viene silenziato, oggi più che mai manca l'aria. Oggi alla nostra democrazia manca ossigeno. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, riprendo inizialmente alcuni punti di merito di cui i colleghi hanno già trattato ampiamente. Credo, però, che sia giusto precisare gli aspetti più significativi. Questa riforma costituzionale non affronta i reali problemi della giustizia, lo sappiamo e lo sapete anche voi, lo ha detto a più riprese anche il ministro Nordio. Non affronta il problema dei tempi della giustizia, delle dotazioni organiche, dell'informatizzazione, della condizione drammatica e inumana delle nostre carceri.

In fondo, è una riforma basata sul divieto del caffè. Si sente sempre dire che i pubblici ministeri non devono essere persone che prendono il caffè con i giudici, però, nonostante questo caffè, le assoluzioni sono oltre il 40 per cento, così come sono oltre il 30 per cento i proscioglimenti in udienza preliminare e l'accoglimento delle impugnazioni di misure cautelari. Non dovrebbe allora essere possibile che prendano il caffè, a quel punto, neppure i giudici di primo grado con quelli d'appello. Insomma, non è una tesi molto credibile.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 12,32)

(Segue MELONI). Comunque, per vietare il caffè occorre separare le carriere, si dice. Ma le carriere sono già separate. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Un attimo, senatore. È acceso il microfono ma non sentiamo. Cambiamo microfono. Se vuole, ripartiamo dall'inizio. Come preferisce.

MELONI *(PD-IDP)*. Va bene, grazie. Ricomincio l'intervento.

Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, mi soffermo anzitutto su alcuni punti di merito, che sono stati ampiamente trattati da molti interventi precedenti, ma credo sia opportuno soffermarmi sui principali aspetti di questa riforma. Il primo riguarda il fatto che questa riforma non affronta i reali problemi della giustizia e lo ha detto a più riprese anche il ministro Nordio: quello dei tempi della giustizia, quello delle dotazioni organiche, quello dell'informatizzazione, quello delle condizioni drammatiche e inumane delle carceri.

È una riforma basata sul divieto del caffè, sostanzialmente, nel senso che si dice che un pubblico ministero non deve poter prendere il caffè con un giudice. Però, nonostante questi caffè, le assoluzioni sono oltre il 40 per cento, sono oltre il 30 per cento i proscioglimenti in udienza preliminare e allo stesso modo l'accoglimento delle impugnazioni di misure cautelari. Del resto, a quel punto sarebbe necessario impedire il caffè anche tra i giudici di primo grado e d'appello, che si conoscono, che si

frequentano, che appartengono allo stesso ordine. Per risolvere questo problema del caffè, si dice, separiamo le carriere.

Le carriere sono già separate, nel senso che la riforma Cartabia, in particolare, ha stabilito che è possibile solo un passaggio entro i primi nove anni dalla prima assegnazione. I passaggi - lo hanno detto tanti colleghi - sono davvero rarissimi. Del resto - lo ha detto la Corte costituzionale - diversi concorsi e le modalità per passare da un ruolo all'altro è possibile che siano previsti anche per legge ordinaria.

Dunque, perché avete voluto fare una riforma costituzionale? A me sembra evidente che la separazione delle magistrature e la divisione del CSM sostanzialmente in tre, i due Consigli superiori e l'Alta corte, significano ridurre il peso della magistratura, schiacciare la magistratura. In qualche modo, anzi, in maniera molto significativa, significa alterare l'equilibrio tra i poteri.

Del resto, lo stesso meccanismo per cui l'autogoverno non si può esercitare attraverso un voto, ovvero il meccanismo del sorteggio, è un'umiliazione della magistratura. Sarebbe come se i cittadini non potessero votare i parlamentari, o i loro rappresentanti dei diversi livelli istituzionali, ma dovessero - e dovessimo tutti noi, tutti coloro i quali si candidano - essere eletti per sorteggio. Si arriva evidentemente all'affermazione di un ruolo di super pm, di super poliziotto, che compete per ottenere condanne, non per ottenere giustizia, e che alla fine di questa storia, cioè con le leggi di attuazione di questa riforma, nei disegni che sono evidenti, perché sono i disegni storici della destra in Italia, ma sono i disegni anche di una destra che è sempre meno ancorata alla democrazia liberale dello Stato di diritto in tutto il mondo, si arriva alla sottomissione del pubblico ministero, fortissimo ma dominato dall'Esecutivo, appunto all'Esecutivo, al Governo di turno. Questo è il merito della riforma e l'obiettivo che perseguite attraverso la riforma costituzionale, non delle leggi che migliorino il funzionamento della giustizia.

C'è poi il contesto: a cosa servono queste riforme della destra che caratterizzano l'intera legislatura? Una destra evidentemente estrema, per come blandisce i leader europei della destra estrema come Orbán, o per le evidenti sintonie che dimostra con chi vuole in qualche misura essere un eversore del proprio ordine costituzionale, come Donald Trump. Sappiamo che Fratelli d'Italia ha sostenuto e sostiene la riforma del premierato, cioè la concentrazione del potere nella figura del Premier eletto direttamente, con il Parlamento a traino delle elezioni del Premier e con un Presidente della Repubblica che diventa un ornamento, un orpello, una sorta di Presidente onorario. La Lega ha sostenuto l'autonomia differenziata, cioè la divisione territoriale del Paese tra la parte più ricca e la parte più in difficoltà, attraverso la concentrazione delle risorse sulle Regioni più ricche, dunque impedendo definitivamente qualunque forma di perequazione, come prevede la Costituzione. Dunque, divisione territoriale, oltre alla divisione sociale che, attraverso il definanziamento dei servizi essenziali, primo tra tutti la sanità, state perseguendo.

Qua siamo invece alla terza forza della maggioranza, Forza Italia, che ha inserito nel programma di Governo la separazione delle magistrature: un programma che è da sempre nelle corde e nel cuore di chi ha fondato e guida Forza Italia, un programma che inizialmente è stato realizzato attraverso molteplici provvedimenti che potevano evitare l'applicazione delle leggi a chi le promuoveva e approvava. Le leggi *ad personam* in Italia sono state abbastanza recenti nella nostra storia e sono state molte. Ne cito alcune, così ce le ricordiamo: la legge sulle rogatorie internazionali, la depenalizzazione del falso in bilancio, il lodo Schifani, il lodo Alfano (molte di queste sono state dichiarate incostituzionali). Vi è poi il decreto "salva Rete 4", la legge Gasparri sulle reti televisive; il condono edilizio esteso alle aree protette, cosicché Villa Certosa potesse essere salvata; la legge ex Cirielli (lo stesso proponente si vergognò del testo poi approvato); la legge Pecorella; eccetera. E poi tutte le leggi caratterizzate dal conflitto di interessi che Berlusconi portava con sé. Insomma, Forza Italia finalmente avrebbe ottenuto, almeno nella vostra proposta, quanto chiedeva da molti anni.

C'è poi un singolare legame con un concetto espresso da un importante esponente del regime fascista e poi della Prima Repubblica. Si chiamava Giorgio Almirante, come sappiamo caporedattore della «Difesa della razza» e Capo di Gabinetto del Minculpop sotto la Repubblica Sociale Italiana, cioè lo Stato fantoccio eterodiretto dalla Germania nazista, esponente ampiamente lodato dal Presidente del

Senato in un inquietante discorso, pronunciato appena domenica scorsa ad Assago.

Ebbene, nel 1971 Almirante diceva che la magistratura deve applicare la legge secondo la volontà e la sensibilità del Governo in carica. Ecco, diciamo che avete unito dei princìpi solidamente ancorati alla storia di alcune forze politiche della maggioranza; lo avete fatto e lo state facendo con un metodo che è assolutamente straordinario, eccezionale e terribilmente sbagliato, cioè senza alcuna considerazione del Parlamento. Questa riforma è entrata in Parlamento allo stesso modo, con lo stesso testo e senza nessuna possibilità di modifica, neppure da parte della maggioranza, in cui sta uscendo dal Parlamento, cioè una riforma che è impossibile discutere perché è impossibile modificarla. È una riforma che significa umiliare quest'Aula, umiliare il Parlamento, il Senato e la Camera dei deputati. *(Applausi)*.

La seconda conseguenza di questo metodo è che voi dividerete e state dividendo il Paese in maniera definitiva su un tema così essenziale, la fiducia nella giustizia, e la campagna che condurrete sarà all'insegna di punire i giudici perché in fondo sono responsabili di qualche errore. Anziché capire come affrontare i naturali - perché sono umani - errori giudiziari, voi ritenete che sia giusto punire i giudici, punire la magistratura. Però così si punisce l'Italia, si punisce la nostra democrazia, perché si altera definitivamente l'equilibrio tra i poteri e si promuove un meccanismo per cui sarà possibile usare la giustizia come terreno di scontro politico. È stata citata negli interventi precedenti: più o meno tutti insieme, quasi tutto il Parlamento, con la riforma Cartabia eravamo arrivati a una conclusione: miglioriamo il sistema giustizia e cerchiamo di condividere il modo attraverso il quale migliorarlo. Invece, in questo modo e con questa riforma costituzionale, voi nuovamente introducete una divisione nel Parlamento e nel Paese. Credo che questo sia uno dei principali effetti negativi di tale riforma. È una riforma che altera l'equilibrio dei poteri, distingue e distinguerà sempre più tra la giustizia per chi governa e la giustizia per chi fa opposizione, tra la giustizia per chi può permettersi di essere difeso e la giustizia per chi non può permetterselo. È una riforma che sancisce in qualche misura la separazione della giustizia per i cittadini, la separazione tra i cittadini e tra le parti politiche rispetto alla giustizia. È una cosa, da questo punto di vista, davvero intollerabile.

Credo che la nostra campagna sarà per difendere l'equilibrio tra i poteri, per difendere tutti i cittadini e per difendere la nostra democrazia costituzionale. Per questo i cittadini diranno che una riforma approvata in questo modo, senza neppure poter essere discussa, deve essere bocciata. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo delle scienze umane «Benedetto da Norcia» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 12,42)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA *(FdI)*. Signora Presidente, non farò un intervento che riguarda il contenuto o il merito di questo disegno di legge. Non dirò nemmeno le ragioni della mia approvazione di questo provvedimento, poiché l'elogio migliore di questo testo è stato fatto già - e mi voglio complimentare con lui - dal senatore Scalfarotto oggi, così come ieri dalla senatrice Fregolent. Solo che questi colleghi del partito di Renzi mi lasciano sempre in difficoltà, perché mi espongono un paradosso: oggi si fa l'elogio del disegno di legge sulla separazione delle carriere, però domani non lo si vota. Non è la prima volta che ciò accade. Oggi si fa l'elogio e si presenta un testo sul sindaco d'Italia, alias elezione diretta del Presidente del Consiglio, e poi non lo si vota. Sarà che questi cari colleghi, simpatici e da me apprezzati, sono membri del partito del sale della terra, però non capisco la logica sottostante; ci deve essere una ragione pubblica, comprensibile e ragionevole.

Non lo so, ce lo spiegherà sicuramente il senatore Renzi, che pure è favorevole alla separazione delle carriere, anche perché ne ha ragioni di carattere biografico comprensibili e da me apprezzate: l'essere stato lui sottoposto all'attenzione un po' eccessiva dei pubblici ministeri.

Io voglio fare, quindi, un intervento breve su un disastro che si sta compiendo e che sta compiendo l'Associazione nazionale magistrati. Ieri ho pensato a questo disastro. La parola mi è stata poi presa questa mattina dal ministro Nordio, che l'ha usato prima di me e quindi io vengo al suo seguito. Il disastro dell'Associazione nazionale magistrati: qual è il disastro? Se l'Associazione nazionale

magistrati si intesta la campagna referendaria contro questo disegno di legge, e se l'Associazione nazionale magistrati conduce la campagna elettorale all'insegna del no al Governo Meloni, così come le masse pacifiste avevano fatto a proposito della Palestina, che cosa succede? Il risultato è semplice: succede che l'Associazione nazionale magistrati diventa un soggetto politico che si oppone al Governo. Che diventi un soggetto politico ha delle conseguenze non da poco, perché l'opposizione è decisamente radicale. L'Associazione nazionale magistrati sostiene oggi che il Governo Meloni è contrario alla democrazia, è contrario alla Costituzione, è contrario all'autonomia dei giudici e vuole addirittura la separazione delle magistrature.

Quest'ultima è una invenzione concettuale di ieri, credo dell'onorevole Serracchiani, che ha scoperto che si dividono le magistrature, come se non ci fosse già in questo ordinamento la magistratura inquirente e la magistratura requirente. Io non capisco lo scandalo. Forse non l'avete capito neanche voi, colleghi della sinistra, quando, questa mattina, più di uno di voi ha detto che si separano le magistrature.

Ma torniamo all'Associazione nazionale magistrati, soggetto politico e soggetto politico radicale, perché accusa il Governo Meloni della nefandezza di essere contrario alla democrazia e alla Costituzione. Che succede a questo punto? O l'Associazione nazionale magistrati perde il referendum, e allora diventa un piccolo ed anche irrilevante soggetto politico, che si aggiungerà, se sarà ammesso, al campo largo delle forze di opposizione. Oppure l'Associazione nazionale magistrati vince il referendum. E che cosa diventa? Sempre soggetto politico, ma questa volta soggetto politico egemone nella lotta di liberazione contro la dittatura del Governo Meloni. *(Applausi)*.

È bello evocare questa lotta di liberazione e di resistenza, soprattutto da parte di questi giovani che non l'hanno mai compiuta, che l'hanno sempre sognata o che citano gli eroi della Resistenza e della Costituzione, anche quando lo fanno in maniera del tutto incauta, come quando menzionano il nome del costituente che, come è stato qui oggi più volte ricordato, aveva sostenuto che l'indipendenza della magistratura era un presidio contro la rinascita del fascismo.

Veniamo allo scenario in cui l'Associazione nazionale magistrati vince il referendum e diviene un soggetto politico. È un soggetto politico che trascina gli altri.

Cari colleghi del Partito Democratico, siete trascinati; ieri eravate trascinati da Landini, oggi da Parodi, non avete una politica propria, andate, ancora una volta, a rimorchio. Andando a rimorchio, siete costretti a non riconoscere quello che avete detto e fatto ieri. Ieri avete detto e fatto la separazione delle carriere che è scritta nell'articolo 111 della Costituzione. Ho già citato una volta questo caso. La separazione delle carriere è imposta dal codice Vassalli, da trent'anni in vigore, e dall'articolo 111 della Costituzione, che, se non ricordo male, approvò anche il presidente Casini, oggi molto titubante e incerto. Anche lui l'approvò e lì c'era scritto della separazione delle carriere.

Contro questo argomento, che io ho citato in altra circostanza, mi sono sentito rispondere: no, noi non siamo impegnati a quello che abbiamo detto ieri, perché ieri c'era un altro partito che non si chiamava Partito Democratico. Il Partito Democratico non è perciò responsabile di quello che avevano detto coloro che erano i suoi padri e che avevano un altro nome. L'argomento è usato dal collega, illustre senatore Boccia, che mi ha accusato di mancanza di memoria perché mi sono dimenticato della data di nascita del Partito Democratico. È vero. Non vi chiamavate Partito Democratico a quel tempo. Però, fossi in lei, senatore Boccia, mi consenta di dirglielo, non userei quell'argomento perché se usa quell'argomento per cui ieri non c'eravate, poi finisce con l'apparire come quello che è nato ieri. Non è una bella cosa, senatore Boccia. *(Applausi)*. Lei è nato da un po' e oggi ha cambiato opinione perché è guidato da una segretaria generale che ha un'altra opinione. Essendo la segretaria generale con un'altra opinione, costringe lei a cambiare opinione, così come costringe il senatore Renzi, per avere il biglietto per entrare nel "club largo", a cambiare anche lui opinione e contraddirsi. *(Applausi)*.

Dov'è il disastro? Colleghi, immaginatevi un po' colui che deve salire le scale per andare in un tribunale o nella Procura della Repubblica e che trova davanti a sé i magistrati che fino a ieri hanno manifestato in convegni, conferenze e nelle piazze contro il Governo per questo atteggiamento liberticida. Avreste fiducia nella magistratura? Vi sentireste rassicurati? Io non mi sentirei rassicurato nel trovare lì, davanti a me, un pubblico ministero o anche un giudice che abbia fatto queste

manifestazioni perché io avevo opinioni diverse dalla sua. *(Applausi)*. Dove è il senso di responsabilità? Come è possibile che i magistrati dell'Associazione nazionale magistrati si screditino fino al punto da non comprendere che stanno perdendo il senso di responsabilità e minando la fiducia nella giustizia italiana? *(Applausi)*. Come è possibile che pensino di fare un'operazione che assomiglia alla conquista del potere, il braccio di ferro contro il Governo: la vinco io? Ciò detto da un magistrato che dovrebbe essere colui che risponde solo alla legge e non guarda in faccia nessuno. Costui sta offendendo il mio senso di giustizia, non mi rende fiducioso, quando vado davanti a lui, che mi renderà giustizia, perché immagino che mi guarderà e dirà: tu sei di un'opinione diversa dalla mia e quindi in questo modo faccio la mia sentenza. Io così lo percepirò e andrò davanti a lui dicendo: ma quel magistrato lì non era mica quello che ha fatto quella manifestazione quel giorno, quello che ha fatto uno sciopero contro il Ministro, o altro e quindi io non avrò giustizia?

Signora Presidente, questo è un disastro, vinca il sì o vinca il no a quel referendum. Questo disastro l'ha compiuto davanti a noi l'Associazione nazionale magistrati con la complicità di quelli che sono nati ieri, che sono quelli del Partito Democratico, che non hanno avuto almeno la sensibilità di dire: no, a questo ci eravamo impegnati, discutiamo degli aspetti tecnici della questione. Questo non è mai stato fatto, non si è mai discusso, perché se fin dall'inizio si fa un'opposizione di carattere pregiudiziale, cioè si dice di no perché questo è autoritarismo, perché questo è fascismo, ciò impedisce di discutere a coloro, come il partito del sale della terra, che avrebbero voluto farlo. Ecco che cosa accadrà.

Quando l'anno prossimo questo disegno di legge sarà - mi auguro - finalmente approvato in modo definitivo, festeggerò ben trent'anni (tornerò giovane) di una battaglia che insieme a molti altri qui non più presenti mi ero intestato tanto tempo fa. *(Applausi)*. Non sarò completamente felice perché capisco le obiezioni e le difficoltà, ma finalmente potremo dire che abbiamo onorato un impegno preso da questo Parlamento, in certi casi all'unanimità, parecchio tempo fa. È tempo, vi prego, di eliminare questo disastro; fate la campagna referendaria, ma non, per favore, all'insegna dell'antifascismo, della difesa della democrazia e così via. *(Commenti)*. Discutete e di questo vi sarà reso merito. Se volete uno spunto di discussione per la campagna referendaria, ve ne offro uno, lo offro al presidente Casini perché ha sollevato lui il tema, ma non l'ha fatto soltanto lui: la riforma Cartabia, che tutti avete citato lodandola perché aveva già reso impossibile il passaggio fra le carriere e infatti da quel momento ce ne sono stati pochi. Lo ha usato anche il suo Gruppo, signora Presidente. Già, mi sapete dire perché la riforma Cartabia rese praticamente impossibile il passaggio fra le carriere? Secondo quale principio e perché lo rese così difficile da renderlo praticamente impossibile? Non voleva che si trasferissero i magistrati da una città all'altra? Voleva favorire gli alloggi? Perché il ministro Cartabia rese praticamente impossibile il passaggio da una carriera ad un'altra? Che elogi ne fate? Ve la siete fatta questa domanda e vi siete dati una risposta? C'era o non c'era una ragione di principio? No, non se ne discute, non viene fatto emergere.

Ecco, dunque, uno spunto per la vostra discussione: chiamate la ancora viva, vegeta, brava e autorevole ex ministra Cartabia e chiedetele: scusi, Ministro, ma perché lei fece quella riforma? Come mai rese impossibile il passaggio da una carriera all'altra? Ce l'aveva forse con i magistrati? Era forse anche lei un po' fascista? Era antidemocratica? Non sia mai detto! Allora fece una cosa perché era spensierata, perché non sapeva che cosa faceva? Ecco, questa sarebbe stata una bella discussione, ma non c'è stata, andremo al referendum e naturalmente io mi impegnerò e mi auguro che sia vinta per il sì. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Signora Presidente, senatrici, senatori, senatore Pera, è possibile che abbiamo studiato anche da scuole di pensiero giuridiche differenti, ma a me è stato insegnato che la democrazia è prima di tutto pluralismo; cioè, democrazia e Repubblica significano prima di tutto ascoltare la società: questo significa democrazia.

Soprattutto poi i nostri Padri - pensi, professor Pera - addirittura hanno previsto, qualora si dovesse modificare la Costituzione, anche il passaggio referendario, cioè devono essere sentiti tutti, ma proprio tutti. E lei oggi mi dice che, davanti a una proposta di modifica e di riforma della nostra Carta

costituzionale, un'associazione non può dire la sua, perché altrimenti fa politica. *(Applausi)*.

Io e lei siamo avvocati e siamo rappresentati dal Consiglio nazionale forense, giusto? Tra cento anni arriverà una forza politica che cercherà di comprimere i diritti dell'avvocato difensore in un processo penale, e il nostro Consiglio nazionale forense non deve dire nulla, perché altrimenti fa politica? Non deve pronunciarsi sulla bontà di questa riforma, se questa riforma migliora o peggiora il sistema giustizia, perché altrimenti fa politica; perché altrimenti, se perde nel referendum, poi perde di legittimità? Io e lei abbiamo studiato a due scuole giuridiche diverse, professor Pera. Mi duole doverglielo dire, ma evidentemente è così. Democrazia è pluralismo, professor Pera. Non lo dimentichi mai. *(Applausi)*.

Non c'è retorica, signora Presidente, in quello che diciamo. Al 4 marzo 2024 i magistrati ammontavano a 9.300 unità. La prima presidente della Corte di cassazione nelle audizioni ha detto, qui in Senato, che negli ultimi cinque anni è pari allo 0,83 la percentuale dei pubblici ministeri con funzioni requirenti che hanno chiesto di passare alle funzioni giudicanti. Ed è dello 0,21 la percentuale dei giudici passati dalle funzioni inquirenti alle funzioni giudicanti. Ora - professor Pera, gentili senatrici e senatori - ho iniziato il mio intervento dandovi questi numeri perché non è la retorica dell'opposizione a dirvi che questa riforma è totalmente impregnata di ideologia. Sono i numeri a dimostrarvi che non c'è alcun collegamento tra questa riforma e il sistema giustizia. *(Applausi)*. Non c'è alcun collegamento tra questa riforma e un carattere di urgenza, di attualità, di emergenza del sistema di giustizia. E a dirvelo non siamo noi dell'opposizione, ma sono i numeri che, a differenza di Giorgia Meloni - professor Pera - non mentono. Non è qui come nella manovra finanziaria. E, per quanto vi sforziate di andare dentro i giornali di proprietà dell'onorevole Angelucci, per quanto vi sforziate di andare nelle vostre televisioni private, i numeri non mentono. *(Applausi)*. Quest'anno avete speso 45 miliardi in armi e avete trovato 18 miliardi per gli italiani. I numeri non mentono. *(Applausi)*.

Ecco perché vi citiamo i numeri: non per una questione di principio, ma per stare a dimostrare che state facendo una riforma che non ha nulla di legato ai problemi della gente, ai problemi dei cittadini. È proprio un fatto personale, è una sfida politica, è la dimostrazione di un esercizio di potenza. Non c'è nulla che vi illumini per voler migliorare il sistema giustizia e i processi d'Italia. Questa è la vostra triste verità.

C'è uno slogan però che vi sta piacendo, e io ve lo sto sentendo, sottosegretario Sisto. C'è uno slogan che vi piace tanto e temo che lo sentiremo anche nei prossimi mesi. E tale slogan dice che il processo è come una partita di calcio dove l'arbitro è il collega di uno dei giocatori. Ora, io capisco che voi abbiate sempre la sensazione che il popolo italiano sia un po' stupidino - diciamo così - e che quindi bisogna anche usare delle metafore un po' stupidine, come quella di rendere equipollente, equiparare, assimilare il processo a una partita di calcio. Professor Pera, a lei che è un insigne giurista, se avessero sentito una cosa di questo genere i suoi maestri - e parlo di Piero Calamandrei, Francesco Carnelutti, Costantino Mortati, Giuseppe Bettiol - se avessero sentito una tale volgarizzazione *(Applausi),* che avete fatto tutti - c'è qui il Sottosegretario - questa banalizzazione del processo, che cosa avrebbero detto? *(Applausi)*.

Tuttavia, nemmeno il riferimento allo sport più amato dagli italiani si salva dalla verità dei numeri. Da fonti del Ministero della giustizia emerge, infatti, che la percentuale di archiviazione dei procedimenti penali degli ultimi anni si è assestata intorno al 67 per cento. Ma come: 67 volte su 100 l'arbitro dà torto al giocatore collega? Lei lo deve spiegare ai suoi: 67 volte su 100 l'arbitro dà torto al giocatore che è collega. Perché accade così spesso? Perché accade tanto spesso da essere addirittura la maggioranza dei casi? Questo mi sarei aspettato di sentire da lei, senatore Pera.

Il processo non è una partita di calcio. Avvocato, pubblico ministero e giudice non partecipano a una partita di calcio: partecipano a un momento solenne, in cui assistiamo a una fusione di rispettive tesi, di rispettive posizioni, di scambio di informazioni. Da quel momento solenne, attraverso un processo di fusione, esce la giurisdizione. Così ci hanno insegnato, quando eravamo giovani all'università, i nostri maestri. Il giudice non può inventare nulla, perché raccoglie la somma della fusione che si celebra dentro il processo. Altro che è partita di calcio! Raccoglie il prodotto e il prodotto deve essere tale da superare la presunzione di innocenza. Altrimenti, 67 volte su 100, il giudice assolve, come

assolve Mario Rossi, come assolve Giuseppe Verdi, come assolve Matteo Salvini, anche se c'è una richiesta di condanna del pubblico ministero. *(Applausi)*.

Professore, Presidente, guardiamoci negli occhi. Il nostro sistema tiene, eccome se tiene. Il nostro sistema - e lei che va in giro in tutto il mondo, nei congressi giuridici, lo sa - è invidiato da tutto il mondo. Il nostro sistema non fa acqua da tutte le parti, come quello russo o come quello americano, e voi lo state distruggendo per sfida personale, per sfida politica, per vendetta! *(Applausi)*. Queste sono le pulsioni che vi stanno illuminando e non ve ne frega niente che questa riforma andrà a danno dei cittadini, non dei magistrati. I magistrati hanno il loro stipendio, i magistrati continueranno ad avere i loro uffici, continueranno a fare il loro lavoro. No: voi farete del male ai cittadini, a quelli che non hanno le televisioni per andare a raccontare la loro verità; a quelli che non hanno i giornali di Angelucci, che dicono che sono innocenti prima ancora che inizi il processo; a quelli che non hanno santi in paradiso; a quelli che non hanno la capacità di fare pressione sui processi, come voi siete stati bravi a fare negli ultimi trent'anni. *(Applausi)*.

Insomma, la gente semplice dovrà fare i conti - lo dico con grande tristezza e amarezza - non più con un magistrato che seguirà la cultura della giurisdizione, che io vi ho appena raccontato, che è un qualcosa che ci ha fatto innamorare da giovani studenti universitari. No, voi lo ridurrete a un avvocato dello Stato, che sarà misurato in base al numero delle condanne che sarà riuscito a collezionare. *(Applausi)*.

C'è da dire una cosa, signora Presidente - e ho concluso. Noi siamo certi che in questa collezione di condanne non entrerete voi potenti: entreranno, come al solito, solo i poveracci. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI *(PD-IDP)*. Signora Presidente, il Ministro, se fosse stato presente in Aula, avrebbe ascoltato quello che dico a lei. Dopo aver letto alcune dichiarazioni del ministro Nordio, abbiamo pensato che, a buon diritto, il Ministro dovrebbe essere ammesso a quelle forme di benefici e tutele che lo Stato riserva a coloro che collaborano con la giustizia, denunciando reati. Parlo naturalmente in questo caso di reati politico-istituzionali e non di altra natura. Però davvero meriterebbe di essere introdotto a quei benefici, anche perché ha rivelato questi reati compiuti dalla maggioranza e dal Governo - insisto, reati politico istituzionali - sui quali però è molto visibile anche il suo concorso, sono visibili le sue impronte. Insomma, come una sorta di whistleblower, il Ministro è stato un segnalatore di detti reati e bisogna ringraziarlo di questo.

Con quelle dichiarazioni il Ministro ha messo a verbale che questa che voi chiamate riforma non affronta, né risolve alcuno dei problemi della giustizia quotidiana. È una confessione, un'autodenuncia, un'ammissione di responsabilità e di colpa. È stato detto da tutti, ma lo voglio pacatamente ricordare, che questa riforma non riduce i tempi dei processi, che dovrebbero essere di durata ragionevole per le vittime e per gli imputati, ma anche per facilitare una giustizia che attragga, per esempio, gli investitori, spesso scoraggiati dalla lunghezza dei tempi. Non aumenta gli organici della magistratura - Dio sa quanto sarebbe necessario - e così pure quelli del personale amministrativo di cancelleria. Non stabilizza i ragazzi e le ragazze degli uffici per il processo. Non accelera, migliorando le vostre non brillanti esperienze, le procedure per un serio processo telematico. Non affronta in molti casi la fatiscenza degli uffici giudiziari e potremmo continuare. Non affronta neanche altre drammatiche emergenze dell'insieme del sistema giustizia, come quella delle carceri, che sono ogni giorno che passa sempre di più una macchia per l'umanità, la dignità, per i princìpi costituzionali di questo Paese. Se il ministro Nordio, il vice ministro Sisto, il Sottosegretario, insomma il Governo, avessero dedicato un centesimo del proprio tempo a queste emergenze, avrebbero certamente fatto meglio il proprio dovere di rappresentanti dello Stato nel campo della giustizia. *(Applausi)*.

Insomma, dire che questa che voi chiamate riforma non affronta detti problemi - lo dicevamo - è una segnalazione di responsabilità. Su questo - è stato ricordato - si è espressa anche un'alta personalità della maggioranza, che ricopre la seconda carica dello Stato, il presidente La Russa. Lo ha fatto mentre era al bar, alla buvette. A volte al bar si fanno - come si dice - discorsi da bar, ma è diverso se al bar li fa la seconda carica dello Stato ed esprime scetticismo e lontananza da questa riforma, dicendo addirittura che il gioco non vale la candela. Anche lui parlava di questo gioco che voi chiamate

riforma.

Io ho un rammarico e lo dico sinceramente: il vostro Governo non dico che avrebbe potuto passare alla storia - politicamente e istituzionalmente non avete il fisico - ma penso che avrebbe potuto migliorare il funzionamento in questo campo della giustizia quotidiana. Avete ereditato miliardi di finanziamenti PNRR dal Governo Conte II e dal Governo Draghi. Avete ereditato tre riforme che sono state già ricordate. Parlo delle riforme intitolate, durante il Governo Draghi, alla ministra Cartabia, quella dell'ordinamento, del penale e del civile: riforme non perfette, ma votate da quasi tutto il Parlamento; riforme che, dopo la loro applicazione concreta e coerente, con risorse, mezzi e strumenti, che pure erano stati lasciati, avrebbero certamente dovuto e potuto conoscere modifiche, tagliandi, perché non erano perfette, a volte anche fatte in fretta per i finanziamenti del PNRR. Avevano però un grande merito: non erano a favore di qualcuno o contro qualcuno, come per venticinque anni era avvenuto.

Erano riforme di sistema, che avevano l'ambizione di intervenire nella struttura dei processi e dell'ordinamento giudiziario. Avete scelto, purtroppo, un'altra strada.

Presidente Pera, lei ha citato ascendenze. Certe ascendenze, da cui anche in qualche modo il Partito Democratico deriva, visto che è un incrocio di culture diverse, le rivendico, anche se non tutto di tutto. Ad esempio, sono contento che molte ascendenze, che si ritrovano nel Partito Democratico attraverso i loro padri o nonni, hanno la propria firma in una cosa che si chiama Costituzione della Repubblica italiana *(Applausi)*: è un'ascendenza che rivendico. So che altri non possono rivendicare una tale ascendenza, ma la Costituzione e la battaglia per farla, che - come è noto - nasce dalla Resistenza e quant'altro, sono state fatte anche per poter dare a tutti, di qualsiasi espressione, la possibilità di sedere in Parlamento, in una cosa che si chiama democrazia.

La democrazia è in crisi, è molto in crisi non solo in Italia, ma ci sono due modi, signora Presidente, per cercare di uscire dalla crisi. Voi ne avete scelto uno ed io non canterò «Fischia il vento e infuria la bufera». Non siamo al fascismo e non voglio dire questo. Però voi avete scelto scientemente di uscire dalla crisi della democrazia in un modo molto chiaro. Voi ogni giorno delegittimate e indebolite la sovranità del Parlamento. Provvedimenti che erano in esame da mesi li avete addirittura presi e trasformati in decreti immediatamente operativi. *(Applausi)*. E, con la riforma del cosiddetto premierato, questo colpo al Parlamento sarebbe ancora più evidente.

Lo stesso ministro Nordio, nel licenziare in Consiglio dei ministri questa riforma costituzionale, ha parlato di riforma blindata. Presidente Pera, lei che è un alfiere dei princìpi della democrazia liberale, in un dibattito precedente in seconda lettura di questo disegno di legge ebbe ad esprimere le sue legittime e giuste - secondo noi - perplessità. Ma davvero per una riforma costituzionale che riguarda la giustizia si può parlare, mentre la si licenzia dal Consiglio dei ministri, di riforma blindata senza che nessuno - non solo noi dell'opposizione, ma neanche voi - abbia avuto la possibilità di vedere presentato e approvato un emendamento? *(Applausi)*. Non si poteva toccare. Questo è un modo autoritario di rispondere alla crisi della democrazia. Non sopportate i controlli, i contropoteri.

Avete licenziato nelle ore scorse dalla Commissione giustizia una riforma della Corte dei conti che mortifica non solo i componenti della stessa Corte dei conti, ma anche il principio dei controlli contabili, magari garantendo sacche di impunità. Anche questo è un modo sbagliato di rispondere alla crisi della democrazia. Dico "secondo noi", naturalmente. Delegittimate organismi che esercitano la giustizia a livello sovranazionale, sovraordinato, e attaccate quei magistrati in Italia che, giustamente, quando devono fare sentenze o intraprendere iniziative giudiziarie, si rifanno a quei princìpi sovranazionali. Avete un fastidio quotidiano per il contropotere rappresentato dall'informazione. Non applicate le direttive europee per la libertà di informazione contro le querele temerarie. Colgo anche questa occasione per esprimere di nuovo una solidarietà non formale, non pelosa, non retorica, ma che dovrebbe essere coerente approvando leggi contro le querele temerarie, a Sigfrido Ranucci *(Applausi)*, che ha subìto quel grave attentato mafioso.

Quello che voglio dire - e mi fa piacere interloquire con uno dei pochissimi della maggioranza, appunto il presidente Pera, che è intervenuto - è che in realtà la ricetta che voi date per uscire dalla crisi della democrazia - e questa legge è un po' una medaglia in questo senso, è un emblema - viola tutti i princìpi della democrazia liberale.

Si ispira a cose che in altri Paesi fanno Trump ed Orbán, che fa Milei in Argentina. Non è una bella difesa dei princìpi della democrazia liberale.

Noi faremo un referendum. E lo faremo seriamente, lo faremo a contatto con i cittadini, cercando di spiegare cosa dovrebbe essere una giustizia che funziona, una giustizia al servizio dei cittadini, di tutti i cittadini, non di alcuni sì ed alcuni no. E cercheremo anche di dire che l'idea di democrazia che sottende a questa riforma è pericolosa, perché indebolisce una cosa che si chiama Costituzione e anche convivenza civile.

Noi non difendiamo i magistrati, anche se ce n'è bisogno, quando vengono ingiustamente attaccati. *(Applausi)*. Noi difendiamo l'indipendenza della magistratura, ne difendiamo la credibilità. Voi rischiate - non credo che sia volontà di tutti - con questo referendum, di chiamare il popolo contro i magistrati, e questa è una cosa eversiva. La magistratura deve essere indicata, sì, ai cittadini come un corpo che deve autorigenerarsi - come dice il presidente Mattarella, e ha ragione - ma lo deve fare nel rispetto della propria autonomia e indipendenza.

Infine, con questa riforma voi offendete anche un principio nobile, che spesso viene usato a vanvera, che si chiama garantismo. Il garantismo è un principio davvero nobile, che presuppone tante cose, ma, per essere davvero nobile, deve agire nei confronti di tutti, e non soltanto di alcune fasce sociali e di altre no.

Io vengo da esperienze fatte nelle ultime settimane, come l'altro giorno nella zona del Sud pontino, a Minturno e a Formia. Anche qui avremmo potuto e dovremmo lavorare insieme. A Formia, il Presidente del Consiglio comunale, mentre ricopre tale carica, difende un membro del clan Bardellino, ed è legittimo fare l'avvocato. Ma l'altro giorno egli ha addirittura reso trionfalisticamente nota la prescrizione nei confronti di un aderente al clan Bardellino, quando quella città, da tredici anni, ha un bene confiscato, sequestrato al clan Bardellino, che non viene usato, e ho detto tutto. Allora, se si devono separare davvero le carriere, allora cominciamo a separare quelle di certi politici e di certi aderenti alla criminalità organizzata. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Damante. Ne ha facoltà.

DAMANTE *(M5S)*. Signora Presidente, dobbiamo dirlo chiaramente e senza tanti giri di parole che questa non è una riforma della giustizia, ma è un attacco all'indipendenza della magistratura ed è un attacco a un pilastro della nostra Costituzione.

La separazione delle carriere prevista da questo disegno di legge non è una garanzia per i cittadini, ma è una garanzia per il potere politico, per la classe politica, per i colletti bianchi. È la stessa battaglia che la destra di Berlusconi ha fatto vent'anni fa, con lo stesso obiettivo: limitare il controllo della magistratura sul potere politico.

Non basta, però, portare un atto blindato in queste Aule del Parlamento. Occorre creare una narrazione che - come tutte le narrazioni di questo Governo - è falsa, piena di bugie, distorta. È una narrazione distorta, sì, ma questa è stata fatta non in quest'Aula del Parlamento, bensì in TV, attraverso interviste ai giornali da parte di una maggioranza che non ha neanche potuto emendare il testo. Eccola, allora, la narrazione distorta. Come poco fa abbiamo sentito anche da un membro della maggioranza, il Governo fa apparire la magistratura come un corpo ostile, un organo fuori controllo, e allora si deve intervenire. Tutto il quadro politico e le azioni del Governo sono avvelenati da una narrazione distorta, che dipinge un Paese inesistente, e anche la magistratura non è stata risparmiata da questa idea distorta, anzi. Tanti sono stati gli esempi di narrazioni distorte. Troviamo ponti irrealizzabili che risolveranno i problemi del Sud, dell'Italia e dell'Europa; falsità sul benessere degli italiani; dati fasulli sull'occupazione, sull'immigrazione, sui criminali internazionali riaccompagnati a casa. Troviamo scommesse sulla vittoria dell'Ucraina, sulla pace raggiunta in Palestina grazie alla Meloni.

E lì le bugie erano due *(Applausi)*: una per la pace in Palestina e l'altra che è grazie al ruolo della Meloni.

Oggi dobbiamo occuparci dell'ennesima narrazione distorta: abbiamo fatto questo disegno di legge senza permettere al Parlamento di mettere bocca, perché dobbiamo garantire la terzietà dei giudici. Ma il giudice è già terzo, e lo sappiamo tutti benissimo. La Costituzione appositamente parla non di due carriere separate, ma solo di un ordine giudiziario autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Giudici e pubblici ministeri fanno parte dello stesso ordine e condividono la stessa cultura della legalità, la stessa etica pubblica e lo stesso dovere di imparzialità. Separarli significa rompere questa unità e creare due mondi diversi e, soprattutto, un pubblico ministero progressivamente più vicino al potere politico.

Eppure l'autonomia del pubblico ministero è cruciale, perché è l'organo che esercita l'azione penale anche contro esponenti del potere politico, ed è questo che dà fastidio. I pubblici ministeri agiscono in nome del popolo e non di altri soggetti. Pertanto, autonomia e indipendenza sono state pensate proprio dai nostri Padri costituenti come reazione alla subordinazione del potere giudiziario avvenuta durante il fascismo. Ma, a quanto pare, la maggioranza e il Governo se lo sono scordato o fanno finta di averlo scordato, ma noi glielo ricorderemo da domani pomeriggio, quando inizierà la campagna referendaria, e lo ricorderemo soprattutto ai nostri cittadini. *(Applausi)*.

Mi sono quindi chiesta qual è l'obiettivo. Poco fa i colleghi parlavano di numeri evidenti che smentiscono la narrazione di questo Governo. Qual è allora l'obiettivo reale di questa riforma? Io me la sono data una risposta: è la tutela dei colletti bianchi che interessa questa maggioranza e ai membri del Governo; è lo smantellamento delle indagini, che abbiamo visto in questi tre anni in tutti gli atti del Governo Meloni, nato forse solo per smantellare il sistema della giustizia del nostro Paese. Prima ha cancellato il reato d'ufficio e, con esso, 3.600 condanne, perché l'abrogazione è stata retroattiva. L'abuso d'ufficio - ricordiamolo - è uno dei reati più odiosi, quello su cui molti politici hanno costruito la loro carriera politica e che più di ogni altro allontana i cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Poi è arrivata la stretta sulle intercettazioni, spacciata come una norma a tutela dei cittadini onesti, ma che in realtà tutela solo i corrotti. Infatti, diciamocelo chiaramente: i cittadini onesti non vanno a cena con i mafiosi, mentre i politici corrotti - quelli sì - vanno a cena con i mafiosi. *(Applausi)*.

Vogliamo parlare dei test psicoattitudinali per chi vuole entrare in magistratura? È un altro modo per svilire la categoria e introdurre una selezione potenzialmente discrezionale. E, poi, perché i test psicoattitudinali solo ai magistrati? Facciamoli anche ai politici. Forse ci saremmo risparmiati spettacoli indecorosi come quello di chi spacciava una escort per la nipote di Mubarak. *(Applausi)*.

Vogliamo poi parlare della legge bavaglio che impedisce ai giornalisti di pubblicare i contenuti delle ordinanze fino all'udienza preliminare? È una norma che non difende la riservatezza, ma limita il diritto dei cittadini di essere informati; se un candidato parla al telefono con dei mafiosi, io lo voglio sapere, anche se non c'è reato. Ripeto, io voglio sapere se un politico parla e interloquisce con dei mafiosi.

Che dire, poi, di quello che si voleva fare in Commissione antimafia per estromettere Roberto Scarpinato e Cafiero De Raho, che hanno solo la colpa di essere competenti nella lotta antimafia e, quindi, in conflitto di interesse? *(Applausi)*. E, poi, che dire di quello che sta succedendo alla Corte dei conti con il disegno di legge Foti? Un'autorità di controllo ridotta a uno strumento di mera consulenza per la pubblica amministrazione. *(Applausi)*.

Le autorità di controllo, le autorità indipendenti danno fastidio a questa maggioranza.

Potrei continuare ancora a parlare di altri atti che questo Governo ha approvato a suon di maggioranze e di voti di fiducia. Mettiamo insieme questi atti e viene fuori il disegno, un disegno politico, un quadro inquietante e pericoloso, soltanto per l'interesse di quella parte che è al Governo: non una riforma per l'efficienza, ma una strategia per immunizzare la classe dirigente e i potentati economici dal rischio di essere indagati da una magistratura requirente forte e indipendente.

Mi sono chiesta, poi, se questa separazione delle carriere accorcerà i tempi lunghissimi dei processi, se risolverà la carenza di personale amministrativo e la complessità burocratica. Non mi pare, perché è chiaro che l'obiettivo di questo Governo non è efficientare la giustizia e quindi riformarla. E ne abbiamo anche un esempio nella manovra di bilancio che stiamo iniziando a discutere in Commissione bilancio: non c'è un euro di risorse per garantire l'efficienza dei tribunali, che dal 1° luglio 2026, a scadenza del PNRR, non avranno più quel personale. Parlo dell'ufficio per il processo, parlo dei tecnici, parlo di tutto quel personale che è stato selezionato e assunto nei tribunali per garantire una riforma che abbiamo scritto nel PNRR e di cui ci riempiamo la bocca. Infatti, dal 1° luglio, se non si interviene, quei soggetti andranno a casa e con essi l'efficienza della giustizia.

La riforma non finanzia i tribunali, non assume cancellieri, non digitalizza gli uffici. Si travolgono gli equilibri costituzionali senza minimamente intaccare i problemi veri, cosa in cui questo Governo ha dimostrato maestria.

Mi avvio a concludere, signora Presidente. È ovvio che non chiederò a questo Governo di smettere di mentire, perché narrazione distorta, falsità e bugie sono nel suo DNA. Voglio però dire agli italiani, che ancora si aspettano qualcosa da questo Parlamento, che i loro problemi in larga misura potrebbero essere risolti in tempi brevissimi, se solo ve ne fossero la volontà e il coraggio, che questo Governo non ha, perché non è nella natura di questo Governo risolvere i problemi della Nazione. L'unica cosa che ci rimane, allora, da domani pomeriggio, è rivolgerci ai cittadini e invitarli a partecipare attivamente alle questioni che riguardano questo Paese. Solo così potremo fermare chi invece vuole ledere la nostra democrazia, la nostra libertà, il nostro Stato di diritto, perché, quando la libertà è in gioco, non esistono compromessi possibili. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE *(PD-IDP)*. Signora Presidente, molti colleghi che mi hanno preceduta si sono soffermati sulla questione del metodo. Io proverò a dire, sulla partita del merito, qualcosa di diverso, ma la questione del metodo - secondo me - merita di essere sottolineata e risottolineata anche per 40, 50, 60 o 70 dei nostri interventi. Lo farò con un approccio, se volete, anche molto personale e legato alla mia pratica e militanza di donna e femminista nella politica.

L'articolo 138 della nostra Costituzione - Carta sulla quale l'intero Governo, come è naturale, ha giurato - afferma la necessità di un confronto il più ampio possibile per modificare sue parti. Qui le sue parole - mi consentirà, senatore Pera - davvero non trovano riscontro nella realtà dei fatti. Basterebbe semplicemente che lei, con onestà intellettuale, guardasse questa sala e gli interventi di queste giornate per dire chi questo confronto l'ha cercato o non l'ha cercato. Veramente le sue mi sembrano parole fuori da ogni contesto, ma, detto questo, io non la richiamerò, per scelta, nel prosieguo del mio intervento.

Una cosa invece voglio dirla a questo Governo. Quando si cerca il consenso o almeno la necessità di un confronto per una riforma costituzionale, io credo che il senso di etica della buona politica dovrebbe essere ispirato anche dal dubbio, il dubbio dovrebbe guidare. Gli stolti di solito non hanno alcun dubbio e io credo che sia proprio questo il caso. Non avere dubbi e pensare di avere la ricetta in tasca - poi vedremo nel merito per cosa, per risolvere quali problemi e quali sono le soluzioni approntate - non cercare nel confronto con l'altro, che la pensa in maniera diversa da te, in qualche modo, nel momento in cui stai esercitando una funzione di enorme e straordinaria responsabilità, non cercare conforto rispetto a una grande e straordinaria ambizione - che voi dite di avere, a dispetto della presenza in quest'Aula - mi sembrano sinceramente quantomeno discutibili e lasciano ovviamente molte perplessità e dubbi rispetto a quello che dichiarate di voler fare.

Devo dire, sì, da questo punto di vista, che questo Governo si è caratterizzato sempre, in tutti i suoi provvedimenti, nel corso di questi anni, per il fatto di intendere - l'ho sostenuto molto spesso nei miei interventi - il suo agire come quasi una sorta di rivalsa: ci sono io adesso, comando io e faccio quello che penso io, da solo, in maniera autosufficiente, che ritengo essere giusto. È un grande limite, è un vostro limite, ve ne assumerete ovviamente nel tempo la responsabilità, perché tutto poi chiederà un conto e il conto per voi - secondo me - sarà abbastanza salato.

Vengo al merito e provo a prenderla da un altro punto di vista. Per quanto riguarda l'interpretazione autentica, possiamo dire che le opposizioni hanno quasi necessariamente una postura di contrasto, di messa in discussione. Ma qui non abbiamo bisogno di tutto ciò, perché il ministro Nordio ci ha semplificato la vita: è venuto in Aula e ha detto quali erano le ragioni, che non hanno bisogno di dire se è una loro opinione o meno che questa riforma si pone il tema di risolvere i problemi dei cittadini e di garantire l'efficientamento della giustizia. No, l'ha detto il ministro Nordio. E ha detto che non risolve alcun problema della giustizia e, soprattutto, che lo fanno per limitare i poteri della magistratura, perché pensano che, nel corso di questi anni, abbia strabordato rispetto alle sue funzioni, e per riappropriarsene un po' dal punto di vista della politica. Su questo tornerò in conclusione del mio intervento.

Ma qui una sola cosa, sempre dal mio vissuto, vi espongo per portare anche un punto di vista diverso. Ieri c'è stato l'ennesimo femminicidio. Guardo il vice ministro Sisto, che da quei banchi - facevo un'interrogazione - si è impegnato con me dicendo che mi avrebbe dato una risposta sui dati, secondo quanto previsto dalla legge. Ma dico: l'ennesimo femminicidio, tutti i giornali di oggi riportano un caso di cronaca. Vice ministro Sisto, io, che mi sento responsabile, le dico che, in qualità di senatrice di questa Repubblica, mi sento in quota parte responsabile di quell'ennesimo femminicidio e di questo fenomeno che non riusciamo minimamente a intaccare, come politica e come Governo. Lei e il suo Governo vi sentite un po' responsabili? Io, da senatrice di minoranza, di opposizione, mi sento responsabile e dico che qualcosa non ha funzionato nel sistema della giustizia. Qualcosa non ha funzionato, perché quella donna aveva chiesto aiuto, aveva denunciato, poi aveva ritirato la denuncia, ma si poteva agire. C'erano tanti di quei reati perseguibili d'ufficio, c'era una valutazione del rischio che qualcuno era chiamato a fare, c'era una valutazione sulla pericolosità sociale che qualcuno era chiamato a fare. Perché non è accaduto? Io non getto mai la croce su nessuno, mai a farlo sul singolo. Ma c'è un sistema che non funziona. *(Applausi)*.

Perché quel sistema non funziona? Non funziona perché non c'è sufficiente personale; perché non c'è una specializzazione sulla quale voi veramente investite; perché le misure cautelari sono troppe e perché le persone non possono stare negli istituti penitenziari, perché sono sovraffollati; perché le misure cautelari scadono, perché i tempi dei processi sono lunghi. Ecco perché non funziona la tutela delle donne. E allora basta. Vi abbiamo dimostrato la responsabilità sul reato di femminicidio. Ma occorre in questo senso affrontare i temi dell'efficienza del sistema giudiziario. E io vi chiedo: ce lo avete questo a mente? Ce lo avete in questa riforma, quando la chiamate, con presunzione, "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare"?

Noi - io personalmente - crediamo di no.

Ma non lo dico solo da questo punto di vista. Mostrando che il confronto per me è veramente il sale della democrazia, voglio prendere il vostro punto di vista; lo voglio proprio prendere. Voi cosa dite? Cosa dice il ministro Nordio, sempre secondo la famosa interpretazione autentica? Secondo me c'è un pezzo della magistratura (Marina Berlusconi, in una lettera a proposito della sentenza, in questi giorni, per fortuna, vivaddio, usa altre parole e dice «una piccola parte della magistratura», una piccola parte del corpo del pm) che probabilmente interpreta la sua funzione in una certa maniera. Del resto prima il senatore Verini richiamava - e io non potrei, certo, dire di più - le parole del presidente Mattarella sulla necessità di un corpo che si deve anche autoriformare e riconoscere i propri limiti.

Noi stiamo dicendo che tutto va bene? Nessuno sta difendendo il corpo della magistratura così com'è, dicendo che tutto va bene. Qualcosa non va bene. Poi veniamo alla politica, a proposito del dare più poteri alla politica e a quanto la politica dovrebbe autoriformarsi. La crisi di fiducia, se proprio vogliamo parlare di credibilità, è verso la magistratura e verso la politica. Ma al netto di questo, resto sulla magistratura. C'è un pezzo che interpreta male la sua funzione e ha strabordato. Sono d'accordo. E, allora, la soluzione che voi proponete qual è? I due CSM, anzi, i tre CSM? I tre CSM sarebbero in grado? I dati riportati - e non li ripeto per ragioni di brevità - vi dimostrano che non è proprio così, ma voi fate orecchie da mercante. I numeri, che non sono discutibili, vi hanno dimostrato che questa contiguità non è ragione di parzialità del giudice. Anzi, voi cosa fate? Eterogenesi dei fini. In questo senso, Di Pietro certo non è uno che pensava a un pm molto circoscritto, eppure vi approva questa riforma, quindi forse un dubbio vi dovrebbe venire.

Al netto di questo, voi cosa dite? Voi, invece di combattere, legittimate quella modalità. La legittimate, perché dite che il pm ha troppi poteri, quindi facciamo in modo di togliergli la cultura della giurisdizione; chiamiamolo fuori dalla cultura della giurisdizione, che è quella che dovrebbe imporre a tutti la ricerca della verità e la rappresentanza dell'interesse generale, pubblico, nel processo. Voi lo chiamate fuori e dite che è parte, è la parte dell'accusa. Semplicemente non fate altro che legittimare e rafforzare il sistema che voi stessi dite di volere combattere. *(Applausi)*.

È esattamente la direzione opposta. Ecco l'eterogenesi dei fini su cui noi non conveniamo. Vi diciamo chiaramente che dite una cosa, ma ne fate esattamente un'altra. Ci chiedete: ma qual è la proposta del Partito Democratico? Ve l'avevamo fatta. Noi abbiamo detto che c'era una corte disciplinare, che

secondo noi andava fatta. Noi non abbiamo mai detto che il problema non c'era, altrimenti non sarebbero state depositate le nostre proposte (c'è qui la senatrice Rossomando, al mio fianco). Non è che non ci siamo posti il problema o abbiamo fatto finta di non vedere e messo la testa sotto la sabbia. Dov'è il confronto, dove l'avete cercato? Voi ci avete chiamato a confronto sulle nostre idee? Avete forse detto: proviamo ad affrontarlo insieme, questo che è un grande problema della magistratura, di uno dei poteri dello Stato? No.

Voi, con l'arroganza di chi è in crisi totale di credibilità (se la magistratura è in crisi, la politica lo è anche di più), arroganti e autoreferenziali, dite: togliamo quel potere, ce lo riprendiamo. Voi ci direte per altre cento volte che il pm non andrà sotto l'Esecutivo, ma poi, a un certo punto, a questo pm, che avrà un potere straordinario, da qualche parte qualcuno un po' di regole dovrà mettergliele. Ma vedremo. Oggi non lo dite, lo direte poi. Ma restiamo a oggi. Cosa ne è di questo pm? Un pm che si autogovernerà, avrà il suo CSM, non avrà più i limiti della cultura della giurisdizione, quindi avrà sicuramente più potere, esattamente quello che dite di volere combattere.

Poi dite: alla politica più potere. E allora a proposito di politica, cosa è oggi la politica e quale potere voi chiedete? Io ci sto, perché credo che la politica oggi debba anche riassumersi una grande responsabilità e compiere un'opera di credibilità. Ma voi, ancora una volta con una fotografia plastica, svuotate il Parlamento delle sue funzioni, mortificate il confronto democratico, non lo cercate, perché la vostra risposta è sempre la stessa: non accentrare il potere e riscrivere un equilibrio dei poteri, ma mettere il potere nelle mani di pochi, pensando che al Governo ci sarete sempre voi.

Questo non è buongoverno, non significa pensare alle risposte di cui hanno bisogno i cittadini, né affrontare le crisi di un sistema che noi vediamo e saremmo stati ben volentieri disponibili ad affrontare insieme, però non con chi pensa di avere la ricetta in tasca, dice di voler fare una cosa e fa esattamente quella contraria, che va nella direzione opposta.

In questo senso ho fiducia che i cittadini invece scopriranno la verità e anche se voi, nel titolo, parlate di sanzioni disciplinari e tentate di parlare alla pancia, i cittadini saranno intelligenti e capiranno che la vostra è ancora una volta solo mistificazione della realtà, ma che a cuore avete soltanto il potere e il modo di gestirlo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Vice Ministro, buon pomeriggio. Oggi qui stiamo parlando nuovamente di un disegno di legge di riforma costituzionale che ci restituisce bene l'idea che avete della giustizia, un'idea che noi rifiutiamo categoricamente. Signor Vice Ministro, lei lo sa e lo continuiamo a ribadire, perché questa che avete voi per noi è un'idea completamente distorta della giustizia ed è un'idea che adesso state cercando di cristallizzare in norma.

Noi ci dissociamo da tutto il discorso che voi fate, anche perché a noi è chiaro il disegno che avete in mente. È un disegno che ci avete raccontato più e più volte, lo avete raccontato attraverso i vostri provvedimenti, ce lo avete detto quando avete eliminato l'abuso d'ufficio. Com'è stato già detto più volte in quest'Aula e ribadisco, è un reato sentinella, che avete smantellato assicurando impunità ai colletti bianchi. A proposito, i 28 indagati per concorsi pilotati a Firenze vi ringraziano anche per questo. *(Applausi)*. Questa è la vostra idea.

Ancora, ce l'avete raccontato quando avete imposto pericolosissimi e assurdi limiti all'uso delle intercettazioni. Si sa che questa riforma era il sogno di Berlusconi, però, colleghi, prima di separare le carriere, a mio avviso, sarebbe giusto da parte vostra imparare a fare un distinguo e quindi separare anche le sentenze, non come avete fatto negli ultimi giorni, ad esempio con la sentenza che riguardava alcune misure di prevenzione patrimoniale a carico di Marcello Dell'Utri, che voi avete utilizzato per inneggiare alla beatificazione raggiunta da Silvio Berlusconi, perché non è così. Assolutamente non è così e dite una falsità; quella sentenza riguarda Dell'Utri e non mette minimamente in discussione l'altra sentenza, quella definitiva del 2014, che stabilisce i contatti costanti e di intermediazione con Cosa Nostra che Dell'Utri portò avanti per anni *(Applausi)*, mediazione che svolgeva per Berlusconi. Quella sentenza non è stata toccata, diciamocelo chiaro.

Veniamo all'argomento all'ordine del giorno. Signora Presidente, il ministro Nordio vuole a tutti i costi la separazione delle carriere e per giustificare questa riforma, insieme a tutta la maggioranza, il

Ministro sta facendo passare una narrazione per spiegarlo ai cittadini, perché è necessario separare le carriere. È necessario perché c'è un flusso continuo, un andirivieni di giudici che cambiano ruolo e cambiano le proprie funzioni. È necessario oggi, adesso e senza più attendere altro tempo, incidere e mettere mano alla separazione. Mettiamo mano alla separazione delle carriere, perché c'è un flusso di magistrati che cambiano funzione. Ebbene, non è così. Voi fate passare questa narrazione, quest'urgenza al Paese, ma non è così. Dati e statistiche alla mano ci dicono che solo l'8 per cento dei pubblici ministeri ambisce a diventare giudice e solo lo 0,2 per cento dei giudici decide di cambiare funzione. Allora, per questa irrisoria percentuale voi decidete di cambiare, a botte di maggioranza, la Costituzione. È evidente nonostante continuate a giustificarvi e a dire che non volete mettere sotto lo scacco del Governo la magistratura.

C'è un documento che tutti noi ormai conosciamo, ben noto, di qualche anno fa, in cui testualmente leggiamo: «Nella storia dell'Italia repubblicana l'indipendenza del pubblico ministero rispetto all'Esecutivo e l'unicità della magistratura ha rappresentato in concreto una garanzia per l'affermazione della legalità e la tutela dei princìpi di eguaglianza dinanzi alla legge».

Si tratta di un documento contro la separazione delle carriere; è lo stesso documento che il ministro Nordio firmò qualche anno fa, mentre adesso ci viene a dire che della separazione delle carriere non se ne può fare a meno. A me viene in mente un paragone molto semplice, purtroppo per Nordio, che mi sembra, in questo momento, un po' come Salvini e il suo ponte: anni fa Salvini era contrario al ponte sullo Stretto di Messina, perché gli ingegneri dicevano che non stava in piedi, ma oggi mi pare che l'unico a stare in piedi grazie al ponte è proprio Salvini *(Applausi)*; oggi vediamo che il ministro Nordio sostanzialmente fa una capriola e si comporta esattamente come il suo collega.

All'articolo 3 sancite la separazione di queste carriere. Vi abbiamo chiesto, visto che voi lo negate, di dichiarare con scrittura nero su bianco sul testo che voi non volete assoggettare la magistratura ai poteri del Governo. Abbiamo detto: scrivetelo nel testo. Vi abbiamo chiesto di approvare un emendamento in prima lettura e poi in seconda lettura alla Camera. Oggi qui non possiamo presentare alcun emendamento perché il testo blindato non ha subito variazioni. Vi abbiamo chiesto di porre l'accento sul fatto che la magistratura, configurata come ordine autonomo e indipendente, debba essere anche libera da qualsivoglia forma di condizionamento da parte degli altri poteri dello Stato, in particolare di quello politico, ma voi questo emendamento non l'avete votato: è la risposta all'obiettivo che vi state dando con questa riforma. *(Applausi)*. Vi siete risposti da soli, avete risposto ai cittadini fuori da quest'Aula, avete risposto a noi, non con le parole ma con i fatti, con un voto.

Signor Presidente, cosa possiamo dire poi del sistema del sorteggio? Un sistema che in pratica azzera l'autorevolezza dei magistrati rispetto alla componente politica. Ovviamente è questo che voi volete, è questo che vi permetterà di dire ai magistrati: voi state lì a caso perché i vostri nomi sono stati estratti *(Applausi)*, mentre noi siamo stati votati, quindi legittimati dal popolo.

All'articolo 4 attribuite ad un'Alta corte la giurisdizione disciplinare nei riguardi di magistrati ordinari, giudicanti e requirenti. Anche sull'Alta corte prevedete un cortocircuito: la componente politica potrà eleggere tra i suoi membri non solo i Vice Presidenti dei due CSM, ma anche il Presidente dell'Alta corte. Non contenti di ciò, avete previsto che le decisioni assunte dall'Alta corte non saranno ricorribili per Cassazione, ma soltanto dinanzi all'Alta corte. Anche in questo caso abbiamo provato a dirvi che sarebbe stato opportuno garantire almeno la possibilità di ricorrere in Cassazione. Abbiamo altresì proposto di attribuire a ciascun CSM la funzione disciplinare in seconda istanza rispetto ai provvedimenti emessi nell'Alta corte disciplinare. Abbiamo proposto di attribuire a ciascun CSM la funzione disciplinare in prima istanza e come appello all'Alta corte disciplinare, ma niente: anche in questo caso ci siamo trovati di fronte al muro di gomma che avete costruito intorno a questa riforma costituzionale. Il provvedimento non può essere cambiato, il provvedimento è inemendabile: è questo quello che avete sempre detto; lo avete detto e l'avete fatto in spregio alla necessaria condivisione che dovrebbe accompagnare una riforma costituzionale. Ora vi appellate al popolo con il referendum. Non lo avete fatto in queste Aule con i rappresentanti del popolo, che saremmo noi dell'opposizione, e ora lo andate a chiedere al popolo direttamente all'esterno? A me sembra una scappatoia che davvero non riesce a coprire; sembra una pezza più grossa del buco. *(Applausi)*. Siete pieni di giustificazioni.

Lo scopo di questa riforma non è tanto separare le carriere, signor Presidente, quanto ridimensionare o, meglio, mortificare il ruolo del pubblico ministero, che si trasforma in burocrate al servizio dell'Esecutivo. Nel precedente passaggio in quest'Aula e anche nell'altro ramo del Parlamento, da più parti abbiamo sentito dire con eccessiva superficialità, a mio umilissimo avviso, che anche Giovanni Falcone voleva la separazione delle carriere. Ebbene, questo è uno sfacciato tentativo di attribuire la paternità di questa riforma anche al giudice ucciso a Capaci. *(Applausi)*. È un'altra menzogna costruita ad arte. Alla fine basterebbe davvero poco: basterebbe andare a rileggere quanto sosteneva Falcone; ne avete la possibilità. Oppure potreste parlare con chi nel tempo e negli anni ha lavorato spalla a spalla con il giudice Falcone. Lo abbiamo qui, c'è il senatore Scarpinato, potremmo parlare direttamente con lui e chiedergli che cosa ne pensa.

No, non lo fate, non ci parliamo e, per di più, lo cacciamo fuori dalla Commissione antimafia. *(Applausi)*. Sinceramente, ancora più eloquente è il fatto che spesso in quest'Aula sentiamo citare Paolo Borsellino, ma nel passaggio su questo provvedimento, in questa fase specifica, non è stato fatto da nessuno ed è ovvio il motivo.

Cito testualmente cosa pensava al riguardo il magistrato che è stato ucciso in via D'Amelio: separare la carriera significa spezzare l'unità della magistratura. Il magistrato requirente deve poter svolgere la sua funzione senza dover rendere conto al potere politico. Ancora, questa la sua definizione della separazione delle carriere: un cavallo di Troia per disarticolare la forza unitaria dell'azione giudiziaria. E queste cose voi le sapete bene.

Signor Presidente, questa riforma è inutile ed è dannosa. È inutile, perché non risolve minimamente i problemi legati alla giustizia del nostro Paese. Ed è una riforma dannosa, perché l'obiettivo, non dichiarato e malcelato, è evidentemente quello di mettere l'azione del pubblico ministero sotto il controllo del potere dell'Esecutivo. Allora, state creando uno squilibrio gravissimo. Lo state creando tra poteri e lo state facendo nel peggiore dei modi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, intanto ringrazio il presidente Pera, non solo per essere intervenuto, voce isolata nella maggioranza, ma anche per essere qui presente, nonostante siano le due meno dieci. Fatto questo ringraziamento, gli restituirei però i suggerimenti su come noi dobbiamo fare la campagna per il referendum su questa riforma costituzionale, perché stia ben certo che noi sappiamo come farla.

Soprattutto, però, ci avete anticipato quale sarà la vostra campagna, cioè un attacco frontale alla magistratura ed all'ordine giudiziario con l'obiettivo di delegittimare la magistratura: vi state assumendo questa responsabilità. Lo si è visto anche dalle affermazioni nel suo intervento. Abbiamo detto più volte, ma lo voglio ribadire, che questa non è una riforma che riguarda le carriere. Questa è la normalizzazione della magistratura e dell'ordine giudiziario. Non è, quindi, la separazione delle carriere l'obiettivo di questa riforma, ma la modifica della Costituzione attraverso la demolizione del sistema costituzionale delle magistrature.

Io non posso pensare che il presidente Pera non conosca la distinzione tra percorsi per selezionare le carriere e l'ordinamento giudiziario, così come è scritto nella Costituzione. Sì, certo, noi ci abbiamo lavorato durante la passata legislatura e le rivelo un fatto: nelle discussioni, noi spesso non eravamo d'accordo. È qui presente il vice ministro Sisto e quindi ricordo che con i colleghi di Forza Italia, ma anche con i colleghi del MoVimento 5 Stelle, noi abbiamo discusso e siamo arrivati a delle soluzioni condivise, perché questa è la funzione del Parlamento.

Quello è stato un percorso in coerenza, perché fatto con delle leggi ordinarie, che riguardavano appunto i percorsi professionali. Detto per inciso, voi citate più volte, a sproposito, la riforma Vassalli e quel grande giurista che è stato Vassalli. Quando è intervenuta quella riforma, lei avrà memoria del fatto, se non altro dal punto di vista anagrafico e se sarà entrato in qualche aula del tribunale, che all'epoca il pubblico ministero sedeva accanto al giudice, su un catafalco che era sopraelevato rispetto agli avvocati.

Da lì si è partiti e di quello si stava parlando. All'epoca si discuteva di come garantire il contraddittorio, perché è lì che c'è la centralità del giudice terzo. Si tratta, quindi, e dovrebbe saperlo,

di due piani completamente diversi. Discutere di rito accusatorio significa, appunto, discutere del modo in cui si celebra il processo penale. Su questo sarebbe stato interessante discutere, confrontarsi e trovare di nuovo delle soluzioni per migliorare.

Far finta di non sapere che sbriciolare il Consiglio superiore della magistratura non ha niente a che vedere con la questione delle carriere è davvero un qualcosa che non possiamo accettare e che non possiamo perdonarvi.

Voi volete incidere e modificare l'assetto costituzionale dei poteri dello Stato e confondere le due cose serve solo a mascherare la vera posta in gioco, cioè l'autonomia della magistratura. Voi qui volete riequilibrare i poteri tra esecutivo e giudiziario: questo è il punto e non è di secondo piano. Qui c'è la "constituens" di questa maggioranza di destra. Il garantismo che ispirò quella stagione riformista non ha nulla a che vedere con la vostra riforma, perché era un garantismo costituzionale che nasceva dalla fiducia nella Costituzione come limite e misura del potere *(Applausi)* e non dalla sfiducia e dalla delegittimazione della magistratura. Voi volete e scrivete una radicale riduzione dei meccanismi posti a tutela dell'indipendenza della magistratura nel suo complesso. Se davvero vi interessava questo tema, avreste dovuto proporre un'alternativa all'attuale assetto e non la demolizione.

Qui veniamo dunque al modello a cui voi pensate, che è un modello del potere politico per cui chi vince le elezioni (magari con una legge elettorale che dà un premio esorbitante di maggioranza e quindi, in realtà, una maggioranza fondata su una minoranza) sta in un sistema in cui c'è un Capo, il Parlamento sta al seguito e il Presidente della Repubblica fa il notaio. Questo è il modello a cui state guardando e in cui si inserisce la demolizione dell'equilibrio tra il potere esecutivo e giudiziario. La questione, allora, non è la magistratura in sé, ma il cittadino e le sue libertà e garanzie.

Così capiamo meglio la coerenza tra le numerose uscite di rappresentanti del Governo che si sono stupiti più volte di come alcune decisioni dei giudici, non dei pubblici ministeri, potessero non essere in accordo con la linea politica del Governo. Che scandalo! D'altra parte, il modello cui guardate è già stato realizzato: l'Ungheria, la Russia e la Polonia, che sta facendo molta fatica a tornare indietro dopo il cambiamento della direzione politica; Israele ci stava concretamente provando prima dei drammatici fatti del 7 ottobre; gli Stati Uniti con Trump, che ci fa assistere in diretta all'eliminazione dei giudici scomodi; quell'Ungheria, il cui premier è ospite proprio in questi giorni, che ha ignorato le risoluzioni dell'Unione europea che denunciavano le molteplici violazioni dello Stato di diritto proprio per interventi sull'indipendenza della magistratura. Quindi la cultura delle garanzie? È una cosa che ha a che vedere con lo Stato di diritto o stiamo parlando di due cose diverse?

È stato detto, lo ricordo anche io, degli effetti distorsivi derivanti dal creare un CSM tutto per i pubblici ministeri. Hanno troppo potere e, quindi, cosa facciamo? Diamo un CSM tutto per loro. È giusto, perché adesso sono 4 su 20 nel Consiglio superiore della magistratura e non a caso. Quindi diventa uno straordinario modo per aumentare potere e autoreferenzialità laddove, ovviamente, non saranno mai uguali, non potendo toccare quel potere effettivo di fare perquisizioni, sequestri, chiedere l'arresto di una persona. Ancora una volta, se si vuole discutere di garanzie, discutiamo di come rendere più effettivo il contraddittorio.

Tra l'altro, voi citate sempre gli Stati Uniti. Vi vorrei ricordare che negli Stati Uniti si patteggia il 97 per cento dei processi per evitare le pene che sono prospettate dai prosecutor. Noi stiamo parlando, nel nostro sistema, di un 40 per cento di assoluzioni al dibattimento di primo grado che si celebra. Quindi quel processo che piace tanto quando si pensa a Perry Mason riguarda il 3 per cento dei casi.

Il centro delle garanzie è l'esercizio della giurisdizione e il processo pubblico, garantito e trasparente, con le garanzie del contraddittorio. Noi vogliamo quindi arrivare al 3 per cento, se è quello il nostro modello. Naturalmente sarebbe stato interessante discutere. Vorrei dire una cosa, attraverso lei, Presidente, al ministro Nordio, che non è qui presente ma è autorevolmente rappresentato dal Vice Ministro.

Non sarà una questione di parteggiare per qualche schieramento, magari da parte dell'ANM, o di abbracciarsi con una parte dell'opposizione? Signor Ministro, qui si tratta di abbracciare la Costituzione anziché demolirla con iniezioni letali nei punti nevralgici che riguardano, in questo caso, l'equilibrio tra i poteri dello Stato e, nel caso del premierato, la democrazia rappresentativa, garantita

dal ruolo del Parlamento e da un Presidente della Repubblica che ne è garante.
Concludo dicendo che dire no a questa riforma non è un atto di conservazione, ma un gesto di fedeltà alla Repubblica e alla nostra Costituzione. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.
BILOTTI *(M5S)*. Signora Presidente, Vice Ministro, onorevoli colleghi e colleghe, cittadine e cittadini che ci seguono anche oggi in quest'Aula o attraverso i canali di informazione, la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non è una questione tecnica per addetti ai lavori, ma è una questione politica e costituzionale che tocca il cuore della nostra democrazia, l'equilibrio dei poteri e le garanzie dei cittadini. Quando a giugno scorso ho preso la parola in quest'Aula, sempre su questo provvedimento, ho detto che la giustizia era diventata un laboratorio politico di un progetto più ampio. Oggi, a distanza di sei mesi, nulla di ciò che temevamo, purtroppo, è stato smentito, anzi le tappe successive lo hanno reso ancora più evidente. Dopo l'approvazione alla Camera, il testo così com'è conferma tutte le criticità che avevamo già denunciato.
La verità, signora Presidente, è che noi non ci opponiamo per principio ad ogni riforma, ma ci opponiamo con convinzione ad una riforma che dietro la facciata nasconde un rischio: davanti c'è la bella facciata dell'efficienza, dietro c'è il rischio, anzi oserei dire la certezza di un indebolimento strutturale delle garanzie per i cittadini, perché questa - è ormai chiaro a tutti - non è una riforma neutrale, ma una riforma che cambia e stravolge l'anima del potere giudiziario, ne spezza l'unità, lo frammenta in due corpi distinti, rendendo più vulnerabile il pubblico ministero e, con lui, la democrazia. Lo diciamo da tempo e non ci stancheremo mai di ripeterlo: il pubblico ministero non è l'avvocato dell'Esecutivo, non è un funzionario che deve rispondere al Ministro di turno, ma è un magistrato, cioè un servitore dello Stato chiamato ad accertare la verità anche quando la verità è scomoda. Con questa riforma, invece, signor Presidente, si apre la porta a un futuro in cui il pubblico ministero sarà condizionabile, esposto alle pressioni politiche, meno libero di indagare sui più potenti. È questo quello che volete? È questo quello che vogliamo? È questo il progresso?
Signora Presidente, una democrazia non si misura dalla libertà dei forti, ma dalla forza della garanzia dei deboli. *(Applausi)*. Separare le carriere oggi significa scardinare un principio costituzionale fondamentale, cioè l'unità della magistratura. L'articolo 104 della Costituzione prevede un Consiglio superiore della magistratura proprio per garantire che la magistratura sia un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Con due Consigli separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, si crea una frattura che mina alla radice l'equilibrio disegnato dai Costituenti e mi permetto di aggiungere: ci sarà un motivo se i Costituenti hanno pensato alla Costituzione, alla magistratura, a quest'ordine in un certo modo. Non basta dire, poi, che i due Consigli saranno presieduti entrambi dal Presidente della Repubblica, perché la loro autonomia sarà inevitabilmente più fragile e la loro forza più debole.
Chiaramente non lo diciamo soltanto noi del MoVimento 5 Stelle; lo hanno detto in audizione costituzionalisti, magistrati, avvocati, persino ex Ministri della giustizia. Ma la maggioranza ha deciso di non ascoltare.
Allora, Presidente, la domanda vera - assolutamente lungi da me porre in questa solenne Aula una domanda retorica - è: a chi serve davvero questa riforma? Ai cittadini che aspettano un processo più rapido, che chiedono tribunali più efficienti, che vorrebbero che le udienze non fossero rinviate di anno in anno? Non credo, perché questa riforma non ridurrà i tempi della giustizia, non risolverà la carenza di personale, non aumenterà l'efficienza, ma anzi creerà nuovi organi, nuova burocrazia e nuovi costi. Essa servirà, semmai, a rendere più agevole un controllo politico sul pubblico ministero e quindi sulle indagini. Ed è proprio questo quello che noi non possiamo accettare, signora Presidente.
Il Governo parla di modernità, ma la modernità non è certo piegare la magistratura al potere politico; modernità è invece investire nelle risorse, nelle persone, nelle tecnologie. *(Applausi)*. Modernità è garantire processi più rapidi senza sacrificare i diritti; modernità è rafforzare la fiducia della giustizia, non eroderla. Ma questa maggioranza - Presidente, me lo permetta - non vuole modernità, vuole docilità, che farà pure rima, ma è totalmente un'altra cosa; vuole una magistratura che non disturbi, che non indaghi, che non denunci. Lo abbiamo visto negli atteggiamenti, nelle parole e nei fatti, quando

Ministri - questo la dice lunga - e leader politici definiscono "magistrati comunisti" coloro che applicano la legge, quando si accusano i giudici di fare politica, solo perché non si piegano, quando si presenta una riforma costituzionale come una vendetta contro la magistratura. Allora il disegno è chiaro: si vuole una giustizia obbediente, che chiaramente non è più giustizia.

Il MoVimento 5 Stelle dice no a questa deriva, dice no ad una riforma che non risolve nulla e compromette tutto. Dice sì ad una giustizia più efficiente, ma attraverso assunzioni, digitalizzazione, formazione, organizzazione, non con riforme ideologiche e certamente non con colpi di mano costituzionali.

Permettetemi di dirlo con forza, anche a chi ci ascolta da casa: non lasciatevi ingannare da chi parla di riforma di civiltà. La vera civiltà è una giustizia libera e uguale per tutti, una giustizia che possa indagare sui potenti come sui cittadini comuni, una giustizia che non conosce padroni, ma soltanto la legge. Questa è la giustizia che tanti volevano, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che hanno servito e difeso fino all'estremo sacrificio, e noi oggi abbiamo il dovere di difendere quello stesso principio di libertà e di legalità che hanno incarnato.

Signora Presidente, sottopongo a lei e per il suo tramite ai colleghi una riflessione, che vorrei arrivasse fuori da quest'Aula, nelle piazze e nelle case di chi ancora crede nella Costituzione. Una riforma costituzionale non è mai un atto tecnico, ma è sempre una scelta di civiltà; e la civiltà democratica si regge sull'equilibrio dei poteri, non sulla loro concentrazione. Chi tocca quell'equilibrio, per interesse politico o per vendetta personale, non sta riformando lo Stato, lo sta piegando; e noi questo non possiamo permetterlo. *(Applausi)*.

Il voto su questo provvedimento non sarà solo su un articolo o su un comma, ma sarà un voto sull'indipendenza della magistratura, sulla forza della nostra democrazia, sulla fiducia che i cittadini possono ancora riporre nelle istituzioni. Difendere la Costituzione oggi significa difendere i cittadini domani. Difenderemo la giustizia, Vice Ministro, da chi vuole impadronirsene, la libertà da chi vuole intimidirla e la democrazia da chi vuole svuotarla. Sappiate che la battaglia continuerà fuori da quest'Aula, nei territori, nelle università, nelle piazze, in ogni luogo dove ci sia ancora qualcuno disposto a dire che la giustizia non è un privilegio del potere, ma un diritto del popolo, sì, Presidente. *(Applausi)*.

Signora Presidente, Vice Ministro, colleghe e colleghi, cittadini tutti, oggi non votiamo solo una riforma, votiamo su quale idea di Stato vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi. Noi scegliamo la libertà, l'equilibrio e la legalità. Noi scegliamo di continuare a difendere la Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Irto. Ne ha facoltà.

IRTO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghi, Governo, questa discussione non verte su un dettaglio tecnico dell'ordinamento giudiziario, ma riguarda - e lo ha dimostrato il dibattito odierno - l'architettura stessa della Repubblica, cioè la tenuta del patto costituzionale, che dal 1948 garantisce la libertà, l'equilibrio tra i poteri dello Stato e la tutela dei diritti fondamentali.

Ogni volta che si mette mano alla Costituzione si entra in un territorio per così dire sacro, nel quale c'è bisogno assoluto di misura, di rispetto e di consapevolezza storica. Il Governo, invece, si muove con l'intento di smontare un impianto prezioso, con l'animo di sostituirlo con un meccanismo più docile al potere politico. Infatti, il disegno di legge in discussione non è un intervento neutro, come qualcuno vorrebbe farlo passare. È parte di una strategia organica, che attraversa tutte le principali riforme costituzionali promosse dalla destra, dal premierato all'autonomia differenziata.

Il disegno del centrodestra va in una sola direzione: concentrare il potere, indebolire i contrappesi e ridurre gli spazi di indipendenza. Il premierato, per esempio, nella versione approvata dal Governo, non rafforza la stabilità, ma punta a subordinare il Parlamento all'Esecutivo. L'autonomia differenziata, nella versione del ministro Calderoli, non valorizza le autonomie, ma divide il Paese e nega il principio di uguaglianza sostanziale.

Oggi, con questa riforma, con la cosiddetta separazione delle carriere, si interviene sulla giurisdizione per piegarla a una logica di controllo politico. È quindi una strategia molto pericolosa, con un Premier forte, un Paese disuguale e una giustizia più debole. I Padri della Costituzione conoscevano bene le conseguenze di una magistratura sotto influenza, l'hanno in qualche modo vissuta. Per questo,

l'articolo 104 della Costituzione stabilisce che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Proprio per questo si volle un unico Consiglio superiore della magistratura, in cui i giudici e i pubblici ministeri, seppur con funzioni diverse, condividessero lo stesso statuto di indipendenza.

Si dice - dite - che la separazione garantirebbe maggiore imparzialità, ma è un argomento ingannevole; l'imparzialità del giudice non si ottiene dividendo i magistrati, ma si ottiene garantendo che tutti siano liberi da ogni influenza esterna, politica oppure economica.

Questa riforma tocca l'articolo 112 della Costituzione, che sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale. Se il pubblico ministero diventa un corpo separato, più vicino all'Esecutivo, l'obbligatorietà rischia di diventare una formula vuota. Allora vi è un pericolo reale, si va verso la fine dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Se il Governo avesse davvero voluto affrontare il tema dell'efficienza della giustizia, avrebbe potuto farlo con una riforma ordinaria. Volevate la cosiddetta separazione delle carriere (anche se nei fatti c'è, visto il bassissimo numero di passaggi tra una funzione all'altra)? Perché non lo avete fatto? Perché non avete proposto una legge ordinaria, intervenendo sull'organizzazione, sulle dotazioni organiche e sui tempi dei processi? Avete scelto un'altra strada, avete scelto di modificare la Costituzione. Questo significa che il problema non è l'efficienza, ma è la collocazione del potere giudiziario nel sistema democratico.

Questa è la vera posta in gioco: ridefinire i confini del potere, ridurre l'autonomia di chi è chiamato a giudicare e di chi è chiamato a indagare. È una riforma che nasce da un pregiudizio politico verso la magistratura, da un risentimento coltivato negli anni e mai superato. Si tratta di un risentimento che trasforma la giustizia in un terreno di vendetta e la Costituzione in un ostacolo da aggirare.

I sostenitori di questa riforma, il centrodestra e il Governo, dicono di voler liberare la giustizia dal corporativismo delle toghe. In realtà, si punta a creare due corporazioni distinte, più vulnerabili, più controllabili, più dipendenti dai rapporti di potere. Sappiamo bene che la Costituzione non impedisce di discutere di miglioramenti, ma questa maggioranza impone e riscrive in modo organico, senza discutere, cioè colpendo le fondamenta stesse del dettato costituzionale.

Quindi, il disegno politico è chiaro. La riforma del premierato concentra il potere esecutivo, l'autonomia differenziata disarticola l'unità del Paese e la riforma della giustizia elimina il principale contropotere istituzionale.

Ecco quindi che vengono inferti - come veniva detto prima - tre colpi gravi alla Costituzione, che è il cuore della democrazia parlamentare. È nostro dovere, come senatori della Repubblica, spiegare ai cittadini che non si tratta di dispute tecniche tra addetti ai lavori, in particolare se qui si decide che la giustizia resterà un potere autonomo, oppure se diventerà una funzione amministrativa del Governo. Calamandrei avvertiva che la giustizia è l'ultima trincea della libertà. Se crolla quella trincea, il cittadino resta da solo davanti al potere. Dunque, non esiste libertà politica se non c'è una libertà giurisdizionale. La Costituzione italiana è il frutto di una lotta di popolo, è il risultato della Resistenza, del rifiuto del potere unico, dell'idea che il potere debba essere distribuito e controllato. Quando oggi la destra tenta di ridisegnare i poteri dello Stato, mostra di non comprendere quella lezione, o, ancora peggio, mostra di volerla cancellare.

Allora c'è un filo che unisce la separazione delle carriere al premierato: l'idea che il potere debba essere forte e che i controlli siano un fastidio. La Costituzione però non si fonda sulla forza, si fonda sull'equilibrio, che è la prima garanzia di libertà. Ogni volta che si parla di semplificare la Costituzione, bisogna ricordare che la democrazia non è mai semplice, è complessa per scelta, perché la complessità è la forma della libertà. Allora la Costituzione, la nostra Costituzione, bilancia, frena, media. Questo perché vuole impedire il dominio di uno solo, oppure di una maggioranza, oppure di una maggioranza del momento. Per questo la riforma che oggi ci viene sottoposta è pericolosa. La riforma è figlia di una cultura che vede la Costituzione come un ostacolo, quando invece è una garanzia. La Costituzione non è né di destra, né di sinistra, ma appartiene al popolo italiano. Compito fondamentale di tutte le forze democratiche del Parlamento è dunque quella di difenderla quando viene aggredita.

Poi, la magistratura ha certo bisogno di rigore, di etica pubblica, di riforme che migliorino il suo rapporto con i cittadini e anche la propria credibilità con i cittadini. Questo nessuno lo nega, non lo abbiamo mai negato. Questo però non significa e non giustifica un intervento che stravolge l'assetto dei poteri e apre la strada a un dominio politico contrario allo spirito democratico della Costituzione. Chi difende la Costituzione difende la democrazia, chi stravolge la Carta costituzionale indebolisce la democrazia. Questa è esattamente la linea che divide tra chi crede nello Stato di diritto e chi preferisce lo Stato di potere, cioè le forze di Governo.

Noi del Partito Democratico voteremo contro questa riforma, lo faremo per una precisa convinzione e per fedeltà alla Repubblica. Noi non intendiamo consegnare ai cittadini un Paese in cui l'accusa e il giudizio non siano liberi, un Paese in cui la legge diventa uno strumento del potere, anziché un suo argine.

In questi mesi abbiamo ascoltato dichiarazioni che rivelano il vero obiettivo della destra, cioè riformare la Costituzione per adattarla ai tempi. Tuttavia, la Costituzione non è un abito da ritoccare secondo la moda del giorno, è la pietra angolare su cui si regge la nostra libertà. Quindi, il nostro voto è contrario e la nostra contrarietà è un atto di fedeltà civile. Difendere la Costituzione significa difendere anche la dignità di questo Parlamento e il diritto dei cittadini a una giustizia libera da ogni influenza.

Ogni volta che si è tentato di subordinare la giustizia al potere, la libertà è poi scomparsa: lo abbiamo vissuto nel nostro Paese. Non possiamo permettere che questo accada di nuovo. La Costituzione italiana è la nostra casa comune, custodirla è un atto di grande modernità, di grande significato, ma soprattutto di grande valore. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nave. Ne ha facoltà.

NAVE *(M5S)*. Signora Presidente, saluto il Governo. Colleghi, non so voi, ma dopo gli ultimi provvedimenti di alta ingegneria legislativa, che non faccio nemmeno fatica a ritenere dal sapore eversivo, mi chiedo continuamente se quella che stiamo vivendo è una situazione emergenziale, cioè se veramente in questo momento c'è uno scardinamento degli equilibri istituzionali e della nostra democrazia.

Signor Presidente, un paio di settimane fa un collega del MoVimento 5 Stelle, intervenendo su uno di questi provvedimenti, ha detto che sta tornando la notte della Repubblica. Ebbene sì, è vero. Il problema che ci preoccupa ancora di più è che siano ancora in pochi ad accorgersene. Signor Presidente, colleghi, ritengo che lo stato di salute di una democrazia non vada valutato unicamente dal corretto svolgimento delle elezioni; la democrazia si esige, e va esercitata quotidianamente all'interno delle istituzioni. Non devo aspettare che passino i carri armati per le strade durante un colpo di Stato per valutare lo stato di crisi di una democrazia *(Applausi)*. Anche la pretesa di fare qualsiasi cosa e di imporre qualsiasi decisione all'interno delle istituzioni solo e unicamente in base alla misura e al valore dei voti presi durante le elezioni è un sintomo di malessere della democrazia. Anche l'occupazione della Rai, quando viene trasformata da TV di Stato a megafono del Governo di turno, è un sintomo del malessere della democrazia; lo è anche quando questo Governo fa una militare occupazione di tutti i posti di potere che capitano a tiro; lo è quando occupa Cinecittà, quando occupa il teatro La Fenice di Venezia. Signor Presidente, non si sono dimenticati nemmeno dell'America's Cup.

Questo è il contesto in cui questo provvedimento, questo attacco così duro alla magistratura, si evolve. In questo momento storico stiamo alla resa dei conti definitiva del centrodestra. In questo momento, tra l'altro, ritengo sia anche superfluo parlare di questo provvedimento dal punto di vista tecnico, perché la vera ciccia è quella politica. *(Applausi)*. È inutile che stiamo ancora una volta a dirvi che il giusto processo e la pari posizione tra le parti non si garantiscono stravolgendo la Costituzione e spaccando in due il potere giudiziario. Bastava semplicemente intervenire con il codice di procedura penale. Alcuni di voi ancora vanno in giro a stabilire i contenuti tecnici del giusto processo, però alla fine viene fuori il reale motivo di questo attacco: questa legge è una vendetta, un intervento punitivo che divide, indebolisce, sterilizza il potere giudiziario.

Insomma, noi domani coroneremo finalmente il sogno di Berlusconi e di quella parte di potere che il controllo della legalità proprio non lo sopporta. Tra l'altro, la serie di attacchi al limite dell'eversivo da

parte di questo Governo e della maggioranza ormai ha raccolto una distanza considerevole e chilometrica. Da ultimo anche il Ministro Crosetto, uno degli arieti di questa guerra dichiarata, si è permesso di dire che i magistrati si sono chiusi a riccio nella difesa del privilegio di poter fare qualunque cosa, anche la più ingiusta, senza mai dover rendere conto a nessuno. La vera domanda è: che cosa vuole ottenere questo Governo nel momento in cui smantella e rivede l'organizzazione della magistratura, se poi lo stesso Governo non nasconde che questa magistratura proprio la detesta, la definisce nemico della sua azione e la usa come capro espiatorio di tutti i suoi fallimenti? Diciamolo una volta per tutte, ripetiamolo, così lo stigmatizziamo anche per i cittadini a casa: questa è una guerra politica. *(Applausi)*. Il centrodestra ormai da più di dieci anni cerca di combattere e sbarazzarsi di quei giudici che intralciano le loro scorribande e quindi la loro corsa verso l'occupazione delle istituzioni, anziché limitarsi a governare nel rispetto dei ruoli e dei poteri. Signor Presidente, noi oggi non dovremmo stare qui a parlare di separazione delle carriere, ma dovremmo invece stare qui a rafforzare quel sano principio di separazione dei poteri.

Mi avvio a concludere. È ovvio che, a poche ore dalla votazione, dire che siamo ancora in tempo ad evitare questa bruttissima pagina di storia della Repubblica ha il sapore della retorica. Ma un monito sì, quello lo possiamo dire.

Di questa legge dovremmo avere tutti paura, perché, se prevale la legge del più forte, a quel punto nessun diritto sarà più al sicuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bazoli. Ne ha facoltà.

BAZOLI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, devo dire che è abbastanza avvilente intervenire in un'Aula semivuota quando si parla di un argomento così delicato come quello di una riforma costituzionale così importante. *(Applausi)*. A questo siamo costretti, però, perché l'unica possibilità di dibattito che ci è stata concessa e di interlocuzione è stata figlia di questa scelta precisa della maggioranza di non consentire, in realtà, alcun confronto su una riforma così importante.

La riforma è uscita da Palazzo Chigi. L'ha scritta il Governo. Una riforma che modifica così pesantemente la Costituzione e il Governo ha imposto al Parlamento di approvarla senza modifiche. Io respingo al mittente le accuse di chi ribalta sull'opposizione la responsabilità di una mancato dialogo. Basta leggere gli emendamenti che noi abbiamo depositato in Aula e in Commissione per rendersi conto che, dentro quegli emendamenti, vi era tutta la possibilità e la volontà di discutere anche di aspetti dei quali magari noi non condividevamo fino in fondo l'assetto, i principi, ma sui quali eravamo disponibili a confrontarci.

Ci è stata chiusa completamente la porta e noi ci troviamo di fronte a questo esito, una riforma della Costituzione che verrà approvata, per la prima volta nella storia repubblicana, senza che il Parlamento sia stato messo nelle condizioni di intervenire. È una cosa avvilente per noi dell'opposizione, ma mi permetto di dire che è avvilente anche per voi della maggioranza, che vi siete sottoposti a questo Diktat da parte del Governo. *(Applausi)*.

È una riforma sulla quale noi eravamo disponibili, se ci fosse stata la volontà e la disponibilità, a discutere e che affronta nodi e temi che con la giustizia che interessa i cittadini, le imprese e le famiglie, cioè con l'efficienza e la durata dei processi non c'entra nulla. Lo sappiamo, è stato riconosciuto dallo stesso Ministro.

Anzi, verrebbe voglia di sottolineare che è quasi una riforma che mette sotto il tappeto e distrae l'opinione pubblica dal sostanziale fallimento del Governo e della maggioranza sulla gestione della giustizia, quella che interessa davvero a imprese e cittadini.

Gli ultimi dati sulla durata dei processi civili dicono che i processi si stanno allungando. Quindi non riusciremo neanche a rispettare gli obiettivi del PNRR. Sappiamo qual è lo stato drammatico in cui versano i giudici di pace, il tribunale dei minorenni, la giustizia minorile e il tribunale della famiglia, che è stato dimenticato.

In tutto questo il Governo, in questi anni, si è occupato solo di questa epocale riforma della magistratura, che, purtroppo, con i temi che riguardano la giustizia concreta e l'amministrazione della giustizia non c'entrano nulla.

La separazione delle carriere, la separazione delle funzioni, cioè l'autonomia del giudice dal pubblico

ministero, è un tema serio. È un tema assolutamente doveroso da affrontare, ma io mi permetto di sottolineare che è un tema che ha già trovato un compiuto assetto. Lo abbiamo affrontato anche nella scorsa legislatura con la riforma Cartabia, quando abbiamo trovato questa modalità di separare le funzioni in modo da garantire che ci sia una separazione effettiva tra chi giudica e chi svolge la funzione requirente.

È testimoniata dai numeri questa separazione: i 20-25 magistrati che passano da una funzione all'altra, su 9.000-9.500, sono un numero risibile. Il problema tanto evocato, della indipendenza dei giudici che giudicano dai pubblici ministeri, che, secondo questa prospettazione, condizionerebbe l'attività dei giudici, è smentito da quei numeri che sono stati più riprese citati, sui quali io non ho sentito alcuna osservazione da parte della maggioranza.

Tali numeri testimoniano che, nel 40-50 per cento dei casi, a seconda dei tribunali, i giudici danno torto ai pubblici ministeri: nel 40-50 per cento dei casi.

Sono dati certificati. Lo dice lo stesso avvocato, professor Coppi, il quale sostiene che non ha mai avuto la sensazione di un giudice che abbia deciso una causa o un procedimento penale per motivi di colleganza o di rapporto con il pubblico ministero. Quindi questo è un falso problema. Allora perché? Che motivo c'è? Qual è l'obiettivo vero della separazione delle carriere se i dati dicono che già oggi l'assetto garantisce adeguatamente l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri?

Qual è l'obiettivo della separazione delle magistrature? Questo è il punto su cui, secondo me, occorre indagare, chiedendosi esattamente qual è il punto di caduta di questa riforma. Separare la magistratura requirente da quella giudicante significa, come è stato detto e ripetuto da tante persone e come sappiamo tutti, creare un quarto potere dello Stato (quello dei pubblici ministeri) autoreferenziale, che rischia di diventare un potere soverchiante ed eccessivo, la più grande concentrazione di potere che un Paese democratico conosca.

Se questo è il rischio che stiamo correndo - e lo sappiamo tutti, perché è il segreto di Pulcinella - il passaggio inevitabile, ulteriore e successivo rispetto alla separazione di carriere, così come voi l'avete immaginata, sarà quello che accade in tanti altri Paesi democratici, ossia la sottoposizione del pubblico ministero al controllo dell'Esecutivo. Questa sarà la fine inevitabile di questa riforma. Se così sarà (e qualcuno ha avuto il coraggio di dirlo: lo ha detto il presidente Pera nel dibattito parlamentare e anche il sottosegretario Delmastro in quella conversazione con un giornalista, asserendo che la separazione di carriere, così, è pericolosa e che bisognerà sottoporre il pm al controllo dell'Esecutivo), allora ditelo. Ditelo agli italiani, invece di far finta che questo non sia vero *(Applausi)* e continuare a dire: no, il pubblico ministero rimarrà indipendente. Non è vero, perché questa è la conseguenza ineluttabile di una riforma che separa in questo modo le magistrature. Avete il dovere di dirlo, dovete avere il coraggio di dire questa cosa invece di far finta di nulla e sorvolare su questo problema.

L'altra questione, poco dibattuta e indagata anche nel dibattito pubblico, è quella che ci preoccupa ancora di più. Mi riferisco al fatto che, con questa riforma, si coglie il pretesto e l'occasione per demolire il Consiglio superiore della magistratura. Questo è l'effetto e l'esito della riforma del Consiglio superiore della magistratura. Ricordo che il Consiglio superiore della magistratura, così come concepito dai nostri Padri costituenti e realizzato dalla legge del 1958, ha garantito l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e consentito a magistrati indipendenti e autonomi di indagare anche sul potere, sui condizionamenti della nostra democrazia e su quegli intrecci perversi tra servizi deviati, terrorismo, massoneria e criminalità organizzata. L'indipendenza che è stata garantita dal CSM ha consentito a quei giudici e a quei magistrati di fare quelle indagini e di raggiungere alcune parziali verità sui condizionamenti della nostra Repubblica. *(Applausi)*. Cosa accadrà, secondo voi, con un CSM così indebolito come quello che voi avete immaginato, che viene diviso in due e spogliato di una funzione essenziale come quella disciplinare e nel quale i magistrati verranno sorteggiati, con la conseguenza che perderà qualunque capacità di rappresentanza e autorevolezza nel rapporto con gli altri poteri dello Stato? Questi nuovi organismi avranno lo stesso ruolo e la stessa capacità di garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura dal potere?

Noi ci permettiamo di dubitarne, pensiamo che ci sia un enorme rischio sotto questo profilo e non ci rassicurano le parole che sentiamo pronunciare, a proposito di questo progetto di riforma, da parte di

tanti esponenti del Governo. Ci sono quelli che dicono, come il vice ministro Salvini, quando c'è un provvedimento sgradito al Governo, che in ragione di questo provvedimento occorre fare la separazione delle carriere; ci sono quelli che dicono, come il sottosegretario Mantovano, che le norme vanno interpretate secondo la volontà popolare, perché questo allude all'idea che la sovranità popolare conti più della legge, più dei limiti che vengono posti al potere dalla legge e questa è un'ideologia, purtroppo, che appartiene a tanta parte della destra che oggi governa in tanti Paesi del mondo. È quella stessa destra che in Ungheria ha attaccato la magistratura in nome della sovranità popolare *(Applausi)*; è quella stessa destra che in Polonia ha attaccato la magistratura in nome della sovranità popolare; è la destra di Trump, che sta facendo la stessa cosa negli Stati Uniti e che in nome della sovranità popolare attacca i giudici e la magistratura. Questa, purtroppo, è la strada nella quale ci incammineremo se passerà questo disegno di legge di riforma.

Lo spiegheremo ai cittadini italiani, che siamo convinti capiranno qual è la posta in gioco e diranno un bel no alla vostra riforma e questo sarà anche l'inizio del vostro declino. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, signor Vice Ministro, il disegno di legge di riforma al nostro esame parte da molto lontano e non è certamente il frutto della volontà di Forza Italia che ne rivendica - con orgoglio, secondo me, fuori luogo - la paternità. Parte da molto lontano, ossia dalla riforma del codice di procedura penale voluta da Vassalli nel 1989 e che porta il suo nome. Vedete, quindi, che la strada per arrivare fino ad oggi è davvero lunga e inizia quando cambiamo il sistema e dal rito inquisitorio passiamo al rito accusatorio, quel rito per cui, semplificando, diciamo sempre che chiunque è innocente fino a prova contraria e la sua colpevolezza deve essere approvata nel giudizio, nel processo, nel quale il convincimento sulla sua colpevolezza deve formarsi al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma se questa è stata la riforma del 1989, dobbiamo attendere ancora dieci anni, il 1999, affinché con un'altra legge di riforma costituzionale, la n. 2 del 23 novembre 1999, si introducano, o meglio si recepiscano nella Costituzione i princìpi del giusto processo, che sono stati trasfusi nell'articolo 111 della Costituzione, che è davvero la portata rivoluzionaria e l'attuazione del rito accusatorio e del giusto processo, perché ci dice una cosa fondamentale: il processo deve formarsi in condizioni di parità tra le parti; le prove si devono formare nel contraddittorio; il cittadino, nel processo, ha diritto ad essere giudicato da un giudice terzo ed imparziale. Un'altra cosa che ci dice l'articolo 111, su cui tornerò alla fine del mio intervento, è che lo Stato deve garantire che il processo abbia una durata ragionevole. Se questi sono i capisaldi del cosiddetto giusto processo, che costituiscono a loro volta l'attuazione del rito accusatorio, va da sé che, nel momento in cui è indiscutibile, indubitabile, recepito e sancito - come dice il nostro Presidente della Repubblica, quando dice che la Costituzione non si limita ad affermare, ma sancisce e riconosce - un principio che già è riconosciuto dal popolo, un giudice terzo ed imparziale è sicuramente un giudice che deve essere separato da quella parte della magistratura che si occupa invece di formulare l'accusa e di trovare le prove a sostegno della stessa.

E allora, se la magistratura si distingue già al suo interno tra funzioni requirenti e funzioni giudicanti, questa riforma prende atto della necessità che queste carriere si separino definitivamente e che si incanalino su due carriere che devono essere separate fra di loro: da un lato i magistrati che si occupano di formulare l'accusa, di trovare le prove, di portarle al vaglio del giudice, in condizioni di parità rispetto alla difesa dell'imputato, e dall'altro il giudice terzo e imparziale, che, avendo davanti a sé il rappresentante dell'accusa e il difensore dell'imputato, deve occuparsi di sciogliere i nodi di questa accusa e di questa difesa e formulare il proprio giudizio. Quel convincimento - come abbiamo detto - deve essere libero, deve essere formato sulla base di un contraddittorio che si svolge in aula, deve andare al di là di ogni ragionevole dubbio.

Non è un caso che io mi soffermi su questa formula, perché il dubbio alberga nella mente umana nel momento in cui questa separazione non è chiara nel cittadino, non è chiara nel soggetto che viene chiamato in aula, non già perché ci sia una condotta da parte del pm rispetto al giudice del tribunale che possa indurre a pensare che ci sia un accordo fra di loro. Sgombriamo il campo, non è questo il senso. Il senso, però, è che, quando si entra in aula, si deve avere la certezza che il pm non sia della

stessa squadra del giudice che è chiamato a giudicare.
E come si fa a superare questo dubbio, quando la procura e il tribunale stanno negli stessi ambienti, frequentano le stesse aule di giustizia, vanno agli stessi corsi di formazione, si frequentano fra di loro, condividono il loro tempo libero, sanno, soprattutto, che nella loro progressione di carriera finiranno per essere sottoposti al vaglio da parte di un CSM che è composto da appartenenti tanto alla magistratura giudicante che a quella requirente? In qualche modo si forma una commistione che, se non è sintomatica di una possibile influenza, certamente è espressione di una contiguità di giudizio, di una contiguità di analisi, di una contiguità di ragionamenti, che non garantiscono, in senso tecnico, l'imparzialità e la terzietà di chi è chiamato a giudicare.
A ciascuno il proprio compito nel processo: al pm quello di formulare l'accusa e di portare le prove che ha raccolto nel corso delle indagini preliminari, al giudice quello di vagliare queste prove nel contraddittorio delle parti, con la difesa che deve essere messa in condizione di parità rispetto al pm. Voi direte che la garanzia dell'imparzialità del giudice è data dall'alto numero di assoluzioni, dall'alta percentuale di assoluzioni. Ma questo discorso lo possiamo ribaltare esattamente al contrario, questo ragionamento, e chiederci quanti di questi processi avrebbero potuto evitare di arrivare fino all'udienza di conclusione e alla formulazione delle discussioni finali, se con imparzialità e terzietà il pm, nel momento in cui ha formulato la sua proposta di rinvio a giudizio e quindi ha formulato la sua accusa, fosse stato fermato da un non luogo a procedere nell'udienza preliminare o se, ancora meglio, il pm avesse detto "propongo l'archiviazione, perché non ho elementi per dire che questa accusa è sostenibile in giudizio".
Questo alto numero di assoluzioni, se da un lato può essere interpretato come la garanzia dell'imparzialità del giudice, dobbiamo ammettere che, per certa parte, dimostra anche che si deve attendere la fine del giudizio per avere un verdetto che spesso poteva già essere emesso prima, se ci fosse stata una tranquillità, anche dal punto di vista emotivo, nel dire "fermo qui questa accusa, perché non ci sono gli elementi per portarla avanti". Invece, molto spesso, chiunque purtroppo abbia vissuto il patimento di un processo e lo abbia vissuto con l'animo dell'innocente che sa di dover protestare la propria innocenza - e non a caso si dice "protestare la propria innocenza", perché l'etimologia del "protestare" significa proprio il rivendicare l'estraneità dall'accusa - molto spesso deve finire un calvario lunghissimo, con anni di indagini, di udienze, di rinvii, che non fanno altro, peraltro, non soltanto che scardinare ed in qualche modo erodere la fiducia del cittadino nella giustizia, ma anche, purtroppo, allungare i tempi stessi della giustizia e ingolfare molto spesso le aule del tribunale con procedimenti i cui esiti sono già preventivabili, perché non c'è stata la fermezza di fermarli prima.
Allora, se il giusto processo prevede anche l'obbligo per lo Stato di garantire la giusta durata del processo, questa riforma su questo punto è carente.
Io non voglio dire che siamo a favore o contrari a questa riforma. Io voglio enucleare gli aspetti evidentemente favorevoli di questa riforma, che sono quegli elementi che già esistono: bisogna semplicemente avere la buonafede di riconoscere che già esistono, che sono già enucleati nel nostro sistema e sgombrare il campo da timori di evenienze future, per le quali ci dobbiamo sempre ricordare che il Parlamento continua a esistere, operare e apporre il suo vaglio su eventuali future riforme, che potrebbero intaccare l'indipendenza della magistratura. Certo non è questa che è la intacca, perché l'articolo 104, nel suo primo comma, nel sancire che la magistratura è un ordine autonomo, separato da ogni altro potere, non viene intaccato da questa riforma. Pertanto, in alcun modo noi possiamo dire che in questa riforma vi possa essere la minaccia, il timore, la rappresentazione che un domani i pm possano essere sottoposti al controllo dell'organo esecutivo; può darsi che sia un'evenienza futuribile, ma, come tutte le evenienze futuribili, ci dobbiamo ricordare che l'uomo, per la sua stessa natura, non è in grado di fare previsioni di lungo corso. Mentre all'uomo - e soprattutto a chi è eletto in Parlamento e deve rappresentare il popolo - è demandato il compito di operare con buonafede e di valutare le riforme che deve porre in essere per quelle che sono in questo momento, per quello che dicono in questo momento e per l'esigenza di giustizia che comunque il popolo chiede venga riconosciuta.
Ci sono altre ombre in questa riforma che non ci convincono. Innanzitutto, l'atteggiamento aprioristico, che non ha consentito alcuna possibilità di emendare il testo, di discuterlo, di migliorarlo. Una

chiusura oltranzista, che francamente non è adeguata alla riforma costituzionale, che per sua stessa natura dovrebbe aprirsi a un confronto quanto più ampio con le forze dell'opposizione e anche con quelle della maggioranza. Invece, in questo caso, vi è stata una chiusura per tutti. Non sono stati ammessi emendamenti né dell'opposizione, né della maggioranza, come se fosse un testo blindato e impossibile da migliorare, da perfezionare, da modificare. Questa è già di per sé un'ombra che si addensa su questa riforma e purtroppo mi dispiace che sia andata così fino alla quarta lettura.

C'è poi un'altra ombra che non siete riusciti a superare, che è quella relativa alla composizione di queste Corti disciplinari: soltanto mediante sorteggio, un sorteggio puro, secondo il testo di questa riforma (ma aspettiamo di vedere i decreti attuativi). Non è neanche un sorteggio temperato, non è neanche un sorteggio su una categoria di persone che possano essere state preventivamente individuate; è un sorteggio che affida alla casualità la composizione della Corte. Si può obiettare che sono comunque tutti magistrati, persone che hanno già una professionalità acquisita, non stiamo parlando di un sorteggio del quisque de populo. Benissimo, posso condividerlo, ma sempre e solo in parte. Vale per i giudici togati, non vale per i componenti laici. Non vale per i componenti laici nella misura in cui, se noi diciamo, con l'onestà intellettuale che ci contraddistingue, che in questa riforma non ci sono gli elementi per poter temere che i pm vengano sottoposti al controllo del potere esecutivo, è altrettanto vero che ricondurre tutto a un sorteggio assoluto, invece, include in sé la possibilità di non esercitare più, non dico il controllo, ma sicuramente la presenza del potere politico, che rappresenta sempre il popolo all'interno delle istituzioni. *(Applausi)*.

Avere denegato totalmente la possibilità di prevedere la composizione del CSM anche con la partecipazione del potere politico è un vulnus di questa riforma, è una deminutio, è una cosa che non aveva senso che fosse fatta e che lo stesso Vice Ministro in Commissione ci ha detto essere stata una soluzione per il meno peggio, ma è qualcosa che comunque adombra il testo e anche i suoi futuri sviluppi, nella sua attuazione pratica.

Infine, Presidente, c'è un'ultima cosa, che ho già detto all'inizio, ma la ripeto.

Questa riforma non serve a migliorare la giustizia in sé, non incide sui tempi, non incide sulla ragionevole durata, non incide sull'efficienza. Questo aspetto è stato totalmente trascurato dalla riforma ed è un peccato, perché se vogliamo attuare il giusto processo, se vogliamo fare veramente una scelta di civiltà giuridica, o la facciamo per intero, oppure ammettiamo che non siamo in grado di farla. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento cercando di ragionare rispetto a cose che ho anche sentito nei pochi interventi dei senatori della maggioranza, nei quali si sostiene che l'opposizione ha un'opinione ideologicamente contraria a questa riforma. In parte è vero, per quanto mi riguarda, e cercherò di spiegarlo.

La questione che prima di tutto ha posto un problema ideologico, quindi di contrapposizione frontale, è che il Ministro ha presentato questa riforma dichiarando all'inizio, prima ancora che entrasse in Parlamento, che doveva uscire così com'era entrata, senza che fosse cambiata una virgola. Difatti è avvenuto così. In sostanza, per discutere, confrontarsi e modificare le cose, bisogna essere disponibili in due, ma il dato vero è che chi ha presentato questo disegno di legge ha deciso all'inizio che doveva essere così, perché questa riforma della giustizia è un patto di potere nella maggioranza.

Sappiamo tutti - come avete detto - che c'erano tre temi forti da affrontare: premierato, autonomia differenziata e separazione delle carriere. Questo era il patto che avevate come maggioranza ed è per questo che avete fatto una proposta, chiedendo ai vostri rappresentanti della maggioranza, ai deputati, ai senatori e alle senatrici, di non accettare alcuna modifica. Il confronto in Commissione è stato ampio, però di fatto era l'opposizione che cercava di argomentare le ragioni per cui alcuni temi andavano affrontati e discussi e andavano trovate delle soluzioni, mentre la maggioranza ha sempre votato mantenendo il testo iniziale.

Quindi, non dovete utilizzare questa cosa ideologicamente - lo dico, tramite la Presidenza, anche al presidente Pera - perché ho sentito stamattina dire che bisognava confrontarsi, ma in questa volontà bisogna essere in due ed è la maggioranza che non ha lasciato assolutamente alcuno spazio su questo.

Quel potere, quella impostazione e quelle tre riforme hanno infatti al centro un obiettivo: quello di modificare la Costituzione del nostro Paese. Questo perché magari la Costituzione vi sta stretta su alcuni punti, non la sentite proprio tutta vostra e bisogna segnare da questo punto di vista. Questo è il vero obiettivo che avete portato avanti e ci è stato impedito affrontare questo tema.

Se si vogliono affrontare i temi della giustizia, Ministro, la prima cosa da fare è chiedersi: che cosa succede ai 12.000 dipendenti precari che il 30 giugno vedranno scadere il proprio rapporto di lavoro? Cosa succede? Li confermate? Vanno a casa? Sono 12.000 e sono stati assunti attraverso i fondi del PNRR. Bene, però questi dipendenti hanno scioperato, hanno manifestato qui fuori per chiedere che cosa sarebbe successo, perché vedono avvicinarsi la data del giugno 2026. Si pone questo problema. In questa riforma non c'è alcuna parola per questi lavoratori e lavoratrici, eppure sa benissimo che già adesso la giustizia non funziona, perché è arretrata sul terreno tecnologico, perché si esercita in stabili fatiscenti, perché i lavoratori della giustizia sono troppo precari, perché manca personale. Questo è il problema fondamentale e su questo non c'è nulla. Non c'è nulla per questi 12.000, ma non c'è nulla neanche per i dipendenti degli istituti penitenziari, ad esempio delle carceri. Quasi in ogni carcere, ogni parlamentare che va in visita, la prima cosa che riferisce è che manca personale.

Anzi, in alcune parti siamo a una pianta organica al 50 per cento. Non mancano solo agenti penitenziari, ma anche operatori sanitari, operatori multiculturali, operatori pedagogici. Come tutti noi sappiamo, il carcere dovrebbe essere un luogo che contribuisce a superare le ragioni del perché un individuo è finito in carcere, quindi dovrebbe avere una funzione rieducativa. Invece, nel momento in cui manca personale adeguato e sufficiente a fare queste cose, il carcere diventa un parcheggio che molto spesso contribuisce ad aumentare la delinquenza, anziché ridurla. Questo è un altro dato dalla giustizia che non funziona. Ciò per non parlare poi della questione dei tempi della giustizia, anche a causa di un sistema arretrato dal punto di vista della digitalizzazione, dell'informatica e delle nuove tecnologie.

A tutto questo voi rispondete: facciamo due CSM. Tra l'altro, non solo c'è mancanza di organico, ma è anche sottopagato, perché molto spesso ci sono stipendi molto bassi. Occorrerebbe discutere di giustizia a trecentosessanta gradi, in particolare rispetto a coloro che vivono in quei luoghi. Si dice che si vogliono dividere le carriere, ma, come hanno già detto altri, questo è già previsto ed è già possibile. Anche qui si è risposto dicendo che ci sono delle difficoltà burocratiche; ma allora valutiamo queste e interveniamo su di esse. In sostanza, invece, quello che continuate a dire è: il popolo ci ha dato il mandato ed è giusto che l'Esecutivo diriga su tutto. No, colleghi. La democrazia regge e ha retto in questo Paese per molti anni - e spero che reggerà ancora per altrettanti, come è avvenuto dal dopoguerra a oggi - perché ci sono delle norme che, indipendentemente da chi sta al Governo, devono essere rispettate e devono stare sopra a chi ha il potere esecutivo pro tempore, in particolare su un tema come quello della giustizia. Qui, se si mette in discussione l'indipendenza della magistratura e si sottopone il potere del magistrato al potere politico, è finita la democrazia. Questo è quello che sta avvenendo se passerà questa proposta. Ma non passerà, perché il popolo italiano la respingerà, però questo è il dato fondamentale.

Voi dite che in questo modo la mettiamo sul terreno ideologico dell'antifascismo. Certo, dell'antifascismo, perché la nostra Costituzione è nata dalla lotta partigiana antifascista; se questo vi dà fastidio, è un problema vostro, non mio. Chi ha pensato la Costituzione ha fatto sì che questa fosse una garanzia: in tutti questi anni, nonostante difficoltà e momenti di grande turbolenza della nostra società, le regole democratiche non sono state mai messe in discussione: questo è il dato fondamentale che noi sottolineiamo ed è per questo che vi diciamo che voi avete scelto di agire ideologicamente stabilendo che il potere giudiziario sia sottoposto al potere politico. Checché se ne dica, dove avviene questo non esiste il patto democratico. Ovviamente noi ci batteremo perché si mantenga questa distinzione.

Di fronte a due CSM, chi sarà l'arbitro che li metterà d'accordo se andranno in contrasto due CSM? Chi è l'arbitro che decide se vince uno o vince l'altro? Chi lo stabilisce? Certo, oggi non è che funziona tutto, però bisognerebbe affrontare quello che non funziona.

Pretestuosamente avete deciso di non affrontare i temi veri della giustizia, perché avete preso questa decisione politica.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 15,04)

(*Segue* MAGNI). Per questa ragione, ovviamente, fino all'ultimo momento in Parlamento, quindi fino a domani e quando ci sarà la possibilità di esprimere il voto, ma soprattutto nel Paese, contrasteremo l'impostazione che voi avete dato a questo disegno di legge e alla giustizia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirondini. Ne ha facoltà.

PIRONDINI *(M5S)*. Signor Presidente, saluto il ministro Nordio e gli dico che ci mettete sempre un po' in difficoltà. Ci piacerebbe, una volta, provare a riconoscervi la buona fede. Invece, devo dire che con questi provvedimenti davvero ci mettete in difficoltà. Ogni volta che si parla di giustizia in quest'Aula la domanda che mi pongo è se siete incompetenti o in malafede. Questa è la domanda che mi pongo ogni volta.

Nella risoluzione di questo enigma, le chiedo anche un aiuto, le chiedo di darmi una mano. Le leggo una lettera, signor Ministro, che è la seguente: «I sottoscritti Magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia aderiscono al comunicato dell'Associazione Nazionale Magistrati in quanto contrari alla divisione delle carriere dei Magistrati con funzioni requirenti e con funzioni giudicanti».

Signor Ministro, la vedo scocciato. Sapesse noi ad averla come Ministro della giustizia! Questa lettera, che è del 1994, era firmata da sei magistrati. Il quarto, partendo dall'alto a sinistra, era l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, un certo Carlo Nordio, che credo lei conosca. Sì, lo conosce, perché è lei. *(Applausi)*.

Però, va detto con onestà che lei poi ci ha spiegato perché ha cambiato idea. Lei ha cambiato idea - ci ha spiegato - perché questa lettera del 1994 era precedente a un avvenimento, che sarebbe successo nel 1995, un fatto evidentemente grave: una persona che voi stavate indagando si è tolta la vita.

Alla domanda del giornalista del TG1, che le chiede se ricorda il nome, lei, sicuro, risponde di sì e dice che si chiamava Mazzolaio. Io ho cercato di fare una ricostruzione, anche attraverso organi di stampa. Tutti quanti concordano su una cosa. Se quella persona si chiamava Gino Mazzolaio, arrestato da lei per una storia di tangenti nella sanità in Veneto, si era effettivamente tolto la vita, ma lo aveva fatto il 23 aprile 1993.

Lei, dunque, ha raccontato di aver cambiato idea rispetto alla separazione delle carriere per un evento che è accaduto prima della sua firma su quel documento, non dopo. Signor Ministro, se questa cosa oggi non la smentisce, lei è un bugiardo. *(Applausi)*.

Questa riforma, signor Ministro, è inutile, dannosa e pericolosa. È inutile perché - come hanno detto in molti - oggi la riforma Cartabia già rende quasi impossibile il cambio tra funzioni, e in questo dobbiamo correggere il senatore Pera e il suo intervento precedente. Il cambio tra funzioni si può fare soltanto una volta, lo si può fare soltanto nei primi dieci anni e, se lo si fa, bisogna cambiare distretto, e quindi andare in un'altra Regione. E non si può tornare indietro da questa decisione. Ciò ha portato al fatto che oggi lo 0,83 per cento dei casi è il numero che determina questo cambio di funzioni. Vi state occupando, cioè, di un problema che non esiste. *(Applausi)*.

È dannosa questa riforma, signor Ministro. E lo è intanto perché allontana il pm dalla cultura giurisdizionale. È fondamentale, infatti, che il pm ragioni anche come un giudice perché, evidentemente, nell'ambito del suo lavoro, deve poter comprendere se l'indagato o l'imputato sia ragionevolmente colpevole o meno; e, nel caso non pensi questo, deve chiedere chiaramente l'archiviazione o l'assoluzione.

È una riforma pericolosa, perché in tutti gli ordinamenti in cui vige la separazione delle carriere il pm viene sottoposto di fatto all'Esecutivo, tranne forse in Portogallo. La domanda, allora, è la seguente: perché rischiare? Perché rischiare di mettere in una condizione di minore indipendenza i pm rispetto all'attuale sistema giuridico, che evidentemente non lo pone in questa condizione? Questo è un fatto oggettivamente molto strano.

Ma perché io ho il dubbio se siate più incompetenti o più in malafede? C'è una un'altra vicenda che forse ci aiuta a chiarire meglio anche questo dubbio, che è la vicenda Delmastro. Il sottosegretario Delmastro viene indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. La procura di Roma chiede l'archiviazione, mentre il giudice chiede il rinvio a giudizio; a posto così, carriere già separate. Non

c'era neanche bisogno di questo provvedimento: il pm chiede una cosa, il giudice chiede esattamente l'opposto.

Ma non basta questo, perché poi ciò dà avvio chiaramente al processo. Nel processo il pm, legittimamente, convinto ancora del fatto che non vi sia reato, chiede l'assoluzione - a conferma del fatto che il pm lavora anche a tutela dell'indagato; cosa che oggi avviene, ma dopo la riforma, purtroppo, non sarà necessariamente così - il giudice anche a processo chiede la condanna e poi il Sottosegretario verrà condannato. Abbiamo, nello stesso caso riguardo a un Sottosegretario di questo Governo, due volte il pm che chiede una cosa e due volte il giudice che chiede esattamente l'opposto.

In questo caso, siccome le carriere si sono separate da sole e al quadro, mi sarei aspettato da parte del Governo una festa, un banchetto. Oggi si parlava di festeggiamenti e invece no. Sapete cosa fa il Governo? Attacca il giudice che ha preso una decisione diversa da quella del pm. Quando le carriere si separano da sole, voi attaccate pure il giudice. *(Applausi)*. Nello specifico, il sottosegretario Fazzolari dichiara che è inconsueto un rinvio a giudizio quando il pm chiede il non luogo a procedere. Prendiamo atto che, quando si verifica già quello per cui ci portate in quest'Aula a votare questo scempio di riforma, voi contestate anche in quel caso il giudice. Il sentore che abbiamo è che i giudici sono bravi quando vi assolvono; quando invece vi condannano, sono comunisti, toghe rosse, eccetera. *(Applausi)*.

Peraltro, il sottosegretario Delmastro dà anche un contributo fattivo nel merito di questa vicenda. Chiaramente non sapendo che sarebbe uscito sui giornali, ci dice che l'unica cosa buona di questa riforma è il sorteggio del CSM. Dice anche che tanto valeva allora mettere definitivamente il pm sotto l'Esecutivo, cosa che avverrà fra qualche mese. Presto, quindi, saremo qua di nuovo a parlare anche di quello. L'unico obiettivo che ha questa riforma è infatti mettere il pm sotto l'Esecutivo e renderlo meno indipendente. Questo lo hanno capito anche i bambini e peraltro i due, forse tre interventi di senatori di maggioranza testimoniano che abbiamo ragione. Con tutto il rispetto per il senatore Pera, il suo intervento ha proprio certificato che abbiamo ragione. *(Applausi)*.

La nostra sensazione - anzi, è una realtà - è che la giustizia oggi in Italia ha una miriade di problemi che sarebbe veramente importante risolvere: la certezza della pena, la lentezza drammatica dei processi, una giustizia che non sia classista, come voi state invece sempre più realizzando, le assunzioni nei tribunali. Signor Ministro, sa che oggi il processo forse più importante che viene celebrato in Italia - quello sul crollo del Ponte Morandi, nella mia città, Genova - viene celebrato in una tenda? L'aula magna del tribunale non è agibile. Forse è di questo che dovreste occuparvi.

Invece di occuparvi dei veri problemi, cosa fate? Limitate le intercettazioni, abrogate l'abuso d'ufficio, sia mai, ci mancherebbe. Fate poi anche delle cose un po' creative da un certo punto di vista. Nella sua proposta di modifica del codice penale c'è una proposta interessante dal punto di vista della creatività: in caso di perquisizione, bisogna avvisare l'avvocato del perquisito due ore prima. In questo modo, le prove vengono fatte sparire e, quando arrivano, buonanotte. *(Applausi)*.

Questa è una proposta, mentre una cosa che già è legge è che, se si vuole arrestare qualcuno, bisogna avvisarlo cinque giorni prima. L'altro giorno sono state arrestate 22 borseggiatrici, il pm ha chiesto l'arresto; il giudice non le ha potute arrestare e ha dovuto mandare la convocazione di comparsa dopo cinque giorni. Indovini un po', Ministro, di quelle 22, quante se ne sono presentate: zero. *(Applausi)*. Questa è l'idea della giustizia del centrodestra, con cui poi prendete anche i voti misteriosamente.

Quello che vediamo con chiarezza è che questo provvedimento non va guardato nella singolarità, ma va visto in un insieme generale di riforma e visione del Paese che voi avete, perché è la tessera di un puzzle in cui bisogna bloccare la Commissione di vigilanza RAI in quanto non volete essere controllati in alcun contesto. Voi detestate tutti quelli che vi fanno domande e vi controllano. Allora blocchiamo la Commissione di vigilanza RAI e in Commissione antimafia non vogliamo buttare fuori uno dei principali magistrati antimafia di questo Paese? È in conflitto di interessi Scarpinato in Commissione antimafia, giusto Ministro? Non sono in conflitto di interessi un Sottosegretario alla sanità che ha delle quote in una clinica privata o una Ministra che aveva degli stabilimenti balneari e ora amministra gli stabilimenti balneari? *(Applausi)*. No, loro non sono in conflitto di interessi. Scarpinato è in conflitto di interessi. La stampa è libera, ma guai, querelamo Ranucci. Mezzo Governo ha querelato Ranucci.

Ritirate quelle querele. Signor Ministro, dica ai suoi colleghi di ritirare quelle querele, altrimenti la solidarietà è una semplice ipocrisia nei confronti della stampa libera e di Sigfrido Ranucci. *(Applausi)*.
Questo provvedimento è il termine di questo puzzle, ovvero non volete che i magistrati vi controllino e che siano liberi e indipendenti. Allora fate in modo di portare a termine una riforma a proposito della quale questa mattina il senatore Pera ha detto che finalmente, tra pochi giorni, festeggerà, perché sono trent'anni che porta avanti questa battaglia non da solo, ma con altri. Ebbene, ricordiamoli questi altri: Licio Gelli, Silvio Berlusconi, Bettino Craxi. *(Applausi)*. Insomma, proprio la crème de la crème della storia del nostro Paese.
Provo a rispondere alla domanda. Signor Ministro, non so se siete più incapaci o più in malafede. Probabilmente, come diceva Corrado Guzzanti, i due fenomeni possono anche coesistere: siete un po' incapaci e molto in malafede. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccia. Ne ha facoltà.
BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signor Ministro, difendere la Costituzione non è un atto di appartenenza politica, come purtroppo appare emergere dal dibattito, se ci si guarda dall'esterno. Noi pensiamo che sia un gesto di fedeltà alla Repubblica. Noi lo facciamo, signor Presidente, nel nome di quella Carta che fu scritta dopo aver conosciuto l'umiliazione della dittatura e la grandezza della libertà conquistata. Nella maggioranza di oggi, signor presidente Pera, che governa il Paese e di cui il ministro Nordio è un esponente di spicco, la Carta costituzionale, invece di riscriverla, è come se fosse una sorta di ostacolo a fare qualcosa.
C'è una differenza profonda, presidente Pera - visto che ha richiamato le radici e le origini nel suo intervento - tra chi la Costituzione l'ha generata nella luce della Resistenza e chi ancora oggi la osserva con fastidio e la subisce pretendendo ogni volta di cambiarla. A lei, presidente Pera, attraverso la Presidenza, diciamo che il Partito Democratico difende la Costituzione sempre, nel solco dei partiti della Resistenza, non delle nostalgie. Per galateo istituzionale, eviterò di ricordare alla destra le sue origini, perché certe radici non si celebrano, si superano *(Applausi)*, e speriamo che prima o poi sarete in grado di superarle. Quanto a lei, presidente Pera, e alla sua ramanzina fuori luogo, avvenuta anche in questa seconda lettura in Senato, sarebbe ingeneroso parlare di origini politiche: ne ha cambiate talmente tante, che rischieremmo di perderci nel suo labirinto.
C'è qualcosa di paradossale, signor Presidente, in questa vicenda che ci ritroviamo tutti quanti ad affrontare: c'è un Ministro ex magistrato che in questa vicenda, sin dalla prima seduta delle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, ci è apparso più animato dalla necessità di regolare i conti con la sua biografia che dalla possibilità di riformare la giustizia. Altrimenti, non capiremmo come mai, mettendo insieme i pezzi del puzzle di questi anni, viene fuori un disegno che è sotto gli occhi di tutti: la deformazione del principio dell'equilibrio dei poteri nel nostro Paese, di cui la giustizia è solo un tassello. Siccome in quest'Aula abbiamo svolto la discussione sulla riforma costituzionale del premierato e sulle altre forzature quotidiane che imponete al Parlamento, è evidente che oggi il quadro è molto più chiaro, ed è di questo che dovremmo parlare qui in Aula e nel Paese.
Volete separare le carriere tra giudici e pubblici ministeri non per garantire autonomia, ma per portare la magistratura chiaramente su un altro terreno - lo diceva prima il senatore Bazoli ed è stato richiamato da molte colleghe e molti colleghi del Gruppo Partito Democratico - un altro potere dello Stato, il quarto, certamente non autonomo, non indipendente.
Questa non è una riforma della giustizia, perché nessuna di queste misure, ministro Nordio, accelererà i tempi dei processi; nessuna di queste misure migliorerà la qualità del servizio; nessuna di queste misure toccherà l'arretrato giudiziario. Nessuno dei suoi provvedimenti in questi tre anni ha fatto tutto questo. Nessuno dei vostri interventi sulla giustizia ha migliorato questa condizione! *(Applausi)*. Indebolirete l'autonomia complessiva della magistratura e punterete a compromettere l'indipendenza del pubblico ministero - è questa la vostra ossessione, l'indipendenza del pubblico ministero - perché volete alterare l'equilibrio del processo penale.
In questi due anni abbiamo fatto di tutto per denunciare l'obiettivo reale della maggioranza: raccontare la separazione delle carriere. Vi abbiamo detto più volte che sulla separazione delle funzioni ci avreste trovato lì, avreste ottenuto l'unanimità del Parlamento italiano. E invece no: avete raccontato di

"sistemare" la giustizia - sono sue parole, ministro Nordio - picconando la Costituzione. E lo fate con un metodo che umilia il Parlamento: non avete mai presentato - lo dico ai colleghi della maggioranza - un solo emendamento. Ma come si fa a vivere due letture di una riforma costituzionale che rischia di essere epocale per i disastri che può fare e vedere che non una senatrice o un senatore della maggioranza hanno avuto il coraggio di presentare un solo emendamento? Il Ministro è entrato qui e ha detto: «Questa è e non si tocca». E voi avete obbedito. *(Applausi)*. Questo passaggio passerà alla storia, e passerà alla storia in maniera tragica, se gli italiani non lo fermeranno.

Ci siamo trovati davanti alla dittatura della maggioranza e a un'erosione del pluralismo parlamentare che oggettivamente ci preoccupa. La verità è che l'attacco alla magistratura è un pezzo del disegno di accentramento del potere nelle mani dell'Esecutivo. La riforma del premierato e quella della giustizia si leggono insieme, le leggete insieme, le presentate insieme. E oggi ve le rileggiamo noi, qui, perché dovete assumervi la responsabilità di quello che state facendo: si riducono i contrappesi, si marginalizza il Parlamento, si svuotano gli organi di garanzia. Da una parte si rafforza lo Stato punitivo, è il vostro orgoglio: decreti sicurezza, controllo, repressione. Dall'altra parte si indebolisce invece lo Stato di garanzia: giustizia, autonomia della magistratura, Presidenza della Repubblica - è sotto attacco con la riforma costituzionale del premierato - autonomie diventate un orpello.

Evito di ricordarvi le forzature del ministro Calderoli con lo spacca Italia, che ritorna. L'ha inserito - lo dico per gli eletti che avevano mal di pancia sulla riforma Calderoli - e ritrovate pezzi di livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nella legge di bilancio, di nascosto. Ma anche lì sarà una battaglia durissima.

Il risultato, signor Presidente, è lo stesso: pieni poteri nelle mani del Capo, però quello - secondo loro - eletto direttamente dal popolo, perché gli altri non comandano, gli altri non devono guidare, gli altri non sono il Capo. Ogni riferimento al Capo dello Stato è puramente casuale. L'oggetto è uno e uno solo: la trasformazione del Capo del Governo in Capo dello Stato di fatto.

E mentre si compie questo disegno, il Governo stende una cortina fumogena. La Premier è arrivata a dire in quest'Aula che l'Italia sta scalando le classifiche mondiali sulle libertà di stampa e fin lì non era arrivato nessun suo predecessore di destra. Siamo il peggior Paese dell'Europa occidentale, ma dite che siamo il migliore; un record che si aggiunge a quello dell'industria in recessione da oltre 32-33 mesi; dei salari tra i più bassi d'Europa; delle liste d'attesa infinite, nonostante i decreti contro le liste d'attesa; delle accise aumentate; della pressione fiscale ai massimi storici; delle promesse mancate. Ma per voi va tutto bene. Due mesi fa avete annunciato in pompa magna un piano casa per l'emergenza abitativa, che nella manovra non c'è, non ce n'è traccia; DPCM scomparsi, risorse assenti, zero proposte. Nel frattempo, però, sgombrate con i manganelli dove capita (di solito, luoghi che fanno riferimento a una parte culturale). Questa era la parabola degli underdog, solo per ricordarlo alla Presidente del Consiglio. Siamo nella condizione in cui l'ideologia ha sovvertito la verità.

E torniamo alla riforma costituzionale. Avete confuso il mandato popolare con una licenza a fare ciò che volete; per voi la maggioranza in quanto tale può tutto. Avete ridotto il Parlamento a una sorta di votificio, svuotando la dialettica e umiliando i contropoteri. Si muove un filo rosso che è sotto gli occhi di tutti. I documenti della Heritage Foundation e il piano denominato Project 2025 (il cosiddetto Great Reset fatto dagli ultraconservatori) dicono una cosa molto chiara: il modello di democrazia è quello di Stati forti, leader carismatici e capaci di piegare magistratura, stampa e corpi intermedi. Vi rivedete? Lo dico perché aderite a questo e li esaltate anche. Non a caso, lo spirito ideologico risuona sempre lì, con uno scontro quasi mensile, una volta con la giustizia, una volta con i mezzi di informazione, una volta con le autorità indipendenti, una volta contro le opposizioni che vigilano, che sono cattive perché non ci consentono di lavorare.

Quando la Premier parla di sovranità italiana, viene spontaneo chiedersi di quale sovranità state parlando. La vera sovranità si difende dai condizionamenti esterni e non si assecondano agende scritte da un'altra parte, soprattutto se scritte a Mar-a-Lago. Chi parla di America first - colleghi patrioti, colleghi sovranisti - fa gli interessi americani, non gli interessi italiani o gli interessi europei. E voi continuate a piegare la testa pensando che modificando, stralciando, calpestando la nostra Costituzione forse ritrovate in qualche modo un meccanismo per interloquire alla pari con chi oggi guida Argentina,

Ungheria, Stati Uniti. Il modello culturale non può essere quello: noi apparteniamo a un'altra storia, signor Presidente.

Nel Paese reale, aver abolito l'abuso d'ufficio, limitato la libertà di stampa (perché siamo scesi nella classifica) e attaccato le autorità di garanzia ogni volta che non si sono piegate ai desiderata del Ministro di turno non vi ha fatto fare dei passi in avanti. Ci ha fatto fare tutti insieme dei passi indietro.

Signor Presidente, mi avvio a concludere il mio intervento. La democrazia non vive di potere, vive di limiti: solo il potere arresta il potere - per dirla alla Montesquieu - e l'equilibrio tra i poteri che state minando, stravolgendo quello del potere giudiziario, ha impedito fino ad ora la degenerazione anche della nostra democrazia, e ciò vale per tutte le democrazie. Rafforzare un potere senza riequilibrare gli altri, signor Presidente, significa minare la democrazia alle radici. Oggi i giornali sono in ritirata, i poteri di garanzia sono sotto attacco, l'Aula parlamentare è ridotta a questo tipo di dibattito, con la maggioranza che non presenta un emendamento in due tornate, in due letture, e le opposizioni non sono messe nemmeno nella condizione di vedere le proprie ragioni diventare oggetto di un confronto vero. Il potere si è fatto legge a sé, la democrazia è fragile - voglio ricordarvelo - proprio perché è viva - quando non è più viva, non è più democrazia - e vive di limiti, di equilibrismo, di equilibri, di pluralismo.

State erodendo giorno dopo giorno il patto costituzionale che il nostro Paese ha visto nascere con la Resistenza e che resta la pietra angolare della nostra Repubblica. Difendere la Costituzione oggi non è un gesto politico: è un dovere civico, e lo faremo con tutte le italiane e gli italiani che pensano che la Costituzione vada difesa. La Costituzione appartiene non a una parte, ma a tutte le italiane e tutti gli italiani, ed è su quella Carta - e solo su quella - che si fonda la libertà di ciascuno di noi. Cercate di ritrovare quella libertà e battetevi con noi per difendere quella Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI *(FdI)*. Signor Ministro, tanto per esser chiari, il Gruppo parlamentare Fratelli d'Italia è orgoglioso di condividere con lei l'ultimo atto di questa straordinaria riforma culturale e costituzionale. *(Applausi)*. Tanto per essere chiari, i patrioti del Gruppo Fratelli d'Italia sono entusiasti di scrivere con lei, finalmente dopo tanti, troppi anni, una riforma che inciderà sul tessuto costituzionale del nostro Stato.

Lei ha seguito con noi il lungo dibattito parlamentare e avrà verificato esattamente come noi che, purtroppo, più che un confronto doveroso di posizioni, si è respirato soltanto un clima di pregiudiziale ostilità rispetto alla riforma e rispetto al Governo che l'ha proposta. Il Capogruppo del Partito Democratico ha osato dire, votando contro questa riforma, che dovranno impedire al presidente Meloni di avere pieni poteri. Con ciò abbiamo compreso che il confronto di merito con il Partito Democratico non è difficile: è impossibile. *(Applausi)*. È accaduto e sta accadendo che dietro alcuni equivoci, alcuni rituali, quelli del confronto parlamentare, a volte con il dovuto riguardo a quest'Assemblea, in altre circostanze con il consueto abuso della parola - rispetto ad esso abbiamo compreso che confrontarsi con il MoVimento 5 Stelle non è difficile, è inutile *(Applausi)* - dietro questa ostilità pregiudiziale abbiamo verificato che c'è il nulla.

C'è il tentativo di nascondere, dietro poche e vuote parole, l'incapacità di proporre una visione alternativa. Abbiamo purtroppo verificato che taluni eccellono nella capacità di nascondere, dietro l'albero della riflessione critica, una foresta di menzogne indicibili. *(Applausi)*. E allora sono costretti ad argomentare di democratura, di attentato alla Costituzione, di deriva illiberale, di ritorno ai tempi che furono, caro Ministro, perché purtroppo - e lo dicevano i pensatori dell'antichità, che sono cari a me come a lei - quando il dibattito è finito, la menzogna e la calunnia diventano lo strumento del perdente.

Per noi invece questa è un'ottima giornata per l'Italia, perché, dopo trent'anni, mettiamo finalmente termine a una dinamica che ha avvelenato la vita istituzionale di questo Paese. Noi finalmente riconduciamo entro limiti accettabili in un Paese che è fondatore del pensiero giuridico occidentale, nei giusti margini di intervento, una riforma costituzionale che è, nella nostra visione, il completamento del disegno dei Padri costituenti; un disegno che si è sviluppato con questo identico obiettivo lungo tutto l'arco della storia repubblicana e si è sviluppato attraverso interventi legislativi, interventi

ordinamentali, interventi anche costituzionali, dei quali quello odierno, da questo Governo proposto e oggi realizzato, è in qualche modo il completamento ideale. Si permette finalmente la sublimazione della giurisdizione, l'indicazione solenne della terzietà di un giudice, che non può essere imparziale se non ha una storia, una vita, una carriera diversa da quella del magistrato requirente; non la separazione delle funzioni, la separazione delle carriere, ontologicamente diversa dalla formazione, dal concorso, dalle dinamiche dell'autogoverno, dalla leva disciplinare; tutto quello che deve porre il pubblico ministero, organo ormai privo di qualunque controllo, in una posizione di terzietà rispetto a un giudice assolutamente imparziale.

In questo c'è il coronamento che noi abbiamo condiviso con lei, signor Ministro, del disegno dei Padri costituenti: la circostanza di riconoscere l'amministrazione della giustizia con tutte le dovute garanzie di un ordinamento evoluto, facendo in modo che non ci sia la possibilità di condizionamento rispetto all'estrema solennità della pronuncia di un giudice terzo.

È stato opposto che, con questo disegno, il centrodestra voglia sottoporre l'organo giudiziario all'Esecutivo. Evidentemente nessuno ha letto realmente l'articolo 104, come riformato, della Costituzione: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» - tale formula rimane solenne e identica - «ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente». Non esiste in Italia, in Europa, al mondo, alcuna garanzia più potente e più invalicabile di quella della previsione costituzionale per impedire qualunque intervento che vada in altra direzione, perché ci sarebbe un organo di garanzia, la Corte costituzionale, in grado di porre eventualmente argine. Non è un caso che la separazione delle carriere sia riconosciuta non soltanto in tutti i Paesi in cui la democrazia è nata, ma anche in tutti i Paesi in cui, nonostante tutto, la democrazia è più forte: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Portogallo, Svizzera, Australia, e potrei continuare ancora. Noi rivendichiamo però anche la circostanza di essere potenzialmente modello, con questo nuovo ordinamento, anche per gli altri Paesi.

A questo punto, signor Ministro, abbiamo introdotto dei meccanismi che sono la vera chiave di lettura per l'opposizione strumentale che ci è stata proposta, che sono l'Alta Corte disciplinare e il sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto riguarda quella che è stata definita la degenerazione correntizia, che ha avvelenato di sé la storia d'Italia e che ha fatto gridare i più alti vertici dello Stato al dilagante malcostume e alla modestia etica di taluni magistrati *(Applausi)*, a gravi e scomposte distorsioni nell'applicazione della giustizia, a fronte di questa deriva mefitica il sorteggio non è probabilmente il migliore dei sistemi proponibili, ma è l'unico in grado di spezzare una volta per tutte *(Applausi)* la degenerazione indecente che taluna magistratura politicizzata sta utilizzando esclusivamente per contrastare il Governo. E lo sta facendo, da ultimo, anche in questa fase in cui siamo giunti alla quarta lettura parlamentare, nella prospettiva del referendum che verrà.

In quest'alleanza scomposta e morbosa, in questo abbraccio mortale che lei ha denunciato tra quelle forze politicizzate della magistratura e la sinistra, si sta cercando di creare un'area di consenso popolare arruolando indistintamente magistrati, attori, registi, uomini dello spettacolo, frizzi, lazzi, cotillon *(Applausi)*: tutto quello che può accadere per distrarre e condizionare l'opinione pubblica. Laddove, invece, elaborare e proporre alla comunità nazionale una riforma costituzionale nella formula aggravata dalla doppia lettura parlamentare e con il suggello del referendum popolare è la massima espressione del confronto democratico, è il trionfo della volontà popolare. È questa la ragione per cui non consentiremo l'avvelenamento dei pozzi.

Difenderemo sino all'ultimo questa riforma, che informerà di sé le ulteriori riforme ordinarie e costituzionali che sottoporremo all'Italia. Esprimiamo l'auspicio, che è anche un monito, che quel referendum, nel senso del prestigio e della ritrovata autorevolezza della magistratura, venga vissuto e affidato esclusivamente al libero voto del popolo sovrano. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ascoltato doverosamente i numerosi interventi che si sono succeduti in quest'Aula e, in estrema sintesi, cercherò di rispondere almeno alle principali obiezioni che sono state sollevate nel corso degli interventi, soprattutto,

ovviamente, da parte dell'opposizione.

In realtà, sono rilievi che mi sembrano più o meno la fotocopia di quelli che ho ascoltato in prima lettura. Uno dei rilievi più frequenti è sulla sostanziale inutilità di questa riforma, perché molti colleghi hanno detto, anche stamattina, anche adesso, che in fondo c'era già la separazione delle funzioni e che meno dell'1 per cento è oggi la percentuale di magistrati che passano dalla funzione inquirente a quella requirente o viceversa. Quindi, che bisogno c'era di questa riforma?

Questa, cari colleghi, è un'obiezione che denuncia chiaramente che chi la fa non ha compreso proprio il senso di questa riforma. Il punto non è quanti magistrati passino da una funzione all'altra o se passino o non passino da una funzione all'altra. Il punto, che hanno espresso con estrema chiarezza ed estrema sintesi ieri, tra gli altri, il senatore Calenda e oggi, tra gli altri, il senatore Scalfarotto, è che non esiste e non può esistere processo accusatorio e che non può esistere vera terzietà del giudice, se poi i giudici e i pubblici ministeri stanno nello stesso organo di autogoverno, dove decidono insieme, reciprocamente, gli uni nei confronti degli altri, avanzamenti di carriera, assegnazioni di sedi, trasferimenti e, cosa non secondaria, procedimenti disciplinari.

Questa commistione di ruoli nell'organo di autogoverno ci impedisce di considerare attuato l'articolo 111 della Costituzione, che dice chiaramente che il giudice dev'essere terzo e imparziale di fronte a parti che, ovviamente, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, si devono confrontare, perché nel processo accusatorio si chiede e si vuole - ed è un elemento di civiltà di uno Stato di diritto - che le prove si formino nel dibattimento.

È il motivo per cui nel 1988 si è passati dal processo inquisitorio, in cui le prove si formavano prima e fuori del dibattimento e poi in dibattimento, al massimo, si faceva soltanto una verifica, al processo accusatorio.

Quando oggi il senatore Scalfarotto ha detto che non esiste

processo accusatorio senza separazione delle carriere, ha citato quanto disse il guardasigilli Giuliano Vassalli, che non era un pericoloso sovranista, che non era un seguace della P2, come ho sentito addirittura evocare in quest'Aula. Ricordo sommessamente che egli era una Medaglia d'argento della Resistenza, azionista di grande spessore culturale e politico e poi Ministro in quota del Partito Socialista Italiano.

Egli disse testualmente che avrebbe voluto completare quella riforma epocale per il nostro diritto penale con la separazione delle carriere, che è quello che noi oggi stiamo facendo.

È un lunghissimo percorso iniziato nel 1988, proseguito nel 2000 con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione e completato oggi.

Ciò che tutti i colleghi dell'opposizione disconoscono, secondo me in modo molto strumentale, è che questa è una riforma di ispirazione liberale. Anche questo l'ha detto molto chiaramente il collega Calenda, il quale pure non mi risulta essere un pericoloso sovranista, né un seguace della P2, né so quale altra nefandezza gli si possa attribuire. È orgogliosamente un esponente dell'opposizione che, con onestà intellettuale, ha detto: colleghi, questa è una riforma di ispirazione liberale.

È tipico dei regimi autoritari considerare l'unitarietà di giudice e pubblico ministero. Già altri colleghi, nel dibattito in prima lettura, hanno ricordato chi era il guardasigilli Grandi, Ministro fascistissimo che sosteneva l'unitarietà di pubblico ministero e giudice, l'unità della giurisdizione. La separazione delle carriere è una riforma di ispirazione liberale. Ve lo ha ricordato Goffredo Bettini, uno dei pensatori oggi più alla moda e ascoltati a sinistra. Leggetevi l'intervista che ha rilasciato al quotidiano «Il Foglio» nel giugno scorso, quando ha detto chiaramente alla sinistra quale errore gravissimo stesse commettendo nel disconoscere che la separazione delle carriere appartiene a pieno titolo al costituzionalismo liberale (egli dice addirittura di sinistra). Anche Bettini lo iscriviamo alla P2? Iscriviamo tutti alla P2. Tutti quelli che dissentono da Boccia, dal PD e dalla Maiorino li iscriviamo alla loggia P2. Va bene, anche questo è un modo di fare polemica politica. Poi chiaramente, per fortuna, gli italiani ascoltano e giudicano.

Un'altra critica molto grave che viene rivolta a questo provvedimento è che vuole sottomettere i pubblici ministeri alla politica e al potere esecutivo. Viene però fatta contestualmente a un'altra critica, che dice esattamente il contrario, ossia che questa riforma dà troppo potere ai pubblici ministeri. Delle

due l'una, perché non stanno in piedi tutte e due.

Come escono i critici da questa contraddizione? Con un processo alle intenzioni. Voi, pensate un po', ci dite: sì, è vero, adesso voi separate le carriere; sì, è vero, lo ricordava il senatore Rastrelli poco fa, nella legge scrivete che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere; sì, è vero, lo scrivete, ma avete un secondo fine. Il vostro fine è creare un super-pubblico ministero con superpoteri, in modo che poi avrete la giustificazione di cambiare ancora la Costituzione per sottometterlo al potere esecutivo. Questo è il vostro argomento. *(Applausi)*. Intanto è un argomento che dimostra la vostra subalternità, perché date per scontato che saremo qui in maggioranza anche nella prossima legislatura. *(Applausi)*.

Altrimenti come faremo a cambiare la Costituzione di nuovo, visto che i tempi sono stretti addirittura per cambiare questa? Ma non è così. Il pubblico ministero, secondo la Costituzione, il codice di procedura penale e i principi generali del nostro ordinamento giuridico, continuerà a essere sottoposto alla legge e potrà fare tutte le richieste che vorrà al giudice. Ci sarà però un giudice, finalmente terzo e imparziale, che deciderà e che non prenderà la richiesta del pubblico ministero come una fotocopia, come avviene troppo spesso oggi (sappiamo benissimo che fa "copia e incolla" con le richieste di arresto, sequestro e intercettazioni). Andate a leggere le motivazioni del gip.

Le motivazioni del gip che autorizza un arresto o un sequestro - io ho fatto l'avvocato per quasi quarant'anni, andate a leggerle - molto spesso (non sempre, per fortuna) sono un "copia e incolla" della richiesta del pubblico ministero. È così e non sarà più così, e ne guadagnerà l'autorevolezza della giurisdizione e della giustizia, perché finalmente ogni cittadino sarà consapevole di potersi davvero affidare a un giudice terzo e imparziale e il pubblico ministero non avrà nessun potere in più rispetto a quelli che ha adesso - non ne avrà ovviamente nemmeno nessuno in meno - ma ogni suo atto sarà sottoposto, com'è giusto che sia, al vaglio di un giudice terzo e imparziale.

Se ho ancora un minuto, signor Presidente, vorrei rispondere ad un'altra obiezione relativa al sorteggio, che sarebbe sostanzialmente un metodo antidemocratico. Ho sentito tanti dire che il sorteggio svilisce e potrebbe anche non essere, oggi, la soluzione ideale, per carità, ognuno su questo può avere la sua opinione. Ricordo sommessamente che quando è nata la democrazia nell'antica Atene, le cariche, tranne quelle dei magistrati militari, erano tutte elettive. Ricordo sommessamente che un padre della democrazia moderna - Montesquieu - diceva che il sorteggio è forse l'unica vera forma di democrazia che può esistere, perché non conta il censo, non conta nulla, conta soltanto il caso, che, come sappiamo, spesso è l'altra faccia della necessità, come diceva un filosofo.

Ora non voglio avventurarmi in considerazioni tanto complicate. Diciamo pure che il sorteggio è il male minore, è l'unica soluzione praticabile per impedire lo strapotere delle correnti nel governo della magistratura. Il sorteggio serve a liberare i magistrati dalla dittatura delle correnti. *(Applausi)*.

Oggi ogni magistrato che vuole avere un minimo di tutela, che vuole fare carriera, che vuol essere riconosciuto per il valore che ritiene di avere, deve necessariamente legarsi al carro di una corrente, ma non lo dice il relatore Balboni di Fratelli d'Italia. Frequentate i tribunali d'Italia e parlate con i giudici e tutti vi diranno che il sorteggio è l'unico modo per liberarli dal ricatto delle correnti. Lo ha detto ancora una volta molto bene ieri il senatore Carlo Calenda: il sorteggio serve a liberare i magistrati, l'ho annotato e lo ripeto, perché è così. I magistrati, che nella stragrande maggioranza vogliono soltanto fare bene il loro lavoro, adempiere in modo adeguato alla loro funzione, che è fondamentale in uno Stato di diritto, sono stanchi di dover soggiacere alle indicazioni di chi li costringe a fare un percorso che loro non vorrebbero fare. Parlando con tanti di questi magistrati, io personalmente mi sono sentito dire che, certo, il sorteggio potrà avere anche delle controindicazioni, ma in questo momento è l'unico modo per restituire loro la libertà di giudicare in modo libero in base al giuramento che hanno fatto quando sono stati nominati.

In conclusione, signor Presidente, qui non c'è nessuna volontà della maggioranza di compromettere lo Stato di diritto, semmai il contrario: c'è la volontà di difendere lo Stato di diritto, perché senza la libertà e l'autonomia della funzione giurisdizionale non sta in piedi uno Stato di diritto. Noi vogliamo portare a compimento questo lungo processo e non c'è la volontà di privare gli italiani di ulteriori tutele. Semmai, c'è quella di dargliene di ancora maggiori, fermo restando che questo non è certamente

un provvedimento che si occupa di risolvere i problemi organizzativi della cultura.
Questo è un provvedimento di civiltà. Poi ci sono state e ci saranno tante altre misure con le quali ci impegniamo, ci siamo impegnati e ci impegneremo - spero anche con il concorso dell'opposizione - per risolvere i mali della giustizia, che non sono certamente figli degli ultimi tre anni (spero che almeno su questo siamo d'accordo), ma sono figli almeno dell'ultimo mezzo secolo di errori, di disattenzioni e di trascuratezza di tutti i Governi che ci hanno preceduto. Semmai noi stiamo cercando, nei limiti delle nostre possibilità, di porvi rimedio e spero che in questo le opposizioni ci vogliano dare una mano. Ma non c'è provvedimento organizzativo, non c'è misura pratica che tenga, se alla base non ci sono i principi fondamentali ai quali uno Stato liberale, uno Stato di diritto deve ispirarsi e, senza alcun dubbio, la separazione delle carriere è uno di questi principi. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo non intende intervenire in fase di replica.
Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le dichiarazioni di voto e il voto finale sul provvedimento si svolgeranno nella seduta di domani, a partire dalle ore 10,30.
Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:
(1578) *Legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2025* (ore 15,55)
Discussione e approvazione della questione di fiducia
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1578.
Ha facoltà di intervenire il presidente della 9a Commissione permanente, senatore De Carlo, per riferire sui lavori della Commissione.
DE CARLO *(FdI)*. Signor Presidente, do alcune informazioni circa l'iter del provvedimento, poi depositerò la relazione che spiega i motivi per cui siamo arrivati all'esame dell'Assemblea senza aver conferito il mandato al relatore. Mi premeva, però, sottolineare che, come da prassi ormai consolidata, la legge annuale sulla concorrenza viene presentata, ad anni alterni, prima in un ramo del Parlamento e poi nell'altro. Com'è accaduto nel 2023, quest'anno, nel 2025 la legge annuale sulla concorrenza inizia l'iter proprio da questo ramo.
Il disegno di legge è stato assegnato alla 9a Commissione il 15 luglio… *(Brusio)*. Signor Presidente, io faccio un po' fatica a relazionare, nel momento in cui sono disturbato dall'opposizione, addirittura al banco. *(Commenti)*.
PRESIDENTE. La capisco, presidente De Carlo. Lasciamo parlare il presidente De Carlo per favore, colleghi. *(Commenti)*.
No, il Ministro ha detto che non intende intervenire sul provvedimento precedente. Non apriamo un dibattito sul fatto che il Ministro intervenga o non intervenga. Ha già detto che non vuole intervenire e siamo già passati a un altro argomento. Il presidente De Carlo sta già intervenendo su un altro argomento. Colleghi, senatore Sensi, siamo su un altro argomento, non siamo più sull'argomento precedente, quindi chiedo al presidente De Carlo di andare avanti.
DE CARLO *(FdI)*. Io invece riprendo da capo, perché non credo che chi ci ascolta e i colleghi possano avere contezza di ciò che è accaduto, essendo stato non solo disturbato, ma fermato più volte. Quindi riprendo da capo, solamente per dire che, come avviene ormai da anni, l'iter della legge annuale sulla concorrenza per prassi inizia, ad anni alterni, in una Camera o nell'altra del Parlamento. Quest'anno, esattamente come nell'anno 2023, inizia in questo ramo del Parlamento, quindi al Senato.
Il provvedimento ci è stato assegnato il 15 luglio e la Commissione l'ha incardinato il 23. Su di esso è stato immediatamente sollevato un conflitto di competenza da parte dell'8a Commissione, al quale - su richiesta di tutti i membri della Commissione - è stato di fatto risposto all'inizio di agosto, confermando l'assegnazione alla 9a Commissione.
Alla ripresa dei lavori, cioè immediatamente dopo la pausa estiva, si sono svolte numerose audizioni, che hanno impegnato cinque Uffici di Presidenza, oltre cinque ore di audizioni, con 51 documenti pervenuti e 27 soggetti ascoltati. Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato dalla Commissione al 29 settembre.
Tutto ciò dimostra non solo la volontà della maggioranza e del Governo di assicurare un esame approfondito, ma anche come lo stesso sia stato fatto molto più rapidamente e molto più efficacemente che nell'anno 2023. Ricordo a tutti che nell'anno 2023 il termine per la presentazione degli

emendamenti era stato fissato al 5 ottobre, non al 29 settembre, e che però, contrariamente a quanto accaduto quest'anno, il 25 ottobre 2023 la Conferenza dei Capigruppo (non i membri di maggioranza della Conferenza dei Capigruppo, ma la Conferenza stessa) si era espressa all'unanimità per poter far svolgere i lavori durante la sessione di bilancio.

Cos'è cambiato, quindi, dal 2023 al 2025? È cambiata semplicemente una cosa, oltre alla velocità della Commissione che ha anticipato i tempi del 2023 (perché ho letto cose e ricostruzioni assolutamente inesatte). È cambiata solamente la volontà da parte dei Gruppi di minoranza di questo Parlamento nel senso di non esaminare questo provvedimento durante la sessione di bilancio, quindi privando il Senato, in prima lettura, della possibilità, visti i tempi assolutamente ridotti, di poterlo licenziare, esaminandolo nelle Commissioni e poi in Aula. Peraltro, è vero che alcuni emendamenti erano privi di parere, come accade su tutti i provvedimenti, ma è altrettanto vero che se noi avessimo contenuto l'iter nei quindici giorni nei quali normalmente la Commissione che presiedo licenzia ogni provvedimento (ringrazio per questo sia i membri di maggioranza sia quelli dell'opposizione), sicuramente saremmo stati in grado di licenziare il provvedimento. Pertanto, se è mancato qualcosa, è stata la volontà da parte di tutti i Gruppi e in questo caso tutti possono verificare quali Gruppi non hanno accettato la possibilità di discutere questo provvedimento durante la sessione di bilancio. Tra l'altro, paradossalmente, questo fa giurisprudenza: nel caso in cui la Camera decidesse di lavorare questo provvedimento e ce lo rimandasse poi blindato, noi, nonostante fossimo in prima lettura, saremmo il ramo del Parlamento che non tocca il disegno di legge, mentre lo farebbe la Camera dei deputati.

Tanto vi dovevo per assoluta informazione, perché non circolino ricostruzioni assolutamente strumentali e tendenziose, come quelle che ho letto ieri in alcune agenzie di stampa. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore De Carlo, il disegno di legge n. 1578, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo del proponente senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bergesio. Ne ha facoltà.

BERGESIO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, oggi discutiamo un disegno di legge che non è un semplice adempimento tecnico, ma una scelta strategica da parte di questo Governo a favore delle nostre imprese, ma anche delle nostre famiglie.

La legge annuale per il mercato e la concorrenza 2025 è una riforma che segna la differenza tra chi crede in un'Italia capace di competere e chi preferisce restare ancorato ai vecchi modelli assistenzialistici e corporativi. Con questo disegno di legge, il Governo riafferma una verità semplice, ma troppo spesso dimenticata: più concorrenza significa più libertà, più efficienza, più giustizia economica. Invece, da settimane assistiamo alla solita litania dell'opposizione che dice che questo disegno di legge svende i servizi pubblici, penalizza i Comuni, favorisce i privati. Nulla di più falso: questo disegno di legge non smantella il pubblico, ma lo rende più responsabile, perché quando un servizio non funziona non è pubblico, è solo inefficiente e chi governa ha il dovere di intervenire. Infatti, il disegno di legge introduce regole chiare per gli affidamenti con criteri di qualità, indicatori di performance e possibilità di revocare le gestioni inefficienti. Eppure anche in questo caso c'è chi si oppone difendendo gestioni troppo personalizzate, che da anni drenano risorse e producono solo perdite. Lo dico con chiarezza: non difendiamo le rendite di posizione, ma i cittadini che quei servizi li pagano ogni giorno, ogni settimana, ogni mese. Noi non temiamo la trasparenza; chi la teme, forse, ha qualcosa da nascondere.

Mentre molti si perdono a parlare di transizione ecologica nei talk show e in altre sedi, noi prevediamo regole e investimenti veri per la mobilità elettrica, più infrastrutture di ricarica, più concorrenza, meno burocrazia. Noi vogliamo un'Italia che rispetta gli obiettivi europei, ma che non affonda nell'ideologia. La transizione ecologica si fa con le imprese, non contro le imprese.

Il disegno di legge introduce principi di trasparenza, competitività, anche e soprattutto nei servizi sanitari e sociosanitari. Qualcuno urla al privato che entra nella sanità: non è assolutamente vero. Vi entrano la qualità, il controllo, la libertà di scelta da parte dei cittadini e, in parallelo, sosteniamo la ricerca e il trasferimento tecnologico, perché concorrenza e innovazione sono due facce della stessa

medaglia.

Un Paese che innova è un Paese che crea lavoro vero, non sussidi temporanei e non redditi elettorali. La sinistra parla di giustizia sociale, ma troppo spesso dimentica che senza impresa non c'è lavoro.

Il disegno di legge in esame aiuta le piccole e medie imprese, favorisce l'ingresso di nuovi operatori, abbatte barriere burocratiche. Chi teme la concorrenza teme il merito, chi teme il merito finisce per difendere solo ed esclusivamente i privilegi.

Noi difendiamo chi produce, chi investe e chi rischia ogni giorno. Difendiamo quella parte d'Italia che si alza presto e non chiede assistenza, ma libertà di agire. Questo disegno di legge è un segnale di serietà e di coraggio. È vero - come ha detto prima il Presidente della Commissione - che si poteva affrontare in modo anche diverso, nel senso che, se c'era l'autorizzazione, nel contempo della legge di bilancio, potevamo intervenire con emendamenti che avevamo preparato e depositato in Commissione. Non è avvenuto, ma non è nulla di particolare, affronteremo il tema con gli emendamenti su altri testi e soprattutto diamo il via libera a questa nuova legge, che non è contro qualcuno, ma a favore dell'Italia che lavora, che innova e che crede nel futuro. Chi oggi vota contro questo provvedimento vota per conservare i monopoli, i ritardi e le rendite che hanno frenato il Paese per decenni. Noi scegliamo un'altra strada: la strada della responsabilità, della competizione e della modernità. Lo diciamo con orgoglio: l'Italia non tornerà mai indietro con questa maggioranza in Parlamento e al Governo del Paese, perché più concorrenza non significa meno Stato, ma uno Stato migliore. La burocrazia soffoca la libertà, lo diceva un mio conterraneo molto più famoso del sottoscritto, Luigi Einaudi, e io credo che valga la pena ripeterlo oggi in quest'Aula.

Perciò noi sosteniamo pienamente questo provvedimento e abbiamo la possibilità di portare innovazioni molto importanti soprattutto alla parte burocratica e di rendere più efficiente il lavoro della pubblica amministrazione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, ci corre l'obbligo di ricordare all'Assemblea e a tutti noi che questo provvedimento è andato di corsa, perché si è scoperto che - è una cosa che sappiamo da almeno tre anni - sulle riforme concorrenziali esiste un impegno all'interno del PNRR per fare questo tipo di riforme e che quindi queste riforme fanno parte degli obblighi e delle cosiddette milestone del PNRR.

Il Governo se n'è accorto qualche giorno fa. Dei quasi 200 emendamenti che avevamo presentato non c'è stata discussione; si va in Aula sostanzialmente con un testo base, che affronta semplicemente piccole e piccolissime questioni sui servizi pubblici locali, sui trasporti, sulla tutela della salute, sui professionisti e così via.

Quello che non c'è in questo provvedimento è tutta l'analisi di questioni profonde che incidono sulla concorrenza. Per esempio, noi avevamo proposto degli emendamenti che riguardavano la ridefinizione dei poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Avevamo proposto sia misure di governance, sia misure relative ai poteri, sia misure relative all'eccezione insulare rispetto agli aiuti di Stato.

Avevamo proposto tutta una serie di interventi che, per esempio, riguardavano il trasporto aereo in Sicilia, il problema della concorrenza e dell'applicazione degli obblighi di servizio pubblico, tutta una serie di questioni che riguardavano il mondo delle telecomunicazioni, l'asimmetria tra il mondo digitale tradizionale e le grandi piattaforme online. Avevamo proposto di nuovo una legge annuale per il digitale che tenesse insieme dinamiche concorrenziali di settore e nuove questioni industriali. Di tutto questo non è stato possibile discutere perché questo Governo si trova di fronte al pasticcio di dover correre per raggiungere semplicemente il soddisfacimento di un obbligo formale per la conclusione dell'attuazione del PNRR.

Vedete, quella che noi stiamo discutendo, al di là del fatto che sia stato messo dentro il PNRR, è una legge annuale della concorrenza che fu pensata anni fa per cercare di introdurre elementi di complementarietà all'azione dell'Antitrust e delle autorità indipendenti in diversi settori. Per fortuna, una serie di proposte e di emendamenti da parte della maggioranza che andavano contro i processi di liberalizzazione, nel senso di libertà di scelta dei consumatori, di trasparenza e di garanzia, non sono stati presentati. Resta però il punto che noi non sappiamo e non riusciamo a capire, sotto il profilo

della concorrenza, da che parte stia questo Governo. Abbiamo sottolineato una serie di questioni con i nostri emendamenti e ne cito una. È chiaro che, se vogliamo difendere la concorrenza nel settore delle telecomunicazioni, non possiamo regalare le frequenze satellitari ai grandi player internazionali ed extraeuropei; non possiamo ridefinire con le risorse del PNRR situazioni per le quali alcuni operatori ricevono situazioni di grande vantaggio competitivo rispetto ad altri; non possiamo cioè utilizzare leve concorrenziali per ridurre la concorrenza per ragioni di tipo politico, sovranista o di accordi internazionali.

Ebbene, allora noi non votiamo contro questo disegno di legge perché siamo contrari alla concorrenza. La concorrenza giusta, quella che si basa sulla libertà di scelta dei consumatori, sulla ricerca dell'efficienza, sulla modernizzazione del Paese, la conosciamo bene, stava nei nostri emendamenti. Noi votiamo contro e diciamo di no a una proposta di legge pasticciata che non ha l'ambizione della legge annuale della concorrenza, che non guarda al futuro del Paese in una serie di settori strategici e che sostanzialmente rappresenta ancora un ulteriore addizionale esercizio svogliato di ottemperanza a un PNRR che non siete riusciti a completare. Adesso, con più affanno di quello di chi ha fatto una corsa per venire qui in tempo a illustrare il provvedimento, in sostanza state facendo una corsa affannosa per un PNRR che non siete riusciti a completare, con una serie di proposte di legge che non sono adeguate alle sfide che ha davanti il Paese e che, ancora una volta, ci mettono in ritardo rispetto al Paese, rispetto all'Europa e soprattutto rispetto ai prossimi anni, quelli dopo il PNRR, quando avremo da una parte un Paese fermo e dall'altra parte l'iniezione del PNRR che sarà venuta meno. Per queste ragioni, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento, senatore Ciriani, che ha previamente trasmesso alla Presidenza il testo di un emendamento del Governo, ai sensi dell'articolo 161, comma, 3-*ter* del Regolamento.

Ne ha facoltà.

CIRIANI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colleghi senatori, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.9000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1578, recante «Legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2025».

Vi è un'unica modifica, al comma 14 dell'articolo unico, che recepisce, come lei ricordava, signor Presidente, parte di un emendamento parlamentare che è volto a prevedere che sia sentita la Conferenza delle Regioni in sede di elaborazione dell'atto d'indirizzo strategico in materia di valorizzazione delle conoscenze e di trasferimento tecnologico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge presentato dal Governo e, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, trasmette il testo dell'emendamento alla 5a Commissione permanente, che è fin d'ora autorizzata a convocarsi.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,15, è ripresa alle ore 16,59).

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5a Commissione permanente sull'emendamento 1.9000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1578.

SBROLLINI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 1578 e l'ulteriore emendamento del Governo 1.9000, relativo al disegno di legge in titolo, trasmesso dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.9000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1578, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

FREGOLENT *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FREGOLENT *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo dire che questo Paese avrebbe bisogno di concorrenza. Ne avrebbe bisogno in alcuni comparti. Basta uscire

tranquillamente da una stazione ferroviaria di qualsiasi città, ad esempio Roma, e vedere la coda di cittadini e turisti che aspettano un taxi. Sarebbe anche stata l'occasione di definire finalmente la questione dei balneari per non trovarci, ogni estate, al punto di partenza.

Invece avete deciso di fare una legge sulla concorrenza che non affronta i problemi fondamentali di questo Paese. Avete dato delle scadenze di emendamenti con cui la maggioranza, presentandone 163, faceva passi indietro addirittura rispetto alle famose lenzuolate di Bersani. Si ritornava indietro di vent'anni all'inizio della concorrenza in questo Paese, sulla telefonia, per esempio, ovviamente sempre a danno dei cittadini.

Poi questo provvedimento non ha avuto una sorte felicissima: in Commissione si è deciso di affrontare un tema molto sensibile, quello della caccia - e chi vi parla non ironizza - per poi accorgersi dell'importanza di questo provvedimento praticamente a sessione di bilancio iniziata, non tecnicamente, perché ufficialmente inizia giovedì. Di fatto, in Conferenza dei Capigruppo avete ammesso che non sarebbero stati pronti i pareri e che quindi avevate bisogno quantomeno di arrivare a metà novembre per poterli avere dai Ministeri competenti nonché dal MEF. A quel punto, avete chiesto una deroga che non vi è stata concessa, perché di solito viene data per provvedimenti urgenti. E devo dire che non ci ha neanche convinto il fatto che c'erano delle norme sul PNRR, sia perché il PNRR lo utilizzate più o meno quando volete per deviare l'attenzione su quello che scrivete nei provvedimenti; sia perché lo avete snaturato, tagliuzzato e completamente modificato rispetto a quello che vi era stato dato nella precedente legislatura da altri Governi; sia perché, infine, c'è una legge di bilancio che, se volete, può contenere tutte le norme che desiderate anche su questa delicata materia. E ciò anche perché, se si esclude il PNRR - come più volte detto da Banca d'Italia e non solo - il PIL di questo Paese sarebbe negativo.

Quindi, la legge annuale per il mercato e la concorrenza arriva in Aula sicuramente monca, ma arriva anche nelle agenzie, nei giorni scorsi, con emendamenti francamente pericolosi.

Cito, non solo perché è qui presente, la mia collega Raffaella Paita: il provvedimento riguarda il divieto di manifesti sessisti sui cartelloni stradali e autostradali, provvedimento della passata legislatura, con presidenti della Commissione trasporti della Camera Raffaella Paita e della Commissione ambiente Alessia Rotta, che saluto, perché non è più in Parlamento, ma essendo ora assessore presso il Comune di Verona. Tutte le forze di maggioranza e di opposizione avevano dato il proprio assenso per una norma di civiltà, che vede le donne non oggetto di pubblicità poco atte a descrivere quello che sono. Questo, visto che si parla spesso di femminicidio e del modo di contrastare i pregiudizi sessisti, è un pregiudizio sessista. *(Applausi)*. Eppure, in un provvedimento che parla di concorrenza, un emendamento della maggioranza toglieva il divieto di pubblicità sessiste.

Ora, avete uno strano concetto di come far andare avanti il Paese, non solo non togliendo i lacci e lacciuoli che lo soffocano e che ogni anno fanno perdere percentuali di PIL importanti. Se venissero fatte veramente quelle giuste norme che riguardano la concorrenza del nostro Paese, si potrebbero fare passi avanti notevoli, non solo perché l'Europa ogni volta ci mette una nota sul registro per come non affrontiamo determinati problemi, ma anche perché ce lo chiedono i cittadini.

Ogni volta che facciamo dei convegni - e li faccio spesso con i colleghi dell'attuale maggioranza, che talvolta hanno anche la cortesia istituzionale, e li ringrazio, di invitarmi come componente dell'opposizione per le materie che seguo - la prima cosa che chiedono di solito gli astanti, di qualsiasi associazione, di qualsiasi categoria, sono norme semplici, facilmente comprensibili, una certezza nel diritto, non norme che cambiano in continuazione, non provvedimenti spot, regole uguali, bandi di gara scritti in maniera più semplice, soprattutto per le piccole e medie imprese. E poi arrivano i vostri provvedimenti. Finito il convegno, una volta che finalmente tornate nelle stanze del potere, fate esattamente l'opposto. *(Applausi)*. E anche questo disegno di legge sulla concorrenza era esattamente l'opposto rispetto a quello che viene chiesto e invocato dai soggetti economici.

Per questo noi voteremo contro e non soltanto perché oggi potete festeggiare la centesima fiducia, e sottolineo il numero. Mi ricordo quando eravate tra i banchi dell'opposizione, ovviamente soltanto Fratelli d'Italia, avendo io governato con la Lega e con Forza Italia. Immagino che l'elemento di novità di questa maggioranza sia il fatto che Fratelli d'Italia è il partito con la maggiore percentuale di voti. I

colleghi di Fratelli d'Italia prendevano la parola dicendo che, quando ci sarebbe stato finalmente un Governo politico, sarebbero finite le continue richieste di fiducia, che attribuivate in particolare al Governo Draghi, che ricordo era composto nella sua maggioranza da tutte le forze politiche, tranne che da Fratelli d'Italia. Quindi era forse più normale chiedere la fiducia per trovare una quadra tra forze politiche che la pensavano diversamente. Continuate, attraverso i giornali e i telegiornali, a dire quanto siete uniti e coesi, quanta pace politica c'è tra di voi, quanto le storture che l'opposizione dice sulle vostre divisioni sono solo propaganda nefasta di una minoranza gelosa e invidiosa del più lungo Governo della storia della Repubblica. *(Applausi)*.

E poi è arrivata al centesimo voto di fiducia. Evidentemente, tanto coeso questo Governo politico non è; altrimenti, sarebbe stato facile innanzitutto evitare 163 emendamenti; quasi la metà, ovviamente, era della maggioranza e ciò vuol dire che anche a voi questo testo non piaceva e volevate definire delle modifiche.

Inoltre, francamente, arrivate in Aula senza aver veramente esaminato in Commissione il testo ed è più o meno la seconda volta che ciò capita: o perché l'iter parte dalla Camera, o perché non si rispettano i tempi, questa legge sulla concorrenza è un po' sfortunata. Speriamo che il prossimo anno per tempo non mettiate in calendario provvedimenti divisivi nel frattempo e finalmente facciate una vera e profonda legge sulla concorrenza, che serve molto a questo Paese per poter volare e che voi continuate a rinviare nei fatti. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto «Enrico Mattei» di San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1578
e della questione di fiducia (ore 17,10)

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, nonostante abbia il rammarico di aver constatato come, ancora una volta, da una certa opposizione si preferisca puntare a interessi di bottega piuttosto che all'interesse nazionale, non potrò esimermi dal ricordare a me stessa e a costoro gli obiettivi e gli impegni che il Governo di Giorgia Meloni, sin dal primo giorno del mandato, con buona pace di chi prova ad affermare diversamente, ha dimostrato di saper onorare. È l'evidenza dei fatti a parlare.

Fino ad oggi l'Italia può vantare di aver oltrepassato quasi 140 miliardi di euro ricevuti, pari al 72 per cento dell'intero ammontare delle risorse del Next generation EU; risorse fondamentali per sanare ed ammodernare ambiti cruciali come la giustizia, la sanità, l'istruzione, il mercato del lavoro e la ricerca. È la dimostrazione tangibile di come l'Italia e il Governo abbiano affrontato tale questione con estrema serietà e pragmatismo.

Va decisamente in questa direzione il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza che ci accingiamo a votare e che rappresenta una tappa fondamentale non solo in quanto obiettivo del PNRR, ma anche perché proietta la tutela e la promozione della concorrenza nel solco dei valori fondamentali per l'economia e il mercato, promuovendo l'efficienza economica, la giustizia sociale e la qualità dei servizi pubblici. La legge annuale per il mercato e la concorrenza non è, infatti, solo un insieme di norme tecniche, ma è anche uno strumento che intende migliorare la competitività del nostro Paese, rafforzando la trasparenza e l'efficienza in settori chiave della nostra economia.

La concorrenza è, quindi, la grammatica del commercio e promuoverla vuol dire tutelare i consumatori, ma anche le imprese, perché è solo in un regime di concorrenza che si può esplicare la libertà d'impresa, sancita dall'articolo 41 della nostra Costituzione. Grazie perciò a questo disegno di legge possiamo con orgoglio affermare di rispettare non solo un impegno sancito con l'Europa e il PNRR, ma pure un impegno con il Paese, dato che si tratta del terzo disegno di legge sulla concorrenza presentato dall'inizio del mandato, mentre negli anni passati - checché ne dicano le opposizioni - dal 2009 al 2023 provvedimenti analoghi erano stati approvati soltanto due volte in quattordici anni.

Ancora una volta il Governo Meloni ha scelto per l'Italia la via della modernità, portando avanti questo disegno con abnegazione, mettendo al primo posto sempre e soltanto l'interesse nazionale, l'interesse degli italiani, pure in un momento così difficile per gli equilibri politici internazionali.

Certo, si poteva fare di più (si può sempre fare di più). Rendiamoci però conto, colleghi, che rimuovere gli ostacoli di carattere normativo e amministrativo, per favorire il più possibile la crescita, tutelando consumatori e imprese, non è pura e semplice formalità, ma rappresenta un vero e proprio atto di responsabilità politica, un segnale forte per il futuro di questo Paese, che intende rompere una volta per tutte con un passato che troppo spesso ha visto il nostro sistema economico soffocato da inefficienti rendite di posizione di pochi. Ed è difficile farlo, complicato. Richiederebbe - questo sì - l'unità politica dell'arco parlamentare, l'unità politica di tutti i Gruppi parlamentari.

Alcuni aspetti del disegno di legge vale quindi la pena oggi sottolineare. In tema di servizi pubblici locali siamo quindi partiti dalla consapevolezza di quanto sia fondamentale per i Comuni, ma soprattutto per i cittadini, godere di servizi di qualità e appunto efficienti. Siamo perciò intervenuti a risolvere quella prassi sbagliata e dannosa per la concorrenza, ma diventata ormai consolidata per gli enti locali affidatari, di valutare con criteri non oggettivi, ma solamente formali, il servizio svolto dai concessionari, ciò pur in presenza di conclamate ed evidenti inefficienze gestionali.

Come affermavamo poc'anzi, la politica deve avere il coraggio di assumersi delle responsabilità e a noi notoriamente non manca, figuriamoci al presidente Meloni. È quello che intendiamo fare, soprattutto a livello locale, dove in gioco ci sono gli interessi dei nostri concittadini e dove la credibilità di politici e amministratori si misura proprio sulla maggiore o minore percezione della qualità della propria vita.

Responsabilizzare gli enti locali, rafforzarne la capacità amministrativa e gestionale, migliorare la qualità dei servizi pubblici, d'altronde, ci appare in linea con gli obiettivi di trasparenza e semplificazione inseriti nel programma di Governo di centrodestra, che con orgoglio possiamo dire di stare rispettando, e non perché siamo soltanto bravi a fare i compiti a casa, ma anche perché abbiamo fatto una promessa agli italiani: fare dell'Italia una Nazione più snella, efficiente e in grado di correre veloce, anche più veloce di tutti gli altri Paesi europei e dell'altra sponda dell'Oceano.

Anche questo è combustibile per il nostro straordinario Paese. Per le stesse finalità vale la pena citare anche le norme in materia di trasporto pubblico regionale che il disegno di legge affronta, estendendo per la prima volta a quest'ambito gli stessi obblighi di trasparenza previsti per il trasporto pubblico locale, ma soprattutto le stesse disposizioni quando si tratta di valutare inefficienze e carenze operative dei vettori.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte a una svolta epocale. Mettere più trasparenza nelle gare per l'affidamento del servizio ferroviario regionale vorrà dire semplicemente assicurare più partecipazione alle imprese e, quindi, maggiori standard qualitativi del servizio, che la concorrenza normalmente assicura, e ancora linee ferroviarie regionali più competitive, più moderne e più sicure.

Abbiamo quindi dato ascolto al grido d'allarme di migliaia di pendolari e delle associazioni di utenti quotidianamente alle prese con ritardi cronici, linee e mezzi spesso vetusti, tali da rendere le trasferte di lavoro dei gironi infernali a cui inevitabilmente sottrarsi, contribuendo così ad aumentare il traffico veicolare sulle nostre strade e, quindi, l'inquinamento.

Per avere mezzi di trasporto più efficienti e più moderni bisogna avere il coraggio - sì, Presidente, ancora una volta il coraggio - di stimolare il mercato e la concorrenza, rompendo quelle logiche di potere e quelle rendite di posizione che troppo spesso in alcune Regioni, purtroppo, si sono cementificate, a discapito di chi, invece, era solo interessato a fruire di un servizio che potesse dirsi degno di un Paese civile.

Questa non è solo una battaglia di civiltà, ma è anche soprattutto un voler stimolare un cambio di paradigma, promuovendo forme di trasporto più sensibili, in linea ancora una volta con il mandato del nostro Governo. Anche da questo punto di vista va letta la norma prevista dall'articolo 3 del provvedimento, che mira a chiudere un cerchio là dove altri in passato hanno fatto spallucce, come di consueto, ovvero a stimolare la concorrenza nel settore delle infrastrutture di ricarica elettrica per i veicoli, rompendo una volta per sempre quelle catene legate a situazioni di monopolio tipiche del nostro Paese, o di forte potere di mercato locale. Non basta, colleghi, fare green washing, riempiendosi

la bocca di buoni principi, se poi si rimane inconcludenti nei fatti, se poi non si dà la possibilità a tutte le nostre imprese - e lo sottolineo - di partecipare e competere sul mercato in maniera leale e sana.
Con il Governo Meloni dimostriamo di voler passare dalle parole ai fatti, come sempre, perché questo Paese merita di competere sullo stesso piano degli altri Paesi europei, che fanno della modernità e dell'efficienza la propria ragion d'essere.
Riconosciamo inoltre a questo Governo il merito di aver messo nero su bianco e per la prima volta la semplificazione degli oneri amministrativi per i gestori di aeroporti minori, che pure questo provvedimento affronta, permettendoci di allinearci al resto del quadro europeo e di valorizzare così i nostri scali aeroportuali più piccoli, ma non per questo meno importanti, anzi.
Essi costituiscono, infatti, un'infrastruttura essenziale per il turismo diffuso nel Paese, collegando città d'arte di medie dimensioni, località balneari, mete montane e borghi, garantendo flussi indispensabili per l'economia turistica dei territori e per i collegamenti.
Avviandomi a concludere, signor Presidente, voglio ricordare anche un altro tema a noi molto caro, quello della salute dei nostri concittadini, su cui non intendiamo in alcun modo accettare compromessi al ribasso. In questo senso, non possiamo che condividere la decisione del Governo di riformare le norme sull'accreditamento di soggetti privati al Servizio sanitario nazionale. Nessun vantaggio competitivo deve infatti potersi dire raggiunto da chi ha già rapporti contrattuali in essere con questa o con quell'ASL. A contare devono essere solo le capacità dell'operatore privato di garantire un livello adeguato delle prestazioni e solo su quelle dovrà essere valutato quando si tratterà di rinnovare la convenzione, e non invece sull'appartenenza o meno alla corrente di partito e al dirigente sanitario di turno.
Per tutte queste motivazioni, non posso che annunciare il voto favorevole del Gruppo che mi onoro di presiedere. *(Applausi)*.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, come sappiamo, le finalità delle leggi annuali per il mercato e per la concorrenza sono definite dall'articolo 47 della legge n. 99 del 2009. Gli obiettivi dovrebbero essere la rimozione degli ostacoli, sia di tipo regolatorio che amministrativo, alla libera circolazione delle merci e, quindi, la promozione dello sviluppo della concorrenza nel rispetto della tutela dei consumatori. Sappiamo però anche che la disciplina dettata dalla legge n. 99 del 2009 non ha trovato un'applicazione costante né rispetto alle scadenze annuali, né per il contenuto stesso della legge. In particolare, il provvedimento al nostro esame - dal nostro punto di vista - ha davvero molto disatteso queste finalità e ne avrebbe disatteso, in verità, anche le tempistiche, se la maggioranza ieri - come purtroppo tante volte è accaduto in questa legislatura - non avesse imposto l'ennesima fiducia - come ben sappiamo - durante la Conferenza di Capigruppo.
Nel merito, questo testo rappresenta soltanto un tentativo, peraltro non ben riuscito, di incidere sulla concorrenza e su una serie di materie: servizi pubblici locali, mobilità elettrica, trasporto pubblico regionale, aeroporti, alcuni aspetti della sanità e alcuni aspetti delle professioni. In realtà è un provvedimento che ha a che fare molto poco con la concorrenza e anche con la stessa competitività.
Si tratta di un provvedimento che presenta - secondo noi - anche una serie di criticità con un impatto che pensiamo non essere positivo per l'economia del Paese. A questo aggiungiamo che il testo - ma anche questa, purtroppo, non è una novità in questa legislatura, e poi un giorno ci capiterà di contare tutte le volte che è successo - arriva all'esame di quest'Assemblea senza il mandato al relatore, quindi nella versione originaria. Inoltre, esso sarà votato con la fiducia e ancora una volta non possiamo non denunciare come il Parlamento sia stato di nuovo svuotato delle prerogative che gli appartengono. Ovviamente, sappiamo che non è la prima legislatura in cui questo accade, ma sappiamo anche che probabilmente stiamo raggiungendo davvero un record di fiducie che vengono poste, forse anche perché - come peraltro si evinceva con una certa facilità leggendo gli emendamenti - soprattutto tra le forze di maggioranza non mancavano i distinguo. Infatti, penso che debba perlomeno rimanere agli atti che in questo caso non ci sia stata davvero alcuna responsabilità delle opposizioni, mentre invece vi è stata quella del Governo, che non è riuscito a rendere i pareri necessari sugli emendamenti, che ha

svilito il lavoro della Commissione e che probabilmente ha dovuto registrare una differenza di vedute tra i partiti della maggioranza molto significativa. La motivazione semplice è che questo testo, varato a giugno in Consiglio dei ministri, che - com'è noto - è tra gli obiettivi del PNRR e che va approvato entro fine anno, è rimasto fermo in Commissione per molti mesi, e vi erano 200 emendamenti da votare - l'ho detto poco fa - moltissimi dei quali di maggioranza.

Andava naturalmente votato entro l'avvio della sessione di bilancio, perché - come sappiamo bene - questa blocca l'esame di tutti i provvedimenti che contengono spese. Per tale ragione, per l'appunto, nella riunione della Conferenza dei Capigruppo di ieri si è consumata questa forzatura da parte della maggioranza. Per risolvere, probabilmente, le difficoltà politiche sul provvedimento, non solo si è deciso di forzare i tempi e di comprimerli in maniera - secondo noi - assolutamente eccessiva, ma, di fatto, si è anche posticipato di un giorno l'inizio della sessione di bilancio, che naturalmente rimane la legge più importante dello Stato.

Voglio ricordare - ma è stato detto anche dalle colleghe e dai colleghi che hanno parlato prima di me - che la maggioranza ha tentato di introdurre una serie di modifiche molto pericolose in sede di esame in Commissione. Penso all'emendamento, già ricordato, proposto da Forza Italia e relativo alla possibilità, per gli operatori telefonici, di adeguare automaticamente le tariffe all'inflazione, limitando in questo modo il diritto degli utenti alla disdetta gratuita. Tale emendamento è stato ritirato, ma solo perché c'è stata un'autentica rivolta delle associazioni dei consumatori, oltre che, ovviamente, delle opposizioni. Penso all'emendamento di Fratelli d'Italia, anche questo già ricordato; emendamento riformulato, ma riformulato, se possibile, ancora peggio di com'era stato presentato in prima battuta. Tale emendamento - com'è stato per l'appunto ricordato, in particolare dalla senatrice Fregolent - avrebbe eliminato il divieto dei messaggi sessisti, omofobi, violenti e discriminatori nei cartelloni pubblicitari e negli spazi pubblici. Avrebbe praticamente soppresso una norma che tutela la dignità delle persone.

Da questo punto di vista, mi pare abbastanza evidente che anche semplicemente l'aver proposto questi emendamenti la dica molto lunga su quello che è accaduto in queste settimane e anche di quali siano gli orientamenti culturali - per così dire - della maggioranza di Governo. Signor Presidente, come avrà capito da queste mie poche parole, è abbastanza evidente che noi non condividiamo per nulla il merito e, in questo caso, nemmeno il metodo del provvedimento, che - secondo noi - va a discapito delle piccole e medie imprese e dei consumatori e manca di attenzione anche rispetto alle questioni ambientali.

È naturalmente la ragione per cui annuncio il voto contrario di Alleanza Verdi Sinistra. *(Applausi)*.

DAMIANI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIANI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, colleghi senatori e membri del Governo, ci apprestiamo ad approvare oggi - come hanno sottolineato tutti quanti - per concomitanza di lavori, in particolar modo con la manovra finanziaria che incombe nella nostra Aula del Senato in prima lettura, un disegno di legge nel suo testo base; un testo base, però, che è stato già esaminato e presentato dal Ministro del made in Italy, in sintonia con tutti gli altri Ministeri, allo scopo proprio di rafforzare ulteriormente la competitività del sistema economico italiano. Si tratta quindi di un provvedimento che si inserisce in un percorso già tracciato dal Governo sin dal suo insediamento, rivolto proprio a modernizzare l'economia, a semplificare le procedure e a liberare risorse ed energie positive, necessarie e utili appunto per il nostro Paese.

La concorrenza è un motore fondamentale per la crescita, per l'innovazione, oltre che un principio cardine che riguarda la visione e la politica anche del nostro partito, di Forza Italia, perché premia il merito e incentiva le imprese a investire, a creare sviluppo e lavoro. Il testo che ci apprestiamo a votare va proprio in questa direzione.

Come già evidenziato anche dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, gli sforzi che sono stati compiuti nei decenni scorsi hanno avuto effetti positivi. Diversi studi documentano come appunto i benefici economici della liberalizzazione dei mercati e dei servizi si sia attuata e sia proprio tangibile nel nostro Paese.

È stato stimato, in particolare, che le liberalizzazioni nei mercati dei servizi, che sono avvenute in Italia tra il 2005 e il 2019, hanno portato a un aumento della produttività del lavoro compreso tra i tre e gli otto punti percentuali.

E ciò grazie proprio alla crescita della produttività sia delle imprese già presenti nel mercato, sia delle nuove arrivate. Inoltre, la riduzione delle restrittività della regolamentazione in entrata nei mercati dei servizi è stata associata anche a una diminuzione dei prezzi dei servizi del 6,5 per cento.

È stato anche stimato che, alla fine di questo decennio, il livello del PIL italiano potrebbe essere più alto di un valore compreso tra il 3,5 e l'8 per cento rispetto a quanto sarebbe stato in assenza delle riforme strutturali volte alla liberalizzazione dei mercati dei servizi tra il 2011 e il 2017.

Come dicevamo, il testo, pur essendo quello base proposto dal Consiglio dei ministri e dal Ministro delle imprese e del made in Italy, ha già scontato un dibattito costruttivo che ha accompagnato alcune fasi della costruzione del provvedimento. Ci riferiamo al confronto che riguarda diversi settori. Si è fatta polemica in queste ore su alcuni settori, in particolare su quello che oggi è più al centro del dibattito e dell'interesse per modifiche strutturali, ossia quello delle telecomunicazioni. Anche in questo caso si è già intervenuti con un confronto, che noi auspichiamo possa continuare nell'immediato futuro per portare a una sintesi più equilibrata, evitando distorsioni del mercato che avrebbero potuto e potevano essere sicuramente penalizzanti nei confronti dei cittadini.

Il disegno di legge in esame rappresenta, pur con la presenza di alcuni aspetti da approfondire, un passo in avanti verso un'Italia più competitiva e al passo con le sfide del mercato globale.

Venendo ai contenuti nel dettaglio, il provvedimento interviene in alcuni settori chiave del mercato, quali servizi pubblici, mobilità, sanità e professioni. La Commissione industria ha esaminato il provvedimento svolgendo anche audizioni nel corso delle quali hanno portato il loro contributo circa 50 associazioni di categoria dei produttori di beni e servizi e dei consumatori. È stata inoltre ascoltata l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che già nel dicembre 2024 aveva predisposto proprie proposte di riforma della concorrenza.

Ci sono poi le disposizioni per l'attuazione del PNRR. Infatti, il testo risponde agli impegni assunti dall'Italia in sede europea per favorire la concorrenza come leva di crescita e resilienza. Avendo la legge una cadenza annuale, con coerenza porta avanti il percorso iniziato con le precedenti leggi per la concorrenza, rafforzando l'approccio sistematico alla riforma del mercato.

Venendo al dettaglio dei singoli settori, per i servizi pubblici locali si procede con la semplificazione delle procedure di affidamento per garantire maggiore trasparenza e favorire la concorrenza tra operatori.

Altro tema affrontato è quello della mobilità elettrica. Sono previste misure per agevolare la diffusione delle infrastrutture di ricarica attraverso una serie di semplificazioni autorizzative. Per il trasporto pubblico regionale è necessario favorire gare pubbliche per l'affidamento dei servizi, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la qualità a favore dei pendolari. È inoltre necessario razionalizzare le concessioni per gli aeroporti e aprire una maggiore concorrenza nei differenti servizi a terra.

Per quanto riguarda la sanità, si prevedono interventi per favorire l'accesso dei privati accreditati e la necessaria trasparenza nei rapporti con il Servizio sanitario nazionale. Lo scopo è ampliare il numero di strutture e, quindi, di prestazioni sanitarie a disposizione dei pazienti nell'ambito delle risorse pubbliche per la sanità.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,34)

(*Segue* DAMIANI). Quanto al capitolo università e ricerca, sono previsti incentivi alla collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese per favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico. La ricerca ha la sua pratica caduta sulla vita di tutti i giorni e va agevolata in ogni modo nel momento in cui l'innovazione viaggia a velocità altissime, accompagnata dall'intelligenza artificiale e dalle sue applicazioni.

Non ultimo, si interviene anche sulle professioni regolamentate attraverso una revisione delle norme sull'accesso e sull'esercizio di alcune professioni. Lo scopo è quello di ridurre barriere all'ingresso in alcune professioni, ferme restando le garanzie sempre per i servizi ai consumatori.

Il provvedimento rappresenta quindi - a nostro avviso - un passo nella giusta direzione per promuovere

la concorrenza e tutelare consumatori e imprese, creando un ambiente più dinamico e competitivo. Non possiamo che esprimere apprezzamento per le misure volte a semplificare le procedure burocratiche ed eliminare ostacoli alla libera iniziativa economica.

Sono riforme essenziali per sostenere la crescita del nostro Paese e per attrarre investimenti.

Riconosciamo anche che alcune specifiche categorie di piccole e medie imprese meriterebbero ancora ulteriori attenzioni e quindi anche in futuro auspichiamo, come Parlamento (suggerendo un indirizzo al Governo), di intervenire anche in altre specifiche piccole categorie, o meglio piccole e medie imprese.

Concludendo, noi siamo favorevoli e quindi esprimiamo il nostro voto convintamente favorevole perché questo provvedimento, nel suo complesso, segna un passo importante per il Paese, pur auspicando - come dicevo - interventi correttivi futuri per rendere la concorrenza un motore di crescita ancora più inclusivo ed equo. *(Applausi)*.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Signora Presidente, inizio subito evidenziando che, per l'ennesima volta, ci apprestiamo ad esprimerci su un provvedimento arrivato tardi, esaminato di corsa e giunto in Aula senza aver avuto il modo di essere discusso come invece avrebbe meritato, e non è la prima volta. Infatti, soltanto la settimana scorsa abbiamo approvato il provvedimento sulle piccole e medie imprese sempre con fretta, con l'urgenza di chiudere, con un iter in Commissione alquanto rocambolesco.

A furia di correre, siete arrivati a spegnere - tra poco - 100 candeline di voti di fiducia in quest'Aula, il che la dice lunga non sull'opposizione, ma di quanto vi fidiate di voi stessi e della vostra maggioranza. Però, insomma, 100 candeline vanno evidenziate e vanno in qualche modo festeggiate. Quindi, tanti auguri a voi.

Ma veniamo al provvedimento di oggi, che non solo è timido e insufficiente rispetto alle vere esigenze del Paese, ma in alcuni casi si presenta addirittura aggressivo, regressivo e dannoso per la coesione sociale e l'efficienza amministrativa (tema sul quale tornerò).

Siamo di fronte a una riforma sicuramente non audace, di fronte a una ennesima occasione mancata, a un testo che è ben lontano dal far volare il PIL del nostro Paese, che rischia anzi di appesantire la burocrazia e di far arretrare anche la nostra civiltà giuridica e culturale, e vi spiego perché. Mi riferisco a una serie di emendamenti che hanno trasformato un'iniziativa teoricamente volta a sbloccare i mercati in un veicolo per interessi particolari e - oserei dire - per una visione di Paese che credevamo vecchia, ormai superata.

Non è accettabile, Presidente, che un testo di tale rilevanza strategica venga utilizzato per approvare norme che nulla hanno a che fare con la concorrenza, ma molto invece con l'ideologia e con la volontà di minare conquiste civili faticosamente ottenute. Di esempi ce ne sono tanti, ma il più fastidioso, il più degradante per le donne e per la nostra società riguarda un emendamento per fortuna poi riformulato. C'è stato - come dire - un sussulto di buonsenso e di buongusto, anche se mi chiedo perché non sia stato ritirato direttamente. Tale emendamento mirava a cancellare il divieto di pubblicità sessista, omofoba e lesiva della dignità delle persone sui cartelloni stradali e autostradali. Una deriva culturale inaccettabile, me lo consenta, Presidente, oltre a non avere alcuna attinenza con la concorrenza e con il mercato.

Presidente, la mia critica non è una semplice campagna moralista. Io ero intervenuta su questo anche con un intervento di fine seduta. Lo stesso avevano fatto alcuni colleghi dell'opposizione. In quell'occasione, uno dei firmatari di quell'emendamento aveva preso la parola per difendere addirittura l'emendamento e quell'azione di difesa è risultata essere più mortificante del contenuto dell'emendamento, in nome poi di cosa? Della libertà di espressione? Ma scherziamo? Quell'emendamento è una vera e propria licenza di inciviltà e come tale andava eliminato, non riformulato. *(Applausi)*.

Non è un capriccio ideologico, ma è il frutto di una sensibilità sociale, di un percorso di civiltà che riconosce il ruolo della donna e della persona in generale, al di fuori degli stereotipi più beceri e degradanti di cui quell'emendamento era portatore.

Insisto su questo, signor Presidente, perché è importante. La pubblicità sessista, che utilizza il corpo

femminile come mero oggetto di richiamo o come sfondo per la vendita di un prodotto, di qualsiasi prodotto (a noi questo poco importa), non è un banale e innocuo strumento di marketing; è, al contrario, il potente veicolo di una cultura tossica, che normalizza la mercificazione e la discriminazione e contribuisce a creare un clima di sottovalutazione e di violenza simbolica destinata a degenerare. Se davvero si tiene al principio di questo disegno di legge, allora si intervenga sulle barriere all'ingresso dei mercati, sui monopoli, sulla burocrazia che strozza le nostre imprese.

Passo ad un secondo punto critico, che tocca il cuore dell'efficienza amministrativa e della qualità dei servizi per i cittadini: la disciplina dei servizi locali pubblici. Il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza, pur essendo un testo leggero dal punto di vista degli articoli, perché è costituito da soli nove articoli, dedica però un'attenzione importante al riordino della disciplina dei servizi pubblici locali, in linea con il decreto legislativo n. 201 e con gli impegni assunti con il PNRR. L'obiettivo dichiarato è l'apertura alla concorrenza e all'efficientamento, ma il risultato pratico, alla fine, è un sovraccarico burocratico e operativo insostenibile e inaccettabile per gli enti locali, in particolare per i Comuni di piccole e medie dimensioni. La normativa in questione impone ai Comuni una serie di adempimenti complessi e onerosi per la ricognizione, la pubblicità e l'affidamento dei servizi; si tratta di un meccanismo estremamente farraginoso, che, se non accompagnato da adeguate risorse umane e finanziarie, rischia di penalizzare la stessa azione amministrativa.

Parlo come ex amministratrice, signor Presidente, e so cosa significa fare i conti con risorse risicate e personale insufficiente. Gli amministratori locali e i dipendenti degli enti locali sono spesso chiamati a sostituirsi all'amministrazione centrale e a fare zigzag tra mille norme e vincoli; allo stesso tempo, però, sono chiamati ad essere efficienti. Nel provvedimento viene chiesto ai Comuni di svolgere una ricognizione dettagliata di tutti i servizi pubblici locali esistenti, di pubblicare i dati in modo trasparente, di motivare in modo stringente le scelte relative alle modalità di gestione. Bene, tutto bello, tutto giusto, però in che modo? Quando? In quale tempo?

Questo processo richiede competenze specialistiche, tempo, personale dedicato, risorse che sono drammaticamente carenti nelle amministrazioni comunali, soprattutto dopo anni di spending review e dopo il blocco del turnover. Inoltre, mancano strumenti dedicati. Invece di prevedere percorsi semplificati per i piccoli Comuni, che spesso gestiscono, sì, servizi di ridotta entità, in territori però complessi, la legge impone un modello burocratico uniforme, disegnato sulla realtà delle grandi città. Questo approccio a taglia unica è l'antitesi dell'efficienza. Il rischio, signor Presidente, è la paralisi amministrativa, il blocco delle gare, l'impossibilità di procedere con gli affidamenti. I Comuni, per paura di incorrere in sanzioni o contenziosi, preferiranno troppo spesso procrastinare le decisioni, con un impatto negativo e diretto sulla qualità e sulla continuità dei servizi erogati ai cittadini; attenzione, però: non sempre per l'incapacità di chi lavora dentro i Comuni, ma per l'incapacità del sistema di mettere le persone giuste in numero sufficiente dove servono. È, spesso e volentieri, una questione di organico, non di talento o di malavoglia (in sardo si dice *nu mandroni*). Non è sempre così, attenzione a non alimentare questi luoghi comuni.

Tutto questo poi avviene con il fiato sul collo delle scadenze del PNRR. Se l'attuazione di questa riforma, però, si traduce in un mero adempimento formale, privo di sostanza e insostenibile per la macchina amministrativa locale, non solo mancheremo l'obiettivo della concorrenza, ma rischieremo di vanificare anche gli sforzi del PNRR. Per tutte queste ragioni, avevamo proposto un emendamento per rendere più efficace e applicabile la procedura di verifica della gestione dei servizi pubblici locali. Nello specifico, si era previsto di estendere da tre a sei mesi il termine per la presentazione del piano correttivo per consentire una pianificazione concreta e sostenibile, e tanto altro.

Signor Presidente, il rischio, però, è quello di un'Italia a due velocità: un Nord che può permettersi di applicare la riforma, magari con fatica, ma riesce ad andare avanti, e un Sud che resta indietro per mancanza di risorse, di competenze e di strutture amministrative, perché il disegno di legge delega molto alle Regioni e ai Comuni, ma senza fornire strumenti di accompagnamento.

Questo, colleghi, non è federalismo, ma abbandono. Per questo era necessario approfondire il tema, discuterlo insieme e valutare insieme come costruire questa concorrenza.

Poi vi è la chicca, signora Presidente. Nei giorni scorsi il ministro Tajani ha detto, a proposito della

manovra, che le banche non sono mucche da mungere. È un'affermazione che sinceramente non condividiamo, visti gli extraprofitti miliardari fatti dagli istituti di credito in questi anni, che hanno comportato sacrifici solo per i cittadini, le vere mucche. Ebbene, il Vice Presidente del Consiglio non sembra aver avuto la stessa sensibilità per i consumatori, visto che in questo provvedimento è stata riconosciuta agli operatori telefonici la possibilità di aumentare le tariffe telefoniche e di legarle all'inflazione. Quando pensate, invece, di adeguare i salari all'inflazione? Questo no, questo non è importante. *(Applausi)*. La situazione è paradossale perché ci troviamo davanti a dei Robin Hood che rubano ai poveri per dare ai ricchi.

Il provvedimento, signora Presidente, è stato incardinato a luglio, avrebbe potuto essere discusso con tempi e modalità adeguati, consentendo quindi un esame vero e un confronto utile per il Paese. Si è invece arrivati tardi, dopo settimane di incertezze, di divisioni all'interno della stessa maggioranza e ora si grida all'urgenza di chiudere perché incombe la manovra di bilancio. Tuttavia, l'urgenza in questo caso è figlia di una cattiva programmazione. I lavori dovevano essere organizzati meglio, con senso di responsabilità e nell'interesse di chi attende questo provvedimento. Per questo il nostro voto sarà contrario. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Alessio Simmaco Mazzocchi» di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1578
e della questione di fiducia (ore 17,46)

CANTALAMESSA *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALAMESSA *(LSP-PSd'Az)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, io ho sentito dai banchi dell'opposizione critiche, giustamente dal loro punto di vista, a questo provvedimento, così come le ho sentite la settimana scorsa sul provvedimento sulle piccole e medie imprese (PMI). Mi piace ricordare, però, che su questo tema, dal 2009 al 2022, le vecchie maggioranze hanno approvato solo due volte una legge sulla concorrenza, mentre questo Governo in tre anni lo ha fatto tre volte. Lo stesso si potrebbe dire per quel che riguarda le leggi sulle PMI, che abbiamo fatto annualmente proprio per poterle correggere di anno in anno. La settimana scorsa abbiamo ricevuto un mare di critiche dall'opposizione, quando in quattordici anni hanno avuto la possibilità di approvare un provvedimento a sostegno delle PMI e non lo hanno fatto, quindi ragionano col senno di poi senza intervenire come avrebbero dovuto fare.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 17,54)

(*Segue* CANTALAMESSA). Non è stato fatto perché noi dobbiamo avere il coraggio di dire che in questo Paese quest'anno e per tanti decenni è mancata la politica industriale. Alcuni amici dell'opposizione potrebbero dire che c'è stata la misura Industria. 4.0 che, per carità, è stata valida, ma mio padre diceva che anche un orologio rotto due volte al giorno funziona; pertanto, sarebbe anche ingiusto negare che ci sia stato un provvedimento che ha sortito degli effetti.

È mancata una politica industriale per quattro motivi principali. Il primo è che abbiamo avuto 68 Governi in 76 anni, un Governo ogni anno e due mesi; noi, in un anno e due mesi non riusciamo a fare la ristrutturazione di una casa, immaginiamoci ad avviare una politica industriale. Mi piace ricordare che questo Governo e altri due Esecutivi di centrodestra sono i più longevi della Repubblica italiana, perché il centrodestra è unito da una compattezza di valori e di obiettivi che non c'è nel centrosinistra.

Il secondo argomento è che la politica negli ultimi decenni si è fatta prendere da un'ansia da prestazione, ha legiferato solo pensando al passato e a una logica di breve termine e non ha pensato all'Italia del 2050 o del 2100. Mi piace ricordare l'immane lavoro che sta facendo il ministro Salvini nel cantierizzare tutta l'Italia, facendo partire migliaia di cantieri, proprio perché non si sta pensando a domani o dopodomani, ma ai nostri figli e ai figli dei nostri figli.

Potrei continuare parlando del fatto che questo Paese, per una politica miope del centrosinistra, ha affidato gran parte della politica industriale all'Unione europea che, con folli politiche green, ha ridotto

in povertà le industrie italiane ed europee. Mi fa piacere che anche dall'opposizione, che è maggioranza a Strasburgo, oggi si diventi critici nei confronti di questi provvedimenti.

La Lega è stato il primo partito a dirlo.

Da ultimo, vengo al tema del giorno: c'è una parte di questo Paese, una minoranza, che ritiene che la ricchezza la debba produrre lo Stato. Noi riteniamo che la ricchezza la debbano produrre le imprese e lo Stato debba essere di supporto alle imprese. Lo Stato deve solo regolamentare il lavoro che devono fare le imprese.

Entro nel merito del provvedimento. Sono tanti i punti importanti che abbiamo varato. Abbiamo scelto di concentrare il nostro impegno su un obiettivo chiaro e concreto: migliorare l'efficienza dei servizi pubblici, rafforzare il trasporto pubblico regionale e potenziare il trasferimento tecnologico verso le imprese. Tra i temi principali di questo intervento spiccano il rafforzamento dei controlli sulla gestione dei servizi affidati dagli enti locali; l'introduzione di sanzioni in caso di mancata trasparenza. Introduciamo importanti innovazioni per il trasporto ferroviario regionale e per l'organizzazione degli aeroporti minori, innalzando da 1 a 5 milioni la soglia di passeggeri che consente di accedere a procedure semplificate.

Un'altra misura importante prevista nel disegno di legge sulla concorrenza è rivolta al mondo delle libere professioni. Più precisamente, l'articolo 9 interviene sul funzionamento delle società tra professionisti. L'obiettivo è quello di eliminare le incertezze interpretative che in questi anni hanno generato numerosi contenziosi all'interno degli ordini professionali. Con norme strategiche, come quelle dedicate alle fondazioni per il trasferimento tecnologico, intendiamo sostenere l'innovazione, rafforzare le filiere produttive e imprimere un nuovo slancio alla crescita economica del Paese.

Tornando al trasporto pubblico regionale, il disegno di legge estende per la prima volta a questo settore tutti gli obblighi di trasparenza e di ricognizione della modalità di gestione degli affidamenti già previsti per i servizi pubblici locali. Rilevanti anche le innovazioni in tema di trasferimento tecnologico alle filiere produttive nazionali, finalizzate a favorire la diffusione delle conoscenze nei settori industriali.

Il provvedimento interviene inoltre sull'accreditamento sanitario, introducendo criteri specifici per favorire la concorrenza e agevolare l'attività del tavolo interistituzionale incaricato di definire i requisiti per lo svolgimento delle gare. Il testo prevede anche delle fattispecie sanzionatorie nuove per l'uso professionale di prodotti cosmetici non conformi all'etichettatura o potenzialmente rischiosi per la salute. Tali modifiche, più in generale, mirano a colmare le lacune sanzionatorie oggi esistenti, rafforzare la sicurezza dei consumatori e garantire una concorrenza leale nel mercato dei prodotti per la cura della persona.

Il disegno di legge pone con forza l'accento sul monitoraggio e sulla trasparenza. Non sono solo dichiarazioni, ma obblighi concreti di pubblicazione, controllo e sanzione. Allargando un po' il discorso, potremmo dire che questo Paese negli anni Sessanta e Settanta è partito con delle privatizzazioni. Pensiamo al mondo delle telecomunicazioni, pensiamo al mondo bancario. Qual era l'obiettivo? Migliorare l'efficienza dei servizi e favorire una concorrenza. È innegabile che in taluni casi qualche azienda abbia abusato della posizione dominante nei confronti di altre aziende, a danno dei consumatori, ma questo non può andare a danno del libero mercato che tanto ha dato a questo Paese, perché c'è qualcuno che vorrebbe tornare a uno statalismo che ha fatto tanti danni nei primi anni Ottanta.

Perché dobbiamo continuare su questa strada? Perché questo Governo sta dando i suoi frutti ed è bene ricordarlo a noi e a quella parte del Paese che tifa per l'Italia solo quando sono loro a governare. Cito velocemente i punti: società di rating promuovono il nostro Paese; il tasso di disoccupazione è il più basso di sempre; il tasso di occupazione e il più alto di sempre, anche al Sud, anche per i giovani e anche per le donne, la riduzione del deficit, la riduzione dello spread. Si dice che i salari in Italia sono bassi ed è vero, ma mi piace ricordare che nel 2024, mentre l'area OCSE cresceva dello 0,8, i salari in Italia sono aumentati del 3,4 per cento. Potrei continuare con la borsa, che ha sfondato l'indice dei 34.000 punti.

Tutti questi dati, non la Lega, non la maggioranza, non il Governo Meloni, ci dicono che siamo sulla

strada giusta. Per questo convintamente andiamo avanti e per questo votiamo favorevolmente, come Gruppo Lega, a questo provvedimento. *(Applausi)*.

MARTELLA *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, la legge annuale per il mercato e la concorrenza che stiamo per votare dovrebbe rappresentare uno strumento fondamentale per la crescita, la competitività e la modernizzazione del Paese. Ancora una volta, però, per il terzo anno consecutivo il Governo ha clamorosamente fallito l'obiettivo. Colleghi, diciamoci le cose come stanno: siamo di fronte a un provvedimento poverissimo, privo di contenuti riformatori, che non incide sugli ostacoli regolatori e amministrativi che frenano la concorrenza in Italia. Siamo di fronte a un provvedimento che non tiene conto nemmeno delle raccomandazioni europee e delle segnalazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, né è coerente con gli impegni del PNRR. L'esito finale è una somma eterogenea di disposizioni perlopiù correttive e di aggiustamento secondario, che non producono effetti strutturali né nei trasporti, né nella sanità, né nel settore energetico, né in quello dei servizi pubblici locali. Per l'ennesima volta, all'insipienza e all'incapacità si unisce la chiusura, per non dire l'arroganza, di chi continua ad operare forzature inaccettabili dei tempi della discussione parlamentare, e che proprio non riesce e non vuole disporsi minimamente all'ascolto delle ragioni altrui. Pertanto questo provvedimento, che è arrivato in Commissione nel luglio scorso, in fretta e furia è stato portato in Aula senza discutere gli emendamenti, senza votarli, senza aver dato un mandato al relatore.

La sorte degli emendamenti che abbiamo presentato come Partito Democratico era puntualmente segnata in partenza, e l'ennesima fiducia - siamo alla centesima in tre anni, davvero un record che rimarrà ineguagliato - ha fatto decadere tutti gli emendamenti. Ciò è successo mentre i cittadini affrontano costi elevati in un mercato ancora troppo opaco. È successo a quegli emendamenti che erano volti a stimolare la concorrenza nella fornitura di energia elettrica ai clienti domestici, a cominciare dalla nostra proposta di attribuire all'acquirente unico la possibilità di calmierare i prezzi attraverso la stipula diretta di contratti di fornitura per i clienti domestici vulnerabili e di semplificare il passaggio da un fornitore all'altro, per una vera competizione tra operatori. È successo all'emendamento che chiedeva l'avvio, da parte di Agcom, di un'indagine conoscitiva per verificare e correggere gli squilibri dei mercati delle telecomunicazioni e dei media, a tutela non solo della concorrenza, ma anche del diritto dei cittadini all'informazione e alla libertà di impresa. È successo, ancora, rispetto al commercio, alle proposte di liberalizzazione delle promozioni dei saldi, per consentire agli esercenti di competere liberamente e ai consumatori di beneficiare di prezzi più equi e dinamici. È successo, infine, alle proposte volte a garantire parità di accesso alle infrastrutture portuali, per evitare discriminazioni tra imprese utilizzatrici.

Non avete voluto sentire ragioni nemmeno di fronte alla proposta di un modello innovativo di servizi di prossimità per consentire ai cittadini nei piccoli Comuni di prenotare prestazioni sanitarie, pagare ticket, ritirare referti direttamente negli esercizi commerciali di vicinato: una misura pensata per unire concorrenza a semplificazione e a inclusione territoriale, valorizzando il ruolo dei piccoli negozi come presìdi di comunità.

Altro punto grave e delicato: un Paese moderno non può avere una legge per la concorrenza che ignori il mondo digitale. Avevamo proposto, per questo, l'adozione di una legge annuale per il digitale con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli regolatori allo sviluppo digitale, di promuovere un commercio elettronico equo, di promuovere e tutelare il pluralismo online e garantire la sovranità dei dati personali. Mi fermo qui, ma potrei continuare ad elencare le proposte che abbiamo avanzato con senso di responsabilità, ascoltando imprese, territori, sindacati, autorità indipendenti.

Queste proposte avevano un tratto comune molto semplice, quello di considerare la concorrenza non una parola astratta, ma un diritto dei cittadini, un fattore di crescita, uno strumento di giustizia economica e di lotta alle rendite.

Voglio però, a ulteriore conferma di come il nostro giudizio su questo provvedimento non possa che essere severo, sottolineare due punti. Il primo è la proposta emendativa di Fratelli d'Italia, volta a cancellare la norma di civiltà introdotta nella scorsa legislatura che vieta i cartelloni pubblicitari

sessisti, omofobi e basati su stereotipi di genere. *(Applausi)*. Tale proposta, nonostante sia stata parzialmente modificata, rivela il permanere di una cultura retrograda e inaccettabile, ancora di più in questi giorni, colleghi, dopo la denuncia di un nuovo sito con foto sessiste manipolate e con il susseguirsi drammatico di femminicidi e di episodi di violenza di genere. *(Applausi)*.

Il secondo punto, totalmente indecoroso, tale da costringervi a una precipitosa e imbarazzante marcia indietro, è il tentativo di riportarci al passato con gli emendamenti sui rincari automatici delle tariffe telefoniche del telemarketing. Altro che concorrenza: volevate tornare a un modello di mercato controllato e alla protezione delle lobby. Questo è quello che volevate fare.

Allo stesso modo, non siete riusciti ad approvare - ed è meglio che sia andata così - una serie di vostre proposte in tema di assicurazioni, che avrebbero costituito un grave danno per gli assicurati e per i cittadini. D'altra parte, è tutto il provvedimento ad aver ben poco di concorrenziale. Il motivo è semplice: voi non credete alla concorrenza come strumento di giustizia e di libertà economica, ma la considerate un fastidio, un terreno da evitare per non disturbare gli equilibri che tengono insieme la maggioranza.

La verità è che il Governo Meloni ha paura di decidere, non vuole scegliere, non vuole aprire, non vuole modernizzare. *(Applausi)*. Preferisce la rendita alla competizione, l'attesa al cambiamento, la propaganda alle riforme. Ecco quindi che questa legge non spinge l'Italia in avanti, non scioglie i nodi che bloccano la crescita, non risponde alle sfide del tempo nuovo.

Purtroppo, essa fa il paio con una legge di bilancio che, mai come quest'anno, è di piccolo cabotaggio, ragionieristica, rinunciataria, completamente incapace di affrontare le grandi questioni di una crescita ferma allo zero virgola e le grandi questioni legate alle disuguaglianze che sempre più feriscono il nostro Paese: le diseguaglianze sociali, territoriali, di genere e generazionali.

Questa legge sulla concorrenza è ancora di più, allora, un'occasione persa

per fare passi in avanti sul piano dell'efficienza, delle opportunità per le imprese e della giustizia per i cittadini. Il nostro voto, per tutte queste ragioni, non può che essere contrario, perché la concorrenza non è solo una parola, ma è davvero un impegno di libertà, una promessa di libertà e di progresso che abbiamo il dovere di mantenere. *(Applausi)*.

AMIDEI *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(FdI)*. Signor Presidente, sottosegretario Bergamotto, il disegno di legge n. 1578, al nostro esame, più comunemente e più facilmente chiamato legge sulla concorrenza, rappresenta un ulteriore passo in avanti che questo Governo sta compiendo per tutelare il mercato dalla concorrenza tante volte scorretta e impari nei confronti di alcune attività, ma soprattutto nell'interesse del Paese, del mercato e dei cittadini.

Toccherò brevemente alcuni punti, già peraltro menzionati, per poi rispondere anche ad alcune affermazioni fatte dal collega, senatore Martella, e dalla collega, senatrice Licheri. È vero, in un concetto generale io credo di non aver mai sentito l'opposizione chiedere di più a chi governa. È chiaro anche che, come noto, si può dare e fare di più e gli obiettivi sono sempre spostati e proiettati in avanti per migliorare la situazione. Tuttavia, è anche vero che questo provvedimento traccia le linee fondamentali di quelli che sono una corretta concorrenza e un mercato in crescita. *(Applausi)*.

L'adozione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, il cui fine è rimuovere gli ostacoli regolatori di carattere normativo o amministrativo all'apertura dei mercati, promuovere lo sviluppo della concorrenza e garantire la tutela dei consumatori, è disciplinata dall'articolo 47 della legge 23 luglio 2009, n. 99. Nonostante nel tempo non sia stata rispettata la cadenza annuale di tale legge, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza si legge che la sua cadenza annuale va assicurata, come noi abbiamo fatto in questo caso, essendo essenziale per rivedere in via continuativa lo stato della legislazione al fine di verificare se permangono vincoli normativi al gioco competitivo e all'efficiente funzionamento dei mercati. Tenendo conto del quadro socioeconomico, il PNRR considera infatti la tutela e la promozione della concorrenza principi cardine dell'ordinamento dell'Unione europea e prevede quindi una serie di misure da adottare con l'approvazione delle leggi annuali per il mercato e la concorrenza riferite agli anni dal 2021 al 2025.

Il disegno di legge - è stato più volte ribadito - è composto da 9 articoli, suddivisi in tre Capi: il primo riguarda disposizioni in materia di servizi pubblici locali; il secondo reca disposizioni in materia di servizi di trasporto pubblico regionale e di trasporto aereo; il terzo ulteriori disposizioni pro-concorrenziali.

Sono diversi i punti che meritano attenzione. Ne citerei alcuni, a cominciare da quello che riguarda le startup innovative, in cui si è intervenuti per garantire loro un aumento di capitale e soprattutto una proroga del periodo di iscrizione al Registro speciale, passando dai 60 agli 84 mesi. Va inoltre citato il trasferimento tecnologico: vengono stanziati 250 milioni di euro per supportare la sinergia tra ricerca e impresa attraverso progetti specifici e di affidamento alla Fondazione Tech e Biomedical. Vi sono quindi vari aspetti, tra cui - lo abbiamo detto prima - il mercato e la concorrenza legata ad attività e quindi anche una certa revisione per quanto riguarda il discorso tra professionisti e società di professionisti, ma anche con riferimento all'utilizzo di alcuni prodotti nella cosmetica che possano essere configurati in biocidi. Questo loro utilizzo viene bandito dal mercato ai fini e a garanzia della salute. È quindi punito l'utilizzatore non professionale, né industriale che impiega il biocida quando ne derivi il pericolo di contaminazione di persone, di specie animali non bersaglio o dell'ambiente.

Alla fin fine raccolgo lo spirito vero e proprio del provvedimento. Certo, non si poteva pensare, con centinaia e centinaia di emendamenti, qualora in linea teorica fossero anche stati accettati, rivisti, rimodulati o riformati, di costruire il disegno di legge concorrenza; sarebbe stato come stravolgere completamente il costrutto della legge che mantiene in essere tutte le sue caratteristiche, tutti i suoi obiettivi e tutti i miglioramenti che ha messo in atto.

Ebbene, prima di dichiarare il voto, chiaramente favorevole, devo anche inevitabilmente fare alcune riflessioni su quanto detto dal senatore Martella e dalla senatrice Licheri, quando per assurdo, anziché toccare aspetti relativi ai mercati, hanno toccato aspetti ugualmente importanti del vivere comune, della sensibilità, giustamente. Si è anche fatto riferimento ai cartelli pubblicitari che inneggiano a un sessismo sfrenato e inevitabilmente è sbagliato che ciò avvenga. Ma allora io chiedo a entrambi i senatori, quando è sbagliato questo messaggio pubblicitario, che ne dicono del messaggio pubblicitario che dà un leader di nome Landini a nome del maggiore sindacato italiano, dando della cortigiana al Presidente del Consiglio. *(Applausi)*.

Non è questa una pubblicità politica negativa nei confronti di un leader? Per questo voi non vi lamentate. Ebbene, tornando al concetto precedente dell'importanza di quanto è stato tracciato in questo provvedimento, mi piace avere la consapevolezza e trasmetterla all'opposizione che il sogno di fare tutto e di più c'è ed è giusto che esista, ma, come dice una nota canzone di un noto cantante, non può uno scoglio arginare il mare. *(Applausi)*.

Noi siamo in grado di portare all'attenzione un provvedimento che sarà utile per il Paese e aiuterà il PIL, per il quale voteremo a favore. *(Applausi)*.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'emendamento 1.9000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1578, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore o senatrice chiamato dalla senatrice Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Pirovano).

Invito la senatrice Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Pirovano.

(La senatrice Segretario Ternullo fa l'appello).

Dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.9000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1578, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	160
Senatori votanti	159
Maggioranza	79
Favorevoli	97
Contrari	60
Astenuti	2

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1578.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PELLEGRINO *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO *(FdI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 ottobre 1975 la vita di Mario Zicchieri fu spezzata davanti alla sezione di via Gattamelata, al Prenestino, a soli 17 anni a colpi di fucile in un agguato vile, in un'Italia attraversata dall'odio politico e dalla violenza ideologica. Morì dissanguato dopo una manciata di minuti, mentre si salvò un altro ragazzo, Marco Luchetti, che venne colpito dalla raffica di pallottole. Molti dei proiettili gli rimasero in corpo e se li portò appresso per anni, fino alla sua recente scomparsa.

Mario e Marco intanto li ricordiamo per quello che fecero in vita, cioè essere simbolo della lotta popolare, di coloro che facevano battaglie, ad esempio contro il carovita e anche in favore delle persone socialmente più deboli. Mario era uno studente romano che credeva nella partecipazione, nell'impegno civile e nell'idea che la politica potesse essere un servizio e non si sarebbe mai aspettato, come molti suoi altri coetanei, che invece si trasformasse in una feroce guerra fratricida, dove tutti morivano grazie al piombo dell'intolleranza cieca. Era l'Italia degli anni Settanta, dove non esistevano avversari, ma soltanto nemici.

Cremino fu uno di loro, uno dei ragazzi che morirono pagando con la vita la propria appartenenza e il proprio credo in un ideale, nella possibilità di cambiare la società anche con minuzie. Ricordarlo significa rifiutare la logica dell'odio e del rancore, cosa che ripeteremo in ogni nostro discorso e intervento, perché nessuna idea, nessuna militanza e nessuna bandiera possono giustificare la violenza cieca contro un essere umano.

Penso che a cinquant'anni di distanza possiamo sintetizzare il ricordo di Mario Zicchieri in due momenti: quello della ferita, che ricorda quanto è fragile la democrazia quando viene contaminata dal terrorismo, e quello del monito che ci chiede ancora una volta non solo di non dimenticare, ma anche di non insegnare a odiare.

Quando vediamo che molti giovani oggi strumentalizzano temi politici con la stessa virulenza e lo stesso odio che avvenivano negli anni Settanta, ci preoccupiamo. Nel dire che ci preoccupiamo uso peraltro un eufemismo rispetto a quello che abbiamo visto accadere nelle ultime settimane. Infatti, quando vediamo piazze devastate in nome di una causa, monumenti imbrattati e case e negozi violati da chi pretende di imporre le proprie ragioni con disprezzo e sopraffazione, ci rispondiamo che non è quella la strada giusta per combattere per le proprie idee e che, soprattutto, quella è un'infamia verso tutti i ragazzi, di entrambe le parti, che sono morti in quegli anni. *(Applausi)*.

Nel concludere, voglio ribadire che Mario non era una vittima del Movimento Sociale Italiano; Mario appartiene all'Italia e alla storia dell'Italia, insieme a tutti gli altri ragazzi degli anni Settanta che hanno subito questo triste epilogo. Noi, poiché le idee si difendono con la parola, il dialogo e l'impegno, ribadiamo che la libertà di ciascuno vive soltanto se si rispettano le libertà dell'altro e che chi ama davvero la pace non la grida distruggendo, ma la insegna con assoluto rispetto. *(Applausi)*.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli

atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 30 ottobre 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 30 ottobre, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,44)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2025 (**1578**)

EMENDAMENTO 1.9000, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DA 1 A 9

1.9000

Il Governo

Approvato con voto di fiducia

Emendamento 1.9000 (in formato PDF)

N.B. Per il testo del disegno di legge n. 1578 si rinvia all'Atto Senato 1578.

EMENDAMENTI NON PRESI IN CONSIDERAZIONE A SEGUITO DELLA POSIZIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO 1.9000 INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DA 1 A 9

1.1

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1 capoverso «1-bis*», dopo il primo periodo, inserire il seguente:* «Nella ricognizione l'ente rileva anche i livelli di soddisfazione dell'utenza tramite questionari, reclami ufficiali o piattaforme digitali di monitoraggio, anche con riguardo all'accessibilità dei servizi per persone con disabilità, anziani e residenti nelle aree interne o periferiche. Tali dati concorrono alla valutazione dell'andamento insoddisfacente ai sensi del comma 1-*ter*.»

1.5

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) al capoverso "1-bis*", sostituire le parole*: «Se da tali valutazioni emerge», *con le seguenti:* «Il contratto di servizio tra l'ente e il gestore contiene previsioni dirette ad assicurare che, qualora dalle valutazioni conclusive emerga»;

b) al capoverso "1-quater*", alle parole:* «In caso di», *premettere le seguenti*: «Il contratto di servizio tra ente e gestore prevede che,».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, capoverso "Art. 1-bis*", comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, qualora tale adozione sia contemplata nel contratto di servizio con il gestore».

1.6

Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modifiche:

a) al capoverso «1-bis*»:*

1) sostituire le parole: «tre mesi» *con le parole:* «sei mesi»;

2) dopo le parole: «un piano» *inserire le parole:* «di contenuto economico-finanziario e patrimoniale»;

b) al capoverso «1-ter*», lettera a) sostituire le parole:* «negli ultimi due esercizi» *con le seguenti:* «negli ultimi tre esercizi»;

c) *dopo il comma 1, inserire il seguente:* «1-*bis*. Le disposizioni del presente articolo non si applicano al trasporto pubblico locale.»

1.9

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modifiche:

a) al capoverso 1-bis*, sostituire le parole:* "tre mesi" *con le seguenti:* "sei mesi" *e dopo le parole:* "un piano" *inserire le seguenti:* "di contenuto economico-finanziario e patrimoniale";

b) al capoverso 1-ter*, lettera a), sostituire le parole:* "ultimi due esercizi" *con le seguenti:* "ultimi tre esercizi".

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente: "2. Le disposizioni del presente articolo non si applicano al trasporto pubblico locale".

1.12

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso "1-bis*", dopo le parole:* «portale telematico di cui all'articolo 31, comma 2»*, inserire le seguenti:* «e alle Autorità di regolazione negli ambiti di rispettiva competenza. Nel termine di sessanta giorni dalla trasmissione del piano le autorità di regolazione, relativamente agli ambiti di rispettiva competenza, trasmettono all'ente un parere sull'efficacia delle misure correttive proposte; il parere è contestualmente trasmesso all'ANAC per la pubblicazione sul sito di cui all'articolo 31, comma 2.».

Conseguentemente, dopo il comma 1 inserire il seguente: "1-*bis*. All'articolo 30, comma 2 del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo le parole: «decreto legislativo n. 175 del 2016», sono aggiunte le seguenti: «ed è redatta sulla base di uno schema tipo predisposto, per i diversi settori, dall'Autorità di regolazione competente.»."

1.14

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso "1-bis*", terzo periodo, dopo le parole*: «all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) che provvede a pubblicarli sul portale telematico di cui all'articolo 31, comma 2», *inserire le seguenti:* «, e alle Autorità di regolazione negli ambiti di rispettiva competenza. Nel termine di sessanta giorni dalla trasmissione del piano le Autorità di regolazione, relativamente agli ambiti di rispettiva competenza, si pronunciano sull'efficacia delle misure correttive proposte e trasmettono il relativo atto all'ente e contestualmente all'ANAC per la pubblicazione sul sito di cui all'articolo 31, comma 2.».

1.15

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-bis*, terzo periodo, dopo le parole:* «all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) che provvede a pubblicarli sul portale telematico di cui all'articolo 31, comma 2»*, inserire le seguenti:* «, e alle Autorità di regolazione negli ambiti di rispettiva competenza. Nel termine di

sessanta giorni dalla trasmissione del piano le Autorità di regolazione, relativamente agli ambiti di rispettiva competenza, si pronunciano sull'efficacia delle misure correttive proposte e trasmettono il relativo atto all'ente e contestualmente all'ANAC per la pubblicazione sul sito di cui all'articolo 31, comma 2».

1.16

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1 capoverso «1-bis*», terzo periodo, dopo le parole:* «articolo 31, comma 2» *aggiungere, in fine, le seguenti:* «, e alle Autorità di regolazione negli ambiti di rispettiva competenza. Nel termine di sessanta giorni dalla trasmissione del piano le Autorità di regolazione, relativamente agli ambiti di rispettiva competenza, si pronunciano sull'efficacia delle misure correttive proposte e trasmettono il relativo atto all'ente e contestualmente all'ANAC per la pubblicazione sul sito di cui all'articolo 31, comma 2».

1.17

Sironi, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1 capoverso «1-bis*», terzo periodo, dopo le parole:* «articolo 31, comma 2» *aggiungere, in fine, le seguenti:* «e sono altresì pubblicati sul sito istituzionale dell'ente affidante, in apposita sezione facilmente accessibile ai cittadini».

1.18

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-bis*, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:* «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato effettua, per i profili di rilievo concorrenziale, un'attività di monitoraggio sugli atti di indirizzo e sull'efficacia delle misure correttive previste, e ne dà conto nell'ambito della relazione annuale di cui all'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287».

1.19

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-bis*, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:* «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato effettua, per i profili di rilievo concorrenziale, un'attività di monitoraggio sugli atti di indirizzo e sull'efficacia delle misure correttive previste, e ne dà conto nell'ambito della relazione annuale di cui all'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287.».

1.23

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) al capoverso "1-bis*", quarto periodo, dopo le parole*: «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato», *inserire le seguenti:* «ovvero, nei servizi a rete, le competenti Autorità di regolazione di settore»;

b) al capoverso "1-ter", alle parole: «L'andamento», *premettere le seguenti:* «Per settori nei quali non siano stati definiti dalle competenti Autorità indipendenti degli indicatori di efficienza e qualità del servizio,»;

c) al capoverso "1-ter", lettera a), dopo le parole: «equilibrio economico-finanziario», *aggiungere le seguenti:* «, laddove non trovino corrispondenza nelle previsioni del Piano economico finanziario dell'affidamento e non siano riconducibili a fattori straordinari e imprevedibili;»;

d) al capoverso "1-ter", lettera c), sostituire le parole: «almeno due», *con la seguente:* «più»,

dopo la parola: «significativamente», *inserire le seguenti:* «e stabilmente», *e dopo le parole:* «degli articoli 7 e 8», *aggiungere le seguenti:* «per cause imputabili al gestore».

1.25

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) al capoverso 1-bis*, quarto periodo, dopo le parole:* «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato»*, aggiungere le seguenti:* «ovvero, nei servizi a rete, le competenti Autorità di regolazione di settore»;

b) al capoverso 1-ter*:*

1) alla lettera a*), dopo le parole:* «equilibrio economico-finanziario»*, aggiungere le seguenti:* «, laddove non trovino corrispondenza nelle previsioni del Piano economico finanziario dell'affidamento e non siano riconducibili a fattori straordinari e imprevedibili»;

2) alla lettera c*), sostituire le parole:* «almeno due»*, con la seguente:* «più»*, e dopo le parole:* «degli articoli 7 e 8» *aggiungere le seguenti:* «per cause imputabili al gestore».

1.26

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-bis*», quarto periodo, dopo le parole:* «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato» *inserire le seguenti:* «ovvero, nei servizi a rete, le competenti Autorità di regolazione di settore».

1.27

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-bis*, dopo le parole:* "L'Autorità garante della concorrenza e del mercato effettua" *aggiungere le seguenti: "*per i profili di rilievo concorrenziale"

1.28

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-bis*, ultimo periodo, dopo la parola:* «effettua»*, inserire le seguenti:* «, in relazione alla funzione di tutela della concorrenza propria dell'Autorità,».

1.30

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-ter*», lettera a) aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, laddove non siano riconducibili a fattori straordinari e imprevedibili».

1.31

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-ter*», lettera b), sopprimere la parola:* «significativamente».

1.32

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso 1-ter*, dopo la lettera b), aggiungere la seguente: « b*-bis*)* il gestore non ha realizzato o finanziato gli investimenti necessari per il servizio, come previsto dal contratto.»

1.33

Sironi, Bevilacqua

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-ter*», lettera c), apportare le seguenti modificazioni:*

a) sostituire le parole: «almeno due indicatori» *con le seguenti:* «anche solo uno degli indicatori»;

b) sopprimere la parola: «significativamente».

1.34

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-ter*», dopo la lettera c), aggiungere, in fine, la seguente:*

«c-*bis*) non sono rispettati gli obiettivi volti al contenimento dell'impatto ambientale, della riduzione della *carbon foot print*, del consumo di suolo e dell'implementazione dell'economia circolare, nel rispetto gli obiettivi prefissati dal diritto dell'Unione Europeo anche in coerenza con gli obblighi pianificatori di cui al Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura».

1.35

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-ter*», dopo la lettera c), aggiungere, in fine, la seguente:*

«c-*bis*) i livelli di soddisfazione dell'utenza risultino insufficienti, anche con riguardo all'accessibilità dei servizi per le persone con disabilità, gli anziani e i residenti nelle aree interne o periferiche».

1.37

Sironi, Bevilacqua

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-quater*», aggiungere, in fine, in seguente periodo*: «L'ente affidante, decorsi tre mesi dalla comunicazione delle misure correttive previste dal piano, qualora queste risultino inefficaci, applica, in ogni caso, l'articolo 27, comma 3.»

1.42

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

*Dopo il comma 1, inserire il seguente: "*1-*bis*. Al fine di uniformare le modalità di predisposizione della relazione contenente la ricognizione di cui al comma 1 e di agevolare le attività di monitoraggio da parte delle Autorità competenti, all'articolo 30, comma 2, del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo le parole: «contestualmente all'analisi dell'assetto delle società partecipate di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 19 agosto 2016, n.175», sono aggiunte le seguenti: «ed è redatta sulla base di uno schema tipo predisposto, per i diversi settori, dall'Autorità di regolazione competente, sentita l'ANAC»."

1.43

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 30, comma 2, del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo le parole: "contestualmente all'analisi dell'assetto delle società partecipate di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 175 del 2016", sono aggiunte le seguenti: "ed è redatta sulla base di uno schema tipo predisposto, per i diversi settori, dall'Autorità di regolazione competente, sentita l'ANAC"».

1.44

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere, in fine, il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 30, comma 2, del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo le parole: "contestualmente all'analisi dell'assetto delle società partecipate di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 175 del 2016", sono aggiunte le seguenti: "ed è redatta sulla base di uno schema tipo predisposto, per i diversi settori, dall'Autorità di regolazione competente, sentita l'ANAC".»

1.46

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: "*1-*bis*. All'articolo 31 del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo il comma 6, è inserito il seguente comma: "6-*bis*. Nell'ambito della piattaforma unica della trasparenza, in collaborazione con le autorità di regolazione di settore, ANCI ed UPI, l'ANAC predispone un cruscotto informativo sulla gestione dei servizi pubblici locali a livello provinciale e metropolitano."»

2.1

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 31-bis*", apportare le seguenti modificazioni:*

a) al comma 1,

1) alla lettera a), dopo la parola: «mancata», *inserire le seguenti:* «o incompleta»;

2) alla lettera b), dopo le parole: «ai sensi dell'articolo 31, comma 2», *inserire le seguenti:* «, e, mediante creazione di apposito collegamento informatico, nella Piattaforma unica della trasparenza costituita presso l'ANAC»;

3) alla lettera c), dopo la parola: «mancata», *inserire le seguenti:* «o incompleta»;

4) dopo la lettera c), inserire la seguente: «c-*bis*) mancato possesso dei requisiti per l'affidamento *in house* da parte dell'ente affidatario del servizio».

b) al comma 2,

1) al primo periodo, sostituire le parole: «l'ANAC comunica», *con le seguenti:* «tenuto altresì conto del pronunciamento delle Autorità di settore di cui all'articolo 30, comma 1-*bis*, l'ANAC avvia il procedimento sanzionatorio di cui al comma 1 comunicando»;

2) dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «Non si applica la sanzione di cui al comma 1 nel caso in cui l'ente locale interessato provveda alle integrazioni richieste entro il termine indicato.»

2.2

Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 31-bis*», comma 1, apportare le seguenti modificazioni:*

a) alla lettera a), dopo la parola: «mancata», *inserire le seguenti:* «o incompleta»;

b) alla lettera b), dopo le parole: «ai sensi dell'articolo 31, comma 2», *inserire le seguenti:* «, e, mediante creazione di apposito collegamento informatico, nella Piattaforma unica della trasparenza costituita presso l'ANAC»;

c) alla lettera c), dopo la parola: «mancata»*, inserire le seguenti:* «o incompleta»;

d) dopo la lettera c), inserire la seguente:

«c-*bis*) mancato possesso dei requisiti per l'affidamento *in house* da parte dell'ente affidatario del servizio».

2.3

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, capoverso «*Art. 31*-bis.»*, apportare le seguenti modificazioni:*

a) alla lettera a*), dopo la parola:* «mancata»*, inserire le seguenti:* «o incompleta»;

b) alla lettera b*), dopo le parole:* «ai sensi dell'articolo 31, comma 2»*, inserire le seguenti:* «, e, mediante creazione di apposito collegamento informatico, nella Piattaforma unica della trasparenza costituita presso l'ANAC»;

c) alla lettera c*), dopo la parola:* «mancata»*, inserire le seguenti:* «o incompleta»;

d) dopo la lettera c*), inserire la seguente:* «c-*bis*) mancato possesso dei requisiti per l'affidamento *in house* da parte dell'ente affidatario del servizio».

2.4

Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 31-bis*», comma 1, dopo la lettera c) aggiungere, in fine, la seguente:*

«c-*bis*) mancato rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 34-*octies* del decreto-legge 18 ottobre 2021, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.»

2.7

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 31-bis*», sostituire il comma 2, con il seguente:* «2. Nei casi di cui al comma 1, nonché in caso di incompletezza della relazione di cui all'articolo 30, comma 2, tale da non consentirne una compiuta valutazione, l'ANAC comunica all'ente locale interessato il termine perentorio, non superiore a trenta giorni, per le integrazioni ritenute necessarie. Decorso il termine di cui al primo periodo, l'ANAC applica la sanzione amministrativa pecuniaria di cui al comma 1.»

2.11

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 31-bis*», al comma 2, sostituire le parole:* «In caso di incompletezza» *con le seguenti:* «Nei casi di cui al comma 1, nonché in caso di incompletezza».

2.12

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al capoverso «Art. 31-bis.*», al comma 2, apportare le seguenti modificazioni:*

a) al primo periodo, sostituire le parole: «l'ANAC comunica», *con le seguenti:* «tenuto altresì conto del pronunciamento delle Autorità di settore di cui all'articolo 30, comma 1-*bis*, l'ANAC avvia il procedimento sanzionatorio di cui al comma 1 comunicando»;

b) dopo il secondo periodo aggiungere il seguente: «Non si applica la sanzione di cui al comma 1 nel caso in cui l'ente locale interessato provveda alle integrazioni richieste entro il termine indicato.».

2.13

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al capoverso «Art. 31-*bis*»*, comma 2, apportare le seguenti modificazioni:*

a) al primo periodo, sostituire le parole: «l'ANAC comunica»*, con le seguenti:* «tenuto altresì conto del pronunciamento delle Autorità di settore di cui all'articolo 30, comma 1-*bis*, l'ANAC avvia il

procedimento sanzionatorio di cui al comma 1 comunicando»;

b) dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «Non si applica la sanzione di cui al comma 1 nel caso in cui l'ente locale interessato provveda alle integrazioni richieste entro il termine indicato.».

2.0.1

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*

(*Verifica preventiva facoltativa della sussistenza dei requisiti per l'affidamento* in house)

1. Gli enti che intendano operare mediante affidamenti diretti nei confronti di proprie società *in house* possono chiedere all'ANAC di verificare preventivamente l'esistenza dei requisiti, secondo le modalità e i criteri che l'Autorità definisce con proprio atto. Per la raccolta delle informazioni e la verifica dei predetti requisiti, l'ANAC opera mediante procedure informatiche, anche attraverso il collegamento, sulla base di apposite convenzioni, con i relativi sistemi in uso presso altre Amministrazioni pubbliche ed altri soggetti operanti nel settore dei contratti pubblici.»

2.0.2

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

(Verifica preventiva facoltativa della sussistenza dei requisiti per l'affidamento in house*)*

1. Gli enti che intendano operare mediante affidamenti diretti nei confronti di proprie società *in house* possono chiedere all'ANAC di verificare preventivamente l'esistenza dei requisiti, secondo le modalità e i criteri che l'Autorità definisce con proprio atto. Per la raccolta delle informazioni e la verifica dei predetti requisiti l'ANAC opera mediante procedure informatiche, anche attraverso il collegamento, sulla base di apposite convenzioni, con i relativi sistemi in uso presso altre Amministrazioni pubbliche ed altri soggetti operanti nel settore dei contratti pubblici.»

2.0.3

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

(*Verifica preventiva facoltativa della sussistenza dei requisiti per l'affidamento* in house*)*

1. Gli enti che intendano operare mediante affidamenti diretti nei confronti di proprie società in house possono chiedere all'ANAC di verificare preventivamente l'esistenza dei requisiti, secondo le modalità e i criteri che l'Autorità definisce con proprio atto. Per la raccolta delle informazioni e la verifica dei predetti requisiti l'ANAC opera mediante procedure informatiche, anche attraverso il collegamento, sulla base di apposite convenzioni, con i relativi sistemi in uso presso altre Amministrazioni pubbliche ed altri soggetti operanti nel settore dei contratti pubblici.»

3.2

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le procedure devono altresì garantire che le nuove infrastrutture di ricarica siano realizzate e gestite secondo criteri di sostenibilità ambientale, dando priorità agli operatori che utilizzano energia proveniente da fonti rinnovabili o

adottano soluzioni a basso impatto ambientale».

b) alla lettera b) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, privilegiando le istanze con soluzioni energetiche sostenibili».

3.5

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «alle istanze provenienti da soggetti che detengono meno del 40 per cento del totale», *con le seguenti:* «, a parità di altre condizioni, ai soggetti che non detengono già la quota prevalente in quel comune», *e aggiungere, in fine, le seguenti parole*: «il criterio prevalente per il rilascio dell'autorizzazione deve essere, laddove l'operatore non superi il 40 per cento del totale delle infrastrutture, il prezzo di ricarica che si impegnano ad applicare ai consumatori».

3.10

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, lettera b), al capoverso sostituire le parole: «40 per cento», *con le seguenti*: «25 per cento».

3.11

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, lettera b*), sostituire le parole:* «40 per cento», con le seguenti: «25 per cento».

3.13

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modifiche:

a) alla lettera b), sopprimere le seguenti parole: "o già autorizzate all'installazione" *e dopo le parole:* "nel territorio comunale" *inserire le seguenti:* "su suolo pubblico";

b) dopo la lettera b), aggiungere la seguente: "b-*bis*) Al fine di consentire ai Comuni di adempiere alle previsioni del presente comma, la Piattaforma Unica Nazionale, di cui all'articolo 4, comma 7-*bis* del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, fornisce agli enti i dati relativi alla copertura e alla consistenza delle diverse infrastrutture di ricarica sul territorio comunale. Tutti i soggetti titolari delle infrastrutture di ricarica comunicano tali dati al Gestore dei Servizi Energetici e agli enti locali interessati. All'atto della presentazione dell'istanza di autorizzazione, il soggetto istante allega alla richiesta per l'ente locale lo stato di consistenza e la localizzazione dei propri punti di ricarica".

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente: "1-*bis*. Entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione della presente legge in Gazzetta Ufficiale, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, adotta un decreto ministeriale al fine di definire criteri e modalità di attuazione delle previsioni contenute nel comma 1 e assicurarne l'effettiva implementazione".

3.14

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Apportare le seguenti modifiche:

a) al comma 1, lettera b):

1) sopprimere le parole: «o già autorizzate all'installazione»;

2) *dopo le parole:* «nel territorio comunale» *aggiungere, in fine, le seguenti*: «su suolo

pubblico»;

b) al comma 1, dopo la lettera b) inserire la seguente:

«b-*bis*) Al fine di consentire ai Comuni di adempiere alle previsioni del presente comma, la Piattaforma Unica Nazionale, di cui all'articolo 4, comma 7-*bis* del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, fornisce agli enti i dati relativi alla copertura e alla consistenza delle diverse infrastrutture di ricarica sul territorio comunale. Tutti i soggetti titolari delle infrastrutture di ricarica comunicano tali dati al Gestore dei Servizi Energetici e agli enti locali interessati. All'atto della presentazione dell'istanza di autorizzazione, il soggetto istante allega alla richiesta per l'ente locale lo stato di consistenza e la localizzazione dei propri punti di ricarica;»

c) dopo il comma 1, aggiungere, in fine, il seguente: «1-*bis*. Entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione della presente legge in Gazzetta Ufficiale, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, adotta un Decreto Ministeriale al fine di definire criteri e modalità di attuazione delle previsioni contenute nel comma 1 e assicurarne l'effettiva implementazione.»

3.16

Nave, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «comunale» *con le seguenti:* «provinciale, distinguendo tra punti di ricarica di potenza elevata e punti di ricarica di potenza standard come definiti all'art. 2 del Regolamento (UE) 2023/1804 sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi (AFIR)".

3.28

Nave, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 57, comma 14-*bis*, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120, dopo le parole: "che ha una durata minima di dieci anni", sono inserite le seguenti: "a partire dalla data di connessione dell'infrastruttura alla rete".»

3.0.1

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis*

(Misure per l'attribuzione ad Acquirente unico di funzioni a tutela dei clienti domestici vulnerabili)

1. In considerazione del permanere di condizioni di disagio sociale ed economico e per proseguire l'attuazione delle politiche di contrasto alla privazione economico-sociale, la società Acquirente Unico Spa, di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, può svolgere, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, attività di vendita di energia elettrica al dettaglio al fine di poter servire direttamente i clienti domestici vulnerabili definiti al comma 2, nel rispetto dei principi di efficienza, efficacia, economicità, trasparenza e non discriminazione, utilizzando tutte le modalità di approvvigionamento disponibili sul mercato, secondo gli indirizzi definiti dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, sentita l'Autorità per energia, reti e ambiente.

2. Ai fini del presente articolo, sono considerati clienti domestici vulnerabili i clienti:

a) che si trovano in condizioni economicamente svantaggiate o che versano in gravi condizioni di salute tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche alimentate dall'energia elettrica necessarie per il loro mantenimento in vita, ai sensi dell'articolo 1, comma 75,

della legge 4 agosto 2017, n. 124;

b) presso i quali sono presenti persone che versano in gravi condizioni di salute, tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche alimentate dall'energia elettrica, necessarie per il loro mantenimento in vita;

c) che rientrano sono soggetti con disabilità ai sensi dell'articolo 3 legge 104/92;

d) hanno un'utenza in una struttura abitativa di emergenza a seguito di eventi calamitosi;

e) hanno un'utenza in un'isola minore non interconnessa;

f) hanno un'età superiore ai 75 anni.

3. I soggetti di cui al comma 2, hanno diritto di essere serviti direttamente da Acquirente Unico SpA; i soggetti di cui al comma 2, qualora entro la data di entrata in vigore della presente legge non abbiano ancora stipulato un contratto per la fornitura dell'energia elettrica sul mercato libero, transitano automaticamente al servizio svolto da Acquirente Unico.

4. L'Arera, secondo le modalità e i termini definiti entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, informa periodicamente i soggetti di cui al comma 2, del diritto di poter scegliere Acquirente Unico come fornitore di energia elettrica senza applicazione di penalità contrattuali a proprio carico nonché i soggetti di cui al 3 del transito automatico al servizio svolto da parte di Acquirente Unico SpA.

5. All'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 210, le parole: «agli esercenti il servizio di vulnerabilità. Il servizio di vulnerabilità è esercito da fornitori iscritti nell'elenco dei soggetti abilitati alla vendita di energia elettrica al dettaglio di cui al decreto del Ministro della transizione ecologica 25 agosto 2022, n. 164, e individuati mediante procedure competitive svolte dalla società Acquirente unico Spa ai sensi del comma 2-*bis*, lettera b), del presente articolo.» sono soppresse.

6. Ai fini di cui al comma 1, nonché di conseguire una migliore efficienza gestionale e riduzione dei costi, Acquirente Unico Spa può determinare in autonomia i prezzi dell'energia elettrica per propri i clienti domestici vulnerabili secondo criteri di massima trasparenza e copertura dei costi efficienti, nonché di scegliere le modalità di approvvigionamento dell'energia che meglio garantiscano la tutela di prezzo e di fornitura dei clienti, ivi inclusi contratti a termine e di lunga durata di fornitura di energia rinnovabile (PPA- Power Purchase Agreement), e di offrire ogni tipologia di contratto a prezzo fisso o indicizzato o da fonti esclusivamente rinnovabili. A tal fine, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, con proprio decreto, sentita l'Autorità per energia, reti e ambiente (ARERA), stabilisce le regole e le modalità per la gestione del servizio. Con proprio provvedimento, l'ARERA definisce i livelli di qualità del servizio che Acquirente Unico è tenuto a garantire ai propri clienti.

7. Ai fini di cui al presente articolo, la società Acquirente Unico Spa, per le attività di cui al presente articolo, è sottoposta alla vigilanza e al controllo da parte del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché agli indirizzi dell'ARERA.

8. La società Acquirente Unico Spa, è tenuta a raggiungere progressivamente, entro il 2030, l'acquisto di almeno il 65 per cento di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, in linea con quanto previsto nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, privilegiando i contratti a termine e di lunga durata di fornitura di energia rinnovabile (PPA- Power Purchase Agreement).

9. All'articolo 14 del decreto-legge 9 dicembre 2023 n. 181, i commi 3, 4 e 4-*bis* sono abrogati.

10. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo, valutati in 35 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

4.5

Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 32 del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo il comma 2, è inserito il seguente: "2-*bis*. Gli oneri previsti dall'applicazione delle previsioni di cui all'art. 14, commi 2 e 3 sono assolti mediante integrazione della relazione prevista dalla Misura n. 2 dell'Allegato A della delibera n. 154 del 2019 dell'Autorità di regolazione dei trasporti, la quale esercita i poteri di cui alla predetta Misura, nonché quelli previsti all'art. 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201. Le previsioni di cui all'art. 17, comma 3, trovano applicazione fatte salve le ipotesi di emergenza e di pericolo di interruzione dei servizi. I contenuti e le modalità di redazione del piano economico finanziario e degli atti ad esso connessi sono determinati in conformità alle misure di regolazione adottate dall'Autorità di regolazione dei trasporti nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201.".»

4.6

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente comma:

"1-*bis.* All'articolo 32 del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo il comma 2 è inserito il seguente: «2-*bis*. Gli oneri previsti dall'applicazione delle previsioni di cui all'articolo 14, commi 2 e 3, sono assolti mediante integrazione della relazione prevista dalla Misura n. 2 dell'Allegato A della delibera n. 154 del 2019 dell'Autorità di regolazione dei trasporti, la quale esercita i poteri di cui alla predetta Misura, nonché quelli previsti all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Le previsioni di cui all'articolo 17, comma 3, trovano applicazione fatte salve le ipotesi di emergenza e di pericolo di interruzione dei servizi. I contenuti e le modalità di redazione del piano economico finanziario e degli atti ad esso connessi sono determinati in conformità alle misure di regolazione adottate dall'Autorità di regolazione dei trasporti nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.»."

4.7

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 32 del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, dopo il comma 2, è inserito il seguente: "2-*bis*. Gli oneri previsti dall'applicazione delle previsioni di cui all'articolo 14, commi 2 e 3, sono assolti mediante integrazione della relazione prevista dalla Misura n. 2 dell'Allegato A della delibera n. 154 del 2019 dell'Autorità di regolazione dei trasporti, la quale esercita i poteri di cui alla predetta Misura, nonché quelli previsti all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201. Le previsioni di cui all'articolo 17, comma 3, trovano applicazione fatte salve le ipotesi di emergenza e di pericolo di interruzione dei servizi. I contenuti e le modalità di redazione del piano economico finanziario e degli atti ad esso connessi sono determinati in conformità alle misure di regolazione adottate dall'Autorità di regolazione dei trasporti nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201".»

4.9

Giacobbe

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso "1-bis*", primo periodo, sostituire le parole*: «procedure ad evidenza pubblica», *con le seguenti:* «procedure di affidamento».

4.10

Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso «1-bis*», sostituire le parole:* «procedure ad evidenza pubblica» *con le seguenti:* «procedure di affidamento»

4.12

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 2, lettera a*), capoverso 1*-bis*, apportare le seguenti modificazioni:*

a) al primo periodo, dopo le parole: «secondo il modello definito con decreto direttoriale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»*, inserire le seguenti:* «e nel rispetto di quanto previsto in materia di programmazione degli acquisti di beni e servizi dall'articolo 37 e dall'allegato I.5 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «sono pubblicati nel sito internet istituzionale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti entro i successivi due mesi»*, inserire le seguenti:* «, nonché nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici di cui all'articolo 62-*bis* del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, anche attraverso il collegamento informatico al sito internet del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»;

c) dopo il terzo periodo, inserire il seguente: «L'Osservatorio di cui al primo periodo effettua il controllo successivo sul rispetto dei calendari e dei programmi anche mediante la verifica dei dati risultanti dalla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici costituita presso l'ANAC, sulla base dei corrispondenti codici identificativi di gara.».

4.13

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso «1-bis*», apportare le seguenti modificazioni:*

*a) al primo periodo, dopo le parole: «*secondo il modello definito con decreto direttoriale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti*», inserire le seguenti: «*e nel rispetto di quanto previsto in materia di programmazione degli acquisti di beni e servizi dall'articolo 37 e dall'allegato I.5 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «sono pubblicati nel sito internet istituzionale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti entro i successivi due mesi»*, inserire le seguenti:* «, nonché nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici di cui all'articolo 62-*bis* del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, anche attraverso il collegamento informatico al sito internet del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»;

*c) dopo il terzo periodo, inserire il seguente: «*L'Osservatorio di cui al primo periodo effettua il controllo successivo sul rispetto dei calendari e dei programmi anche mediante la verifica dei dati risultanti dalla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici costituita presso l'ANAC, sulla base dei corrispondenti codici identificativi di gara.».

4.14

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso 1-bis*, apportare le seguenti modificazioni:*

a) al primo periodo, dopo le parole: «secondo il modello definito con decreto direttoriale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»*, inserire le seguenti:* «e nel rispetto di quanto previsto in materia di programmazione degli acquisti di beni e servizi dall'articolo 37 e dall'allegato I.5 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «sono pubblicati nel sito internet istituzionale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti entro i successivi due mesi»*, inserire le seguenti:* «,

nonché nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici di cui all'articolo 62-*bis* del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, anche attraverso il collegamento informatico al sito internet del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.»;

c) dopo il terzo periodo, inserire il seguente: «L'Osservatorio di cui al primo periodo effettua il controllo successivo sul rispetto dei calendari e dei programmi anche mediante la verifica dei dati risultanti dalla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici costituita presso l'ANAC, sulla base dei corrispondenti codici identificativi di gara.».

4.15

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso «1-bis*», primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, garantendo condizioni e criteri di partecipazione che permettano l'accesso anche a piccoli operatori locali e imprese innovative, dando priorità alle soluzioni maggiormente sostenibili».

4.16

Sironi, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 2, lettera a), capoverso «1-bis*», dopo il secondo periodo inserire il seguente: «*I calendari, i risultati delle gare e i criteri di selezione dei vincitori sono pubblicati in formato aperto (open data), accessibile a tutti*».*

4.17

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente: «3. Entro il 31 dicembre 2026, l'Autorità di regolazione dei trasporti, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, lettere a) e f), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, aggiorna gli atti di regolazione adottati al fine di migliorare la qualità dell'affidamento, redatte nel rispetto del regolamento (CE) n.1370/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007.».

4.18

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 3 apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole: «31 dicembre 2026» *con le seguenti:* «30 settembre 2026»;

b) dopo le parole: «specifiche linee guida nel settore dei servizi di trasporto pubblico regionale» *inserire le seguenti:* «comprensive di indicatori di qualità del servizio, tra cui puntualità, accessibilità, sicurezza, soddisfazione degli utenti e sostenibilità ambientale»;

c) *sostituire le parole:* «30 giugno 2026» *con le seguenti:* «31 marzo 2026»;

d) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, aperta anche a cittadini, associazioni di utenti e organizzazioni di tutela dei consumatori, con possibilità di trasmettere osservazioni tramite piattaforma online dedicata».

4.20

Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

*Al comma 3 sopprimere la parola: «*adotta*»; conseguentemente sostituire le parole: «*specifiche linee guida nel settore dei servizi di trasporto pubblico regionale, volte a*» con le seguenti: «*aggiorna gli atti di regolazione adottati al fine di*».*

4.21

Giacobbe

Precluso

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214,»*, inserire le seguenti:* «, sentite le associazioni dei consumatori del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti,».

4.23

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 4, aggiungere, in fine, il seguente:

«4-*bis*. All'articolo 4-*bis* del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 10, le parole: "almeno il 10 per cento dei servizi" sono sostituite dalle seguenti: "almeno il 15 per cento dei servizi".»

Conseguentemente, alla rubrica, sopprimere la parola: "regionale".

4.24

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Le regioni e le autorità competenti istituiscono una piattaforma online permanente per consentire a cittadini e associazioni di inviare segnalazioni, osservazioni e suggerimenti sul servizio di trasporto pubblico regionale. L'Autorità di regolazione dei trasporti (ART) pubblica annualmente un report contenente i dati relativi alle gare, agli affidamenti e alle segnalazioni pervenute tramite la piattaforma, con indicazione delle misure adottate per il miglioramento dei servizi».

4.0.1

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-*bis*.

(Misure di sostegno per la fruizione dei servizi di trasporto pubblico)

1. Al fine di mitigare l'impatto del rincaro dei prezzi dei prodotti energetici sulle famiglie, in particolare in relazione ai costi di trasporto per gli studenti, il fondo di cui all'articolo 35 del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2022, n. 91, è incrementato di 250 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026, per l'erogazione di un buono da utilizzare per l'acquisto di abbonamenti per i servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

2. Il buono è riconosciuto, nei limiti della dotazione del fondo e fino ad esaurimento delle risorse, agli studenti fino a 26 anni di età.

3. Il valore del buono è pari al 100 per cento della spesa da sostenere per l'acquisto dell'abbonamento e, comunque, non può superare l'importo di euro 200. Resta ferma la detrazione prevista dall'articolo 15, comma 1, lettera i-*decies*), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sulla spesa rimasta a carico del beneficiario del buono.

4. Il buono reca il nominativo del beneficiario, è utilizzabile per l'acquisto di un solo abbonamento, non è cedibile, non costituisce reddito imponibile del beneficiario e non rileva ai fini del computo del valore dell'indicatore della situazione economica equivalente.

5. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge sono definite le modalità di

presentazione delle domande per il rilascio del buono di cui al comma 1, le modalità di emissione dello stesso, anche ai fini del rispetto del limite di spesa, nonché di rendicontazione da parte delle aziende di trasporto dei buoni utilizzati.

6. Per le finalità di cui al presente articolo si applicano, ove compatibili, le disposizioni di cui ai decreti 29 luglio 2022, n. 5 e. 28 marzo 2023, n. 4,. nonché la piattaforma informatica denominata bonustrasporti.lavoro.gov.it.

7. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 250 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.»

4.0.3

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-*bis*.

(Modifica alla legge 28 gennaio 1994, n. 84)

1. Dopo l'articolo 5-*bis* della legge 28 gennaio 1994, n. 84, è aggiunto il seguente: "Art. 5-*ter*. 1. Per tutti i porti di cui all'articolo 4, comma 3, le condizioni di accesso agli impianti, alle installazioni e alle attrezzature del porto, ivi inclusa l'infrastruttura di cold ironing, praticate da gestori autorizzati e concessionari sono eque, ragionevoli e non discriminano tra utilizzatori. Il concessionario o il gestore degli impianti, delle installazioni e delle attrezzature e il gestore dell'infrastruttura di cold ironing, pubblicano e aggiornano tempestivamente le condizioni di servizio e le tariffe applicate sui propri siti internet, in una sezione di immediata consultazione evidenziata nella home page".»

4.0.4

Di Girolamo, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-*bis*.

(Modifiche all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201)

1. All'articolo 37, comma 2, lettera *m*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, le parole: "al servizio taxi" sono sostituite dalle seguenti: "agli autoservizi pubblici non di linea, servizio di taxi e servizio di autonoleggio con conducente,";

b) al secondo periodo, le parole: "il servizio taxi" sono sostituite dalle seguenti: "gli autoservizi pubblici non di linea";

c) al numero 1), primo periodo, dopo le parole: "del numero delle licenze" sono inserite le seguenti: "per l'esercizio del servizio di taxi e delle autorizzazioni per l'esercizio del servizio di noleggio con conducente" e dopo le parole: "nuove licenze" sono inserite le seguenti: "e autorizzazioni";

d) al numero 1), secondo periodo, dopo la parola: "licenze" sono aggiunte le parole: "o autorizzazioni" e dopo la parola: "licenza" sono inserite le seguenti: "o autorizzazione";

e) al numero 2), dopo le parole: "titolari di licenza" sono inserite le seguenti: "e autorizzazione".»

4.0.5

Di Girolamo, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-*bis*.

(Modifiche all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201)

1. All'articolo 37, comma 2, lettera *m*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo il numero 4, è aggiunto infine, il seguente: "4-*bis*) raccogliere e monitorare i dati sull'offerta e sulla domanda del servizio, ai fini della determinazione e verifica dell'adeguatezza dei contingenti, della verifica del rispetto dei turni, dell'adeguata organizzazione del servizio, della definizione della struttura e dei livelli tariffari e della determinazione dei livelli di qualità;".»

5.1

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

*Al comma 1 sostituire le parole: «*inferiore a 5 milioni» *con le seguenti:* «inferiore a 2 milioni».

5.2

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

*Al comma 1 sostituire le parole: «*inferiore a 5 milioni» *con le seguenti:* «inferiore a 3 milioni» .

5.3

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Gli eventuali risparmi derivanti dalla semplificazione degli oneri amministrativi di cui al primo periodo sono reinvestiti per miglioramenti infrastrutturali o tariffari a favore dei passeggeri degli aeroporti interessati.».

5.4

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «La semplificazione degli oneri amministrativi di cui al primo periodo non deve comportare incremento di costi per i passeggeri degli aeroporti interessati.».

5.5

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. È assicurata trasparenza nella determinazione dei diritti, di cui al presente articolo.

1-*ter*. È riconosciuto un ruolo consultivo alle Regioni per gli scali tra 1 e 5 milioni di passeggeri.

1-*quater*. In relazione alla semplificazione di cui al presente articolo, sono previsti meccanismi di salvaguardia tariffaria, al fine di evitare effetti distorsivi.»

5.6

Di Girolamo, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, aggiungere, in fine, il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 13, comma 14, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "garantendo il principio di rotazione degli operatori";

b) al secondo periodo le parole da: "anche mediante" fino alla fine del comma, sono sostituite

dalle seguenti: "mediante la pubblicazione sul proprio sito *web*, con cadenza semestrale, del programma complessivo delle incentivazioni che intendono attivare per l'anno successivo, nonché tutte di tutte le incentivazioni riconosciute nell'anno precedente e in quello in corso con specificazione:

1) della tipologia di ciascuna incentivazione, comprensiva di contributi, sussidi, o qualsiasi altra forma di emolumento o le diverse forme della prassi commerciale, con particolare riferimento agli accordi di promozione territoriale e di *co - marketing*;

2) della durata complessiva di ciascuna incentivazione;

3) con riferimento al programma delle incentivazioni per l'anno successivo, i requisiti di cui devono risultare in possesso i vettori"».

5.0.1

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

«Art. 5-*bis*

(Avvio delle procedure per l'imposizione di OSP sulle rotte aeree da e per la Sicilia)

1. A seguito dell'indagine conoscitiva condotta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel 2025 sugli algoritmi di prezzo nel trasporto aereo passeggeri sulle rotte nazionali da e per Sicilia e Sardegna (IC56), al fine di garantire l'effettività del diritto alla mobilità dei residenti nelle isole maggiori e di prevenire condotte di prezzo non trasparenti nei collegamenti aerei da e per la Regione Siciliana, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con la Regione Siciliana e sentita l'Autorità di regolazione dei trasporti e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge avvia le procedure di cui all'articolo 16 del regolamento (CE) n. 1008/2008 per l'imposizione di oneri di servizio pubblico (OSP) sulle seguenti rotte: a) Catania-Roma e Roma-Catania; b) Catania-Milano e Milano-Catania; c) Palermo-Roma e Roma-Palermo; d) Palermo-Milano e Milano-Palermo.

2. Gli OSP di cui al comma 1, nel rispetto dei principi di necessità, proporzionalità e non discriminazione di cui al regolamento (CE) n. 1008/2008, definiscono almeno:

a) frequenze minime e orari idonei a garantire la continuità dei collegamenti durante tutto l'anno;

b) standard qualitativi del servizio, inclusi livelli di puntualità e regolarità;

c) condizioni tariffarie massime e/o fasce tariffarie agevolate per residenti, studenti, lavoratori pendolari e soggetti con disabilità o esigenze sanitarie, nonché meccanismi di salvaguardia nei periodi di picco della domanda;

d) durata dell'onere e modalità di revisione periodica;

e) eventuali compensazioni economiche, nei limiti e secondo le condizioni previste dalla normativa dell'Unione.

3. Ai sensi dell'articolo 16, paragrafi 4 e 10, del regolamento (CE) n. 1008/2008, gli oneri sono pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e notificati alla Commissione europea. Qualora, entro il termine previsto dall'articolo 16, paragrafo 9, nessun vettore accetti di operare alle condizioni stabilite, il Ministro dispone gara pubblica ai sensi dell'articolo 17 del medesimo regolamento, eventualmente per serie di rotte, assicurando la massima concorrenzialità e trasparenza.

4. L'ENAC è individuata quale amministrazione aggiudicatrice e autorità responsabile della vigilanza sull'esecuzione degli OSP, ivi compresi i controlli su tariffe effettivamente applicate, disponibilità di posti, qualità del servizio e rispetto delle condizioni imposte. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sono stabilite le modalità di monitoraggio e di pubblicazione, con cadenza almeno semestrale, dei dati di performance e tariffari.

5. Agli eventuali oneri derivanti dall'erogazione delle compensazioni di cui al comma 2, lettera e), si provvede nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente destinate alla continuità territoriale aerea e agli oneri di servizio pubblico, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza

pubblica, salvo quanto eventualmente previsto da successivi provvedimenti di bilancio.

6. Restano ferme le misure di continuità territoriale già vigenti su altre rotte regionali e le competenze della Regione Siciliana in materia di proposta e definizione dei contenuti degli OSP in raccordo con il Ministero e l'ENAC.»

5.0.3

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(*Meccanismo di automatico riconoscimento di una agevolazione tariffaria o di rimborso del pedaggio autostradale per disagi alla mobilità*)

1. Al fine di intervenire tempestivamente e in maniera omogenea e trasparente su tutto il territorio nazionale a favore dell'utenza autostradale, qualora lo richieda il manifestarsi di comprovati episodi di disagio cagionati dalla presenza di cantieri che limitano il regolare fluire della circolazione avuto riguardo ad una determinata tratta autostradale sottoposta a pedaggio, il relativo concessionario autostradale provvede a ristorare gli utenti per disagi connessi alla mobilità misurabili in tempi di percorrenza risultati significativamente più elevati rispetto alla media e in velocità medie rilevate notevolmente ridotte rispetto a quelle massime legalmente assentite.

2. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sono individuate le specifiche tecniche di funzionamento in ordine all'attivazione di una procedura unica standardizzata ai fini del riconoscimento di una agevolazione tariffaria ovvero dell'integrale rimborso del pedaggio. Con il medesimo decreto sono altresì determinati il metodo e i parametri di calcolo del rimborso, definite le soglie in misura percentuale dei rapporti concernenti tempi di percorrenza e velocità autostradali medi ed effettivi, individuate le lunghezze e gli orari dei cantieri non emergenziali tali da limitare l'utilizzo dell'infrastruttura autostradale».

5.0.7

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(*Meccanismo di automatico riconoscimento di una agevolazione tariffaria o di rimborso del pedaggio autostradale per disagi alla mobilità*)

1. Al fine di intervenire tempestivamente e in maniera omogenea e trasparente su tutto il territorio nazionale a favore dell'utenza autostradale, qualora lo richieda il manifestarsi di comprovati episodi di disagio cagionati dalla presenza di cantieri che limitano il regolare fluire della circolazione avuto riguardo ad una determinata tratta autostradale sottoposta a pedaggio, il relativo concessionario autostradale provvede a ristorare gli utenti per disagi connessi alla mobilità misurabili in tempi di percorrenza risultati significativamente più elevati rispetto alla media e in velocità medie rilevate notevolmente ridotte rispetto a quelle massime legalmente assentite.

2. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sono individuate le specifiche tecniche di funzionamento in ordine all'attivazione di una procedura unica standardizzata ai fini del riconoscimento di una agevolazione tariffaria ovvero dell'integrale rimborso del pedaggio. Con il medesimo decreto sono altresì determinati il metodo e i parametri di calcolo del rimborso, definite le soglie in misura percentuale dei rapporti concernenti tempi di percorrenza e velocità autostradali medi ed effettivi, individuate le lunghezze e gli orari dei cantieri non emergenziali tali da limitare l'utilizzo dell'infrastruttura autostradale».

5.0.8

Di Girolamo, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(*Meccanismo di automatico riconoscimento di una agevolazione tariffaria o di rimborso del pedaggio autostradale per disagi alla mobilità*)

1. Al fine di intervenire tempestivamente e in maniera omogenea e trasparente su tutto il territorio nazionale a favore dell'utenza autostradale, qualora lo richieda il manifestarsi di comprovati episodi di disagio cagionati dalla presenza di cantieri che limitano il regolare fluire della circolazione avuto riguardo ad una determinata tratta autostradale sottoposta a pedaggio, il relativo concessionario autostradale provvede a ristorare gli utenti per disagi connessi alla mobilità misurabili in tempi di percorrenza risultati significativamente più elevati rispetto alla media e in velocità medie rilevate notevolmente ridotte rispetto a quelle massime legalmente assentite.

2. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sono individuate le specifiche tecniche di funzionamento in ordine all'attivazione di una procedura unica standardizzata ai fini del riconoscimento di una agevolazione tariffaria ovvero dell'integrale rimborso del pedaggio. Con il medesimo decreto sono altresì determinati il metodo e i parametri di calcolo del rimborso, definite le soglie in misura percentuale dei rapporti concernenti tempi di percorrenza e velocità autostradali medi ed effettivi, individuate le lunghezze e gli orari dei cantieri non emergenziali tali da limitare l'utilizzo dell'infrastruttura autostradale».

5.0.11

Di Girolamo, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(Disposizioni in materia di oneri di servizio pubblico)

1. All'articolo 37, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo la lettera f) è inserita la seguente:

"f-*bis*) a esprimere un parere preventivo sugli schemi dei provvedimenti adottati ai sensi degli articoli 16 e 17 del Regolamento (CE) n. 1008/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 settembre 2008 recante norme comuni per la prestazione dei servizi aerei della Comunità (rifusione), con riguardo al settore dei servizi aerei gravati da oneri di servizio pubblico, al fine di garantire che la continuità territoriale con le isole e l'accessibilità delle aree remote in ambito peninsulare venga promossa secondo criteri di ragionevolezza e proporzionalità;"».

5.0.12

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 5-*bis*.

(*Modifica all'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201*)

1. All'articolo 37, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo la lettera *f)* è inserita la seguente: «*f*-bis*)* a esprimere un parere preventivo sugli schemi dei provvedimenti adottati ai sensi degli articoli 16 e 17 del Regolamento (CE) n. 1008/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 settembre 2008 recante norme comuni per la prestazione dei servizi aerei della Comunità (rifusione), con riguardo al settore dei servizi aerei gravati da oneri di servizio pubblico, al fine di garantire che la continuità territoriale con le isole e l'accessibilità delle aree remote in ambito peninsulare venga promossa secondo criteri di ragionevolezza e proporzionalità;»."

5.0.13

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 5-*bis*.

(*Modifica al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1*)

1. Al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo l'articolo 80 è inserito il seguente: «Art. 80-*bis* - L'approvazione del piano economico-finanziario da inserire nel contratto di programma di cui all'articolo 704, comma 3, del Regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, nonché le sue revisioni e aggiornamenti, è subordinata alla verifica di conformità alle disposizioni di cui al presente Capo da parte dell'Autorità di regolazione dei trasporti. A tal fine, l'ENAC trasmette lo schema del piano economico finanziario all'Autorità di regolazione dei trasporti e ne recepisce le eventuali prescrizioni, per i profili di competenza, prima della sua definitiva approvazione.»."

5.0.14

Di Girolamo, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(Disposizioni in materia di verifica e adeguamento dei piani economico finanziari dei gestori aeroportuali)

1. Al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo l'articolo 80 è inserito il seguente:

"Art. 80-*bis*.

1. L'approvazione del piano economico-finanziario da inserire nel contratto di programma di cui all'articolo 704, comma 3, del Regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, nonché le sue revisioni e aggiornamento, è subordinata alla verifica di conformità alle disposizioni di cui al presente Capo da parte dell'Autorità di regolazione dei trasporti. A tal fine, l'ENAC trasmette lo schema del piano economico finanziario all'Autorità di regolazione dei trasporti e ne recepisce le eventuali prescrizioni, per i profili di competenza, prima della sua definitiva approvazione"».

5.0.15

Nicita, Meloni

Precluso

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

«Art. 5-*bis*

(Valutazione dell'eccezione insulare di cui all'art. 119 della Costituzione nell'applicazione della legge n. 287 del 1990)

1. Dopo l'articolo 1 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, è inserito il seguente:

"1. «Art. 1-*bis* (eccezione insulare). - 1. Nell'applicazione della presente legge l'Autorità garante della concorrenza e del mercato tiene conto degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale con particolare riguardo ai territori insulari, ai sensi dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, al fine di contribuire alla rimozione degli svantaggi derivanti dall'insularità.

2. In presenza di condizioni insulari caratterizzate da gravi e permanenti svantaggi naturali o strutturali che incidono in modo significativo sul grado di concorrenza sostenibile nei mercati rilevanti interessati o in una loro porzione geografica, l'Autorità, con provvedimento motivato, può:

a) graduare le misure correttive e le sanzioni previste dalla presente legge;

b) rilasciare autorizzazioni in deroga ai sensi dell'articolo 4, o comunque modulare prescrizioni, impegni e sanzioni, limitatamente a quanto strettamente necessario e per il tempo strettamente indispensabile ad assicurare l'erogazione di servizi essenziali, la continuità territoriale e l'approvvigionamento di beni di prima necessità.

3. Le misure di cui al comma 2 sono adottate nel rispetto dei principi di proporzionalità e non discriminazione, non possono comportare restrizioni della concorrenza non strettamente necessarie, nel quadro dell'applicazione degli articoli 101 e 102 del TFUE e della normativa dell'Unione in materia di aiuti di Stato e servizi di interesse economico generale.

4. Ai fini del presente articolo, per territori insulari si intendono le regioni e le altre aree del territorio della Repubblica costituite in tutto o in parte da isole, ivi comprese le isole minori.

5. L'Autorità adotta, sentite le Regioni interessate, linee guida recanti criteri e indicatori oggettivi per l'individuazione dei mercati rilevanti o di loro porzioni geografiche locali di cui al comma 2 e per la verifica periodica dell'efficacia e della proporzionalità delle misure adottate.»

2. All'articolo 4, comma 1, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, dopo le parole: «concorrenzialità sul piano internazionale» sono inserite le seguenti: «e delle esigenze di coesione economica, sociale e territoriale dei territori insulari, ai sensi dell'articolo 174 del TFUE e dell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione».

3. Dall'attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti articoli non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.».

6.8

Sironi, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 2, lettera b), alle parole: «sanzione amministrativa» *premettere le seguenti:* «salvo che il fatto costituisca reato più grave,».

6.0.1

Zambito

Precluso

Dopo l'articolo 6, è aggiunto il seguente:

«Art. 6-*bis*

(Assetti proprietari nel settore farmaceutico, dei dispositivi medici e sanitario)

1. In attuazione degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza in materia di sanità territoriale e digitalizzazione del SSN, nonché al fine di promuovere la trasparenza degli assetti proprietari e la responsabilità sociale delle imprese del settore farmaceutico, dei dispositivi medici e sanitario, alla legge 8 novembre 1991, n. 362, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 7:

1) al comma 2, dopo le parole: «La partecipazione» sono inserite le seguenti: «, anche indiretta,»

2) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente comma:

« 2-*bis*. Le disposizioni del comma 2 non si applicano alle partecipazioni, anche indirette, detenute dagli investitori istituzionali indicati alle lettere da a) ad h) del comma 3 dell'articolo 32 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ivi inclusi gli enti territoriali e locali o da soggetti privati mediante veicoli societari aventi sede legale, amministrativa e fiscale in Italia, a condizione che:

a) gli organi amministrativi delle società titolari dell'esercizio di farmacia non siano composti da soggetti che rivestano incarichi in società o enti esercenti le attività potenzialmente incompatibili di cui al comma 2;

b) siano adottati protocolli interni di separazione informativa che garantiscano la riservatezza delle decisioni gestionali tra entità controllanti e controllate;

c) qualora il soggetto controllante detenga, direttamente o indirettamente, partecipazioni di controllo in società che esercitano attività nel settore di produzione del farmaco, tali società adottino protocolli interni per assicurare condizioni di fornitura equa, trasparente e non discriminatoria a tutti gli operatori economici che ne facciano richiesta, a parità di condizioni e requisiti tecnico-commerciali. I requisiti minimi dei protocolli interni di cui alla presente lettera sono definiti con decreto del Ministero della salute, sentita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

d) ciascuna società partecipante adotti un modello organizzativo conforme al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, comprensivo di misure specifiche per la prevenzione del reato di comparaggio e di un organismo di vigilanza autonomo e indipendente.

3) dopo il comma 14 è aggiunto il seguente comma: «14-*bis*. Il Ministero della Salute, di concerto con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, svolge attività di monitoraggio sull'efficacia dei protocolli interni e dei modelli di vigilanza adottati e trasmette annualmente al Parlamento una relazione sull'attuazione delle presenti disposizioni.»

b) all'articolo 8:

1) al comma 1, la lettera b) è soppressa;

2) al comma 2, dopo le parole «ivi incluse quelle relative alla compagine sociale» sono aggiunte le seguenti: «e ai componenti degli organi di amministrazione».

2. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano decorsi sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

6.0.8

Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

(Disposizioni in materia di assistenza sanitaria aziendale)

1. È nulla qualunque pattuizione o clausola che, nei contratti di assicurazione sanitaria a beneficio del lavoratore stipulati fra datori di lavoro e imprese assicuratrici, obbliga i lavoratori ad avvalersi di professionisti e strutture convenzionate con le imprese assicuratrici. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto. Le previsioni contenute nelle clausole nulle sono sostituite di diritto da previsioni che consentono al lavoratore assicurato di avvalersi delle prestazioni di un professionista o una struttura non convenzionata con le imprese assicuratrici e di ricevere il rimborso del corrispettivo pagato o di parte di questo.

2. Il rimborso del corrispettivo pagato dal lavoratore a favore di un professionista o struttura non convenzionati non può essere inferiore a quello previsto dall'impresa assicuratrice per il medesimo tipo di prestazione in caso di tutela assicurativa diretta, fermi restando i massimali e i limiti contrattualmente previsti. Qualunque clausola o pattuizione contraria a quanto disposto dal primo periodo è nulla. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto.

3. La presente disposizione si applica ai nuovi contratti di assicurazione, ai rinnovi contrattuali e, in ogni caso, diviene operativa decorsi dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge.»

6.0.12

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

(*Disposizioni in materia di mediazione*)

1. All'articolo 5 della legge 3 febbraio 1989, n. 39, dopo il comma 4, è inserito il seguente: "4-*bis*. Chiunque esercita l'attività di mediazione per la conclusione di affari relativi a immobili e aziende

è tenuto a redigere in forma scritta e a sottoscrivere un incarico, unitamente al conferente, nel quale siano definite le condizioni di vendita o locazione dell'immobile, nel rispetto, qualora ne ricorrano i presupposti, del Codice del consumo di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 e successive modifiche e integrazioni, o cessione dell'azienda, oltre all'autorizzazione a promuoverlo, nelle forme pubblicitarie concordate, e ad impostare una trattativa nel rispetto di quanto definito nell'incarico.»

6.0.13

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di trattamenti automatizzati di dati personali nell'ambito delle attività di "scoring")

1. Al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 2-*octies*, è inserito il seguente:

"Art. 2-*octies*.1

(*Trattamento automatizzato di dati personali per finalità valutative dell'affidabilità e solvibilità degli interessati*)

1. Il trattamento automatizzato di dati personali, compresa la profilazione, consistente nell'elaborazione di un tasso di probabilità basato sull'applicazione di metodi o modelli matematici e/o statistici, in ordine all'affidabilità e solvibilità dell'interessato e a un suo particolare comportamento futuro, costituisce processo decisionale automatizzato, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 22, paragrafo 1, del Regolamento qualora la stipula, l'esecuzione o la cessazione di un rapporto contrattuale con l'interessato dipenda in modo decisivo da tale tasso di probabilità.

2. Il trattamento di cui al comma 1 è autorizzato nel rispetto delle misure adeguate a tutela dei diritti, delle libertà e dei legittimi interessi dell'interessato previste dal presente articolo.

3. La decisione di cui al comma 1 non può essere basata su un trattamento automatizzato che abbia ad oggetto dati appartenenti alle categorie di cui agli articoli 9, paragrafo 1 o 10 del Regolamento, dati personali disponibili sui social network o relativi all'indirizzo di residenza o di domicilio dell'interessato, dati personali relativi a minorenni.

4. Nel rispetto dei principi di cui all'articolo 5 del Regolamento, il titolare del trattamento adotta misure tecniche e organizzative adeguate affinché i dati personali utilizzati siano adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario per l'elaborazione del tasso di probabilità di cui al comma 1, sulla base di un metodo matematico-statistico scientificamente riconosciuto, siano trattati esclusivamente ai fini di elaborazione del tasso di probabilità, siano esatti e aggiornati, garantendo la rettifica dei fattori che comportano inesattezze e la minimizzazione del rischio di errori; siano trattati tendendo conto dei rischi per gli interessi e i diritti dell'interessato tra i quali i potenziali effetti discriminatori.

5. Ai sensi degli articoli 13, paragrafo 2, lettera f), e 14, paragrafo 2, lettera g), del Regolamento, il titolare del trattamento che elabora e utilizza i tassi di probabilità di cui al comma 1 informa l'interessato circa l'esistenza di un processo decisionale automatizzato ai sensi dell'articolo 22 del medesimo Regolamento, fornendo informazioni significative sulla logica utilizzata, nonché sull'importanza e sulle conseguenze, per l'interessato, di tale trattamento

6. Il titolare del trattamento che elabora e utilizza tassi di probabilità ai sensi del comma 1 comunica, su richiesta dell'interessato, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 1, lettera h), del Regolamento in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, in un linguaggio chiaro e semplice i dati personali dell'interessato trattati per l'elaborazione del tasso di probabilità e i criteri utilizzati, la ponderazione delle categorie di criteri, nonché l' incidenza dei singoli criteri sul tasso di probabilità e quella del tasso di probabilità ai fini del conseguimento della decisione di cui al comma 1, con le relative conseguenze per l'interessato.

7. Rispetto alla decisione di cui al comma 1, l'interessato ha il diritto di ottenere l'intervento umano da parte del titolare del trattamento, di esprimere la propria opinione, di ottenere una spiegazione chiara e semplice della decisione conseguita dopo la valutazione, nonché di contestare la stessa decisione.";

b) all'articolo 166, comma 2, dopo le parole: "2-*octies*", sono inserite le seguenti: "2-*octies*.1".»

6.0.14

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di decisione del reclamo)

1. All'articolo 143, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo:

1) la parola: "nove" è sostituita dalla seguente: "diciotto";

2) la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "cinque";

b) al secondo periodo, la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "ventiquattro".

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

6.0.15

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di poteri del Garante)

1. All'articolo 154-*bis*, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, dopo la lettera b), è aggiunta la seguente: "b-*bis*) ispezionare, analizzare e testare, ove necessario in forma anonima, specifici beni, applicativi, prodotti e servizi, al fine di verificare la conformità dei trattamenti ad essi correlati, al Regolamento e al presente Codice".

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

6.0.16

Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente

«Art. 6-*bis*.

(Disposizioni in materia di tutela dei consumatori da clausole vessatorie)

1. All'articolo 33 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, lettera m), sono aggiunte in fine le seguenti parole: "Le variazioni sono consentite esclusivamente per ripristinare gli effetti economici del contratto, a fronte di situazioni esterne avverse e non dipendenti dalla responsabilità del produttore, che ne abbiano ridotto la redditività di un più di un terzo; la motivazione della variazione deve essere ragionevole e spiegata chiaramente ai consumatori per iscritto, in non più di tremila caratteri; le variazioni sono inoltre vietate

se l'utile netto del produttore è uguale o superiore a cento milioni di euro, la durata totale o residua del contratto è inferiore a un anno e la possibilità di introdurre variazioni non era chiaramente indicata nei termini del contratto;

b) al comma 2, lettera o), sono aggiunte in fine le seguenti parole: "In ogni caso la previsione di una possibilità di recesso non sana la nullità di una variazione non consentita in base a quanto stabilito alla lettera m)";

c) dopo il comma 7, è aggiunto il seguente: "Ferme restando le eventuali competenze dell'autorità regolatoria, le parti contrattuali possono adire il giudice ordinario per la violazione delle disposizioni di cui al presente articolo".».

6.0.31

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

1. All'articolo 50, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'alinea, dopo le parole: "Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63", sono inserite le seguenti: "e salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro";

b) alla lettera a), dopo le parole: «albi istituiti dalla stazione appaltante», sono inserite le seguenti: «, e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente»;

c) alla lettera b), le parole: "140.000 euro" sono sostituite con le seguenti: "75.000 euro", e dopo le parole: "albi istituiti dalla stazione appaltante", sono inserite le seguenti: ", e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente";

d) alla lettera d), le parole: ", salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro" sono soppresse.»

6.0.32

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

1. All'articolo 94, comma 3, lettera h), del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, le parole: «dell'amministratore di fatto» sono sostituite dalle seguenti: «del titolare effettivo».

6.0.33

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 6-*bis*.

(*Modifica all'articolo 193 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36*)

1. All'articolo 193, comma 12, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Il diritto di prelazione di cui al primo periodo non può essere esercitato nell'ipotesi in cui il punteggio riportato dall'offerta tecnica predisposta dall'aggiudicatario evidenzi, secondo i criteri definiti dall'ANAC con proprio atto, una significativa differenza, in termini percentuali, rispetto al punteggio conseguito dall'offerta tecnica del promotore; in tal caso è comunque assicurata al promotore la rifusione delle spese sostenute per l'elaborazione della proposta progettuale.»

7.2

Giacobbe

Precluso

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«Art. 7

1. Al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, apportare le seguenti modifiche:

a) all'articolo 8-*quinques*, il comma 1-*bis* è soppresso.

b) all'articolo 8-*quinques*, il comma 2, le parole: "con le modalità di cui al comma 1-*bis*" sono soppresse.

7.4

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7

(Modifiche alla legge 16 dicembre 2024, n. 193)

1. L'articolo 36 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, è abrogato».

7.5

Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7

(Definizione dei requisiti minimi e delle modalità organizzative per il rilascio delle autorizzazioni e dell'accreditamento)

1. L'articolo 36 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, è sostituito dal seguente:

"Art. 36

(Definizione dei requisiti minimi e delle modalità organizzative per il rilascio delle autorizzazioni e dell'accreditamento)

1. Per una migliore efficacia delle disposizioni di cui agli articoli 8-*quater*, comma 7, e 8-*quinquies*, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, nonché del decreto del Ministro della salute 19 dicembre 2022, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2022, adottato ai sensi del medesimo articolo 8-*quater*, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992, al fine di ridurre l'utilizzo inappropriato delle risorse del Servizio sanitario nazionale, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della salute, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, sono stabiliti i requisiti minimi e le modalità organizzative per il rilascio delle autorizzazioni e dell'accreditamento istituzionale nonché per la stipulazione degli accordi contrattuali, per l'esercizio di attività sanitarie e socio-sanitarie di cui agli articoli 8-*ter*, 8-*quater* e 8-*quinquies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

2. Il decreto in particolare definisce:

a) i criteri, le modalità, i tempi e gli ambiti per la rilevazione dei dati necessari alla stima del fabbisogno territoriale nonché la pubblicazione, o comunque l'attivazione di misure di trasparenza, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, relativamente a:

1) la struttura del mercato, ovvero dell'atto di determinazione del fabbisogno, con l'evidenza dei territori saturi e di quelli in cui l'offerta risulti carente;

2) l'elenco dei soggetti autorizzati;

3) gli esiti delle attività ispettive;

b) un piano di controlli ove siano indicati:

1) il numero minimo dei controlli, a campione e senza preavviso, che si intendono effettuare;

2) i criteri di scelta delle strutture da sottoporre a controllo;

3) le modalità di conduzione dei controlli, ad esempio con riferimento alla periodicità, almeno annuale, alla composizione delle commissioni ispettive, avuto riguardo, in quest'ultimo caso, alla previsione di commissioni ispettive a composizione mista, con personale proveniente da aziende diverse da quelle di competenza territoriale cui afferisce il soggetto sottoposto a controllo, anche nella forma di accordi tra aziende sanitarie confinanti;

4) i requisiti soggettivi per la nomina a componente delle commissioni ispettive, la rotazione degli ispettori, le procedure per l'esecuzione delle attività ispettive attraverso un modello standard di verbale omogeneo;

c) le modalità di controllo e di vigilanza sul rispetto dei contenuti degli accordi contrattuali, l'attivazione di un sistema di monitoraggio per la valutazione delle attività erogate, la formazione e la rotazione del personale addetto al controllo nonché un rigoroso sistema sanzionatorio, che contempli anche la revoca e la sospensione in caso di mancato rispetto delle previsioni contrattuali in merito alla tipologia e alla qualità delle prestazioni;

d) le linee guida recanti gli elementi essenziali da comprendere all'interno degli accordi contrattuali, avuto riguardo all'ente competente alla stipula e alla gestione dei contratti, alla composizione del budget e all'eventuale presenza di accordi di confine per la gestione e la programmazione della mobilità attiva per le prestazioni rese nei confronti dei pazienti extra-regionali e della mobilità passiva;

e) i requisiti specifici per l'accreditamento delle strutture e dei servizi alla persona del sistema sociale integrato da applicare uniformemente nell'intero territorio nazionale, recante l'indicazione dei requisiti specifici delle strutture residenziali, semiresidenziali e dei servizi per l'assistenza domiciliare ai fini dell'accreditamento e degli indicatori per la verifica dell'attività svolta e dei risultati raggiunti."».

7.6

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7

(Rilevazione dei dati necessari alla stima del fabbisogno territoriale)

1. L'articolo 36 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, è sostituito dal seguente:

"Art. 36

(Rilevazione dei dati necessari alla stima del fabbisogno territoriale)

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della salute, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, mediante intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, ai fini dell'efficacia dell'accreditamento istituzionale e della stipula degli accordi contrattuali, definisce criteri, modalità, tempi ed ambiti per la rilevazione dei dati necessari alla stima del fabbisogno territoriale nonché la pubblicazione, o comunque l'attivazione di misure di trasparenza, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza, relativamente a:

a) la struttura del mercato, ovvero dell'atto di determinazione del fabbisogno, con l'evidenza dei territori saturi e di quelli in cui l'offerta risulti carente;

b) l'elenco dei soggetti autorizzati;

c) gli esiti delle attività ispettive.".»

7.7

Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7

(Disposizioni in materia di accreditamento e di accordi contrattuali con il Servizio sanitario nazionale)

1. L'articolo 36 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, è sostituito dal seguente:

"Art. 36

(Disposizioni in materia di accreditamento e di accordi contrattuali con il Servizio sanitario nazionale)

1. L'efficacia delle disposizioni in materia di accreditamento e di accordi contrattuali con il Servizio sanitario nazionale è condizionata all'applicazione, da parte delle strutture sanitarie private, ai propri dipendenti dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e al rinnovo entro i termini di decorrenza dei rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro.".»

7.10

Giacobbe

Precluso

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«Art. 7

1. All'articolo 36 della legge 16 dicembre 2024, n. 193 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1 le parole: "31 dicembre 2026" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2027";

b) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-*bis* La revisione di cui al comma 1 deve tenere conto anche dell'esigenza di garantire la continuità assistenziale articolata per tipologia di paziente o assistito e relativa fragilità; differenziando la valutazione tra il rinnovo e le nuove richieste volte alla stipula degli accordi contrattuali di cui all'articolo 8-*quinquies*, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.»

7.15

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, sostituire il capoverso «1-bis*», con il seguente:*

«1-*bis*. La revisione di cui al comma 1 deve tenere conto, salvaguardando la concorrenza, anche dell'esigenza di garantire la continuità assistenziale articolata per tipologia di paziente o assistito e relativa fragilità, differenziando la valutazione tra il rinnovo e le nuove richieste volte alla stipula degli accordi contrattuali di cui all'articolo 8-*quinquies*, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.».

7.16

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-bis*», apportare le seguenti modificazioni:*

a) dopo le parole: «salvaguardando la concorrenza», *inserire le seguenti:* «e conformandosi alle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione, con particolare riferimento alla trasparenza e alla prevenzione dei conflitti di interesse, nell'ambito del Piano nazionale anticorruzione di cui all'articolo 1, commi 2 e 2-*bis* della legge 6 novembre 2012, n. 190»;

b) dopo le parole: «decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», *aggiungere le seguenti:* «e valutando, ai fini dell'eventuale rinnovo, l'adeguatezza delle prestazioni erogate dal soggetto accreditato nell'ambito del precedente rapporto contrattuale».

7.17

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-bis»*, apportare le seguenti modificazioni:*

a) dopo le parole: «salvaguardando la concorrenza», *inserire le seguenti:* «e conformandosi alle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione, con particolare riferimento alla trasparenza e alla prevenzione dei conflitti di interesse, nell'ambito del Piano nazionale anticorruzione di cui all'articolo 1, commi 2 e 2-*bis* della legge 6 novembre 2012, n. 190»;

b) dopo le parole: «decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», *inserire le seguenti:* «e valutando, ai fini dell'eventuale rinnovo, l'adeguatezza delle prestazioni erogate dal soggetto accreditato nell'ambito del precedente rapporto contrattuale».

7.18

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-bis*» apportare le seguenti modificazioni:*

a) dopo le parole: «salvaguardando la concorrenza*», inserire le seguenti:* «e conformandosi alle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione, con particolare riferimento alla trasparenza e alla prevenzione dei conflitti di interesse, nell'ambito del Piano nazionale anticorruzione di cui all'articolo 1, commi 2 e 2-*bis* della legge 6 novembre 2012, n. 190»;

b) dopo le parole: «decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», *inserire le seguenti:* «e valutando, ai fini dell'eventuale rinnovo, l'adeguatezza delle prestazioni erogate dal soggetto accreditato nell'ambito del precedente rapporto contrattuale».

7.20

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

1) dopo le parole: «continuità assistenziale,» *aggiungere le seguenti:* «l'accessibilità, la disponibilità e la completezza dei servizi rispetto alle esigenze specifiche delle diverse categorie di utenti, compresi i gruppi svantaggiati promuovendo il coinvolgimento e la responsabilizzazione,»;

2) dopo le parole: «1992, n. 502», aggiungere le seguenti: «valorizzando esclusivamente la qualità delle specifiche prestazioni.»

7.21

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso "1-bis*", dopo le parole*: «continuità assistenziale», *inserire le seguenti*: «l'accessibilità, la disponibilità e la completezza dei servizi rispetto alle esigenze specifiche delle diverse categorie di utenti, compresi i gruppi svantaggiati promuovendo il coinvolgimento e la responsabilizzazione,», *e dopo le parole*: «del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», *aggiungere in fine le seguenti*: «, valorizzando esclusivamente le qualità delle specifiche prestazioni».

7.22

Giacobbe

Precluso

Al comma 1, capoverso «1-bis*», sopprimere le seguenti parole*: «, con diverse procedure ad evidenza

pubblica,».

7.23

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 1, dopo il capoverso «1-bis*», inserire il seguente:*

«1-*ter*. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del della salute, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, mediante intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, definisce le linee guida recanti gli elementi essenziali da ricomprendere all'interno degli accordi contrattuali, avuto riguardo dell'ente competente alla stipula e dalla gestione dei contratti, della composizione del budget e dell'eventuale presenza di accordi di confine per la gestione e la programmazione della mobilità attiva per le prestazioni rese nei confronti dei pazienti extraregionali e della mobilità passiva.»

7.24

Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, dopo il capoverso «1-bis*», inserire il seguente:*

«1-*ter*. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della salute, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, mediante intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, definisce le modalità di controllo e vigilanza sul rispetto dei contenuti degli accordi contrattuali e l'attivazione di un sistema di monitoraggio per la valutazione delle attività erogate, la formazione e rotazione del personale addetto al controllo nonché un rigoroso sistema sanzionatorio, che contempli anche la revoca e la sospensione, in caso di mancato rispetto delle previsioni contrattuali in merito alla tipologia e alla qualità delle prestazioni.»

7.0.1

Nave, Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 7-*bis*.

(Disposizioni a tutela della concorrenza e del consumatore in materia di in materia di esercizi commerciali di cui all'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223,)

1. All'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. dopo il comma 1, è inserito il seguente:

"1-*bis*. Negli esercizi commerciali di cui al comma 1, gli assistiti possono prenotare prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, e provvedere al pagamento delle relative quote di partecipazione alla spesa a carico del cittadino, nonché ritirare i referti relativi a prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale effettuate presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate. Il Governo e le Regioni provvedono affinché siano garantite modalità concorrenziali e non discriminatorie di erogazione di tali servizi da parte delle farmacie pubbliche e private e degli esercizi commerciali di cui al precedente periodo.".»

7.0.2

Nave, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 7-*bis*.

(*Disposizioni in materia di esercizi commerciali di cui all'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006,*

n. 223)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli esercizi commerciali di cui all'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, possono effettuare i servizi e le prestazioni professionali erogati dalle farmacie pubbliche e private di cui all'articolo 1, comma 2, lettera f), del decreto legislativo 3 ottobre 2009, n. 153, di cui al decreto del Ministro della salute 8 luglio 2011, di cui al decreto del Ministro della salute 16 dicembre 2010, di cui all'articolo 1, comma 420 della legge 30 dicembre 2020, n. 178, di cui all'articolo 20, comma 2, lettera h), del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2021, n. 69.»

8.2

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «elaborano congiuntamente», *inserire le seguenti:* «, d'intesa con le associazioni datoriali, comprese quelle delle micro e piccole imprese,».

8.3

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «elaborano congiuntamente», *inserire le seguenti:* «, d'intesa con le organizzazioni sindacali, maggiormente rappresentative,».

8.4

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «elaborano congiuntamente» *inserire le seguenti:* «e di intesa con la Conferenza delle Regioni».

8.5

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 2, dopo le parole: «elaborano congiuntamente»*, inserire le parole:* «e di intesa con la Conferenza delle Regioni».

8.7

Giacobbe, Franceschelli, Martella

Precluso

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «in materia di valorizzazione delle conoscenze e di trasferimento tecnologico», *inserire le seguenti:* «, nonché in materia di modernizzazione e di digitalizzazione delle filiere manifatturiere tradizionali».

8.9

Giacobbe, Franceschelli, Martella

Precluso

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le risorse di cui al presente comma sono sottoposte a un vincolo di destinazione a favore delle piccole e medie imprese, al fine di garantire che il 40 per cento delle risorse gestite dalla *Fondazione Tech e Biomedical* sia allocato a progetti che identifichino come destinatari finali o *partner* attuatori essenziali del trasferimento tecnologico le piccole e medie imprese.»

8.10

Martella

Precluso

*Dopo il comma 4, inserire il seguente comma: «*4-*bis.* Una quota pari al 10 per cento delle somme destinate agli interventi del Fondo per il trasferimento tecnologico di cui al comma precedente, sono destinate allo sviluppo dei nuovi approcci metodologici *(NAMs - New Approach Methodologies)* al fine di sostenere attività di formazione, ricerca, sviluppo, validazione e diffusione di metodi sostitutivi all'impiego di animali nella ricerca biomedica, in linea con le strategie dell'Unione europea in materia di ricerca etica e sostenibile.»

8.11

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Una quota pari al 10 per cento delle somme destinate agli interventi del Fondo per il trasferimento tecnologico di cui al comma 4, sono destinate allo sviluppo dei nuovi approcci metodologici (NAMs - *New Approach Methodologies*) al fine di sostenere attività di formazione, ricerca, sviluppo, validazione e diffusione di metodi sostitutivi all'impiego di animali nella ricerca.»

8.12

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Sostituire il comma 5 con il seguente: «5. Ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del trasferimento tecnologico sulla base dell'atto di indirizzo di cui al comma 2, possono concorrere tutti gli enti pubblici e privati, università, enti di ricerca, consorzi, imprese innovative, incubatori certificati o accreditati, poli tecnologici e altri soggetti operanti nel campo della ricerca e negli ecosistemi regionali della conoscenza, dello sviluppo e dell'innovazione, acceleratori, centri per il trasferimento tecnologico, al fine di attivare le competenze locali , promuovere la coesione territoriale e favorire l'integrazione delle politiche regionali di innovazione, nonché le fondazioni previste dalla legge, che abbiano competenze, finali o strumentali, connesse o accessorie e che dimostrino coerenza progettuale con l'atto di indirizzo strategico, i centri di competenza ad alta specializzazione di cui all'articolo 1, comma 115, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, l'ente nazionale di ricerca e sperimentazione di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454.»

8.13

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Sostituire il comma 5 con il seguente: « Ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del trasferimento tecnologico sulla base dell'atto di indirizzo di cui al comma 2, possono concorrere tutti gli enti pubblici e privati, università, enti di ricerca, consorzi, imprese innovative, incubatori certificati o accreditati, poli tecnologici e altri soggetti operanti nel campo della ricerca e negli ecosistemi regionali della conoscenza, dello sviluppo e dell'innovazione, acceleratori, centri per il trasferimento tecnologico, al fine di attivare le competenze locali, promuovere la coesione territoriale e favorire l'integrazione delle politiche regionali di innovazione, nonché le fondazioni previste dalla legge, che abbiano competenze, finali o strumentali, connesse o accessorie e che dimostrino coerenza progettuale con l'atto di indirizzo strategico, i centri di competenza ad alta specializzazione di cui all'articolo 1, comma 115, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, l'ente nazionale di ricerca e sperimentazione di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454».

8.14

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «possono concorrere tutte le fondazioni previste dalla legge che hanno competenze, finali o strumentali, connesse o accessorie» *con le seguenti:* «possono concorrere tutti gli enti pubblici e privati, università, enti di ricerca, consorzi, imprese innovative, incubatori

certificati o accreditati, poli tecnologici e altri soggetti operanti nel campo della ricerca e negli ecosistemi regionali della conoscenza, dello sviluppo e dell'innovazione, acceleratori, centri per il trasferimento tecnologico, al fine di attivare le competenze locali, promuovere la coesione territoriale e favorire l'integrazione delle politiche regionali di innovazione, nonché le fondazioni previste dalla legge, che abbiano competenze, finali o strumentali, connesse o accessorie e che dimostrino coerenza progettuale con l'atto di indirizzo strategico».

8.15

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: «possono concorrere» *inserire le seguenti:* «tutti gli enti pubblici, università, enti di ricerca, consorzi, imprese innovative nonché».

8.16

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «, connesse o accessorie», *inserire le seguenti:* «in materia di trasferimento tecnologico, i Parchi Scientifici e Tecnologici».

8.17

Lombardo

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: «connesse o accessorie» *aggiungere le seguenti:* «, i Parchi Scientifici e Tecnologici (PST),».

8.18

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: «connesse o accessorie,» *inserire le seguenti:* «i Parchi Scientifici e Tecnologici».

8.19

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: «o accessorie», *inserire le seguenti:* «i Parchi Scientifici e Tecnologici,».

8.25

Nicita

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: "legge 11 dicembre 2016, n. 232," *aggiungere le seguenti:* "i Poli di innovazione digitale europei (EDIH),".

8.28

Manca, Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

All'articolo, apportare le seguenti modificazioni:

a) a*l comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «Per le medesime finalità, l'Unioncamere, tramite accordi di collaborazione o forme di cooperazione, facilita il trasferimento tecnologico attraverso azioni di informazione, orientamento e accompagnamento delle imprese.»

b) d*opo il comma 11, aggiungere il seguente:* «11-*bis*. Per le medesime finalità di cui al comma 1, possono essere conclusi accordi di collaborazione o instaurate forme di cooperazione tra l'Unioncamere e le università, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e gli altri enti nazionali di

ricerca, al fine di promuovere azioni di informazione e orientamento sul trasferimento tecnologico e accompagnamento delle imprese, anche per il tramite della rete dei punti impresa digitale del sistema camerale e dei propri organismi specializzati.»

8.29

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Apportare le seguenti modificazioni:

*a) al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «*Per le medesime finalità, l'Unioncamere, tramite accordi di collaborazione o forme di cooperazione, facilità il trasferimento tecnologico attraverso azioni di informazione e orientamento e accompagnamento delle imprese.»

b) dopo il comma 11, aggiungere, in fine, il seguente: «11-*bis*. Per le medesime finalità di cui al comma 1, possono essere conclusi accordi di collaborazione o instaurate forme di cooperazione tra l'Unioncamere e le università, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e gli altri enti nazionali di ricerca, al fine di promuovere azioni di informazione e orientamento sul trasferimento tecnologico e accompagnamento delle imprese, anche per il tramite della rete dei punti impresa digitale del sistema camerale e dei propri organismi specializzati.»

8.31

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 6, dopo le parole: «possono elaborare specifiche progettualità», *inserire le seguenti:* «anche su base territoriale e regionale, anche in coerenza con le strategie regionali di specializzazione intelligente e con gli obiettivi dell'atto di indirizzo strategico».

8.32

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: "possono elaborare specifiche progettualità", *aggiungere le seguenti:* "anche su base territoriale e regionale, anche in coerenza con le strategie regionali di specializzazione intelligente e con gli obiettivi dell'atto di indirizzo strategico".

8.33

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 6, *dopo le parole:* «possono elaborare specifiche progettualità,» *sono inserite le seguenti:* «anche su base territoriale e regionale, anche in coerenza con le strategie regionali di specializzazione intelligente e con gli obiettivi dell'atto di indirizzo strategico».

8.34

Giacobbe, Martella, Franceschelli

Precluso

Al comma 6, secondo periodo, dopo le parole: «Quest'ultima», *inserire le seguenti:* «, d'intesa con le fondazioni già operanti nel settore,».

8.35

Sironi, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 6, dopo le parole «progetti ritenuti idonei» *inserire le seguenti:* «seguendo criteri oggettivi di selezione pubblicati sul sito della Fondazione, basati su qualità della ricerca, impatto sul trasferimento tecnologico e sostenibilità ambientale».

8.36

Giacobbe, Franceschelli, Martella

Precluso

Al comma 6, dopo il secondo periodo inserire il seguente: «È assegnato un punteggio premiale ai progetti che dimostrano più alto potenziale di ricaduta industriale e un coinvolgimento strutturato delle piccole e medie imprese, nonché progetti che prevedono meccanismi di ingaggio semplici e percorsi di trasferimento tecnologico calibrati sulle reali capacità di assorbimento delle piccole e medie imprese.».

8.37

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 6, *dopo il secondo periodo, inserire il seguente:* «Al fine di garantire un'adeguata e omogenea partecipazione dei soggetti di cui al comma 5, il 40 per cento delle risorse di cui al comma 4 è riservato a progetti che identifichino esplicitamente uno o più PMI quali destinatari finali o partner attuatori essenziali del trasferimento tecnologico».

8.38

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 6, *dopo il secondo periodo, inserire il seguente:* «Ai fini della valutazione dei progetti, costituiscono elemento premiante il coinvolgimento strutturato di PMI e il potenziale di ricaduta industriale degli stessi.»

8.39

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 6, dopo il secondo periodo inserire il seguente: «È assegnato un punteggio premiale ai progetti coerenti con le priorità strategiche nazionali e caratterizzate da alto impatto scientifico e tecnologico.».

8.40

Giacobbe, Martella, Franceschelli

Precluso

Al comma 7, primo periodo, dopo le parole: «La Fondazione *Tech e Biomedical* verifica», *inserire le seguenti:* «, con il supporto delle fondazioni con comprovate competenze nel settore della ricerca e dell'innovazione,».

8.41

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 7, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il report annuale include una sezione dedicata all'analisi territoriale dei risultati, con indicatori disaggregati per regione, al fine di valutare l'impatto locale delle misure di trasferimento tecnologico.»

8.42

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "Il report annuale include una sezione dedicata all'analisi territoriale dei risultati, con indicatori disaggregati per regione, al fine di valutare l'impatto locale delle misure di trasferimento tecnologico."

8.43

Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il report annuale include una sezione dedicata all'analisi territoriale dei risultati, con indicatori disaggregati per regione, al fine di valutare l'impatto locale delle misure di trasferimento tecnologico.»

8.46

Giacobbe, Franceschelli, Martella

Precluso

Al comma 8, lettera b), primo periodo, sostituire la parola: «tre», *con la seguente:* «quattro», *e aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, nonché un rappresentante designato dalle associazioni di categoria delle piccole e medie imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale».

8.47

Giacobbe, Martella, Franceschelli

Precluso

Al comma 8, lettera b), primo periodo, sostituire la parola: «tre», *con la seguente:* «quattro», *e aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, nonché un rappresentante designato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative».

8.48

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 8, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Un ulteriore membro del consiglio direttivo è designato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, al fine di garantire il raccordo con le politiche regionali di innovazione»

8.49

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Al comma 8, lettera b), aggiungere in fine il seguente periodo: «Un ulteriore membro del consiglio direttivo è designato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, al fine di garantire il raccordo con le politiche regionali di innovazione.».

8.50

Sironi, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 8, sostituire la lettera c), con la seguente:

«c) il collegio dei revisori dei conti è composto da tre membri effettivi e da tre supplenti: uno nominato dal Ministro dell'economia e delle finanze, con funzioni di presidente, uno nominato dalla Corte dei conti e uno nominato dall'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC). Con le medesime modalità sono nominati i membri supplenti.».

8.0.11

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire, in fine, il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di riporzionamento dei prodotti preconfezionati)

1. All'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, dopo la lettera b-*bis*) è aggiunta, in fine, la seguente:

"b-*ter*) una qualsivoglia attività di commercializzazione che ridimensioni il peso consolidato di un prodotto ovvero che sovradimensioni l'imballaggio del medesimo prodotto e idonea ad indurre in

errore il consumatore medio circa il prezzo effettivamente praticato in rapporto al peso."

2. Al fine di conseguire la più ampia trasparenza dei prezzi praticati per la commercializzazione di prodotti di largo consumo in rapporto al peso, con decreto del Ministro delle imprese e del *Made in Italy*, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono definite le unità di misura consolidate per la commercializzazione dei prodotti di largo consumo.

3.Le disposizioni di cui all'articolo 23 della legge 16 dicembre 2024, n. 193 si applicano, senza ulteriori proroghe, a decorrere dal 1° gennaio 2026.»

8.0.12

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni a tutela dei consumatori in materia di pubblicità ingannevole)

1. All'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, dopo la lettera bb-*quater*) è aggiunta la seguente: "bb-*quinquies*) promuovere o condizionare il contenuto di recensioni mediante l'erogazione di incentivi non espressamente dichiarati e chiaramente riconoscibili.".»

8.0.13

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni a tutela dei consumatori in materia di pratiche commerciali aggressive)

1. All'articolo 26, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente: «c-*bis*) effettuare per telefono o posta cartacea sollecitazioni commerciali volte all'invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale al consumatore che non abbia espresso il proprio consenso successivamente all'iscrizione della numerazione, della quale è intestatario, al Registro pubblico dei contraenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2022, n. 26.».

8.0.14

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni a tutela dei consumatori in materia di trasparenza dei contratti con operatori telefonici)

1. All'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, sono aggiunge, in fine, le seguenti parole: ", nonché la rimodulazione unilaterale delle tariffe mediante adeguamento automatico al tasso di inflazione".»

8.0.15

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni a tutela dei consumatori in materia di libertà di recesso dai contratti con operatori telefonici)

1. All'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con

modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, le parole: "non giustificate da costi dell'operatore" sono soppresse;

b) il terzo periodo è soppresso.»

8.0.18

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di start-up e di attività di impresa)

1. All'articolo 25, comma 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, all'alinea, dopo le parole: "«start-up innovativa» è", sono inserite le seguenti: "la società di persone, nonché"».

8.0.19

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di start-up e di attività di impresa)

1. All'articolo 25, comma 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, dopo la lettera c), è inserita la seguente:

"c-*bis*) anche operando in settori tradizionali, sviluppa, produce e commercializza prodotti o servizi innovativi in completa discontinuità con riguardo ai processi produttivi e le attività originarie;"».

8.0.20

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di start-up e di attività di impresa)

1. All'articolo 25, comma 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, lettera f), le parole: "ad alto valore tecnologico" sono soppresse.»

8.0.21

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di start-up e di attività di impresa)

1. All'articolo 25, comma 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, lettera h), numero 2), le parole: "a due terzi" sono sostituite dalle seguenti: "alla metà" e le parole: "laurea magistrale" sono sostituite dalle seguenti: "laurea triennale".»

8.0.22

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni in materia di start-up e di attività di impresa)

1. All'articolo 25, comma 2-*bis*, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, lettera d), le parole: "50.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "5.000 euro".»

8.0.23

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni *a tutela dei consumatori in materia di recesso dai contratti di fornitura di energia elettrica)*

1. All'articolo 7 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 210, il comma 5 è abrogato.»

8.0.24

Naturale, Sabrina Licheri, Turco, Lorefice, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Misure per la tutela della concorrenza in materia di commercio su aree pubbliche)

1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2019, n. 160, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 841, le parole: "per le occupazioni che si protraggono per l'intero anno solare" sono sostituite dalle seguenti: "per le occupazioni permanenti o aventi durata non inferiore all'anno";

b) il comma 842, è sostituito dal seguente:

"842. La tariffa base giornaliera per le occupazioni temporanee è la seguente:

Classificazione dei comuni	Tariffa standard
Comuni con oltre 500.000 abitanti	euro 2
Comuni da oltre 100.000 fino a 500.000 abitanti	euro 1,20
Comuni da oltre 30.000 fino a 100.000 abitanti	euro 0,90
Comuni da oltre 10.000 fino a 30.000 abitanti	euro 0,70
Comuni fino a 10.000 abitanti	euro 0,60

c) il comma 843 è sostituito dal seguente:

"843. I comuni e le città metropolitane applicano le tariffe di cui al comma 842 frazionate per 24 ore, fino ad un massimo di 9, in relazione all'orario effettivo, in ragione della superficie occupata e possono prevedere riduzioni, fino all'azzeramento del canone di cui al comma 837, esenzioni e aumenti nella misura massima del 25 per cento delle medesime tariffe. Per le occupazioni nei mercati che si svolgono con carattere ricorrente e con cadenza settimanale, quindicinale, mensile e per le fiere, è applicata una riduzione dal 30 al 40 per cento sul canone complessivamente determinato ai sensi del periodo precedente. I comuni e le città metropolitane applicano le tariffe di cui al comma 842 per un numero massimo di 47 giornate per i mercati settimanali, di 20 giornate per i mercati quindicinali e di 10 giornate per i mercati mensili.";

d) al comma 844, dopo le parole: "sono riscossi" sono inserite le seguenti: "su base giornaliera o annuale" ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nel caso di riscossione su base annuale è applicata una riduzione del 30 sul canone complessivamente determinato.".»

8.0.29

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Vendite promozionali e sottocosto)

1. All'articolo 3, comma 1, lettera f), del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, le parole: "tranne che nei periodi immediatamente precedenti i saldi di fine stagione per i medesimi prodotti" sono soppresse.

2. All'articolo 15, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, dopo la parola: "disciplinano" sono inserite le seguenti: "in modo unitario su tutto il territorio nazionale".»

8.0.34

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-*bis*

(Misure per favorire il riequilibrio nel mercato delle comunicazioni elettroniche)

1. Al fine di verificare il rispetto del principio di equa concorrenza, è attribuito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), in coordinamento con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM), il compito di avviare un'indagine conoscitiva volta a esaminare le eventuali asimmetrie esistenti tra i soggetti che, attraverso la rete Internet, offrono servizi, contenuti e applicazioni, sia in presa diretta che in differita, responsabili di almeno il 5 per cento del traffico dati, come rilevato dall'Autorità e gli operatori di comunicazioni elettroniche ai sensi del Codice delle comunicazioni elettroniche.

2. Le conclusioni dell'indagine sono pubblicate sul sito dell'Autorità e trasmesse dall'AGCOM alle competenti commissioni parlamentari.».

8.0.38

Naturale, Sabrina Licheri, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Cabina di regia per il monitoraggio dei costi medi di produzione agricola)

1. Al fine di assicurare condizioni di trasparenza del mercato e di contrastare l'andamento anomalo dei prezzi nelle filiere agroalimentari in funzione della tutela del consumatore, della leale concorrenza tra gli operatori commerciali e della difesa del *made in Italy*, è istituita, presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, la Cabina di regia per il monitoraggio sull'andamento dei costi medi di produzione agricola e dei prezzi medi all'origine, di seguito denominata Cabina di regia.

2. La Cabina di regia esamina le tematiche e gli specifici profili di criticità segnalati dagli enti e dalle autorità interessati nonché dalle organizzazioni maggiormente rappresentative del settore, elabora indirizzi e linee guida per il contrasto agli effetti speculativi riguardanti la volatilità dei prezzi agricoli all'origine, promuove attività di informazione e comunicazione coerenti con le finalità di cui al comma 1 ed esercita poteri di impulso per il miglioramento delle strategie di intervento ai fini della piena attuazione di quanto disposto dal decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198.

3. Per lo svolgimento delle attività di competenza, la Cabina di regia si avvale dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) nonché del contributo delle commissioni uniche nazionali per le filiere maggiormente rappresentative del sistema agricolo-alimentare istituite ai sensi del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91.

4. La Cabina di regia trasmette alle Camere, con cadenza trimestrale, una relazione sullo svolgimento delle attività di competenza contenente proposte e strumenti di soluzione rispetto alle problematiche rilevate.

5. Con decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, da

adottare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono definite la composizione e le modalità di funzionamento della Cabina di regia.

6. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.».

8.0.39

Naturale, Sabrina Licheri, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Campagne informative istituzionali per la sensibilizzazione del consumatore)

1. Il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste di intesa con il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, promuove campagne divulgative e programmi di comunicazione istituzionale volti a favorire una corretta informazione presso il consumatore sulla composizione e sulla formazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari, ivi inclusi i prodotti agricoli freschi, lungo i passaggi della filiera nonché sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale della componente agricola all'interno della stessa filiera agroalimentare.

2. Per finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di 500.000 euro per l'anno 2025. Agli oneri derivanti dal presente articolo, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

8.0.40

Naturale, Sabrina Licheri, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Osservatorio per il monitoraggio del rapporto tra costi medi di produzione e prezzi all'origine nel settore agricolo)

1. Allo scopo di assicurare condizioni di trasparenza del mercato e di contrastare l'andamento anomalo dei prezzi nelle filiere agroalimentari in funzione della tutela del consumatore, della leale concorrenza tra gli operatori e della difesa del *made in Italy*, è istituito, presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, l'Osservatorio per il monitoraggio del rapporto tra l'andamento dei costi di produzione agricola, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere o-*bis*) e o-*ter*), del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198, ed i prezzi medi all'origine dei prodotti agricoli sulla base della metodologia elaborata dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), di seguito denominato Osservatorio.

2. I risultati dell'attività di monitoraggio di cui al comma 1, sono propedeutici all'individuazione di criticità nel comparto agricolo, eventuali eccessi di squilibrio della filiera e comportamenti sleali sotto il profilo commerciale, nel caso individuando e sollecitando politiche a tutela del settore, ivi inclusi possibili strumenti di intervento e sanzioni ai sensi del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198.

3. Per lo svolgimento delle attività di riferimento, l'Osservatorio si avvale delle organizzazioni professionali agricole e, ove possibile, del contributo delle commissioni uniche nazionali per le filiere maggiormente rappresentative del sistema agricolo-alimentare, istituite ai sensi del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91.

4. L'Osservatorio relaziona, con cadenza trimestrale e attraverso dati e statistiche, sull'andamento dei risultati di monitoraggio nonché su eventuali profili critici emersi.

5. Con decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste di natura non regolamentare, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite la composizione e le modalità di funzionamento dell'Osservatorio di cui al presente articolo.

6. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.».

9.2

Pirro, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Ai fini della tutela del diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione, nelle Società tra professionisti sanitari la maggioranza qualificata dei due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci deve essere determinata dal numero dei soci professionisti e non dalla partecipazione al capitale sociale.»

9.3

Pirro, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«1-*bis*. All'articolo 7 della legge 8 novembre 1991, n. 362, dopo il comma 2 è inserito il seguente: *"2-bis*. Per le società di cui al comma 1, i soci, rappresentanti almeno il 51 per cento del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere farmacisti iscritti all'albo. Il venir meno di tale condizione costituisce causa di scioglimento della società, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci farmacisti professionisti nel termine perentorio di sei mesi. In caso d'intervenuto scioglimento della società, l'autorità competente revoca l'autorizzazione all'esercizio di ogni farmacia di cui la società sia titolare.".

1-*ter*. Le società di cui al comma 2-*bis* dell'articolo 7 della legge 8 novembre 1991, n. 362, introdotto dal comma 1-*bis*, già costituite alla data di entrata in vigore della presente legge, sono tenute ad adeguarsi alle norme del predetto comma 1-*bis* entro trentasei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima legge.»

9.4

Lorefice, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 1, comma 153, della legge 4 agosto 2017, n. 124, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "L'esercizio dell'attività odontoiatrica in forma societaria è consentito esclusivamente ai modelli di società tra professionisti iscritte al relativo albo professionale ai sensi dell'articolo 10, della legge 12 novembre 2011, n. 183. Le società odontoiatriche, già in esercizio, provvedono, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, all'adeguamento della loro forma societaria."»

9.0.1

Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Delega al Governo in materia di compenso da copia privata di cui all'articolo 71-septies *della legge 22 aprile 1941, n. 633)*

1. Al fine di favorire la trasparenza e l'efficienza delle attività di incasso e ripartizione del

compenso per la riproduzione privata di cui all'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633, nonché la partecipazione degli aventi diritto alle attività stesse, sentiti gli organismi di gestione collettiva e le entità di gestione indipendente che gestiscono per conto dei rispettivi aventi diritto tale compenso e che sono iscritti nell'elenco di cui all'articolo 40, comma 3, del decreto legislativo 15 marzo 2017, n. 35, e previo parere dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, il Governo è delegato ad adottare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo che disciplina:

a. la costituzione di una società consortile, così come definita dalle norme in materia di cui al codice civile;

b. le modalità di partecipazione di tutti i suddetti organismi di gestione collettiva e le entità di gestione indipendente;

c. lo statuto, gli organi e le attività affidate alla società;

d. la successione della società stessa alla SIAE nella gestione dell'attività di incasso e ripartizione del compenso per la riproduzione privata di cui all'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633 nonché nei pregressi rapporti giuridici e patrimoniali attinenti a tale attività.

2. Il decreto di cui al comma 1 è adottato nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a. garanzia del rispetto dell'equa rappresentanza negli organi di gestione e di sorveglianza della società consortile delle diverse categorie degli aventi diritto al compenso per la riproduzione privata di cui all'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633, nonché dei diversi settori interessati;

b. vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle imprese e del *made in Italy* e del Ministero della cultura anche attraverso la partecipazione agli organi di controllo della società consortile;

c. ripartizione del compenso per la riproduzione privata di cui all'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633 per il tramite degli organismi di gestione collettiva e le entità di gestione indipendente rappresentanti le diverse categorie di aventi diritto nonché sulla base di criteri oggettivi, trasparenti e fondati su fonti documentate e controllabili, tra i quali il fatturato per diritti amministrati diversi dal diritto al compenso per copia privata e la misura delle utilizzazioni delle opere e materiali protetti;

d. previsione che il compenso per la riproduzione privata per gli apparecchi e i supporti di registrazione audio-video sia allocato in parti uguali tra gli aventi diritto tra il comparto musicale e il comparto audiovisivo;

e. ridefinizione delle quote di attribuzione del compenso per la riproduzione privata spettante agli aventi diritto del comparto audiovisivo sulla base della aggiornata realtà di mercato.

3. Il comma 4 dell'articolo 8 del decreto legislativo 15 marzo 2017, n. 35 è abrogato.».

9.0.2

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Delega al Governo in materia di rimozione delle asimmetrie regolatorie nel settore digitale)

Il Governo è delegato ad adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo per il riordino e il coordinamento delle disposizioni concernenti il settore delle comunicazioni elettroniche e dei servizi digitali, al fine di rimuovere le asimmetrie regolatorie esistenti, in medesimi mercati rilevanti, tra operatori di servizi di comunicazione elettronica e prestatori di servizi intermediari online, ripristinando condizioni concorrenziali paritarie nell'fferta di servizi considerati sostituibili dagli utenti finali.

Il decreto legislativo di cui al comma 1), è adottato, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, d'intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il Garante per la protezione dei dati personali, inviano al Governo una dettagliata proposta di riforma della disciplina in materia di comunicazioni elettroniche e tutela dei dati personali finalizzata a rimuovere le asimmetrie regolatorie esistenti, in medesimi mercati rilevanti, tra operatori di servizi di comunicazione elettronica e prestatori di servizi intermediari online, ripristinando condizioni concorrenziali paritarie nell'offerta di servizi considerati sostituibili dagli utenti finali, anche in attuazione delle prerogative derivanti dai regolamenti Digital Markets Act, Digital Services Act e Regolamento generale per la protezione dei dati personali;

b) la rimozione delle asimmetrie regolatorie individuate di cui all'art. 1 possono riguardare sia l'eliminazione di oneri esistenti in capo agli operatori di comunicazione elettroniche, sia l'introduzione di nuovi oneri per i prestatori di servizi intermediari online che offrano servizi sostituibili in diretta concorrenza con quelli offerti dai suddetti operatori.

Il decreto legislativo di cui al comma 1, è adottato su proposta del Ministro per le imprese e il *made in Italy*. Lo schema del decreto legislativo è successivamente trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e profili finanziari, che si pronunciano entro quarantacinque giorni dalla data di trasmissione.

Dalle presenti disposizioni non derivano non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o delle Autorità indipendenti coinvolte a diverso titolo.»

9.0.3

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Delega al Governo in materia di rinnovo delle concessioni per la produzione di energia elettrica da fonte idroelettrica e geotermica)

1. Al fine di ridurre i costi per consumi energetici e favorire la competitività del sistema economico nazionale, il Governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per modificare la disciplina relativa all'affidamento e rinnovo delle concessioni idroelettriche e geotermiche sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) definizione di un piano di investimenti condivisi con le amministrazioni concedenti, ai fini sia dell'efficienza economica che della sostenibilità ambientale;

b) remunerazione dell'energia elettrica prodotta tramite contratto a due vie, assumendo un prezzo di esercizio da determinarsi a partire dal prezzo medio di borsa del decennio 2011-2020, tenuto conto di eventuali successivi investimenti per interventi di ammodernamento.».

9.0.4

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Delega al Governo in materia di trasporto pubblico non di linea)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili e del Ministro delle imprese e del *made in Italy*, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, un decreto legislativo per la revisione della disciplina in materia di trasporto pubblico non di linea.

2. Il decreto legislativo di cui al comma 1 è adottato, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nel rispetto dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) definizione di una disciplina per gli autoservizi pubblici non di linea che provvedono al trasporto collettivo o individuale di persone che contribuisca a garantire il diritto alla mobilità di tutti i cittadini e che assicuri agli autoservizi stessi una funzione complementare e integrativa rispetto ai trasporti pubblici di linea ferroviari, automobilistici, marittimi, lacuali e aerei;

b) adeguamento dell'offerta di servizi alle forme di mobilità che si svolgono mediante l'uso di applicazioni *web* che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri e dei conducenti;

c) riduzione degli adempimenti amministrativi a carico degli esercenti degli autoservizi pubblici non di linea e razionalizzazione della normativa, ivi compresa quella relativa ai vincoli territoriali, alle tariffe e ai sistemi di turnazione, anche in conformità alla giurisprudenza della Corte costituzionale in materia;

d) promozione della concorrenza, anche in sede di conferimento delle licenze, al fine di stimolare *standard* qualitativi più elevati;

e) garanzia di una migliore tutela del consumatore nella fruizione del servizio, al fine di favorire una consapevole scelta nell'offerta;

f) armonizzazione delle competenze regionali e degli enti locali in materia, al fine di definire comuni *standard* nazionali;

g) adeguamento del sistema sanzionatorio per le violazioni amministrative, individuando sanzioni efficaci, dissuasive e proporzionate alla gravità della violazione, anche al fine di contrastare l'esercizio non autorizzato del servizio di trasporto pubblico, demandando la competenza per l'irrogazione delle sanzioni amministrative agli enti locali.

3. Il decreto legislativo di cui al comma 1 è adottato sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

4. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, le amministrazioni provvedono agli adempimenti previsti dal decreto legislativo di cui al comma 1 con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.»

9.0.5

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Istituzione Concessionaria per il management dello Spettro nel mercato delle comunicazioni elettroniche)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti a:

a) istituire la Concessionaria nazionale per la gestione dello spettro nel mercato delle comunicazioni elettroniche (di seguito, "Concessionaria");

b) adeguare e coordinare la disciplina di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, recante "Codice delle comunicazioni elettroniche", e successive modificazioni, nonché ogni altra normativa vigente in materia, al fine di attribuire alla Concessionaria compiti operativi di gestione, allocazione ed amministrazione dello spettro radioelettrico secondo procedure competitive e meccanismi di condivisione dello spettro, nel rispetto del diritto dell'Unione europea, dei principi di concorrenza, neutralità tecnologica, trasparenza, proporzionalità e non discriminazione.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) natura e controllo pubblico: la concessionaria è costituita quale società a controllo pubblico ai

sensi del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, con partecipazione maggioritaria, diretta o indiretta, dello Stato; è ammessa la partecipazione di soggetti privati in misura non di controllo, complessivamente non superiore al 49 per cento del capitale sociale, senza diritti di veto su materie essenziali, ferma restando l'applicazione della disciplina in materia di poteri speciali nei settori di rilevanza strategica; è espressamente ammessa la partecipazione, in misura non di controllo, di società wholesale only che detengono reti di comunicazione elettronica fissa; i decreti legislativi definiscono: i) i limiti alla partecipazione individuale e congiunta che escludano il controllo, anche di fatto o congiunto; ii) presìdi di separazione organizzativa e contabile; iii) obblighi di astensione nelle decisioni con effetti diretti o specifici su dette società; iv) misure per prevenire conflitti di interesse, discriminazioni e scambi informativi sensibili, nel rispetto della normativa in materia di concorrenza, dei poteri dell'autorità di regolazione e della disciplina sui poteri speciali;

b) affidamento alla concessionaria, in via operativa e gestionale, delle attività di pianificazione operativa, amministrazione, gestione e allocazione dello spettro radioelettrico per usi civili, ivi incluse la predisposizione delle procedure di assegnazione dei diritti d'uso, la gestione dei meccanismi di condivisione dello spettro, la tenuta e l'aggiornamento delle relative banche dati; restano ferme in capo alle autorità competenti le funzioni regolatorie, di vigilanza e sanzionatorie, nonché i poteri di indirizzo, coordinamento e rappresentanza internazionale;

c) definizione di procedure di selezione pubbliche, competitive, trasparenti e non discriminatorie per l'assegnazione dei diritti d'uso, ivi inclusi, ove appropriati, meccanismi d'asta, comparative o a sportello, con criteri predeterminati di qualificazione e valutazione;

d) previsione di meccanismi di condivisione (anche su base locale, temporale o geografica), inclusi modelli di accesso condiviso autorizzato e mercati secondari (trasferimento, cessione e locazione, anche parziale, dei diritti d'uso), soggetti ad autorizzazione e a condizioni proporzionate a tutela della concorrenza e dell'uso efficiente della risorsa;

e) promozione dell'uso concorrenziale, efficiente e flessibile delle frequenze, favorendo tecnologie innovative, reti locali e industriali, nonché soluzioni di dynamic spectrum access, in coerenza con la pianificazione europea e internazionale;

f) piena salvaguardia della riserva e delle priorità d'uso dello spettro per esigenze della difesa, della sicurezza nazionale, della protezione civile e dei servizi di emergenza;

g) chiara separazione delle competenze tra Concessionaria, Ministero competente e Autorità di regolazione; definizione di strumenti di indirizzo e vigilanza governativa e di coordinamento con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e con gli Ispettorati territoriali;

h) Piano nazionale di ripartizione delle frequenze: coordinamento delle attività della Concessionaria con il Piano nazionale di ripartizione delle frequenze, assicurando aggiornamento periodico e coerenza con le decisioni dell'Unione europea e con gli accordi internazionali;

i) Trasparenza e open data: pubblicità degli atti e delle procedure; istituzione e aggiornamento di un registro pubblico dei diritti d'uso, delle assegnazioni, delle condizioni tecniche, delle licenze di condivisione e dei trasferimenti;

l) Regime economico e canoni: definizione dei criteri per corrispettivi e canoni relativi ai diritti d'uso e ai regimi di condivisione, assicurando la copertura dei costi della Concessionaria e la destinazione all'Erario dei proventi, con eventuali quote vincolate a finalità di infrastrutturazione digitale e innovazione;

m) requisiti di onorabilità e professionalità degli organi e del management; sistemi di controllo interno, anticorruzione e trasparenza; controllo della Corte dei conti limitatamente all'impiego di risorse pubbliche;

n) applicazione, in quanto compatibili, della normativa sui contratti pubblici, con eventuali misure di semplificazione per servizi altamente specializzati e per esigenze di sicurezza;

o) obblighi di sicurezza, resilienza e continuità operativa, inclusi profili di cybersecurity e tutela dei dati, nel rispetto della normativa unionale e nazionale vigente;

p) previsione di consultazioni e audizioni con gli stakeholder prima dell'adozione delle principali decisioni di allocazione e delle condizioni d'uso dello spettro;

q) istituzione di una piattaforma informatica nazionale per la gestione e la tracciabilità dei diritti d'uso e dei regimi di condivisione, interoperabile con i sistemi delle amministrazioni competenti e con le banche dati europee;

r) disciplina delle attività di coordinamento internazionale per la gestione delle interferenze e l'armonizzazione d'uso nelle aree di confine;

s) individuazione di sanzioni amministrative proporzionate e dissuasive per l'inosservanza delle condizioni d'uso o delle regole di condivisione, ferma la competenza dell'autorità di regolazione per l'irrogazione e per la risoluzione delle controversie.

3. I decreti legislativi di cui al comma 1 provvedono ad apportare al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, le modifiche e integrazioni necessarie, anche mediante:

a) l'inserimento di un Capo dedicato alla concessionaria, con indicazione di natura, compiti, rapporti con le amministrazioni competenti e con l'autorità di regolazione;

b) la disciplina dei diritti d'uso e dei regimi di condivisione dello spettro, inclusi trasferimento, sub-assegnazione e leasing, nel rispetto dei principi di cui al comma 2;

c) l'aggiornamento delle disposizioni in tema di procedure di assegnazione e dei relativi corrispettivi;

d) il coordinamento con il Piano nazionale di ripartizione delle frequenze e con la normativa di settore, con abrogazione delle disposizioni incompatibili.

4. La concessione delle attività di cui al comma 2, lettera b), è affidata alla Concessionaria con decreto del Ministro competente in materia di comunicazioni, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa istruttoria pubblica sulle condizioni tecnico-economiche e sui livelli di servizio e previa acquisizione del parere dell'Autorità di regolazione. L'eventuale ingresso di soci privati, ivi comprese le società di cui alla lettera a), avviene secondo procedure ad evidenza pubblica, assicurando l'assenza di controllo privato e di diritti speciali incompatibili con l'interesse pubblico e con la normativa antitrust.

5. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi alle Camere per il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, da rendere entro quaranta giorni dalla data di trasmissione; decorso tale termine, i decreti possono essere comunque emanati. Sugli schemi è altresì acquisito il parere della Conferenza unificata.

6. Entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi e criteri direttivi della presente legge.

7. Disposizioni transitorie:

a) i diritti d'uso dello spettro già rilasciati alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi restano fermi fino alla loro scadenza;

b) le procedure di assegnazione in corso alla medesima data proseguono secondo la disciplina vigente, salvo che i decreti legislativi dispongano diversamente per garantire la continuità amministrativa;

c) fino alla piena operatività della Concessionaria, attestata con decreto del Ministro competente, le funzioni continuano ad essere esercitate dalle amministrazioni e dagli enti attualmente competenti.

8. Dall'attuazione della presente delega non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica rispetto alle entrate derivanti dai corrispettivi e canoni connessi all'uso dello spettro; le amministrazioni provvedono agli adempimenti con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.».

9.0.6

Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Trasparenza del compenso per la riproduzione privata di fonogrammi e di videogrammi)

1. All'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

"3-*bis*. Il compenso per la riproduzione privata di fonogrammi e di videogrammi, incluso nel prezzo degli apparecchi e supporti di cui all'articolo 71-*septies*, comma 1 della legge 22 aprile 1941, n. 633, è evidenziato nel documento fiscale di acquisto rilasciato al momento della vendita".».

9.0.7

Lombardo

Precluso

Dopo l 'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di esercizio del diritto di messa a disposizione degli artisti interpreti e artisti esecutori di fonogrammi)

1. Dopo l'articolo 80 della legge 22 aprile 1941, n. 633, è inserito il seguente:

"Art. 80-*bis*. - 1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 80, comma 2, lettera d), gli artisti interpreti e gli artisti esecutori, per ciascuna utilizzazione dei fonogrammi in cui sono fissate le loro prestazioni artistiche, hanno diritto alla corresponsione, per il tramite degli organismi di gestione collettiva e le entità di gestione indipendente che li rappresentano, di un compenso adeguato e proporzionato a carico dei soggetti che in qualsiasi forma e modo li mettano a disposizione del pubblico in maniera tale che ciascuno possa avervi accesso dal luogo e nel momento scelti individualmente.

2. Gli utilizzatori di cui al comma 1 del presente articolo adempiono nei confronti degli organismi di gestione collettiva e delle entità di gestione indipendente gli obblighi di informazione di cui all'articolo 23 del decreto legislativo 15 marzo 2017, n. 35.

3. Il compenso previsto dal comma 1 non è rinunciabile né può formare oggetto di cessione e, in difetto di accordo da concludere tra gli utilizzatori di cui al medesimo comma 1 e l'organismo di gestione collettiva o l'entità di gestione indipendente che rappresenta l'artista interprete o l'artista esecutore interessato, è stabilito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni secondo le procedure previste con apposito regolamento da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione.".»

9.0.11

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche alla legge 3 febbraio 1989, n. 39, in materia di mediazione)

1. Alla legge 3 febbraio 1989, n. 39, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2, comma 3, la lettera *e)* è sostituita dalla seguente:

"*e)* avere conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado e, alternativamente:

1) avere frequentato un corso di formazione ed avere superato un esame diretto ad accertare l'attitudine e la capacità professionale dell'aspirante in relazione al ramo di mediazione prescelto; tra i componenti della Commissione istituita presso ogni CCIAA finalizzata ad esaminare e giudicare gli aspiranti agenti d'affari in mediazione, fanno parte almeno due agenti d'affari in mediazione in attività con almeno cinque anni di anzianità professionale in relazione al ramo di mediazione prescelto;

2) essere in possesso di un idoneo titolo di studio che garantisca le competenze necessarie ai fini dello svolgimento dell'attività di mediazione prescelta;";

b) all'articolo 3, dopo il comma 5-*bis* sono inseriti i seguenti:

"5-*ter*. Il mediatore è tenuto a curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale tramite il conseguimento di crediti formativi certificati, maturati con la frequenza a corsi di aggiornamento professionale della durata di almeno 60 ore nell'arco di tre anni con un minimo di 16 ore annue come da indicazioni contenute nella norma UNI 11932:2024, pena la sospensione per sei mesi dell'abilitazione all'esercizio dell'attività di mediazione e, solo in caso di reiterazione, è prevista la cancellazione dell'iscrizione camerale; 5-*quater*. l'abilitazione all'esercizio dell'attività di agente immobiliare di cui alla sezione a) "agenti immobiliari" consente, dietro semplice richiesta, l'automatica iscrizione alla sezione d) "agenti in servizi vari" unicamente in relazione all'abilitazione all'esercizio dell'attività di intermediazione di cessione di quote o azioni societarie aventi per oggetto immobili e/o patrimoni immobiliari;";

c) dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

"Art. 3-*bis*

1. Il Ministero delle Imprese e del Made in *Italy*, sentite le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale firmatarie del CNEL e previa intesa in sede di Conferenza Unificata, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, emana uno o più decreti volti a definire:

1) i titoli di studio universitari e le modalità di svolgimento del test finale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera *e)*, numero 2), sentito il Ministero dell'Università e della Ricerca;

2) le modalità di partecipazione, gestione ed organizzazione dei corsi di formazione professionale di cui all'articolo 3, comma 5-*ter*, che, sentito il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dovranno essere riconosciuti e certificati dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale firmatarie del CNEL."

d) all'articolo 5, dopo il comma 4 è inserito il seguente:

"4-*bis*. Chiunque esercita l'attività di mediazione nel settore delle compravendite o locazioni immobiliari è tenuto a sottoscrivere un incarico scritto conferitogli dal proprietario nel quale sono definite le condizioni di vendita o locazione dell'immobile oltre all'autorizzazione a promuoverlo, nelle forme pubblicitarie concordate, e ad impostare una trattativa nel rispetto di quanto definito nell'incarico.".»

9.0.13

Lorefice, Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di mediazione immobiliare)

1. Alla legge 3 febbraio 1989, n. 39, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2, comma 3, la lettera d) è sostituita dalla seguente:

"d) avere conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado e, alternativamente:

i) avere frequentato un corso di formazione ed avere superato un esame diretto ad accertare l'attitudine e la capacità professionale dell'aspirante in relazione al ramo di mediazione prescelto; tra i componenti della Commissione istituita presso ogni CCIAA finalizzata ad esaminare e giudicare gli aspiranti agenti d'affari in mediazione, dovranno fare parte almeno due agenti d'affari in mediazione in attività con almeno cinque anni di anzianità professionale in relazione al ramo di mediazione prescelto;

ii) essere in possesso di un idoneo titolo di studio universitario e avere superato un test finale volto ad accertare le competenze acquisite, necessarie ai fini dello svolgimento dell'attività di

mediazione prescelta.";

b) all'articolo 3, dopo il comma 5-*bis* è inserito il seguente:

"5-*ter* Il mediatore è tenuto a curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale tramite il conseguimento di crediti formativi certificati, maturati con la frequenza a corsi di aggiornamento professionale della durata di almeno 60 ore nell'arco di tre anni con un minimo di 16 ore annue come da indicazioni contenute nella norma UNI 11932:2024, pena la sospensione per sei mesi dell'abilitazione all'esercizio dell'attività di mediazione e, solo in caso di reiterazione, è prevista la cancellazione dell'iscrizione camerale.";

c) all'articolo 5, dopo il comma 4 è inserito il seguente:

"4-*bis*. Chiunque esercita l'attività di mediazione nel settore delle compravendite o locazioni immobiliari è tenuto a sottoscrivere un incarico scritto conferitogli dal proprietario nel quale sono definite le condizioni di vendita o locazione dell'immobile oltre all'autorizzazione a promuoverlo, nelle forme pubblicitarie concordate, e ad impostare una trattativa nel rispetto di quanto definito nell'incarico."

d) dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

"Art. 3-*bis*

1. Il Ministero delle Imprese e del *Made in Italy*, sentite le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale firmatarie del CNEL e previa intesa in sede di Conferenza Unificata, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, emana uno o più decreti volti a definire:

a) i titoli di studio universitari e le modalità di svolgimento del test finale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera e), punto ii), sentito il Ministero dell'Università e della Ricerca;

b) le modalità di partecipazione, gestione ed organizzazione dei corsi di formazione professionale di cui all'articolo 3, comma 5-*ter*, che, sentito il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dovranno essere riconosciuti e certificati dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale firmatarie del CNEL.".»

9.0.16

Martella, Franceschelli, Giacobbe, Nicita

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Autorità garante della concorrenza e del mercato)

1. Al fine di ripristinare il disegno istituzionale originario dell'organo decisionale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, consentendone l'operatività in caso di cessazione da parte di uno o più componenti, il numero dei componenti effettivi dell'organo collegiale è costituito dal presidente e da quattro membri, secondo quanto già previsto dalla legge istitutiva 10 ottobre 1990, n. 287.

2. La lettera d) del comma 1 dell'articolo 23 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è abrogata.

3. La disposizione di cui al comma 1, in ragione dei meccanismi di finanziamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato introdotti dall'articolo 10, comma 7-*ter*, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.»

9.0.17

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

1. All'articolo 8 della legge 10 ottobre 1990 n.287, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2-*quinquies*, dopo le parole: "2-*ter*" sono aggiunte le seguenti parole "e 2-*quater*"

b) dopo il comma 2-*ter*, è aggiunto il seguente:" 2-*quater*. Al fine di garantire pari opportunità di iniziativa economica in mercati diversi da quelli in cui le imprese di cui al comma 2 agiscono ai sensi del medesimo comma 2-*bis*, le stesse sono tenute a rendere accessibili a imprese terze, presenti su tali diversi mercati, i medesimi beni o servizi, anche informativi, di cui abbiano la disponibilità esclusiva in dipendenza delle attività svolte ai sensi del medesimo comma 2, a condizioni equivalenti a quelle già praticate per l'accesso agli stessi a società da esse partecipate o controllate operanti in tali mercati, e comunque eque e non discriminatorie, fatte salve le determinazioni delle autorità di regolazione di settore, ove applicabili"».

9.0.19

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifica all'articolo 17 della legge 10 ottobre 1990, n. 287)

1. L'articolo 17 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, è sostituito dal seguente:

"Art. 17

(*Limiti in materia di concentrazione*)

1. Una operazione di concentrazione che deve essere previamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1, o la cui notifica sia stata richiesta dall'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1-*bis*, a condizione che l'operazione non sia stata già perfezionata, non può essere realizzata prima che l'Autorità abbia adottato la decisione di non avviare l'istruttoria ai sensi all'articolo 16 comma 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1998, n. 217, ovvero di chiudere l'istruttoria ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della presente legge.

2. Il divieto di cui al comma 1 non osta alla esecuzione di un'offerta pubblica o di una serie di transazioni su valori mobiliari, compresi quelli convertibili in altri valori mobiliari ammessi alla negoziazione in un mercato, quale una borsa valori, per effetto delle quali si acquisisce il controllo, ai sensi dell'articolo 7, rilevandolo da più venditori, a condizione che:

a) l'operazione di concentrazione sia stata tempestivamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1;

b) l'acquirente non eserciti i diritti di voto inerenti ai valori mobiliari in questione, ovvero li eserciti soltanto ai fini di mantenere il pieno valore dei suoi investimenti in base a una deroga accordata dall'Autorità ai sensi del comma 3.

3. L'Autorità, su domanda adeguatamente motivata presentata dalle imprese interessate prima della notifica o successivamente, può accordare in ogni momento una deroga al divieto di cui al comma 1. Nel decidere se accogliere tale domanda, l'Autorità tiene conto tra l'altro degli effetti che la sospensione può produrre su una o più delle imprese interessate dalla concentrazione e sui terzi e del pregiudizio che la concentrazione può arrecare alla concorrenza. La deroga può essere subordinata a condizioni e oneri destinati a garantire condizioni di effettiva concorrenza."».

9.0.20

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifica dell'articolo 17 della legge 10 ottobre 1990, n. 287)

1. L'articolo 17, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, è sostituito dal seguente:

«Art. 17.

1. Un'operazione di concentrazione che deve essere previamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1, o la cui notifica sia stata richiesta dall'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1-*bis*, a condizione che l'operazione non sia stata già perfezionata, non può essere realizzata prima che l'Autorità abbia adottato la decisione di non avviare l'istruttoria ai sensi all'articolo 16 comma 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1998 n. 217, ovvero di chiudere l'istruttoria ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della presente legge.

2. Il divieto di cui al comma 1 non osta alla esecuzione di un'offerta pubblica o di una serie di transazioni su valori mobiliari, compresi quelli convertibili in altri valori mobiliari ammessi alla negoziazione in un mercato, quale una borsa valori, per effetto delle quali si acquisisce il controllo, ai sensi dell'articolo 7, rilevandolo da più venditori, a condizione che:

a) l'operazione di concentrazione sia stata tempestivamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1;

b) l'acquirente non eserciti i diritti di voto inerenti ai valori mobiliari in questione, ovvero li eserciti soltanto ai fini di mantenere il pieno valore dei suoi investimenti in base a una deroga accordata dall'Autorità ai sensi del comma 3.

3. L'Autorità, su domanda adeguatamente motivata presentata dalle imprese interessate prima della notifica o successivamente, può accordare in ogni momento una deroga al divieto di cui al comma 1. Nel decidere se accogliere tale domanda, l'Autorità tiene conto tra l'altro degli effetti che la sospensione può produrre su una o più delle imprese interessate dalla concentrazione e sui terzi e del pregiudizio che la concentrazione può arrecare alla concorrenza. La deroga può essere subordinata a condizioni e oneri destinati a garantire condizioni di effettiva concorrenza.».

9.0.21

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di sospensione temporanea dell'operazione di concentrazione)

1. All'articolo 17 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti: "1. Una operazione di concentrazione che deve essere previamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1, o la cui notifica sia stata richiesta dall'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1-*bis*, a condizione che l'operazione non sia stata già perfezionata, non può essere realizzata prima che l'Autorità abbia adottato la decisione di non avviare l'istruttoria ai sensi all'articolo 16, comma 4, del Decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1998 n. 217, ovvero di chiudere l'istruttoria ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della presente legge.

2. Il divieto di cui al comma 1 non osta alla esecuzione di un'offerta pubblica o di una serie di transazioni su valori mobiliari, compresi quelli convertibili in altri valori mobiliari ammessi alla negoziazione in un mercato, quale una borsa valori, per effetto delle quali si acquisisce il controllo, ai sensi dell'articolo 7, rilevandolo da più venditori, a condizione che: a) l'operazione di concentrazione sia stata tempestivamente comunicata all'Autorità ai sensi dell'articolo 16, comma 1;

b) l'acquirente non eserciti i diritti di voto inerenti ai valori mobiliari in questione, ovvero li eserciti soltanto ai fini di mantenere il pieno valore dei suoi investimenti in base a una deroga accordata dall'Autorità ai sensi del comma 3.

3. L'Autorità, su domanda adeguatamente motivata presentata dalle imprese interessate prima della notifica o successivamente, può accordare in ogni momento una deroga al divieto di cui al comma 1. Nel decidere se accogliere tale domanda, l'Autorità tiene conto tra l'altro degli effetti che la sospensione può produrre su una o più delle imprese interessate dalla concentrazione e sui terzi e del pregiudizio che la concentrazione può arrecare alla concorrenza. La deroga può essere subordinata a

condizioni e oneri destinati a garantire condizioni di effettiva concorrenza.".»

9.0.24

Di Girolamo, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di accesso alle infrastrutture portuali)

1. Alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, dopo l'articolo 5-*bis* è inserito il seguente:

"5-*ter*. Per tutti i porti di cui all'articolo 4, comma 3, le condizioni di accesso agli impianti, alle installazioni e alle attrezzature del porto, ivi inclusa l'infrastruttura di *cold ironing*, praticate da gestori autorizzati e concessionari sono eque, ragionevoli e non discriminano tra utilizzatori. Il concessionario o il gestore degli impianti, delle installazioni e delle attrezzature e il gestore dell'infrastruttura di *cold ironing*, pubblicano e aggiornano tempestivamente le condizioni di servizio e le tariffe applicate sui propri siti *internet*, in una sezione di immediata consultazione evidenziata nella *home page*.".»

9.0.26

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Rilascio del visto di conformità per i non ordinistici)

1. All'articolo 35, comma 3, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, dopo le parole: «delle dichiarazioni», sono inserite le seguenti: «nonché i soggetti di cui alla norma UNI 11511 certificati e qualificati ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4».

9.0.35

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Liberalizzazione dei saldi)

1. All'articolo 15, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono soppresse le parole «i periodi e la durata».

9.0.36

Giacobbe, Martella, Franceschelli

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di trattamenti automatizzati di dati personali nell'ambito delle attività di "scoring")

1. Al codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 2-*octies*, è inserito il seguente:

«Art. 2-*octies*.1

(Trattamento automatizzato di dati personali per finalità valutative dell'affidabilità e solvibilità degli interessati)

1. Il trattamento automatizzato di dati personali, compresa la profilazione, consistente

nell'elaborazione di un tasso di probabilità basato sull'applicazione di metodi o modelli matematici e/o statistici, in ordine all'affidabilità e solvibilità dell'interessato e a un suo particolare comportamento futuro, costituisce processo decisionale automatizzato, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 22, paragrafo 1, del Regolamento qualora la stipula, l'esecuzione o la cessazione di un rapporto contrattuale con l'interessato dipenda in modo decisivo da tale tasso di probabilità.

2. Il trattamento di cui al comma 1 è autorizzato nel rispetto delle misure adeguate a tutela dei diritti, delle libertà e dei legittimi interessi dell'interessato previste dal presente articolo.

3. La decisione di cui al comma 1 non può essere basata su un trattamento automatizzato che abbia ad oggetto dati appartenenti alle categorie di cui agli articoli 9, paragrafo 1 o 10 del Regolamento, dati personali disponibili sui *social network* o relativi all'indirizzo di residenza o di domicilio dell'interessato, dati personali relativi a minorenni.

4. Nel rispetto dei principi di cui all'articolo 5 del Regolamento, il titolare del trattamento adotta misure tecniche e organizzative adeguate affinché i dati personali utilizzati siano adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario per l'elaborazione del tasso di probabilità di cui al comma 1, sulla base di un metodo matematico-statistico scientificamente riconosciuto, siano trattati esclusivamente ai fini di elaborazione del tasso di probabilità, siano esatti e aggiornati, garantendo la rettifica dei fattori che comportano inesattezze e la minimizzazione del rischio di errori; siano trattati tendendo conto dei rischi per gli interessi e i diritti dell'interessato tra i quali i potenziali effetti discriminatori.

5. Ai sensi degli articoli 13, paragrafo 2, lettera f), e 14, paragrafo 2, lettera g), del Regolamento, il titolare del trattamento che elabora e utilizza i tassi di probabilità di cui al comma 1 informa l'interessato circa l'esistenza di un processo decisionale automatizzato ai sensi dell'articolo 22 del medesimo Regolamento, fornendo informazioni significative sulla logica utilizzata, nonché sull'importanza e sulle conseguenze, per l'interessato, di tale trattamento

6. Il titolare del trattamento che elabora e utilizza tassi di probabilità ai sensi del comma 1 comunica, su richiesta dell'interessato, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 1, lettera h), del Regolamento in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, in un linguaggio chiaro e semplice i dati personali dell'interessato trattati per l'elaborazione del tasso di probabilità e i criteri utilizzati, la ponderazione delle categorie di criteri, nonché l' incidenza dei singoli criteri sul tasso di probabilità e quella del tasso di probabilità ai fini del conseguimento della decisione di cui al comma 1, con le relative conseguenze per l'interessato.

7. Rispetto alla decisione di cui al comma 1, l'interessato ha il diritto di ottenere l'intervento umano da parte del titolare del trattamento, di esprimere la propria opinione, di ottenere una spiegazione chiara e semplice della decisione conseguita dopo la valutazione, nonché di contestare la stessa decisione.»;

b) all'articolo 166, comma 2, dopo le parole: «2-*octies*» sono inserite le seguenti: «, 2-*octies.1,*».

9.0.37

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di trattamenti automatizzati di dati personali nell'ambito delle attività di "scoring")

1. Al codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 2-*octies*, è inserito il seguente:

"Art. 2-*octies*.1

(Trattamento automatizzato di dati personali per finalità valutative dell'affidabilità e solvibilità degli interessati)

1. Il trattamento automatizzato di dati personali, compresa la profilazione, consistente nell'elaborazione di un tasso di probabilità basato sull'applicazione di metodi o modelli matematici e/o statistici, in ordine all'affidabilità e solvibilità dell'interessato e a un suo particolare comportamento futuro, costituisce processo decisionale automatizzato, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 22, paragrafo 1, del Regolamento qualora la stipula, l'esecuzione o la cessazione di un rapporto contrattuale con l'interessato dipenda in modo decisivo da tale tasso di probabilità.

2. Il trattamento di cui al comma 1 è autorizzato nel rispetto delle misure adeguate a tutela dei diritti, delle libertà e dei legittimi interessi dell'interessato previste dal presente articolo.

3. La decisione di cui al comma 1 non può essere basata su un trattamento automatizzato che abbia ad oggetto dati appartenenti alle categorie di cui agli articoli 9, paragrafo 1 o 10 del Regolamento, dati personali disponibili sui *social network* o relativi all'indirizzo di residenza o di domicilio dell'interessato, dati personali relativi a minorenni.

4. Nel rispetto dei principi di cui all'articolo 5 del Regolamento, il titolare del trattamento adotta misure tecniche e organizzative adeguate affinché i dati personali utilizzati siano adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario per l'elaborazione del tasso di probabilità di cui al comma 1, sulla base di un metodo matematico-statistico scientificamente riconosciuto, siano trattati esclusivamente ai fini di elaborazione del tasso di probabilità, siano esatti e aggiornati, garantendo la rettifica dei fattori che comportano inesattezze e la minimizzazione del rischio di errori; siano trattati tendendo conto dei rischi per gli interessi e i diritti dell'interessato tra i quali i potenziali effetti discriminatori.

5. Ai sensi degli articoli 13, paragrafo 2, lettera f), e 14, paragrafo 2, lettera g), del Regolamento, il titolare del trattamento che elabora e utilizza i tassi di probabilità di cui al comma 1 informa l'interessato circa l'esistenza di un processo decisionale automatizzato ai sensi dell'articolo 22 del medesimo Regolamento, fornendo informazioni significative sulla logica utilizzata, nonché sull'importanza e sulle conseguenze, per l'interessato, di tale trattamento.

6. Il titolare del trattamento che elabora e utilizza tassi di probabilità ai sensi del comma 1 comunica, su richiesta dell'interessato, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 1, lettera h), del Regolamento in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, in un linguaggio chiaro e semplice i dati personali dell'interessato trattati per l'elaborazione del tasso di probabilità e i criteri utilizzati, la ponderazione delle categorie di criteri, nonché l'incidenza dei singoli criteri sul tasso di probabilità e quella del tasso di probabilità ai fini del conseguimento della decisione di cui al comma 1, con le relative conseguenze per l'interessato.

7. Rispetto alla decisione di cui al comma 1, l'interessato ha il diritto di ottenere l'intervento umano da parte del titolare del trattamento, di esprimere la propria opinione, di ottenere una spiegazione chiara e semplice della decisione conseguita dopo la valutazione, nonché di contestare la stessa decisione.";

b) all'articolo 166, comma 2, dopo le parole: "2-*octies*" sono inserite le seguenti: "2-*octies*.1".»

9.0.38

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 9-*bis*.

(*Semplificazione nella vendita dei giornali*)

1. All'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, la lettera d) è sostituita dalla seguente:

d) le strutture di vendita come definite dall'articolo 4, comma 1, lettere e), f) e g), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114".»

9.0.39

Giacobbe, Martella, Franceschelli

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di decisione del reclamo)

1. All'articolo 143, comma 3, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, la parola: «nove», è sostituita dalla seguente: «diciotto», e la parola: «tre», è sostituita dalla seguente: «cinque»;

b) al secondo periodo, la parola: «dodici», è sostituita dalla seguente: «ventiquattro».

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

9.0.40

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di decisione del reclamo)

1. All'articolo 143, comma 3, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, la parola: "nove" è sostituita dalla seguente: "diciotto" e la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "cinque";

b) al secondo periodo, la parola: "dodici" è sostituita dalla seguente: "ventiquattro".

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

9.0.41

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di poteri del Garante)

1. All'articolo 154-*bis*, comma 1, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, dopo la lettera b), è aggiunta, in fine, la seguente:

"b-*bis*) ispezionare, analizzare e testare, ove necessario in forma anonima, specifici beni, applicativi, prodotti e servizi, al fine di verificare la conformità dei trattamenti ad essi correlati, al Regolamento e al presente Codice".

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

9.0.42

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 in materia di poteri del Garante)

1. All'articolo 154-*bis*, comma 1, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e successive modificazioni, dopo la lettera b), è aggiunta la seguente: «b-*bis*) ispezionare, analizzare e testare, ove necessario in forma anonima, specifici beni, applicativi, prodotti e servizi, al fine di verificare la conformità dei trattamenti ad essi correlati, al Regolamento e al presente Codice».

2. Dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1 non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Garante vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.».

9.0.44

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Vendite promozionali e sottocosto)

1. All'articolo 3, comma 1, lettera *f),* del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248*,* le parole: «tranne che nei periodi immediatamente precedenti i saldi di fine stagione per i medesimi prodotti» sono soppresse.

2. All'articolo 15, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, dopo la parola: «disciplinano», sono inserite le seguenti: «, in modo unitario su tutto il territorio nazionale,».

9.0.45

Magni, De Cristofaro, Cucchi

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 9-*bis*.

(*Vendite promozionali e sottocosto*)

1. All'articolo 3, comma 1, lettera f), del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, nella Legge 4 agosto 2006, n. 248, le parole "tranne che nei periodi immediatamente precedenti i saldi di fine stagione per i medesimi prodotti" sono soppresse.

2. All'articolo 15, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, dopo la parola "disciplinano", sono inserite le seguenti: "in modo unitario su tutto il territorio nazionale".»

9.0.50

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Liberalizzazione delle vendite promozionali)

All'articolo 3, comma 1, lettera *f)*, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, sono soppresse le parole «, tranne che nei periodi immediatamente precedenti i saldi di fine stagione per i medesimi prodotti».

9.0.51

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifica all'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223)

1. All'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, al comma 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Nei predetti esercizi commerciali, gli assistiti possono prenotare prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, e provvedere al pagamento delle relative quote di partecipazione alla spesa a carico del cittadino, nonché ritirare i referti relativi a prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale effettuate presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate. Il Governo e le Regioni provvedono affinché siano garantite modalità concorrenziali e non discriminatorie di erogazione di tali servizi da parte delle farmacie pubbliche e private e degli esercizi commerciali di cui al precedente periodo.».

9.0.57

Naturale, Sabrina Licheri, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di pratiche commerciali della filiera cerealicola)

1. Dopo l'articolo 6-*bis* del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, è inserito il seguente:

"Art. 6-*ter*.

(Linee guida sulla trasparenza delle pratiche commerciali della filiera cerealicola)

1. Al fine di superare le criticità produttive, sono adottate apposite linee guida sulla trasparenza delle pratiche commerciali della filiera cerealicola aventi i seguenti obiettivi:

a) assicurare ai produttori di cereali un accesso non discriminatorio nel mercato mediante la fissazione di prezzi minimi di vendita;

b) favorire gli accordi con la grande distribuzione organizzata (GDO);

c) sostenere le azioni di regolazione e programmazione del mercato nonché di potenziamento della qualità dell'offerta;

d) incentivare e sostenere l'aggregazione e l'organizzazione economica degli operatori della filiera cerealicola;

e) valorizzare la produzione nazionale, rafforzando la competitività del sistema produttivo cerealicolo;

f) garantire il rispetto dei principi di trasparenza, correttezza, proporzionalità e reciproca corrispettività delle relazioni commerciali in materia di cessione di cereali, assicurando equilibrio nelle posizioni di forza commerciale degli operatori della filiera;

g) sostenere e promuovere attività di ricerca di mercato in grado di conciliare la sostenibilità ambientale con quella economica.

2. Le linee guida di cui al comma 1 sono definite, nel rispetto della disciplina dell'Unione europea vigente, con decreto del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, sentita l'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato e l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA), d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione.".»

9.0.58

Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni in materia di obblighi di trasparenza informativa)

1. All'articolo 22, comma 1, del decreto legislativo 15 marzo 2017, n. 35, dopo l'ultimo periodo, è aggiunto il seguente: "Salvo prova contraria, ai fini di cui all'articolo 9 della legge 18 giugno 1998, n. 192, si presume la dipendenza economica dell'organismo di gestione collettiva nei confronti dell'utilizzatore nel caso in cui quest'ultimo rifiuti di avviare le negoziazioni entro sessanta giorni dalla relativa richiesta ovvero le interrompa senza giustificato motivo ovvero non fornisca le informazioni necessarie alla conduzione in buona fede delle negoziazioni".

2. All'articolo 41 del decreto legislativo 15 marzo 2017, n. 35, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente: "2-*bis*. Qualora la violazione degli obblighi di informazione previsti all'articolo 23 del presente decreto e all'articolo 84-*bis*, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633 sia commessa da una persona giuridica, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni applica altresì le sanzioni amministrative pecuniarie da 5.000 euro a 25.000 euro a ciascuno dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione nonché, ove previsti, a ciascuno dei componenti il collegio sindacale e dei revisori legali. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni notifica tempestivamente ai soggetti di cui al periodo precedente l'avvio del procedimento di accertamento ed irrogazione delle richiamate sanzioni.".»

9.0.60

Damante, Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 26 del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, in materia di notificazione digitale degli atti della pubblica amministrazione)

1. Al fine di estendere l'utilizzo della piattaforma per le notifiche digitali agli operatori postali dotati delle apposite licenze, in ossequio ai principi di libera concorrenza del mercato, con particolare riferimento al processo di liberalizzazione del mercato postale, all'articolo 26 del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2:

1) alla lettera a), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "in qualità di fornitore del servizio universale delle notificazioni digitali";

2) alla lettera b), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il gestore della piattaforma garantisce in ogni caso l'accesso agli operatori economici incaricati ai sensi della lettera i-*bis*);

3) dopo la lettera i), è aggiunta, infine, la seguente:

"i-*bis*) «operatore postale», l'operatore economico incaricato dall'ente committente, ovvero in sua vece dal gestore della piattaforma, ai fini dello svolgimento dei servizi postali, dotato di apposita licenza e autorizzazione.";

b) al comma 5-*bis*, le parole: "il gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "l'operatore postale";

c) al comma 6, primo e secondo periodo, le parole: "il gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "l'operatore postale";

d) al comma 7, primo e secondo periodo, le parole: "dal gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "dall'operatore postale";

e) al comma 7, quinto, sesto e decimo periodo, le parole: "il gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "l'operatore postale";

f) al comma 9, lettera b), numero 1), le parole: "al gestore della piattaforma" sono sostituite dalle

seguenti: "all'operatore postale";

g) al comma 11, lettera d), le parole: "il gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "L'operatore postale";

h) al comma 12, le parole: "Il gestore della piattaforma" sono sostituite dalle seguenti: "L'operatore postale";

i) al comma 14, le parole: "al fornitore del servizio universale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261" sono sostituite dalle seguenti:

"all'operatore postale";

l) al comma 15, dopo la lettera l-*ter*), è aggiunta, infine, la seguente:

"l-*quater*) sono definite le Linee guida concernenti le procedure di notificazione digitale e il corretto utilizzo della piattaforma da parte dei soggetti di cui al comma 2, lettera i-*bis*).";

m) Il comma 20 è sostituito dal seguente: «20. Il gestore si avvale degli operatori postali, di cui alla lettera i-*bis*) del comma 2, anche per effettuare la consegna della copia cartacea degli atti oggetto di notificazione previste dal comma 7 e garantire, su tutto il territorio nazionale, l'accesso universale alla piattaforma e al nuovo servizio di notificazione digitale.";

n) al comma 22-*bis*:

1) all'ultimo periodo, le parole: "tramite avviso pubblico" sono sostituite dalle seguenti: ", tramite pubblico avviso, fermo restando il rispetto della procedura di cui alle Linee Guida per l'affidamento degli appalti pubblici di servizi postali, approvate con delibera ANAC n. 185 del 13 aprile 2022 e con delibera AGCOM n. 116/22/CONS del 13 aprile 2022, con particolare riguardo alla previsione di un'opportuna suddivisione in lotti atta a favorire la più ampia partecipazione di tutti gli operatori, ivi incluse le piccole e medie imprese come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione del 6 maggio 2003".»

9.0.64

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Disposizioni a tutela dei consumatori e del mercato in ambito energetico e del gas)

1. All'articolo 7 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 210, dopo il comma 6, aggiungere il seguente:" 6-*bis*. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione l'ARERA adotta uno o più provvedimenti volti a garantire che: a) la fase di passaggio dell'utenza da un fornitore ad un altro abbia una valenza di carattere meramente tecnico e che non sia possibile in alcun caso interrompere o sovrascrivere la procedura di cambio fornitore; b) l'informazione circa la volontà del cliente di procedere ad un cambio fornitore, notificata con risoluzione contrattuale da parte del Sistema Informativo Integrato al fornitore uscente, non possa essere utilizzata da parte di quest'ultimo per contattare il cliente durante il processo di cambio fornitore a qualsiasi titolo, neanche per segnalare eventuali anomalie.»

9.0.65

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche alla legge 30 dicembre 2021, n. 234 in materia di tutele in caso di infortuni, malattia o inabilità assoluta)

1. All'articolo 1, comma 933, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, dopo le parole "relativi albi professionali" sono inserite le seguenti "nonché i professionisti, non organizzati in ordini o collegi, di

cui all'articolo 1, comma 2, della legge 14 gennaio 2013, n. 4, che abbiano stipulato idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale di cui all'articolo 3, comma 5, lettera e) del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148.

2. Agli eventuali oneri economici, in caso di sanzioni per inadempimento oltre i termini a carico dei professionisti di cui al precedente comma, si fa fronte mediante copertura assicurativa di cui all'articolo 3, comma 5, lettera e) del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, regolamentata dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137.»

9.0.66

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche alla legge 30 dicembre 2021, n. 234 in materia di tutele in caso di infortuni, malattia o inabilità assoluta)

1. All'articolo 1, comma 933, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, alla lettera *a*) dopo le parole: «relativi albi professionali», sono inserite le seguenti: «nonché i professionisti, non organizzati in ordini o collegi, di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 14 gennaio 2013, n. 4, che abbiano stipulato idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale di cui all'articolo 3, comma 5, lettera *e)*, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148».

2. Agli eventuali oneri economici, in caso di sanzioni per inadempimento oltre i termini a carico dei professionisti di cui al precedente comma, si fa fronte mediante copertura assicurativa obbligatoria di cui all'articolo 3, comma 5, lettera *e)*, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e regolamentata dal decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137.».

9.0.69

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Trasparenza dei canoni delle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali per finalità turistico-ricreative e sportive)

1. I titolari delle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali per finalità turistico-ricreative e sportive sono tenuti a rendere pubbliche, presso una apposita sezione del sito *web* del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, predisposto entro un mese dall'approvazione della presente legge, il canone corrisposto e il reddito di impresa registrati, per ciascun anno di esercizio, a partire dal 1° gennaio 2010.».

9.0.71

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36)

1. All'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Le stazioni appaltanti e gli enti concedenti adottano, per ciascun affidamento

di cui al primo periodo, la deliberazione di affidamento sulla base di una motivazione qualificata e rafforzata che dia espressamente conto, anche con il supporto di adeguata documentazione, delle ragioni del mancato ricorso al mercato ai fini di un'efficiente gestione delle attività affidate, illustrando i benefici per la collettività della forma di gestione prescelta con riguardo agli investimenti e alla qualità del servizio, anche in relazione al perseguimento di obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, celerità del procedimento e razionale impiego di risorse pubbliche, e dimostrando la maggiore convenienza dell'affidamento in house rispetto allo svolgimento della gara secondo procedure di evidenza pubblica. Il provvedimento motivato di cui al precedente periodo viene tempestivamente pubblicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente, anche mediante collegamento informatico con il proprio sito web istituzionale, sulla Piattaforma unica della trasparenza amministrativa di cui all'articolo 23, comma 4.".»

9.0.72

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di auto-organizzazione amministrativa)

1. All'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Le stazioni appaltanti e gli enti concedenti adottano, per ciascun affidamento di cui al primo periodo, la deliberazione di affidamento sulla base di una motivazione qualificata e rafforzata che dia espressamente conto, anche con il supporto di adeguata documentazione, delle ragioni del mancato ricorso al mercato ai fini di un'efficiente gestione delle attività affidate, illustrando i benefici per la collettività della forma di gestione prescelta con riguardo agli investimenti e alla qualità del servizio, anche in relazione al perseguimento di obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, celerità del procedimento e razionale impiego di risorse pubbliche, e dimostrando la maggiore convenienza dell'affidamento *in house* rispetto allo svolgimento della gara secondo procedure di evidenza pubblica. Il provvedimento motivato di cui al precedente periodo viene tempestivamente pubblicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente, anche mediante collegamento informatico con il proprio sito *web* istituzionale, sulla Piattaforma unica della trasparenza amministrativa di cui all'articolo 23, comma 4.»

9.0.73

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, in materia di rotazione degli affidamenti)

1. All'articolo 49 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo le parole: "aggiudicazione di un appalto" sono inserite le seguenti: "o all'operatore economico invitato e non aggiudicatario del precedente affidamento e";

b) al comma 3:

1) al primo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "da individuare in apposito regolamento";

2) al secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "è vietata la determinazione artificiosa dell'importo dell'affidamento per farlo ricadere in una differente fascia";

c) il comma 4 è sostituito dai seguenti:

"4. In casi motivati, con riferimento alla struttura del mercato e alla effettiva assenza di alternative, nonché, con riguardo al contraente uscente, in presenza di accurata esecuzione del precedente contratto, l'operatore economico invitato e non aggiudicatario del precedente affidamento e il contraente uscente possono essere reinvitati o essere individuati quale affidatario diretti.

4-*bis*. In ogni caso, l'applicazione del principio di rotazione non può essere aggirata, con riferimento agli affidamenti operati negli ultimi tre anni solari, mediante ricorso ad arbitrari frazionamenti delle commesse o delle fasce; ingiustificate aggregazioni o strumentali determinazioni del calcolo del valore stimato dell'appalto; alternanza sequenziale di affidamenti diretti o di inviti agli stessi operatori economici.".»

9.0.74

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 50 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36)

1. All'articolo 50, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'alinea, dopo le parole: "Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63", sono inserite le seguenti: "e salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui al Parte IV del presente Libro";

b) alla lettera a), dopo le parole: "albi istituiti dalla stazione appaltante", sono inserite le seguenti: ", e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente";

c) alla lettera b), dopo le parole: "albi istituiti dalla stazione appaltante", sono inserite le seguenti: ", e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente";

d) alla lettera d), le parole: ", salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro" sono soppresse.»

9.0.75 (Testo corretto)

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di procedure per l'affidamento)

1. All'articolo 50, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, apportare le seguenti modificazioni:

a) all'alinea, dopo le parole: «Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63», sono inserite le seguenti: «e salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro»;

b) alla lettera *a),* dopo le parole: «albi istituiti dalla stazione appaltante», sono inserite le seguenti: «, e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente»;

c) alla lettera *b),* dopo le parole: «albi istituiti dalla stazione appaltante», sono inserite le seguenti: «, e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente»;

d) alla lettera *d),* le parole: « salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro» sono soppresse.»

9.0.75

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di procedure per l'affidamento)

1. All'articolo 50, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, apportare le seguenti modificazioni:

a) all'alinea, dopo le parole: «Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63», sono inserite le seguenti: «e salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro»;

b) alla lettera *a),* dopo le parole: «albi istituiti dalla stazione appaltante», sono inserite le seguenti: «, e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente»;

c) alla lettera *b),* dopo le parole: «albi istituiti dalla stazione appaltante», sono inserite le seguenti: «, e fornendo adeguata motivazione al riguardo nella decisione di contrarre, o atto equivalente»;

d) alla lettera *d),* dopo le parole: «Salvo quanto previsto dagli articoli 62 e 63», sono inserite le seguenti: «e salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro».

9.0.76

Zambito

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, in materia di Accordi quadro)

1. All'articolo 59, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono aggiunte in fine le seguenti parole: "La centrale di committenza o la stazione appaltante può derogare alla graduatoria e alla percentualizzazione delle quote assegnate agli aggiudicatari, laddove sussistano motivate ragioni cliniche, in risposta a specifiche esigenze di salute che non possono essere vincolate.».

9.0.77

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di cause di esclusione automatica)

1. All'articolo 94, comma 3, lettera *h),* del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, le parole: «dell'amministratore di fatto», sono sostituite dalle seguenti: «del titolare effettivo».

9.0.78

Bevilacqua, Sabrina Licheri, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 94 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36)

1. All'articolo 94, comma 3, lettera h), del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, le parole: "dell'amministratore di fatto" sono sostituite dalle seguenti: "del titolare effettivo".»

9.0.80

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti di lavori, servizi e forniture)

1. All'articolo 108, comma 7, sesto periodo, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, dopo le parole: «certificazione della parità di genere di cui all'articolo 46-*bis* del codice delle pari opportunità tra uomo e donna, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198», sono aggiunte dalle seguenti: «o con mezzi di prova equivalenti».

9.0.81

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Modifiche al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 in materia di procedura di affidamento)

1. All'articolo 193, comma 12, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Il diritto di prelazione di cui al primo periodo non può essere esercitato nell'ipotesi in cui il punteggio riportato dall'offerta tecnica predisposta dall'aggiudicatario evidenzi, secondo i criteri definiti dall'ANAC con proprio atto, una significativa differenza, in termini percentuali, rispetto al punteggio conseguito dall'offerta tecnica del promotore; in tal caso è comunque assicurata al promotore la rifusione delle spese sostenute per l'elaborazione della proposta progettuale.».

9.0.83

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente

«Art. 9-*bis*.

(Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali per finalità turistico-ricreative e sportive)

1. L'articolo 1 del decreto-legge 16 settembre 2024, n. 131, è soppresso.».

9.0.86

Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Disposizioni in materia di Modalità di assegnazione delle concessioni per il commercio su aree pubbliche)

1. All'articolo 11, comma 1, della legge 30 dicembre 2023, n. 214, le parole: "ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131," sono sostituite dalle seguenti*:* "ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281,".

9.0.89

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Estensione del patrocinio ai non ordinistici)

1. All'articolo 57, comma 3, lettera *d)*, del decreto legislativo 14 novembre 2024, n. 175, sono aggiunte in fine le seguenti parole «, nonché i soggetti di cui alla norma UNI 11511 certificati e qualificati ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4».

9.0.95

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 26 della legge 16 dicembre 2024, n. 193)

1. All'articolo 26 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole "pubblico esercizio" sono inserite le seguenti: "e alle imprese artigiane di produzione alimentare che consentono il consumo sul posto dei prodotti senza somministrazione assistita";

b) al comma 3, primo periodo, dopo le parole: "dei trasporti," sono inserite le seguenti: "acquisito il parere delle associazioni comparativamente più rappresentative delle imprese di pubblico esercizio per la somministrazione di alimenti e bevande di cui alla legge 25 agosto 1991, n. 287 e delle imprese artigiane di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443, e".»

9.0.96

Sabrina Licheri, Bevilacqua, Naturale

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Modifiche all'articolo 26 della legge 16 dicembre 2024, n. 193)

1. All'articolo 26, comma 2, della legge 16 dicembre 2024, n. 193, la lettera c) è soppressa.»

9.0.97

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136)

1. L'ambito di applicazione dell'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136, è limitato esclusivamente al settore del trasporto aereo dei passeggeri. Non trova dunque applicazione il parere del 29 gennaio 2024, n. 61, del Consiglio di Stato, sez. I consultiva e ogni atto ad esso conseguente deliberato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.».

9.0.98

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Introduzione del tassametro fiscale)

1. A partire dal 1° gennaio 2026, è introdotto l'obbligo per i titolari di licenza taxi, operanti ai

sensi della legge 15 gennaio 1992, n. 21, di emettere una ricevuta fiscale per ogni corsa effettuata. Tale ricevuta viene generata tramite un tassametro fiscale, omologato e conforme alle specifiche tecniche stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, emanato entro il 31 agosto 2025. Il suddetto tassametro fiscale registra e documenta in tempo reale l'importo della corsa, indicando:

a) il numero di licenza del taxi;

b) la data e l'ora di inizio e fine della corsa;

c) l'importo totale addebitato al cliente;

d) l'aliquota IVA applicata, ove prevista, ovvero l'esenzione ai sensi dell'articolo 10, comma 1, numero 14), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

2. Il tassametro fiscale è, inoltre, collegato a un sistema di memorizzazione e trasmissione dei dati che consenta all'Agenzia delle entrate di monitorare le operazioni in modalità telematica. I dati delle corse così memorizzati, vengono trasmessi quotidianamente alla stessa Agenzia delle entrate, garantendo la tutela della *privacy* del cliente.

3. In caso di malfunzionamento del tassametro fiscale, il tassista è tenuto a fornire al cliente una ricevuta fiscale cartacea alternativa, annotando le informazioni richieste. La riparazione o sostituzione del tassametro fiscale avviene entro 72 ore dal malfunzionamento, secondo quanto stabilito dal decreto di cui al comma 4.

4. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le caratteristiche tecniche e le modalità attuative e operative per l'implementazione del tassametro fiscale e la gestione dei dati raccolti.

5. La quota di maggiore gettito derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 4 è destinata all'ulteriore finanziamento del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 16-*bis*, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri provvedimenti, le occorrenti variazioni di bilancio.

9.0.101

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Misurazione audience pubblicitaria piattaforme online)

1. I sistemi di misurazione dell'audience, adottati dalla grandi piattaforme online definite VLOP o VLOSE dalla Commissione europea, per la pubblicità online raccolta sul territorio italiano, sono elaborati da fornitori terzi indipendenti che garantiscono che i loro sistemi di misurazione dell'audience e la metodologia utilizzata dai loro sistemi di misurazione dell'audience rispettino i principi di trasparenza, imparzialità, inclusività, proporzionalità, non discriminazione, comparabilità e verificabilità ai sensi dell'art. 24 del Regolamento (UE) 2024/1083 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 (Regolamento europeo sulla libertà dei media).

2. Fatta salva la tutela dei segreti commerciali delle imprese quali definiti all'articolo 2, punto 1, della direttiva (UE) 2016/943, i fornitori indipendenti di sistemi di misurazione dell'audience proprietari forniscono, senza indebito ritardo e a titolo gratuito, ai fornitori di servizi di media e agli operatori pubblicitari, nonché a terzi autorizzati da fornitori di servizi di media e operatori pubblicitari, informazioni accurate, dettagliate, complete, comprensibili e aggiornate sulla metodologia utilizzata dai loro sistemi di misurazione dell'audience. I fornitori di sistemi di misurazione dell'audience proprietari garantiscono che la metodologia utilizzata dai loro sistemi di misurazione dell'audience e la sua modalità di applicazione siano sottoposte ad audit indipendenti una volta all'anno. Su richiesta di un fornitore di servizi di media, i fornitori di un sistema di misurazione dell'audience proprietari gli forniscono informazioni sui risultati della misurazione dell'audience, compresi dati non aggregati, che

si riferiscono ai contenuti mediatici e servizi di media di tale fornitore di servizi di media.

3. Le presenti disposizioni non pregiudicano le norme dell'Unione in materia di protezione dei dati e privacy e di applicazione del Regolamento europeo sulla libertà dei media.

4. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, d'intesa con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, entro 60 giorni dall'entrata in vigore delle presenti disposizioni emana apposito regolamento.

5. Dalle presenti disposizioni non derivano non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o delle Autorità indipendenti coinvolte a diverso titolo.».

9.0.102

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Trasparenza inserzionismo e attività di influencer nelle piattaforme online)

- Gli utenti delle grandi piattaforme online definite VLOP o VLOSE dalla Commissione europea che pubblichino contenuti pubblicitari o per i quali pagano una inserzione alle piattaforme, ovvero sia sottoscrittori di contratti con soggetti terzi per la pubblicazione di contenuti, a qualsiasi titolo, sono tenuti a dichiararlo alla piattaforma che li ospita, specificando la natura e la finalità del contratto sottoscritto con soggetti terzi o, in ogni caso, del pagamento.
- Le piattaforme di cui al primo comma sono tenute a segnalare con apposita etichetta agli utenti che il contenuto pubblicato è stato oggetto di sponsorizzazione, indicando una apposita pagina dalla quale si evinca con chiarezza la provenienza del pagamento e la natura pubblicitaria dello stesso.
- L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro 60 giorni dall'entrata in vigore delle presenti disposizioni, emana apposito regolamento, ivi incluso il presidio danzionatorio nei confronti degli utenti e delle piattaforme di cui al primo comma.
- Le presenti disposizioni non pregiudicano le norme dell'Unione in materia di protezione dei dati e *privacy* e di applicazione del Regolamento europeo sulla libertà dei media.
- Dalle presenti disposizioni non derivano non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o delle Autorità indipendenti coinvolte a diverso titolo.».

9.0.103

Calenda, Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Termine per l'esercizio delle centrali a carbone per la produzione di energia elettrica)

1. Il termine per l'attività delle centrali a carbone attualmente in esercizio per la produzione di energia elettrica, fissato dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), è differito al 31 dicembre 2038 su tutto il territorio nazionale.».

9.0.104

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Sviluppo concorrenziale di modelli di AI agentica)

1. Se in esito a un'indagine conoscitiva condotta ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in merito agli effetti prodotti sui mercati interessati dallo sviluppo verticalmente integrato di prodotti di Intelligenza artificiale generativa LLM (*Large Language Models*) da parte di grandi piattaforme online classificate come VLOP o VLOSE dalla Commissione europea, con particolare riferimento allo sviluppo del mercato di modelli di AI agentica (*Agentic AI*) l'Autorità garante della concorrenza e del mercato riscontra problemi concorrenziali che ostacolano o distorcono il corretto funzionamento del mercato con conseguente pregiudizio per i consumatori, essa può imporre alle imprese interessate, nel rispetto dei principi dell'ordinamento dell'Unione europea e previa consultazione del mercato, ogni misura strutturale o comportamentale necessaria e proporzionata, al fine di eliminare le distorsioni della concorrenza. A tal fine, sui mercati interessati, l'Autorità può considerare, tra l'altro, i seguenti elementi:

a) la struttura del mercato dei modelli di AI agentica;

b) le modalità di raccolta dei dati;

c) i rischi per il processo concorrenziale e per i consumatori derivanti dall'utilizzo di algoritmi fondati sull'intelligenza artificiale o sulla profilazione degli utenti per lo sviluppo di AI agentica;

d) il rifiuto a inserire nella propria piattaforma modelli alternativi di AI agentica;

e) il rifiuto di condividere dati utilizzati nei modelli proprietari con modelli alternativi;

f) l'esigenza di tutela di classi particolarmente vulnerabili di consumatori.

Nel corso dell'indagine conoscitiva, le imprese interessate possono presentare impegni tali da far venir meno i problemi concorrenziali e il conseguente pregiudizio per i consumatori. In tal caso, l'Autorità, valutata l'idoneità degli impegni e previa consultazione del mercato, può renderli obbligatori per le imprese con il provvedimento che chiude l'indagine conoscitiva. L'Autorità esercita i poteri di indagine di cui all'articolo 14, commi da 2 a 2-*quater* e 2-*septies*, della legge 10 ottobre 1990, n. 287. Si applicano le sanzioni e le penalità di mora di cui all'articolo 14, commi 5 e 6, della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

2. In caso di inottemperanza alle misure di cui al comma 5, si applicano le sanzioni e le penalità di mora di cui all'articolo 15, commi 1-*bis* e 2-*bis*, della legge 10 ottobre 1990, n. 287. In esito all'indagine conoscitiva, l'Autorità può altresì raccomandare le iniziative legislative o regolamentari opportune, al fine di migliorare il funzionamento dei mercati interessati.

3. Dalle presenti disposizioni non derivano non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o delle Autorità indipendenti coinvolte a diverso titolo.».

9.0.105

Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Recepimento del principio di libero accesso alle infrastrutture portuali)

1. Al fine di recepire il principio di libero accesso alle infrastrutture portuali, individuato nel Regolamento (UE) n. 352 del 2017, e garantire la trasparenza delle condizioni di servizio e delle tariffe applicate, dopo l'articolo 5-*bis* della legge 28 gennaio 1994, n. 84, è inserito il seguente: « Art. 5-*ter* - Per tutti i porti di cui all'articolo 4, comma 3, le condizioni di accesso agli impianti, alle installazioni e alle attrezzature del porto, ivi inclusa l'infrastruttura di *cold ironing*, praticate da gestori autorizzati e concessionari sono eque, ragionevoli e non discriminano tra utilizzatori. Il concessionario o il gestore degli impianti, delle installazioni e delle attrezzature e il gestore dell'infrastruttura di *cold ironing*, pubblicano e aggiornano tempestivamente le condizioni di servizio e le tariffe applicate sui propri siti internet, in una sezione di immediata consultazione evidenziata nella *home page*».

9.0.107

Martella

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*

(*Modulistica unica standardizzata per gli adempimenti previsti dal Codice dei contratti pubblici*)

1. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, adottato d'intesa con l'Autorità Nazionale Anticorruzione e l'Agenzia per l'Italia digitale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è individuata una modulistica standardizzata per i diversi adempimenti del Codice dei contratti pubblici, al fine di semplificare e uniformare la presentazione della documentazione alle pubbliche amministrazioni e alle stazioni appaltanti sul territorio nazionale. Nelle more dell'adozione del predetto decreto, le pubbliche amministrazioni sono tenute a rispettare quanto previsto per la redazione del documento di gara unico europeo, in conformità al modello di formulario approvato con regolamento della Commissione europea.».

9.0.109

Naturale, Sabrina Licheri, Bevilacqua

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere, in fine, il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Misure in favore dei consumatori per la promozione di moderni sistemi digitali nel settore alimentare)

1. Con la finalità di favorire lo sviluppo di modelli innovativi di tipo informativo a beneficio dei consumatori, è concesso, nel limite di spesa complessivo di 5 milioni di euro per l'anno 2026, un contributo, a favore dei produttori di alimenti che investano in moderni sistemi digitali, attraverso l'impiego di un codice a barre bidimensionale (QR code) apposto sulle etichette volto a facilitare una comunicazione dinamica dal produttore verso il consumatore, veicolando quest'ultimo su siti e pagine web istituzionali dedicati, nel rispetto del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, in materia di informazioni sugli alimenti.

2. Con decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di concerto con il Ministro delle imprese e del *Made in Italy*, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definiti i criteri, le modalità e le procedure di erogazione delle risorse di cui al comma 1.

3. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano nel rispetto della vigente disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato.

4. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2026 si provvede si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

9.0.111

Nicita, Martella, Franceschelli, Giacobbe

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(*Legge annuale per il digitale*)

1. Il presente articolo disciplina l'adozione della legge annuale per il digitale al fine di coordinare le risorse finanziarie e i centri di spesa in materia digitale, monitorare lo stato di avanzamento e la programmazione della spesa relativa al settore digitale nelle amministrazioni pubbliche, anche al fine di razionalizzarne gli ambiti di intervento, evitare sovrapposizioni ed ottimizzare i tempi di realizzazione degli interventi.

2. Le legge annuale per il digitale è finalizzata, altresì, a:

a) rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, allo sviluppo della transizione digitale;

b) promuovere lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali;

c) garantire l'accesso e la tutela di consumatori e imprese alle reti e ai servizi digitali;

d) accrescere l'innovazione, la partecipazione e l'accesso ai servizi digitali essenziali o comunque rilevanti per i cittadini;

e) garantire uno sviluppo equo e sostenibile nell'adozione di tecnologie e servizi digitali e nell'applicazione di strumenti basati sull'intelligenza artificiale;

f) mantenere dinamiche concorrenziali sui mercati digitali;

g) promuovere il commercio elettronico equo;

h) tutelare il pluralismo e garantire i diritti fondamentali dei cittadini nel *web* nonché la sovranità dei dati personali dei titolari degli stessi e i diritti dei lavoratori nelle transazioni mediate da piattaforme digitali.

3. Entro il 31 maggio di ciascun anno, il Governo presenta alle Camere il disegno di legge annuale per il digitale, tenendo conto delle segnalazioni contenute nella relazione di cui all'articolo 3, comma 1, nonché degli obiettivi del Programma nazionale di riforma di cui all'articolo 9, comma 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, delle raccomandazioni della Commissione europea e di ogni altra iniziativa europea connessa all'innovazione digitale e alle politiche per la transizione digitale, nonché delle previsioni dei conti di spesa del settore digitale per il triennio successivo incluse nel Documento di economia e finanza (DEF) di cui all'articolo 10 della citata legge n. 196 del 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera *a),* della presente legge, delle relative fonti di finanziamento nazionali ed europee e dello stato di attuazione e impegno delle stesse.

4. Il disegno di legge di cui al comma 3 reca, in distinte sezioni:

a) norme di immediata applicazione al fine di rimuovere gli ostacoli all'innovazione digitale e di promuovere lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali, anche in relazione ai pareri e alle segnalazioni delle diverse autorità indipendenti e agenzie governative e alle indicazioni contenute nelle rispettive relazioni annuali;

b) una o più deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi, ai fini di cui alla lettera *a)*, da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge adottata ai sensi del comma 3;

c) l'autorizzazione ad adottare atti di natura regolamentare nelle materie di cui ai commi 1 e 2;

d) disposizioni recanti i principi fondamentali che le regioni e le province autonome sono tenute a rispettare nell'esercizio delle proprie competenze nelle materie di cui ai commi 1 e 2;

e) norme integrative o correttive di disposizioni legislative vigenti inerenti alle materie di cui ai commi 1 e 2, con esplicita indicazione delle norme da modificare o abrogare;

f) le previsioni dei conti di spesa del settore digitale per il triennio successivo incluse nel DEF, le relative fonti di finanziamento nazionali o europee e lo stato di attuazione e impegno delle stesse.

5. Il disegno di legge di cui al comma 3 è accompagnato da una relazione che evidenzi:

a) lo stato di conformità dell'ordinamento interno ai princìpi del diritto europeo in materia di politiche digitali, nonché alle politiche europee in materia di concorrenza e di regolazione settoriale delle industrie a rete;

b) lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle leggi nazionali vigenti, nelle direttive e nei regolamenti dell'Unione europea, indicando gli effetti che ne sono derivati per i cittadini, i lavoratori, le imprese e la pubblica amministrazione;

c) le previsioni dei conti di spesa del settore digitale per il triennio successivo incluse nel DEF, le relative fonti di finanziamento nazionali o europee e lo stato di attuazione;

d) l'elenco delle segnalazioni e dei pareri delle autorità amministrative indipendenti, presentati nel corso dell'anno, ai quali, in tutto o in parte, il Governo non intenda dare attuazione, indicando gli ambiti in cui non ha ritenuto opportuno intervenire.».

9.0.114

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Divieto di reimpiego dei fondi PNRR per il finanziamento di tecnologie satellitari)

1. Le risorse pubbliche previste dal decreto-legge convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79, oggetto della missione 1.2, e in particolare destinate alle gare per la connettività a banda ultra larga delle aree grigie non possono essere riallocate per il finanziamento di servizi di connettività da tecnologie satellitari di operatori terzi, o di altra tecnologia, i cui standard minimi di connettività siano inferiori a quelli richiesti dal Piano "Italia a 1 Giga" nonché ai requisiti minimi degli obiettivi europei al 2030 per le reti ad alta capacità (VHCN).».

9.0.122

Lombardo

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Disciplina delle modalità di svolgimento del praticantato, ai fini dell'iscrizione nel ruolo degli agenti di affari in mediazione)

1. Le modalità di svolgimento del periodo di pratica, per l'iscrizione nel ruolo degli agenti di affari in mediazione, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 2, comma 3, della legge 3 febbraio 1989, n. 39, sono disciplinate come segue:

1. Il periodo di praticantato è stabilito in dodici mesi. Il periodo di pratica deve essere di almeno dodici mesi continuativi, accompagnato dal conseguimento dell'attestato di frequenza del previsto corso di formazione professionale, che può essere svolto precedentemente o contestualmente a tale periodo, secondo le modalità di cui al comma 12 del presente articolo;

2. Il praticante sceglie la Sezione di interesse e può svolgere il praticantato presso uno o più soggetti ospitanti della stessa Sezione o di Sezioni affini (agenti immobiliari e agenti muniti di mandato a titolo oneroso, oppure agenti merceologici e agenti in servizi vari).

3. Il praticantato non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato, anche se part time od occasionale ed è svolto a titolo oneroso, sotto forma di rimborso spese a carico del soggetto ospitante, con prevalente finalità formativa.

4. Il praticantato può essere svolto in costanza di rapporto di pubblico impiego ovvero di rapporto di lavoro subordinato privato o autonomo, purché nel rispetto delle relative normative e purché le relative discipline prevedano modalità e orari di lavoro idonei a consentirne l'effettivo svolgimento.

5. Il praticantato deve essere svolto con diligenza, assiduità e frequenza atte a consentire al praticante l'acquisizione di tutti i fondamenti scientifici e tecnici, etici e deontologici, nonché della metodologia e delle competenze, necessari allo svolgimento della professione di Agente di affari in mediazione. In particolare, la pratica deve essere svolta, mediamente, per almeno 240 ore a quadrimestre durante il normale orario di attività presso il soggetto ospitante e sotto la sua diretta supervisione, in modo tale da garantire la partecipazione del praticante allo svolgimento delle attività caratterizzanti la professione di Agente di affari in mediazione.

6. La supervisione del praticantato può essere assegnata esclusivamente ad una persona fisica (tutor) iscritta quale Agente di affari in mediazione nel RI o nel REA da almeno tre anni, che operi con

attività abituale e prevalente, in forma individuale, associata o societaria o quale preposto all'attività di mediazione *ex* articolo 4, comma 2, del decreto ministeriale 26 ottobre 2011 e non sottoposto nel medesimo periodo ai provvedimenti disciplinari di cui all'articolo 18 del decreto ministeriale 21 dicembre 1990, n. 452.

7. Il soggetto ospitante rilascia, mediante il tutor incaricato, un'attestazione al compimento di ogni quadrimestre, secondo il modello stabilito con decreto del Ministro delle imprese e del *made in Italy*, di cui al comma 12, concernente l'esperienza acquisita dal praticante. In caso di parere negativo il praticante può iniziare immediatamente un nuovo periodo di praticantato.

8. Il soggetto ospitante rilascia un'attestazione finale al compimento del periodo di praticantato, secondo il modello stabilito con concernente l'esperienza acquisita dal praticante, ed esprimendo un parere finale circa l'attitudine a svolgere la professione di mediatore. In caso di parere negativo il praticante può iniziare immediatamente un nuovo periodo di praticantato.

9. Lo svolgimento del praticantato può essere interrotto per un periodo massimo di nove mesi per i seguenti giustificati motivi adeguatamente documentati: servizio civile e volontariato, richiamo alle armi, gravidanza e puerperio, adozione o affidamento, assistenza a familiari con *handicap* ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 104 del 5 febbraio 1992, motivi di salute dovuti a patologie di particolare gravità o altri fatti personali che comportino l'impedimento alla frequenza. In tali casi il praticantato si prolungherà di un periodo pari all'interruzione verificatasi.

10. Se il praticantato si svolge presso un soggetto ospitante residente in provincia diversa da quella di residenza del praticante, la comunicazione deve essere effettuata anche alla CCIAA di detta provincia.

11. Il soggetto ospitante può ammettere contemporaneamente nella propria attività solo un praticante per ogni singolo tutor assegnato e, per ogni unità locale, al massimo cinque praticanti.

12. Con decreto del Ministro delle imprese e del *made in Italy*, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, vengono stabilite le modalità di svolgimento del corso di formazione professionale, di cui al comma 1, in conformità alle "Linee guida per i corsi di formazione preparatori alla professione di agente di affari in mediazione" (24/30/CR06/C17-C), della Conferenza delle regioni e delle Province autonome, nonché dei modelli standard di attestazione delle competenze di cui al comma 7.

13. Presso ciascuna CCIAA è tenuto un registro dei praticanti, da costituirsi entro 90 giorni dall'emanazione della presente legge, nel quale sono iscritti coloro i quali svolgono, ai fini dell'abilitazione all'esercizio della professione di agente di affari in mediazione, un periodo di pratica di almeno dodici mesi.

14. Le CCIAA promuovono e sostengono la disponibilità degli agenti d'affari in mediazione iscritti (di seguito, soggetto ospitante) ad accogliere e formare coloro che intendono svolgere il periodo di pratica per l'accesso alla professione (di seguito praticanti), sotto la necessaria supervisione di un agente di affari in mediazione iscritto (di seguito tutor) che può essere il titolare dell'impresa individuale o il legale rappresentante della società ospitante ovvero un loro preposto all'attività di mediazione *ex* articolo 4, comma 2, del decreto ministeriale 26 ottobre 2011.

15. La domanda di iscrizione nel registro dei praticanti deve essere presentata alla CCIAA nella cui provincia i richiedenti, cittadini italiani, cittadini di uno degli stati membri dell'Unione europea ovvero stranieri residenti nel territorio della Repubblica italiana, hanno la residenza e deve essere corredata da:

a. dichiarazione sostitutiva di certificazione di residenza;

b. dichiarazione sostitutiva del titolo di studio;

c. dichiarazione del soggetto ospitante che attesti i requisiti di cui alle lettere a), b), c) d), f), comma 3, dell'articolo 2 della legge n. 39 del 3 febbraio 1989 e l'ammissione alla pratica presso la propria attività professionale, nonché il numero complessivo di praticanti presenti nell'attività;

d. documentazione comprovante la stipula di una polizza assicurativa circa la responsabilità civile verso i terzi, a copertura anche di eventuali rischi del praticante, che il soggetto ospitante dovrà

stipulare a sua cura e spese, anche mediante integrazione della polizza assicurativa a copertura dei rischi professionali e a tutela dei clienti prevista dall'articolo 3, comma 5-*bis*, della legge 3 febbraio 1989, n. 39.

e. pagamento dei diritti di segreteria.

16. Per ciascun praticante la CCIAA predispone un fascicolo, nel quale vanno indicate le generalità complete dell'iscritto, il titolo di studio posseduto, la data di inizio e conclusione del praticantato, l'indicazione dei soggetti ospitanti presso i quali il praticantato viene svolto, precisando la relativa Sezione di iscrizione del praticante, il superamento dei test a conclusione dei corsi di formazione di cui al comma 12 della presente lettera, e il conseguimento del relativo attestato di frequenza e profitto, l'indicazione di eventuali fatti modificativi delle modalità di svolgimento del praticantato, la data e i motivi della cancellazione dal registro.

17. Nello stesso fascicolo, con trasmissione a cura del praticante, sono conservati l'attestato di frequenza e profitto del corso di cui al comma 12 della presente lettera, nonché le attestazioni di cui ai commi 7 e 8 della presente lettera.

18. La CCIAA competente per territorio attua la vigilanza sull'effettivo svolgimento del praticantato attraverso l'acquisizione delle attestazioni sopra citate. In caso di comprovate dichiarazioni mendaci, rese al fine di convalidare periodi di praticantato non effettivamente svolti, la CCIAA, sentite le parti, dispone la cancellazione del praticante dal registro e segnala i fatti per l'avvio del formale procedimento disciplinare nei confronti del mediatore, ai sensi degli articoli 18 e 19 del decreto ministeriale 21 dicembre 1990, n. 452.

19. Conclusi i dodici mesi di praticantato convalidati dal soggetto ospitante, ed ottenuto l'attestato di frequenza e profitto, previo superamento dell'esame diretto ad accertare l'attitudine e la capacità professionale dell'aspirante di cui alla lettera e) dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 39 del 1989 il praticante può presentare istanza presso la CCIAA competente per territorio per l'iscrizione nel RI o REA degli agenti di affari in mediazione. Il funzionario competente della CCIAA, alla presenza del praticante e del soggetto ospitante, effettua una verifica documentale e in caso di esito positivo iscrive il praticante nel ramo di mediazione prescelto.».

9.0.123

Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Autorizzazioni all'uso dei propri dati e contenuti ai fini dell'addestramento di servizi di intelligenza artificiale delle piattaforme digitali)

L'utilizzo di dati e contenuti degli utenti, presso le piattaforme digitali, ai fini dell'addestramento di tecnologie e servizi di intelligenza artificiale, è subordinato alla previa acquisizione del consenso degli utenti;

Le modalità di acquisizione dell'autorizzazione di cui al comma 1 devono essere identiche, nei modi e nella forma, ovvero con lo stesso grado di autenticazione, di quanto previsto per l'accesso alla piattaforma.

In ogni caso, deve sempre essere disponibile, per l'utente finale, la possibilità di esercitare l'opzione di rimozione del consenso su singoli contenuti come sul complesso dei contenuti presenti, passati e futuro rilasciati dall'utente.

Il Garante per la protezione dei dati personali, entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge, emana il Regolamento di monitoraggio e sanzione per le violazioni di cui ai precedenti commi.

Dalle presenti disposizioni non derivano non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o delle Autorità indipendenti coinvolte a diverso titolo.».

9.0.125

Basso, Nicita

Precluso

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*

(Istituzione Autorità per l'intelligenza artificiale e le neurotecnologie)

1. Al fine di garantire l'applicazione e l'attuazione della normativa nazionale e dell'Unione europea in materia di intelligenza artificiale, viene istituita, con sede nella città di Genova, l'Autorità nazionale per l'intelligenza artificiale e le neurotecnologie, di seguito denominata «Autorità». L'Autorità opera in piena indipendenza di giudizio e valutazione, e con l'autonomia organizzativa, finanziaria e contabile, allo scopo di svolgere compiti di vigilanza, consulenza, sicurezza, sensibilizzazione, formazione e di presidio sanzionatorio, rivolti agli enti di diritto pubblico e privato per la corretta attuazione di tutta la normativa nazionale ed europea concernente il corretto utilizzo e lo sviluppo dei sistemi di intelligenza artificiale e neurotecnologie, operando con prontezza e precisione a tutela dei cittadini, del lavoro e dell'iniziativa economica. All'Autorità sono attribuite funzioni ispettive, di verifica, sanzionatorie e altre funzioni ad essa attribuite dalla normativa europea ad essa applicabile in materia di intelligenza artificiale e neurotecnologie.

2. L'Autorità, nel perseguire le finalità di cui alla presente legge, svolge le seguenti funzioni: a) svolge indagini conoscitive e adotta atti di regolazione nel settore dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie; b) supervisiona l'applicazione, l'uso o la commercializzazione di sistemi che includono l'impiego di modelli di intelligenza artificiale e le neurotecnologie, in particolare, di quelli che possono comportare rischi significativi per la salute, la sicurezza, la parità di trattamento e la non discriminazione, nel pieno rispetto della normativa vigente, anche in materia delle procedure di consultazione, nonché esercita i poteri sanzionatori ad essa affidati sui soggetti che la violano; c) definisce le procedure ed esercita i compiti in materia di notifica, consultazione, valutazione, accreditamento e monitoraggio dei soggetti incaricati di verificare la conformità dei sistemi di intelligenza artificiale e delle neurotecnologie; d) vigila, svolgendo anche attività consultive, ispettive e sanzionatorie, sui sistemi di intelligenza artificiale e delle neurotecnologie, e sulla pro mozione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie relativamente ai profili di cybersicurezza; e) promuove interventi e iniziative volte a ridurre al minimo i rischi che possono derivare dall'uso di software di intelligenza artificiale con l'obiettivo di eliminare o ridurre i rischi per l'integrità, la privacy, la parità di trattamento, in particolare tra donne e uomini, e altri diritti fondamentali che potrebbero essere compromessi dall'uso improprio dei sistemi di intelligenza artificiale; f) promuove iniziative di sensibilizzazione, diffusione e promozione della formazione, nonché dello sviluppo, della partecipazione civica e dell'utilizzo responsabile, sostenibile e affidabile dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie; g) coordina e collabora con le altre autorità, nazionali, europee e sovranazionali, per la vigilanza sull'intelligenza artificiale e sulle neurotecnologie; h) segnala al Governo e al Parlamento elementi di possibili criticità su atti legislativi in relazione alle normative vigenti e allo sviluppo tecnologico; i) predispone ambienti di test per i sistemi di intelligenza artificiale e di neurotecnologie, al fine di rafforzare la tutela degli utenti ed evitare pregiudizi discriminatori; j) tutela l'integrità del cervello dai progressi e dalle capacità sviluppate dalle neurotecnologie; k) monitora gli sviluppi etici, legali e sociali delle nuove applicazioni di intelligenza artificiale e delle neurotecnologie; l) coordina e monitora la tracciabilità e la qualità dei dati pubblici raccolti ed elaborati dai sistemi di intelligenza artificiali usati nei servizi pubblici. m) acquisisce ogni altra funzione che potrebbe essere attribuita all'Autorità a causa dell'applicazione delle normative nazionali ed europee entrate in vigore in relazione all'uso sicuro ed affidabile dei sistemi di intelligenza artificiale e delle neurotecnologie;

3. Nello svolgimento delle funzioni di cui al comma 2, l'Autorità esercita i seguenti poteri: a) stabilisce, previe idonee procedure di consultazione, i livelli qualitativi minimi che i soggetti sottoposti alla sua competenza sono tenuti a garantire e vigila sul loro rispetto; b) contribuisce a rafforzare la fiducia nella tecnologia e nell'applicazione dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie,

attraverso la creazione di un quadro di certificazione volontaria per i soggetti privati, che consenta di offrire garanzie sulla progettazione responsabile di soluzioni digitali e garantire standard tecnici, evitando un'eccessiva regolamentazione e consentendo l'innovazione; c) supervisiona la trasparenza dell'impiego di sistemi decisionali automatizzati all'interno della pubblica amministrazione, promuovendo una migliore comprensione dell'utilizzo dei dati e degli algoritmi, anche istituendo un registro algoritmico nazionale; d) vigila sui sistemi di intelligenza artificiale e di neurotecnologie per garantire il rispetto della normativa, sia nazionale che europea; e) promuove la redazione di codici deontologici e di norme di autoregolamentazione; f) richiede ai soggetti vigilati le informazioni e l'esibizione dei documenti necessari per l'esercizio delle sue funzioni; g) svolge ispezioni presso i soggetti vigilati qualora sussistano elementi che indicano possibili violazioni della regolazione negli ambiti di propria competenza; h) svolge indagini conoscitive di natura generale, se opportuno in collaborazione con altre autorità di regolazione; i) ordina la cessazione delle condotte in contrasto con gli atti di regolazione e ove ritenga che sussistano motivi di necessità e di urgenza, al fine di tutelare gli interessi degli utenti, può adottare provvedimenti temporanei di natura cautelare; j) valuta i reclami, le istanze e le segnalazioni presentati dagli utenti e dai consumatori, singoli o associati, ai fini dell'esercizio delle proprie competenze; k) irroga sanzioni amministrative pecuniarie in caso di violazione dei provvedimenti della stessa Autorità determinate in considerazione della gravità e della durata dell'infrazione. Gli introiti delle sanzioni di cui al presente articolo sono destinati a un fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri finalizzato all'adozione di iniziative destinate al miglioramento della qualità e della sicurezza dei sistemi digitali nella PA; l) sviluppa meccanismi di identificazione dei trend e di valutazione dell'impatto sociale, etico e legale degli sviluppi dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie; m) stimola l'allineamento e il coordinamento con iniziative di altri soggetti pubblici e privati legate all'applicazione di sistemi di intelligenza artificiale e neurotecnologie; n) promuove accordi, convenzioni o qualsiasi altro strumento previsto dalla legge per sostenere l'esecuzione di programmi relativi all'intelligenza artificiale e neurotecnologie; o) promuove la collaborazione pubblico-privato per favorire la creazione di quadri di sostegno nel settore dell'intelligenza artificiale e delle neurotecnologie al fine di favorire lo sviluppo umanistico e il corretto utilizzo da parte del tessuto produttivo-imprenditoriale; p) segnala al Governo e al Parlamento elementi di possibili criticità su atti legislativi in relazione alle normative vigenti e allo sviluppo tecnologico; q) sostiene la creazione di conoscenza, formazione e diffusione in relazione all'intelligenza artificiale e alle neurotecnologie, per mostrarne sia le potenzialità che le opportunità disviluppo socioeconomico, etico e di trasformazione del modello produttivo, nonché le sfide, i rischi e le incertezze che pone il loro sviluppo e la loro adozione.

4 Al fine di semplificare la compliance con la normativa italiana ed europea da parte di cittadini ed imprese, l'Autorità è designata quale interfaccia unica per l'utente in relazione alle funzioni di cui al comma 3. L'Agenzia per il digitale (AgID), l'Autorità nazionale per la Cybersicurezza (ACN), l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), il Garante per la protezione dei dati personali (Garante privacy), l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), l'Autorità di regolazione dei trasporti (ART), gli organi centrali della pubblica amministrazione e le altre pubbliche amministrazioni, nonché con enti ad essi collegati o dipendenti, nell'ambito delle rispettive competenze, assicurano ogni necessaria collaborazione ai fini dell'esercizio da parte dell'Autorità.

5. L'Autorità è organo collegiale composto dal Presidente e da due membri. Il Presidente e i membri sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Possono essere designati con deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle imprese e del made in Italy, nel rispetto dell'equilibrio di genere, soltanto soggetti che hanno presentato la loro candidatura nell'ambito di un'apposita procedura di sollecitazione pubblica avviata con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di un apposito bando predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. I soggetti che presentano la candidatura sono inseriti in un apposito elenco dal quale sono estratti i nominativi del presidente dell'Autorità e dei due membri del collegio con meccanismo di sorteggio di carattere

aleatorio. La candidatura a componente dell'Autorità può essere presentata da persone di indiscussa moralità e indipendenza e di comprovata professionalità e competenza nei settori in cui opera l'Autorità. Non possono essere nominati componenti coloro che nei cinque anni precedenti alla nomina abbiano ricoperto incarichi elettivi politici o che, in relazione alle cariche assunte nei tre anni precedenti alla nomina nelle imprese regolate o vigilate, permangano portatori di interessi in conflitto con l'esercizio della funzione di regolazione o dì vigilanza, nonché coloro che siano stati componenti del collegio di un'altra autorità indipendente. Restano ferme altresì le incompatibilità per i titolari di cariche di Governo previste dalla normativa vigente. I componenti dell'Autorità sono nominati per un periodo di 5 anni e non possono essere confermati nella carica. In caso di dimissioni o di impedimento del presidente o di un membro dell'Autorità, si procede alla sostituzione secondo le modalità di sorteggio, per la loro durata in carica e per la non rinnovabilità del mandato. In caso di gravi e persistenti violazioni della presente legge, di impossibilità di funzionamento o di prolungata inattività, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, può deliberare, previo parere favorevole espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti dalle competenti Commissioni parlamentari, la revoca motivata del collegio, che è disposta con decreto del Presidente della Repubblica. Per l'intera durata dell'incarico i componenti dell'Autorità non possono esercitare, a pena di decadenza, alcuna attività professionale o di consulenza, essere amministratori o dipendenti di soggetti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura, compresi gli incarichi elettivi o di rappresentanza nei partiti politici, né avere interessi nelle imprese operanti nei settori di competenza dell'Autorità. All'atto di accettazione della nomina, i componenti dell'Autorità sono collocati fuori ruolo o in posizioni analoghe, se dipendenti di pubbliche amministrazioni. Nei tre anni successivi alla cessazione dall'incarico, i componenti dell'Autorità non possono intrattenere, direttamente o indirettamente, rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con imprese nei cui confronti sono state adottate misure regolatorie specifiche o aperte istruttorie di vigilanza da parte dell'Autorità, né esercitarvi funzioni societarie. La violazione di tale divieto è punita, ferma restando la responsabilità penale ove il fatto costituisca reato, con una sanzione amministrativa pecuniaria pari nel minimo a 25.000 euro e nel massimo alla maggiore somma tra 250.000 euro e l'importo del corrispettivo percepito. I componenti e i funzionari dell'Autorità, nell'esercizio delle proprie funzioni, sono pubblici ufficiali e sono tenuti al segreto d'ufficio. Con apposito regolamento, l'Autorità adotta il proprio codice deontologico, che stabilisce le regole di condotta dei componenti, dei dirigenti e del personale, anche con previsioni relative al biennio successivo alla cessazione del mandato o del rapporto di impiego.

6. L'Autorità ha autonomia organizzativa, contabile e amministrativa. Nelle materie riguardanti l'organizzazione interna dell'Autorità, il collegio di cui al comma 5, svolge le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo. Le funzioni di gestione, ai sensi del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sono attribuite ai servizi e agli uffici. Il collegio può attribuire al presidente o a singoli componenti la delega a svolgere attività specifiche o ad assumere determinazioni in ambiti di competenza specificamente individuati. All'amministrazione, al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'organizzazione interna dell'Autorità è preposto un segretario generale. Il segretario generale è nominato dal collegio, su proposta del presidente dell'Autorità, tra i dirigenti della stessa Autorità in servizio e per un periodo non inferiore 3 anni e non superiore a 5 anni, salva la revoca per giusta causa. Ai rapporti del collegio con i servizi e con gli uffici può sovraintendere un capo di gabinetto, che svolge anche le funzioni di segretario del collegio. Il capo di gabinetto è nominato dal collegio, su proposta del presidente dell'Autorità. Per l'esercizio delle funzioni di controllo a carattere contenzioso e sanzionatorio, l'organizzazione interna dell'Autorità assicura la separazione tra funzioni istruttorie degli uffici e funzioni decisorie del collegio. Ferme restando le garanzie funzionali e procedurali previste dalla legge e dai rispettivi ordinamenti, l'Autorità, con appositi regolamenti, può individuare i casi in cui avvalersi, per lo svolgimento di attività preparatorie e strumentali, di altri soggetti pubblici secondo modalità definite in appositi accordi e convenzioni. L'Autorità provvede all'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento nei limiti delle risorse finanziarie. Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione, soggetto al controllo della Corte dei conti, sono pubblicati

nella Gazzetta Ufficiale. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Autorità adotta i regolamenti concernenti l'organizzazione e il funzionamento, i bilanci, i rendiconti e la gestione delle spese, nonché il trattamento giuridico ed economico del personale addetto, nei limiti stabiliti dalla presente legge.

7. Alle dipendenze dell'Autorità è posto personale di ruolo, la cui pianta organica è inizialmente pari a 50 unità. Con regolamento dell'Autorità, nei limiti posti dagli stanziamenti ordinari di bilancio previsti per il suo funzionamento, si provvede alla fissazione definitiva della pianta organica del personale di ruolo, la cui consistenza può discostarsi da quella iniziale nel limite di 50 unità. Il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere sono determinati, in conformità a quanto previsto dall'articolo 2, comma 28, della legge 14 novembre 1995, n. 481, e successive modificazioni, nel termine previsto dal comma 6 dell'articolo 4 della presente legge. Il personale è selezionato per pubblico concorso tra i soggetti con competenze approfondite e multidisciplinari delle tecnologie di intelligenza artificiale, dei dati e dell'informatica, dei rischi per la salute e la sicurezza e la conoscenza della normativa, dei diritti fondamentali, nonché di esperti con competenze nelle scienze sociali ed umanistiche. Al fine di consentire l'immediato funzionamento dell'Autorità, l'Autorità può avvalersi, nel limite di un contingente di 30 unità, di personale in posizione di comando proveniente dalle pubbliche amministrazioni, che conserva il trattamento giuridico ed economico fondamentale e accessorio delle amministrazioni di provenienza, con oneri a carico delle medesime. L'Autorità può inoltre avvalersi, per motivate esigenze di carattere eccezionale, di un contingente di dipendenti dello Stato o di altre pubbliche amministrazioni collocati in posizione di comando o di fuori ruolo ovvero in aspettativa nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti. Il contingente non può essere superiore, complessivamente, a un decimo della dotazione organica dell'Autorità. In aggiunta al contingente ordinario e nel limite di un quinto della dotazione organica iniziale, l'Autorità può assumere personale specializzato, con contratto a tempo determinato disciplinato dalle norme di diritto privato. Per particolari esigenze di natura tecnica, l'Autorità può avvalersi, in aggiunta al contingente ordinario e nel limite di un ventesimo della dotazione organica iniziale, di esperti assunti con contratto a tempo determinato disciplinato dalle norme di diritto privato. L'Autorità può altresì avvalersi di personale dipendente di altre autorità indipendenti in possesso delle competenze e dei requisiti di professionalità e di esperienza richiesti per l'espletamento delle singole funzioni, mediante collocamento fuori ruolo, nell'ambito di convenzioni concluse tra le autorità interessate. Con proprio regolamento, l'Autorità stabilisce le modalità di accesso per pubblico concorso al ruolo organico in conformità ai princìpi stabiliti dalla presente legge.

8. Ai maggiori oneri derivante dall'istituzione e dal funzionamento dell'Autorità, valutati in 10 milioni di euro per l'anno 2025 e in 15 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026, si provvede a valere sul versamento da parte dei fornitori di servizi della società dell'informazione, con fatturato superiore ai cinquanta milioni di euro, di un contributo pari allo 0,035 per cento del fatturato medesimo. . Il contributo è versato con le modalità stabilite con apposito decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Dipartimento per l'innovazione tecnologica presso la Presidenza del consiglio dei Ministri, entro il 31 luglio di ogni anno.

9. I regolamenti e gli atti a contenuto generale adottati dall'Autorità sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino dell'Autorità, nonché, con funzione meramente informativa, sul sito internet della stessa Autorità. L'Autorità redige annualmente una raccolta degli atti di cui al presente comma, nonché delle norme legislative e regolamentari dello Stato oggetto di attuazione da parte della stessa Autorità. Di tale raccolta, che ha valenza meramente informativa, deve essere garantita adeguata pubblicità, anche mediante il sito internet dell'Autorità. I regolamenti e gli atti a contenuto generale dell'Autorità, esclusi quelli attinenti all'organizzazione interna, devono essere motivati con riferimento alle scelte di regolazione e di vigilanza del settore o della materia su cui vertono. Essi sono accompagnati da una relazione che illustra le conseguenze dei medesimi atti sulla regolamentazione, sull'attività degli operatori e sugli interessi dei consumatori e degli utenti. L'Autorità consulta i soggetti interessati e i loro organismi rappresentativi e si avvale di forme di consultazione pubblica. .

L'Autorità sottopone a revisione periodica, almeno ogni tre anni, il contenuto degli atti di regolazione da essa adottati, per adeguarli all'evoluzione delle condizioni di mercato e dei bisogni dei consumatori e degli utenti, nel rispetto del principio di proporzionalità. L'Autorità disciplina con propri regolamenti l'applicazione dei princìpi di cui al presente articolo, indicando i termini massimi per la conclusione dei procedimenti e i casi di necessità e di urgenza o le ragioni di riservatezza per cui è ammesso derogarvi con decisione motivata. L'Autorità può promuovere la redazione di codici deontologici o norme di autoregolamentazione da parte di soggetti regolati o vigilati. I procedimenti di controllo a carattere contenzioso e i procedimenti sanzionatori sono svolti dall'Autorità nel rispetto dei princìpi della piena conoscenza degli atti istruttori, del contraddittorio e della verbalizzazione, nonché della distinzione tra funzioni istruttorie degli uffici e funzioni decisorie del collegio.

10. L'Autorità riferisce alle Camere sull'attività svolta e sui risultati conseguiti presentando una relazione annuale. L'Autorità può presentare alle Camere e al Governo pareri e segnalazioni in ordine alle iniziative legislative o regolamentari in materia di intelligenza artificiale. L'Autorità collabora con le altre autorità autonome nelle materie di competenza concorrente, anche mediante la stipula di apposite convenzioni, e assicura la leale cooperazione, anche attraverso segnalazioni e scambi di informazioni, con le autorità e le amministrazioni competenti dell'Unione europea e degli altri Stati, al fine di agevolare le rispettive funzioni. Le pubbliche amministrazioni sono tenute a fornire all'Autorità, oltre a notizie e informazioni, la collaborazione necessaria per l'adempimento delle sue funzioni.

11. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituito, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, un Comitato composto da 20 membri della società civile e organizzazioni che si occupano di diritti umani digitali, con l'obiettivo di sostenere e supportare l'Autorità sulle sfide e i rischi legati all'impatto delle nuove tecnologie sui diritti fondamentali, evitare le pratiche discriminatorie e contrastare lo sfruttamento incontrollato dei dati personali. Il comitato riferisce direttamente al Collegio dell'Autorità

12. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituito, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, un Comitato di 20 membri composto da: 5 avvocati indicati dalle istituzioni forensi e 5 magistrati indicati dal Consiglio Superiore della Magistratura, nonché da 10 professori universitari in materie giuridiche, filosofiche e informatiche designati dal Governo su segnalazione delle Università interessate con l'obiettivo di sostenere e supportare l'Autorità sull'utilizzazione dell'Intelligenza Artificiale nell'ambito della giurisdizione, di formulare proposte in materia e di esprimere un parere preventivo e vincolante in ordine all'utilizzabilità nell'ambito della giurisdizione di ogni strumento di Intelligenza Artificiale destinato ad assistere un'autorità giudiziaria o un'autorità inquirente o di polizia giudiziaria, previo accertamento del rispetto dei diritti fondamentali della persona, della conformità ai principi etici e dell'insussistenza o della minimizzazione dei rischi. Il comitato riferisce direttamente al Collegio dell'Autorità.».

Allegato B

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1578 e sul relativo emendamento

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento del Governo 1.9000, relativo al disegno di legge in titolo, trasmesso dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Berrino, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Floridia Aurora, Garavaglia, Guidi, Iannone, La Pietra, Marti, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Murelli, Musolino, Nastri, Ostellari, Rapani, Rauti, Rojc, Romeo, Rubbia, Segre, Sisto e Unterberger.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Mieli, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Barcaiuolo, Losacco, Malpezzi e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Giacobbe e La Marca, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Scalfarotto Ivan, Fregolent Silvia

Modifiche ai decreti legislativi 5 aprile 2006, n. 160, e 30 gennaio 2006, n. 26, concernenti l'integrazione delle procedure di ammissione e tirocinio dei magistrati ordinari mediante cognizioni teoriche e pratiche in materia di esecuzione delle pene detentive (1703)

(presentato in data 29/10/2025);

senatori Cantu' Maria Cristina, Romeo Massimiliano, Murelli Elena, Minasi Tilde, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Potenti Manfredi, Pucciarelli Stefania, Bizzotto Mara, Borghi Claudio, Cantalamessa Gianluca, Dreosto Marco, Garavaglia Massimo, Paganella Andrea, Pirovano Daisy, Spelgatti Nicoletta, Stefani Erika, Testor Elena, Tosato Paolo, Centinaio Gian Marco, Marti Roberto

Disposizioni per la prevenzione e cura dell'idrosadenite suppurativa (1704)

(presentato in data 29/10/2025);

senatrice Gaudiano Felicia

Modifica all'articolo 2 della legge 27 maggio 1949, n. 260, che reintroduce la festività del 2 novembre (1705)

(presentato in data 29/10/2025).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lombardo Marco

Modifica alla legge 23 dicembre 2014, n. 190, in materia di incremento del limite all'autorizzazione di spesa per la liquidazione della quota del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (1654)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

(assegnato in data 29/10/2025);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Rapani Ernesto

Modifiche alla legge 8 aprile 1983, n. 113, in materia di cessione di territori del demanio marittimo al comune di Praia a Mare (1692)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/10/2025);

10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Sen. Liris Guido Quintino

Norme per la prevenzione del suicidio e il supporto alle persone in difficoltà psicologica (1641)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della

Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/10/2025).
In sede referente
1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione
Sen. Martella Andrea, Sen. Sbrollini Daniela
Modifiche all'articolo 114 della Costituzione, in materia di autonomia di Venezia (1630)
previ pareri delle Commissioni 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/10/2025);
3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa
Gov. Meloni-I: Presidente del Consiglio dei ministri Meloni Giorgia, Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani Antonio
Disposizioni per la revisione dei servizi per i cittadini e le imprese all'estero (1683)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
C.2369 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 29/10/2025);
3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa
Gov. Meloni-I: Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani Antonio ed altri
Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alla Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) n. 29 sul lavoro forzato e obbligatorio, adottato a Ginevra il giorno 11 giugno 2014 nel corso della centotreesima sessione della Conferenza generale dell'OIL (1684)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale
C.1539 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 29/10/2025);
3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa
Gov. Meloni-I: Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani Antonio ed altri
Ratifica ed esecuzione del Protocollo su acqua e salute della Convenzione del 1992 sulla protezione e

l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, fatto a Londra il 17 giugno 1999 (1685)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
C.1540 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 29/10/2025);
8ª (Ambiente, lavori pubblici) e 9ª (Industria e agricoltura)
Iniziativa Popolare
Stop caccia! Stop uccisioni degli animali per divertimento. Per il divieto di caccia, il diritto alla vita degli animali selvatici e la promozione della convivenza con gli stessi (1656)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/10/2025).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera del 28 ottobre 2025, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 giugno 2019, n. 55 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante conferimento dell'incarico di Commissario straordinario per la realizzazione delle opere di edilizia statale relative alla riqualificazione e rifunzionalizzazione del compendio immobiliare denominato «Palazzo Fienga» in Torre Annunziata (Napoli) (n. 341).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 20 giorni dall'assegnazione. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 8ª Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernente la revoca di incarico di funzione dirigenziale di livello generale alla dottoressa Giuliana Palumbo, nell'ambito del Ministero della giustizia.
Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.
Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione d'inchiesta relativa agli incidenti di seguito indicati:
- incidente occorso all'elicottero AS350B3 marche di identificazione I-MLTA, a Collesano (PA), il 20 giugno 2020 (Atto n. 934);
- incidente occorso all'elicottero Guibal Cabri G2 marche di identificazione I-CAEF, nei pressi di Laives (BZ), il 18 febbraio 2024 (Atto n. 935).
La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente.
Con lettera in data 27 ottobre 2025, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi

del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Capraia Isola (Livorno).

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con lettere in data 27 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

- dell'avvocato Francesco Mastro a presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico meridionale (n. 119);
- del dottor Bruno Pisano a presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure orientale (n. 120);
- dell'avvocato Francesco Rizzo a presidente dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto (n. 121).

Tali comunicazioni sono deferite, per competenza, alla 8a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Proposta di decisione di esecuzione del Consiglio recante modifica della decisione 2007/441/CE che autorizza la Repubblica italiana ad applicare misure di deroga all'articolo 26, paragrafo 1, lettera a) e all'articolo 168 della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto (COM(2025) 641 definitivo), alla 6a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Strategia per il ricambio generazionale in agricoltura (COM(2025) 872 definitivo), alla 9a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio - Preservare la pace - Tabella di marcia sulla prontezza alla difesa per il 2030 (JOIN(2025) 27 definitivo), alla 3a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione - Controvalori delle soglie delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per gli anni 2026-2027 (C(2025) 7081 definitivo), alla 8a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Potenti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02472 del senatore Centinaio.

Interrogazioni

ZANETTIN, CRAXI - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

dalla lettura del "Diario di cella 28" a firma Gianni Alemanno e Fabio Falbo, pubblicato in data 22 ottobre 2025 sulla pagina ufficiale di Gianni Alemanno su "Facebook", si traggono le seguenti notizie;

nel carcere di "Regina Coeli", costruito nel 1642 ed adibito a carcere tra il 1870 e il 1890, una porzione di soffitto ampia un metro quadrato è crollata da venti metri di altezza in una "rotonda" sfiorando la tragedia, perché in quel punto abitualmente passano decine di persone detenute e agenti della Polizia penitenziaria;

il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca ha commentato la notizia dicendo: "È un carcere obsoleto che va chiuso, l'ho detto in più occasioni", mentre la Garante comunale dei detenuti, Valentina Calderone, si è espressa in questi termini: "il crollo è stata la perfetta rappresentazione di un carcere che implode tra indifferenza e illegalità, ferocia e connivenza";

il sottosegretario Andrea Delmastro, invece, ha dichiarato: "il carcere è in sicurezza sotto tutti i profili" non si sa bene in base a quale tipo di accertamento, visto che immediatamente prima aveva detto che il crollo appena avvenuto non era in alcun modo prevedibile;

dovrebbero essere circa 300 i detenuti di Regina Coeli che sono stati trasferiti in altri istituti, di cui una parte consistente nell'altro carcere romano di Rebibbia, aumentando così il già insostenibile sovraffollamento;

infatti, mentre il sovraffollamento a livello nazionale è giunto al 136,29 per cento con 63.344 detenuti a fronte di 46.479 posti realmente disponibili (fonte www.sovrafollamentocarcerario.it, senza contare i posti resi inagibili dal crollo di Regina Coeli), il sovraffollamento a Rebibbia nuovo complesso è del 148 per cento con 1.576 detenuti a fronte di 1.068 posti disponibili, con 640 agenti della Polizia penitenziaria presenti a fronte di una previsione d'organico di 1.137;
dal momento del crollo del soffitto nel carcere di Regina Coeli, l'amministrazione penitenziaria ha disposto che tutti i nuovi arrestati di Roma (circa 40-50 persone al giorno), invece di finire in prima istanza a Regina Coeli, saranno direttamente portati a Rebibbia;
per far fronte a queste nuove esigenze, la direzione del carcere ha disposto che per una buona parte le salette fino ad ora dedicate alla socialità nei vari reparti vengano rapidamente trasformate in celle da riempire fino a 10-12 persone e anche di più, superando lo *standard* classico di Rebibbia, che prevede massimo 6 persone a cella;
anche in un braccio di media sicurezza come il G8, da sempre riservato alle persone detenute che seguono un percorso di trattamento, i nuovi arrivi e il depotenziamento delle opportunità di lavoro e di trattamento stanno completamente sconvolgendo questa previsione, rendendo ancora più problematici e frammentari questi percorsi, mentre i lavoranti, le persone con più lunga detenzione, quelle che stabilizzano i reparti e li rendono governabili sono state tutte portate via e raggruppate in reparti a parte;
il clima di emergenza ha fatto sì che alcuni dei nuovi venuti si siano trovati senza materassi e senza cuscini, e hanno dovuto dormire una o più notti sul nudo ferro della branda. D'altra parte la dotazione d'organico del personale di sorveglianza è rimasta la stessa e i pochi agenti della Polizia penitenziaria presenti fanno quello che possono,
si chiede di sapere:
che cosa si intenda fare per evitare che la situazione del sistema penitenziario della capitale d'Italia si trovi in uno stato di emergenza costante, con il carcere di Regina Coeli inagibile rispetto a nuovi arrivi e il carcere di Rebibbia nuovo complesso con un tasso di sovraffollamento tra i più alti d'Italia;
se non si ritenga che il carcere di Regina Coeli debba essere finalmente avviato a chiusura, così come richiesto dal presidente della Regione Lazio Francesco Rocca;
come si intenda procede per garantire che nel carcere di Rebibbia continuino ad esserci reparti che consentano realmente di seguire percorsi trattamentali, moltiplicando le possibilità di lavoro e di trattamento culturale, secondo quanto previsto all'articolo 27 della Costituzione e nel progetto "Recidiva zero" lanciato di recente dal CNEL.
(3-02235)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAZZELLA, CATALDI, LICHERI Sabrina, LICHERI Ettore Antonio, LOPREIATO, MARTON, MAIORINO, SIRONI, NAVE - *Al Ministro per le disabilità*. - Premesso che:
la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con legge n. 18 del 2009, e i riferimenti normativi correlati hanno come fondamento l'accessibilità, l'inclusione e l'eliminazione di ostacoli per le persone con disabilità, anche negli impianti sportivi pubblici;
in Italia, la legge n. 104 del 1992, all'articolo 23, stabilisce che devono essere rimossi gli ostacoli all'esercizio di attività sportive, affinché anche le persone con disabilità possano praticare sport senza limitazioni. Di conseguenza, Regioni, Comuni e il CONI devono rendere accessibili e fruibili a chiunque le strutture di loro competenza, eliminando le barriere architettoniche negli impianti sportivi;
Alfano è un comune italiano situato nella provincia di Salerno, con circa 908 abitanti. L'attuale sindaca è Elena Anna Gerardo, in carica dall'11 giugno 2017 e al suo secondo mandato dal 12 giugno 2022;
nel 2023, è stata inaugurata una piscina comunale, accessibile, secondo la sindaca, anche ai territori limitrofi ad Alfano, oltre che a bambini, anziani e persone con disabilità;
agli interroganti risulta che, in data 2 luglio 2025, il signor C.D., domiciliato a Montano Antilia (Salerno) e affetto da disabilità motoria al 100 per cento, abbia inoltrato una PEC al Comune di Alfano, nella quale diffidava l'ente circa l'inaccessibilità della piscina comunale per le persone con disabilità motoria;

già in precedenza, lo stesso D. aveva contattato telefonicamente il vicesindaco di Alfano, Tonino Speranza, il quale aveva riferito che, per l'ingresso nella piscina comunale, non vi era la presenza né di uno scivolo, né di un sollevatore, tali da consentire alle persone con disabilità motoria l'accesso in acqua;
il primo firmatario del presente atto, attraverso una PEC inoltrata alla sindaca di Alfano, ha espresso una ferma presa di posizione circa l'esclusione del cittadino D., convivente con disabilità, dall'uso della piscina comunale, chiedendo, altresì, l'installazione di un servizio di sollevamento tale da consentire l'accesso sicuro in vasca da parte di persone in carrozzina o con ridotta deambulazione. Ha chiesto, analogamente, la predisposizione di un piano di inclusione e accessibilità per la piscina, ai sensi del decreto legislativo n. 222 del 2023, con nomina di un dirigente o figura responsabile della programmazione e gestione dell'inclusione delle persone disabili, anche con l'intento di definire obiettivi misurabili di accessibilità da inserire nel piano di attività;
il primo firmatario si è prestato anche a segnalare la situazione agli organismi di vigilanza competenti: Prefettura di Salerno e Garante delle disabilità della Regione Campania;
in data 8 settembre 2025, la Prefettura e il Garante regionale hanno inoltrato una PEC al Comune di Alfano chiedendo chiarimenti circa il caso del signor D.;
in data 30 settembre 2025, attraverso una PEC, la sindaca ha sostenuto che la piscina comunale era rimasta a lungo inutilizzata, sia per gli alti costi di gestione, sia per le difficoltà legate alla necessità di affidarne la cura a personale specializzato in un settore che offrisse le giuste garanzie di professionalità e sicurezza. A ciò aggiungeva che la piscina, pur non avendo barriere architettoniche all'ingresso, nasceva come *benefit* per il Comune stesso e non come grande opera a largo bacino di utenza: dunque, non si è dotato l'impianto di ulteriori particolari attrezzature e dispositivi, non essendosi proposta tale necessità in riferimento all'utenza prevalente, che è formata da residenti o domiciliati in Alfano;
in data 9 ottobre 2025, anche il Coordinamento nazionale docenti della disciplina dei diritti umani (CNDDU) ha espresso profonda preoccupazione in merito alla vicenda che coinvolge la piscina comunale di Alfano, richiedendo formalmente alla sindaca di fornire chiarimenti dettagliati e documentati circa la conformità della piscina comunale alle normative vigenti, nonché di indicare quali misure siano state adottate o previste per garantire il diritto di accesso alle persone con disabilità,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure imminenti intenda adottare, nel perimetro delle proprie competenze, in risposta alle criticità;
se non ritenga opportuno approfondire quanto denunciato, a tutela della salute e dei diritti dei cittadini con disabilità.
(4-02477)

MAZZELLA, CATALDI, LICHERI Sabrina, LICHERI Ettore Antonio, LOPREIATO, MARTON, MAIORINO, SIRONI, NAVE - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:
il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale è un organismo statale indipendente in grado di monitorare, visitandoli, i luoghi di privazione della libertà, tra cui: gli istituti di detenzione, i luoghi di polizia, i centri per gli immigrati, le residenze per le misure di sicurezza (REMS). Scopo delle visite è quello di individuare eventuali criticità e, in un rapporto di collaborazione con le autorità responsabili, trovare soluzioni per risolverle. Al termine di ogni visita, il Garante nazionale redige un rapporto contenente osservazioni ed eventuali raccomandazioni e lo inoltra alle autorità competenti;
secondo quanto riportato dal *report* datato 8 agosto 2025 e stilato dal Garante, sui dati tra gennaio e luglio 2025, dal titolo "Per un'analisi dei decessi in carcere", il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha registrato complessivamente 146 decessi, di cui: 46 suicidi (31,5 per cento), 30 decessi per cause da accertare (20,5 per cento), 69 decessi per cause naturali (47,3 per cento), un decesso per causa accidentale (0,7 per cento). In particolare, riguardo all'analisi dei decessi in carcere per cause naturali, negli istituti carcerari sono stati 62 (88,6 per cento del totale), mentre i decessi avvenuti all'esterno degli istituti sono 8 (11,4 per cento del totale). Dei decessi avvenuti all'interno degli istituti, 30 persone (46,8 per cento) avevano un fine pena inferiore a 3 anni: 11 con scadenza

entro il 2025; 10 con scadenza entro il 2026; 9 con scadenza entro il 2027; quasi tutti con posizione giuridica "definitiva" (solo 2 eccezioni: una mista con definitivo, un ricorrente). Inoltre, si rileva che l'età media delle persone che sono decedute per cause naturali è di circa 57 anni, di cui 11 pari o maggiore a 70 anni; 5 da 20 a 39 anni (8,1 per cento);
gli istituti con maggiori criticità risultano essere quelli della casa circondariale di Lecce con 6 decessi; Torino e Parma con 5 decessi; Catanzaro e Napoli "Secondigliano" con 3 decessi. Al Sud si registra una forte concentrazione a Napoli, Lecce, Catanzaro e Palermo; al Nord a Torino, Parma, Bollate, Opera. Gli istituti coinvolti complessivamente, su tutto il territorio nazionale, risultano essere 39;
nella notte tra il 14 e 15 agosto 2025, all'ospedale "Cardarelli" di Napoli, è deceduto per infarto intestinale un detenuto di 53 anni del carcere di Secondigliano. Secondo quanto riportato dal dottor Samuele Ciambriello, Garante dei detenuti della Campania e portavoce nazionale dei garanti, il detenuto mostrava già segni di malessere nei giorni antecedenti al suo decesso, tanto che gli era stata prescritta un'ecografia. Secondo quanto ricorda a mezzo stampa il Garante, anche i detenuti sono soggetti alla prenotazione delle visite mediche. In particolare, il detenuto, poi deceduto (e che avrebbe finito di espiare la propria pena ad ottobre 2025), aveva ottenuto la prima prenotazione utile per l'ecografia solo dopo il mese di ottobre. Inoltre, ricorda sempre Ciambriello a mezzo stampa che, quando arriva il giorno della visita medica, i detenuti hanno spesso difficoltà ad uscire dagli istituti penitenziari, a causa della carenza di agenti di scorta. Infatti, può accadere che non escano proprio dall'istituto, senza avere la possibilità di effettuare la visita necessaria;
gli interroganti ritengono inopportuna l'estensione ai detenuti dell'*iter* di prenotazione delle visite mediche, soprattutto in casi di gravità e urgenza, pertanto, si auspica un imminente intervento volto a modificare la relativa norma, fatta salva la necessità di rafforzare le risorse volte a irrobustire il personale della Polizia penitenziaria, allo scopo di contrastare il grave fenomeno della carenza di organico;
la Polizia penitenziaria in Italia soffre di una marcata carenza di organico, con un numero di agenti in servizio significativamente inferiore a quanto previsto dalla pianta organica. Questa situazione, accentuata negli ultimi anni da pensionamenti e da un elevato carico di lavoro, ha portato a richieste di nuove assunzioni, tra cui quelle previste per il 2025, per far fronte alle esigenze operative. In particolare, a fronte di un tasso di sovraffollamento medio superiore al 130 per cento, che in alcuni istituti arriva a sfiorare il 200 per cento, secondo un *report* de "L'Indipendente", l'Esecutivo ha proposto misure emergenziali che, secondo gli interroganti e le associazioni di tutela dei diritti dei detenuti, risultano insufficienti. La carenza organica si riflette anche sulle visite specialistiche dei detenuti, giacché il 40 per cento degli appuntamenti salta per mancanza di scorta, il che pregiudica la tutela dell'articolo 32 della Costituzione,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se intenda approfondire quanto descritto attraverso l'invio di ispettori;
quali misure imminenti intenda adottare per reagire alle criticità, al fine di migliorare la qualità della vita dei detenuti in carcere;
se intenda assumere iniziative, anche di carattere normativo, al fine di rivedere la normativa che disciplina la prenotazione delle visite mediche dei detenuti, soprattutto in casi di gravità e urgenza;
se non ritenga opportuno incrementare gli organici della Polizia penitenziaria, al fine di affrontare le problematiche esposte.
(4-02478)
MAZZELLA, CATALDI, LICHERI Sabrina, LICHERI Ettore Antonio, SIRONI, LOPREIATO, MARTON, MAIORINO, NAVE - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. - Premesso che:
la gestione della pesca dei molluschi bivalvi è affidata ai consorzi riconosciuti costituiti tra imprese di pesca. Il Co.Ge.Mo. Roma è l'acronimo di "consorzio di gestione e tutela dei molluschi bivalvi" del compartimento marittimo di Roma, organismo che cura la gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi nell'area di competenza. L'ente ha sede presso Anzio e rappresenta gli operatori del settore, con

l'obiettivo di garantire una gestione sostenibile della risorsa. Il decreto 21 luglio 1998 del Ministero delle politiche agricole e forestali affida, per un periodo di 3 anni, la gestione delle risorse biologiche del mare, limitatamente ai molluschi bivalvi, al consorzio nel compartimento marittimo di Roma. L'ultimo decreto di rinnovo dell'affidamento della gestione risale al 2008; nel 2012, anno di scadenza dell'affido, non è stata presentata nessuna istanza, ma il Ministero non ne ha stabilito la cessazione come prescritto dal decreto ministeriale 7 maggio 2012. Il consorzio non rinnovato ufficialmente effettivamente non ha compiuto azioni gestionali;

in ragione della rilevata inattività protrattasi per circa 15 anni, è stato avviato, nel maggio 2023, un procedimento di revoca dell'autorizzazione ministeriale nei confronti del consorzio, da parte della Capitaneria di porto di Roma, ai sensi delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 22 dicembre 2000, recante "Modificazioni al decreto ministeriale 21 luglio 1998 concernente la disciplina della pesca dei molluschi bivalvi". Risulta agli interroganti che alcuni soci del consorzio, contestando la correttezza dell'operato associativo, abbiano presentato dimissioni. In particolare, molte delle imprese, riscontrata l'inattività del consorzio e l'irregolarità dei libri sociali e contabili, avrebbero deciso di istituire un consorzio non riconosciuto denominato "Cogemo Romae";

come risulta dalla PEC datata 4 marzo 2024, inviata dal Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e indirizzata alla Capitaneria di porto di Roma, è emersa la necessità di verificare la rappresentatività delle imprese all'interno del consorzio, che deve comunque risultare pari almeno al 51 per cento delle imprese autorizzate alla pesca dei molluschi bivalvi. Si chiedeva, pertanto, alla Capitaneria di convocare, con la massima urgenza, un'assemblea generale di tutti gli operatori del settore, al fine di realizzare un censimento nominale delle imprese dedite e accertare successivamente la reale rappresentatività del Co.Ge.Mo. Roma. Nella medesima PEC si specificava che, qualora il consorzio non avesse posseduto più i requisiti di rappresentatività, la gestione della pesca dei molluschi bivalvi del compartimento marittimo di Roma sarebbe stata trasferita direttamente alla direzione generale, conformemente a quanto previsto dall'art. 7 del decreto ministeriale 5 agosto 2002;

con PEC datata 11 marzo 2024, la Capitaneria di porto ha convocato l'assemblea degli operatori autorizzati alla pesca di molluschi bivalvi vivi per il giorno 27 marzo 2024, al fine di verificare la rappresentatività del Co.Ge.Mo. Con PEC datata 26 marzo 2024, inviata da Cogemo Romae e indirizzata alla Capitaneria, è stata formalmente richiesta la revoca del consorzio. Tra le motivazioni esposte si evidenziavano: perdita della rappresentatività territoriale; persistenza di inadempienze agli obblighi derivanti da disposizioni legislative, regolamentari e statutarie; insufficienza delle attività consortili nel procurare un funzionamento regolare dell'organismo e nel garantire l'assolvimento degli scopi istituzionali; mancato raggiungimento degli obiettivi di tutela e gestione razionale della risorsa ittica;

inoltre, è stato rilevato che il Co.Ge.Mo. sarebbe coinvolto in due procedimenti giudiziari attivati da soci dimissionari, relativi al servizio di classificazione e monitoraggio delle acque nel litorale di pertinenza della ASL Roma 3. Con PEC datata 29 marzo 2024, la Capitaneria ha trasmesso al Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica l'esito dell'assemblea degli operatori autorizzati alla pesca dei molluschi bivalvi vivi, finalizzato a verificare la rappresentatività del Co.Ge.Mo. Dall'esito è emerso che, su 28 imprese presenti, una ha aderito al Co.Ge.Mo. Roma e le restanti 27 non hanno aderito. Considerato che, secondo la banca dati SIAN, risultano censite 78 imprese, non è stato possibile determinare in quell'occasione l'adesione al Co.Ge.Mo. della soglia del 51 per cento delle imprese autorizzate;

con PEC datata 20 maggio 2024, inviata dal Cogemo Romae alla Capitaneria di porto e, per conoscenza, al Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica e Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, si è nuovamente richiesto il commissariamento del consorzio, richiamando i suddetti motivi;

con PEC datata 22 gennaio 2025, inviata dal Cogemo Romae alla Capitaneria e alla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, è stato evidenziato che la modalità di accertamento della persistente rappresentatività territoriale del consorzio non risultava conforme alla normativa vigente.

In particolare, si richiamava la necessità di adottare strumenti probatori quali: libri sociali debitamente vidimati, compilati e conservati; estratti o, in via alternativa, visura camerale, quest'ultima quale mezzo esclusivo negli *iter* procedurali per l'accesso ai fondi strutturali; verifica dell'esistenza della rappresentatività delle imprese all'interno del consorzio, che deve essere pari almeno al 51 per cento delle imprese autorizzate alla pesca dei molluschi bivalvi;
nonostante la segnalazione delle irregolarità comprovata da documenti scritti, il 26 febbraio 2025 è stato rinnovato l'affidamento della gestione a Co.Ge.Mo. Roma che in sede di richiesta di rinnovo ha depositato, in luogo della visura camerale, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà contenente il numero delle imprese socie, al fine di dimostrare il mantenimento del requisito minimo del 51 per cento di rappresentatività. Con PEC datata 3 marzo 2025 inviata dal Cogemo Romae alla Capitaneria di porto viene evidenziato come il Co.Ge.Mo. Roma in sede di richiesta di rinnovo abbia annoverato tra i sui soci imprese non aventi diritto sia per codice ATECO non idoneo sia per imbarcazioni non autorizzate alla pesca dei molluschi bivalvi allo scopo di aumentare la compagine sociale. La visura camerale di Co.Ge.Mo. Roma annovera zero soci;
il 1° settembre 2025 è stato decretato il fermo biologico della pesca delle vongole nel compartimento marittimo di Roma: la sospensione dell'attività, prevista dalla normativa come misura opzionale deliberata dall'assemblea del Co.Ge.Mo. Roma (assemblea inesistente stando alla visura camerale) e supportata dall'ente di ricerca autorizzato, sta incidendo su una realtà produttiva già fortemente compromessa. Risulta agli interroganti che, rispetto ai costi di gestione, i mancati ricavi stanno generando notevoli difficoltà: le imprese sono costrette a rinunciare anche alla pesca dei cannolicchi, risorsa che da tempo risulta praticamente inesistente. Gli operatori del settore manifestano preoccupazione per il futuro delle loro famiglie: se i cannolicchi non sono reperibili e le vongole sono sempre meno disponibili, non esiste alcuna adeguata gestione delle misure di sostegno al reddito previste per i fermi obbligatori, poiché manca l'apposita ordinanza che sancisca il fermo della pesca delle vongole. Ne segue che non è possibile procedere con le domande di indennizzo;
le imbarcazioni dedite alla pesca delle vongole sono attualmente ferme in porto e la misura di fermo risulta applicabile solamente alle imprese aderenti al Co.Ge.Mo. Roma. In sostanza, persiste un quadro di "consorzio fantasma" privo di compagine sociale efficace, incapace di deliberare o di attuare misure di gestione efficaci,
si chiede di sapere:
quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per affrontare le citate criticità e garantire la regolare rappresentatività e funzionalità di Co.Ge.Mo. Roma nella gestione della pesca dei molluschi bivalvi;
quali procedure di vigilanza e di intervento rapido intenda predisporre per prevenire la formazione di "consorzi fantasma" e per assicurare che le azioni di revoca, commissariamento o riassegnazione della gestione siano attuate con tempi certi e trasparenti.
(4-02479)
MAZZELLA, CATALDI, LICHERI Sabrina, LICHERI Ettore Antonio, LOPREIATO, MARTON, MAIORINO, SIRONI, NAVE - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della salute*. -
Premesso che:
il tetracloroetilene, denominato anche percloroetilene (PCE), rientra nella categoria dei solventi organici clorurati: è dotato di odore caratteristico di etere, volatile e praticamente ininfiammabile; mostra una marcata resistenza all'azione della luce solare diffusa, nonché all'esposizione atmosferica, all'umidità e all'ossidazione ambientale. A causa delle caratteristiche intrinseche, trova impiego come solvente nelle lavanderie a secco e, in ampia misura, nell'industria chimica e farmaceutica, nonché nel processo di sgrassaggio di metalli e per usi domestici. L'esteso utilizzo in molte fasi produttive determina impatti ambientali significativi, soprattutto tramite lo smaltimento industriale e gli scarichi controversi;
le trasformazioni chimiche dell'acqua in presenza di tetracloroetilene decorrono in tempi notevolmente lunghi: una volta giunto alla falda freatica, il PCE tende a depositarsi sul fondo e, date le sue limitate proprietà di solubilità in acqua, può costituire una riserva inquinante anche a concentrazioni

modestamente contenute. In aggiunta, mostra proprietà di dissoluzione di numerose sostanze senza subire trasformazioni chimiche e si miscela ampiamente con la maggior parte dei solventi organici, e con grassi, oli e resine;

il tetracloroetilene, similmente al tricloroetilene (nota anche come trielina), presenta un rapido e completo assorbimento gastrointestinale, con deposizione prediligente nel fegato, nei reni, nel sistema nervoso centrale e nei tessuti adiposi. Elevate concentrazioni di PCE determinano depressione del sistema nervoso centrale, mentre concentrazioni inferiori arrecano danni al fegato e ai reni. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro classifica il tetracloroetilene nel gruppo 2A, cioè come probabile cancerogeno per l'uomo; l'Organizzazione mondiale della sanità ha fissato una nozione di valore guida pari a 40 microgrammi per litro; la direttiva 1999/45/CE lo qualifica come sostanza tossica per l'ambiente e "preoccupante per l'uomo" in ragione degli effetti cancerogeni potenziali. La normativa italiana considera i rifiuti contenenti tetracloroetilene come pericolosi e ne vieta lo smaltimento nelle fognature;

a livello nazionale si registrano, con frequenza crescente negli ultimi anni, eventi di inquinamento delle acque sotterranee da tetracloroetilene. L'Italia presenta un alto consumo *pro capite* di acque minerali, spesso imbottigliate in territori interessati da contaminazioni, con precipitazioni di piogge acide diffuse;

in Campania, l'area vasta solofrana-montorese ospita una falda profonda caratterizzata da notevoli dimensioni, facente capo alle sorgenti del Sarno e soggetta a ripetute indagini in seguito a emergenze ambientali riscontrate nel 2014 e oltre. In particolare, nel comune di Montoro (Avellino), come già evidenziato più volte dal primo firmatario del presente atto in sede parlamentare, si registra contaminazione di pozzi pubblici e privati da tetracloroetilene, con la necessità di progettare e strutturare impianti di trattamento a carbone attivo;

il rischio concreto è che la contaminazione arrivi a propagarsi anche nelle zone limitrofe e a valle, arrivando ad inquinare il fiume Sarno, che si estende da est verso ovest e si apre dai monti Picentini (nel comune di Solofra) fino al golfo di Napoli (nei distretti della città metropolitana di Napoli, di Castellammare di Stabia frazione Ponte Persica e Torre Annunziata, quartiere Rovigliano); in particolare, da sud verso nord va dai monti Lattari ai monti di Sarno, per un'estensione complessiva di 438 chilometri quadrati che interessa le province di Salerno, Napoli e Avellino. Dal punto di vista politico-amministrativo, il bacino si compone di 39 comuni, di cui 17 appartengono alla provincia di Salerno, 17 a quella di Napoli e 4 a quella di Avellino;

con delibera di Giunta comunale n. 149 del 23 settembre 2025, il Comune di Montoro ha sollecitato la Giunta regionale ad adottare una formale proclamazione dello stato di crisi idrica regionale riferita alla provincia di Avellino, e ha richiesto al Governo il riconoscimento dello stato di emergenza nazionale per la crisi idrica che interessa l'Irpinia. Gli interroganti rilevano come l'incidente di Montoro evidenzi l'esigenza di una vigilanza permanente sulle risorse idriche e di una comunicazione trasparente e l'adozione di tecnologie avanzate per la gestione dell'inquinamento chimico, al fine di prevenire future crisi e di migliorare la resilienza del sistema idrico provinciale e nazionale;

un sito di interesse nazionale (SIN) è un'area contaminata molto estesa, classificata come pericolosa dallo Stato e che necessita di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. Gli interroganti ritengono opportuna la messa in sicurezza e la bonifica dell'area, assieme a quella del bacino del fiume Sarno. Altresì, per quest'ultimo, sarebbe necessario effettuare una riperimetrazione dell'area, tale da renderla da sito di interesse regionale a sito di interesse nazionale,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida l'opportunità di riconoscere lo stato di emergenza nazionale per la crisi idrica che interessa l'Irpinia e se, pertanto, intenda dichiarare l'emergenza ambientale e sanitaria del bacino del fiume Sarno;

quali misure intenda adottare per accelerare l'individuazione, la mappatura e la caratterizzazione delle fonti diffuse di tetracloroetilene sul territorio irpino, con particolare riguardo alle falde profonde e alle acque sotterranee contaminate e come intenda coordinare, di concerto con la Regione Campania e gli

enti locali, il potenziamento delle reti di monitoraggio ambientale, inclusi sistemi di rilevazione in tempo reale delle concentrazioni di PCE nelle acque sotterranee, superficiali e negli ecosistemi acquatici;
se intenda attivarsi per garantire interventi immediati di bonifica e rimozione del PCE nelle aree a elevato rischio, quali l'area solofrana-montorese, e per assicurare la sostenibilità economica dei piani di risanamento;
quali azioni di sorveglianza sanitaria intenda promuovere per monitorare potenziali esiti sanitari legati all'esposizione al tetracloroetilene, in particolare tra popolazioni residenti nelle aree contaminate;
quali interventi intenda prevedere a sostegno dei comuni interessati dalla contaminazione da PCE, al fine di assicurare servizi idrici sicuri, infrastrutture alternative e campagne di comunicazione trasparente con i cittadini;
se non ritenga opportuna la messa in sicurezza e la bonifica dell'area irpina, assieme a quella del bacino del fiume Sarno;
se ritenga opportuno riperimetrare il bacino del fiume Sarno, o almeno l'area dell'alto Sarno, permettendo la trasformazione da sito di interesse regionale a sito di interesse nazionale, così da sostenere le ingenti opere di bonifica mai attuate e raggiungere gli obiettivi di risanamento.
(4-02480)
MAZZELLA, CATALDI, LICHERI Sabrina, LICHERI Ettore Antonio, SIRONI, NAVE, LOPREIATO, MARTON, MAIORINO - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare, dell'ambiente e della sicurezza energetica e della salute*. - Premesso che:
il parco nazionale del Vesuvio è stato istituito nel 1995 per conservare le specie animali e vegetali, le associazioni vegetali e forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotopi, i valori scenici e panoramici, i processi naturali, gli equilibri idraulici e idrogeologici e gli equilibri ecologici del territorio vesuviano. Si estende su una superfice di 8.482 ettari e si sviluppa attorno al complesso vulcanico Somma-Vesuvio. La sede è situata nel comune di Ottaviano, nella Città metropolitana di Napoli. Il parco è vigilato principalmente dall'ente parco nazionale del Vesuvio, in collaborazione con altre istituzioni e forze dell'ordine (tra cui i Carabinieri forestali). L'ente parco, presieduto dall'avvocato Raffele De Luca, sindaco di Trecase (Napoli), ha il compito di gestire e tutelare il territorio del parco;
a distanza di 8 anni da quando, nell'estate del 2017, le fiamme devastarono il Vesuvio con una ferocia senza precedenti, nel mese di agosto 2025, il parco nazionale del Vesuvio è nuovamente e drammaticamente sotto attacco: un enorme incendio si è sviluppato, in data 5 agosto, presso capannoni adibiti a deposito di indumenti usati in piena zona abitata tra Pompei, Boscoreale e Scafati. Risulta agli interroganti altamente probabile che l'incendio sia di natura dolosa, come già acclarato per quelli precedenti. In una nota, la Regione Campania ha parlato di fiamme che hanno raggiunto i 3.000 metri e un'area di diverse centinaia di ettari bruciati. A seguito del divampare dell'incendio, in data 9 agosto, il presidente della Regione ha richiesto l'attivazione dello stato di mobilitazione straordinaria del servizio nazionale della protezione civile. Il Dipartimento nazionale ha inviato 2 *canadair* della flotta di Stato, oltre ai 4 già presenti e ai 4 elicotteri regionali. Il 10 agosto, la Regione Veneto, invece, ha inviato ulteriori soccorsi tra cui 3 squadre AIB. Sul posto, coordinati dalla protezione civile campana, sono impegnati gli operatori della S.M.A.-Sistemi per la meteorologia e l'ambiente Campania, i volontari della protezione civile regionale, i Vigili del fuoco, gli addetti della Città metropolitana e della Comunità montana;
relativamente all'attività preventiva di contrasto al fenomeno, nel 2018, grazie ad un finanziamento statale di 230.000 euro del Governo Conte I, sono state installate 35 telecamere di videosorveglianza su circa 40 chilometri di dorsale del parco. Altre 10 sono in grado di leggere le targhe, segnalando quelle già usate per commettere reati come lo sversamento di rifiuti. Analogamente, il piano nazionale di ripresa e resilienza, tra gli altri fondi, stanzia anche quelli per la prevenzione e la lotta attiva contro gli incendi boschivi, con l'obiettivo di migliorare il sistema di monitoraggio e previsione, potenziare le infrastrutture antincendio e promuovere azioni di prevenzione;
il piano antincendio boschivo nazionale, regolamentato dalla legge quadro n. 353 del 2000, è un

insieme di misure volte alla conservazione e alla difesa del patrimonio boschivo nazionale dagli incendi. Questo piano, articolato attraverso piani regionali, prevede attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi. Le Regioni, sulla base delle linee guida ministeriali, redigono piani triennali, aggiornati annualmente, con l'obiettivo principale di ridurre le superfici boscate percorse dal fuoco. Con delibera della Giunta regionale della Campania n. 309 del 24 giugno 2024, è stato approvato il piano regionale antincendio boschivo (AIB) 2024-2026, allo scopo di programmare le attività di prevenzione e lotta agli incendi boschivi. I fondi messi a disposizione sono stati di 5 milioni di euro, suddivisi tra Province, Città metropolitana di Napoli e Comunità montane, oltre ad un ampliamento di organico pari a 2.000 unità. Con delibera della Giunta regionale della Campania n. 368 del 16 giugno 2025, è stato pubblicato il "piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel triennio 2025-2027";

ai sensi dell'art. 423-*bis* del codice penale, chiunque cagioni un incendio doloso su boschi, selve, foreste o zone di interfaccia urbano-rurale ovvero su vivai forestali destinati al rimboschimento, propri o altrui, è punito con la reclusione da 6 a 10 anni;

in data 2 luglio 2025, l'ente parco ha confermato per un altro triennio la collaborazione con la direzione regionale dei Vigili del fuoco, prevedendo l'attivazione di due presidi fissi dei Vigili del fuoco all'interno del parco, che potranno contare, oltre ai consueti veicoli antincendio, su quattro mezzi fuoristrada dotati di moduli *blitz* antincendio. Analogamente, nel 2024 il parco ha siglato una convenzione con il comando Carabinieri per la tutela della biodiversità, prevedendo un contributo annuale di 120.000 euro per: interventi volti a gestire, valorizzare e manutenere i beni naturali e le infrastrutture, in linea con gli interventi strategici individuati nel piano del parco; attività di prevenzione e primo intervento sugli incendi boschivi nella riserva forestale di protezione Tirone-alto Vesuvio; supporto alle attività di vigilanza e sorveglianza. Nonostante le suddette convenzioni, è parere degli interroganti che occorra rafforzare i presidi, le risorse e i mezzi attualmente coinvolti,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per rafforzare la rete integrata di videosorveglianza satellitare, sensori termici, droni e immagini satellitari e, contestualmente, potenziare i mezzi di intervento (aerei antincendio, elicotteri, mezzi terrestri), nonché le infrastrutture logistiche e le basi di rifornimento idrico, al fine di garantire una risposta pronta ed efficace nel parco nazionale del Vesuvio, anche con l'obiettivo di tutelare la fauna locale e la flora che conta 744 specie diverse;

se si ritenga che il piano nazionale di prevenzione degli incendi boschivi sia stato attuato in modo fattivo e quali indicatori, quali meccanismi di monitoraggio possano documentare l'attuazione, e quali *report* pubblici siano disponibili per una verifica trasparente dello stesso;

se si ritenga la capacità di risposta del parco nazionale del Vesuvio e tutti gli attori preposti all'insorgere degli incendi effettiva e tempestiva;

se si ritenga opportuno che il prossimo presidente del parco non ricopra altri ruoli istituzionali, che lo potrebbero distogliere dall'efficace gestione dell'ente e quali misure di *governance* e di separazione dei ruoli si intenda adottare per evitare una gestione efficace del ruolo assunto;

se, al fine di contrastare fenomeni di incendio presso il Vesuvio, si condivida l'opportunità di istituire una cabina di regia permanente tra Governo, Regione, enti locali, parco nazionale e protezione civile;

quali misure si intenda adottare per bonificare siti contaminati e rimuovere discariche abusive presenti sulle pendici del Vesuvio e se si intenda rafforzare le pene per chi provoca incendi dolosi;

se si condivida l'opportunità di installare, in prossimità del Vesuvio, presidi sanitari temporanei che possano erogare prestazioni volte a monitorare lo stato di salute o ulteriori patologie strettamente correlate all'insorgere dell'incendio che ha interessato i siti coinvolti;

se si condivida l'opportunità che gli enti parco nazionali possano siglare protocolli d'intesa ovvero collaborazioni con osservatori civici o associazioni di radioamatori al fine di rafforzare il monitoraggio di incendi nei periodi di massima pericolosità.

(4-02481)

GASPARRI - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:

come riportato da diversi articoli di stampa locale, tra cui "Le Cronache lucane" (23 giugno, 26 luglio,

6 e 22 ottobre 2025) e "IVL24" (11 luglio e 23 settembre 2025), nel comune di Lagonegro (Potenza) sarebbero emersi gravi episodi di abusi edilizi riguardanti immobili riconducibili al sindaco *pro tempore*, Salvatore Falabella, e a componenti della sua famiglia;
"Le Cronache lucane" del 26 luglio 2025 riporta che, in data 4 dicembre 2024, sarebbe stata presentata un'istanza di sanatoria edilizia per una struttura ubicata in contrada Zanco, successivamente individuata come interamente abusiva dal competente ufficio tecnico comunale;
risulta che nel 2025, l'ufficio tecnico del Comune di Lagonegro abbia emanato più ordinanze di demolizione (n. 02/205, n. 09/2025, n. 11/2025, n. 12/2025, n. 29/2025, n. 30/2025, n. 31/2025, n. 33/2025, n. 35/2025 e n. 39/2025) relative a fabbricati abusivi ubicati nella citata contrada, l'ultima delle quali con termine di 90 giorni (scadenza 30 ottobre 2025) rivolta al medesimo sindaco Falabella;
la struttura in questione e le altre ricadrebbero, secondo la medesima fonte, in zona agricola, sottoposta a vincolo ambientale e paesaggistico (con conseguenti aggravanti sanzionatorie ai sensi dell'art. 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001), e per tale motivo sarebbe stata presentata e poi rigettata richiesta di sanatoria da parte dell'ufficio comunale;
l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 impone la demolizione delle opere abusive entro 90 giorni dalla notifica dell'ordinanza, pena l'acquisizione dell'immobile al patrimonio comunale;
il 30 ottobre scadono i termini per l'esecuzione delle demolizioni, ma ad oggi l'ordinanza non risulterebbe ottemperata;
ulteriori fonti riportano che il Comune non si sarebbe costituito in giudizio in alcune controversie avanti al TAR Basilicata relative a ordinanze di demolizione, e lo stesso TAR avrebbe confermato la legittimità delle ordinanze, rafforzando l'accertamento dell'abuso;
tale situazione determinerebbe un potenziale conflitto di interessi in capo al sindaco, chiamato a garantire l'esecuzione di un provvedimento che lo riguarda personalmente, nonché un grave *vulnus* alla credibilità dell'amministrazione locale;
l'inottemperanza configura reato autonomo ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lett. *c)*, del medesimo decreto, con sanzioni penali fino all'arresto di due anni e ammenda fino a 51.000 euro e l'articolo 328 del codice penale punisce l'omissione d'atti d'ufficio da parte del pubblico ufficiale che non compie un atto obbligatorio per legge;
tale situazione e la mancata esecuzione di provvedimenti di demolizione minano la credibilità dell'amministrazione comunale, oltre a costituire un danno erariale e ambientale, suscettibile di rilievo davanti alla Corte dei conti e agli organi di vigilanza ambientale,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e se ritengano di disporre verifiche ispettive presso il Comune di Lagonegro;
se siano state effettivamente eseguite le ordinanze di demolizione n. 39/2025 e altre relative ad abusi nel medesimo territorio e, in caso contrario, quali provvedimenti si intenda adottare;
se ritengano, ciascuno nell'ambito della propria competenza, che sussista un potenziale conflitto di interessi o incompatibilità nell'esercizio delle funzioni di sindaco da parte del soggetto destinatario dell'ordinanza;
quali iniziative intendano assumere per rafforzare i controlli sull'attuazione delle ordinanze di demolizione e prevenire casi analoghi di inottemperanza in aree vincolate;
se non ritengano opportuno segnalare la vicenda alla Prefettura di Potenza per le verifiche di competenza e per eventuali interventi sostitutivi o di garanzia della legalità amministrativa.
(4-02482)

DE CRISTOFARO - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e del lavoro e delle politiche sociali* . - Premesso che:
in data 23 settembre 2025, la Celli group di Pozzuoli (Napoli), azienda italiana *leader* nel settore della spillatura e distribuzione di bevande (*beverage dispensing*), attiva nella progettazione, produzione e installazione di impianti per la somministrazione, ha manifestato verbalmente, senza alcuna comunicazione ufficiale alle organizzazioni sindacali, né attivazione di un tavolo di confronto,

l'intenzione di trasferire le attività produttive dallo stabilimento di Pozzuoli alla sede di San Giovanni in Marignano (Rimini);
tale decisione, assunta in maniera unilaterale e senza il coinvolgimento delle parti sociali, rappresenta un atto di straordinaria gravità, costituendo un pericoloso precedente per l'intero comparto produttivo dell'area flegrea, già profondamente colpita dalla crisi economica e sociale legata anche al fenomeno del bradisismo;
secondo quanto riferito dai lavoratori e dalle rappresentanze sindacali, la società non si troverebbe in una condizione di difficoltà economica o produttiva tale da giustificare un intervento così drastico, che appare dunque mosso esclusivamente da logiche di efficientamento e contenimento dei costi, con il concreto rischio di perdita di decine di posti di lavoro;
in seguito alla recente fusione tra Celli group e Cab S.p.A. (azienda che da oltre 40 anni operava nella fabbrica puteolana) i dipendenti avevano ricevuto rassicurazioni circa il mantenimento del sito produttivo, rappresentato come strategico all'interno di un piano di rafforzamento industriale;
il 1° ottobre 2025, in attesa dell'incontro prefettizio previsto per il 6 ottobre, il direttore dello stabilimento ha chiesto ai dipendenti di mettersi in ferie forzate, invitandoli ad abbandonare i posti di lavoro, in assenza di un provvedimento formale, misura giudicata del tutto anomala sotto il profilo delle corrette relazioni industriali;
a seguito di tale richiesta, i lavoratori hanno deciso di occupare lo stabilimento come forma di protesta e per la difesa del proprio posto di lavoro;
considerato che:
secondo quanto riferito dai lavoratori, Celli group avrebbe disdetto il contratto di locazione dello stabilimento di Pozzuoli (via Campania n. 233) in data 10 ottobre 2025, senza attendere l'esito dei tavoli convocati in Prefettura e in azienda con le parti sociali;
la chiusura dello stabilimento rappresenterebbe un ulteriore colpo al già fragile tessuto produttivo dei Campi Flegrei, privando il territorio di un presidio industriale importante e decine di lavoratori e lavoratrici del proprio reddito, aggravando la condizione di crisi sociale in atto,
si chiede di sapere:
se il Ministro delle imprese e del *made in Italy* sia a conoscenza dei fatti esposti e se risulti confermata la disdetta del contratto di locazione del sito produttivo di Pozzuoli da parte di Celli group;
quali siano le motivazioni dichiarate dalla società a giustificazione del trasferimento della produzione nella sede riminese, nonostante l'assenza di una situazione di crisi aziendale;
per quale motivo tale decisione sia stata assunta senza la preventiva informazione alle organizzazioni sindacali e senza l'attivazione delle procedure previste dalla normativa vigente in materia di relazioni industriali;
se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario attivare con urgenza un tavolo di crisi, al fine di tutelare i livelli occupazionali e garantire la continuità produttiva del sito di Pozzuoli;
quali iniziative intendano assumere per fare piena chiarezza sulle reali motivazioni del trasferimento, per scongiurare ulteriori operazioni speculative a danno dei lavoratori e per assicurare il mantenimento di un presidio industriale essenziale in un'area a forte rischio economico e sociale.
(4-02483)
ALOISIO, LOPREIATO, BEVILACQUA, PIRONDINI, MARTON, LICHERI Ettore Antonio, DAMANTE, SIRONI, MAZZELLA - *Ai Ministri per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione e per la pubblica amministrazione*. - Premesso che:
in data 8 ottobre 2024 è stato pubblicato il concorso pubblico su base territoriale, per esami, per il reclutamento a tempo indeterminato di 2.200 unità di personale non dirigenziale da inquadrare nel livello iniziale dell'area dei funzionari, prevista dal contratto collettivo nazionale del lavoro relativo al personale del comparto funzioni locali, triennio 2019-2021, ovvero della categoria A del contratto collettivo nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui 71 unità riservate al Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri e 2.129 unità destinate alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nonché alle Città metropolitane, alle Province, alle Unioni dei comuni e ai Comuni appartenenti alle

medesime regioni secondo la ripartizione di cui all'allegato 1 del bando. 71 unità sono da destinare al Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud suddivise come segue: 37 unità con il profilo di specialista giuridico legale finanziario; 10 unità con il profilo di specialista di comunicazione e di sistemi di gestione e informatici; 5 unità con il profilo di specialista di settore scientifico tecnologico con competenze statistiche; 19 unità con il profilo di specialista di settore scientifico tecnologico con competenze tecniche;

con il concorso, denominato anche "Coesione Sud", è stata avviata una procedura selettiva per il reclutamento di personale al fine di favorire l'acquisizione e il rafforzamento delle competenze specifiche in materia di politiche di coesione, in coerenza con le finalità e la titolarità del programma nazionale FESR FSE+ "Capacità per la coesione 2021-2027" e con l'obbligo di adibire il personale reclutato esclusivamente allo svolgimento di attività direttamente afferenti alle politiche di coesione europee;

le assunzioni consentiranno di rafforzare le amministrazioni regionali e locali portando delle competenze tecniche necessarie per l'efficace attuazione sul territorio degli interventi finanziati con risorse dell'Unione europea. Tutte le procedure relative a queste prime e alle prossime assunzioni vengono gestite attraverso una piattaforma dedicata creata dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud per garantire un monitoraggio trasparente e centralizzato dell'intero processo;

come si apprende dal portale del reclutamento (portale "inPa"), aggiornato al 22 ottobre 2025, le graduatorie di merito, formate su base territoriale e regionale, risultano approvate dal 7 maggio 2025, ma a circa un anno dalla pubblicazione del bando le assunzioni non sono ancora completate. Ad esempio, non risulta ancora avviata alcuna assunzione per la sede di Roma mentre in altre regioni le procedure di immissione in servizio risultano solo parzialmente avviate;

nelle varie graduatorie, tra cui quella relativa alla sede del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, risulta presente un elevato numero di idonei con profili tecnici e giuridico-economici di particolare rilievo, i quali rappresentano una risorsa strategica per la gestione dei fondi strutturali;

non risultano fornite comunicazioni ufficiali riguardo alla pianificazione delle assunzioni residue, né chiarimenti circa le misure che il Governo intenda adottare per evitare la scadenza delle graduatorie, che al momento restano inutilizzate nei territori delle regioni e nella capitale;

secondo quanto riportato, in data 19 settembre 2025, dalla testata "Orticalab", il ministro Foti, in una missiva "di risposta ad una richiesta avanzata dal sindaco di Montefredane (Av), Ciro Aquino, aveva anticipato le prossime tappe per la definizione delle assunzioni relative al concorso per 2.200 nuove unità di personale negli Enti locali del Sud. Con l'apertura del portale del CapCoe, che consente ai vincitori della selezione pubblica di scegliere l'Ente presso cui prestare servizio, si aggiunge un tassello fondamentale verso la conclusione di questa importante procedura concorsuale. Entro il 24 settembre i vincitori potranno indicare la propria preferenza per una sede tra gli Enti che hanno fatto richiesta di queste risorse. 'Esprimiamo soddisfazione - dichiara il sindaco Aquino - perché finalmente si sta procedendo con l'assunzione di nuovo personale che avrà il compito di rafforzare la capacità amministrativa dei Comuni e delle loro Unioni, delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni del Sud. Si tratta di un passo significativo che contribuirà a migliorare le performance di spesa e a garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi delle politiche di coesione nel Mezzogiorno'";

considerato che:

la mancata o ritardata assunzione dei funzionari selezionati comporta una perdita di professionalità e competenze già acquisite e pronte ad essere impiegate per la gestione dei fondi europei, con grave danno soprattutto per i territori più fragili che necessitano di queste unità di personale;

le graduatorie concorsuali, se non utilizzate nei tempi previsti, rischiano di decadere senza possibilità di proroga, privando le amministrazioni di personale formato e selezionato con procedure pubbliche e trasparenti;

la disomogeneità territoriale nell'avvio delle assunzioni determina una disparità di trattamento tra vincitori e idonei delle diverse sedi regionali, con un effetto particolarmente grave per la sede di Roma, dove le assunzioni risultano ancora ferme,

si richiede di sapere:

quali siano le cause dei ritardi nell'avvio delle assunzioni dei vincitori del concorso, con particolare riferimento alla sede di Roma e alle regioni ancora in attesa;
quali siano le tempistiche previste per il completamento delle assunzioni e per la piena operatività dei funzionari selezionati;
se si intenda adottare misure per garantire che le graduatorie non decadano prima dell'assunzione di tutti i vincitori, anche mediante la proroga della loro validità.
(4-02484)

CUCCHI - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. - Premesso che:
come si apprende dalle pagine *social* di "Plat" (Piattaforma di intervento sociale) e "NoJusticeNoPeace", nella mattinata di giovedì 23 ottobre 2025, due famiglie sono state brutalmente sfrattate dalle loro abitazioni nella periferia nordest di Bologna;
la polizia in assetto antisommossa avrebbe sfondato la porta di un appartamento per poi abbattere un muro confinante, al fine di accedere al secondo alloggio. All'interno si trovavano le famiglie, composte anche da minori (due ragazze adolescenti, un bambino di 10 mesi e due bambini, di cui una con disabilità);
sembrerebbe che il contratto di locazione fosse scaduto, ma che le famiglie continuassero a pagare regolarmente l'affitto in attesa di trovare un accordo con la proprietà, intenzionata a trasformare quegli appartamenti in *bed and breakfast*;
all'operazione hanno preso parte l'ufficiale giudiziario, una squadra di poliziotti e una squadra di carabinieri. Erano presenti inoltre gli attivisti e le attiviste di Plat che avrebbero richiesto la presenza degli assistenti sociali i quali, secondo le testimonianze, non sarebbero mai arrivati. Dopo aver prelevato con la forza le famiglie e averle condotte violentemente fuori dagli appartamenti, i testimoni raccontano che si sarebbero verificati degli scontri, durante i quali alcuni attivisti sarebbero stati colpiti con i manganelli;
considerato che:
ormai nelle grandi città di tutta Italia sta diventando sempre più complicato trovare una casa o una stanza in affitto; i canoni di locazione risultano spesso sproporzionati rispetto ai redditi medi;
il "decreto sicurezza" approvato di recente ha introdotto l'articolo 634-*bis* del codice penale, che "punisce l'occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui con la reclusione da due a sette anni. Il reato copre diverse condotte, tra cui l'occupazione con violenza o minaccia, l'impedimento al rientro del legittimo occupante, e l'appropriazione con artifizi o raggiri. La nuova norma prevede inoltre una procedura accelerata per lo sgombero, che può avvenire tramite intervento immediato delle forze dell'ordine";
secondo diverse sentenze della Corte costituzionale, il diritto all'abitare rientra tra i diritti inviolabili delle persone in quanto "rientra fra i requisiti essenziali caratterizzanti la socialità cui si conforma lo Stato democratico voluto dalla Costituzione" (sentenze n. 217 del 1988, n. 128 del 2021 e n. 44 del 2020), essendo compito dello Stato assicurare "che la vita di ogni persona rifletta ogni giorno e sotto ogni aspetto l'immagine universale della dignità umana" (sentenza n. 217 del 1988);
l'art. 31 della carta sociale europea, recepita dall'Unione europea, stabilisce che "tutte le persone hanno diritto all'abitazione" e impegna gli Stati aderenti a "considerarsi vincolati alla tutela del diritto all'abitazione", attuando misure volte a garantire un alloggio adeguato e a ridurre al minimo la condizione di senza dimora,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;
se non ritengano che l'operazione di sgombero sia stata sproporzionata rispetto all'eventuale resistenza passiva opposta dagli abitanti;
quali iniziative intendano intraprendere affinché non si ripetano episodi così violenti, specialmente davanti a minori e persone con disabilità, che rischiano di subire gravi traumi;
quale tipo di supporto si intenda assicurare a queste famiglie, e a tutte quelle che si trovano in situazioni analoghe, per garantire il rispetto delle normative europee e delle pronunce della Corte costituzionale in materia di diritto all'abitare.

(4-02485)

1.4.2.4. Seduta n. 361 del 30/10/2025

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XIX LEGISLATURA ------

361a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2025

Presidenza del presidente LA RUSSA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,35)*.
Si dia lettura del processo verbale.
TERNULLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*
PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.
Sperando di fare cosa gradita, vi informo che, al termine dell'esame del punto all'ordine del giorno, procederemo a un ricordo di Pier Paolo Pasolini a cinquant'anni dalla sua scomparsa.

Seguito della discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1353-B) ***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare***
(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 10,40)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B, approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati. Questa è quindi l'ultima votazione prevista.
Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale, ha avuto luogo la replica del relatore e il rappresentante del Governo ha rinunciato a intervenire in sede di replica. Stante l'importanza dell'argomento, sarò abbastanza liberale nei tempi e qualche secondo in più non sarà negato a nessuno.
Passiamo alla votazione finale.

RENZI *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
RENZI *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. il Presidente del Senato dice giustamente che questo è l'ultimo momento di discussione parlamentare prima che nelle Aule del Parlamento si chiuda il dibattito su questa riforma costituzionale e si apra un confronto che immagino sarà molto acceso nel Paese.
Nel confermare il voto di astensione che ci ha contraddistinto nelle prime tre letture, facciamo l'ultimo tentativo di richiamare noi e i nostri colleghi a un confronto civile e di merito prima che ciascuno si assuma le proprie responsabilità in sede elettorale. Noi che siamo favorevoli da sempre alla separazione delle carriere e che riteniamo la separazione delle carriere non solo giusta, ma un principio sacrosanto, a maggior ragione dopo la modifica della legge Vassalli, oggi ci asteniamo perché pensiamo che la montagna abbia partorito il topolino, che questa sia una "riformicchia". C'è una parte della destra, che era giustizialista, che dice che oggi si fa la storia e per noi non è vero. E c'è una parte della sinistra, che un tempo era riformista, che dice che oggi si fa un golpe e per noi non è vero.
Oggi non si celebra la giornata della separazione delle carriere, perché la separazione delle carriere in questo Paese c'è già. *(Applausi)*. Il fatto numerico rende giustizia di qualsiasi vostra propaganda o di qualsiasi vostra preoccupazione. Sono 28 i magistrati che, negli ultimi cinque anni, in media ogni anno, hanno fatto la separazione delle funzioni, su un totale di 8.800: lo 0,3 per cento. Questa legge non è la riforma costituzionale della separazione delle carriere: è la riforma costituzionale del raddoppio del CSM. Ci arriveremo.
Mi rivolgo a lei, signor Ministro, per il tramite del Presidente del Senato, e ai colleghi della destra, dicendo che, se si fosse voluto davvero separare la carriera dei magistrati, non si doveva intervenire su quei 28 magistrati che ogni anno cambiano funzioni. Bisognava intervenire su quei 180 magistrati, che il ministro Nordio come numero ha allargato, che sono i fuori ruolo *(Applausi)*, quelli cioè che dal potere giudiziario entrano negli uffici del potere esecutivo e scrivono la riforma costituzionale, che non vi hanno dato - colleghi della maggioranza - neanche la possibilità di emendare. *(Applausi)*. Vi hanno detto infatti prendere o lasciare.
Questa è l'onestà intellettuale di chi dice che questa è la cosa di cui stiamo discutendo. Non cambia niente per Garlasco domani mattina (Garlasco, vergogna nazionale). Non cambia niente per Bibbiano (vergogna politica). Non cambia niente nemmeno per le ultime discussioni della Presidente del Consiglio, che ha attaccato la Corte dei conti per il Ponte sullo Stretto. Con la separazione delle carriere non cambia niente. Non cambia niente per Almasri. Non cambia niente per tutte le vicende su cui avete fatto polemica. Domani mattina, o meglio, se il referendum sarà approvato, il giorno dopo non cambierà niente per un cittadino, per un qualsiasi Mario Rossi. Che cosa, invece, cambia oggi? Mettete la bandierina sulla riforma della giustizia, e questo è ciò che vi serve.
Io vorrei quindi stare sulla politica, perché io, che sono favorevole alla separazione delle carriere, non posso accettare, signor Presidente, che il nostro collega e suo predecessore, nonché autorevole e caro amico, Marcello Pera, possa dire in quest'Aula - come è accaduto ieri - che Renzi ha cambiato idea. Signor Presidente del Senato, per suo tramite, dico all'ex presidente del Senato, senatore Pera, che quello che ha cambiato idea sulla separazione delle carriere non siede da questa parte dell'Emiciclo, non siede su questo banco: siede al banco del Governo, perché era Carlo Nordio ad aver firmato un appello contro la separazione delle carriere. *(Applausi)*. Noi siamo sempre stati favorevoli alla separazione delle carriere. E allora perché non votiamo? Non votiamo perché questa non è la legge sulla separazione delle carriere: è una legge, caro presidente Pera, che non vi garantirà - come dite voi - la svolta garantista.
Signor Presidente del Senato, per suo tramite vorrei ancora dire al presidente Pera che, se c'è una lezione di garantismo, io forse con un po' di fatica la prendo da lui perché comunque è un autentico liberale, ma non la prendo da quella parte politica nella quale egli oggi siede, che su Bibbiano e sulla Fondazione Open ha plaudito, ha attaccato e massacrato la mia famiglia. *(Applausi)*. Il capo del suo partito, l'onorevole Donzelli, in chat era entusiasta per l'arresto dei miei genitori. Allora non le consento di dire quello che ha detto ieri sul fatto che voi siete garantisti e noi no. *(Applausi)*.

Se non votiamo a favore della separazione delle carriere e ci asteniamo, almeno in Aula parlamentare, è perché c'è un tema grande come una casa di metodo prima ancora che di merito.

Signor Presidente del Senato, per la prima volta nella storia costituzionale si è approvata una riforma costituzionale come fosse un decreto-legge, come fosse un milleproroghe. Si dice di voler separare le carriere dei magistrati, si parla della separazione dei poteri. Ma - onorevoli colleghi - non era mai accaduto che in sede di riforma costituzionale non fosse permesso al potere legislativo di sindacare le scelte proposte dal potere esecutivo, scritte da alcuni magistrati che oggi sui giornali dicono basta alle correnti - mi riferisco al sottosegretario Mantovano - e che dimenticano di essere stati i responsabili distrettuali di Magistratura indipendente alla corte d'appello di Lecce. Mantovano dice basta correnti: come minimo è un ravvedimento operoso, perché è un uomo che ha fatto una vita nelle correnti e oggi viene a dare lezioni a noi. *(Applausi)*.

Se questo è vero, colleghi della sinistra, noi non possiamo cadere nell'errore, nella trappola straordinaria che ha preparato la Presidente del Consiglio, che su queste cose è molto brava. La trappola che ha preparato la Presidente del Consiglio è avere un argomento perché nei prossimi sei mesi non si discuta di salari, non si discuta di stipendi; non si discuta del fatto che il debito pubblico in questo Paese aumenta senza che nessuno lo dica; non si discuta del fatto che in questo Paese fuggono 191.000 ragazzi (più del doppio rispetto a dieci anni fa); non si discute della situazione reale del Paese. No, la Meloni ci porta sul terreno in cui è più straordinariamente abile, quello dello scontro ideologico.

Guai allora al centrosinistra se pensasse che il confine della costruzione dell'alternativa è su questi temi. Se pensate di costruire una piattaforma di alternativa al centrodestra sulla base delle rivendicazioni dell'Associazione nazionale magistrati, state cacciando dal centrosinistra un sacco di gente riformista che ha voglia e ha bisogno di portare le ragioni del garantismo da questa parte del campo. *(Applausi)*.

Questo perché non c'è riformismo senza garantismo.

Signor Presidente del Senato, io penso che la grande assente di questa discussione sia la politica, perché la Presidente del Consiglio riuscirà, nei prossimi sei mesi, a dare a qualcuno la colpa di tutto quello che accade, avendo ella bisogno di nemici. La Presidente del Consiglio, come Trump, si nutre del bisogno del nemico: una volta è la CGIL, una volta è l'ANM, una volta è l'opposizione che è come Hamas; una volta è persino Italia Viva, che viene paragonata dall'indecoroso Ministro dei rapporti con il Parlamento, alle brigate rosse, senza che nessuno in quest'Aula avverta il bisogno di scusarsi con Italia Viva per il paragone. Ma questo bisogno dello scontro è un bisogno che, nel caso dell'amministrazione Trump, ha un grande vantaggio: Trump poi fa le cose - alcune, molte, sinceramente non condivisibili - mentre la Presidente del Consiglio galleggia, sta ferma lì, rivendica la sua stabilità e dice che non la fermeranno. Nessuno di noi intende fermarla: è immobile e non si ferma ciò che è immobile. Sta ferma e continua nello scontro ideologico. *(Applausi)*.

Lei, signor Ministro della giustizia, ha perso una grande occasione. Ha perso anche, in qualche modo, non dico la stima perché sarebbe eccessivo, ma la fiducia di chi ha guardato a lei come un punto di riferimento. Vede, signor Ministro, lei per molti di noi era un'icona del pensiero liberale. Quando alla fine di un dibattito come quello di ieri, in cui giustamente le opposizioni hanno fatto il loro lavoro, cioè criticarla, lei dice che non ha preso la parola in Parlamento perché non ne può più delle litanie petulanti, lei non sta insultando l'opposizione - ci starebbe, anche se è molto discutibile - ma sta insultando il principio della democrazia parlamentare nel quale le istituzioni vengono difese da chi sta al Governo, non vengono attaccate. *(Applausi)*. Il dibattito parlamentare non è un di più!

Soprattutto, signor Ministro, lei ha tradito la fiducia di quelli che pensavano che lei potesse cambiare davvero la giustizia. Io sono sconvolto da due giorni da una sua frase che le ho sentito dire e penso che alla fine le chiederanno di ridurre le esternazioni in campagna elettorale, altrimenti corre il rischio di aiutare gli altri. Lei ha detto che su Garlasco bisogna arrendersi. Signor Ministro, se suo figlio fosse in carcere e potesse essere innocente, lei non direbbe che bisogna arrendersi. *(Applausi)*. Se lei fosse davvero in grado di comprendere quanto dolore provoca un'indagine fatta malissimo dai magistrati e dagli inquirenti, quanto schifo ci sia dietro a indagini come quella di Garlasco, non direbbe che ci si arrende.

Allora, signor Presidente, so che potrà sembrare paradossale, ma io non voglio rovinarle la carriera: la penso abbastanza come lei. Quando lei ha detto, signor Presidente del Senato, che vedremo se il gioco vale la candela, ha detto una cosa sacrosanta. Non so se questa riformicchia passerà all'esame del referendum. Quello che è certo è che vi siete dimenticati di mettere al centro della giustizia chi soffre e chi non ce la fa e vi siete limitati a una bandierina ideologica *(Applausi)*.

GELMINI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, oggi il Senato è chiamato a mettere il sigillo definitivo su una riforma costituzionale in materia di giustizia di cui si discute da decenni. Credo che i contenuti di questa riforma siano chiari a tutti.

Vorrei entrare nel merito delle critiche che sono rivolte a questa riforma, critiche che hanno - a mio modo di vedere - un eccesso di faziosità e di strumentalizzazione. Questa riforma non è contro la magistratura, non è la rivincita della politica contro la magistratura. Ma piuttosto, dopo molti anni in cui una parte minoritaria ma agguerrita della magistratura ha lavorato contro se stessa, questa riforma si incarica di riportare le cose dentro il solco dell'attuazione della Costituzione e, quindi, del giudice terzo e imparziale, del giusto processo, della necessità, insomma, di guardare all'articolo 111 della Costituzione e al processo accusatorio.

Questa riforma - lo voglio dire - non è nemmeno la sottomissione della magistratura al potere politico, come ho sentito dire più volte, anche nel dibattito in Commissione. È legittima la difesa dello status quo, ma non la si può fare invocando delle argomentazioni che sono totalmente false e tendenziose, così come il paventato rischio di un superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale. Qualche sincero liberale si potrebbe anche dolere del fatto che non c'è il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, ma sappiamo tutti, se leggiamo il testo e gli articoli di questa riforma, che anche questo pericolo non esiste.

Allora, quali sono, in termini molto semplici, le questioni affrontate da questa riforma? La prima è la separazione delle carriere. Prima il collega Renzi diceva che questo fatto è pleonastico, perché è stata approvata la legge Cartabia, una legge ordinaria, e in qualche modo questa riforma sarebbe pleonastica. Vorrei fare una domanda - tramite lei, Presidente - al collega Renzi e a coloro che sostengono questa tesi. Se è pleonastica questa riforma, perché la separazione delle carriere di fatto ci sarebbe già, allora perché l'opposizione si è arrabbiata tanto e perché una parte della magistratura fa di questa riforma una questione di vita o di morte? Vorrei sommessamente ricordare che le riforme costituzionali si fanno anche per evitare che i princìpi contenuti dentro leggi ordinarie possano essere superati. Nel momento in cui noi introduciamo in Costituzione la separazione delle carriere, essa diventa un fatto fermo, stabile all'interno dell'ordinamento. E non è per niente pleonastico sancire che in un qualsiasi processo, con un qualsiasi cittadino, il magistrato giudicante non appartenga alla stessa categoria dell'accusa e, quindi, la difesa e l'accusa vengano poste sullo stesso piano. Non è pleonastico per un cittadino che si trova ad affrontare un processo.

Il secondo punto che affronta questa riforma è il provare a mettere fine allo strapotere delle correnti, come hanno rivelato inchieste e libri che sono stati dedicati all'argomento. Ci sono state anche affermazioni forti da diversi Presidenti della Repubblica, da Ciampi a Mattarella. Purtroppo, lo strapotere delle correnti si è sostituito alla meritocrazia. Allora, se siamo tutti d'accordo che lo strapotere delle correnti rappresenta un danno e che le carriere dei magistrati devono essere definite dal merito e non dallo scambio di favori, perché considerare uno scandalo il fatto che al potere delle correnti si sostituisca il sorteggio? Secondo l'opposizione, il sorteggio è un metodo che non premia il merito, ma - colleghi - le trattative fra correnti si pongono il problema di mettere i migliori ai vertici degli uffici giudiziari? Io penso di no. Anzi, sono convinta che, se c'è una perdita di fiducia nella magistratura, lo dobbiamo soprattutto alle correnti. Allora, è così grave che anche in questo ambito si ricorra al sorteggio? Guardate che anche in altri ambiti dello Stato il sorteggio viene praticato. Vorrei ricordare che sono sorteggiati i magistrati che entrano nel Tribunale dei ministri e che giudicano gli eletti del popolo. Se è consentito allora sorteggiare i magistrati dentro il Tribunale dei ministri, perché non è possibile farlo anche in un contesto più ampio? *(Applausi)*.

Al tempo stesso, terza cosa: questa riforma prova a introdurre un vero sistema disciplinare per sanzionare i magistrati che commettono errori gravi. Anche su questo cosa c'è di scandaloso? Non si può fare? I magistrati devono essere l'unica categoria che non risponde e non paga per i propri errori? Eppure, colleghi, decidono della libertà delle persone, un elemento che ritengo un tantino importante.
Quante persone sono vittime di errori giudiziari all'interno delle carceri italiane? È possibile che non ci sia un sistema disciplinare che condanni gli errori di mala giustizia che sono purtroppo presenti nel nostro sistema?
Voglio anche vedere i dati sull'esercizio dell'azione disciplinare, che credo siano oggettivamente quantomeno discutibili. I magistrati oggi - secondo questo esercizio dell'azione disciplinare - sono tutti bravi nel 95 per cento dei casi e sono tutti da promuovere, sempre. I magistrati non sbagliano mai e nel 95 per cento dei casi sono assolti con procedimenti disciplinari. È possibile che sia anche questo un elemento che ha allontanato i cittadini dalla fiducia nella giustizia?
Una cosa è certa: voi avete scelto di non entrare nel merito e non avete voluto neanche riconoscere che questa riforma è culturalmente vicina al centrodestra, di centrodestra, voluta dal presidente Berlusconi, ma è anche una riforma che ha visto l'appoggio delle camere penali. La separazione delle carriere è stata sostenuta in passato da battaglie del Partito Radicale ed è stata contenuta all'interno delle Commissioni bicamerali. Quindi, se ci fosse la disponibilità a un atteggiamento non fazioso, ma costruttivo, si potrebbe riconoscere che questa riforma è nel solco della Costituzione, appartiene al centrodestra, ma nella storia è stata appoggiata anche da esponenti riformisti e del centrosinistra. Voi invece avete fatto una scelta legittima: quella di scommettere sul referendum. Temo che resterete delusi. *(Applausi)*.
Per quanto ci riguarda, questa non è solo una riforma corretta, ma è anche una riforma - signori miei - che vede un grande consenso nel Paese. E allora io pongo una domanda: se alla fine del referendum - come io credo - le ragioni di questa riforma verranno sancite anche dal voto popolare, non avrete perso solo voi, ma avrete fatto un danno enorme alla magistratura, perché avrete posto la magistratura contro la democrazia e contro la posizione dei cittadini. *(Applausi)*.
Queste sono le ragioni che mi spingono a fare un appello, che difficilmente verrà raccolto da parte vostra, anche da chi si dice riformista, come il collega Renzi, che io so essere un autentico riformista. Francamente faccio fatica a pensare che le ragioni del riformismo vadano di pari passo con una astensione o con un voto contrario rispetto a una riforma che è nel solco della Costituzione e che prova a rimettere ordine all'interno del sistema giudiziario.
Per tutte queste ragioni, Presidente, noi, come Gruppo, voteremo convintamente a favore di questa riforma, nella speranza e nella convinzione che si possa recuperare un equilibrio fra le ragioni della democrazia e le ragioni del potere giudiziario. Pensiamo anche a quello che è accaduto con il Ponte sullo Stretto, dove si possono avere posizioni diverse; ma l'invasione di campo rispetto a scelte della politica fa male al Paese e anche alla democrazia. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. Colleghi, ho visto un intervento assolutamente pacato da parte della senatrice Gelmini. Non capisco il mugugno in una parte dell'Emiciclo. Proprio non lo capisco.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, ho visto che fra pochi minuti sono state convocate qui attorno un paio di manifestazioni. Mi sono chiesto come mai un paio e non un'unica manifestazione; forse c'è una gara a chi si intesta di più la riforma da parte dei partiti della maggioranza. Vorrei dire, Presidente, che io le avrei sconsigliate, perché oggi vota il Parlamento, ma fra qualche mese vota il Paese. *(Applausi)*. E vedrete che la festa che avete organizzato a piazza Navona piuttosto che a San Luigi de' francesi fra qualche ora rimpiangerete di averla fatta, perché la popolazione italiana respingerà questa riforma a larghissima maggioranza.
E sapete perché la respingerà? *(Commenti)*.
PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, per favore.
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. La respingerà come ha sempre respinto i tentativi di stravolgere la Costituzione italiana a colpi di maggioranza. È già successo negli anni passati, e vedrete che anche

questa volta… *(Commenti).*

PRESIDENTE. Vi pregherei di non disturbare l'oratore, che ha il diritto di esprimere le sue opinioni.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Vedrete che anche questa volta sarà molto più saggia di questo Parlamento.

Penso peraltro che respingerà con grande forza questa pessima riforma, perché si capirà con grande facilità che essa tutto fa tranne che affrontare i veri nodi della giustizia, che naturalmente ci sono. Non è che i cittadini italiani non sanno che la macchina della giustizia presenta tanti elementi di difficoltà: i tempi lunghi dei processi, la grande presenza di precari, i sottorganici; insomma, un sacco di questioni e di problemi reali attraversano il mondo della giustizia. Questa riforma, però, di ciò non parla, perché si occupa di tutt'altro. Addirittura porta come titolo "separazione delle carriere", quando tutti i dati statistici - è stato detto mille volte nel corso delle ultime giornate - dimostrano che negli ultimi vent'anni i magistrati che hanno cambiato carriera sono 50 su 10.000, ossia lo 0,5 per cento. Quindi, la separazione delle carriere - come è evidente - non è l'oggetto della vostra riforma, che ha invece un altro obiettivo evidente, e di questo penso che dovremmo parlare nel corso dei prossimi mesi. Essa ha l'obiettivo di mettere la magistratura l'indipendenza e l'autonomia della magistratura sotto il controllo politico. Questo è il punto che penso bisognerà fare emergere con grande forza nel corso delle settimane che verranno. E penso che, quando sarà chiarito che l'oggetto del contendere sarà questo, vedrete che la popolazione italiana comprenderà quello di cui si sta parlando.

Questa riforma - signor Ministro, chiamiamola con il nome che si merita - è una vendetta politica *(Applausi)*. Sa perché, Ministro? Lo è perché voi siete ossessionati da quelle che chiamate le toghe rosse. Basta vedere quello che sta accadendo nelle ultime settimane, ma anche quanto sta accadendo questa mattina. Pensavo che la vostra principale ossessione riguardasse la magistratura ordinaria. È da una trentina d'anni che dentro queste Aule parlamentari si sente questa continua litania, e quella sì che è una continua litania. Da molti anni a questa parte, il Parlamento è stato attraversato da momenti davvero formidabili, ad esempio quando il Parlamento votava che Ruby era la nipote di Mubarak. Insomma, sono stati anni davvero indimenticabili da questo punto di vista, in cui per l'appunto l'ossessione nei confronti delle toghe rosse sembrava il principale oggetto del contendere.

Qualche mese fa, poi, abbiamo scoperto che l'ossessione si è spostata anche alla magistratura internazionale: quindi non più semplicemente le toghe rosse in Italia, ma le toghe rosse in tutto il mondo, perché l'ossessione è diventata anche quella contro la Corte penale internazionale. Ma cosa vi aspettavate che facesse la Corte penale internazionale? Pensavate vi facesse un applauso quando avete liberato Almasri? *(Applausi)*.

Questa mattina scopriamo che l'ossessione si sposta ancora: addirittura la magistratura contabile. L'avevamo però già visto, perché nelle ultime settimane, sotto traccia, in questo Parlamento state facendo avanzare una riforma che ha esattamente le caratteristiche di andare a ridimensionare anche la magistratura contabile. *(Applausi)*. Insomma, la magistratura ordinaria, la Corte penale internazionale, la magistratura contabile. Signor Presidente, delle due l'una: o c'è un complotto internazionale che riguarda tutti i magistrati del mondo, che la notte si riuniscono su Zoom e dicono: «Come dobbiamo fare domani mattina a mettere in difficoltà il Governo Meloni?», compresi i tribunali di Reggio Calabria e di Milano - e io penso onestamente che questo grande complotto internazionale non ci sia - oppure la vostra è una ossessione vittimista. È quella che avete manifestato in tutti questi anni, ed è purtroppo, oltre che un'ossessione vittimista, anche una precisa concezione della democrazia. Evidentemente non vi piace la democrazia così come disegnata dalla nostra Costituzione, quella che si fonda sul tema grande dell'equilibrio dei poteri. Proprio non vi piace.

Del resto, si è visto, perché quando arriva un campione della svolta autoritaria e della riforma della democrazia come Orbán, lo accogliete con grande entusiasmo e con grande facilità. Sappiate, però, che se il vostro modello è quello e se l'idea è quella… *(Commenti)*

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, la invito a rivolgersi alla Presidenza.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, sto parlando di Orbán. Non ho capito se è un problema di tono di voce o di contenuto di quello che sto dicendo.

PRESIDENTE. La invitavo semplicemente a rivolgersi direttamente alla Presidenza, come prescrive il

Regolamento. Cercavo di mantenere il dibattito su un terreno tranquillo.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, come ho detto, non avevo capito se era un problema di voce o di contenuto delle mie frasi. In ogni caso, mi rivolgerò ovviamente a lei e, per suo tramite, ai miei colleghi.

Effettivamente, colpisce che un campione della democrazia, un campionissimo, uno che pensa che in Ungheria i processi non li debba fare la magistratura, ma che li può fare lui e che può decidere lui se qualcuno debba essere condannato oppure assolto, in Italia venga accolto con tutti gli onori. Purtroppo, evidentemente è quello il modello che si ha in mente; è quella l'idea che si ha in mente.

Peraltro, sono tanti, troppi i casi che ci mostrano come, in questi mesi e in questi anni, si sia determinato un rapporto politico molto netto e molto forte tra le varie destre di questo mondo e come, per l'appunto, tutte le destre di questo mondo lavorano con lo stesso obiettivo. L'obiettivo è esattamente di andare a scardinare quel principio di fondo.

Signor Presidente, si vede da quello che è successo negli ultimi due anni. Mi avvio a concludere, ma ho ancora tre minuti di tempo e utilizzo un minuto per riforma.

PRESIDENTE. Parli pure senza problemi, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Le riforme che avete proposto sono tre, non è una sola. Non è solo la cosiddetta separazione delle carriere, che invece, come abbiamo scoperto, è la separazione del CSM per rendere più debole la magistratura. Ce ne sono anche altre due: una è il premierato e l'altra è l'autonomia differenziata.

Tre riforme che sembrano diversissime, ma che, guarda caso, hanno invece esattamente questo obiettivo comune. Tutte e tre, infatti, incidono sul tema dell'equilibrio dei poteri. Quella del premierato, perché esalta il potere esecutivo a scapito del potere legislativo. Quella dell'autonomia differenziata perché produce un finto decentramento, che scardina lo Stato nazionale così come l'abbiamo conosciuto. Quella cosiddetta della separazione delle carriere perché, appunto, ha l'obiettivo di mettere la magistratura sotto scacco.

Quella del premierato, per fortuna, si è incagliata lungo la strada: probabilmente perché, visto che non esiste in alcun Paese al mondo questo sistema che volete introdurre in Italia, voi stessi avete qualche difficoltà a convincere la vostra maggioranza. Quella dell'autonomia differenziata, fortunatamente, proprio perché in Italia esistono l'equilibrio e la separazione dei poteri, la Corte costituzionale l'ha messa in discussione: anche se in queste ore ci state riprovando, ad esempio inserendo i LEP all'interno della manovra finanziaria. *(Applausi)*.

Questa della giustizia la portate a casa in quest'Aula, ma io sono davvero persuaso che questa vittoria durerà pochi mesi. Io non lo so se il referendum sarà a marzo, se sarà ad aprile, ma sono assolutamente convinto che la popolazione di questo Paese respingerà questo tentativo, perché vuole vivere in Italia e non in Ungheria. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, poiché nel Gruppo Misto non ha preso la parola il senatore Lombardo, le ho lasciato tutto il tempo spettante al suo Gruppo.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, signor ministro Nordio, signor vice ministro Sisto, sottosegretario Siracusano, giunge oggi a conclusione, con il voto che andiamo ad esprimere, il percorso della grande riforma costituzionale sulla giustizia.

Sarà, almeno a mio giudizio, la più significativa riforma costituzionale dal Dopoguerra. Oggi è l'ultimo voto del percorso di revisione costituzionale: il quarto, il più solenne. Si arriva, dunque, finalmente alla separazione delle carriere, tra magistratura requirente e magistratura giudicante.

Un traguardo di cui si parla dal 1988, quando venne introdotto il nuovo codice di procedura penale. Ministro della giustizia, allora, era il socialista Giuliano Vassalli e si passava dal rito inquisitorio a quello accusatorio.

I cittadini potranno contare finalmente su un giudice terzo e imparziale, con cui si confronteranno, ad armi pari, nel duello del processo l'avvocato difensore e il pubblico ministero. È questo uno straordinario risultato di civiltà giuridica.

Anche in questa occasione, signor Presidente, come è stato nel luglio scorso, parlo dal seggio che è stato del nostro rimpianto presidente, Silvio Berlusconi. *(Applausi)*.

Silvio Berlusconi per tutta la sua carriera politica si è battuto contro le ingiustizie della giustizia e la giustizia ingiusta e che per primo ha voluto, più di trent'anni fa, inserire nel programma della coalizione del centrodestra la separazione delle carriere dei magistrati. Soprattutto a lui vogliamo dedicare questa storica giornata. *(Applausi)*.

Ma siamo tutti consapevoli che la battaglia non si conclude con il voto di oggi; da domani inizierà il confronto referendario. Forza Italia e l'intero centrodestra di Governo vogliono che, su una questione politicamente così rilevante, come la separazione delle carriere, si esprimano con voto democratico i cittadini. *(Applausi)*.

Questa riforma non deve essere votata solo all'interno dei palazzi del potere, ma deve essere anche voluta e sostenuta dalla volontà popolare. Per questo, signor Presidente, le annuncio che già da domani inizieremo a raccogliere le firme tra senatori e deputati, come peraltro previsto dall'articolo 138 della Costituzione, per chiedere il referendum confermativo. Il nostro partito sarà in prima fila in questa grande iniziativa politica.

Come Forza Italia promuoveremo un comitato del sì, articolato dal centro alla periferia, con una diffusione capillare, provincia per provincia, città per città. Invitiamo ad aderire a questo comitato i nostri militanti, ma anche e soprattutto i comuni cittadini, gli avvocati, i professionisti del settore, le vittime della malagiustizia. Hanno già manifestato la volontà di aderire anche magistrati che si dichiarano stanchi dell'egemonia della sinistra giudiziaria, che non ne possono più della politicizzazione della magistratura e delle logiche correntizie.

Senatore Renzi, lei ha appena detto di essere favorevole alla separazione delle carriere, ma allora perché non vota questo disegno di legge di riforma? Non si può essere garantisti a tempi alterni. Le voglio anche ricordare le parole che lei pronunciò, in un'altra occasione storica della vita parlamentare: game over. Anche in quell'occasione lei non si dimostrò garantista come vuole apparire. *(Applausi)*.

Organizzeremo dibattiti, confronti, convegni, parteciperemo alle trasmissioni televisive, spiegheremo ai cittadini perché il giudice deve essere terzo e imparziale e l'avvocato e il pubblico ministero nel processo debbono avere parità di ruoli e di poteri, un po' come si vede nei film americani.

Dispiace che nella tenzone sia scesa in prima persona l'ANM con i suoi massimi vertici. La pretesa della magistratura organizzata di trasformarsi in controparte della maggioranza di Governo, saldandosi all'opposizione politica, è francamente imbarazzante. Questo suo preteso potere di veto sulle riforme è inaccettabile, in totale spregio della separazione dei poteri. Le leggi le fa il Parlamento e i magistrati hanno il dovere di applicare le leggi votate dal potere legislativo. Sono decenni che la magistratura si sente l'ombelico del mondo e si arroga il diritto di dire l'ultima parola su ogni ipotesi di riforma; non solo sulla giustizia, ma anche sulla politica migratoria e, come giustamente ha ricordato poc'anzi la collega Gelmini, anche sul Ponte sullo Stretto di Messina.

Ma stavolta i cittadini capiranno bene i termini della contesa e ci daranno la forza per cambiare le cose. Del resto, chi può davvero considerarsi soddisfatto oggi di come va il pianeta giustizia? Ci attendiamo quindi un grande consenso. Forza Italia, signor Presidente, voterà a favore di questa importantissima riforma costituzionale, che appartiene al nostro DNA culturale e per la quale ci battiamo da 30 anni e dedicherà, come abbiamo già detto, questo voto in particolare e soprattutto al nostro presidente Berlusconi, esempio ed emblema di una persecuzione giudiziaria senza precedenti, vittima di una magistratura politicizzata *(Applausi)* e ancora oggi di accuse ingiuste e infamanti, anche post mortem, nonostante le assoluzioni con formula piena nei processi. *(Applausi)*.

Lui è il primo a cui pensiamo oggi, ma ci sono tanti altri emblemi della mala giustizia cui vogliamo dedicare il voto di oggi; alcuni noti, altri meno noti. Pensiamo ancora a Enzo Tortora *(Applausi)*; arrestato nel 1983, con accuse infamanti, e poi assolto, prima in appello, nel 1986, e infine definitivamente dalla Cassazione. Una vita e una carriera professionale distrutte da un'insensata iniziativa giudiziaria.

Vogliamo ricordare anche Beniamino Zuncheddu *(Applausi)*, il pastore sardo incarcerato per 33 anni per un triplice omicidio che non aveva commesso e poi assolto definitivamente solo nel gennaio

dell'anno scorso.
Signor Presidente, pronuncerò ora dei nomi che forse a chi ci ascolta oggi non dicono nulla. Diego Olivieri; è un imprenditore di pellami della mia provincia, di Arzignano, che ha passato 12 mesi in carcere al 41-*bis*, per l'accusa di narcotraffico. È stato assolto poi con formula piena in tre diversi processi, perché il fatto non sussiste.
Angelo Massaro; accusato di omicidio, anche se il cadavere della vittima non era mai stato trovato. Ha passato 21 anni di carcere da innocente, per un'intercettazione trascritta male e interpretata peggio; è stato assolto solo dopo un processo di revisione.
Antonio Lattanzi; accusato di tentata concussione e abuso d'ufficio. È stato arrestato quattro volte in due mesi, sempre per lo stesso motivo. Ha passato 83 giorni in carcere con false accuse; assolto.
Signor Presidente, oggi Diego Olivieri, Angelo Massaro e Antonio Lattanzi siedono in tribuna qui al Senato. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. Dalla tribuna vi prego di evitare… Grazie.
ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. E hanno voluto con la loro presenza sancire il valore altamente simbolico di questo voto storico.
Queste sono alcune fra le vittime di giustizia, ma ce ne sono moltissime altre di cui le cronache non si occupano e non parlano. Il sito www.errorigiudiziari.com ricorda che le ingiuste detenzioni e gli errori giudiziari, dal 1991 al 31 dicembre 2024, sono stati ben 31.949. È soprattutto a queste migliaia di vittime, spesso persone misconosciute e fragili, di cui nessuno si occupa, che vogliamo dedicare il nostro voto di oggi. *(Applausi)*.
SCARPINATO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
SCARPINATO *(M5S)*. Signor Presidente, la data di oggi segna una svolta senza precedenti nella storia della Repubblica. Per la prima volta dal 1948 ad oggi una riforma della Costituzione, destinata ad incidere sugli equilibri costituzionali tra i poteri ed avere gravi ricadute nella società civile, viene imposta dal Governo con un testo blindato, annunciato sin dal suo deposito in Parlamento come totalmente immodificabile con la conseguente riduzione dei deputati e dei senatori della maggioranza a comparse, a schiacciabottoni privi di qualsiasi autonomia decisionale. *(Applausi)*.
È un atto d'imperio unilaterale che si vorrebbe imporre a tutta quella vasta parte del Paese che non si riconosce nei partiti di Governo, tanto più grave se si considera che questi partiti non rappresentano la maggioranza reale dei cittadini italiani, ma solo una minoranza: alle ultime elezioni nazionali del 25 settembre 2022, la coalizione di Governo ha raccolto 12,3 milioni voti, corrispondenti a meno di un quarto dei circa 51 milioni di aventi diritto al voto. Siamo così passati da una Costituzione del 1948, elaborata in modo condiviso da tutte le forze politiche del tempo, approvata con 453 voti favorevoli contro solo 62 contrari, una maggioranza bulgara e trasversale che la legittimava come la Costituzione di tutti gli italiani, ad una riforma della Costituzione imposta con un atto di prepotenza unilaterale da una minoranza politica che si spaccia per maggioranza del Paese. *(Applausi)*.
Non è un caso che questo radicale cambio di paradigma, che potremmo definire una plastica declinazione sul terreno della riforma della Costituzione della massima "qui comando io e me ne frego" sia attuata da forze politiche…. *(Commenti. Richiami del Presidente)*.
PRESIDENTE. Non si interrompa. Non si avverte brusio, però vi prego di seguire con la dovuta attenzione. Oppure, chi non vuole seguire esca. *(Commenti).*
SCARPINATO *(M5S)*. Dicevo che non è un caso che questo radicale cambio di paradigma, che potremmo definire una plastica definizione sul terreno della riforma costituzionale della massima "qui comando io e me ne frego", sia attuato da forze politiche che, pur richiamandosi ipocritamente a parole e valori della Costituzione, rivendicano la loro continuità culturale con forze politiche in realtà da sempre ostili alla Costituzione del 1948 o estranee ai suoi valori. Fratelli d'Italia rivendica la propria continuità col Movimento Sociale Italiano, un partito escluso, per tutta la storia della Prima Repubblica, dai partiti dell'arco costituzionale dalla partecipazione al Governo proprio per la sua dichiarata avversione alla Costituzione, vissuta dai suoi vertici come un corpo estraneo e subita come imposta dai vincitori della Seconda guerra mondiale. *(Applausi)*.

Forza Italia, a sua volta, ha il suo padre fondatore in Silvio Berlusconi, che non solo si rifiutò per anni di celebrare la ricorrenza del 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo, ma definì apertamente la Costituzione vecchia e comunista, perché metteva al centro del nuovo patto sociale il lavoro e non l'impresa, spingendosi a definire la stessa Corte costituzionale come un covo di comunisti.

Non si tratta di un'avversione alla Costituzione appartenente al passato e superata nel tempo. Se si esamina con una visione d'insieme, non parcellizzata, l'azione politica di questa maggioranza dall'inizio della legislatura, emerge un complesso e organico piano politico che potremmo definire una guerra a pezzi alla Costituzione, per destrutturarla passo dopo passo nei suoi pilastri fondamentali e nei suoi valori portanti.

Si tratta di una guerra a pezzi condotta muovendo sinergicamente tre leve. La prima leva consiste nelle riforme della Costituzione come questa, come quella del premierato, come quella dell'autonomia differenziata. La seconda leva consiste in leggi ordinarie ma di sostanza costituzionale, dirette a incidere sui diritti fondamentali dei cittadini, come il pacchetto sicurezza, finalizzato a criminalizzare il dissenso contro le politiche governative. La terza leva, infine, consiste nelle concrete prassi di gestione del potere, scardinanti di fatto i principi costituzionali, come, tra i tanti esempi, l'abuso senza precedenti della decretazione di urgenza, la paralisi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, l'uso arbitrario e illegale del potere per liberare il generale Almasri in violazione della legge e dalle convenzioni internazionali. *(Applausi)*.

Questa riforma è una tessera di questo complesso Risiko del potere, di questa guerra a pezzi alla Costituzione. Ai cittadini, prima del voto del referendum confermativo, bisognerà aprire gli occhi sulla vera posta in gioco. Bisognerà spiegare che la vera linea di discrimine nel conflitto politico oggi non è tra una destra e una sinistra che, pur avendo politiche diverse in materia di giustizia, tuttavia, si riconoscono entrambe in un comune quadro di valori, quello della Costituzione del 1948, ma è tra amici della Costituzione e nemici della Costituzione travestiti da falsi amici. *(Applausi)*.

Per farglielo capire meglio sarà necessario spiegare loro i veri motivi, le vere finalità di questa riforma, diradando le cortine fumogene dietro cui vengono nascoste queste finalità, cortine fumogene come quelle ampiamente diffuse, per esempio, dal ministro Nordio e dal vice ministro Sisto i quali, nelle dichiarazioni ai media, nei pubblici convegni, si profondono nel sostenere che questa è una riforma per nulla incidente sugli equilibri costituzionali, una riforma politicamente neutra, ed affermano che i giuristi e i costituzionalisti, che al contrario argomentano che si tratta di una riforma ineluttabilmente destinata a incidere sull'indipendenza della magistratura, sono affetti da paranoie persecutorie, vogliono fare processi alle intenzioni, che invece sono purissime perché - sostengono - nessuno ha mai pensato di approvare questa riforma per regolare i conti con la magistratura, limitandone l'indipendenza.

A sentire Nordio e Sisto, sembrano marziani fuori dal mondo, ignari del fatto che i medesimi vertici della maggioranza di cui fanno parte dicono esattamente il contrario, dichiarando apertamente che si tratta di un regolamento di conti con la magistratura, di una ritorsione per aver osato processare in passato i loro compagni di partito. *(Applausi)*.

La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il 18 luglio 2025 ha dichiarato che il Governo è impegnato a riformare la giustizia per mettere fine alle storture a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni. A chiarire meglio il significato del termine "storture" ci ha pensato il senatore Gasparri, Capogruppo di Forza Italia, il quale ha dichiarato che questa è una riforma epocale che cancella le stagioni oscure dell'uso politico della giustizia. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la ringrazio. Ha confermato, ho capito, si accomodi. *(Proteste)*. Il senatore Gasparri dice che conferma e allora non c'è bisogno di intervenire.

Prosegua, senatore Scarpinato, ha ancora quasi due minuti.

SCARPINATO *(M5S)*. Per eliminare ogni ombra di dubbio…

PRESIDENTE. Senatore Croatti! *(Proteste)* Evidentemente lei è sordo, perché non ha sentito che ho appena richiamato il senatore Gasparri. Richiamo dunque anche il senatore Croatti! *(Commenti)*.

La richiamo all'ordine. La richiamo all'ordine per la seconda volta.

Prego, senatore Scarpinato.

SCARPINATO *(M5S)*. Per eliminare ogni ombra di dubbio sulle finalità di questa riforma, Antonio Tajani, vice presidente del Consiglio dei ministri, segretario nazionale di Forza Italia, in un'intervista al giornale del 26 ottobre 2025, ha ritenuto opportuno fornire alcuni clamorosi esempi di vittime dell'uso politico della giustizia. Così ha citato il caso emblematico…

PRESIDENTE. Senatrice, lei è Vice Presidente!

Prego, concluda.

SCARPINATO *(M5S)*. Così ha citato il caso emblematico di Marcello Dell'Utri, cofondatore del suo partito, vittima illustre dell'uso politico della giustizia *(Applausi)* e bollato, secondo Tajani, con un marchio…

PRESIDENTE. Anche l'applauso è un disturbo.

Prego, senatore Scarpinato.

SCARPINATO *(M5S)*. Bollato secondo Tajani con il marchio infame di colluso con la mafia, da una magistratura al cui interno: "Magistratura Democratica si è accaparrata tutti i posti chiave nelle procure e nei tribunali e ha relegato tante altre toghe a ruoli meno di potere". Per lo stesso motivo - ha rincarato Tajani - Berlusconi fu condannato dalla Cassazione per frode fiscale.

Il Ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, a sua volta ha chiosato: "La magistratura è politicizzata. Il magistrato ha il compito di fare il killer".

Eccoli dunque spiattellati ai quattro venti, i veri scopi di questa riforma. Non ci resta che prenderne atto e augurarci che conduciate la campagna per il referendum confermativo con gli stessi argomenti e gli stessi accenti di sincerità, perché in Italia esiste una larga maggioranza di italiani di destra...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Le do un minuto per le interruzioni. *(Brusìo)*. Prego.

SCARPINATO *(M5S)*. In Italia esiste una larga maggioranza di italiani di destra, di centro e di sinistra, che non se la bevono la panzana che Silvio Berlusconi *(Applausi)*, Marcello Dell'Utri, Antonio D'Alì, Nicola Cosentino, Amedeo Matacena, Cesare Previti, Giancarlo Galan, Roberto Formigoni, Denis Verdini *(Applausi)* - e qui mi fermo - erano tutti fiori di giglio e sono stati condannati dalla magistratura politicizzata *(Applausi)*. Una maggioranza di italiani che sa bene che tutti costoro sono stati condannati perché esistevano le prove, valutate in tre gradi di giudizio, della loro colpevolezza *(Applausi)*. Una maggioranza del Paese, che non è disposta a consegnare l'Italia a una politica che non sa autoregolarsi, autoemendarsi e che, anzi, continua a celebrare come vittime uomini che sono simboli di una politica corrotta, collusa con le mafie *(Applausi)*, al servizio di grandi lobby e di piccole e grandi…*(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Lasciate che concluda. Prego, ha pochissimi secondi, perché le ho dato già molto più tempo.

SCARPINATO *(M5S)*. Una maggioranza del Paese…*(Commenti).*

PRESIDENTE. Lasciate concludere.

SCARPINATO *(M5S)*. Una maggioranza del Paese sa che la magistratura italiana e il giornalismo investigativo indipendente sono rimasti gli ultimi anticorpi, le ultime due grandi resistenze istituzionali e civili intorno alle quali fare quadrato per difendere il Paese contro l'assalto della criminalità e dei potenti. *(Commenti)*. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Lo vedo.

SCARPINATO *(M5S)*. Questa maggioranza di italiani, alla quale i parlamentari del MoVimento 5 Stelle…*(Commenti).*

PRESIDENTE. Il tempo lo decido io. Si accomodi. Ha avuto due minuti in più: sto difendendo la libertà di esprimersi. Prego, concluda senatore Scarpinato. Se lei cercasse di non sollevare una reazione forte, forse non avrebbe interruzioni. *(Applausi)*. Concluda in dieci secondi, ha già utilizzato due minuti in più.

SCARPINATO *(M5S)*. Questa maggioranza di italiani, alla quale i parlamentari del MoVimento 5 Stelle sono orgogliosi di appartenere, ha già salvato la nostra Costituzione nei referendum confermativi del 2006 e del 2016.

PRESIDENTE. Deve proprio concludere.

SCARPINATO *(M5S)*. Hanno respinto i tentativi di stravolgerne l'impianto. Questi italiani, a differenza di questa maggioranza *(Commenti)*, vogliono bene alla nostra Costituzione. Per questi motivi noi voteremo contro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Bene, ce l'abbiamo fatta. Adesso accomodatevi, però. Vedo che il Gruppo del MoVimento 5 Stelle è agitato. *(Commenti)*.

Senatrice Ronzulli, la richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Senatore Croatti, la prego, si accomodi.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, la ringrazio. Evidentemente, la discussione sul disegno di legge di riforma costituzionale è un momento nel quale la partecipazione si scalda ed è comprensibile.

In un momento in cui il Parlamento si trova per la quarta volta ad esaminare il passaggio di un testo, che è una transizione tra il passato - lo abbiamo sentito poco fa dal rappresentante del MoVimento 5 Stelle - al futuro, a cui noi facciamo riferimento, la Lega esprime una grande soddisfazione per questo voto, con cui ci accingiamo a confermare la bontà di questo disegno di legge costituzionale, che ha come fulcro, è vero, la separazione delle carriere, ma nessuno ha ricordato che ha ad oggetto anche un nuovo assetto dell'autogoverno della magistratura e del momento valutativo dei magistrati. Questi due aspetti, secondo me, sono passati molto sottotraccia, ma dovremmo ricordare alcuni avvenimenti storici che, proprio pochi anni fa, hanno evidenziato quanto la magistratura… *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Aspetti un attimo, senatore Potenti. Ho cercato prima di conservare un'attenzione sufficiente mentre parlava il senatore Scarpinato. Gli stessi che protestavano per qualche mugugno adesso rendono difficile l'ascolto. Vi prego di avere sempre lo stesso criterio, sia quando parla la destra, sia quando parla la sinistra. *(Commenti)*. Sì, lo dico a tutti infatti.

Prego, le faccio recuperare il tempo.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Spero di poter riprendere l'esposizione del mio concetto. Stavo appunto esponendo ai colleghi, per suo tramite, che questa riforma sigilla una transizione tra il passato e il futuro. Sono due mondi che evidentemente non si parlano e dicevo che abbiamo appena visto quali reazioni, comprensibilmente, una riforma costituzionale così importante sta stimolando. Ma dobbiamo anche ricordare che questa riforma, appunto, vuole introdurre un nuovo assetto dell'autogoverno dei magistrati e un nuovo organismo che si occuperà del momento valutativo. Siamo tutti testimoni di quanto gravi siano stati alcuni fatti che hanno compromesso l'immagine della magistratura, la serietà di quei magistrati che esistono e che vogliono compiere il loro lavoro in silenzio, senza clamori, e vogliono rispettare quel rapporto non tanto di dipendenza, ma di rappresentanza istituzionale che li lega all'immagine della Stella, che è l'emblema della nostra Repubblica.

Evidentemente un mondo si sta chiudendo. È il mondo di quel processo inquisitorio dove il pm e il giudice sedevano allo stesso bancone. Chi fosse entrato in un'aula di tribunale prima della storica riforma entrata in vigore il 24 ottobre 1989, come imputato o difensore avrebbe, trovato davanti a sé un unico bancone nel quale sedeva l'egemonia di un'autorità pubblica…

PRESIDENTE. Senatore Gasparri e senatrice Maiorino, vi prego di rivolgervi con il viso verso la Presidenza.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Ripeto: chi fosse entrato in quell'aula avrebbe trovato un unico bancone, nel quale sedevano il giudice e il pubblico ministero, rappresentanti, in quel processo inquisitorio, dell'egemonia dell'autorità pubblica, la quale si sentiva lesa da un ritenuto atto di disobbedienza verso lo Stato, non da una violazione di legge, e che considerava di avere davanti a sé non un cittadino imputato, ma un suddito ribelle. Questa è la differenza. La considerazione che si dava a quel soggetto reo era quella di essere un avversario e non un colpevole.

Oggi questo schieramento inquisitorio di cui parlavo, che era seduto davanti ai rappresentanti della difesa e all'imputato, non esiste più. Dopo la riforma del 1989 e soprattutto dopo quella dell'articolo 111 della Costituzione, il pubblico ministero veniva sistemato in aula di fronte al giudice e accanto al difensore, non per questo volendo chiaramente insinuare che si tratti di due parti perfettamente uguali. Di tutto questo mondo antico oggi rimangono alcune tracce. C'è chi si oppone ad ogni cambiamento e

alla possibilità di mutare anche questo modello di organizzazione e di gestione del potere giudiziario, che non corrisponde più a quel mondo in cui era lo Stato prima di tutto a sentirsi offeso dalla lesione di un rapporto che non doveva certamente essere fiduciario, ma di sudditanza.

Dicevo che c'è una parte di soggetti, che sono operatori di quel sistema, che si è organizzata in rappresentanze associative e che quindi tentano di rappresentare una omogeneità di pensiero. Quel mondo, però, in qualche modo sta cambiando. Per quanto riguarda il vantaggio di potersi trovare sottoposti ad un giudizio sulle proprie condotte dallo stesso organo di autogoverno, che deve gestire le dinamiche del comportamento, dei trasferimenti, del metodo di lavoro, devo dire che con la nostra riforma si va a valorizzare la professionalità del giudice e dell'inquirente. Questo passato, che rimane tuttavia di attuale incidenza sul sistema pubblico ed il cui anacronismo si riflette ai danni dei cittadini e del sistema economico, crea disfunzioni e lotte di potere. Lo abbiamo visto soprattutto in queste ultime ore. Non vogliamo però entrare in dinamiche che non devono riflettersi sulle scelte politiche e sulla legittimazione di chi è stato eletto a poter esporre e rappresentare una linea politica, magari oggi su un ponte, domani su una ferrovia, dopodomani su qualunque scelta democratica che un Governo e un Parlamento vogliono appoggiare.

Sono quindi quattro i "sì" che occorrono per ridare fiducia agli italiani nel sistema della giustizia: sì alla separazione delle carriere, sì a due CSM come conseguenza della separazione delle carriere, sì al sorteggio, di cui nessuno ha parlato. Il sorteggio serve perché l'indipendenza e l'efficienza della magistratura all'interno di questi organi di autogoverno si assicura anche con il contenimento delle correnti rispetto alla loro pervasività e alla loro capacità di indicare, predeterminandole, le figure scelte e desiderate di quei membri che meglio sono portati a seguire alcuni dettami e alcune indicazioni che hanno una matrice politica. Parlavo di quattro "sì", ma in realtà sono cinque, perché c'è anche un "sì" che verrà espresso dal popolo italiano, sì che coinvolgerà il popolo italiano.

Guarda caso, sono cinque "sì" come quelli che la Lega, nel giugno del 2022, proprio sulla riforma di alcuni aspetti fondamentali del sistema giudiziario, ha chiesto sempre al popolo italiano e ai cittadini *(Applausi)*, che legittimamente possono rispondere, possono astenersi e possono essere contrari, a proposito di che cosa ne pensava di alcune storture del sistema. Peccato che non ci si sia potuti esprimere, ad esempio, sulla responsabilità civile dei magistrati. Ovviamente, anche lì una valutazione di natura giuridica ha impedito al popolo di poter dire la propria su questi temi, ma la Lega ha e rivendica il proprio diritto e la propria coerenza nel volersi sempre sottoporre, senza paura, alla valutazione e all'espressione della volontà popolare. Lo faremo anche questa volta con grande coraggio.

Faccio un'osservazione. Quanto all'unità dell'ordine giudiziario, che spesso sento dire che potrebbe essere incrinata da questa riforma, questa riforma non comporterà più l'identificazione in toto tra le due figure di pubblico ministero e di giudice. Ricordo però che la stessa Costituzione aveva dall'origine individuato rilevanti tratti di differenziazione. Non so che cosa faccia alterare così tanto le opposizioni. La Costituzione utilizza i termini "giudici" e "pubblico ministero" nelle disposizioni che sono riferite esclusivamente agli uni o agli altri, quindi la separazione è già una strada tracciata. Lo è soprattutto da quando nel 1999 entrò in vigore l'articolo 111 della Costituzione e probabilmente certe abitudini cominciarono a cambiare; non cambiò però quello spirito corporativo che purtroppo alcuni magistrati hanno dimostrato.

Anche di fronte alle distorsioni emerse dopo i fatti dello scandalo Palamara, tale spirito corporativo ha impedito alla magistratura di fare un obiettivo esame di coscienza sulla gravità dei fatti accaduti. *(Applausi)*.

Non c'è stata una presa di coscienza seria e il legislatore è tenuto ad assumersi la responsabilità di proporre quelle che ritiene possano essere delle soluzioni a una stortura. La soluzione del sorteggio, ad esempio, abbiamo sempre dimostrato poter valere come un ottimo deterrente per impedire che si ripresentino tali storture all'interno di strutture che - siamo d'accordo - devono mantenere un'assoluta indipendenza da qualunque potere.

Lo ha ricordato anche il Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati che ha detto, qualche ora fa, che prenderà provvedimenti qualora qualunque magistrato dovesse far riferimento o avvicinarsi ad

un partito politico, ad una forza politica. Noi su questo siamo perfettamente d'accordo. Mi sembra, infatti, che così il Presidente dell'ANM abbia dato ragione al signor Ministro, quando questi ha ricordato un punto indefettibile, che rappresenta il cardine dell'indipendenza... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Potenti, concluda pure se vuole.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, rinfrancato dal supporto del mio Gruppo e della Presidenza, anche in virtù delle interruzioni che ho subìto poco fa, mi sembra doveroso concedermi di concludere a nome del mio Gruppo.

Colleghi, ho avuto delle interruzioni e credo che un minuto in più per una riforma costituzionale sia comprensibile.

PRESIDENTE. Senatore Potenti, ha già avuto un minuto e mezzo in più, giusto perché lei lo sappia. Ora, però, la invito a concludere.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, concludo dicendo che la Lega esprimerà il proprio voto favorevole a questa riforma, convintamente, supportando il centrodestra in questo grande passo storico. *(Applausi)*.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, membri del Governo, fra poco in quest'Aula si certificherà tutta l'arroganza politica e la protervia di una maggioranza illiberale, che, in spregio al fondamentale carattere pattizio della Costituzione, ritiene di poterne riscrivere unilateralmente parti anche molto significative.

Ministro Nordio, dobbiamo riconoscere che lei è stato di parola. Come aveva promesso, non vi è stata alcuna apertura al dialogo, alcun vero confronto, alcuna disponibilità ad accogliere qualche modifica in grado di superare le molte criticità che sono emerse fin dalle prime audizioni.

Ai deputati e ai senatori di maggioranza è stato chiesto - ma forse bisognerebbe dire imposto - di non correggere o riscrivere alcuna parte della riforma, di essere impermeabili a qualsiasi critica, di non perdere tempo a replicare e ad argomentare. Perfino lei, ministro Nordio, ieri, al termine della discussione generale, non ha voluto prendere la parola per replicare, come da prassi, agli interventi dei parlamentari.

Onorevoli colleghi, eppure ci sarebbe stato un gran bisogno di discutere, di approfondire, di riconsiderare alcune soluzioni del tutto irragionevoli e di scongiurare il rischio di indebolire la funzione giurisdizionale e di aprire un conflitto tra politica e magistratura, che può solo arrecare danno all'intero Paese.

Sarebbe stato necessario, ad esempio, spiegare quali benefici deriverebbero ai cittadini da una separazione tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, che si spinge fino a prevedere concorsi separati e formazione separata; a dividere il Consiglio superiore della magistratura e a introdurre come criterio di selezione dei componenti il sorteggio, che, tra tutti i criteri possibili, è sicuramente quello più incompatibile con qualsiasi valorizzazione delle competenze e delle attitudini, oltre che del potere di scelta e di valutazione dei rappresentanti. *(Applausi)*. Il presupposto del sorteggio è, infatti, da un lato, l'uguale fungibilità dei sorteggiabili. È l'uno vale uno, l'uguale attitudine e l'uguale capacità di svolgere quella funzione.

Dall'altro lato, il presupposto del sorteggio è l'incapacità dei magistrati di scegliere per il meglio. È la totale sfiducia nella possibilità che la magistratura sappia individuare le persone più adatte e capaci a garantire autonomia, indipendenza e buon governo della magistratura stessa.

Sarebbe stato, inoltre, necessario rispondere ai molti autorevoli studiosi che hanno paventato il rischio - riconosciuto anche dal presidente Pera, oltre che da esponenti del Governo in conversazioni informali raccolte dai media - di una eterogenesi dei fini, ovvero il rischio che una radicale separazione organizzativa e funzionale della magistratura requirente da quella giudicante possa finire con l'allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione, accrescendo ulteriormente il suo potere e il suo profilo meramente accusatorio, e facendogli così perdere la natura di organo di giustizia, a discapito dei cittadini sottoposti a indagini o a processo.

Onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, sarebbe stato necessario anche fornire una qualche seria e argomentata dimostrazione dell'assunto, da cui - secondo il Governo - muove la riforma, ovvero il fatto che i pubblici ministeri, appartenendo allo stesso ordine giudiziario, eserciterebbero un condizionamento sull'imparzialità dei giudici e farebbero venire meno la sostanziale terzietà di questi ultimi. Invece non vi è stata nemmeno una contestazione dei dati sulle condanne e sulle assoluzioni, che smentiscono in maniera chiarissima tale ipotetico condizionamento. Poi - come è stato giustamente osservato - se l'appartenenza al medesimo ordine giudiziario facesse davvero venire meno qualsiasi imparzialità, occorrerebbe separare anche i giudici di primo grado da quelli di appello e prevedere carriere separate, concorsi separati, CSM separati, per ogni grado di giurisdizione.

Ma soprattutto - onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, Governo - sarebbe stato necessario spiegare come le disposizioni contenute nella presente riforma possano ridurre i tempi dei processi, possano potenziare le dotazioni amministrative e digitali degli uffici, possano rafforzare la formazione dei magistrati, possano, in qualche misura, contribuire a ridurre il sovraffollamento carcerario e scongiurare il dramma dei suicidi nelle carceri; possano, insomma, migliorare la qualità del servizio giustizia.

Sarebbe stato necessario, sì, ma - dobbiamo riconoscere - sarebbe anche stato impossibile, perché quella voluta dal Governo e imposta al Parlamento non è una riforma della giustizia, né è una riforma della magistratura, ma è una riforma contro la magistratura e contro ciò che essa rappresenta in una democrazia costituzionale e pluralista: innanzitutto un limite al potere delle maggioranze, a garanzia dei diritti costituzionali e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. *(Applausi).*

Non si spiegherebbe altrimenti l'indisponibilità al confronto in Parlamento e con la stessa magistratura; un'indisponibilità rivendicata con spavalderia e arroganza politica fin dall'inizio e che ha segnato tutto l'iter parlamentare. Non vi sono precedenti di riforme costituzionali proposte dal Governo e approvate senza alcuna modifica, con tempi contingentati e forzature procedurali come quelle che sono state fatte. Non si spiegherebbe altrimenti una riforma che si concentra solo sulla separazione della magistratura e sulla disarticolazione, sull'indebolimento del Consiglio superiore della magistratura. Anche la scelta di sottoporre all'Alta Corte solo la magistratura ordinaria fa sorgere più di un dubbio che si stia consumando una sorta di ritorsione nei confronti di quel potere dello Stato che ha osato assumere decisioni contrarie alle politiche del Governo. *(Applausi)*.

Del resto, c'è un testo, quello che stiamo per votare, le cui contraddizioni e i cui limiti abbiamo evidenziato, e c'è un contesto che ci aiuta a comprenderne il senso più profondo e a disvelarne l'obiettivo e la cultura politica. Il contesto è quello di una progressiva marginalizzazione del ruolo e della funzione del Parlamento, anche attraverso un abuso inedito della decretazione d'urgenza. È quello della concentrazione del potere nel capo, che la riforma del premierato vorrebbe costituzionalizzare. Ed è quello della indisponibilità a riconoscere l'esistenza e il valore dei limiti al potere della maggioranza, nonché l'esistenza e il valore di istituzioni che non agiscono secondo logiche politiche e che sono legittimate a garantire l'effettività dei suddetti limiti al potere politico.

Quante volte, anziché replicare nel merito, avete risposto dicendo che avete vinto le elezioni e che state facendo ciò che avete promesso in campagna elettorale, come se si potesse promettere di riscrivere la Costituzione unilateralmente. *(Applausi)*. È come se il potere politico che avete ottenuto dai cittadini non fosse comunque un potere limitato, che deve essere esercitato nelle forme e nei limiti della Costituzione.

E quante volte avete insinuato che la magistratura agisca secondo logiche politiche, di parte e, dunque, non abbia titolo per invalidare le manifestazioni di volontà della maggioranza democraticamente eletta. Il contesto è quello in cui il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, all'indomani delle decisioni che hanno dichiarato illegittimi alcuni provvedimenti che disponevano il trasferimento in Albania di persone immigrate, mise in discussione l'imparzialità dei giudici e sollecitò l'approvazione di una riforma con parole che voglio qui ricordare: «Una parte di magistratura» - disse Salvini - «fa pesantemente politica di sinistra». E aggiunse: «Se non gli piacciono - ossia ai giudici - le leggi sull'immigrazione, si candidino con Rifondazione comunista». Continuò dicendo: «…ci vogliono la separazione delle carriere…». O ancora: «Se uno di questi - si riferisce agli immigrati lasciati liberi

dalle sentenze dei giudici - spaccia, scippa, stupra o ammazza chi ne deve rispondere?» E aggiunse: «È arrivato il momento di approvare la separazione delle carriere». Sono parole simili a quelle usate per annunciare la normalizzazione della Corte dei conti che ha osato riscontrare profili di dubbia legittimità *(Applausi)* sull'improbabile progetto del Ponte sullo Stretto. *(Applausi)*; parole simili a quelle usate, anche se con un linguaggio più misurato, da vari esponenti della maggioranza che dalla recente decisione della Cassazione, che ha scagionato Silvio Berlusconi da alcune pesanti accuse, fanno discendere la riforma in esame, come se si trattasse di una riforma che incide sui tempi della giustizia ed è in grado di realizzare una giustizia più giusta.

Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, per ridurre davvero i tempi dei processi e affrontare le criticità della giustizia - come sapete anche voi, come sa anche lei, Ministro - occorrerebbero ben altre riforme, ben altre misure legislative e amministrative: riforme legislative e amministrative che vi abbiamo proposto di delineare insieme, partendo da una fotografia il più possibile precisa e condivisa della situazione di fatto e dei problemi che affliggono la nostra giustizia e che andrebbero affrontati e risolti da subito, nell'interesse dei cittadini, delle imprese e dell'intero Paese. Qual è stata la risposta? È stata la blindatura di questa riforma sconclusionata, dagli effetti contraddittori e, alla fine, pericolosa per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, quindi, per la garanzia dei diritti dei cittadini. È stata una risposta - bisogna però riconoscere - coerente… *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Ho terminato, Presidente. Una riforma coerente, però, con ciò che sta avvenendo fin dall'inizio della legislatura e, purtroppo, sta avvenendo in molte democrazie, anche oltre oceano. Una verticalizzazione e una concentrazione del potere che si traducono in un attacco ai princìpi fondamentali dello Stato costituzionale di diritto, che significa un attacco alla separazione e alla limitazione del potere, un attacco al carattere pattizio delle norme costituzionali. Significa altresì una riduzione, una drammatica riduzione degli spazi del Parlamento.

Onorevoli colleghi, a questa riforma, a questa forzatura, a questa torsione, io credo che anche i cittadini, come noi in quest'Aula, quando saranno chiamati a pronunciarsi sul referendum, sapranno dire: «No, grazie. Preferiamo una magistratura indipendente e una democrazia nella quale c'è un… *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. …e nella quale perciò i diritti fondamentali dei cittadini sono garantiti». *(Applausi)*.

Presidente, le chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

In ogni caso, sto cercando di non essere micragnoso con i tempi.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo 3 «Don Milani Dorso» di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 12,05)

MALAN *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, signori Ministri, signor Ministro della giustizia, colleghi, i senatori di Fratelli d'Italia voteranno a favore di questa fondamentale riforma della giustizia, perché è uno dei punti del nostro programma elettorale, e per noi il programma elettorale non è uno strumento di propaganda, ma è un impegno d'onore preso con gli italiani. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Parrini, la richiamo all'ordine. Che motivo c'è di contestare una frase così normale? Proprio non lo capisco. Prego, senatore Malan, prosegua.

MALAN *(FdI)*. Ringrazio, per il lavoro svolto in questi mesi, i colleghi della Commissione affari costituzionali, a cominciare dal presidente relatore Alberto Balboni, che anche ieri, nella sua replica, ha illustrato le principali caratteristiche di questa riforma. *(Applausi)*. Ringrazio i colleghi De Priamo e Rastrelli che sono intervenuti nella giornata di ieri, anch'essi mostrando l'inconsistenza dei numerosi attacchi che sono stati sferrati ieri. *(Applausi)*. Ricordo, ad esempio, quando hanno detto che questa

riforma, che secondo alcuni non è degna di un Paese democratico, introduce la separazione delle carriere, che si trova anche negli Stati Uniti, in Francia, in Regno Unito, Olanda, Portogallo, Svizzera, Australia e in molti altri Paesi certamente democratici. *(Applausi)*.

Un ringraziamento particolare va al collega Marcello Pera, per il suo intervento di ieri. *(Applausi)*. Lo ringrazio anche in quanto artefice della riforma denominata del giusto processo, la riforma dell'articolo 111 della Costituzione, che oggi trova il suo compimento. E non lo dico io, ma lo dice un importante documento di cui ora leggerò brevissimo stralcio: la presunzione di innocenza (articolo 27 della nostra Costituzione) e il giusto processo (articolo 111) sono i capisaldi che guidano il nostro pensiero. La realizzazione di un processo basato sulla parità delle parti e la terzietà del giudice è il nostro progetto in materia di giustizia penale. Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale. Non è un documento di Fratelli d'Italia, ma è un documento congressuale del Partito Democratico del 2019, sottoscritto da moltissimi appartenenti a quel partito, alcuni dei quali sono senatori in quest'Aula oggi che io saluto, ma non nomino, perché non bisogna farne una questione personale. *(Applausi)*.

Così come non dovrebbe essere fatta una questione personale in merito a quanto sto per dire. Tramite lei, signor Presidente, mi riferisco alle parole del senatore Scarpinato, il quale ha portato come argomento un elenco di nomi di persone che sono state condannate. Intanto usare i nomi non mi sembra appropriato, ma avrebbe dovuto quantomeno illustrare anche i tanti processi in cui alcuni di quei signori, a cominciare da Silvio Berlusconi, sono stati assolti dopo anni e anni di processi, che hanno causato la caduta di due Governi espressione del voto degli elettori *(Applausi)*, così come il secondo Governo Prodi cadde per un'azione giudiziaria finita nel nulla. *(Applausi)*.

Ringrazio il ministro Nordio per il lavoro preparatorio fatto, perché ci sono state parole di scandalo perché il Parlamento - non lo ha fatto il Senato né la Camera - non ha modificato il testo in esame. Succede anche che si scrivano bene i testi e che si consultino i partiti e i Gruppi parlamentari che tenderanno a sostenerlo. *(Commenti).*

Noi non usiamo la tecnica che abbiamo visto usare poco fa, con i colleghi del Gruppo medesimo dell'oratore - mi riferisco al senatore Scarpinato - che interrompono e poi dicono che li stanno interrompendo. No, i colleghi di Fratelli d'Italia non mi stanno interrompendo, altri magari ci stanno provando.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Malan.

MALAN *(FdI)*. Il ministro Nordio è stato anche aspramente criticato perché ieri non ha replicato al termine della discussione generale. E non l'ha fatto seguendo una prassi invalsa, secondo la quale al secondo passaggio, quando si tratta del terzo e quarto voto di conferma, ordinariamente il Ministro non interviene e il Ministro ha scelto di non intervenire. *(Applausi. Commenti.)* È intervenuto invece ampiamente…

PRESIDENTE. Senatore Sensi, era un po' che non interveniva.

Lasciate finire il senatore Malan in santa pace.

Prego, senatore.

MALAN *(FdI)*. Ebbene, invece il ministro Nordio è intervenuto ampiamente nella prima lettura e, tra le tante cose interessanti che disse, ne ricordo una: «Ma voi volete veramente credere che quel mercimonio, quel mercato delle vacche, quel verminaio - non sono definizioni mie - che è emerso fosse limitato a Palamara e a queste quattro persone che sono state costrette a dimettersi? Se credete a questo, potreste veramente credere all'asinello che vola».

Allora la principale riforma che introduciamo oggi è quella che depotenzia le correnti della magistratura, quelle correnti di cui Palamara, già componente del Consiglio superiore della magistratura, già presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, ha denunciato in un libro su cui sicuramente è più che lecito il dissenso sulle valutazioni. Ma i fatti che narra sono fatti, tant'è vero che non sono stati contrastati e non ci sono state querele o azioni per smentirli.

L'articolo 101 della Costituzione dice che i giudici sono soggetti solo alla legge. Lasciamo stare che qualche volta ci sono alcuni - per fortuna pochi - magistrati che ritengono che la legge sia soggetta a loro, per cui la cambiano, la disapplicano, la applicano. Ma quella grande maggioranza che fa il lavoro

con coscienza deve essere - come dice la Costituzione - indipendente dal potere politico e noi questo lo salvaguardiamo in modo totale con questa riforma; deve essere anche indipendente da qualunque altra pressione, ivi incluse le correnti della magistratura *(Applausi)*, che sono quelle che hanno determinato troppo a lungo la carriera o le sanzioni, le censure al comportamento dei magistrati, sulla base non dei fatti, non di quanto il magistrato ha compiuto nell'adempimento del suo dovere, ma sulla base dell'appartenenza o no a questa o a quella corrente o a nessuna. Per cui l'indipendenza del giudice deve essere garantita sempre e questa riforma porta a compimento questo importantissimo aspetto della giustizia voluto dalla Costituzione.

Veniamo a un altro punto che è molto collegato alla separazione delle carriere, perché il giudice non può essere veramente indipendente se poi è giudicato, è sottoposto a un Consiglio superiore della magistratura composto anche dall'altra parte, da coloro che dovrebbero essere una parte diversa rispetto alla quale il giudice deve essere terzo.

Allora, dal 2017 al 2024 ci sono state 5.933 ingiuste detenzioni. Lo Stato ha pagato 254 milioni di risarcimenti, ma io trovo che il danno maggiore non sono quei 254 milioni, ma sono le 5.933 vite gravemente danneggiate *(Applausi)*, perché se anche poi la persona viene trovata innocente, intanto la sua famiglia è stata distrutta, la sua azienda è stata chiusa, la sua carriera irrimediabilmente compromessa. Oltre a questo, ci sono state 150.000 persone ogni anno andate a processo e poi assolte e il processo in molti casi è esso stesso una pena certamente costosa, certamente lesiva della reputazione di ciascuno.

Su quei 5.933 casi, ci sono stati solo nove provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili: 9 su 5.933 ingiuste detenzioni.

Questa situazione ha a che fare col fatto che il giudice dell'udienza preliminare concede le intercettazioni con una percentuale vicina al 100 per cento delle richieste e la stessa cosa vale per la proroga delle indagini preliminari e poco sotto stanno le ordinanze di custodia cautelare.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma l'essenziale è stato ampiamente illustrato. I senatori di Fratelli d'Italia voteranno sì a questa riforma, perché è un impegno preso con gli italiani, perché rafforza l'indipendenza dei giudici, rende più giusti i processi, responsabilizza i magistrati, valorizzando quella grande maggioranza di loro che vuole fare il loro alto dovere di applicare la legge. E riteniamo che voteranno sì anche gli italiani nel referendum che noi per primi chiederemo, perché per noi la sovranità appartiene al popolo *(Applausi)*, come dice il primo articolo della nostra Costituzione,

PRESIDENTE. Senatore Bazoli, vogliono avvisarla che non si sente la sua protesta. Quindi, è inutile. Prego, accomodatevi.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 138…*(Commenti)*. Mi sembra un momento importante della vita parlamentare.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma della Costituzione, dovendosi procedere alla votazione di un disegno di legge costituzionale, in sede di seconda deliberazione è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 1353-B, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, passiamo alla votazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353-B (ore 12,18)

PRESIDENTE. Prima della votazione, voglio ringraziare personalmente tutti i Gruppi per la passione con cui hanno affrontato questo tema importante, a volte con qualche intemperanza, una passione politica che onora tutti voi e il Senato della Repubblica. *(Applausi)*.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo per la seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo:

Senatori presenti	181

Senatori votanti	180
Maggioranza	103
Favorevoli	112
Contrari	59
Astenuti	9

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei suoi componenti. *(v. Allegato B). (Applausi)*.

Appena avrete tolto i cartelli un po' eccessivi e contrari al Regolamento *(Commenti)* potremo passare alla commemorazione della morte di Pier Paolo Pasolini. Chi è interessato, rimanga in Aula, chi non è interessato esca, se ritiene. Se ne vanno tutti, non è un favore alla commemorazione.

Sui lavori del Senato

BOCCIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, anche per consentire a quest'Aula di commemorare adeguatamente Pier Paolo Pasolini, me lo permetterà.

Intanto, signor Presidente, al termine… *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Prego, intervenga.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Al termine di questa giornata… *(Brusio)*. Io sono senza parole, Presidente, non ho mai visto nulla di simile.

PRESIDENTE. Senatrice Versace, la richiamo all'ordine, ma la richiamo veramente all'ordine. Non è da lei, che è tra le più attente e serie rappresentanti di questo Senato. Grazie, ma la richiamo all'ordine. Prego, senatore Boccia. Non era forse il clima giusto per intervenire: non lo so, decida lei.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Io penso che sia una giornata che purtroppo la Repubblica ricorderà, quando saranno stati fatti i conti fino alla fine…

PRESIDENTE. No, per favore, intervenga sull'ordine dei lavori. Non torni sul provvedimento che abbiamo appena approvato.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, come lei sa, sull'ordine dei lavori i Gruppi di opposizione all'unanimità le hanno trasmesso una lettera nella quale viene stigmatizzato l'atteggiamento del Governo - da un lato - e della Commissione bilancio - dall'altro - perché surrettiziamente nella legge di bilancio sono stati inseriti articoli (vanno dal 124 al 128) che ridisciplinano e ridefiniscono il monitoraggio dei livelli essenziali delle prestazioni sulla legge sull'autonomia, che avevamo detto e ribadiamo spacca l'Italia e che la Corte costituzionale aveva chiesto al Parlamento di ridefinire.

Signor Presidente, siamo quasi da un anno in attesa di un provvedimento che non è arrivato e che forse non arriverà mai. Riteniamo che questa sia una mancanza di rispetto non solo verso il Parlamento, ma anche verso la Corte costituzionale. E chiediamo ai due Presidenti dei due rami del Parlamento di stralciare quegli articoli - anche se ormai i tempi sono andati e sono superati - perché - come sa molto bene il ministro Calderoli - sono illegittimi. *(Applausi)*.

Lo diciamo sin da ora: in ogni momento in cui si discuterà della legge di bilancio, noi vi chiederemo di ritirare quelle parti della legge di bilancio. Ministro Calderoli, lei sa che quegli articoli dovevano essere riscritti e ridefiniti per effetto dei rilievi della Corte costituzionale. Lei non solo non l'ha fatto, ma li reinserisce in una legge di bilancio per farli diventare immediatamente esecutivi e, quindi, immediatamente norma ordinaria. Essi incideranno, presidente La Russa, sugli impegni che invece erano stati assunti in quest'Aula.

Chiudo, signor Presidente, lo dico per l'economia della comprensione di tutti noi. Se questo dovesse accadere, quando saranno definiti i LEP in autonomia dal Governo nelle modalità che abbiamo già contestato, e laddove dovessero essere accolti dalle Regioni - guarda caso dalle Regioni dello stesso colore politico - il Parlamento non vedrebbe più nulla e sarebbe bypassato, esattamente in linea con quello che è andato in scena oggi, e cioè l'umiliazione del Parlamento, la capacità di ribadire, ancora una volta, che decide tutto il Governo e che il Parlamento non ha più voce in capitolo.

Io penso, signor Presidente, che aver fatto partire oggi la sessione di bilancio, senza che il Governo

abbia fatto un passo indietro e che la Commissione bilancio abbia stralciato quegli articoli, rappresenti l'ennesima riprova dell'atteggiamento che la maggioranza e il Governo stanno avendo in questa legislatura.

PRESIDENTE. Lei sa che procederemo con l'incardinamento dopo la commemorazione.

Vorrei comunque dirle, senatore Boccia, che la valutazione della Presidenza sui temi da lei sollevati attiene a due ordini di criteri: innanzitutto a quanto stabilito dal combinato disposto dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, e dell'articolo 21 della legge n. 196 del 2009 - e lei sa benissimo a cosa mi riferisco - sempre sulla scorta del parere espresso dalla Commissione bilancio ai sensi della citata disposizione del Regolamento. Anche alla luce della prassi consolidata, la Presidenza non si può discostare dai criteri richiamati. Al massimo posso fare moral suasion nei confronti del Governo affinché tenga conto, valuti e approfondisca, se lo ritiene, i rilievi da lei esposti e segnalati.

PRESIDENTE. Su che cosa vuole intervenire, senatrice Maiorino?

MAIORINO *(M5S)*. Si tratta dello stesso argomento, signor Presidente. Quindi, lei ha già risposto.

PRESIDENTE. Bene, la ringrazio.

Sul 50° anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini

SPAGNOLLI *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, si prova nostalgia oggi a ripercorrere, cinquant'anni dopo, l'opera di Pier Paolo Pasolini. Pasolini è stato tante cose nella sua vita: è stato romanziere, regista, poeta, osservatore critico dell'Italia del suo tempo, come pochi altri. Alberto Moravia, nell'orazione funebre che gli dedicò, disse che di poeti «ne nascono tre o quattro soltanto in un secolo. Quando sarà finito questo secolo, Pasolini sarà tra i pochissimi che conteranno come poeta. Il poeta dovrebbe essere sacro».

Pasolini è stato anche uno straordinario polemista, uno che non si è mai accomodato nel giaciglio confortevole dell'intellettuale organico, ma che ha mostrato fino in fondo quale sia il vero ruolo degli intellettuali: figure scomode per il senso comune, capaci di scuotere le coscienze e di offrire chiavi di lettura lucide e lungimiranti su ciò che siamo stati e su ciò che potremmo divenire. Appare oggi quasi incredibile pensare che buona parte di queste sue riflessioni estremamente critiche rispetto al pensiero dominante erano pubblicate anche sul «Corriere della Sera», che era la testata di riferimento della buona borghesia italiana. Allora, infatti, la contaminazione e il conflitto delle idee erano considerati un arricchimento, a differenza dell'epoca attuale, in cui ognuno vive nella propria bolla social-mediatica, alla ricerca solo delle idee e degli argomenti a sostegno delle proprie convinzioni.

Indimenticabili quegli articoli successivamente raccolti negli «Scritti corsari»: «Io so, ma non ho le prove», sul vuoto del potere in Italia; quello sugli scontri di Valle Giulia in cui Pasolini colse che si trattava della prima volta, almeno in Italia, di un contrasto politico in cui appartenenti a classi sociali privilegiate, com'erano allora gli studenti universitari, si trovavano rappresentare istanze della sinistra estrema e comunque in rottura con le istituzioni. Cito ancora quello sulla scomparsa delle lucciole, con la celebre considerazione sulla continuità temporale tra il fascismo fascista e il fascismo democristiano. Poi ricordo le sue riflessioni sulla fine della civiltà contadina e sulla differenza tra innovazione e progresso; il suo tormentato rapporto con la religione, in cui, pur dichiarandosi ateo, riconosceva che in sé c'erano duemila anni di cristianesimo, ammettendo di essere portatore di una profonda eredità culturale e spirituale cristiano-cattolica nella sua visione del mondo.

Attirò su di sé un odio e una avversione senza uguali. Rileggere oggi certi articoli della stampa fa venire la pelle d'oca per il prolungato e sistematico linciaggio di cui fu vittima: Pasolini coi ragazzi di Anzio; il grande titolo «Le prede»; «Il Borghese», dopo la sua morte; «Pasolini re delle porcate»; gente che scrisse che Pasolini era un malato mentale e andava curato; poi tutti gli articoli che davano per buona la versione di Pelosi e che sostenevano che Pasolini quella notte lo stesse rapinando. Sono cose che pesano ancora, signor Presidente, sulla nostra coscienza di popolo e fa male constatare che sul piano giudiziario probabilmente non sapremo mai la verità su quella notte di cinquant'anni fa. Ci resta allora la sua straordinaria eredità, tra cui un documentario bellissimo che tutti dovrebbero vedere per capire chi erano gli italiani di allora, «Comizi d'amore», un viaggio nell'Italia del boom economico

con le sue ingenuità e le sue speranze.
Quindi, signor Presidente, ancora più che mai oggi occorre continuare a coltivare il suo ricordo, a leggere e far riscoprire romanzi come «Ragazzi di vita» o poesie come «Le ceneri di Gramsci».
Pasolini, infatti, nel nostro tempo resta un antidoto alla mediocrità, ai giudizi di comodo e alle pigrizie intellettuali di ogni tipo. È ciò contro cui metteva in guardia l'Italia di allora ed è ancora oggi un messaggio attualissimo. Grazie a tutti voi. *(Applausi)*.
SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, era il 2 novembre 1975 quando il corpo straziato di Pier Paolo Pasolini fu trovato in una periferia romana, buttato via come uno straccio vecchio, irriconoscibile. Chi vide quel corpo vide il corpo di un uomo martoriato, completamente insanguinato, irriconoscibile, appunto. L'Italia si trovò a vedere in quell'immagine uno degli intellettuali più rispettati, più conosciuti, più detestati anche di questo Paese; un uomo estremamente coraggioso, un uomo che non aveva paura di prendere posizioni scomode in quell'Italia che usciva faticosamente dalla sua natura, identità, storia rurale e si avventurava sulla strada della sua trasformazione in un Paese industriale.
Fu un comunista, fu un uomo di sinistra, ma non fu considerato mai parte organica di un partito; anzi, il Partito Comunista nel 1949 lo espulse, per una ragione: Pier Paolo Pasolini era un omosessuale e in quegli anni viveva la sua omosessualità apertamente, dando fastidio, in questo, sia alla maggioranza silenziosa, al mondo cattolico, sia a una sinistra bacchettona, moralista, la stessa sinistra che non aveva saputo accettare la relazione tra Palmiro Togliatti e Nilde Iotti, per capirci. *(Applausi)*.
Pasolini seppe dire cose scomode. Da uomo di sinistra, riconobbe il diritto dei poliziotti proletari, che a Valle Giulia si scontravano con i rivoluzionari, figli, invece, della buona borghesia; seppe riconoscere il pericolo di un consumismo che omologava le nostre culture locali, la cultura contadina, dalla quale Pier Paolo Pasolini proveniva.
Fu un grande intellettuale, un grande poeta, fu un uomo che si mise anche a sperimentare. Fu un grande regista; cominciò a lavorare nel cinema divenendo autore di capolavori importantissimi, che fecero discutere il Paese. Tra le varie ipotesi legate al suo omicidio, c'è chi ricorda il furto delle "pizze" (si chiamano così), ossia dei filmati di «Salò o le 120 giornate di Sodoma», un film che fu sequestrato e che si ordinò che fosse bruciato, come succedeva nell'Italia di quegli anni: quando qualcuno si discostava dalla morale comune arrivavano l'incendio delle pellicole cinematografiche o i sequestri dei libri. Era la nostra Italia soltanto di pochi anni fa.
Pasolini, dicevo, era una persona omosessuale. Il suo «Ragazzi di vita» fu un altro libro contestato, sequestrato e quant'altro. Molti hanno voluto archiviare la sua morte soltanto come legata a quello che i giornali chiamano lo squallido, il sordido mondo degli omosessuali. È una risposta della quale soltanto un pezzo di Paese si è accontentato, signor Presidente. Infatti, proprio il corpo devastato di quell'uomo così intelligente, di quella mente così luminosa ci lascia ancora con degli interrogativi e io penso che, a distanza di cinquant'anni, forse anche questo Senato potrebbe prendere l'iniziativa di provare a trovare quale sia stata la verità: che sia stato soltanto Pino Pelosi, detto "la rana", a poter commettere un reato di quella gravità, di quella importanza, a ridurre quel corpo in quelle condizioni non ci ha creduto mai nessuno. Anche la sentenza di primo grado, che fu pronunciata contro Pelosi, coinvolgeva anche degli ignoti. Chi fossero quegli ignoti non si sa; sappiamo che Pasolini morendo lasciava un'opera incompiuta, quel «Petrolio» nel quale scriveva anche delle vicende che poi coinvolsero Enrico Mattei, Eugenio Cefis e personaggi molto obliqui, molto opachi di quell'epoca.
Signor Presidente, io voglio concludere il ricordo di questo intellettuale proprio facendomi carico e chiedendo a tutti noi di farci carico di andare a vedere che cosa è successo. Io penso che a cinquant'anni di distanza da quel momento, rivendicare la memoria di Pier Paolo Pasolini come un grande italiano significhi anche accendere una luce su cosa successe in quel campo di periferia la notte tra il 1° e il 2 novembre 1975. *(Applausi)*.
CUCCHI *(Misto-AVS)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, oggi nel commemorare Pier Paolo Pasolini, mi sta molto a cuore, come può immaginare, affrontare un aspetto che lo riguarda. L'omicidio di Pier Paolo Pasolini, avvenuto la notte tra il 1° e il 2 novembre 1975, è uno dei crimini più enigmatici e discussi della storia italiana del Novecento e di fatto catalogato nella lunga serie dei crimini italiani irrisolti.

In estrema sintesi, ci sono state almeno due indagini ufficiali da parte della magistratura: quella del 1975 e quella riaperta tra il 2005 e il 2015, con la ritrattazione di Pelosi, che disse che ad uccidere Pasolini erano state più persone.

È da notare, signor Presidente, che nel 2010 la richiesta di riapertura delle indagini non era stata formulata da un singolo cittadino o da un singolo avvocato, ma niente di meno che dall'allora ministro della giustizia Angelino Alfano che, tramite una lettera pubblicata in prima pagina dal «Corriere della Sera» il 26 marzo 2010, affermò di condividere «l'opportunità di guardarsi indietro, senza paura e senza reticenze, perché è questa l'unica strada coerente con i valori di una democrazia finalmente matura». E aggiunse: chiedo nuove indagini sulla morte di Pasolini. «Accertare la verità è sempre non soltanto utile ma necessario ed ancor di più lo è quando la verità vale non soltanto ad accertare le responsabilità penali, ma a far chiarezza sul piano storico-politico oltreché su quello giudiziario».

Riassumendo, fino ad oggi non sono mai state svolte indagini volte ad indagare sul vero movente dell'omicidio che, grazie all'individuazione dei tre DNA, non può più dirsi di carattere sessuale e soprattutto posto in essere dal solo Pelosi. Per questo motivo, signor Presidente, pende ormai da quasi due anni in Commissione giustizia del Senato una proposta di inchiesta parlamentare, avanzata dalla sottoscritta, per l'istituzione di una Commissione che si occupi della questione.

L'omicidio di Pasolini ha segnato profondamente la cultura italiana e il suo nome è diventato simbolo di una lotta contro il conformismo, la censura e l'omologazione sociale. Il caso è sempre stato intrinsecamente legato alla dimensione politica e sociale dell'Italia degli anni Settanta, fatta di lotte sociali, terrorismo, stragi e tentativi di insabbiare la verità scomode.

La morte del poeta friulano rappresenta una ferita aperta nella storia culturale, politica e sociale dell'Italia, un evento che continua a suscitare interrogativi e dibattiti a distanza di decenni e che, a distanza di cinquant'anni, dovrebbe necessariamente essere risolto. In cinquant'anni, invece, la magistratura non ha effettuato i necessari approfondimenti e questo, signor Presidente, è inaccettabile.

È per questo motivo che è quanto mai necessaria l'istituzione di una Commissione straordinaria d'inchiesta e sarebbe davvero un segnale molto importante farlo proprio in questi giorni in cui ricorre il cinquantesimo anniversario dalla sua uccisione.

Confido, signor Presidente, in conclusione, che le belle parole spese in queste Aule del Parlamento già ieri dai nostri colleghi della Camera dei deputati e da parte di tutti, quindi di maggioranza e di opposizione, si trasformino senza ulteriori indugi, in fatti. *(Applausi)*.

OCCHIUTO *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, mi unisco con rispetto a quanto è stato già detto dai colleghi su Pier Paolo Pasolini.

In pochi minuti non si può commemorare un gigante come lui, allora vorrei solo provare a raccogliere, da alcune sue parole e anche da scelte di vita, un insegnamento che oggi ci può ancora parlare. Pasolini non è stato un autore comodo né da leggere, né da ricordare. Non appartiene a nessuno e forse proprio questo lo rende vivo. Era un poeta, un regista e un giornalista, come è stato detto, ma soprattutto era presente dentro i luoghi, dentro le persone, dentro le ferite del suo tempo. Non parlava dei poveri da lontano, li conosceva; abitava le periferie quando non erano di moda; ci entrava davvero per raccontare non la miseria, ma la dignità. Diceva che la vera tragedia dell'Italia era la distruzione delle periferie e oggi, cinquant'anni dopo, quelle periferie esistono ancora non solo nei quartieri, ma in noi stessi, nelle nostre città interiori, culturali, educative, affettive. Sono i luoghi dove si vive senza essere visti. Pasolini ci ricorda che è anche lì che bisogna tornare a guardare.

C'è in lui l'opposto di quel sentimentalismo ipocrita che Dostoevskij aveva descritto quando faceva dire a un suo personaggio: amo l'umanità, ma sono sbalordito da me stesso; più amo l'umanità in generale, meno amo le persone in particolare. È la malattia di molti intellettuali e di tanti giusti di

professione: l'amore distante, quello dei salotti, quello che non si sporca, che non ascolta, che non si ferma. Pasolini, invece, abitava la realtà, cercava la poesia nella fame, la luce nella miseria, la grazia negli ultimi, la bellezza negli angoli più sperduti. Non gli bastava denunciare, voleva condividere. Aveva un amore concreto, ruvido, fatto di presenza e per questo disturbava, perché mostrava la distanza tra le parole e la vita.

Era un intellettuale che guardava dal basso e proprio per questo vide più lontano di tutti. Aveva intuito, prima degli altri, il rischio dell'omologazione, di un mondo che, nel nome del progresso, diventa sempre più uguale e sempre meno umano. Nel suo «Medea», Giasone strappa Medea dalla sua terra, dai suoi riti, dalle sue radici: è il simbolo di un Occidente che conquista, ma perde sé stesso. Pasolini ci dice che non si può costruire un mondo nuovo cancellando quello che eravamo, la nostra identità.

Era un uomo controcorrente, ma questo non per il gusto della provocazione, bensì per fedeltà alla verità. Quando tutti difendevano gli studenti del Sessantotto, lui scrisse: io simpatizzo con i poliziotti, perché sono figli di poveri. Non era una provocazione, ma un modo per dire che dentro ogni ruolo c'è una persona e che la giustizia non può esistere senza la compassione. A volte, lo dico con sincerità, capita anche a noi di provare disagio davanti a un pensiero dominante e di non avere subito il coraggio di esprimere la propria opinione; poi il tempo ci rivela che quel dubbio era giusto. Pasolini aveva questo coraggio: dire la verità prima degli altri, a costo di restare solo.

Aveva intuito anche che l'antisemitismo non muore mai del tutto, che può riaffiorare persino in chi crede di essere un paladino di tolleranza. Sapeva distinguere tra critica e pregiudizio e non avrebbe mai accettato che si arrivasse a escludere un popolo dalla cultura, dalla storia e dalla memoria.

Poi c'è il suo sguardo sui giovani. Pasolini li osservava senza filtri, ne capiva la fragilità, la paura di non farcela, la fatica di crescere in fretta. Faceva scrivere a dei giovani: «siamo stanchi di diventare giovani seri o contenti per forza o criminali o nevrotici... Non vogliamo essere subito così sicuri». Tali parole oggi suonano attuali. Viviamo in un tempo in cui tanti ragazzi si sentono soli, inadeguati, invisibili e spesso non trovano il modo di dirlo. Pasolini ci insegna che la fragilità non va corretta, ma ascoltata; che la vera periferia oggi è quella del cuore, dove mancano ascolto, tempo e presenza.

Infine, con un ultimo avvertimento che ci riguarda tutti, Pasolini ci mise in guardia dalla violenza delle parole. Diceva che il fanatismo politico è la forma più volgare di ignoranza, è la religione di chi ha smesso di pensare. Noi viviamo in un tempo in cui la violenza si nasconde nei dibattiti, nei social, nei giudizi che disprezzano e abbiamo persino una categoria nuova, quella degli odiatori. La violenza, tuttavia, comincia quando smettiamo proprio di capire. Per questo ricordarlo oggi non è solo un atto di memoria, ma un invito alla verità, perché la cultura, quando è vera, non separa, signor Presidente, ma unisce, non giudica ma ascolta, non predica ma accompagna.

Pasolini ci serve ancora per ricordarci che la libertà non è urlare più forte, ma avere il coraggio di restare umani, di guardare alle periferie, quelle geografiche e anche quelle dentro noi stessi (quelle interiori) non come luoghi da evitare, ma come il punto da cui si può ricominciare per dire la verità. *(Applausi)*.

FLORIDIA Barbara *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Barbara *(M5S)*. Signor Presidente, oggi con Pier Paolo Pasolini non celebriamo soltanto un grande intellettuale, un poeta, un regista, uno scrittore tra i più lucidi e anche controversi del Novecento italiano, ma celebriamo la voce di chi ha saputo sempre dire la verità, anche quando la verità era scomoda. Pasolini ha amato profondamente questo Paese, ma non ne ha mai nascosto anche le contraddizioni. È stato un testimone inquieto del suo tempo, un uomo che ha attraversato la storia italiana come una ferita aperta, ha denunciato con coraggio il conformismo, la mercificazione delle coscienze, il potere che si traveste da modernità, ma conserva intatta la sua natura autoritaria.

Pasolini ci ha insegnato che il fascismo non è solo una pagina chiusa del passato. Scriveva che il nuovo fascismo del tempo era il consumismo. Erano gli anni Settanta e già vedeva, con spaventosa chiarezza, una società che, dietro la maschera del progresso, stava cancellando la diversità, stava omologando i desideri, stava svuotando la coscienza civile. In quella visione rientrava anche la sua critica all'informazione. Pasolini aveva compreso prima di molti che i nuovi mezzi di comunicazione

potevano diventare strumenti del potere, capaci di manipolare le menti, più delle armi, più delle ideologie. Denunciava un sistema mediatico che, pur proclamando libertà, rischiava di creare un pensiero unico, di non alimentare il pensiero critico di cui avremmo avuto bisogno come cittadini.
Pasolini voleva costruire e pensava che le parole e la poesia potessero davvero liberare gli uomini. Parole profetiche che oggi risuonano con forza in un'epoca dominata da immagini, algoritmi e narrazioni semplificate. Pasolini ha difeso la libertà di parola, pagando proprio di persona la sua indipendenza. Ha dato voce agli ultimi, agli emarginati, ai ragazzi delle periferie, restituendo loro dignità, verità e visibilità. Ha smascherato le ipocrisie del potere, di ogni potere, anche di quello culturale, oltre che politico, che pretendeva di parlare in nome del popolo, ma in realtà lo addomesticava.
Oggi ricordarlo significa difendere la libertà di pensiero, la forza della cultura come strumento anche di opposizione, la memoria come barriera contro ogni ritorno dell'autoritarismo; significa ricordare che la democrazia non vive di consenso cieco, ma di critica, di dissenso, di domande, di responsabilità. Pasolini dunque ci lascia un compito: non smettete di guardare, di domandare di denunciare, di criticare. Serve: è il sale della democrazia. Cinquanta anni dopo la sua morte, la sua voce oggi continua a interrogarci tutti e se ancora oggi fa male in qualche modo ascoltarla o leggerla è perché ci ricorda quanto sia fragile la libertà, quando il potere si crede innocente. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. La ringrazio, il suo intervento meriterebbe l'applauso più ampio.
DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, come hanno detto i colleghi, oggi ricordiamo Pier Paolo Pasolini, ma lo vogliamo ricordare non solamente come un poeta o un regista, ma anche come una vera e propria coscienza inquieta del nostro tempo. La sua voce, spesso scomoda, continua ancora a parlarci perché nasceva da quel bisogno radicale di verità, da una parola profonda che io vorrei dire veniva proprio intrapresa come un vero atto civile.
Ogni volta che ricordiamo Pasolini non possiamo non tornare alla mia Regione, al Friuli, alla sua Casarsa, ai paesaggi e ai dialetti che gli rivelarono il potere sacro della lingua, ma anche delle radici. E qui, proprio a Casarsa, in quella che era la casa dei nonni materni - e voglio ricordare anche il grande affetto di Pier Paolo per la mamma, Susanna Colussi - tra le voci contadine e la luce del Tagliamento, Pier Paolo Pasolini trovò la sua prima vena, la sua prima patria poetica, un luogo d'anima dove la poesia diventava un gesto di libertà, un gesto di purezza.
Il Centro studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia custodisce oggi questa eredità, mantenendo tra l'altro estremamente vivo il dialogo tra la sua opera e chi ancora oggi cerca un senso di giustizia nella bellezza e - come abbiamo già detto - anche nella verità.
Pasolini fu anche - lo vogliamo ricordare - un intellettuale che non ebbe paura della critica, nemmeno verso chi aveva creduto in lui. Amò profondamente il comunismo delle origini, quello degli ultimi, quello dei diseredati, ma seppe denunciare con forza la sua degenerazione, quando il potere prese il posto di quello che era l'ideale. La sua libertà di pensiero resta per tutti noi una lezione altissima e dovremmo ricordarcelo. Nessuna appartenenza può valere quanto la libertà. Proprio nel ricordo di Pier Paolo Pasolini, impariamo da lui che la vera libertà non è la fedeltà al partito, la fedeltà alla moda e oggi, di questi tempi, mi verrebbe da dire la fedeltà al consenso, ma alla propria coscienza.
Nel concludere il mio intervento, vorrei riportare le parole di un altro grande poeta friulano, Padre David Maria Turoldo, che disse che Pasolini era un'anima religiosa, anche se non credente, che cercava Dio nei poveri, nella carne e nell'uomo, sempre con lo scopo di avere poi la verità. *(Applausi)*.
*VERDUCCI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
VERDUCCI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, abbiamo voluto con forza un omaggio a Pier Paolo Pasolini in quest'Aula, a cinquant'anni dalla sua morte.
L'omicidio di Pasolini è uno dei tornanti drammatici e simbolici del nostro Novecento, di cui Pasolini fu protagonista, catalizzando in vita, per quasi tre decenni, l'intera scena culturale e intellettuale. La poetica di Pasolini è totalizzante, investe il presente, è profetica su ciò che sta arrivando. I suoi versi, i

suoi romanzi, il suo cinema, i suoi articoli, le sue inchieste sono dirompenti. Fu intellettuale totale, eretico e corsaro, come egli sapeva di essere.

Pasolini si fa carico con la propria opera dell'umanità, ne scandaglia le contraddizioni estreme, mettendo in gioco se stesso. «Solo l'amare, solo il conoscere conta, non l'aver amato, non l'aver conosciuto»: è un suo verso tratto da «Le ceneri di Gramsci». Pasolini sta lì, antropologicamente dalla parte degli ultimi, dei diseredati. Il suo marxismo, il suo comunismo esistenziale, nutrito del cattolicesimo dei Vangeli, in una connessione sentimentale fortissima con le classi sociali subalterne: i contadini friuliani, le borgate romane, il Sud d'Italia e del mondo, l'Africa, il Medio Oriente. Scrittura poetica e indagine politica sono tutt'uno. «Lo scandalo della coscienza - dice Pasolini - lo scandalo del contraddirmi, dell'essere con te e contro di te».

Pasolini agisce, sempre, un conflitto irriducibile e fecondo, modernissimo, nei confronti della società e dentro se stesso; la critica lucida verso le forme del potere verso la società borghese, verso la società dei consumi, verso l'omologazione. C'è un video di Pasolini in cui è controvento, con il mare in burrasca sullo sfondo, come nel quadro di Friedrich, emblema dell'eroe romantico. In quel video Pasolini dice: «Il regime fascista non è stato altro che un gruppo di criminali, ma l'omologazione - che il fascismo non è riuscito ad ottenere - verrà ottenuta dal potere della civiltà dei consumi».

Il 1° febbraio del 1975, pochi mesi prima di essere selvaggiamente ucciso nella notte dell'Idroscalo di Ostia, Pasolini scrive l'articolo sulla "scomparsa delle lucciole", metafora poetica e politica che racchiude un'analisi disperata, che oggi vive nella voce e nell'impegno di una nuova generazione, di migliaia di ragazze e ragazzi in tutto il mondo: una critica radicale al capitalismo, assoluta, politica, culturale, esistenziale.

Per Pasolini visione politica e vissuto personale sono tutt'uno.

"Trasumanar e organizzar" è il titolo di una sua raccolta di versi. "Trasumanar": spingere l'umano oltre, verso il divino. "Organizzar": stare nel terreno, anche nel fango, se è necessario, organizzare il pessimismo, nella scia di Leopardi e di Benjamin. Ha scritto Franco Fortini: «Il solo modo di parlare di Pasolini è leggerlo».

E allora, signor Presidente, voglio concludere leggendo Pasolini, un suo testo inedito che viene regalato a questa Assemblea, oggi, da Graziella Chiarcossi e da Matteo Cerami, che dell'immenso lascito di Pasolini sono i curatori e che voglio qui ringraziare, signor Presidente, penso interpretando il sentimento di tutti. È uno scritto della fine degli anni Sessanta. Pier Paolo parla di sé e dice: «Anche mia madre da ragazza scriveva poesie. Io ho cominciato a scrivere a sette anni: era una poesia dedicata a mia madre. Dico tutte queste cose perché l'unica cosa importante della mia vita è scrivere: non è successo e non succede nient'altro. A vent'anni avevo intorno a me la guerra, ho rischiato per uno o due anni di finire uncinato, impiccato e deportato in un lager. Appena finita la guerra, nei giorni della felicità e delle bandiere, mi è giunta la notizia della morte di mio fratello, partigiano. Nel '59 è morto mio padre, tornato malato da una lunga prigionia nel Kenya. Poi per dieci, quindici anni, le miserie, che è caritatevole non ricordare, dell'Italia piccolo borghese, moralista e qualunquista. Ho pagato molto caro il coraggio (facile per uno scrittore) di descrivere la vita più bassa e povera della mia società e il coraggio, un po' meno facile, di criticare in prosa e in rima le alte autorità religiose e politiche della mia patria. Ma niente ha mai potuto veramente amareggiarmi la gioia del "connotare". Ecco, questa è stata ed è, più o meno, la mia vita». Pier Paolo Pasolini.

A Pier Paolo Pasolini, signor Presidente. *(Applausi)*.

DE PRIAMO *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO *(FdI)*. Signor Presidente, cinquant'anni fa, all'alba del 2 novembre, dopo una serata passata a cena in un locale, il "Biondo Tevere", che esiste ancora sulla via Ostiense, affacciato su quel fiume che tanto amava, all'Idroscalo di Ostia veniva rinvenuto il corpo senza vita di Pier Paolo Pasolini. Come altri colleghi hanno detto, ancora oggi si esercitano e si hanno legittimi dubbi sulla sentenza di condanna definitiva, che vede unicamente Pino Pelosi come assassino di Pier Paolo Pasolini (ricordiamo una morte molto violenta). Questo ci insegna che il dubbio sulle sentenze è un esercizio democratico che deve essere sempre consentito; lo è in questo caso e lo può essere anche in

tante altre vicende, in particolare di quei difficili anni.
Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore, giornalista di inchiesta illuminato e coraggioso, regista, uomo libero, eretico, completamente al di fuori dagli schemi, proprio perché libero e intellettualmente onesto, uomo in cui c'era tanto dentro, c'era l'attaccamento ai valori della Resistenza e, allo stesso tempo, il dolore per la perdita di un fratello ucciso a diciannove anni da chi della Resistenza, e in particolar modo di quella comunista, faceva parte. C'è sicuramente l'attaccamento e la visione di un marxismo, ma non un marxismo in senso ideologico, bensì un marxismo in senso critico verso un modello capitalista che sicuramente più e con più attenzione di altri Pasolini aveva denunciato.
Si potrebbe ricordare tanto, si dovrebbe e si deve ricordare tutto di Pasolini: il livello altissimo delle sue opere e anche il suo coraggio di andare controcorrente, come fece ad esempio nel 1968, quando prese posizione difendendo dal punto di vista umano e intravedendo nelle Forze dell'ordine, in quei poliziotti figli del popolo, un tratto umano che lui riteneva più difendibile di chi legittimamente, ma in modo molto violento, sempre più violento, protestava o pensava di protestare contro quella società.
Dobbiamo ricordare la sua attenzione verso i diseredati, verso gli ultimi. Voglio ricordare anche l'incredibile profondità con cui raccontava le periferie (in particolar modo quelle romane), le baraccopoli che in quegli anni riempivano i confini della Capitale, i palazzoni disumanizzanti, quei ghetti ai quali lui non si è mai sottratto per andare a cercare proprio nella semplicità profonda di chi li abitava quell'umanità che non ha mai smesso di cercare e di difendere.
Voglio anche ricordare, dal nostro punto di vista, ossia da quello di chi rappresenta in quest'Aula la destra politica, che, nonostante il difficile rapporto con chi allora rappresentava la destra e con una parte dei giovani di destra che spesso lo contestarono, lui - negli anni in cui lo scontro politico violento era altissimo e accesissimo e in cui i giovani morivano anche per la logica degli opposti estremismi - non smise mai di parlare anche ai giovani di destra. Voglio ricordare, da questo punto di vista, tra le varie cose, la lettera a un giovane del Movimento Sociale Italiano scritta su «Il Mondo» nel 1974, nella quale lui ovviamente critica alcuni degli aspetti di quei ragazzi e dice loro: attenti, non vi scontrate con altri giovani che, come voi, vogliono cambiare la società e combattere il potere; e teorizza inoltre una cosiddetta Destra divina. Lui, uomo libero e certamente non di destra, dà una strada anche per il futuro a chi si riconosce in una visione conservatrice. Ovviamente Pasolini non è un patrimonio solo della destra o solo della sinistra, ma un patrimonio dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero.
Voglio concludere questo suo ricordo con una poesia, «Io sono una forza del Passato», che racchiude a mio avviso molto di lui: «Io sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore. Vengo dai ruderi, dalle chiese, dalle pale d'altare, dai borghi abbandonati sugli Appennini o le Prealpi, dove sono vissuti i fratelli. Giro per la Tuscolana come un pazzo, per l'Appia come un cane senza padrone. O guardo i crepuscoli, le mattine su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo, come i primi atti della Dopostoria, cui io assisto, per privilegio d'anagrafe, dall'orlo estremo di qualche età sepolta». *(Applausi)*.
PRESIDENTE. Credo che questa commemorazione, questo ricordo voluto dai Gruppi, nessuno escluso, possa essere considerato un momento importante della vita parlamentare. C'è una citazione di Pasolini che mi sembra di poter contestare. Lui dice: «La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi». Credo che gli interventi di oggi abbiano invece dimostrato una coralità di intenti nel cercare e nel voler comprendere la sua grande opera di intellettuale. Grazie a tutti voi. *(Applausi)*.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento sul disegno di legge di bilancio (ore 13,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento sul disegno di legge di bilancio».
Comunico che è pervenuto alla Presidenza ed è in distribuzione il parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1689 recante: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028», di cui invito il senatore Segretario a dare lettura.
SBROLLINI, *segretario*. La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno

di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento - sentito il rappresentante del Governo - perviene alle seguenti conclusioni.

Per quanto attiene alla verifica di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento, si premette che il bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 243 del 2012, soggiace ad una regola di equilibrio per effetto della quale il valore del saldo netto da finanziare o da impiegare in esso contenuto deve risultare coerente con gli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Di tale coerenza si deve dare conto sia nella relazione tecnica che nella nota tecnico-illustrativa, allegate al disegno di legge di bilancio, ai sensi dell'articolo 21, commi 12-*bis*, lettera *c)* e 12-*quater*, lettera *a)*, della legge n. 196 del 2009.

Per quanto concerne i profili finanziari, la relazione tecnica reca elementi di informazione sulla coerenza del valore programmatico del saldo netto da finanziare o da impiegare con gli obiettivi programmatici. In particolare, la relazione tecnica espone una tavola di raccordo tra il saldo netto da finanziare programmatico e il conto della pubblica amministrazione programmatico per il triennio 2026-2028. Si tratta del raccordo tra il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, quale risultante dal quadro generale riassuntivo del disegno di legge di bilancio, e l'indebitamento netto programmatico dello Stato, comprensivo degli effetti della manovra di finanza pubblica sul comparto dello Stato, e del raccordo tra il predetto indebitamento netto e quello programmatico delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso. La relazione tecnica, in particolare, illustra i passaggi successivi che, a partire dal disegno di legge di bilancio integrato, permettono di verificare la coerenza tra il valore del saldo netto da finanziare e gli obiettivi programmatici.

Dalla tavola di raccordo emerge un saldo netto da finanziare, in termini di competenza, pari a 155 miliardi di euro per il 2026, dovuto ad entrate finali pari a 761 miliardi e spese finali pari a 916 miliardi. Nel 2027 il saldo netto da finanziare è pari a 138 miliardi per effetto di entrate finali per 773 miliardi e spese finali pari a 911 miliardi. Nel 2028 il saldo netto da finanziare è pari a 92 miliardi con le entrate finali che si attestano a 786 miliardi e spese finali a 878 miliardi.

Passando ai corrispondenti valori dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, si rileva che nel 2026 le entrate finali per la pubblica amministrazione sono pari a 1.113 miliardi, le spese finali ammontano a 1.177 miliardi e l'indebitamento netto si attesta su 64 miliardi; nel 2027 le entrate finali sono pari a 1.135 miliardi, le spese finali ammontano a 1.197 miliardi e l'indebitamento si attesta su 62 miliardi; nel 2028 le entrate finali sono pari a 1.158 miliardi, le spese finali ammontano a 1.215 miliardi e l'indebitamento si attesta su 57 miliardi.

Tali valori del saldo netto appaiono coerenti, al netto degli arrotondamenti, sia con il livello massimo del saldo netto da finanziare fissato dall'articolo 1 del disegno di legge di bilancio, sia con l'indebitamento netto programmatico come risultante dal Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (DPFP).

La Commissione esprime pertanto un parere di nulla osta in relazione ai profili di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento.

Per quanto concerne la verifica del contenuto proprio del disegno di legge di bilancio, si premette che l'articolo 21, comma 1-*quinquies,* della legge n. 196 del 2009, come modificato dalla legge n. 163 del 2016, in attuazione dell'articolo 15, comma 2, della legge n. 243 del 2012, pone precisi limiti al contenuto della prima sezione del disegno di legge di bilancio, stabilendo che essa, in ogni caso, non deve contenere norme di delega di carattere ordinamentale o organizzatorio, né interventi di natura localistica o microsettoriale, ovvero norme che dispongono la variazione diretta delle previsioni di entrata o di spesa contenute nella seconda sezione del medesimo disegno di legge. Il predetto contenuto proprio rileva sia ai fini dello stralcio delle disposizioni estranee, rimesso al Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento, sia quale criterio da impiegare per la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative nel corso dell'esame parlamentare.

Pertanto, ai fini delle determinazioni presidenziali di cui all'articolo 126, comma 3, del Regolamento del Senato, si segnalano le seguenti disposizioni:

- l'articolo 13, comma 1, lettera *b),* che istituisce un tavolo di controllo e vigilanza sulle criptoattività e la finanza innovativa, definendone composizione e compiti;

- l'articolo 60, comma 10, che modifica la legge istitutiva dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, prevedendo che la stessa Autorità possa sottoscrivere accordi con altri enti e Forze di polizia;
- l'articolo 89, recante misure in materia di patrocinio obbligatorio dell'Avvocatura generale dello Stato e di litisconsorzio necessario di cui all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2017, n. 119.

Le disposizioni suddette appaiono di contenuto ordinamentale e prive di effetti finanziari.
Non si rinvengono invece nel testo norme di evidente carattere localistico o microsettoriale.
Non si ravvisano infine norme di delegazione esplicita ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione.
PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, esaminato il disegno di legge di bilancio per il 2026, tenuto conto del parere espresso dalla 5a Commissione permanente e preso atto della posizione del Governo, comunico che il disegno di legge di bilancio appare nel complesso in linea con le prescrizioni della legge 31 dicembre 2009, n. 196, di contabilità e finanza pubblica, con riguardo al divieto di introdurre norme che presentino carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, fatta eccezione per le disposizioni segnalate nel predetto parere.
Dispongo pertanto lo stralcio di tali disposizioni, che andranno a costituire autonomi disegni di legge.

Disegni di legge, assegnazione
Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Deferisco il disegno di legge n. 1689 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028) alla 5a Commissione, in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti, nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le Commissioni in sede consultiva dovranno comunicare i propri rapporti alla 5a Commissione entro il 10 novembre.
Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi o ad integrare i propri ordini del giorno.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 4 novembre 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 4 novembre, Festa delle Forze armate, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:
(Vedi ordine del giorno)
La seduta è tolta *(ore 13,13)*.
Allegato A
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (**1353-B**)

N.B. Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.
ARTICOLI DA 1 A 8 NEL TESTO APPROVATO, IN SECONDA DELIBERAZIONE, DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
Art. 1.
(Modifica all'articolo 87 della Costituzione)
1. All'articolo 87, decimo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente ».
Art. 2.
(Modifica all'articolo 102 della Costituzione)
1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ».
Art. 3.

(Modifica dell'articolo 104 della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale ».

Art. 4.

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione)

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Art. 105. - Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio ».

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 106 della Costituzione)

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: « della magistratura » è inserita la seguente: « giudicante »;

b) dopo le parole: « materie giuridiche » sono inserite le seguenti: « , magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni ».

Art. 6.

(Modifica all'articolo 107 della Costituzione)

1. All'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio ».

Art. 7.

(Modifica all'articolo 110 della Costituzione)

1. All'articolo 110, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « di ciascun Consiglio ».

Art. 8.

(Disposizioni transitorie)

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Allegato B

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1689

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento - sentito il rappresentante del Governo - perviene alle seguenti conclusioni.

Per quanto attiene alla verifica di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento, si premette che il bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 243 del 2012, soggiace ad una regola di equilibrio per effetto della quale il valore del saldo netto da finanziare o da impiegare in esso contenuto deve risultare coerente con gli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Di tale coerenza si deve dare conto sia nella relazione tecnica che nella nota tecnico-illustrativa, allegate al disegno di legge di bilancio, ai sensi dell'articolo 21, commi 12-*bis*, lettera *c)*, e 12-*quater*, lettera *a)*, della legge n. 196 del 2009.

Per quanto concerne i profili finanziari, la relazione tecnica reca elementi di informazione sulla coerenza del valore programmatico del saldo netto da finanziare o da impiegare con gli obiettivi programmatici. In particolare, la relazione tecnica espone una tavola di raccordo tra il saldo netto da finanziare programmatico e il conto della pubblica amministrazione programmatico per il triennio 2026-2028. Si tratta del raccordo tra il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, quale risultante dal quadro generale riassuntivo del disegno di legge di bilancio, e l'indebitamento netto programmatico dello Stato, comprensivo degli effetti della manovra di finanza pubblica sul comparto dello Stato, e del raccordo tra il predetto indebitamento netto e quello programmatico delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso. La relazione tecnica, in particolare, illustra i passaggi successivi che, a partire dal disegno di legge di bilancio integrato, permettono di verificare la coerenza tra il valore del saldo netto da finanziare e gli obiettivi programmatici.

Dalla tavola di raccordo emerge un saldo netto da finanziare, in termini di competenza, pari a 155 miliardi di euro per il 2026, dovuto a entrate finali pari a 761 miliardi e spese finali pari a 916 miliardi. Nel 2027 il saldo netto da finanziare è pari a 138 miliardi per effetto di entrate finali per 773 miliardi e spese finali pari a 911 miliardi. Nel 2028 il saldo netto da finanziare è pari a 92 miliardi con le entrate finali che si attestano a 786 miliardi e spese finali a 878 miliardi.

Passando ai corrispondenti valori dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, si rileva che nel 2026 le entrate finali per la pubblica amministrazione sono pari a 1.113 miliardi, le spese finali ammontano a 1.177 miliardi e l'indebitamento netto si attesta su 64 miliardi; nel 2027 le entrate finali sono pari a 1.135 miliardi, le spese finali ammontano a 1.197 miliardi e l'indebitamento si attesta su 62

miliardi; nel 2028 le entrate finali sono pari a 1.158 miliardi, le spese finali ammontano a 1.215 miliardi e l'indebitamento si attesta su 57 miliardi.

Tali valori del saldo netto appaiono coerenti, al netto degli arrotondamenti, sia con il livello massimo del saldo netto da finanziare fissato dall'articolo 1 del disegno di legge di bilancio, sia con l'indebitamento netto programmatico come risultante dal Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (DPFP).

La Commissione esprime pertanto un parere di nulla osta in relazione ai profili di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento.

Per quanto concerne la verifica del contenuto proprio del disegno di legge di bilancio, si premette che l'articolo 21, comma 1-*quinqules*, della legge n, 196 del 2009, come modificato dalla legge n. 163 del 2016, in attuazione dell'articolo 15, comma 2, della legge n. 243 del 2012, pone precisi limiti al contenuto della prima sezione del disegno di legge di bilancio, stabilendo che essa, in ogni caso, non deve contenere norme di delega, di carattere ordinamentale o organizzatorio, né interventi di natura localistica o microsettoriale ovvero norme che dispongono la variazione diretta delle previsioni di entrata o di spesa contenute nella seconda sezione del medesimo disegno di legge. Il predetto contenuto proprio rileva sia ai fini dello stralcio delle disposizioni estranee, rimesso al Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento, sia quale criterio da impiegare per la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative nel corso dell'esame parlamentare.

Pertanto, ai fini delle determinazioni presidenziali di cui all'articolo 126, comma 3, del Regolamento del Senato, si segnalano le seguenti disposizioni:

- l'articolo 13, comma 1, lettera *b)*, che istituisce un tavolo di controllo e vigilanza sulle criptoattività e la finanza innovativa definendone composizione e compiti;
- l'articolo 60, comma 10, che modifica la legge istitutiva dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza prevedendo che la stessa Autorità possa sottoscrivere accordi con altri enti e forze di polizia;
- l'articolo 89, recante misure in materia di patrocinio obbligatorio dell'Avvocatura Generale dello Stato e di litisconsorzio necessario di cui all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2917, n.119.

Le disposizioni suddette appaiono di contenuto ordinamentale e prive di effetti finanziari.

Non si rinvengono invece nel testo norme di evidente carattere localistico o microsettoriale.

Non si ravvisano infine norme di delegazione esplicita ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Giorgis sul disegno di legge n. 1353-B

Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, Governo, fra poco vi sarà il quarto voto, e in quest'Aula si certificherà tutta l'arroganza politica e la protervia di una maggioranza illiberale che, in spregio al fondamentale carattere pattizio della Costituzione, ritiene di poterne riscrivere unilateralmente parti anche molto significative.

Ministro Nordio, dobbiamo riconoscere che lei è stato di parola, purtroppo: come aveva promesso non vi è stata nessuna apertura al dialogo, nessun vero confronto, nessuna disponibilità ad accogliere qualche modifica in grado di superare le molte criticità che sono emerse fin dalle prime audizioni.

Ai deputati e ai senatori di maggioranza è stato chiesto - ma forse bisognerebbe dire "imposto" - di non correggere o riscrivere alcuna parte della riforma, di essere impermeabili a qualsiasi critica, di non perdere tempo a replicare e ad argomentare. E perfino lei, ministro Nordio, ieri, al termine della discussione generale, non ha voluto prendere la parola per replicare, come da prassi, agli interventi dei parlamentari.

Eppure ci sarebbe stato un gran bisogno di discutere, di approfondire, di riconsiderare alcune soluzioni del tutto irragionevoli e di scongiurare il rischio di indebolire la funzione giurisdizionale e di aprire un conflitto tra politica e magistratura che può solo arrecare danno all'intero Paese.

Sarebbe stato necessario, ad esempio, spiegare quali benefici deriverebbero ai cittadini da una separazione tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, che si spinge fino a prevedere concorsi e formazione separate, a dividere il CSM e a introdurre come criterio di selezione dei componenti il sorteggio, che tra tutti i criteri possibili è sicuramente quello più incompatibile con qualsiasi

valorizzazione delle competenze e delle attitudini, oltre che del potere di scelta e di valutazione dei rappresentati.

Presupposto del sorteggio è infatti, da un lato, la fungibilità dei sorteggiabili (è l'uno vale uno, è l'uguale attitudine, l'uguale capacità di svolgere quella determinata funzione) e, dall'altro, è l'incapacità dei magistrati di scegliere per il meglio: è la totale sfiducia nella possibilità che la magistratura sappia individuare le persone più adatte e capaci a garantire autonomia, indipendenza e buon autogoverno della magistratura stessa.

Sarebbe inoltre stato necessario rispondere ai molti autorevoli studiosi che hanno paventato il rischio (riconosciuto anche dal presidente Pera, oltre che da esponenti del Governo in conversazioni informali raccolte dai media) di una eterogenesi dei fini, ovvero il rischio che una radicale separazione organizzativa e funzionale della magistratura requirente da quella giudicante possa finire con l'allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione, accrescendo ulteriormente il suo potere e il suo profilo meramente accusatorio e facendogli così perdere la natura di organo di giustizia, a discapito dei cittadini sottoposti a indagini o a processo, e in particolare a discapito dei cittadini meno abbienti che non potranno permettersi difese sempre più costose.

Sarebbe stato necessario fornire una qualche seria e argomentata dimostrazione dell'assunto da cui, secondo il Governo, muove la riforma, ovvero del fatto che i pubblici ministeri, appartenendo allo stesso ordine giudiziario, eserciterebbero un condizionamento sulla imparzialità dei giudici, e farebbero venire meno la sostanziale terzietà di questi ultimi.

Invece non vi è stata nemmeno una contestazione dei dati sulle condanne e sulle assoluzioni che smentiscono tale ipotetico condizionamento. E poi - come è stato giustamente osservato - se l'appartenenza al medesimo ordine giudiziario facesse davvero venire meno qualsiasi imparzialità, occorrerebbe separare anche i giudici di primo grado da quelli di appello e prevedere carriere separate, concorsi separati, CSM separati per ogni grado di giurisdizione.

Ma soprattutto sarebbe stato necessario spiegare come le disposizioni contenute nella presente riforma possano ridurre i tempi dei processi, potenziare le dotazioni amministrative e digitali degli uffici, possano rafforzare la formazione dei magistrati, possano in qualche misura contribuire a ridurre il sovraffollamento carcerario e scongiurare il dramma dei suicidi nelle carceri... possano insomma migliorare la qualità del servizio giustizia.

Sarebbe stato necessario, ma - dobbiamo riconoscere - sarebbe anche stato impossibile, perché quella voluta dal Governo (e imposta al Parlamento) non è una riforma della giustizia, ne è una riforma della magistratura, ma è una riforma contro la magistratura e contro ciò che essa rappresenta in una democrazia costituzionale e pluralista: innanzitutto un limite al potere delle maggioranze a garanzia dei diritti costituzionali e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Non si spiegherebbe altrimenti l'indisponibilità al confronto in Parlamento e con la stessa magistratura; un'indisponibilità rivendicata con spavalderia e arroganza politica fin dall'inizio e che ha segnato tutto l'iter parlamentare: non vi sono precedenti di riforme costituzionali proposte dal Governo e approvate senza alcuna modifica, con tempi contingentati e forzature procedurali come quelle che sono state fatte. E non si spiegherebbe altrimenti una riforma che si concentra solo sulla separazione della magistratura e sulla disarticolazione e sull'indebolimento del CSM. E anche la scelta di sottoporre all'Alta Corte solo la magistratura ordinaria fa sorgere più di un dubbio che si stia consumando una sorta di ritorsione nei confronti di quel potere dello Stato che ha osato assumere decisioni contrarie alle politiche del Governo.

Del resto, c'è un testo, quello che stiamo per votare, le cui contraddizioni e i cui limiti abbiamo cercato di evidenziare, e c'è un contesto che ci aiuta a comprenderne il senso più profondo e a disvelarne l'obiettivo politico e culturale: e il contesto è quello di una progressiva marginalizzazione del ruolo e della funzione del Parlamento (anche attraverso un abuso inedito della decretazione d'urgenza), è quello della concentrazione del potere nel capo (che con la riforma del Premierato vorreste costituzionalizzare), ed è quello della indisponibilità a riconoscere l'esistenza e il valore di limiti al potere della maggioranza, nonché l'esistenza e il valore di istituzioni che non agiscono secondo logiche politiche e che sono legittimate a garantire l'effettività dei suddetti limiti al potere politico.

Quante volte, anziché replicare nel merito, avete risposto dicendo che avete vinto le elezioni, e che state facendo ciò che avete promesso in campagna elettorale, come se si potesse promettere di riscrivere la Costituzione unilateralmente e come se il potere politico che avete ottenuto dai cittadini non fosse comunque un potere limitato che deve essere esercitato "nelle forme e nei limiti della Costituzione?". E quante volte avete insinuato che la magistratura agisca secondo logiche politiche di parte e dunque non abbia titolo per invalidare le manifestazioni di volontà della maggioranza democraticamente eletta?

Il contesto è quello che in cui vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, all'indomani delle decisioni che hanno dichiarato illegittimi alcuni provvedimenti che disponevano il trasferimento in Albania di persone immigrate, mise in discussione l'imparzialità dei giudici e sollecitò l'approvazione della riforma con parole che voglio qui ricordare: "Una parte della Magistratura - disse Salvini - fa pesantemente politica di sinistra... se a loro non piacciono le leggi sull'immigrazione, si candidino con Rifondazione comunista, ci vuole per questo la separazione delle carriere". O ancora "se uno degli immigrati lasciati liberi dalle sentenze dei giudici compie un reato, chi ne deve rispondere? È arrivato il momento di approvare la separazione delle carriere".

Parole simili a quelle usate, quest'oggi, per annunciare la normalizzazione della Corte dei conti che ha osato riscontare profili di dubbia legittimità sull'improbabile progetto del ponte sullo stretto.

E non molto diverse, anche se con linguaggio più misurato, sono le considerazioni di vari esponenti della maggioranza che dalla recente decisione della Cassazione che ha scagionato Silvio Berlusconi da alcune pesanti accuse, fanno discendere l'urgenza di approvare la riforma in esame, come se si trattasse di una riforma che incide sui tempi della giustizia ed è in grado di realizzare una "giustizia più giusta".

Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, per ridurre davvero i tempi dei processi e affrontare le criticità della giustizia - come sapete anche voi - occorrerebbero altre riforme, altre misure legislative e amministrative; riforme legislative e amministrative che vi abbiamo proposto di delineare insieme, partendo da una fotografia il più possibile precisa e condivisa della situazione di fatto e dei problemi che affliggono la nostra giustizia e che andrebbero affrontati e risolti con la massima urgenza, nell'interesse dei cittadini, delle imprese, dell'intero Paese.

Qual è stata la risposta? La risposta è stata la blindatura di una riforma sconclusionata, dagli effetti contradditori e alla fine pericolosa per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, quindi, per la garanzia dei diritti dei cittadini. Una risposta, bisogna però riconoscere, coerente con ciò che sta avvenendo fin dall'inizio della legislatura, e sta purtroppo avvenendo in molte democrazie anche oltre oceano: una verticalizzazione e una concentrazione del potere che si traduce in un attacco ai principi fondamentali dello Stato costituzionale di diritto, che significa un attacco alla separazione e alla limitazione del potere, un attacco al carattere pattizio delle norme costituzionali, e alla costruzione dell'unità dal basso attraverso il protagonismo dei corpi intermedi e delle assemblee legislative.

Ma questa vostra risposta - onorevoli colleghi, Governo - è una risposta che, anche in un tempo di crisi delle democrazie liberali e pluraliste, i cittadini - pur consapevoli della necessità di una giustizia più rapida, equilibrata ed efficiente - potrebbero non apprezzare e quando saranno chiamati a pronunciarsi sul quesito referendario potrebbero a loro volta rispondere, come faremo noi tra poco, con un bel "No", grazie, preferiamo una magistratura indipendente e una democrazia nella quale il potere politico non può tutto ma incontra dei limiti.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Berrino, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, Guidi, Iannone, La Pietra, Marti, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Ostellari, Rapani, Rauti, Rojc, Rubbia, Segre, Sisto e Unterberger.

.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Barcaiuolo, Losacco, Malpezzi e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Giacobbe e La Marca, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro dell'economia e delle finanze
Istituzione di un Tavolo permanente di controllo e vigilanza sulle cripto-attività e la finanza innovativa (1689-bis)
(presentato in data 30/10/2025)
Derivante da stralcio art. 13, c. 1, lettera b) del DDL S.1689;
Ministro dell'economia e delle finanze
Modifiche alla legge 12 luglio 2011, n. 112, in materia di accordi di collaborazione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (1689-ter)
(presentato in data 30/10/2025)
Derivante da stralcio art. 60, c. 10 del DDL S.1689;
Ministro dell'economia e delle finanze
Misure in materia di patrocinio obbligatorio dell'Avvocatura Generale dello Stato e di litisconsorzio necessario di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2017, n. 119 (1689-quater)
(presentato in data 30/10/2025)
Derivante da stralcio art. 89 del DDL S.1689.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio
Gov. Meloni-I: Ministro dell'economia e delle finanze Giorgetti Giancarlo
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028 (1689)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 30/10/2025).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:
- Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per i lavoratori espulsi dal lavoro a seguito di una domanda presentata dalla Svezia - EGF/2025/003 SE/Northvolt (COM(2025) 621 definitivo), alla 10a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente;
- Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Patto per il Mediterraneo. Un unico mare, un patto, un futuro unito (JOIN(2025) 26 definitivo), alla 3a Commissione permanente e, per il parere, alla 4a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Segretario generale della Corte dei conti, con lettera in data 22 ottobre 2025, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la

comunicazione concernente il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale al Dott. Paolo Vespasiani.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 29 ottobre 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, della legge 30 dicembre 1986, n. 936, il bilancio di previsione del CNEL per l'esercizio 2026, adottato in data 23 ottobre 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 936).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 24 al 30 ottobre 2025)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 118

ALOISIO ed altri: sugli investimenti esteri nei territori palestinesi (4-02413) (risp. SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

BARCAIUOLO: sui danni provocati da un incendio nell'azienda per il trattamento di rifiuti Ca.Re. S.r.l. di Carpi (Modena) (4-02468) (risp. PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*)

CALENDA: sulla possibilità per Ilaria Salis di essere processata in Italia (4-02414) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

DAMANTE ed altri: sulla stabilizzazione del personale a tempo determinato degli uffici per il processo (4-02389) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

FALLUCCHI: sulle misure per contrastare la diffusione della *Xylella fastidiosa* nella provincia di Foggia (4-02448) (risp. PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*)

SCALFAROTTO: sulla posizione del Governo nei riguardi della repressione del dissenso democratico in Georgia (4-02293) (risp. SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

TERNULLO: sull'incendio in un impianto di trattamento di rifiuti ad Augusta (Siracusa) (4-02395) (risp. PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*)

TOSATO: sulla carenza di vigili del fuoco a Verona e provincia (4-02183) (risp. PRISCO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interrogazioni

LOREFICE, CASTELLONE, NAVE - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. - Premesso che:

il 6 novembre 2014 veniva siglato il protocollo d'intesa per l'area di Gela tra l'allora Ministero dello sviluppo economico, la Regione Siciliana, ENI e le sigle sindacali con il quale l'azienda si impegnava alla riconversione del sito in bioraffineria, all'avvio di nuovi progetti nell'area, al mantenimento dei livelli occupazionali e al risanamento ambientale dei luoghi inquinati in circa 50 anni di attività della raffineria e, a seguito della stipula, in data 20 maggio 2015, con decreto del medesimo Ministero, veniva istituita l'area di crisi industriale complessa di Gela, comprendente 23 comuni ricadenti nel territorio di 4 delle ex province siciliane;

il 23 ottobre 2018, a seguito del mancato rispetto da parte di ENI degli impegni assunti con il protocollo d'intesa del 2014, il Ministero dello sviluppo economico, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Regione, il Libero consorzio comunale di Caltanissetta, il Comune di Gela e l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa-Invitalia hanno firmato un accordo di programma per il rilancio dell'area di crisi industriale complessa della durata di 3 anni;

a seguito della firma dell'accordo di programma si è proceduto, con circolare direttoriale 6 febbraio 2019 n. 37925, all'apertura del bando rivolto alle aziende per l'accesso agli aiuti per il rilancio dell'area di crisi industriale di Gela, che ha visto la presentazione di sei domande di finanziamento di cui solamente una è andata a buon fine per una somma pari a 3.075.898,93 euro;

successivamente, e con ritardo rispetto la scadenza dell'accordo di programma, il 22 novembre 2022 è stato registrato presso la Corte dei conti il rinnovo dell'accordo di programma fino al 23 ottobre 2024, perdendo più di un anno dei tre previsti dalla proroga;
solamente in data 30 maggio 2023, dopo più di 6 mesi dalla registrazione in Corte dei conti, è stato pubblicato un secondo avviso per la concessione di agevolazioni *ex lege* n. 181 del 1989 per l'area di crisi industriale di Gela senza data di chiusura, secondo la procedura "a sportello" con una dotazione totale di 21.924.101,07 euro, di cui 11.924.101,07 a valere sulle risorse del fondo per la crescita sostenibile e 10 milioni di euro a valere su risorse regionali;
al 31 dicembre 2024 risultano presentate 14 domande di agevolazione, di cui 10 non ammesse a finanziamento, due in valutazione e appena due ammesse;
considerato che:
in data 27 maggio 2025 si è conclusa la fase delle firme di tutti i soggetti coinvolti nel rinnovo dell'accordo di programma, cui è seguita la registrazione da parte della Corte dei conti avvenuta a giugno 2025;
l'accordo di programma rinnovato ha una durata di 36 mesi; tuttavia, non è chiaro da quando questi inizino a decorrere;
considerato altresì che come riportato dal sito del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, "con la circolare del Direttore generale per gli incentivi alle imprese n. 2006 del 5 settembre 2025, che sostituisce la precedente circolare direttoriale 16 giugno 2022, n. 237343 e ss.mm.ii., sono state fornite nuove indicazioni di dettaglio per l'accesso alle agevolazioni, la presentazione delle domande e l'attuazione degli interventi. (...) Con Avviso del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del 5 settembre 2025 è stata disposta a partire dalle ore 12:00 dell'8 settembre 2025 la temporanea chiusura degli sportelli per la presentazione delle domande di agevolazione riguardanti programmi d'investimento localizzati nelle aree di crisi industriale di Gela, Livorno, Venezia e Massa-Carrara al fine di consentire il completamento degli adempimenti amministrativi necessari in ragione dell'adozione della nuova circolare del Direttore generale per gli incentivi alle imprese n. 2006 del 5 settembre 2025", sportelli che risultano ancora chiusi dopo oltre 50 giorni;
valutato che:
a parere degli interroganti sarebbe stato maggiormente opportuno procedere preventivamente alla predisposizione delle procedure e della modulistica necessaria per la richiesta di agevolazioni rispetto alla pubblicazione della nuova disciplina adottata con circolare del direttore generale per gli incentivi alle imprese n. 2006 del 5 settembre 2025, al fine di evitare la chiusura degli sportelli impedendo così la presentazione di nuove domande, seppure per un limitato periodo di tempo;
quella recata dalla circolare del direttore generale per gli incentivi alle imprese n. 2006 del 5 settembre 2025 rappresenta la terza disciplina adottata in materia dal 2019,
si chiede di sapere:
quale sia la durata effettiva residua dell'accordo di programma per l'area di crisi industriale complessa di Gela appena rinnovato;
se il Ministro in indirizzo possa fornire un aggiornamento sulle domande di agevolazione *ex lege* n. 181 del 1989 pervenute al Ministero prima della chiusura dello sportello in data 8 settembre 2025, con i relativi esiti;
quali siano le tempistiche previste per la riapertura degli sportelli per la richiesta di incentivazioni a seguito dell'avviso del direttore generale per gli incentivi alle imprese del 5 settembre 2025;
se non ritenga che i continui mutamenti nella disciplina di accesso agli incentivi rappresentino un ostacolo alla loro fruizione, nonché un deterrente per le imprese che intendano insediarsi nelle aree di crisi industriale, ossia in territori già duramente colpiti e che necessitano di interventi rapidi ed efficaci.
(3-02236)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIRONDINI - *Al Ministro dell'università e della ricerca*. - Premesso che:
la legge 21 dicembre 1999, n. 508, ha riformato il settore dell'alta formazione artistica, musicale e

coreutica (AFAM), inserendolo nel sistema dell'istruzione superiore di livello universitario;
le istituzioni AFAM, accademie di belle arti, conservatori di musica, Accademia nazionale d'arte drammatica, Accademia nazionale di danza e istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA), rilasciano titoli di primo e secondo livello, *master* e dottorati di ricerca ai sensi del decreto ministeriale n. 470 del 21 febbraio 2024;
a fronte di tale equipollenza "a valle", permane una mancata equiparazione "a monte" del trattamento giuridico ed economico del personale docente, che continua ad essere inquadrato in un sistema retributivo e contrattuale radicalmente difforme da quello universitario;
il disallineamento salariale rimane rilevante: a parità di carico orario e responsabilità accademiche, un professore AFAM a fine carriera percepisce circa un terzo della retribuzione di un professore associato universitario;
nonostante gli impegni assunti dal Ministro dell'università e della ricerca in sede di risposta all'interrogazione 3-00190 nell'ambito del *question time* del 2 febbraio 2023 al Senato, nessun intervento strutturale è stato adottato; i decreti attuativi previsti dalla legge n. 508 del 1999 risultano tuttora incompleti;
la perdurante disparità mina l'attrattività internazionale del sistema AFAM, l'equità tra docenti del terzo livello d'istruzione e la piena attuazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore, cui l'Italia ha aderito,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda procedere, entro il 2026, alla definizione di un quadro di equiparazione economica e giuridica dei docenti AFAM ai professori universitari, anche mediante la revisione delle tabelle stipendiali e la riforma dello stato giuridico del personale;
quali iniziative siano state assunte o intenda assumere per completare i decreti attuativi della legge n. 508 del 1999 e per riconoscere pienamente all'AFAM l'autonomia didattica, scientifica e finanziaria analoga a quella universitaria;
se ritenga di promuovere una legge-quadro di riordino dell'AFAM, finalizzata all'allineamento con gli *standard* europei e alla valorizzazione del ruolo dei docenti, considerato l'elevato impatto culturale e formativo delle istituzioni artistiche e musicali italiane.
(4-02486)
PIRONDINI - *Al Ministro della cultura*. - Premesso che:
si apprende da notizie di stampa che, presso il teatro "La Fenice" di Venezia, durante la lettura di un comunicato da parte dei lavoratori della fondazione, volto a manifestare pacificamente il loro dissenso rispetto alla recente nomina del maestro Beatrice Venezi a direttore musicale della fondazione stessa, un soggetto avrebbe interrotto la lettura contestando la legittima protesta dei lavoratori ("il Fatto Quotidiano", 26 ottobre 2025);
secondo quanto riportato da diverse fonti giornalistiche e da testimoni presenti in sala, il soggetto, poi identificato nella persona di Marco Mestriner, si trovava nel palco riservato al sovrintendente della fondazione, dottor Nicola Colabianchi;
considerato che:
l'episodio ha destato forte sconcerto tra il pubblico, tanto da generare un'immediata reazione a sostegno dei lavoratori poiché si è verificato nel corso di una manifestazione pacifica e legittima di dissenso interno alla fondazione;
se fosse confermato che Mestriner era effettivamente ospite personale del sovrintendente Colabianchi nel palco a lui riservato, la vicenda assumerebbe una particolare gravità, configurando un utilizzo improprio di uno spazio istituzionale per consentire un intervento di natura politica e, forse, partitica;
le fondazioni lirico-sinfoniche, in quanto enti di diritto privato di rilevanza pubblica, devono mantenere autonomia e neutralità rispetto alle dinamiche partitiche, in conformità ai principi sanciti dalla normativa vigente e dalle linee guida ministeriali,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accaduto e se risulti confermato che Mestriner fosse ospite del sovrintendente Nicola Colabianchi nel palco a lui riservato la sera dei fatti descritti;

in caso di conferma dei fatti, se non ritenga opportuno valutare l'adozione di provvedimenti nei confronti del sovrintendente della fondazione teatro La Fenice, sino alla rimozione all'incarico, per aver concesso il proprio palco ad un soggetto, presumibilmente, per contestare pubblicamente i lavoratori nel corso di una loro legittima manifestazione di dissenso.
(4-02487)

DE CRISTOFARO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:
la situazione in Sudan sta precipitando in una crisi umanitaria e politica di proporzioni drammatiche, a seguito del conflitto esploso nell'aprile 2023 tra le forze armate sudanesi (SAF), guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e le milizie delle Rapid support forces (RSF), comandate dal generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto "Hemetti";
secondo le più recenti stime delle Nazioni Unite, il conflitto ha già causato oltre 150.000 vittime e più di 12 milioni di sfollati interni e rifugiati, in quello che è ormai considerato il più grande spostamento forzato di popolazione al mondo;
la città di Al Fashir, capitale del Nord Darfur, è divenuta epicentro di violenze estreme: l'Organizzazione mondiale della sanità ha denunciato l'uccisione sommaria di 460 pazienti e familiari all'interno dell'ospedale cittadino, mentre circa 260.000 civili risultano intrappolati in condizioni disperate e privi di accesso a cibo, acqua e cure mediche;
le RSF, secondo fonti del Dipartimento di Stato statunitense, avrebbero ricevuto un significativo sostegno militare, logistico e finanziario dagli Emirati arabi uniti, aggravando la spirale di violenza e la competizione geopolitica regionale;
le SAF hanno respinto il piano di tregua umanitaria di tre mesi proposto dal gruppo "Quad" (Egitto, Arabia saudita, Emirati arabi uniti e USA), mentre le RSF hanno proseguito l'offensiva militare, mettendo in pericolo la popolazione civile e la tenuta dello Stato sudanese;
numerosi analisti segnalano il rischio che la caduta del Darfur (regione strategica e ricchissima di risorse naturali) porti alla creazione di un terzo Stato, dopo la secessione del Sud Sudan nel 2011, con ulteriori effetti destabilizzanti per l'intera area del Corno d'Africa;
il conflitto ha determinato una crescente polarizzazione regionale, con Eritrea e Gibuti (dove l'Italia dispone di una base militare) schierate a sostegno delle SAF, mentre Ciad, Etiopia, Sud Sudan e la Libia orientale risultano allineate agli orientamenti emiratini e quindi favorevoli alle RSF;
la comunità internazionale, pur avendo più volte condannato le violazioni dei diritti umani in Sudan, non ha ancora assunto un'iniziativa efficace per fermare il conflitto e proteggere la popolazione civile;
considerato che:
l'Italia, quale membro dell'Unione europea e Paese con storica presenza diplomatica e cooperazione nel Corno d'Africa, ha il dovere politico e morale di contribuire a un'azione decisa per la tutela dei civili e il ripristino della pace;
la drammatica emergenza umanitaria richiede con urgenza la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la promozione di corridoi umanitari sicuri, un cessate il fuoco immediato, nonché un blocco effettivo delle forniture di armi alle parti in conflitto;
un'iniziativa diplomatica forte e coordinata da parte dell'Unione europea e dell'Italia è indispensabile per evitare l'estensione del conflitto ai Paesi limitrofi e un ulteriore aggravamento della crisi umanitaria e ambientale,
si chiede di sapere:
quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, anche in coordinamento con l'Unione europea, per promuovere con urgenza la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e il varo di una risoluzione per il cessate il fuoco immediato e la protezione dei civili;
se il Governo italiano non reputi necessaria l'apertura di corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili e l'invio di aiuti sanitari e alimentari, anche attraverso la cooperazione italiana;
se, nel rispetto del trattato sul commercio delle armi, non ritenga necessario promuovere in sede europea un *embargo* totale sulle forniture di armamenti ai contendenti, diretti o indiretti.
(4-02488)

FLORIDIA Barbara, DI GIROLAMO, CROATTI, NAVE, LICHERI Sabrina, LOREFICE, LOPREIATO, CASTELLONE, DAMANTE, BEVILACQUA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

con il decreto-legge n. 35 del 2023, recante "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria", è stata ripristinata la Stretto di Messina S.p.A. e la concessione affidata alla stessa e sono state riavviate le attività di programmazione e progettazione del ponte sullo stretto;

successivamente, la società è stata riattivata, con i conseguenti costi per gestione, assunzione di personale e affidamento di incarichi esterni, ed è stata sviluppata una notevole mole di attività ai fini dell'approvazione del progetto definitivo della costruzione del ponte sullo stretto di Messina da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS);

in data 24 ottobre 2025 i principali quotidiani italiani hanno riportato la notizia che l'ufficio controllo della Corte di conti ha aperto una richiesta di deferimento all'organo collegiale, la cui seduta si sarebbe svolta in data 29 ottobre 2025, attese le molteplici e rilevanti criticità che hanno impedito il nulla osta alla registrazione del provvedimento;

se la sezione centrale della Corte dei conti dovesse negare la registrazione del provvedimento in via definitiva, tutti i costi sostenuti dalla riattivazione della società Stretto di Messina rappresenterebbero un evidente quanto ingiustificato spreco di risorse pubbliche,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino i costi sostenuti dalla riattivazione della società Stretto di Messina sino ad ora;

se il Ministro in indirizzo non intenda ritirare il progetto e valutare le alternative alla realizzazione di un collegamento stabile considerando le molteplici opportunità di potenziamento del collegamento dinamico.

(4-02489)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente

9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02236 del senatore Lorefice ed altri, sul rinnovo dell'accordo di programma per l'area di crisi industriale complessa di Gela.

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (https://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.